

**OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE**  
*Unioncamere e Regione Emilia-Romagna*  
*Assessorato Agricoltura, Economia Ittica,*  
*Attività faunistico-venatorie*

 Regione Emilia Romagna

Unioncamere  
Emilia-Romagna



# **IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA**

*Rapporto 2013*

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

**Studi e Ricerche**

  
**MAGGIOLI  
EDITORE**



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE  
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura,  
Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2013

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

  
MAGGIOLI  
EDITORE

## Rapporto 2013

- Cap. 1** Daniele Moro (1.1 e 1.2); Stefano Boccaletti (1.3 e 1.4).
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.2, 2.2.1 e 2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Saverio Bertuzzi (3.3); Andrea Fiorini (3.4).
- Cap. 4** William Praticelli (4.1); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Nicola Benatti (4.2); Massimo Barbieri (4.3); Daniele Govi (4.4, 4.5 e 4.6); Luca Rizzi (4.4 e 4.5); Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (introduzione cap. 4 e 4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.3); Gabriele Canali (8.2).
- Cap. 9** Elena Castellari (9.1); Paolo Scokai (9.2).
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi (11.2); Roberta Chiarini (11.3, introduzione par. 11.6 e 11.6.4); Piero Pastore Trossello e Roberta Toni (11.3); Mauro Fini e Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5); Alberto Ventura (11.6.1 e 11.6.4); Carlo Malavolta (11.6.1 e 11.6.3); Matilde Fossati (11.6.2, 11.6.4 e 11.6.5); Guido Violini (11.6.2); Marco Cestaro, Daniele Govi, Fausto Ramini e Luca Rizzi (11.6.3); Milena Breviglieri (11.6.3 e 11.6.4); Giuliano Zuppiroli e Pietro Campaldini (11.6.6); Rossana Mari (11.6.7); Luciana Finessi e Francesca Ponti (11.7).
- Cap. 12** Andrea Fiorini (12.1); Nicodemo Spatari (12.2); Anna Fava, Claudio Lamoretti, Cinzia Pisano e Maria Teresa Schipani (12.3); Giuseppe Todeschini (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati, Fausto Ramini e Simona Spagnoli (12.5); Massimo Barbieri (12.6); Mario Montanari (12.7).
- Cap. 13** Maria Teresa Schipani e Valtiero Mazzotti.
- Cap. 14** Ugo Girardi, Matteo Beghelli, Paola Frabetti, Mauro Guaitoli, Stefano Lenzi.
- Cap. 15** Denis Pantini e Massimo Spigola (15.1 e 15.3); Nicola Benatti, Daniele Govi e Luca Rizzi (15.2).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Stefano Lenzi per il coordinamento organizzativo, Fabio Boccafogli e Paola Varini per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Marina Maggi per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2013 sul sito:

☒ Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:

<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>

☒ Regione Emilia-Romagna:

<http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Sistema-agro-alimentare>

© Copyright 2014 by Maggioli S.p.A.

**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.**

**Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2008**

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

[www.maggioli.it/servizioclienti](http://www.maggioli.it/servizioclienti)

e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2014

nello stabilimento Maggioli S.p.A.

Santarcangelo di Romagna

# Indice

<b>Interventi introduttivi .....</b>	<b>Pag. 9</b>
Carlo Alberto Roncarati .....	» 9
Tiberio Rabboni.....	» 13
<b>1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari.....</b>	<b>» 19</b>
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici ....	» 19
1.2. I mercati mondiali dei prodotti agro-alimentari .....	» 25
1.3. Il commercio agricolo globale .....	» 26
1.3.1. Le previsioni al 2022 .....	» 26
1.3.2. La Conferenza Ministeriale di Bali del dicembre 2013 .....	» 28
1.4. L'evoluzione dei redditi agricoli nell'UE .....	» 30
<b>2. Le politiche comunitarie e nazionali .....</b>	<b>» 35</b>
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 35
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 37
2.2.1. La nuova PAC e il nuovo PSR 2014-2020 .....	» 39
2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo ...	» 44
2.2.3. Le quote latte .....	» 47
<b>3. Produzione e redditività del settore agricolo.....</b>	<b>» 53</b>
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea.....	» 53
3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia.....	» 55
3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (Plv) nel 2013 del settore agricolo in Emilia-Romagna.....	» 56
3.4. La redditività delle aziende agricole .....	» 61

<b>4. Le produzioni vegetali.....</b>	<b>» 65</b>
4.1. L'andamento agro-meteorologico 2013 .....	» 66
4.2. Gli ortofrutticoli .....	» 68
4.3. Il settore vitivinicolo .....	» 76
4.4. I cereali.....	» 80
4.5. Le produzioni industriali.....	» 83
4.6. Le colture sementiere .....	» 85
4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna .....	» 87
<b>5. Le produzioni zootecniche .....</b>	<b>» 91</b>
5.1. I bovini e la carne bovina.....	» 93
5.1.1. L'evoluzione delle consistenze.....	» 93
5.1.2. Gli andamenti di mercato.....	» 97
5.2. I suini e la carne suina.....	» 100
5.2.1. L'evoluzione delle consistenze.....	» 100
5.2.2. Gli andamenti di mercato.....	» 103
5.3. Gli avicoli e le uova .....	» 105
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 110
<b>6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....</b>	<b>» 117</b>
6.1. Il credito agrario.....	» 117
6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario.....	» 117
6.1.2. Il credito agrario in sofferenza.....	» 121
6.1.3. La durata delle operazioni .....	» 122
6.1.4. La dimensione degli istituti di credito .....	» 126
6.2. L'impiego dei fattori produttivi.....	» 129
6.2.1. Il mercato fondiario .....	» 130
6.2.2. La meccanizzazione agricola.....	» 135
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi .....	» 136
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica .....	» 139
6.2.5. Il lavoro.....	» 142
<b>7. L'industria alimentare .....</b>	<b>» 153</b>
7.1. La congiuntura .....	» 153
7.1.1. Emilia-Romagna .....	» 159

## INDICE

7.2.	La struttura dell'industria alimentare.....	»	163
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare.....	»	173
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti.....	»	177
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare.....	»	179
<b>8.</b>	<b>Gli scambi con l'estero.....</b>	<b>»</b>	<b>183</b>
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	183
8.2.	La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali.....	»	190
8.3.	I principali paesi partner.....	»	201
<b>9.</b>	<b>La distribuzione alimentare al dettaglio.....</b>	<b>»</b>	<b>207</b>
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	208
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	208
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	211
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive.....	»	215
9.2.	La situazione regionale.....	»	217
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo.....	»	219
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	222
<b>10.</b>	<b>I consumi alimentari.....</b>	<b>»</b>	<b>225</b>
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.....	»	225
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi.....	»	230
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	232
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna.....	»	236
<b>11.</b>	<b>Le politiche regionali per il settore.....</b>	<b>»</b>	<b>241</b>
11.1.	Lo scenario regionale.....	»	241
11.2.	L'azione regionale nel 2013 e le tendenze per il 2014.....	»	246
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	257
11.4.	Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura.....	»	263
11.5.	Ricerca e sperimentazione.....	»	267

11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo.....	»	268
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza .....	»	272
11.6. Le politiche per la qualità.....	»	277
11.6.1. La qualificazione delle produzioni all'interno della nuova PAC e del PSR.....	»	278
11.6.2. Agricoltura biologica .....	»	279
11.6.3. Produzione integrata e marchio “QC” .....	»	282
11.6.4. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi.....	»	285
11.6.5. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate.....	»	288
11.6.6. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità .....	»	291
11.6.7. Orientamento dei consumi e educazione alimentare .....	»	296
11.7. La cultura rurale .....	»	297
<b>12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale .....</b>	<b>»</b>	<b>301</b>
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea.....	»	301
12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2013 ...	»	303
12.2.1. Il sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte.....	»	307
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 .....	»	310
12.4. Gli interventi nell'area del Sisma del 2012.....	»	322
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta .....	»	328
12.6. Il settore vitivinicolo .....	»	330
12.7. I progetti europei: il punto su LIFE e IPA .....	»	333
<b>13. La strategia del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 .....</b>	<b>»</b>	<b>341</b>
13.1. Il Nuovo Quadro di riferimento della PAC.....	»	341
13.1.1. Struttura del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale.....	»	341
13.2. L'Approccio strategico al PSR.....	»	345
13.2.1. Competitività sostenibile e approccio integrato.....	»	346
13.2.2. Ambiente e clima.....	»	348
13.2.3. Territorio rurale.....	»	350
13.2.4. Innovazione.....	»	354



## INDICE

13.3. Livelli della Programmazione e Misure.....	»	355
13.4. Le risorse finanziarie.....	»	356
13.4.1. Regole finanziarie.....	»	357
13.4.2. Allocazione delle risorse fra priorità e focus area ...	»	359
13.5. Governance .....	»	360
<b>14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro- alimentare.....</b>	<b>»</b>	<b>365</b>
14.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti .....	»	365
14.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro- alimentare.....	»	370
14.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità.....	»	372
14.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	»	372
14.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valo- rizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità .....	»	376
14.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica .....	»	380
<b>15. La riforma dei pagamenti diretti: principali cambiamenti, scelte nazionali e impatti potenziali in regione Emilia- Romagna.....</b>	<b>»</b>	<b>385</b>
15.1. Quadro generale sulla riforma del nuovo sistema dei pagamenti diretti .....	»	388
15.2. Le scelte nazionali e i principali orientamenti applicativi in Italia. ....	»	397
15.3. Prime stime e valutazioni di impatto in Emilia-Romagna ....	»	402



# Interventi introduttivi

**Carlo Alberto Roncarati\***

La ventunesima edizione del Rapporto viene pubblicata in una fase congiunturale in cui ci si aspetta che l'espansione dell'economia mondiale, dopo il moderato rafforzamento del 2013, possa proseguire con un'accelerazione più sostenuta nel prossimo biennio.

Ancora una volta i risultati migliori vengono dalle economie emergenti e da quelle dei PVS, che crescono, secondo il FMI, del 4,7 per cento. Come di consueto, la Cina mostra le migliori performance con una crescita del 7,7%, che tuttavia non è paragonabile alla crescita del precedente decennio, mentre l'India cresce ad un tasso inferiore, attorno al 4,4%. Si prevede che la tendenza al contenimento della crescita delle più grandi economie emergenti rispetto al passato sia confermata nel breve periodo.

Le economie avanzate hanno registrato tassi di crescita inferiori, con una media dell' 1,3%. Si attende comunque una significativa accelerazione nel 2014, che sempre secondo il FMI dovrebbe attestarsi al 2,2 per cento e al 2,3 per cento nel 2015. Tra i paesi ad alto reddito, Stati Uniti e Giappone mostrano una discreta tenuta (anche se nel medio-termine si prevede un rallentamento per l'economia giapponese), mentre la situazione nell'Eurozona rimane difficile, registrando una decrescita (-0,5 per cento), soprattutto a causa dalle performance negative di Italia e Spagna, anche se il 2014 dovrebbe finalmente essere l'anno della ripresa. Migliore è il quadro dei paesi europei fuori dall'Eurozona, come il Regno Unito, con una crescita nel 2013 dell' 1,8 per cento.

Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, permangono rischi di rallentamento delle dinamiche in atto. Non può inoltre essere sottovalutato il fatto che la disoccupazione resterà comunque notevolmente elevata in molte

---

(\*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

delle economie sviluppate. Ne consegue che per consolidare la crescita economica si dovranno favorire le condizioni per un'effettiva ripresa dell'occupazione, attraverso profonde riforme strutturali.

Va comunque sottolineato che, parallelamente alla ripresa, anche i volumi del commercio internazionale si caratterizzano per una crescita più accentuata: il rallentamento degli scambi degli ultimi anni, conseguente alla frenata della crescita globale, che ha portato ad aumenti contenuti dei volumi di commercio anche nel 2013 (3,0 per cento), dovrebbe lasciar posto ad un andamento più deciso già nel 2014, portando ad una crescita dei volumi di commercio del 4,3 per poi consolidarsi ulteriormente nel 2015 (5,3 per cento).

Con riguardo al settore agro-alimentare, è importante sottolineare che nel 2013 la tensione sui mercati delle *commodities* agricole si è allentata. Come spiegato dettagliatamente nel rapporto, l'indice nominale FAO dei prezzi alimentari si è ridotto, con punte significative per i cereali (in particolare riso e soprattutto mais) quantunque vi sia una ripresa dei prezzi nei primi mesi del 2014, e per lo zucchero; sostanzialmente stabili si presentano i prezzi delle carni, in leggera crescita quelli dei semi oleosi, mentre crescono quelli dei prodotti lattiero-caseari. Le previsioni favorevoli sulle produzioni sono all'origine di questa pressione verso il basso sui prezzi: è significativo a questo riguardo il complessivo aumento della produzione dei cereali, in particolare per una ripresa delle produzioni di mais negli Stati Uniti, Argentina, Ucraina ed Unione Europea, e di frumento, soprattutto nei paesi della Comunità degli Stati Indipendenti, ma anche in Canada e nell'Unione Europea. Sono da tener presente inoltre il buon andamento delle produzioni di soia nel Sud America e i suoi riflessi negli alti livelli di produzioni di semi oleosi, le stime positive sulla produzione di caffè, la stabilità tendente verso l'alto dei prezzi della carne. Anche il rialzo dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari dovrebbe subire una riduzione nei prossimi mesi mentre l'instabilità nella produzione di cacao ha determinato un'alta volatilità nel suo prezzo.

Per i prossimi anni, si prevede che continui la maggiore crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo, rispetto a quelle sviluppate. Ciò comporterà il rafforzamento del ruolo dominante di tali economie nel commercio globale: in particolare, la crescita del commercio agricolo prevista per il prossimo decennio dipenderà in buona parte proprio dalle economie emergenti e in via di sviluppo. La quota dei paesi OCSE sul commercio agricolo tenderà invece a ridursi, e la leadership in termini di esportazioni (lattiero-caseari, frumento, carni suine e ovine) e di importazioni (farine proteiche, pesce) tenderà ad essere ridimensionata. Sempre in prospettiva, è da prendere in seria considerazione l'impatto determinato dall'accordo raggiunto il 7 dicembre 2013 al termine della Conferenza Ministeriale di Bali, dai ministri di 159 Paesi membri del

WTO, che prevede tra l'altro misure per lo sviluppo, tra cui la sicurezza alimentare, facilitazioni del commercio, l'eliminazione dei dazi sui prodotti dei Paesi più poveri e la riduzione delle sovvenzioni all'esportazione in agricoltura.

Per quanto riguarda la filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, il 2013 sembra delineare un quadro non privo di criticità. La produzione lorda vendibile agricola, secondo i dati dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura, ha registrato una contrazione annua di circa il 3 per cento nel corso del 2013. C'è stato un calo delle quote di esportazione dei prodotti agricoli, animali e della caccia (-1,0 per cento), mentre si è verificato un incremento delle quote di esportazione dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande (+5,4 per cento) rispetto al 2012. La consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca continua ad evidenziare anche nel 2013 una pluriennale tendenza alla diminuzione (-5,4 per cento), soprattutto nel comparto largamente più consistente, vale a dire le "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" (non altrettanto è avvenuto nei comparti della silvicoltura e della pesca e acquacoltura, che tuttavia hanno un'incidenza assai minore). Una simile situazione si è determinata anche per effetto della riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, che da un lato registra il calo più significativo fra le ditte individuali, e dall'altro, la sostanziale stabilità delle imprese agricole costituite come società di capitali e delle società di persone, e decrementi contenuti delle società cooperative.

In questo quadro variegato, caratterizzato da una forte interdipendenza - che riverbera velocemente i cambiamenti strutturali in atto a livello mondiale - e dalla crescente esposizione alla concorrenza internazionale, è necessario non abbassare la guardia negli sforzi per favorire l'avvio di una nuova fase di sviluppo sostenibile. Bisogna perseverare nell'obiettivo di attrezzare sempre meglio il nostro sistema agro-alimentare alla competizione mondiale, puntando all'innovazione di processo e di prodotto, a migliorare le attività di servizio, al coordinamento della promozione sui vari mercati. Si conferma l'importanza di incisive politiche settoriali e un'organizzazione dell'offerta da parte dei produttori agricoli capace di assicurare una relativa stabilità dei prezzi e un effettivo potere contrattuale agli agricoltori.

Rimane fondamentale a questi fini l'impegno delle istituzioni a supporto delle iniziative delle imprese dei vari comparti della filiera agro-alimentare. In una fase come quella presente, connotata più che mai dalla carenza di risorse e al contempo dalle grandi sfide che chiamano in causa l'intera filiera, non ci si può esimere dalla ricerca di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere a livello istituzionale, al fine di raggiungere obiettivi condivisi e rispondenti alle problematiche attuali e ottimizzare gli interventi. Quest'ottica ispira da tempo i rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camera-

le, inquadrati a livello generale dall'Accordo Quadro triennale del novembre 2009 tra Regione e Unioncamere per una nuova fase di sviluppo e per la competitività dell'Emilia-Romagna - ora in fase di aggiornamento - e, a livello settoriale, dal Protocollo d'intesa tra Assessorato all'Agricoltura e Unioncamere per la realizzazione di progetti integrati di promozione dei prodotti di qualità, rinnovato per un ulteriore triennio il 4 dicembre 2013. Le iniziative riservate alla promozione della filiera agro-alimentare rappresentano sicuramente uno degli aspetti qualificanti della nostra comune volontà di operare a sostegno di uno dei comparti più rilevanti del nostro territorio, grazie alla capacità d'azione congiunta che le parti hanno saputo mettere in campo. Il Protocollo d'intesa dettaglia una serie impegnativa di obiettivi: la consultazione reciproca nella fase di impostazione dei rispettivi programmi annuali di intervento, al fine di realizzare progetti di valorizzazione dei prodotti agroalimentari regionali, individuando le risorse umane e finanziarie necessarie; la promozione di iniziative per valorizzare, con un approccio integrato, l'offerta turistica e i prodotti tipici e di qualità, le eccellenze agro-alimentari dei territori dell'Emilia-Romagna; la prosecuzione della collaborazione avviata attraverso il progetto "Deliziando" per la valorizzazione in Italia e all'estero delle produzioni enogastronomiche di qualità; la cooperazione sui temi della qualità e della sicurezza alimentare, della ricerca e dell'innovazione nella filiera agro-alimentare, oltre che sulla diffusione in ambito regionale delle potenzialità della Borsa merci telematica gestita dal sistema camerale.

Nell'alveo delle linee di collaborazione con la Regione si può inquadrare da ultimo il Protocollo di collaborazione operativa siglato alla fine del 2011 tra l'Unioncamere Emilia-Romagna, la Camera di commercio di Parma e la Stazione sperimentale per le industrie delle conserve alimentari (SSICA), che intende sviluppare la competitività del settore conserviero, di primaria importanza per la nostra regione. Sulla base del Protocollo, SSICA viene individuato come soggetto specializzato del sistema camerale per promuovere su scala regionale progetti di ricerca industriale a carattere sperimentale per le conserve alimentari, accordi con Università e centri di ricerca, attività di assistenza tecnica alle imprese.

## **Tiberio Rabboni\***

Il Rapporto 2013 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna evidenzia le numerose problematiche che hanno interessato, più o meno profondamente, le diverse componenti del settore: dall'agricoltura ai consumi alimentari, dalle politiche internazionali ed europee a quelle regionali in particolare. Il quadro che emerge sottolinea ancora una volta, oltre alle difficoltà congiunturali, la particolare reattività della realtà emiliano-romagnola ai cambiamenti derivanti da una crisi grave e prolungata, che nel corso del 2013 è tornata di nuovo ad incidere pesantemente sulle attività economiche e in particolare sull'occupazione.

L'annata agraria 2013 è stata caratterizzata dagli effetti negativi dei mercati internazionali e in particolare dalla forte contrazione dei prezzi dei cereali, mentre le avverse condizioni climatiche hanno inciso sulle rese di diverse produzioni regionali. Ai risultati negativi delle produzioni vegetali si sono affiancati quelli positivi delle arboree, che hanno più che recuperato rispetto alla disastrosa annata precedente. Le produzioni zootecniche hanno diminuito di poco il loro valore, con difficoltà che continuano per le carni bovine e suine, solo gli avicunicoli hanno recuperato in termini di prezzo, mentre un miglioramento si è registrato nel comparto latte. La crisi dell'aviarica, rapidamente circoscritta a pochi allevamenti, ha comunque lasciato il segno, in particolare nel comparto delle uova.

Il valore della produzione agricola si è ridotto nel 2013 di poco meno del 3%, ma si è tuttavia confermato superiore ai 4,4 miliardi di euro, in linea con i valori raggiunti negli ultimi anni. La redditività delle imprese si è invece avvantaggiata per la riduzione dei costi intermedi e quindi il valore aggiunto è aumentato di quasi il 3%, almeno con riferimento ai primi dati contabili dispo-

---

(\*) Assessore all'Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie, Regione Emilia-Romagna.

nibili per un campione di imprese. Il contemporaneo aumento dei costi fissi, ammortamenti ed imposte, ha tuttavia neutralizzato gli effetti sul reddito netto aziendale.

L'occupazione agricola ha messo in evidenza, come molti settori di attività economica, segnali di particolare difficoltà. Infatti, mentre negli anni precedenti l'occupazione si era stabilizzata, nel corso del 2013, secondo i dati provvisori forniti dall'ISTAT, vede in Emilia-Romagna una forte riduzione, superiore a quella nazionale, ma in linea con le Regioni del Nord Est. Il numero degli occupati in agricoltura è sceso a poco più di 66 mila, rispetto a 76 mila dell'anno precedente, con una riduzione del 13%, ma con una flessione molto più marcata per i dipendenti (-16%) rispetto agli autonomi (-11%). La riduzione ha riguardato quasi esclusivamente la componente maschile, mentre l'occupazione delle donne è cresciuta del 7%. Il clima di incertezza che ha interessato tutte le attività produttive nel corso del 2013, i processi di ristrutturazione in atto, con la forte riduzione delle piccole aziende, assieme ad alcune criticità congiunturali collegate alla forte riduzione di alcuni raccolti, come il pomodoro, o la crisi settoriale dell'epidemia aviaria, hanno determinato risultati che riportano l'occupazione agricola a seguire le tendenze alla riduzione del periodo precedente la crisi.

La reattività del sistema agro-alimentare regionale, o "resilienza" come si utilizza nel dibattito fra specialisti, viene sottolineata dal Rapporto 2013 con riferimento ad almeno due fattori determinanti per il superamento della crisi. In particolare, si rafforza la capacità di esportare i prodotti agro-alimentari sui mercati europei ed internazionali, mentre si assiste ad un forte stimolo agli investimenti nell'intero sistema agro-alimentare regionale.

L'aumento delle esportazioni rappresenta, come noto, un fattore importante per comprendere la competitività del sistema produttivo, in un contesto di sempre maggiore globalizzazione dei mercati. Nel 2013 le esportazioni agro-alimentari complessive dell'Emilia-Romagna sono aumentate di quasi il 5,5% rispetto all'anno precedente, superando in valore i 5,7 miliardi di euro. Questo risultato, anche se si tratta di dati provvisori, migliora quello dell'annata precedente, quando le esportazioni erano cresciute di quasi il 4%. Negli ultimi anni, proprio nel periodo della prolungata crisi economica dal 2009 al 2013, le esportazioni agro-alimentari regionali sono aumentate di oltre 1,5 miliardi, pari al 45% del loro valore in termini monetari. La loro importanza sulle esportazioni complessive della regione ha superato il 10% proprio negli anni della crisi (10,7% nel 2013).

Le esportazioni agro-alimentari nel 2013 sono state trainate dai prodotti trasformati (+6,7%), dove si concentrano le principali produzioni di qualità, DOP e IGP, di cui la regione mantiene il primato a livello nazionale ed euro-



peo. Di particolare rilievo sono stati anche i risultati del settore delle bevande e in particolare del vino (+10%). Nel 2013, le importazioni agro-alimentari della regione sono cresciute meno degli anni precedenti (+1,7%), consentendo una forte riduzione del deficit della bilancia commerciale agro-alimentare, a poco più di 1 miliardo di euro.

Le azioni della Regione per favorire le esportazioni agro-alimentari sono consistite nel sostegno pluriennale per favorire l'organizzazione dei produttori e gli accordi di filiera, ma anche in azioni più specifiche e mirate come il progetto "Deliziando", che da cinque anni vede la collaborazione fra Regione e Unioncamere regionale, per stimolare e facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese alle opportunità offerte non solo dai mercati dell'Unione Europea, ma anche su quelli internazionali di maggiore interesse e potenzialità, come quelli del Nord America e Asiatici.

Lo stimolo agli investimenti nel settore agro-alimentare ha trovato in questi anni un valido supporto negli interventi del Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013, che complessivamente, al 31 dicembre 2013, ha finanziato oltre 57 mila domande, per un impegno finanziario che ha toccato quota 990 milioni di euro, pari a oltre l'86% delle risorse complessive disponibili, e con una capacità di spesa effettiva di oltre 760 milioni di euro che ha superato il 76% degli impegni, risultato che vede l'Emilia-Romagna primeggiare fra le regioni italiane. Inoltre, il livello dei pagamenti assicura, anche per il 2013, di non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi. Gli interventi del PSR hanno interessato tutti i principali Assi di intervento, compreso l'Asse 1 a favore delle imprese agricole, dei giovani e delle industrie di trasformazione e commercializzazione, che ha prodotto nel periodo impegni per oltre 434 milioni di euro destinati al cofinanziamento di investimenti aziendali e di filiera, per una spesa complessiva di oltre un miliardo e mezzo.

Un contributo agli investimenti e al rinnovamento delle strutture aziendali è venuto anche dalla tenuta del credito agrario che negli anni 2009-2013 è cresciuto del 6%, quasi il doppio di quello destinato alle altre imprese della regione. Il credito agrario nel 2013 ha raggiunto un ammontare di quasi 5,5 miliardi di euro, un valore che rappresenta circa il 13% di quello nazionale, ed è stato agevolato anche dalla riorganizzazione dei consorzi fidi a livello regionale. Gli Agrifidi, infatti, negli ultimi cinque anni, sostenuti dal contributo regionale, hanno attivato credito agevolato per 516 milioni di euro.

L'azione di stimolo agli investimenti ha subito un'accelerazione nel corso del 2013 anche per il contributo di solidarietà di 130 milioni messo a disposizione dalle altre Regioni (col 4% dei fondi FEASR) e dal Ministero (MIPAAF), a favore delle zone colpite dal sisma del maggio 2012. Questi finanziamenti sono stati completamente impegnati (sono in scadenza gli ultimi

bandi) e stanno iniziando le erogazioni dei contributi. L'attuazione delle Misure 121 (ammodernamento delle aziende agricole), 123 (valorizzazione dei prodotti e trasformazione e commercializzazione), 126 (ripristino del potenziale produttivo danneggiato) ha interessato quasi 1.300 beneficiari per un investimento previsto di oltre 220 milioni di euro. Inoltre, l'attuazione delle diverse Ordinanze per la ricostruzione del settore agricolo e agro-industriale ha visto approvare 78 domande, per un importo di oltre 52 milioni di euro di cui oltre la metà già liquidate alla data odierna.

Il sostegno all'agricoltura regionale ha visto, anche nel 2013, giocare un ruolo rilevante dagli interventi collegati alla PAC, che hanno superato i 587 milioni di euro, di cui quasi 495 di provenienza comunitaria. Oltre alla rilevanza strutturale degli interventi relativi al PSR, ricordati in precedenza, il contributo principale al sostegno del reddito degli agricoltori resta il "premio unico" che nel 2013 si è stabilizzato a oltre 300 milioni di euro, destinati a 45 mila beneficiari e con un valore medio attorno a 450 euro ad ettaro di SAU. A questi contributi si sono aggiunti 107 milioni per la regolamentazione dei mercati agricoli, destinati in prevalenza all'ortofrutta, che ha visto commercializzare oltre 2 miliardi di produzione attraverso le OP e AOP della regione.

Il Rapporto 2013 dedica un capitolo alla riforma della PAC, approvata alla fine dell'anno scorso e in corso di definizione per quanto riguarda le scelte nazionali dei singoli Stati Membri. L'entrata in vigore avverrà quindi solo dal 2015, ed introdurrà modifiche sostanziali proprio ai principali strumenti di intervento, a cominciare dal "premio unico" di cui cambierà la sua composizione (spacchettamento) e il suo ammontare (regionalizzazione). Le novità del PSR, già definite a grandi linee per il periodo 2014-2020 a livello regionale, vedono il contributo complessivo aumentare a circa 1,2 miliardi di euro e concentrare gli interventi su alcuni obiettivi prioritari, al fine di favorire la crescita dei redditi e dell'occupazione, la competitività sui mercati interni e internazionali, assicurando allo stesso tempo la sostenibilità ambientale delle produzioni. Il sostegno previsto per favorire l'innovazione, i giovani e le reti di impresa, sono accomunati da interventi in una ottica di filiera che consenta anche una migliore gestione dei rischi, compresi quelli di mercato.

Sul fronte dei finanziamenti per il settore agricolo, l'azione regionale nel corso del 2013 è riuscita a presentare un bilancio complessivo che ha visto un incremento di 5,6 milioni di euro rispetto al 2012 in virtù di una dotazione un tantum di mezzi regionali di 7,2 milioni. Al netto di tale dotazione, il raffronto degli stanziamenti tra i due esercizi evidenzia una effettiva riduzione degli stanziamenti stessi che si è limitata a poco più di 1,6 milioni di euro, facendo ricorso allo scaglionamento e al riutilizzo delle risorse ministeriali risparmiate sui programmi conclusi.

Continua e si estende anche nel 2013 l'azione pluriennale della Regione per favorire il modello di agricoltura "contrattualizzata" sotto diverse forme attraverso le Organizzazioni dei Produttori, le Organizzazioni Interprofessionali, e gli Accordi e contratti di filiera. Nel corso del 2013, si registra il calo dei soci aderenti alle OP (circa 22.000), delle quali è però aumentato il fatturato (500 milioni di euro) a cui si aggiungono altri 400 milioni per le OP che operano fuori regione. Il processo di integrazione di filiera, ha visto il consolidarsi dell'OI Distretto del Pomodoro da Industria del Nord-Italia e le nuove attività di ricerca e studio dell'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, mentre anche nel settore della pera si va verso l'esperienza interprofessionale. Inoltre, importanti rimangono gli accordi quadro di programmazione per il grano duro, le patate da consumo fresco e il pomodoro da industria. L'azione della Regione per favorire l'aggregazione dell'offerta e rafforzare il potere contrattuale dei produttori agricoli e per migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi, trova adesso un ulteriore strumento di sostegno con l'approvazione del nuovo Reg. (UE) n. 1308/2013 sull'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, che estende a tutti i settori produttivi la possibilità di utilizzare questi strumenti.

La conferma all'Emilia-Romagna della *leadership* fra le regioni europee per la qualità costituisce un riconoscimento che coinvolge tutti i protagonisti e il loro impegno profuso nel sostenere lo sviluppo dell'intero sistema agro-alimentare nel bel mezzo di una crisi piena di difficoltà e incertezze.



# 1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

## 1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

Nel 2013 l'economia mondiale ha fornito segnali contrastanti, e di conseguenza non sempre concordi sono le valutazioni delle principali organizzazioni economiche internazionali; diventa anche difficile districarsi tra le cifre, a volte sensibilmente diverse, che ritroviamo nei rapporti di previsione.

Il rapporto delle Nazioni Unite, UN<sup>(1)</sup>, sottolinea la sofferenza delle economie, che avrebbe portato ad una crescita più contenuta, intorno al 2,1%, rispetto alle già caute previsioni di inizio anno, che parlavano di una crescita del 2,4%. Più ottimistiche invece le valutazioni di World Bank (WB) e International Monetary Fund (IMF)<sup>(2)</sup>, che, dopo anni di estrema debolezza conseguenti alla crisi finanziaria scoppiata circa 5 anni fa, vedono segnali di rafforzamento nelle economie più avanzate, soprattutto nella seconda metà dell'anno, segnali confermati anche da stime di tassi di crescita più alti per il 2013: 2,4% per WB e addirittura 3,1% per IMF.

Le previsioni per il medio termine sembrano favorevoli, anche se non sarebbe la prima volta in questi anni che l'ottimismo delle previsioni viene poi sconfessato dalla realtà: nel 2014 il tasso di crescita globale è stimato pari al 3,0% da UN, al 3,2% da WB, ed addirittura al 3,7% da IMF, con un'ulteriore accelerazione di 0,2-0,3 punti percentuali nel 2015. Questa ripresa beneficerebbe maggiormente le economie avanzate, che dovrebbero consolidare i segnali di ripresa nel prossimo biennio.

L'economia mondiale è ancora trainata dalle economie emergenti e da quelle dei PVS, che crescono, a seconda delle stime, del 4,6%-4,8% (come sempre la Cina mostra le migliori performance con una crescita del 7,7%, leg-

---

(1) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2014*, December 2013.

(2) World Bank, *Global Economic Prospects – Coping with policy normalization in high-income countries*, Volume 8, January 2014.

International Monetary Fund, *World Economic Outlook – Update*, January 2014.

germente inferiore a quella dell'anno precedente e certamente non paragonabile alla crescita del precedente decennio, e questo grazie alla ripresa delle esportazioni e ad una domanda ancora forte, mentre l'India cresce ad un tasso inferiore, di poco superiore al 4,5%, malgrado il deprezzamento della moneta interna e la ripresa delle produzioni agricole); da sottolineare anche la consistente crescita dei paesi africani, con incrementi in media del 4,0%, seppure con forti differenze tra loro. Si riprende invece l'economia brasiliana, dopo due annate difficili, ma lontana dalla crescita di qualche anno fa, mentre rallenta sensibilmente quella russa.

Le economie avanzate invece hanno registrato tassi di crescita inferiori, con una media che, a seconda delle stime, è tra 1,0% e 1,3%. Tra i paesi ad alto reddito, Stati Uniti e Giappone mostrano una discreta tenuta (le stime di crescita per i due paesi sono tra 1,5% e 1,9%, anche se nel medio-termine si prevede un rallentamento per l'economia giapponese), mentre rimane critica la situazione nell'Eurozona, in cui si registra una decrescita (tra -0,4% e -0,5%), trainata in negativo dalle performance di Italia e Spagna, principalmente; migliore invece la situazione dei paesi europei fuori dall'Eurozona, come il Regno Unito, con una crescita nel 2013 intono all'1,7%.

Le previsioni sono per un rafforzamento delle economie avanzate nei prossimi anni, con un consolidamento quindi della ripresa registrata nella seconda metà del 2013: il tasso di crescita medio dovrebbe risalire, secondo le stime, all'1,9%-2,2% nel 2014 ed al 2,3%-2,4% nel 2015, con l'economia americana che nel 2015 dovrebbe ritornare ad un tasso di crescita attorno al 3,0%, grazie alla crescita della domanda interna ed alla riduzione del *fiscal drag*.

Anche per l'Eurozona abbiamo delle previsioni positive: il 2014 dovrebbe essere finalmente l'anno della ripresa, con una crescita dell'1,0%-1,2%, che dovrebbe consolidarsi all'1,4%-1,6% nel successivo 2015. Va detto però, per capire la portata della crisi di questi anni, che se le previsioni verranno rispettate, soltanto alla fine del 2015 il PIL dell'Eurozona supererà, in termini reali, il picco del primo trimestre 2008, appena precedente la crisi. Secondo la Banca Centrale Europea (BCE)<sup>(3)</sup>, il recupero della domanda interna, seppure incerto, ed estera sarebbe la principale determinante di questa ripresa, e dunque la crescita dipenderà anche da una ripresa delle esportazioni, non più penalizzata dall'eccessivo rafforzamento dell'euro. Inoltre, i bassi tassi di interesse ed il venir meno di alcune restrizioni creditizie dovrebbero garantire il rilancio degli investimenti da parte delle imprese, che necessitano fortemente di una modernizzazione dello stock di capitale. La ripresa dovrebbe riguardare tutti i

---

(3) Banca Centrale Europea, *Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE nel marzo 2014*, Marzo 2014.

paesi dell'Eurozona, e finalmente portare nei prossimi due anni ad una crescita reale anche nei paesi più deboli, come Italia e Spagna.

Di pari passo con la ripresa delle economie, anche i volumi di commercio mostrano un'inversione di tendenza verso una crescita più accentuata: il rallentamento degli ultimi anni, conseguente alla frenata della crescita globale, che ha portato ad aumenti contenuti dei volumi di commercio anche nel 2013 (2,3%-3,1% a seconda delle stime, ampiamente al di sotto delle previsioni di inizio anno), dovrebbe invertirsi già da quest'anno, portando ad una crescita dei volumi di commercio del 4,5% - 4,8%, che poi si consoliderebbe ulteriormente nel 2015, superando il 5%. Soprattutto l'analisi di UN evidenzia come a livello mondiale il rapporto tra crescita dei volumi di commercio e crescita del PIL sia ai minimi storici (nel periodo tra il 1990 ed il 2007 i volumi di commercio crescevano ad un ritmo doppio rispetto al PIL); una delle motivazioni potrebbe essere, oltre ovviamente alla contrazione della domanda specie dei paesi avanzati per effetto della crisi, la mancanza di progressi nelle negoziazioni multilaterali. Secondo WB una spiegazione di questo declino nell'elasticità dei volumi di commercio rispetto alla crescita è da ricercare anche in un progressivo cambiamento della struttura del commercio, spostatosi verso beni e servizi per i quali la componente interna di valore aggiunto è sempre più preponderante rispetto alla componente di importazione.

Nel corso del 2013 l'inflazione si è mantenuta su livelli bassi, grazie anche alla contrazione dei prezzi del petrolio (-0,9% secondo le stime IMF/WB) ed al ribasso dei prezzi non energetici (-1,5% secondo IMF e addirittura -7,2% secondo WB), tra i quali quelli agricoli, in discesa rispetto ai picchi del 2011. Nelle economie avanzate il tasso di inflazione è intorno all'1,4%, secondo le stime IMF, e le aspettative sono che, seppure in leggera crescita, rimanga contenuto anche nel 2014-2015 (mediamente al di sotto del 2%), anche perché le previsioni, pur discordanti, sui prezzi delle materie prime nei prossimi due anni sono per una loro contrazione. Nei paesi emergenti e nei PVS l'inflazione è rimasta sui livelli dell'anno precedente, raggiungendo il 6,1%, a causa delle elevate attese inflazionistiche, della rapida crescita del credito, e della pressione, in qualche area, dei prezzi alimentari; le previsioni sono per una riduzione del tasso di inflazione, che dovrebbe scendere al 5,6% nel 2014 ed al 5,3% nel 2015.

Scendendo nel dettaglio dell'Eurozona, questa si caratterizza per un livello di inflazione estremamente basso, soprattutto a causa della riduzione dei costi, con una diminuzione dell'1,2% dei prezzi alla produzione: nel dicembre 2013 il tasso di inflazione ha toccato lo 0,8% su base annua, raggiungendo livelli tali da creare alcune preoccupazioni di carattere deflazionistico; l'inflazione *di fondo* (depurata cioè di prodotti energetici e alimentari, le componenti più vo-

latili) è scesa addirittura allo 0,7%. L'inflazione, per effetto delle contrazione dei prezzi *future* energetici e del sottoutilizzo della capacità produttiva, ed anche in conseguenza delle aspettative al ribasso delle famiglie e delle imprese, dovrebbe mantenersi contenuta anche nel 2014, intorno all'1,1%, rivedendo ampiamente al ribasso le previsioni dello scorso anno; BCE stima poi un progressivo aumento del tasso di inflazione negli anni successivi, fino all'1,5% del 2016.

Rimane invece difficile la situazione dell'occupazione, che fatica a riprendersi dagli effetti della crisi finanziaria, e desta preoccupazione l'incertezza su quanto questa disoccupazione sia ciclica o strutturale. Nelle economie più forti, come quella statunitense, si parla soprattutto di disoccupazione ciclica, e la ripresa dell'economia porta ad una riduzione del tasso di disoccupazione, che negli Stati Uniti è del 7,0% alla fine del 2013, ben al di sotto del picco del 10,0% nel 2010; le previsioni sono per una riduzione progressiva fino a raggiungere la soglia critica del 6,5% nel 2015. Diversa la situazione nell'Eurozona, dove il tasso di disoccupazione medio, seppure stabilizzatosi, ha raggiunto il 12,2% nel 2013; qui però sono evidenti le differenze tra economie forti, con bassi livelli di disoccupazione, come la Germania intorno al 5,0%, e economie deboli, come l'Italia, al 12,3%, o la Spagna e la Grecia, intorno al 27,0%.

Per comprendere gli andamenti del prossimo futuro, è opportuno fare alcune considerazioni sulle caratteristiche delle politiche monetarie e fiscali. Le politiche monetarie rimangono espansive, anche per i bassi livelli di inflazione, almeno nelle economie avanzate, quali Stati Uniti, (anche se qualche cautela desta l'annuncio di *tapering* della Federal Reserve<sup>(4)</sup>), Giappone, Inghilterra ed Eurozona. Anche in quest'ultima infatti le condizioni monetarie sono espansive: nel novembre 2013 BCE ha ridotto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principale allo 0,25%, confermando nel gennaio di quest'anno che intende mantenere i tassi ufficiali a livelli pari o inferiori per un periodo prolungato. Diversa la situazione nelle economie emergenti e nei PVS, che adottano politiche meno espansive, in particolare a partire dallo scorso autunno. In Cina la People's Bank of China adotta una politica monetaria prudente, riducendo il ritmo di espansione della liquidità, mentre sia in India che in Brasile sul finire dell'anno sono stati alzati i tassi di riferimento, in

---

(4) Nel marzo 2014 la Federal Reserve ha ulteriormente ribassato a 55 miliardi di US\$ il ritmo degli acquisti sul mercato, pur mantenendo il costo del denaro tra 0 e 0,25%; soprattutto sembra essere stato abbandonato l'obiettivo del tasso di disoccupazione al 6,5% come soglia per far scattare una revisione della politica monetaria. Misure analoghe di interventi per acquisti di titoli, pubblici e privati, sul mercato sono allo studio anche di BCE.



particolare per frenare la spinta inflazionistica. Per quanto riguarda le politiche fiscali, l'analisi di UN prevede una politica fiscale meno restrittiva negli Stati Uniti per il prossimo biennio, seppure non si prevedono variazioni nella spesa in termini reali; sempre critica la situazione nell'Eurozona, dove ben 12 paesi sono sotto la *Excessive Deficit Procedure*, che implica un'attività di consolidamento per ridurre il disavanzo, il che limita la capacità di utilizzare la politica fiscale come strumento di indirizzo. Il Giappone prevede un aumento della tassa al consumo, che porterà all'8% nell'aprile 2014, ed al 10% nell'ottobre 2015, bilanciato da un pacchetto espansivo di misure per il 2014 del valore corrispondente a circa 50 miliardi di US\$. In Cina, il governo dovrebbe mantenere una politica espansiva, con un aumento della spesa pubblica e un disavanzo intorno al 2,0% del PIL.

Inoltre, i segnali di ripresa della seconda metà dell'anno, sembrano aver favorito anche i mercati finanziari, con un aumento dei rendimenti e una ripresa dei mercati azionari. Anche all'interno dell'Eurozona, questi segnali, insieme all'azione di BCE, hanno consentito un rafforzamento dei mercati finanziari, unitamente all'allentarsi delle tensioni circa il rischio di *default*, testimoniato da una generalizzata riduzione dello *spread* rispetto ai bond tedeschi. A partire dall'ultimo trimestre del 2013 si è registrato anche un aumento degli indici azionari delle principali economie avanzate: 8,8% negli Stati Uniti, 9,6% in Giappone, 4,1% nel Regno Unito e 6,4% nell'Eurozona; seppure in misura minore anche le condizioni dei mercati finanziari dei paesi emergenti sembrano aver risentito in positivo dell'andamento economico, con un aumento degli indici azionari e una leggera diminuzione dei premi di rischio dei titoli sovrani.

Per quanto riguarda poi l'andamento della valute, il 2013 si è caratterizzato nella prima parte per un notevole deprezzamento dello yen, e verso la metà dell'anno per una netta svalutazione delle valute di molti paesi emergenti. Il tasso di cambio US\$/euro ha mostrato una certa fluttuazione, tra 1,28 e 1,38, con un rafforzamento della moneta europea nella seconda metà dell'anno; nel prossimo futuro, il combinarsi delle correzioni delle politiche monetarie e fiscali dovrebbe portare ad un progressivo apprezzamento della moneta statunitense (le previsioni di UN parlano di un tasso di cambio di 1,27 nel 2014, e di 1,21 nel 2015).

#### *La situazione italiana*

Per l'Italia, un quadro più completo della situazione si può avere analiz-

zando il rapporto della Banca d'Italia, BI<sup>(5)</sup>: secondo BI, nel terzo trimestre del 2013 si è arrestata la caduta del PIL, che durava dall'estate del 2011: anche in questo caso è la domanda estera a guidare la ripresa della produzione industriale, cresciuta anche nel quarto trimestre dell'anno, mentre le condizioni della domanda interna, del mercato del lavoro e l'andamento del reddito rimangono elementi di fragilità che possono minare i segnali di ripresa. Il miglioramento della seconda metà dell'anno contiene soltanto la perdita di ricchezza, che anche nel 2013 mostra una crescita negativa (-1,2% su base annua, secondo la stima di IMF), con una maggiore criticità nelle zone meridionali del paese. A partire dal mese di settembre 2013 si è registrata anche una progressiva riduzione del tasso di inflazione, arrivato allo 0,7% in dicembre, e addirittura allo 0,4% nel marzo di quest'anno, il valore più basso dal 2009.

Desti invece qualche preoccupazione l'andamento degli investimenti che nel terzo trimestre del 2013 sono tornati a scendere, annullando il recupero di inizio anno; la contrazione degli investimenti è concentrata su macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto, mentre si sono stabilizzati quelli in costruzioni. Le condizioni di competitività delle imprese italiane, pur se migliori rispetto ai picchi negativi del 2007 e 2009, sono leggermente peggiorate, principalmente per effetto dell'apprezzamento del dollaro.

Per quanto riguarda la domanda interna, il terzo trimestre del 2013 ha registrato finalmente un'attenuazione nella flessione dei consumi, che aveva invece caratterizzato la prima parte dell'anno; la ripresa della domanda rimane però frenata dalle condizioni economiche generali, in particolare dal debole consolidamento del reddito disponibile e dalle condizioni del mercato del lavoro. Si è anche frenata, nell'ultimo trimestre dell'anno 2013, la ripresa della fiducia dei consumatori, in particolare per le preoccupazioni sul sempre più stentato rilancio dell'economia nazionale. Fortunatamente la ripresa della domanda estera ha consentito, soprattutto nella seconda parte del 2013, una crescita delle esportazioni e in concomitanza un progressivo miglioramento del saldo della bilancia dei pagamenti, favorito in buona misura da una riduzione della bolletta energetica rispetto all'anno precedente.

Non si arrestano i problemi per l'occupazione: a febbraio di quest'anno, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 13%, il livello più alto dal 1977, con più di 3,3 milioni di persone in cerca di lavoro, aumentate di quasi 300 mila unità nell'ultimo anno; soltanto Cipro e Grecia, tra gli altri paesi europei, mostrano una performance peggiore. Il tasso di disoccupazione giovanile arriva al 42,3%. Migliorano invece le condizioni dei mercati finanziari, sia per i titoli di stato che per gli indici azionari ed il debito privato.

---

(5) Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.1/2014, Gennaio 2014.

Le prospettive sono per una crescita moderata nei prossimi due anni (0,7% quest'anno, e 1,0% nel 2015), trainata dalle esportazioni, che dovrebbero aumentare mediamente del 3,5%, seppure penalizzate dall'apprezzamento della nostra moneta. Gli investimenti dovrebbero crescere, nel biennio, ad un ritmo del 2% annuo. La dinamica sempre più ridotta dei prezzi dovrebbe favorire una ripresa del reddito disponibile, soprattutto se non saranno necessarie manovre di correzione dei conti pubblici: il reddito disponibile, in flessione di oltre l'8% nel corso dell'ultimo quinquennio, dovrebbe tornare a crescere nel biennio ad un ritmo dell'1,5% all'anno. Sfortunatamente, la debolezza del mercato del lavoro dovrebbe penalizzare ancora la crescita della spesa delle famiglie, e dunque della domanda interna: la pur prevista ripresa economica faticherà a trasmettersi sul mercato del lavoro, e, come abbiamo visto, l'aumento dell'occupazione avverrà con qualche ritardo.

## 1.2. I mercati mondiali dei prodotti agro-alimentari

Dall'inizio del 2013 la tensione sui mercati delle *commodities* agricole si è allentata, anche per effetto dell'andamento stagionale delle produzioni e degli *stocks*. Da gennaio a dicembre l'indice nominale FAO dei prezzi alimentari si è ridotto del 3,8%, con punte del 23,1% per i cereali, in particolare riso e soprattutto mais, seppure i prezzi sembrano in ripresa nei primi mesi del 2014, e del 14,3% per lo zucchero; sostanzialmente stabili i prezzi delle carni, in leggera crescita quelli dei semi oleosi (+2,8%), mentre in controtendenza quelli dei prodotti lattiero-caseari (+28,9%). Sono in particolare le previsioni favorevoli sulle produzioni a creare questa pressione verso il basso sui prezzi<sup>(6)</sup>: aumenti di produzione per il 2013/14 sono previsti per il frumento, per il quale si stima una produzione record che dovrebbe servire a ricostituire gli *stocks* di prodotto, e per il mais, mentre anche per il riso la produzione stimata dovrebbe superare la domanda; anche le produzioni di semi oleosi e carni sono previste in crescita, seppure in questo settore i prezzi non sembrano risentire del buon andamento delle produzioni.

La produzione complessiva di cereali dovrebbe dunque aumentare di circa l'8,0% nel 2013, raggiungendo complessivamente 2.500 milioni di tonnellate, in particolare per una ripresa delle produzioni di mais negli Stati Uniti, ma in aumento anche in Argentina, Ucraina ed Unione Europea, e di frumento, soprattutto nei paesi CIS (Commonwealth of Independent States) ma anche in Canada e nell'Unione Europea: la produzione supererebbe la domanda com-

---

(6) FAO, *Food Outlook – Biannual report on global food markets*, November 2013.

plessiva, pure in aumento del 3,5%, di circa 100 milioni di tonnellate, e questo determinerà un aumento degli *stocks* fino a poco più di 560 milioni di tonnellate, il che consentirà di raggiungere uno *stocks-to-use ratio* pari al 23,0%, in chiaro recupero rispetto ai minimi storici del 2007 (18,4%). La produzione di frumento supererà i 700 milioni di tonnellate, eccedendo domanda complessiva, e consentendo dunque un aumento del 6,7% degli *stocks* e la contrazione, seppur contenuta in virtù di una leggera ripresa verso fine anno, dei prezzi. Il forte recupero della produzione statunitense di mais porterà anche la produzione degli altri cereali ben al di sopra della domanda complessiva, traducendosi quindi in un aumento dello *stocks-to-use ratio* (17,4%) ed in una riduzione dei prezzi più marcata che per il frumento. Il buon andamento delle produzioni di soia nel Sud America si dovrebbe tradurre in produzioni record di semi oleosi, quantomeno in linea con la domanda complessiva, garantendo anche un incremento degli *stocks*, specie per le farine; sui mercati i prezzi non sembrano invece risentire di questo aumento delle produzioni.

Stabili verso l'alto i prezzi delle carni, malgrado la riduzione dei costi di alimentazione e l'aumento delle produzioni. Sono invece in rialzo i prezzi dei prodotti lattiero-caseari, nonostante un aumento della produzione di latte nelle aree meno vocate; è la crescita della domanda, soprattutto in Cina e nell'Asia in generale, a mettere probabilmente pressione sui prezzi, ma le previsioni sarebbero per una riduzione nei prossimi mesi.

Buone le stime di produzione anche per il caffè, con una conseguente sensibile contrazione dei prezzi durante l'anno, mentre l'instabilità nella produzione di cacao ha determinato un'alta volatilità nel suo prezzo, in crescita nella seconda parte dell'anno, specie per l'aumento della domanda; nel prossimo futuro la forte crescita della domanda, soprattutto da parte delle economie emergenti, dovrebbe consolidare un trend in crescita per i prezzi del cacao.

### 1.3. Il commercio agricolo globale

#### 1.3.1. *Le previsioni al 2022*<sup>(7)</sup>

La maggiore crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo rispetto a quelle sviluppate, che si prevede possa continuare anche in futuro, rafforzerà il ruolo dominante di queste economie nel commercio globale: la crescita del commercio agricolo prevista per il prossimo decennio sarà in buona parte sod-

---

(7) OECD/Food and Agriculture Organization of the United Nations (2013), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2013*, OECD Publishing, [http://dx.doi.org/10.1787/agr\\_outlook-2013-en](http://dx.doi.org/10.1787/agr_outlook-2013-en)

disfatta proprio da queste economie.

Le proiezioni indicano che entro il 2022 esse rappresenteranno la quota maggioritaria delle esportazioni di *commodities* agricole: cereali, semi oleosi, oli vegetali, farine proteiche, zucchero, carni bovine, carni avicole, pesce e farine di pesce. In particolare, nel prossimo decennio un ruolo importante verrà svolto da America Latina (in particolare Brasile) ed Europa dell'Est.

Dal lato delle importazioni, le regioni con il deficit alimentare maggiore continueranno ad essere quelle medio-orientali, l'Africa e l'Asia, per effetto della crescita nella domanda di alimenti conseguente al rapido aumento demografico e al contemporaneo incremento del reddito pro capite. Un capitolo a parte è la Cina, che già oggi ricopre un ruolo dominante tra i paesi importatori netti di prodotti agricoli, soprattutto semi oleosi, cotone e prodotti ittici, ma che ha un ruolo importante anche dal lato delle esportazioni. Ciò che accadrà da qui al 2022 dipenderà, oltre che dall'andamento della domanda interna di alimenti, prevista in calo ma con un aumento della componente proteica, anche dalle politiche di sviluppo del settore agricolo ed alimentare cinese, che al momento attuale sembrano orientate verso l'autosufficienza alimentare.

In conseguenza di questi andamenti, la quota dei paesi OCSE sul commercio agricolo tenderà a ridursi, e la leadership in termini di esportazioni (lattiero-caseari, frumento, carni suine e ovine) e di importazioni (farine proteiche, pesce) tenderà ad affievolirsi.

Guardando all'export, nei prossimi 10 anni i PVS guadagneranno quote di mercato per *coarse grains* (cereali ad esclusione di frumento e riso) e riso. I paesi dell'Est Europa, soprattutto Russia, Ucraina e Kazakistan, contribuiranno al 51% della crescita delle esportazioni di cereali al 2022. Il commercio globale di riso rimarrà comunque limitato, nonostante una crescita nell'ultimo decennio dell'8%, perché continuerà ad essere consumato principalmente all'interno degli stessi paesi produttori. L'export di semi oleosi è previsto in forte crescita e la Cina continuerà a ricoprire il ruolo di principale paese importatore, con un aumento previsto delle importazioni del 40% al 2022. I 2/3 delle esportazioni di oli vegetali saranno rappresentati da olio di palma di origine indonesiana e malese. Per le farine proteiche, Cina e UE rimarranno i principali importatori, seguiti da Stati Uniti e Brasile. Il principale esportatore di zucchero (grezzo), con oltre il 50%, continuerà ad essere il Brasile, seguito da Tailandia, Australia e Messico. L'accordo NAFTA determinerà un aumento delle esportazioni messicane verso gli Stati Uniti, ricevendo in contropartita isoglucosio, che ha un prezzo decisamente inferiore, da utilizzare sotto forma liquida come dolcificante delle bevande e delle preparazioni alimentari.

Dal lato delle importazioni la situazione è assai più frammentata: le previsioni sono per una sostanziale riduzione dell'import di UE e Russia, per effetto

delle politiche tese alla crescita dei settori domestici, e un aumento per Cina e Indonesia, la cui produzione non riesce a far fronte all'aumento dei consumi.

Gli Stati Uniti continueranno ad essere i principali esportatori di cotone, ma aumenteranno le esportazioni dall'Africa sub-sahariana, mentre il commercio globale tenderà comunque a ridursi, a seguito soprattutto del ridimensionamento delle importazioni cinesi.

L'avvicinamento dei modelli di consumo dei PVS a quelli dei paesi sviluppati porterà ad un sostanziale aumento del commercio di lattiero-caseari, con tassi di crescita nell'ordine dell'1,7%-2,1% per anno, incrementi assicurati da un maggiore export di Stati Uniti, UE, Nuova Zelanda, Australia e Argentina, che forniranno oltre il 75% delle esportazioni mondiali.

L'aumento nei consumi mondiali di proteine animali porterà anche ad un incremento del 22% delle esportazioni di carne, principalmente avicole e bovine, anche se i tassi di crescita annui saranno decisamente inferiori (1,6%) rispetto al decennio 2002-2012 (4,2%), in seguito all'aumento del grado di autoapprovvigionamento dei PVS. Principale paese fornitore, con un terzo dell'incremento complessivo, saranno gli Stati Uniti.

I prodotti ittici continueranno a ricoprire il ruolo di leader negli scambi mondiali di prodotti animali, con esportazioni che si prevedono pari al 36% della produzione mondiale, considerando anche gli scambi intra-UE, con un tasso annuo di aumento degli scambi del 2%, in diminuzione rispetto al precedente decennio. I PVS contribuiranno a quasi il 70% delle esportazioni di prodotti ittici per il consumo umano (53% dall'Asia, soprattutto Cina), mentre la quota delle loro importazioni sarà il 65% del totale, destinate al settore dell'acquacoltura, settore la cui produzione è per oltre il 60% concentrata in Cina.

I biocarburanti rappresentano un capitolo a parte perché, pur trattandosi di prodotti di origine vegetale, presentano flussi commerciali che vengono influenzati da fattori talvolta molto diversi rispetto alle tradizionali *commodities* agricole. Uno di questi fattori è rappresentato dagli standard che essi devono rispettare per poter essere importati in un paese: per esempio, ci si attende che, proprio per la crescente conformità agli standard, gli Stati Uniti importeranno dal Brasile 14,6 miliardi di galloni di bioetanolo da canna da zucchero ed esporteranno 7 miliardi di galloni di bioetanolo da mais verso lo stesso paese.

### **1.3.2. La Conferenza Ministeriale di Bali del dicembre 2013**

Karel De Gucht, Commissario al Commercio per l'Unione Europea, al termine della Conferenza Ministeriale di Bali, ha commentato: "Abbiamo salvato il WTO". Si riferiva ai risultati raggiunti dai ministri di 159 Paesi membri

del WTO (World Trade Organization), che il 7 dicembre 2013 hanno siglato un accordo che comprende misure di facilitazioni del commercio, l'eliminazione dei dazi sui prodotti dei Paesi più poveri e un periodo di flessibilità nelle politiche di sostegno alimentare. È la prima volta che un accordo, seppur parziale, ottiene l'appoggio di tutti i membri; accordo che, secondo l'International Chamber of Commerce, consentirà di ridurre i costi del commercio del 10%-15%, aumentando il prodotto interno lordo globale di un trilione di dollari.

Il cosiddetto '*Bali package*'<sup>(8)</sup> è una selezione di temi estratti dai negoziati del Doha Round. La parte più significativa per il commercio globale riguarda l'agevolazione degli scambi (*trade facilitation*) che riduce la burocrazia e accelera le autorizzazioni portuali.

Gran parte del resto del pacchetto si concentra sui vari temi dello sviluppo, tra cui la sicurezza alimentare nei PVS. Il pacchetto include anche un impegno politico alla riduzione delle sovvenzioni all'esportazione in agricoltura e al mantenimento di un livello comunque basso, e di ridurre gli ostacoli agli scambi quando i prodotti agricoli vengono importati mediante quote.

Nell'ambito dei problemi specifici del commercio agricolo, tre sono stati i principali temi trattati. Innanzitutto, si è delineato un programma per la soluzione al problema della sicurezza alimentare (*food security*): a tale scopo gli stati membri si impegnano a non ricorrere contro quei paesi che, al fine di garantire la sicurezza alimentare al loro interno, alimentino gli *stocks* alimentari contravvenendo ai Trattati (ad esempio acquistando prodotti agricoli pagando prezzi di sostegno agli agricoltori). La creazione di questi *stocks* non deve comunque essere distorsiva del commercio e non deve ledere alla sicurezza alimentare degli altri membri. Ciascun paese membro che benefici di questa decisione deve:

- notificare al Comitato sull'Agricoltura che sta eccedendo o rischia di eccedere uno o entrambi i limiti delle misure aggregate di supporto (AMS);
- soddisfare comunque gli altri criteri previsti dai trattati;
- aver fornito e continuare a fornire le informazioni richieste per ciascun programma di '*stockholding*';
- fornire qualsiasi informazione statistica rilevante che si renda disponibile.

Il secondo tema ha riguardato la gestione delle quote a tariffa ridotta, in particolare nei casi in cui la quota sia utilizzata solo parzialmente in maniera sistematica. L'accordo prevede la divulgazione dell'informazione su questi casi e un processo di revisione delle quote con cadenza quadriennale.

---

(8) Ministerial Conference, Ninth Session, Bali, 3-6 December 2013, *Ministerial Declaration and Decisions*, (WT/MIN(13)/DEC).

Il terzo tema discusso, forse di portata ancora maggiore, se non altro per il clamore mediatico che ne è scaturito, è quello della competizione all'export. Ogni forma di supporto alle esportazioni, espressa o equivalente, è considerata distorsiva al commercio; i ministri, pur riconoscendo la diminuzione nell'uso dei sussidi all'esportazione negli anni recenti, del resto già inclusa a suo tempo nell'Accordo sull'agricoltura, riaffermano il proprio impegno a eliminare i sussidi alle esportazioni e le misure equivalenti, sulla falsa riga di quanto già prevedeva la dichiarazione di Hong Kong del 2005. I paesi membri si impegnano anche a promuovere discussioni su base annuale per analizzare gli sviluppi degli impegni presi, con un'azione di monitoraggio basata su un questionario a carico di ogni singolo paese, e a rivalutare la situazione nell'ambito della 10<sup>a</sup> Conferenza Ministeriale. Anche se questa dichiarazione non ha portato ad un vero e proprio impegno giuridico, essa è forse la più 'risolutiva' mai prodotta sul tema e rappresenta una posizione politica forte.

#### 1.4. L'evoluzione dei redditi agricoli nell'UE

Negli anni recenti il reddito agricolo nell'UE, misurato come reddito reale per unità di lavoro (UL)<sup>(9)</sup>, ha mostrato un miglioramento complessivo.

Nel periodo 2000-2012, il reddito agricolo medio per UL nell'UE-27 è cresciuto infatti sia in termini nominali che reali, per effetto soprattutto della riduzione nel numero di occupati agricoli. Il reddito reale, pur crescendo mediamente del 2,9% per anno nel corso del periodo, mostra una spiccata volatilità: dopo una crescita del 16,9% tra il 2000 e il 2004, esso si riduce del 10,4% nel 2005, per poi risalire del 15,6% tra il 2005 ed il 2007, alimentato dall'aumento dei prezzi delle principali *commodities* agricole. Nei due anni successivi, in concomitanza con la fine della bolla dei prezzi del 2007 e l'inizio della recessione, il reddito agricolo torna repentinamente a calare, con una riduzione del 2,8% nel 2007 e di ben il 9,1% nel 2009, per poi risalire del 27,9% tra il 2009 ed il 2012, grazie ancora all'effetto prezzi. In dettaglio, dopo due anni di forti incrementi, +18,1% nel 2010 e +8,4% nel 2011, il reddito si è mantenuto pressoché costante nel 2012 e ha subito una leggera diminuzione, -1,2%, nel 2013, mantenendosi però ad un livello del 35,2% superiore a quello del 2000 (figura 1.1).

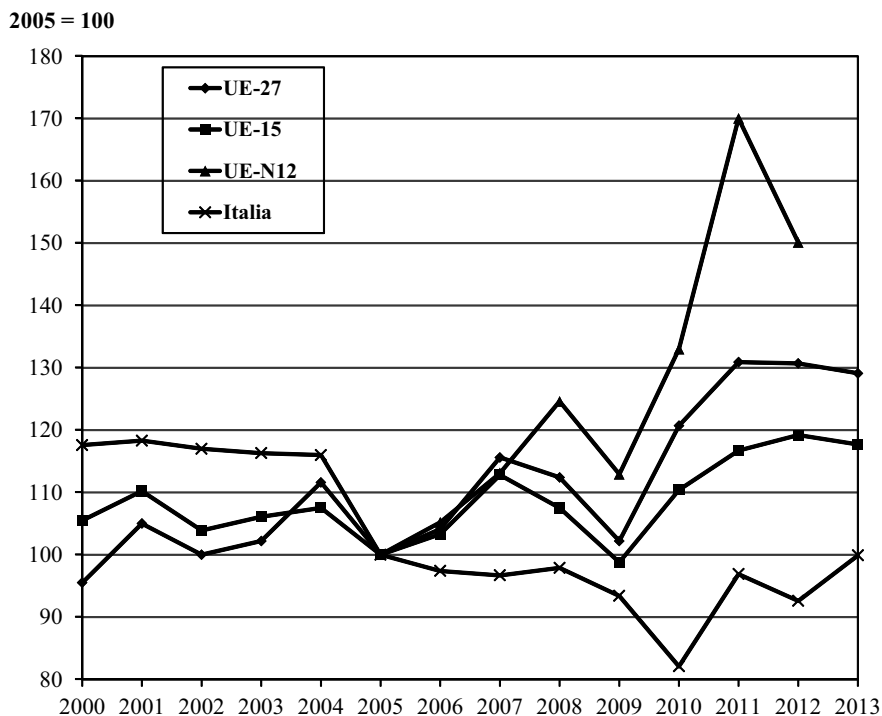
Se si fa riferimento ai 'vecchi' paesi membri (UE-15), nel 2009 i redditi

---

(9) Si tratta dell'indicatore A calcolato da Eurostat come rapporto tra *factor income e agricultural labor input*, dove il primo è essenzialmente determinato dal valore dell'output al netto di consumi intermedi e ammortamenti, più il saldo tra sussidi e tasse sulla produzione, ed il secondo è misurato in AWU, *annual work units* (unità di lavoro annuali).



Figura 1.1 - Indice (2005=100) del reddito agricolo reale per unità di lavoro annuo: 2000-2013 (UE-N12: 2005-2012)



Fonte: Eurostat

agricoli sono in pratica ritornati ai livelli del 1994, mentre per i 12 paesi di nuova accessione<sup>(10)</sup>, nonostante la caduta del 2009, si sono mantenuti ben al di sopra dei rispettivi livelli al momento dell'entrata nell'UE.

I ritmi di crescita tra vecchi e nuovi paesi membri (UE-N12) sono ovviamente molto diversi, per effetto del diverso grado di sviluppo delle rispettive economie: la differenza tra i redditi reali 2013 e 2000 per l'UE-15 è 'soltanto' dell'11,6%, mentre per l'UE-N12 si supera il 200%, grazie alla concomitanza di prezzi alti, declino degli occupati agricoli e maggior sostegno ai redditi per effetto dell'entrata nell'UE. Va però detto che nell'ultimo anno disponibile, il 2013, a fronte di una riduzione limitata all'1% per l'UE-15, i 12 nuovi paesi entrati nell'UE nel 2004 e nel 2007 hanno visto ridurre il reddito dell'11,9%.

(10) Non viene qui considerato il ventottesimo paese dell'UE, la Croazia, entrato nel luglio 2013.

La variazione dell'indice del reddito agricolo reale per unità di lavoro rappresenta l'effetto combinato da un lato della variazione del valore aggiunto netto al costo dei fattori (*factor income*), dall'altro del trend dell'input di lavoro agricolo<sup>(11)</sup>. Nel 2012, l'ultimo anno con dati definitivi, entrambi sono leggermente diminuiti (-0.2%), lasciando perciò il rapporto pressoché invariato. In dettaglio, l'aumento dell'1,8% del valore dell'output è stato compensato da un incremento analogo dei consumi intermedi, mentre la piccola riduzione dell'input di lavoro agricolo conferma il suo sostanziale assestamento.

I tassi di diminuzione maggiori del lavoro agricolo si registrano in Slovacchia (-5,7%), Svezia e Finlandia (-4,7%), e Paesi Bassi (-3,3%). Se si considera l'intero periodo 2000-2012, la riduzione dell'intensità di lavoro è stata alimentata soprattutto dai paesi con un minor grado di sviluppo economico, come i 12 di nuova accessione. Nell'UE-27 la riduzione è stata complessivamente del 19,8% rispetto al 2005 e del 32,2% rispetto al 2000. Il contributo dei paesi UE-N12 a questa riduzione è cospicuo: -25% dal 2005 e -40% dal 2000, mentre per l'EU-15 le variazioni sono rispettivamente -14% e -22%<sup>(12)</sup>.

Il reddito agricolo è in genere inferiore al reddito medio per l'intera economia: nell'UE-15 i salari agricoli orari hanno oscillato tra il 47% e il 57% del reddito medio complessivo, fatta eccezione per la riduzione al 43% del 2009. I redditi agricoli dei nuovi paesi membri, pur partendo da una situazione fortemente penalizzante, rappresentando meno di 1/4 del reddito medio, stanno colmando rapidamente il gap con il resto dell'economia, avendo raggiunto oltre il 40% nel 2012.

La caratteristica dell'andamento più recente che desta maggiore preoccupazione è l'elevata volatilità, ancora più evidente se si fa riferimento ai redditi per singola azienda agricola.

Considerando il periodo 2005-2013, che include le turbolenze dei prezzi e la recessione, spiccano i tassi di crescita per alcuni dei nuovi paesi membri: il reddito è più che raddoppiato in Slovacchia, quasi raddoppiato in Lituania, aumentato di oltre il 70% in Repubblica Ceca, Estonia ed Ungheria e di più del 40% in Polonia, Bulgaria e Lettonia.

La variazione del reddito agricolo è determinata dall'effetto congiunto del valore aggiunto netto al costo del fattore e del trend nell'input di lavoro agricolo<sup>(13)</sup>. Nell'UE-27, nel 2012 si è assistito ad una lieve diminuzione (-0,2%)

---

(11) European Commission, *Prospects for Agricultural Markets and Income in the EU 2013-2023*, December 2013.

(12) Eurostat, *Statistics in focus*, 19/2013.

(13) European Commission, *Developments in the income situation of the EU agricultural sector*, December 2010.

per entrambi.

Rispetto alla media del quinquennio 2008-2012, la proiezione al 2022 del reddito agricolo reale per UL nell'UE-27 in termini reali indica un incremento del 17,5%.

Questo trend positivo è il risultato di due fattori contrastanti: l'aspettativa di un forte peggioramento del reddito dei fattori in termini reali a livello di settore (-15,6%), peraltro più che compensato dalla riduzione degli occupati in agricoltura (-28,4%).

Appaiono ancora una volta marcate le differenze tra UE-15 e UE-N12: mentre nell'UE-15 il reddito agricolo dovrebbe mantenersi sostanzialmente invariato nel 2022 (+0,1%) rispetto al periodo di riferimento, nell'UE-N12 il reddito agricolo continuerà la sua evoluzione positiva, arrivando ad un incremento di quasi il 55%, con una leggera convergenza verso la media UE.



## **2. Le politiche comunitarie e nazionali**

### **2.1. Lo scenario comunitario**

L'Unione Europea nel 2013 si è ulteriormente allargata con l'ingresso dal primo luglio della Croazia che ne è diventata il ventottesimo stato. La Croazia è il primo paese dei Balcani occidentali a farne parte e il secondo paese dell'ex-Jugoslavia con una recente esperienza di guerra. In realtà questo nuovo ampliamento è controbilanciato da un'ondata di euroscetticismo senza precedenti che caratterizza trasversalmente tutta l'UE. Nel 2013 il Regno Unito ha chiesto ripetutamente misure per la competitività, in mancanza delle quali, indirà un referendum per l'uscita dall'UE. In novembre, durante i negoziati per la formazione di un governo di coalizione, la Germania aveva proposto di inserire un referendum nazionale da tenere sulle decisioni europee più rilevanti. L'Irlanda ha deciso di far votare i propri cittadini sul Fiscal Compact anche se l'esito, però, non sarà determinante poiché per la ratifica basteranno 12 firme su 25 Stati. L'Islanda ha annullato il referendum per entrare a far parte dell'UE che aveva richiesto nel 2010; la principale questione economica è legata alla quota della pesca e i cittadini, anche se contrari all'adesione, vorrebbero esercitare il loro diritto al voto. Voci critiche molto forti, inoltre, si sono levate da più parti, compreso in Italia, nei confronti delle rigide regole di bilancio, considerate le vere cause della crisi che sta interessando gran parte dei paesi europei.

Nel frattempo la crisi economica continua a essere persistente e nel 2013 l'area Euro mostra segnali di criticità con un calo del PIL dello 0,5%, solo lievemente più basso dello 0,6% del 2012, mentre l'UE-28 torna in territorio positivo anche se con un contenutissimo +0,1%. Nel 2013 l'occupazione continua a evidenziare segnali negativi e in peggioramento rispetto al 2012: l'occupazione diminuisce dello 0,9% nell'area Euro, mentre aveva registrato un -0,7% nel 2012, e dello 0,4% nell'UE-28, contro un -0,2% nel 2012.

Solo nel dicembre 2013, dopo due anni e mezzo di negoziati, è stato adotta-

to dal Consiglio il regolamento che stabilisce il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il 2014-2020. Il nuovo bilancio dell'Unione fissa in termini legali l'accordo politico raggiunto, il 27 giugno scorso, dai tre presidenti del Consiglio dell'UE, del Parlamento Europeo e della Commissione Europea. Il regolamento conferma i massimali dell'accordo dell'otto febbraio 2013, anche se il Parlamento Europeo aveva rigettato il bilancio con richieste di maggiore flessibilità, l'aggiunta di una clausola di revisione intermedia, trasparenza del bilancio e sulle risorse proprie. Il percorso negoziale sul QFP si è sviluppato parallelamente e contemporaneamente a quello sull'impianto normativo della futura Politica Agricola Comunitaria, approvata il 20 novembre scorso dal Parlamento Europeo, ratificata a dicembre dal Consiglio, che entrerà in vigore a partire dal gennaio 2015, e di cui si parlerà in dettaglio nel paragrafo 2.2.1.

Il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 è il quinto nella storia dell'Unione e si diversifica dagli altri per tre aspetti in particolare: per la prima volta viene effettuata una riduzione delle risorse messe a disposizione delle politiche europee; prevede stanziamenti per una Unione allargata a 28 paesi; il bilancio sarà oggetto di regolamento e, quindi, direttamente applicabile e vincolante per tutti gli Stati Membri. L'accordo è stato faticosamente raggiunto e rappresenta un compromesso tra l'esigenza di risanamento di bilancio degli Stati Membri con la possibilità di mobilitare la spesa a sostegno della crescita, dell'occupazione, della competitività e della convergenza secondo le linee dettate dalla strategia di Europa 2020.

Alcuni paesi, con in testa il Regno Unito, affinché fossero visibili gli sforzi di risanamento anche nel QFP, hanno ottenuto un taglio, intorno al 4%, rispetto al periodo di programmazione precedente (2007-2013), per un totale di -34 miliardi di euro. Il totale degli stanziamenti per gli impegni nell'UE-28 è di 960 miliardi di euro, che rappresentano l'1% del reddito nazionale lordo (RNL) totale dell'UE, mentre sono 908 miliardi di euro gli stanziamenti per pagamenti che ammontano a circa lo 0,95% sempre del RNL. Dunque un ridimensionamento deciso rispetto agli stanziamenti crescenti che, invece, erano stati previsti dalla Commissione Europea e pari a 1.033 miliardi per l'UE-28, compresa la Croazia. La Rubrica della Crescita intelligente e inclusiva rimane la prima voce di spesa nel bilancio comunitario e passa dal 45% al 47% del bilancio complessivo, con l'incremento più importante per la sotto-rubrica Competitività per la crescita e l'occupazione che assorbono +34 miliardi di euro, rispetto al periodo precedente (2007-2013). Si tratta di una crescita significativa di risorse destinate alle spese in settori quali ricerca, innovazione e istruzione, nell'ambito dei programmi Horizon 2020 ed Erasmus Plus.

Il peso della Rubrica Crescita sostenibile e risorse naturali, invece, si riduce e passa dal 42% al 39%, con un calo consistente dei finanziamenti, fra cui,

come vedremo, proprio quelli per la Politica agricola. Nel nuovo bilancio dell'UE sono quindi la Rubrica Crescita sostenibile e risorse naturali (la PAC in particolare), e la sub-Rubrica Coesione, le due voci principali di spesa anche se che subiscono una calo rispettivamente dell'8% e dell'11%, per un ammontare di quasi 80 miliardi, rispetto ai finanziamenti del periodo 2007-2013.

Tutti i principali paesi che contribuiscono al bilancio comunitario hanno fatto registrare un aumento dei versamenti nel confronto tra i due periodi di programmazione. Italia e Belgio sono le eccezioni e in particolare per il nostro paese i contributi scendono da 4,5 miliardi di euro annui versati mediamente nel periodo 2007-2013, a 3,8 miliardi di euro annui nel 2014-2020. L'effetto è dovuto a diversi fattori fra cui il peggioramento del RNL, che è alla base dei criteri di finanziamento delle risorse di bilancio. La riduzione degli stanziamenti per il QFP determina un calo della quota di trasferimenti che il nostro paese deve all'UE. La proposta della Commissione determina l'incremento di risorse in alcuni ambiti, in particolare, in relazione alla PAC, l'allungamento del meccanismo di convergenza da 4 a 6 anni nel Primo Pilastro (illustrato nel paragrafo 2.2.1), l'assegnazione specifica di 1,5 miliardi di euro per lo Sviluppo Rurale e dell'assegnazione di 500 milioni di euro nell'ambito della Politica di Coesione. Il risultato è da ritenere positivo per l'Italia, che all'inizio del negoziato ipotizzava un saldo netto negativo pari a quasi 6 miliardi di euro.

## **2.2. Lo scenario nazionale**

La riforma della PAC per periodo 2014-2020, approvata alla fine del 2013, ha introdotto una consistente quantità di scelte attuative trasferite dall'UE agli Stati Membri, conseguentemente il dibattito nazionale si è spostato su questo piano. In questo Rapporto il paragrafo 2.2.1 e il capitolo 15, con riferimento al premio unico, danno conto di quali saranno le possibili scelte che l'Italia è chiamata a intraprendere, sulla base degli scenari individuati e delle opzioni possibili. Occorre però sottolineare come l'Italia risulti essere tra i paesi più penalizzati dalla riforma con una riduzione della dotazione finanziaria stimata, al netto degli effetti inflazionistici, del 6,5%. Inoltre, tra gli operatori del settore si sottolinea come questa riforma si concentra prevalentemente sul tema del premio unico e risulti poco aperta al tema di un riequilibrio del settore agricolo nell'ottica di maggiore produttività e sostenibilità.

In attesa delle decisioni degli Stati Membri il 2014 sarà, quindi, un anno di transizione, in cui il regime di pagamento unico sarà mantenuto come quello del 2013. In un primo momento sembrava che anche i pagamenti relativi all'articolo 68 sarebbero rimasti identici per il 2014, invece, in virtù del rego-

lamento transitorio (Reg. UE n. 1310/2013), che attribuisce ai singoli Stati Membri la possibilità di emendare le scelte nazionali sull'art. 68, l'Italia ha scelto di intervenire sui settori della patata, del tabacco e della barbabietola. In particolare le patate usufruiranno di un pagamento supplementare di 3,7 milioni di euro; per il tabacco è stato previsto un aumento del plafond e per la barbabietola il decreto prevede un aumento dell'importo massimo da 400 a 500 euro per ettaro.

L'accordo di giugno sulla PAC ha accelerato l'iter di attuazione della Politica di Sviluppo Rurale a livello nazionale e regionale. Il rinvio dell'attuazione della nuova PAC al 2015 riguarda i pagamenti diretti, mentre l'OCM unica e lo Sviluppo Rurale partono dal 2014. Gli ultimi mesi del 2013 sono stati quindi utilizzati per predisporre le bozze dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) che dovranno essere approvati in giugno 2014. La dotazione finanziaria del FEASR per lo Sviluppo Rurale in Italia è di circa 10,5 miliardi di euro a prezzi correnti di dotazione (9,2 a prezzi costanti). Con il cofinanziamento nazionale la spesa pubblica arriverà a circa 20 miliardi di euro. La dotazione per il periodo 2007-2013 ammontava a 17,66 miliardi con quota FEASR di 8,98 miliardi. Le principali novità per la Politica di Sviluppo Rurale sono presentate nel paragrafo 2.2.1.

L'approvazione della Legge di Stabilità (che verrà ampiamente commentata nel paragrafo 2.2.2) prevede inoltre la creazione di un marchio facoltativo per il *Made in Italy* agro-alimentare che contribuirà a rendere più semplice per i consumatori di tutto il mondo il riconoscimento dei prodotti autenticamente italiani. Il marchio, in linea con la normativa europea, potrà dare un contributo alla lotta alla contraffazione e all'*Italian sounding*.

Le imprese agricole italiane erano a fine settembre 2013 quasi 779 mila (dati dell'Osservatorio AgriOsserva, da ISMEA e da Unioncamere), in riduzione del 4% rispetto al 2012 e di circa il 10% negli ultimi quattro anni. Il Nord-Est è l'area più colpita dalla contrazione di imprese agricole, -5,2%, che si attesta a circa 9.530 unità. Le altre circoscrizioni presentano cali inferiori: il Nord-Ovest, -4,2%; il Sud e le Isole, -3,6% e il Centro -3,1%. Contemporaneamente si assiste ad una forte vitalità del settore agricolo con la nascita nel 2013 di 11.485 nuove imprese e il 17% dei titolari delle imprese ha meno di 30 anni. Il 50% delle nuove imprese è localizzato nel Sud dove, in termini occupazionali, sono in forte difficoltà gli altri settori economici. Nel 2013 calano anche i redditi delle imprese e gli occupati totali in agricoltura si contraggono del 4,1% mentre le esportazioni aumentano portando la quota complessiva di export del settore agro-alimentare intorno al 4,9%.

L'articolo 62 che ha introdotto, dall'ottobre 2012, per le vendite dei prodotti agricoli e alimentari l'obbligo di contratti scritti e termini di pagamento de-



finiti in 30 giorni per i prodotti deperibili e in 60 giorni per quelli non deperibili, continua a far discutere facendo rilevare posizioni contrastanti tra Confindustria e il mondo agricolo. In primavera si è creato anche un caos normativo in quanto, secondo Confindustria l'articolo 62 sarebbe stato superato dal recente recepimento della direttiva comunitaria sui pagamenti che ha introdotto una disciplina più flessibile. Si è determinato uno scontro tra il MISE, che segue la linea di Confindustria, e il MIPAAF che replica che l'articolo 62 si pone in un rapporto di specificità rispetto alla previsione di carattere generale della normativa di recepimento della direttiva UE. L'articolo 62 resta comunque in vigore affermando la specialità dei prodotti agricoli e alimentari così come sostenuto dal MIPAAF.

Un'indagine condotta tra gli allevatori italiani fa emergere la volontà di mantenere il livello di produzione di latte nonostante la fine del regime delle quote latte il 31 marzo 2015. Il mantenimento dello *status quo* è richiesto in particolare dalle imprese medio-grandi (tra i 100 e i 500 capi), che sembrano poter utilizzare i fattori produttivi in modo tecnicamente più efficiente. Circa il 23% di allevatori pensa di aumentare la produzione forse per raggiungere il grado ottimale di utilizzo della capacità produttiva. Solo nel 3% dei casi si pensa ad un ridimensionamento produttivo ed un 7% propende per la chiusura dell'attività; in grande maggioranza si tratta di aziende piccole e di medie dimensioni, fino a 100 capi.

La tensione verso un rinnovamento del sistema assicurativo, finalizzato ad una gestione del rischio più ampia, è emersa dall'approvazione del nuovo Piano assicurativo agricolo nazionale (PAAN) 2013. La nuova impostazione del PAAN tiene conto degli orientamenti relativi alla "gestione dei rischi e delle crisi in agricoltura" nell'ambito della riforma della PAC 2014-2020. L'obiettivo generale è di consentire nel biennio 2013-2014 la più ampia estensione dello strumento assicurativo in termini di numero di imprese agricole. Sono previste quindi agevolazioni per le polizze pluri e multi rischio, che offrono una copertura aziendale più ampia e diversificata.

### **2.2.1. La nuova PAC e il nuovo PSR 2014-2020**

Le proposte di revisione della PAC per il periodo 2014-2020 sono state presentate dalla Commissione a metà ottobre 2011 e dopo un'ampia consultazione, nel dicembre 2013, sono stati approvati i regolamenti di base che riguardano: i pagamenti diretti, che rappresentano lo strumento principale del Primo Pilastro; lo Sviluppo Rurale, che costituisce il Secondo Pilastro; l'OCM unica per il funzionamento dei mercati agricoli; gli aspetti finanziari, di gestione e monitoraggio della PAC. I cambiamenti previsti sono ancora incentra-

ti quasi esclusivamente sugli strumenti di politica agricola già utilizzati in passato, mentre poche sono le novità rispetto alle aspettative più generali del ruolo che l'agricoltura e l'intero sistema agro-alimentare può giocare nella società europea del futuro. Nel corso del 2013 non si sono verificati i tempi tecnici per poter avviare tempestivamente la nuova PAC e quindi il 2014 rimane un anno di transizione, in cui gli agricoltori riceveranno i pagamenti in base ai titoli vecchi.

I finanziamenti previsti per la nuova PAC, per l'intero periodo 2014-2020, sono circa 372 miliardi di euro, a prezzi costanti 2011, con una riduzione di oltre il 12 % rispetto al periodo precedente 2007-2013. I finanziamenti annuali passeranno quindi da 56,5 miliardi del 2014 ai 50,7 miliardi nel 2020. Al Primo Pilastro, costituito quasi esclusivamente dai pagamenti del “premio unico” e altri interventi di mercato, andranno circa il 76% delle risorse, mentre al Secondo Pilastro sullo Sviluppo Rurale il rimanente 24%. Occorre anche ricordare che la ripartizione dei pagamenti diretti fra gli Stati Membri, sulla base della superficie agricola, ha comportato una penalizzazione per l'Italia con una riduzione di questi finanziamenti del 6,8% dal 2014 al 2020. Infatti l'Italia ha il 6,3% degli ettari dell'intera SAU dell'Unione, mentre contribuisce per oltre il 12,8% al valore della produzione vendibile dell'UE.

Ai finanziamenti per i due pilastri si aggiungono però oltre 15 miliardi, di cui 9,5 miliardi destinati alla ricerca e innovazione, agli aiuti alimentari agli indigenti, e alla sicurezza alimentare, mentre altri 6 miliardi, costituiscono delle riserve per le crisi settoriali in agricoltura (3,5 miliardi), dotazione molto modesta che non supera il 4% dei finanziamenti totali previsti per l'intero periodo 2014-2020.

Il cambiamento più rilevante della nuova PAC riguarda il “premio unico” che viene suddiviso in ben sette componenti (spacchettato), in parte obbligatorie e in parte facoltative, con la possibilità per i singoli Paesi Membri di scegliere fra diversi livelli (%) di applicazione.

Le componenti obbligatorie per tutti gli Stati Membri sono:

1. *Pagamento di base*, che assume la rilevanza maggiore, che dovrebbe attestarsi fra il 43-48% del premio unico totale, ma la cui entità dipende anche dal livello di applicazione delle altre componenti che, in genere non possono superare un massimale (%) stabilito.
2. *Pagamento ecologico o “greening”*, con un massimo fisso del 30% del premio, per un rafforzamento della compatibilità agroambientale, attraverso l'utilizzazione di rotazioni delle colture, prati permanenti e superfici destinate a fini ecologici, comprese le produzioni biologiche;
3. *Pagamento per giovani agricoltori*, obbligatorio ma con un massimale del 2%, da utilizzare per un aiuto supplementare del premio per chi ha meno di

40 anni.

Le componenti facoltative che gli Stati Membri possono o meno adottare sono invece:

4. *Pagamento per le aree svantaggiate*, con un massimale del 5% del premio, ma con nuove metodologie per la loro individuazione;
5. *Pagamento “redistributivo” per i primi ettari*, con un massimo fino al 30% del premio, da ridistribuire alle aziende di dimensione minore fino a 30 ettari in Italia;
6. *Pagamenti accoppiati*, da utilizzare per alcuni comparti produttivi sensibili, che comprendono un numero elevato di colture e allevamenti, ma con un massimale dei finanziamenti del 15% (escluso tabacco e patate);
7. *Pagamento per i piccoli agricoltori* con un massimale del 10% per un massimo di 1.250 euro per azienda (in alternativa e in sostituzione di tutte le altre componenti di pagamento facoltative).

Il pagamento di base costituisce la tipologia più rilevante della nuova PAC, e solo gli agricoltori che hanno diritto a questa forma di pagamento possono avere diritto agli altri tipi di pagamento, ad eccezione di quelli accoppiati, che seguono una logica diversa. Il pagamento di base, che rimane disaccoppiato, deve però essere soggetto alla regionalizzazione, che richiede la fissazione di un valore unico e uniforme a livello nazionale o regionale (a scelta degli Stati Membri), mentre la convergenza fra il vecchio premio unico e il nuovo pagamento di base deve essere però realizzata entro il 2019 (il paragrafo 15.1 illustra in dettaglio i tre possibili scenari di convergenza contenuti nel regolamento di base). Il principio di uniformità del premio unico “disaccoppiato”, che era solo una possibilità nella revisione di medio termine della PAC del 2003, adesso diventa obbligatoria, anche se si allontana al 2019.

Il passaggio dai valori storici per ettaro del vecchio premio unico, legati sostanzialmente alla produttività della terra, ad un valore uniforme per ettaro è molto rilevante per i suoi forti effetti redistributivi fra gli agricoltori, con una riduzione dei premi più elevati. Ciò si verifica anche fra le zone altimetriche con riduzione per quelle di pianura, rispetto a quelli di collina e montagna, ma con conseguenze molto diverse nelle regioni italiane.

Il livello medio del premio di base, secondo alcune stime, se applicato in modo uniforme a livello italiano, considerando l'Italia come una regione unica, dovrebbe aggirarsi sui 320 euro per ettaro, comprensivo del *greening*. Il processo di convergenza inizierà nel 2015 con il passaggio dal valore iniziale, calcolato sulla base degli importi dei premi del 2014, e potrà concludersi nel 2019 o con un riallineamento totale (convergenza totale) o lasciando ancora delle differenze nel pagamento di base (convergenza parziale, basata sul modello irlandese). Per attenuare gli effetti redistributivi fra gli agricoltori, si di-

scute della possibilità di non consentire una riduzione del premio attuale superiore al 30%, oppure variazioni non superiori al 60% rispetto al valore del premio unico nazionale. La decisione deve essere adottata a livello nazionale entro agosto del 2014 per poi iniziare l'applicazione della convergenza verso la definitiva applicazione della nuova PAC dal 2015 al 2019.

Nel giugno 2013 sono state proposte ulteriori caratteristiche, rispetto a quella dell'attività minima, con l'esclusione dai pagamenti diretti delle persone fisiche o giuridiche le cui superfici agricole sono tenute in uno stato non idoneo per l'allevamento o la coltivazione e che non svolgono le attività minime fissate dallo Stato Membro, che quindi vanno a incidere sulla definizione di agricoltore "attivo"; viene inoltre definita una lista nera (aeroporti, servizi ferroviari, opere idrauliche, servizi immobiliari, camping, tenute di caccia, tenute di pesca e dell'acquacoltura, attività minerarie, terreni sportivi e aree ricreative permanenti) che individua gli esclusi dai pagamenti diretti e che potrebbe essere ampliata dagli Stati Membri con la flessibilità e sussidiarietà nell'applicazione a livello nazionale. La flessibilità nell'individuazione dell'attività minima può far escludere dai pagamenti diretti i soggetti le cui attività sono una parte insignificante delle attività economiche complessive e/o il cui scopo sociale non consiste nell'esercizio dell'attività agricola. L'Italia potrebbe optare per una forte selezione nel destinare i pagamenti diretti ai soli agricoltori che si occupano di attività agricola in modo esclusivo o principale o per una selettività debole, in entrambi i casi ci si basa sui criteri IAP (che prevede l'iscrizione all'INPS) e l'iscrizione alla CCIAA e/o all'INPS.

Per quanto riguarda le politiche dei mercati che assumono un'importanza finanziaria modesta, si rafforza l'utilizzazione dell'OCM, dopo la miriade di regolamenti che nei decenni passati avevano caratterizzato il funzionamento della PAC. Con questo regolamento si generalizza un intervento a favore dell'agricoltura e dei mercati agricoli basato sul sostegno alle Organizzazioni dei produttori e sullo sviluppo degli accordi interprofessionali fra i principali attori delle filiere agro-alimentari. Questo modello, basato sugli accordi contrattuali di filiera, è una delle caratteristiche della politica agricola francese, ma ha interessato in particolare anche le produzioni ortofrutticole in Italia, con le riforme degli anni duemila.

Viene, inoltre, valorizzato come strumento di intervento l'esempio del così detto "Pacchetto Latte", come modello per aumentare il potere contrattuale degli agricoltori e superare le crisi di mercato che hanno interessato proprio il forte ribasso dei prezzi del latte negli anni passati. Per le crisi di mercato, sempre più collegate alla variabilità dei prezzi agricoli mondiali, vengono accantonati, come già accennato, 3,5 miliardi di euro da gestire però all'interno del Secondo Pilastro, e quindi con maggiori vincoli rispetto alle necessità di un in-

tervento spesso congiunturale e quindi da attuare in modo più rapido rispetto ad un intervento strutturale, come sono quelli dello Sviluppo Rurale.

La riforma della PAC prevede anche un cambiamento di strategia per le misure dello Sviluppo Rurale, a cominciare dalla necessità di coordinamento dei finanziamenti del Fondo per lo Sviluppo Rurale, erogati attraverso il FEASR, con gli altri Fondi strutturali (FSE, FESR, FE) in un unico Quadro strategico comunitario e nazionale per il 2014-2020. Importanti novità, rispetto all'impostazione precedente dello Sviluppo Rurale, vedono la scomparsa dei 3 Assi principali e la riduzione del numero delle Misure previste, che passano da 40 a 23, anche in considerazione della scarsa applicazione che molte di esse hanno avuto in passato. Viene mantenuto l'approccio Leader, ma con una riserva massima del 5%.

Il nuovo programma di Sviluppo Rurale (PSR) individua 6 priorità, a cui devono concorrere le diverse Misure, che però devono essere impostate, rispetto al passato, con obiettivi chiari e facilmente verificabili (per il dettaglio regionale si veda il capitolo 13). Le sei priorità individuate sono le seguenti:

1. promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e nelle aree rurali;
2. potenziare la competitività dell'agricoltura e la redditività delle aziende agricole;
3. promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare e la gestione dei rischi con:
  - (a) una migliore integrazione dei produttori nella filiera agro-alimentare attraverso la promozione di regimi di qualità, lo sviluppo dei prodotti nei mercati locali e le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali;
  - (b) un sostegno alla gestione dei rischi aziendali;
4. preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
5. incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resistenti ai cambiamenti climatici nel settore agro-alimentare;
6. adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Si concede agli Stati Membri una maggiore flessibilità nello spostamento fra le priorità, precedentemente indicate, e la possibilità di spostare fondi aggiuntivi dal Primo al Secondo Pilastro. Fra le novità di maggiore interesse, che richiederanno specifici interventi per le Regioni e un coordinamento a livello nazionale, quelle relative all'introduzione dell'approccio di filiera, con gli interventi a favore delle Associazioni dei produttori e degli accordi interprofes-

sionali, e quelli relativi alla gestione dei rischi aziendali, compresi quelli di mercato. Inoltre, nei Programmi di Sviluppo Rurale potranno essere individuati dei sotto-programmi riferiti ai giovani agricoltori, alle piccole aziende, alle aree montane e alla “filiera corta”. Per affrontare le tematiche agro-ambientali, delle produzioni biologiche e dell’innovazione si prevedono aumenti dei finanziamenti per un approccio di rete fra i produttori.

Un'altra opportunità per l'innovazione del settore agricolo, da gestire attraverso la nuova PAC, deriva dal “Partenariato europeo per l'innovazione” (PEI). Nell'ambito di Europa 2020 la Commissione ha lanciato cinque PEI e uno dei quali riguarda il settore agro-alimentare “Produttività e sostenibilità dell'agricoltura”. La maggiore integrazione tra il sistema della conoscenza (università, centri di ricerca, e servizi di consulenza) e il mondo delle imprese agricole verrà realizzato tramite le risorse dei nuovi PSR 2014-2020 e la costituzione di gruppi operativi formati da agricoltori, ricercatori, consulenti e imprenditori del settore agro-alimentare. Gli obiettivi principali saranno quelli di promuovere la produttività e l'efficienza del settore agricolo per invertire la tendenza, in atto, alla riduzione dell'incremento della produttività e a garantire il raggiungimento, entro il 2020, di un livello soddisfacente di funzionalità dei suoli, insieme alla capacità produttiva, per l'attenuazione dei cambiamenti climatici in Europa.

### ***2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo***

Il cosiddetto “Decreto del fare” recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia, approvato il 21 giugno 2013 e convertito in legge il 20 agosto, conteneva alcune misure di miglioramento a favore del settore agricolo: il taglio dell'accisa sul gasolio per le serre; norme di semplificazione, come ad esempio quelle sul patentino per le macchine agricole; norme per la competitività; l'estensione alle aziende agricole dell'agevolazione prevista per le piccole e medie imprese per acquisto o leasing di macchinari e impianti; agevolazioni contributive per i lavoratori delle cooperative agricole delle zone svantaggiate o di montagna. Ancora, il rifinanziamento della Legge n. 499/99, che consente al MIPAAF di poter rispondere con le risorse necessarie alla sfida di Expo 2015 e l'inserimento nella cabina di regia per l'attuazione dell'agenda digitale del Ministro delle politiche agricole, con lo scopo fondamentale di favorire l'accesso ad internet nelle zone rurali. In particolare gli articoli illustrati di seguito contengono le misure specifiche per il settore agricolo.

Art.2 - Vengono estese alle aziende agricole e della pesca le misure previste per le micro, le piccole e medie imprese, nell'accedere a finanziamenti e ai contributi a tasso agevolato per l'acquisto, anche mediante operazioni di lea-

sing finanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo.

Art. 6 - Applicazione al gasolio utilizzato per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra di una imposizione fiscale agevolata per il periodo dal 1° agosto 2013 al 31 dicembre 2015, a fronte dell'impegno degli operatori alla progressiva riduzione del consumo di gasolio, per finalità ambientali.

Art.6 - Vengono inserite disposizioni sui progetti di riconversione del comparto bieticolo-saccarifero, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del Decreto Legge 9 febbraio 2012, n. 5.

Art. 13 - Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali entra a far parte della cabina di regia istituita per l'attuazione dell'agenda digitale italiana. Inoltre, si dispone che la cabina di regia persegue anche l'obiettivo di favorire l'accesso alla rete internet nelle zone rurali.

Art. 32 - Viene chiarita la normativa relativa alle agevolazioni contributive per i lavoratori agricoli delle zone di montagna o svantaggiate, sancendo ciò che nella prassi è consolidato, ovvero l'applicabilità della Legge n. 67/88 alle cooperative agricole delle zone interessate.

Art. 35 - Nuove misure di semplificazione degli adempimenti relativi all'informazione, formazione, valutazione dei rischi e sorveglianza sanitaria per le imprese agricole con particolare riferimento a lavoratori a tempo determinato e stagionali e per le imprese di piccole dimensioni.

Art. 41-bis - La misura alleggerisce gli oneri ed i passaggi burocratici per le imprese agricole che, nell'ambito della propria attività o di attività connesse, effettuano opere dalla cui realizzazione derivino materiali da scavo, e sancisce che ad esse non si applicano le procedure previste dal Decreto Ministeriale del 10 agosto 2012, n. 161.

Art. 41-ter - Viene ampliata la gamma degli impianti e delle attività produttive di emissioni in atmosfera non soggetti ad autorizzazione, per lo scarso effetto sull'inquinamento atmosferico. Vengono quindi escluse dall'obbligo di autorizzazione alle emissioni in atmosfera alcune particolari tipologie di impianti tra i quali: silos per i cereali, impianti di essiccazione di definita tecnologia, le cantine con limitata dimensione della lavorazione di uva, tutto questo tenuto conto dello scarso apporto di emissioni causato da tali impianti.

Art. 45 - Aumentano i soggetti che possono operare l'omologazione delle macchine agricole, con conseguente semplificazione e velocizzazione delle procedure, incremento di occasioni di lavoro e soprattutto risparmio per le aziende, perché l'omologazione presso le strutture estere, ora utilizzate, è più oneroso a causa dei costi di missione.

Art. 45-bis - In merito al cosiddetto patentino per attrezzature agricole

(comma 1) si prevede che, con l'Accordo della Conferenza Stato-Regioni vengano disciplinate le condizioni considerate equivalenti alla specifica abilitazione, per evitare inutili aggravii di professionalità già consolidate.

Art. 46-bis - La Legge n. 499 del 1999 prevede il finanziamento delle attività di competenza del MIPAAF, con l'approvazione dell'emendamento, sono state previste risorse, necessarie per proseguire lo svolgimento delle competenze statali nel settore agricolo e consentire l'attiva partecipazione del Ministero all'Expo 2015.

Art. 58 - La norma consente al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), per le eccezionali e straordinarie esigenze delle aziende sperimentali connesse allo svolgimento di attività agricole, di assumere operai agricoli esclusivamente per l'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario nel rispetto dei limiti temporali e dei vincoli previsti dalla normativa vigente per ciascuna tipologia di contratto.

Il "Decreto del fare" conteneva già elementi rilevanti di novità per il settore agricolo; con la Legge di Stabilità 2014 (n. 147/2013), approvata dal Parlamento il 23 dicembre scorso, e il Collegato alla Legge di Stabilità, approvato all'inizio di febbraio, si dà seguito a tale linea con una serie di disposizioni per il comparto agricolo. Anticipiamo le misure più importanti e che incideranno in modo rilevante sul settore agricolo dal 2014.

Si istituisce un credito d'imposta a favore di aziende che effettuano investimenti in infrastrutture logistiche e distributive all'estero. Le nuove imprese agricole potranno essere avviate con un terzo dei tempi previsti precedentemente: passa da 180 a 60 giorni il termine per il silenzio assenso

Sono contenute le norme a favore dei giovani in agricoltura, intervento iniziato con il Decreto "Destinazione Italia" del dicembre 2013. Altro punto rilevante sono i 60 milioni di euro destinati a sostenere lo sviluppo e la competitività del settore agro-alimentare in vista di Expo 2015 e misure per favorire le esportazioni del *Made in Italy*. Sono previsti finanziamenti per l'innovazione tecnologica nel settore primario, sostegno all'agricoltura sociale e ai prodotti di filiera corta.

Sono state, inoltre, stanziati le risorse necessarie per la copertura della quota nazionale dei Fondi strutturali per lo Sviluppo Rurale e la pesca, nel periodo 2014/2020. Verranno ripristinate le agevolazioni tributarie previste per la piccola proprietà contadina e per gli interventi fondiari operati da ISMEA. Per il triennio 2014/2016 vengono stanziati 150 milioni di euro a favore dei Contratti di Sviluppo nel settore industriale. Viene confermato anche per il 2014 lo stanziamento di 120 milioni di euro sul Fondo di solidarietà nazionale per gli aiuti sulla spesa assicurativa per i raccolti. Vengono stanziati 41 milioni di euro per l'applicazione delle aliquote ridotte e per l'esenzione dell'accisa nei



prodotti petroliferi impiegati in lavori agricoli, orticoli, in allevamento, nella silvicoltura e piscicoltura e nelle coltivazioni sotto serra. Viene rifinanziato con 5 milioni di euro il Fondo indigenti. Vengono stanziati 5 milioni di euro per garantire il funzionamento della flotta aerea antincendio del Corpo forestale dello Stato e altri 5 milioni di euro per il rifinanziamento del Fondo per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolo-saccarifera. Infine viene confermata la cosiddetta “mini-IMU” 2013 e le successive modifiche per gli immobili di cui è stata soppressa la seconda rata dell’IMU.

Viene reintrodotta la possibilità di determinazione del reddito su base catastale sia per le società in nome collettivo e in accomandita semplice che a responsabilità limitate e cooperative in possesso della qualifica di “società agricole”. Novità fiscali anche per le società di persone e a responsabilità limitata costituite da imprenditori agricoli, che possono optare per la determinazione del reddito applicando all’ammontare dei ricavi un coefficiente di redditività del 25%. La riorganizzazione MIPAAF prevede interventi per l’AGEA ma anche per la concentrazione degli Enti partecipati con la razionalizzazione del Consiglio per la ricerca e sperimentazione (CRA) e dell’INEA, e con il potenziamento dell’ISMEA. I risparmi di queste azioni di *Spending Review* saranno per la metà destinati a interventi a favore del settore agro-alimentare.

### **2.2.3. Le quote latte**

Nella campagna lattiera 2012/2013 la produzione di latte è prima aumentata e poi ha subito un ridimensionamento che ha evitato il superamento della quota nazionale. È continuata invece la concentrazione produttiva che contraddistingue il settore da diversi anni, con un calo, in Emilia-Romagna, di 87 allevamenti e di 20 ditte acquirenti latte: all’apertura della campagna lattiera 2013/2014 si contavano 3.722 produttori e 331 caseifici.

#### *La campagna lattiera 2012/2013*

Le preoccupazioni originate dall’andamento dei dati produttivi della prima parte della campagna, che facevano registrare ingenti quantitativi di latte prodotto, si sono in parte ridimensionate. Il decremento, sensibile soprattutto nei mesi centrali del periodo, ha consentito alla produzione di rientrare nei limiti del quantitativo nazionale di riferimento (11.288.543 tonnellate tra consegne e vendite dirette).

Il quantitativo prodotto si è assestato infatti a 11.229.713 tonnellate, ha raggiunto il massimo picco produttivo dall’introduzione del regime delle quote, anche se l’incremento, inferiore di 60 mila tonnellate al valore di riferimen-

Tabella 2.1 - Italia. Produzioni di latte (tonnellate)

Regione	2011/12	2012/13	% 2012/13 su 2011/1
Piemonte	968.658	969.440	0,1
Valle d'Aosta	44.159	43.395	-1,7
Lombardia	4.549.181	4.582.088	0,7
Prov. Aut. Bolzano	379.556	380.086	0,1
Prov. Aut. Trento	137.253	137.376	0,1
Veneto	1.133.823	1.122.204	-1,0
Friuli Venezia Giulia	266.689	260.495	-2,3
Liguria	6.892	6.658	-3,4
Emilia-Romagna	1.867.143	1.880.737	0,7
Toscana	68.718	65.991	-4,0
Umbria	59.793	57.888	-3,2
Marche	36.224	34.976	-3,4
Lazio	354.010	346.108	-2,2
Abruzzo	79.548	80.386	1,1
Molise	71.834	71.827	0,0
Campania	218.052	218.570	0,2
Puglia	379.940	376.855	-0,8
Basilicata	120.762	123.806	2,5
Calabria	61.427	60.679	-1,2
Sicilia	191.675	190.931	-0,4
Sardegna	221.127	219.215	-0,9
<b>TOTALE</b>	<b>11.216.464</b>	<b>11.229.713</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.  
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

to, rispetto alla campagna precedente (13.248 tonnellate, +0,1%) risulta marginale, in quanto anche la produzione 2011/2012 figurava tra le più elevate mai registrate.

L'aumento produttivo rispetto alla campagna precedente è ascrivibile essenzialmente a Lombardia (4.582.088 tonnellate, +0,7%), Emilia-Romagna (1.880.737 tonnellate, +0,7%) e in misura minore al Piemonte che registra una sostanziale stabilità (969.440 tonnellate, +0,1%), mentre il Veneto subisce una diminuzione (1.122.204 tonnellate, -1%). Per il dettaglio nazionale completo si veda la tabella 2.1.

Tra le province emiliano-romagnole, gli incrementi più consistenti sono riscontrabili a Modena (+4,7%) e Piacenza (+2,3%), mentre quelle storicamente più vocate, al contrario, risultano in diminuzione: Parma (-0,7%) e Reggio Emilia (-0,7%) come mostrato in tabella 2.2.

Tabella 2.2 - Emilia-Romagna. Produzioni di latte (tonnellate)

<i>Provincia</i>	<i>2011/12</i>	<i>2012/13</i>	<i>% 2012/13 su 2011/12</i>
Piacenza	262.858	268.935	2,3
Parma	617.079	612.653	-0,7
Reggio Emilia	553.560	549.563	-0,7
Modena	307.184	321.570	4,7
Bologna	75.362	76.759	1,9
Ferrara	20.067	20.161	0,5
Ravenna	18.414	19.450	5,6
Forlì-Cesena	4.497	4.332	-3,7
Rimini	8.121	7.314	-9,9
<b>TOTALE</b>	<b>1.867.143</b>	<b>1.880.737</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.  
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

### *L'andamento produttivo da aprile a dicembre*

Le produzioni mensili, riferite alle sole consegne ai caseifici (ricordiamo che per le vendite dirette non si dispone di dati mensili), hanno fatto rilevare, nei primi mesi, un andamento simile rispetto all'anno precedente seppur con livelli produttivi più bassi. Nei primi tre mesi della campagna lattiera 2013/2014 la produzione si è ridotta del 3,65% rispetto al corrispondente periodo della campagna precedente. Nei mesi estivi i quantitativi prodotti si sono riavvicinati, fin quasi a sovrapporsi, a quelli del periodo scorso (figura 2.1). Le quantità prodotte complessivamente da aprile a dicembre ammontano a 7.895.524 tonnellate, in flessione dell'1,4% rispetto allo scorso anno.

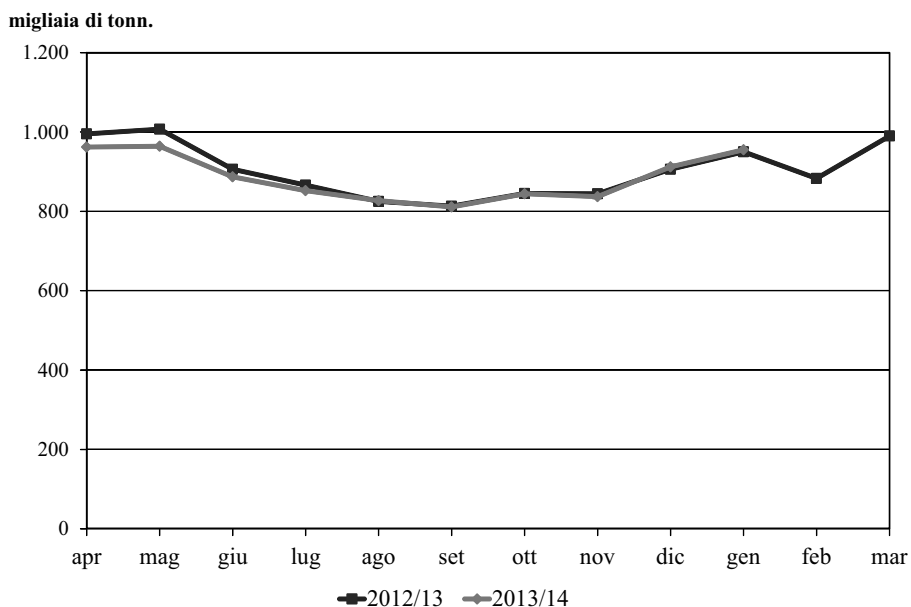
### *Il recupero del prelievo supplementare trattenuto dai primi acquirenti*

I primi acquirenti di latte sono tenuti, in ottemperanza alle diverse leggi succedutesi, a trattenere il prelievo nei confronti dei produttori eccedentari per conto dell'Amministrazione. Nel passato si è verificato che il prelievo trattenuto non sia stato interamente versato in forza di provvedimenti giurisdizionali di sospensione. Quando tali provvedimenti vengono risolti con sentenza favorevole all'Amministrazione, il prelievo trattenuto diventa esigibile, e l'acquirente è tenuto al versamento di tali somme.

Il contenzioso che ha contrassegnato il settore ha riguardato ancora innumerevoli posizioni relative alle campagne lattiere dal 1995/96 al 2002/2003, prima che la Legge n. 119/2003 introducesse l'obbligo del versamento mensile.

Le diverse decisioni dei TAR, susseguitesi in un ristretto periodo di tempo,

Figura 2.1 - Produzioni mensili di latte riferite alle sole consegne ai caseifici (migliaia di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

hanno reso necessaria una ricognizione dell'ammontare del prelievo trattenuto e fino ad ora non versato. A livello regionale sono coinvolti 300 caseifici, ma le attività di ricognizione sono tuttora in corso; al momento il totale delle somme esigibili trattenute o garantite da fidejussione supera i 1.500.000 euro.

*Aiuto di Stato riferito alla proroga del versamento della settima rata Legge n. 119/2003*

La Commissione Europea, con decisione del 17 luglio 2013, ha rilevato quale aiuto di Stato la proroga di sei mesi concessa per il pagamento della settima rata relativa alla rateizzazione prevista dalla Legge n. 119/2003, evidenziandone l'incompatibilità con il diritto comunitario. Secondo tale decisione l'Italia è tenuta a recuperare tutti gli importi connessi con la rateizzazione, compresi gli interessi e le rate future, per i produttori che hanno usufruito della proroga. Il provvedimento interessa 335 aziende della nostra Regione, per un importo da recuperare, relativo agli interessi sulle rate già pagate e alla riscossione di quelle future, superiore ai 15.000.000 di euro. In data 30 settembre 2013 lo Stato ha presentato ricorso presso la Corte di Giustizia europea, atti-

vando contestualmente tramite le Regioni il recupero degli interessi relativi al ritardato versamento della settima rata, pari a poco più di 20.000 euro per le aziende regionali coinvolte.

*Il Regolamento n. 1308/2013 – La nuova OCM*

La pubblicazione del Regolamento (UE) n. 1308/2013 del 17 dicembre 2013 sancisce definitivamente la conclusione del regime quote latte al 31 marzo 2015, introducendo tuttavia specifiche misure per la stabilizzazione del mercato e la difesa del reddito dei produttori, il cosiddetto “Pacchetto Latte”. Viene inoltre garantito il monitoraggio mensile della produzione attraverso l’obbligo per i primi acquirenti di continuare la dichiarazione del latte ritirato.

Dopo tanti anni di contingentamento della produzione, nonostante le misure messe in campo per arrivare preparati alla fine delle quote latte, il cosiddetto “atterraggio morbido”, gli effetti di un sistema libero sono ancora temuti dal mondo produttivo.



### **3. Produzione e redditività del settore agricolo**

#### **3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea**

I redditi agricoli dell'Unione Europea nel 2013 hanno invertito la tendenza all'aumento degli ultimi tre anni e registrano un calo di -1,3%, misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro. I Paesi Membri che hanno evidenziato un aumento sono 15, mentre 13 (compresa la Croazia), hanno subito una contrazione (tabella 3.1). Le variazioni positive più rilevanti si sono registrate in Olanda (+11,4%), in Romania (+10,4%), in Spagna (+10%) e anche in Italia (+8,9%), che invece nel 2012 avevano fatto registrare dei redditi stabili. Le riduzioni maggiori dei redditi si sono evidenziate in Estonia (-17,2%), in Francia (-16,4%), in Croazia (-16,2%) e in Germania (-10%).

La riduzione dei redditi agricoli nel 2013 è il risultato dell'effetto di una contrazione dei valori in termini reali (-2,1%), mentre la riduzione degli occupati in agricoltura è stata più contenuta (-0,9%). Il valore della produzione agricola nel 2013 è aumentato di poco in termini reali (+0,1%), ma i consumi intermedi sono cresciuti in modo più consistente (+0,8%). Il contenuto aumento della produzione in termini reali è dovuto all'aumento della produzione animale, +1,5%, e alla contestuale riduzione della produzione vegetale, (-1,1%). La contrazione della produzione vegetale è il risultato di una consistente riduzione dei prezzi (-3,7%), solo in parte controbilanciata da un incremento delle quantità prodotte (+2,7%). I volumi di produzione si riducono in modo consistente per l'olio d'oliva (-30,6%), per le barbabietole da zucchero (-4,5%) e per gli ortaggi freschi (-1,7%), mentre aumentano i volumi per i cereali (+6,1%), i semi oleosi (+6,6%), la frutta (+6,9%) e anche per il vino (+7,2%).

I prezzi diminuiscono in modo consistente per i semi oleosi (-15,4%) e per i cereali (-13,7%), di cui però aumentano i volumi prodotti, mentre una ri-

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2013/2012

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2012/11	2013/12
Belgio	30,0	0,8
Danimarca	5,2	4,5
Germania	12,1	-10,0
Grecia	-2,0	-4,7
Spagna	2,4	10,0
Francia	4,2	-16,4
Irlanda	-10,1	1,2
Italia	0,3	8,9
Lussemburgo	3,7	2,5
Olanda	14,9	11,4
Austria	-10,2	-8,8
Portogallo	9,3	4,5
Finlandia	3,3	-2,1
Svezia	3,1	0,9
Regno Unito	-6,6	5,5
Repubblica Ceca	-1,4	1,9
Polonia	-0,3	-0,1
Estonia	9,1	-17,2
Lituania	13,6	-7,3
Lettonia	8,8	-6,8
Slovacchia	-5,3	-3,5
Ungheria	-15,7	4,1
Slovenia	-15,1	-1,0
Malta	-9,0	6,8
Cipro	1,7	7,1
Romania	-16,4	10,4
Bulgaria	8,7	-0,3
Croazia	-	-16,2
<b>UE-27</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Eurostat, "Newsrelease" n.193 del 13/12/2013.

duzione minore si ha per il prezzo della barbabietola da zucchero (-2,9%). Crescono invece i prezzi dell'olio di oliva (+20,5%), delle patate (+15,2%) e in misura minore del vino (+2,8%), della frutta (+2,4%) e degli ortaggi freschi (+1,1%).

L'incremento in valore della produzione animale è dovuto all'aumento dei prezzi (+1,6%), mentre la quantità prodotta rimane stabile. I volumi crescono per le uova (+3,7%), per gli avicoli (+0,9%) e lievemente per il latte (+0,1%), mentre calano per gli ovini e caprini (-2,2%), per i bovini (-0,9%) e per i suini (-0,7%). Si riducono i prezzi delle uova (-17,2%) e in misura minore quelli degli ovini e caprini (-2,7%), mentre crescono i prezzi del latte (+5,8%), degli avicoli (+2,7%), dei suini (+1,7%) e dei bovini (+0,8%).



I consumi intermedi dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura nel 2013 sono aumentati in termini reali (+0,8%), come conseguenza proprio dell'aumento dei prezzi (+3,2%). In particolare crescono i prezzi dei mangimi (+1%), delle sementi (+2,5%) e della ristrutturazione degli edifici (+2%).

L'andamento del reddito agricolo per unità di lavoro nel medio periodo dal 2005 al 2013 nell'Unione Europea ha registrato un considerevole incremento (+29,2%), ma questo risultato è dipeso in larga parte dall'occupazione agricola che si è ridotta di quasi il 21% nello stesso periodo.

### **3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia**

L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia nel 2013, secondo le stime provvisorie dell'Istat al momento disponibili, mostra un aumento abbastanza consistente rispetto all'anno precedente in termini monetari. Il valore della produzione complessiva (agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti) ha infatti superato i 55 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 3%, dovuto quasi esclusivamente a quello dei prezzi (+3,8%), mentre i volumi prodotti sono leggermente diminuiti (-0,4) (tabella 3.2). L'andamento dei costi di produzione, oltre 25 miliardi di euro, è rimasto sostanzialmente stabile (+0,7) per un aumento dei prezzi pari del 2% e una riduzione dei volumi impiegati pari a -1,3%. Il valore aggiunto totale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha superato i 30 miliardi di euro nel 2013, con un incremento di oltre il 5% sull'anno precedente.

L'andamento complessivo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è determinato largamente da quello dell'agricoltura, con oltre 52,5 miliardi di euro di produzione nel 2013 (+3,6% rispetto al 2012) e poco più di 24 miliardi di costi intermedi (+0,8%), mentre il valore aggiunto agricolo ha raggiunto quasi 28,5 miliardi, con un incremento di oltre il 6% sempre in termini monetari e dovuto sostanzialmente all'incremento dei prezzi (+5,6%).

Un andamento più deludente nel corso del 2013 è stato registrato dalla silvicoltura e in particolare dalla pesca, due comparti per cui l'Italia presenta un forte deficit nella bilancia commerciale con l'estero. In particolare, la silvicoltura ha fatto registrare gli stessi risultati dell'anno precedente, con un valore aggiunto di poco superiore a 563 milioni di euro, mentre risultati decisamente più negativi si sono verificati per la pesca, il cui valore della produzione nel 2013 si è attestato a circa 1.880 milioni di euro (-3%), e il valore aggiunto, di poco superiore a 1.030 milioni, si è ridotto di oltre il 4% rispetto all'anno precedente.

Tabella 3.2 - Valore della produzione, costi e valore aggiunto della branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca in Italia - anno 2013

	2013	Indici 2013/2012		
	valori correnti (migliaia di euro)	Volume	Prezzo	Valore
Produzione Agricoltura	52.539.973	99,7	103,9	103,6
Costi Agricoltura	24.088.777	98,8	102,0	100,8
VA Agricoltura	28.451.195	100,6	105,6	106,2
Produzione Silvicoltura	653.781	98,4	101,4	99,9
Costi Silvicoltura	90.546	98,7	99,9	98,6
VA Silvicoltura	563.235	98,4	101,7	100,1
Produzione Pesca	1.879.856	95,7	101,3	97,0
Costi Pesca	849.688	97,7	101,1	98,8
VA Pesca	1.030.169	94,1	101,5	95,6
<b>Totale Produzione</b>	<b>55.073.610</b>	<b>99,6</b>	<b>103,8</b>	<b>103,3</b>
<b>Totale Costi</b>	<b>25.029.011</b>	<b>98,7</b>	<b>102,0</b>	<b>100,7</b>
<b>Totale VA</b>	<b>30.044.599</b>	<b>100,3</b>	<b>105,4</b>	<b>105,6</b>

Fonte: dati provvisori 2013, Istat.

### 3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2013 del settore agricolo in Emilia-Romagna

Dopo un triennio di incrementi consecutivi tra il 2010 e il 2012, il valore della produzione lorda vendibile (PLV) agricola regionale ha registrato nel 2013 una contrazione su base annua attorno al 3%, corrispondente ad una perdita complessiva in termini monetari di circa 130 milioni di euro (tabella 3.3). L'ammontare complessivo della PLV del settore agricolo regionale 2013 si attesta così attorno ai 4,35 miliardi di euro, rimanendo pertanto sopra la media dei valori registrati nel corso dell'ultimo triennio (figura 3.1).

Determinanti ai fini dei risultati dell'annata 2013 sono state le perdite dei seminativi (quasi -10%), per il contemporaneo calo di cereali (-19% circa), patate e ortaggi (-5%) e, nell'ambito delle colture industriali, della barbabietola da zucchero (quasi -12%) (figure 3.2 e 3.3). All'origine di questa diminuzione del valore dei seminativi è la forte flessione dei prezzi di molte produzioni - in particolare tra cereali e colture industriali - e anche delle rese medie per ettaro, a seguito di un andamento meteorologico primaverile estremamente anomalo, che ha inciso negativamente sulla produttività di molte colture. Per un'analisi dettagliata dell'andamento agro-meteorologico 2013 e degli effetti sulle



Tabella 3.3 – Continua

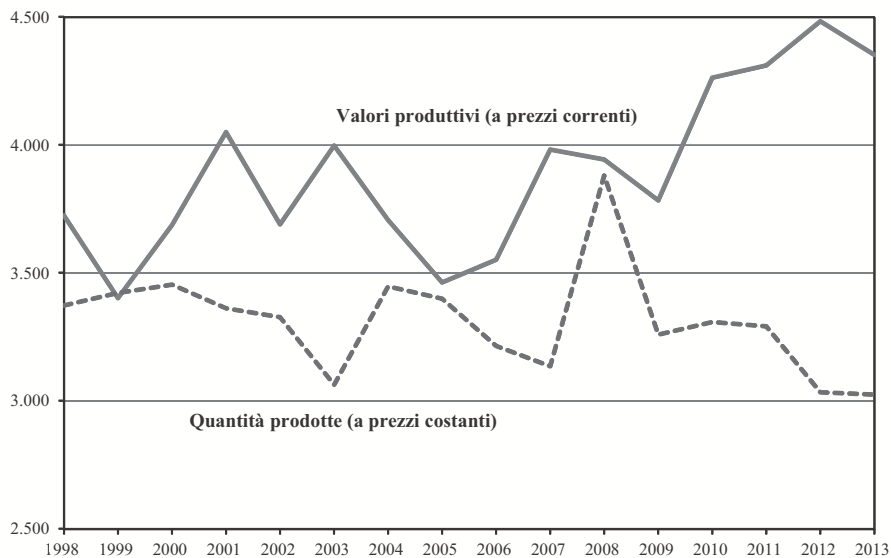
	Produzioni (.000 t.)			Prezzi (euro/100 kg)			P.L.V. (milioni di euro)		
	2012	2013	%	2012	2013	%	2012	2013	%
FORAGGI (in fieno)	207,2	279,3	34,8	14,00	15,50	10,7	29,00	43,29	49,3
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							<b>1.295,68</b>	<b>1.175,57</b>	<b>-9,3</b>
ARBOREE:							589,07	657,79	11,7
Mele	117,9	162,3	37,7	42,00	40,00	-4,8	49,50	64,94	31,2
Pere	414,3	516,8	24,7	60,00	56,00	-6,7	248,59	289,39	16,4
Pesche	170,3	149,7	-12,1	32,00	37,00	15,6	54,49	55,38	1,6
Nettarine	230,7	214,8	-6,9	33,00	35,00	6,1	76,14	75,19	-1,2
Albicocche	62,8	48,1	-23,4	45,00	60,00	33,3	28,27	28,88	2,2
Ciliegie	10,8	11,7	8,7	260,00	265,00	1,9	28,04	31,05	10,7
Susine	69,7	78,5	12,6	38,00	50,00	31,6	26,49	39,23	48,1
Actinidia	68,3	72,7	6,5	58,00	58,00	0,0	39,62	42,18	6,5
Loto o kaki	21,2	16,1	-24,0	45,00	50,00	11,1	9,53	8,05	-15,6
Altre arboree							28,39	23,50	-17,2
PRODOTTI TRASFORMATI							452,65	424,50	-6,2
Vino (.000/hl)	5.803,4	6.717,0	15,7	72,40	57,90	-20,0	420,16	388,91	-7,4
Altri							32,49	35,59	9,6
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>							<b>1.041,72</b>	<b>1.082,30</b>	<b>3,9</b>
<b>TOTALE PRODUZIONI VEGETALI</b>							<b>2.337,39</b>	<b>2.257,87</b>	<b>-3,4</b>
ALLEVAMENTI:							2.146,65	2.095,46	-2,4
Carri bovine (peso vivo)	92,0	87,0	-5,4	204,00	204,50	0,2	187,68	177,92	-5,2
Carri suine (peso vivo)	238,0	230,9	-3,0	149,20	150,40	0,8	355,10	347,21	-2,2
Pollame e conigli (peso vivo)	270,0	263,0	-2,6	119,00	126,20	6,1	321,30	331,91	3,3
Ovicapriini (peso vivo)	2,4	2,6	9,1	195,00	205,00	5,1	4,61	5,28	14,7
Latte vaccino	1.905,7	1.899,4	-0,3	48,75	49,75	2,1	929,04	944,94	1,7
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	2.140,3	1.840,6	-14,0	151,80	142,50	-6,1	324,89	262,29	-19,3
Altre produzioni zootecniche							24,03	25,90	7,8
<b>TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>							<b>2.146,65</b>	<b>2.095,46</b>	<b>-2,4</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>							<b>4.484,05</b>	<b>4.353,33</b>	<b>-2,92</b>

NOTE: I dati 2013 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2012. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (\*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

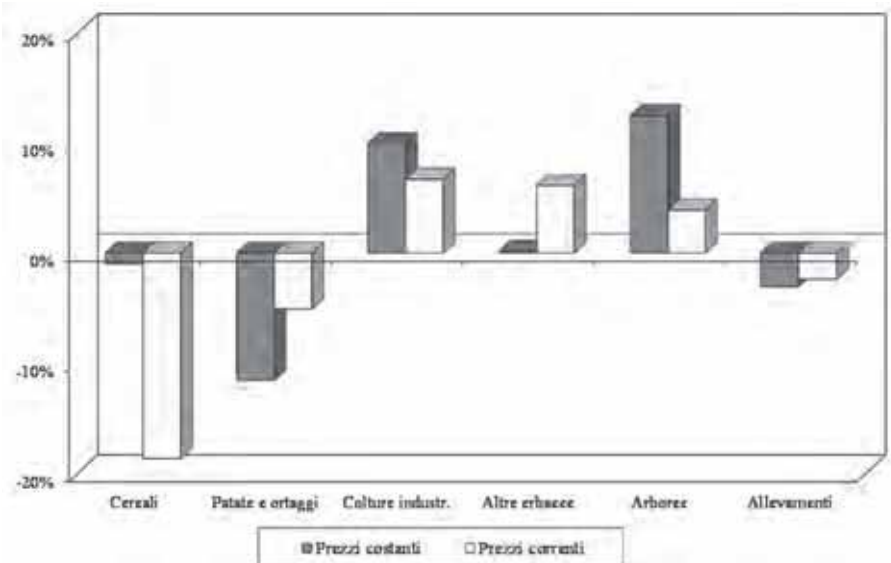
### 3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV della regione Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (2005)



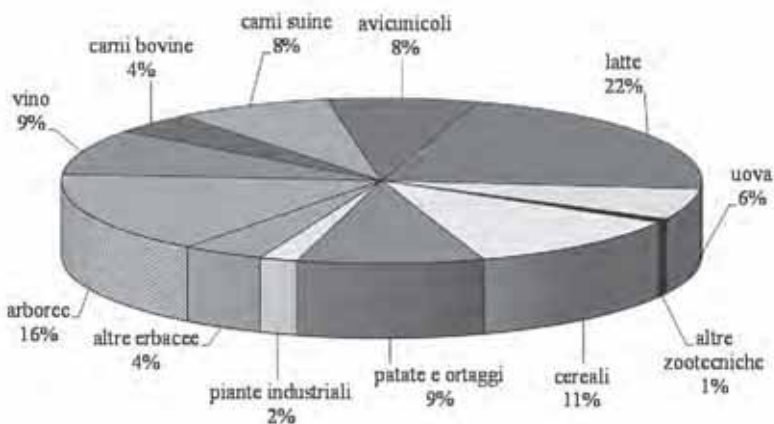
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.2 - Variazioni % (2013 su 2012) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2013 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

principali colture agrarie si rimanda al paragrafo 4.1.

Nonostante le contrazioni produttive della frutta estiva (albicocche, pesche e nettarine) e gli andamenti di mercato non particolarmente favorevoli di quella invernale (mele, pere e actinidia), il bilancio complessivo del comparto frutta è risultato positivo con un incremento vicino al 12%, grazie ad un buon andamento in termine di ricavi di tutte le diverse specie considerate, rispetto ad un'annata precedente certamente non positiva.

Diminuisce, invece, di quasi il 7,5% il valore complessivo del settore vitivinicolo regionale. Il buon andamento della vendemmia, che ha portato ad un incremento dei volumi produttivi superiore al 15% nei confronti dell'annata precedente, non è risultato sufficiente per contenere la diminuzione delle quotazioni medie del vino, con una contrazione media su base annua pari al -20%.

Il settore allevamenti presenta nei confronti dell'annata precedente una lieve flessione del valore complessivo delle produzioni commercializzate. Il calo del fatturato attorno al -2,4% è stato determinato principalmente da una generale diminuzione dei volumi produttivi, che seppur lieve ha però interessato – ad esclusione del comparto ovi-caprino che ha però una rilevanza decisamente contenuta – tutte le differenti categorie del settore zootecnico regionale: carni bovine (-5,4%), carni suine (-3,0%), avicunicoli (-2,6%), latte (-0,3%) ed infine le uova (-14,0%) che scontano i pesanti effetti determinati dal diffondersi dell'influenza aviaria in alcuni allevamenti di galline ovaiole della regione.

Positiva - ma anche decisamente contenuta - la dinamica dell'andamento

delle quotazioni, che registrano incrementi in alcuni casi veramente minimali (carni bovine +0,2%, carni suine +0,8%). Unica eccezione è il calo del prezzo medio delle uova di circa il 6%, dopo i forti incrementi degli anni scorsi.

### 3.4. La redditività delle aziende agricole

Come abbiamo ricordato nel rapporto dello scorso anno, a partire dal 2012 la stima della redditività delle aziende agricole regionali viene realizzata utilizzando un sottoinsieme di aziende appartenenti ad un nuovo campione rappresentativo costituito con i medesimi criteri utilizzati dal sesto Censimento generale dell'agricoltura 2010<sup>(1)</sup>.

Le elaborazioni riportate in questo paragrafo, infatti, fanno riferimento ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA), costituito, sia per l'indagine 2012 che per quella 2013, da 857 aziende rappresentative delle varie tipologie produttive. I risultati presentati devono quindi essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate<sup>(2)</sup>. Tuttavia l'analisi, anche se limitata, può ritenersi idonea a fornire alcuni elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della regione Emilia-Romagna nel corso dell'esercizio appena trascorso.

I dati riportati nella tabella 3.4 confermano anche per il 2013 le forti difficoltà manifestate dalle aziende agricole della regione a conservare i precedenti livelli di reddito. Mediamente, per il gruppo complessivo delle 134 aziende osservate, vi è stata una riduzione del reddito netto pari a circa l'1%. Tale risultato è stato determinato da un leggero incremento dei ricavi (+0,6%) e da un sostanziale contenimento medio dei costi intermedi (-1,6%), ad esclusione dei fertilizzanti e delle sementi, cresciuti di oltre il 10%, e quindi con un maggior incremento del valore aggiunto (+2,9); mentre si è verificato, per contro, un aumento dei costi fissi.

Continua ad essere decisamente insoddisfacente l'indicatore della redditività per addetto, il reddito per unità lavorativa familiare risulta nel 2013 di poco

---

(1) È necessario ricordare che il cambiamento più significativo di tali criteri ha riguardato la modalità di classificazione delle aziende agricole: sia per quanto riguarda la tipologia produttiva (OTE), sia per quanto riguarda la dimensione economica (DE).

(2) La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di redazione del Rapporto. Le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di 134 aziende compresenti nel biennio 2012-2013 appartenenti all'indagine RICA che, come noto, hanno mediamente una dimensione superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, sia di dimensione economica.

Tabella 3.4 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2012	2013	13/12 (Var.%)
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	85.910	86.462	0,6
<i>di cui premio unico disaccoppiato</i>	6.180	6.071	-1,8
2. COSTI INTERMEDI	42.953	42.271	-1,6
fertilizzanti	2.360	2.602	10,3
sementi	1.586	1.763	11,1
antiparassitari e diserbanti	5.078	5.262	3,6
alimentazione animale	10.256	10.348	0,9
noleggi e trasporti	2.147	2.007	-6,5
materie prime energetiche	7.450	7.270	-2,4
altri	14.076	13.017	-7,5
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	42.958	44.190	2,9
Ammortamenti	8.041	8.750	8,8
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	34.917	35.440	1,5
Imposte	1.100	1.326	20,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	9.493	10.255	8,0
Oneri soc. familiari	4.404	4.447	1,0
Salari ed oneri extra-familiari	5.089	5.808	14,1
5. REDDITO OPERATIVO	24.324	23.858	-1,9
Oneri finanziari	316	251	-20,7
Affitti	2.644	2.513	-4,9
6. REDDITO NETTO	21.364	21.094	-1,3
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	1,80	1,79	-0,7
ULUF (n°)	1,60	1,58	-1,4
SAT (Ha)	30,98	30,54	-1,4
SAU (Ha)	22,81	22,74	-0,3
UGB (n°)	12,65	12,81	1,3
<b>INDICI DI REDDITIVITÀ</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	19.391	19.815	2,2
Reddito netto per ULUF	13.316	13.333	0,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

superiore ai 13.000 euro, come per il 2012, e si conferma su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extra-agricoli.

L'indagine è stata condotta anche in riferimento ad aziende appartenenti ad alcuni ordinamenti produttivi specializzati che caratterizzano l'agricoltura della regione, e in particolare i seminativi, la frutticoltura e gli allevamenti di bo-



vini da latte, i cui principali risultati sono riportati nelle tabelle A3.1, A3.2 e A3.3 in appendice. In estrema sintesi, si può affermare, anche per queste tipologie aziendali specializzate, che il 2013 si caratterizza per una riduzione ancora più marcata del reddito aziendale rispetto al 2012. Si passa, infatti, da un -3% per le aziende frutticole ad una riduzione di quasi il 20% per le aziende zootecniche da latte.



## 4. Le produzioni vegetali

L'analisi dei dati delle produzioni vegetali fa registrare, per il 2013, una leggera flessione del risultato economico rispetto all'anno precedente (-3,4%), anche se si evidenzia un andamento diversificato a seconda del tipo di prodotto e di produzioni.

I cereali presentano una riduzione del fatturato del 18% e a questo risultato contribuiscono tutte le specie ad esclusione del riso e del sorgo. Significativa è la riduzione dei prezzi del frumento, sia tenero ma soprattutto duro e del mais. Migliore, rispetto ai cereali, è stato l'andamento economico delle colture industriali, barbabietola da zucchero, soia e girasole, che aumentano sia in termini di prezzo che di rese unitarie.

Il segmento delle patate ed ortaggi mostra una riduzione sia in termini quantitativi che dei relativi prezzi: sostanzialmente sono negative le quantità prodotte rispetto al 2012, con le sole eccezioni dei fagioli freschi e dei meloni, mentre i prezzi mostrano un andamento negativo per diversi ortaggi. Positivi i prezzi di finocchi, cipolla e piselli.

Bene la campagna frutticola 2013: nonostante la riduzione generalizzata delle superfici investite, le rese sono molto aumentate rispetto all'anno precedente, così come i prezzi. La Commissione Europea sta valutando l'introduzione di nuove disposizioni applicative per il settore ortofrutticolo, con particolare riferimento al regime di sostegno operante attraverso le organizzazioni dei produttori (OP) ed i programmi operativi. Si intravede una certa apertura anche nei confronti della commercializzazione di prodotto al di fuori della OP di riferimento.

Alla fine del 2013 anche l'Italia è intervenuta sull'applicazione dell'OCM attraverso due decreti ministeriali; il primo proroga al 2017 la strategia nazionale e la disciplina ambientale oggi vigente, mentre il secondo decreto riguarda le disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle OP e delle AOP e la gestione dei fondi di esercizio e dei programmi operativi.

Positiva la vendemmia 2013, con un incremento di produzione di uva del 14% circa rispetto al 2012, mentre la resa in vino si è dimostrata la più bassa degli ultimi anni. Cresce ancora l'export regionale di vino: negli ultimi cinque

anni si registra un incremento che sfiora il 60%, segno di una buona organizzazione e della capacità di soddisfare le esigenze di consumatori oltre oceano.

Com'è noto, sulle produzioni vegetali ha una notevole incidenza l'andamento meteorologico. Le elevatissime precipitazioni della primavera, precedute da un inverno altrettanto piovoso, hanno caratterizzato questa annata, a cui si deve aggiungere almeno due eventi estremi, come il dissesto idrogeologico dell'Appennino Tosco-Emiliano e la tromba d'aria verificatasi ai primi di maggio nelle province di Bologna e Modena. Le piogge hanno provocato ritardi nelle semine sia invernali che primaverili nonché problemi fitopatologici, mentre le fortissime piogge torrenziali e le trombe d'aria, hanno creato notevoli danni.

Questi eventi estremi evidenziano la tendenza ad un cambiamento climatico che avrà certamente un impatto importante sul suolo, sulle risorse idriche e sulle produzioni. Gli impegni agro-ambientali saranno rafforzati anche nella nuova programmazione del Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020, per perseguire e rafforzare la tutela delle risorse ambientali della regione.

Infine, ricordiamo che per quanto riguarda la prevenzione e la protezione delle zone vulnerabili come quelle dell'Appennino, è stato firmato un protocollo d'intesa istituzionale per coordinare una serie di attività al fine di contrastare il dissesto idrogeologico in atto.

#### **4.1. L'andamento agro-meteorologico 2013**

L'annata 2012-2013 è stata caratterizzata, senza dubbio, dalle elevatissime precipitazioni dell'inverno e della primavera. In alcune aree della Regione piogge di tale consistenza non si registravano fin dall'inizio delle rilevazioni meteo, mentre per altre è necessario risalire ai primi decenni del secolo scorso (1920-1930). Terminata la grande siccità del 2012, l'annata agraria 2013 è iniziata sotto condizioni meteorologiche completamente diverse, con precipitazioni molto elevate e persistenti. Confrontate con il clima del periodo 1991-2010, le precipitazioni dell'inverno 2012-2013 sono risultate superiori, in quantità, di valori compresi tra 50 e 100 mm, corrispondenti a scostamenti percentuali positivi tra il 50 ed il 75%. Il contenuto idrico dei terreni è andato aumentando nel corso della stagione invernale; da valori ancora nella norma di dicembre 2012 si è passati a contenuti superiori alla norma di gennaio 2013, sino ai valori molto superiori alla norma di febbraio 2013 con percentili superiori al 90° nel settore centrale della regione, equivalenti a tempi di ritorno superiori al decennio. La primavera ha accentuato la tendenza alle precipitazioni superiori alla norma: nei mesi da marzo a maggio si sono calcolate, in pianura,

piogge da 200 a 500 mm con scostamenti positivi rispetto al clima 1991-2010 compresi tra 100 e 300 mm, corrispondenti percentualmente a variazioni comprese tra il 25 ed il 125% in più. Le anomalie più intense hanno riguardato le aree occidentali con punte massime nella pianura parmense ed in quella piacentina. Analizzando in dettaglio, le anomalie più intense si sono verificate nel mese di marzo, periodo in cui i valori cumulati di precipitazione sono stati quasi ovunque superiori a 100 mm, con punte di oltre 200 mm nell'alta pianura parmense. Confrontate con il clima del periodo 1991-2010 gli scostamenti positivi hanno oscillato dai 50-75 mm della Romagna e ferrarese orientale, agli oltre 150 dell'alta pianura parmense. Sui rilievi più elevati gli scostamenti positivi hanno superato i 200 mm. Espresse in percentuale sui valori attesi le piogge di marzo 2013 risultano oltre il doppio sul settore orientale (da +100% a +150%), oltre quattro volte (+300%) su gran parte del settore centro-occidentale, dal reggiano al piacentino. Gli elevatissimi apporti idrici hanno mantenuto l'umidità dei terreni notevolmente superiore alla norma. Gli scostamenti più elevati rispetto al clima (1951-2000) si sono registrati nella seconda decade di marzo 2013, quando i valori di contenuto idrico dei terreni nel settore centrale della regione erano calcolati superiori al 99° percentile e quindi assolutamente eccezionali. Con l'arrivo della stagione estiva si osserva un netto cambio di tendenza: in giugno su gran parte della regione è piovuto meno della metà delle attese climatiche, meno di un quarto in aree del settore centro-occidentale e della Romagna (escluso il riminese). Non molto differente l'andamento pluviometrico di luglio: con la sola eccezione del ferrarese ed aree limitrofe del ravennate, le piogge sono rimaste inferiori alla norma tanto che in vaste aree del settore centro-occidentale gli scostamenti negativi rispetto al clima hanno superato il 75%. I temporali della seconda metà del mese hanno portato precipitazioni sul settore orientale e nell'area di bassa pianura modenese e reggiana, ma sostanzialmente non hanno riportato le piogge cumulate dell'estate entro le attese climatiche.

#### *Effetti sulle principali colture agrarie*

Le intensissime, in alcune aree straordinarie, piogge primaverili hanno avuto come conseguenza un lungo periodo di impraticabilità dei campi. Questo ha provocato forti ritardi (fino a 60 giorni per le colture a semina più precoce) nelle lavorazioni, nelle semine e nei trapianti delle colture primaverili, e forzate modifiche nei piani colturali. Diverse colture, anche in relazione alla dislocazione sul territorio regionale, hanno subito forti limitazioni nelle rese, mentre altre hanno avuto produzioni prossime alla norma. L'elevata umidità dei terreni ha favorito le malattie fungine e batteriche.

## 4.2. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** Nel corso del 2013 è proseguita la costante riduzione delle superfici frutticole mentre si è assistito ad un incremento dell'8% dei quantitativi raccolti. La diminuzione delle superfici è risultata del 3,9% assestandosi a 65.072 ettari totali; la riduzione ha interessato tutte le specie arboree tranne albicocco e susino, ma in particolare è stata maggiore per pesche (-8,1%), pere (-6,2%) e nettarine (-4,3%), come evidenziato in tabella 4.1.

### *Rese produttive*

Relativamente a **pere** e **mele**, nel 2013 si è riscontrata una ripresa delle quantità prodotte di circa il 25%, rispetto comunque ad un 2012 molto negativo, dovuta anche dell'evidente ritardo della ripresa vegetativa che ha consentito di evitare le possibili gelate tardive. Le produzioni per ettaro medie delle pere sono state di 20 t/ha nel 2012 e di 27 t/ha nel 2013, e per le mele di 29 t/ha nel 2012 e di 37 t/ha del 2013.

Le fioriture sono state regolari mentre nella fase di allegagione si è evidenziata una rilevante cascola a causa delle continue piogge di inizio maggio. Dal punto di vista fitosanitario non ci sono state particolari problematiche tranne che per le infezioni di Ticchiolatura, favorite dalle copiose precipitazioni primaverili, che hanno richiesto una particolare attenzione nelle strategie di difesa.

Un incremento consistente hanno avuto le **susine** con un aumento produttivo complessivo di quasi il 13% e le **ciliegie** con un più 3,7% in linea con l'aumento delle superfici entrate in produzione. Per questa coltura particolare attenzione è stata indirizzata alla difesa dalla *Drosophila suzukii* che ha determinato danni in aumento rispetto al 2012.

Diversa è la situazione per **pesche** e **nettarine**, che hanno subito un calo produttivo rispettivamente del 12% e 7,5%, causato sia da una riduzione delle superfici coltivate sia da una resa unitaria per ettaro inferiore al 2012. Le rese per ettaro delle pesche sono state di 23 t/ha nel 2012 e di 21,5 t/ha nel 2013, mentre le nettarine sono passate da 25 t/ha del 2012 a circa 23 t/ha nel 2013.

Molto male anche la produzione del **loto**, con una perdita produttiva di quasi il 30%, e delle **albicocche** con un meno 23,4% nonostante un incremento di oltre il 5% delle superfici in produzione. Anche per questa specie le condizioni climatiche registrate in primavera hanno influenzato negativamente la fioritura e l'allegagione. Sul versante fitosanitario attenzione particolare è stata rivolta al Corineo che ha evidenziato attacchi consistenti.

In forte recupero l'**olivo** rispetto al calo di quasi metà dell'intera produzione verificatasi nel corso del 2012.

## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna (2012 - 2013)

Coltivazioni	2012			2013			Variazione % 2013/2012		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Prod. raccolta (quintali)
	totale	in produz.		totale	in produz.	totale	in produz.		
Melo	4.751	4.065	1.178.680	4.630	3.990	1.474.748	-2,5	-1,8	25,1
Pero	22.503	20.590	4.143.148	21.111	18.979	5.167.705	-6,2	-7,8	24,7
Pesco	8.462	7.403	1.702.830	7.775	6.952	1.496.628	-8,1	-6,1	-12,1
Nettarine	10.844	9.185	2.307.251	10.375	9.067	2.134.673	-4,3	-1,3	-7,5
Susino	4.434	3.550	697.118	4.459	3.570	784.643	0,6	0,6	12,6
Albicocco	5.011	3.975	628.235	5.231	4.187	481.354	4,4	5,3	-23,4
Ciliegio	2.316	1.832	107.850	2.298	1.898	111.884	-0,8	3,6	3,7
Actinidia	4.408	3.915	683.104	4.262	3.821	727.284	-3,3	-2,4	6,5
Olivo	3.841	3.051	38.755	3.844	3.051	68.464*	0,1	0,0	76,7
Loto	1.108	920	211.845	1.087	894	151.277	-1,9	-2,8	-28,6
<b>TOTALE</b>	<b>67.678</b>	<b>58.486</b>	<b>11.698.816</b>	<b>65.072</b>	<b>56.409</b>	<b>12.598.660</b>	<b>-3,9</b>	<b>-3,6</b>	<b>7,7</b>

\* dati provvisori

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Infine l'**actinidia** che nonostante il calo delle superfici (dovuto essenzialmente agli effetti provocati dal *pseudomonas syringae*) presenta rese complessive in aumento del 6,5% rispetto al 2012. Si è passati da una media produttiva di 23 t/ha del 2011 a 17,5 t/ha del 2012 a 19 t/ha del 2013.

#### *Andamento di mercato*

Analizzando il comparto in termini di mercato è abbastanza evidente un generalizzato incremento delle quotazioni, che fa seguito ad aumenti avuti anche nel 2012 (tabella 4.2). L'aumento non ha interessato le **pomacee**, partite con prezzi elevati durante il periodo di raccolta a cui però non ha fatto seguito una adeguata domanda dei consumatori. Una delle cause è stato sicuramente l'andamento anomalo delle temperature durante il periodo invernale che ha comportato maggiori ricavi sulle varietà estive rispetto a quelle autunno-invernali. Hanno beneficiato di questo andamento le mele del gruppo Gala e le Fuji.

Il comparto delle **pere** ha comunque sofferto per l'elevata presenza di frutti con pezzature inferiori alle previsioni e di un andamento dei consumi in sensibile diminuzione, anche a causa delle difficoltà economiche in Italia e negli altri paesi europei consumatori delle nostre produzioni.

Il livello dei prezzi di **pesche e nettarine** ha avuto un avvio molto promettente, con quotazioni elevate che hanno generato aspettative nel mondo agricolo che però non si sono mantenute nel corso della campagna. Infatti, il prodotto tardivo ha avuto un vero e proprio tracollo di prezzo soprattutto per le nettarine, anche se le quotazioni sono state superiori a quelle del 2012.

Anche le drupacee minori, **susine ed albicocche e ciliegie** hanno visto un recupero significativo dei prezzi, in particolare per le albicocche, causa la scarsissima produzione, l'aumento del prezzo medio è stato di 60-80 centesimi di € al kg; un forte aumento anche delle quotazioni del gruppo Black delle susine cino-giapponesi da 50 a 62 centesimi di € al kg. L'**actinidia**, ha confermato le buone quotazioni del 2012.

**Ortaggi.** Continua la riduzione delle superfici di orticole anche a causa dell'andamento stagionale primaverile che ha ritardato e in molti casi impedito la regolare semina.

#### *Rese produttive*

Le superfici complessive si sono ridotte di circa l'8% dopo il calo del 10% dello scorso anno, interessando in particolare, le patate, le cipolle, il pomodoro da industria e il pisello (tabella 4.3). Quest'ultimo è passato da 5.225 ettari del 2012 a 3.488 ettari, soprattutto per l'impossibilità di eseguire le semine prima-



## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2012 - 2013)

Produzioni	2012 €/Kg	2013 €/Kg	Var. % 2013/12	Produzioni	2012 €/Kg	2013 €/Kg	Var. % 2013/12
Pesche				Albicocche: (consumo fresco)	0,6	0,8	33,3
a pasta gialla, precoci	0,5	0,7	41,3	Susine:	0,4	0,4	10,5
a pasta gialla, medie	0,3	0,5	38,2	Stanley	0,5	0,6	22,2
a pasta gialla, tardive	0,3	0,4	15,6	President	0,5	0,6	24,0
Nettarine:				Gruppo Black	0,5	0,6	1,7
precoci	0,5	0,7	35,4	Ciliegie:	2,9	3,0	0,0
medie	0,4	0,5	28,6	Actinidia:	0,6	0,6	2,8
tardive	0,3	0,3	0,0	Meloni:	0,4	0,4	-18,2
William	0,5	0,4	-13,0	Cocomeri:	0,2	0,2	8,7
Max Red Bartlett	0,6	0,5	-9,1	Fragole:	1,6	1,7	0,3
Abate Fétel	0,7	0,7	-4,2	Cipolle:	0,2	0,3	52,9
Conference	0,6	0,6	0,0	Dorata	0,2	0,3	27,3
Decana del Comizio	0,7	0,7	0,0	in natura	0,2	0,3	
Mele:				Patate:	0,2	0,3	
gruppo Gala	0,4	0,5	9,1				
Delicious Rosse	0,4	0,4	-7,1				
Golden Delicious	0,4	0,3	-5,6				
Fuji*	0,6	0,6	3,4				

\* dati provvisori

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2012 - 2013)

Coltivazioni	2011				2012				Variazione % 2012/2011			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	572	-	68.183	-	586	-	62.840	-	2,4	-7,8	-	-
Asparago	703	-	44.928	-	682	-	39.021	-	-3,0	-13,1	-	-
Basilico	-	39	-	7.660	-	31	-	6.090	-	-	-19,7	-20,5
Bietola	135	15	36.546	7.445	-	8	-	3.995	-	-	-46,3	-46,3
Carciofo	130	-	4.940	-	68	-	1.836	-	-47,7	-62,8	-	-
Carota	1.945	-	872.280	-	1.938	-	1.020.300	-	-0,4	17,0	-	-
Cavolfiore	144	-	41.450	-	147	-	41.910	-	2,1	1,1	-	-
Cavolo cappuccio	67	-	22.700	-	64	-	23.350	-	-4,5	2,9	-	-
Cavolo verza	54	-	18.405	-	46	-	15.260	-	-14,8	-17,1	-	-
Cetriolo da mensa	26	51	10.840	20.986	22	25	9.120	8.794	-15,4	-15,9	-52,1	-58,1
Cipolla	3.104	-	1.218.150	-	2.645	-	1.031.360	-	-14,8	-15,3	-	-
Cocomero	1.650	35	682.830	11.450	1.456	32	510.470	9.070	-11,8	-25,2	-9,2	-20,8
Fagiolo - Fagiolino	4.615	0,4	334.500	146	5.050	-	361.339	-	9,4	8,0	-	-
Fava per legume fresco	36	-	1.512	-	15	-	600	-	-58,3	-60,3	-	-
Finocchio	157	-	42.580	-	168	-	49.080	-	7,0	15,3	-	-
Fragola	317	107	100.854	90.957	227	51	70.890	13.865	-28,4	-29,7	-51,9	-84,8
Indivia	165	40	62.220	13.460	191	16	77.085	5.970	15,8	23,9	-59,2	-55,6
Lattuga	1.487	117	504.710	35.295	1.479	105	494.830	31.030	-0,5	-2,0	-10,4	-12,1
Melanzana	104	39	44.160	13.746	115	30	48.810	10.440	10,6	10,5	-22,5	-24,1

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.3 – Continua

Coltivazioni	2012				2013				Variazione % 2013/2012			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Colt. in piena aria		Colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.339	300	321.757	63.040	1.356	298	367.170	58.060	1,3	14,1	-0,7	-7,9
Patata comune	5.588	-	2.145.600	-	5.216	-	1.867.193	-	-6,7	-13,0	-	-
Peperone	35	17	11.200	5.310	37	11	11.800	3.650	5,7	5,4	-34,1	-31,3
Pisello fresco*	5.225	-	290.481	-	3.488	-	199.104	-	-33,2	-31,5	-	-
Pomodoro	259	102	163.150	90.987	379	93	249.860	97.235	46,3	53,1	-9,0	6,9
Pomodoro da industria	22.510	-	15.560.975	-	20.098	-	14.440.870	-	-10,7	-7,2	-	-
Prezzemolo	53	30	14.514	10.485	86	11	27.945	2.835	62,3	92,5	-64,6	-73,0
Radicchio	740	17	164.114	5.940	743	8	140.880	2.780	0,4	-14,2	-49,4	-53,2
Ravanello	20	3	4.000	1.240	12	3	2.400	900	-40,0	-40,0	-3,2	-27,4
Sedano	88	17	61.690	6.620	-	15	-	4.390	-	-	-11,7	-33,7
Spinacio	973	-	174.082	-	1.016	-	125.274	-	4,4	-28,0	-	-
Valeriana	-	5	-	2.150	-	2	-	250	-	-	-70,0	-88,4
Zucche e zucchine	1.149	76	317.180	28.740	1.290	74	335.945	27.517	12,3	5,9	-2,6	-4,3
Altre in serra	-	46	-	11.600	-	26	-	6.100	-	-	-43,5	-47,4
<b>TOTALE</b>	<b>53.390</b>	<b>1.055</b>	<b>23.340.531</b>	<b>427.257</b>	<b>48.620</b>	<b>838</b>	<b>21.626.542</b>	<b>292.971</b>				

\* la produzione è stata valutata utilizzando la resa della coltura senza baccello, per entrambe le annate.  
- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.  
Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

verili a causa delle continue piogge di fine inverno ed inizio primavera. Continua l'incremento delle superfici ad aglio, confermando una tendenza già emersa da diversi anni a questa parte (nel 2002 si coltivavano 234 ettari mentre nel 2013 circa 586 ettari).

Il pisello da industria così come il fagiolino/fagiolo sono colture in gran parte collegate alla trasformazione industriale. Si rileva un aumento costante negli ultimi 10 anni di entrambe le coltivazioni (escluso il 2013 per il pisello per problemi ambientali). La superficie coltivata a fagiolino/fagiolo è passata da 4.305 ettari del 2003 a 4.913 del 2010 e a 5.050 ettari nel 2013, con un incremento di circa il 15%, mentre le superfici investite a pisello sono passate dai 3.815 ettari del 2003 a 5.225 ettari coltivati nel 2012.

Continua, invece, inesorabilmente la diminuzione delle fragole, infatti passando dal 2002 (1.011 ettari in pieno campo e 193 ettari in serra) al 2013 (227 ettari in pieno campo e 51 ettari in serra) si sta quasi abbandonando la coltivazione della coltura nella Regione Emilia-Romagna.

#### *Andamento di mercato*

La performance di mercato delle orticole è risultata positiva per quasi tutte le colture, fatta eccezione per i cocomeri. Le fragole hanno leggermente incrementato le quotazioni dell'anno precedente, mentre le cipolle, dopo l'ottima performance del 2012, hanno anche nel 2013 avuto ulteriori incrementi del prezzo, che nel caso della tipologia dorata è passato da 17 cent. €/kg a 26 cent. €/kg confermando la volatilità del prezzo di questa coltivazione.

Per quanto riguarda le patate, il 2013 è stato caratterizzato da un andamento stagionale anomalo a causa di una primavera molto piovosa che ha ritardato le semine da 1 a 2 mesi e ha ridotto le superfici coltivate. Questa situazione diffusa in tutta Europa, sommata alla siccità che ha interessato alcune aree del Centro Europa, hanno provocato riduzioni produttive importanti sia per le patate da consumo fresco che per quelle destinate all'industria di trasformazione, che a fronte di un'importante richiesta di prodotti finiti non ha avuto sufficiente disponibilità di materia prima da trasformare.

In Emilia-Romagna la riduzione della produzione si aggira nell'ordine del 13% circa, mentre si può confermare la buona qualità dei tuberi in conservazione. Anche per il resto dell'Italia si conferma una riduzione della produzione che nella media si è attestata nell'ordine del 20%.

A livello europeo il deficit produttivo di patate per il consumo fresco di buona qualità è stato più evidente, come dimostra l'innalzamento dei prezzi delle patate da consumo (in Emilia-Romagna il prezzo è passato da 22 cent €/kg a oltre 28 cent €/kg). È necessario ricordare che l'Italia non è autosuffi-

ciente e che a fronte di un fabbisogno di 2,2/2,3 milioni di tonnellate, la produzione 2013 è stata di circa 1,5 milioni di tonnellate o poco meno e questo comporterà un deficit importante della bilancia commerciale.

Per **cocomeri** e **meloni** la resa produttiva è stata nella norma mentre la campagna di commercializzazione si è avviata positivamente. Successivamente, la sovrapposizione delle raccolte ha determinato un calo di prezzi rispetto allo scorso anno.

Il quadro della produzione è completato dal **pomodoro da industria**, che nel 2013 ha visto una riduzione delle superfici coltivate di circa il 10% così come l'anno precedente, facendo toccare al settore il minimo delle superfici coltivate negli ultimi anni. Le rese produttive sono state anch'esse inferiori alla media (circa 64,5 t/ha) con un aumento del prezzo medio di oltre il 10% rispetto al picco del 2012; il tutto ha provocato una leggera diminuzione complessiva della PLV regionale. Le produzioni sono state più alte nella zona di Piacenza e scarse rispetto alla media nel ferrarese. La diminuzione ha riguardato soprattutto le cultivar medio-precoci.

Le consegne si sono svolte con regolarità, anche perché gli scarsi quantitativi non hanno mai originato code presso le imprese di trasformazione, che anzi, non hanno mai potuto lavorare a pieno regime.

L'accordo di inizio anno per il pomodoro ha fissato il prezzo base di riferimento corrisposto agli agricoltori a 85 €/t, ma con condizioni più remunerative per gli stessi, rispetto al 2012, riguardo la valutazione dei difetti maggiori, dei difetti minori e di valutazione del grado rifrattometrico (° Brix). Questo contratto quadro iniziale è stato raggiunto tra le OP e associazioni di trasformatori AIIPA e CONFAPI con fortissime tensioni ed in forte ritardo rispetto agli impegni presi dalle parti; l'accordo è stato raggiunto il 15 aprile quando ormai non era più possibile orientare gli investimenti produttivi.

I dati dell'Organizzazione Interprofessionale "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", confermano una produzione delle OP associate pari a 1.889.374 tonnellate a fronte delle 2.370.917 del 2012 e alle 2.562.828 tonnellate del 2011. Dai dati raccolti risulta, inoltre, una diminuzione percentuale del pomodoro fresco destinato alla produzione del concentrato (semiconcentrato, doppio o triplo), si è passati dal 45,1% del 2012 al 35,5%; per la produzione di polpe (cubettato, fini o estruse) è stato utilizzato il 36,2%; per la produzione di passate di pomodoro il 26,7%; il restante 1,6% è stato impiegato per sughi pronti ed in piccola parte per altre produzioni a base di pomodoro (pelati, cubettati surgelati e fiocchi).

#### *Conclusioni*

In sintesi la PLV degli ortofrutticoli (comprese le patate) si è incrementata

mediamente del 5% circa, anche se l'aumento deriva in gran parte dall'incremento produttivo delle pere. I numeri indicano una PLV di tali prodotti di oltre 1 miliardo di euro con un aumento di circa 50 milioni rispetto al 2012.

Prosegue la valorizzazione delle IGP e dopo il riconoscimento del 2012 della “Ciliegia di Vignola”, nel 2013 è arrivato il riconoscimento come IGP per il “Melone mantovano”, la cui area di produzione comprende anche 9 comuni della Regione Emilia-Romagna in Provincia di Ferrara, Bologna e Modena.

### 4.3. Il settore vitivinicolo

Con un inverno estremamente piovoso – da inizio anno a fine aprile sono caduti oltre 400 mm di pioggia – e con una primavera caratterizzata da basse temperature, il germogliamento dei vigneti dell'Emilia-Romagna nel 2013 è avvenuto solo dopo il rialzo delle temperature, con un ritardo di circa 20 giorni rispetto alla primavera 2012 e di 10/15 giorni rispetto alla media degli ultimi anni. L'abbondante piovosità ha garantito buona disponibilità idrica del suolo ed il germogliamento è stato regolare su tutto il tralcio.

Dal punto di vista sanitario i trattamenti effettuati a maggio e giugno, mesi abbastanza freschi e piovosi, sono stati in grado di controllare gli attacchi, anche forti di peronospora e, meno insistenti, di oidio.

Le condizioni meteorologiche, con ritorni di freddo e piogge, che si sono verificate in primavera, hanno determinato inoltre il ritardo nella fioritura dei vigneti rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni. Il tutto si è tradotto in una epoca di vendemmia sostanzialmente “normale” dopo annate di vendemmie precoci.

Dall'ultima decade di giugno fino ad agosto si è manifestata la tipica estate della pianura padana con caldo siccitoso che, tuttavia, non ha causato sofferenza ai vigneti, in particolare nelle aziende dove è stato possibile intervenire con l'irrigazione di soccorso. Provvidenziale è stata la pioggia di fine agosto con precipitazioni, in alcuni casi molto abbondanti, che hanno scongiurato i problemi di carenza idrica nelle zone collinari.

La naturale escursione termica giorno-notte che si è registrata nel periodo estivo ha permesso l'ottimale equilibrio dei costituenti così da ottenere prodotti fragranti e ricchi di profumi.

Nella seconda decade di agosto è iniziata la raccolta di Pinot bianco e di Chardonnay. Settembre, fondamentale per la maturazione di Trebbiani, Lambruschi e Sangiovese, ha avuto fasi tipicamente estive, con temperature supe-

riori ai valori medi per lunghi periodi. Ciò ha consentito la buona programmazione della raccolta e la maturazione ottimale delle uve rosse; durante la prima decade del mese sono state raccolte le uve di Ancellotta e di Merlot con caratteristiche molto differenti rispetto allo scorso anno, in quanto a una maggiore resa e a una buona freschezza, si è contrapposta un'intensità colorante inferiore alla media. Meglio i Lambruschi, l'Albana e il Pignoletto; queste ultime due, vendemmiate a metà mese, hanno generato vini fruttati e profumati.

L'inizio di ottobre ha fatto registrare piogge diffuse per diversi giorni, rallentando le operazioni vendemmiali e peggiorando la situazione sanitaria, influenzando quindi sul livello qualitativo di parte del Trebbiano e di buona parte di Sangiovese e Cabernet.

Lo standard qualitativo generale è stato soddisfacente grazie alla lenta maturazione che ha favorito l'accumulo di sostanze aromatiche nelle uva bianche e di sostanze polifenoliche in quelle rosse. La buona qualità è risultata quindi in generale garantita nonostante la leggera diminuzione della gradazione alcolica provocata dalle avversità atmosferiche registrate nel periodo estivo e in particolare dalle grandinate che hanno colpito la zona emiliana.

Complessivamente la produzione di uve è risultata abbondante in Romagna, dove in alcune zone si sono registrati incrementi anche del 25%, mentre in Emilia l'aumento medio è stato di circa il 5%, rispetto alla produzione del 2012.

A confermare l'andamento positivo della vendemmia 2013 sono i primi dati delle dichiarazioni di produzione 2013 forniti dall'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA).

Per quanto riguarda la produzione delle uve il 2013 vede un incremento del 14,3% in quantità totale e una maggior superficie raccolta rispetto all'anno precedente. In netto calo è la rivendicazione delle uve DOC e DOCG, rispettivamente -7,1% e -8,8%, mentre in netto aumento le uve per la produzione di vini varietali (tabella 4.4).

Con riferimento alla produzione di vino (e mosto) dichiarata dai produttori regionali, l'aumento di produzione nel 2013 è pari a circa il 17% rispetto alla produzione del 2012 la cui vendemmia si era dimostrata una delle più basse degli ultimi anni, in flessione rispetto alla normale produzione vitivinicola regionale (tabella 4.5).

I dati delle dichiarazioni evidenziano inoltre una sostanziale stabilità nei rapporti produttivi tra i vini senza riferimento geografico e i vini DOP/IGP. Si registra un leggero aumento nella produzione senza riferimento geografico, mentre la percentuale di produzioni DOP è in leggera flessione, registrando una percentuale inferiore al 30% della produzione totale (figura 4.1).

La produzione di vini varietali sta lentamente crescendo, attestandosi nel

Tabella 4.4 - Produzione delle uve 2012 – 2013

<i>Tipologia</i>	<i>Uva (kg)</i>	<i>Superficie (mq)</i>
<i>Vendemmia 2012</i>		
DOCG	27.981,2	4.243.111,5
DOC	1.853.540,9	163.847.711,8
IGT	3.186.580,5	165.608.967,2
VARIETALE	14.054,0	875.172,0
VINO	2.951.154,4	152.528.349,0
<b>TOTALE</b>	<b>8.033.310,9</b>	<b>487.103.311,4</b>
<i>Vendemmia 2013</i>		
DOCG	25.706,9	3.434.294,0
DOC	1.730.725,6	143.584.438,0
IGT	3.220.532,4	163.626.005,1
VARIETALE	57.222,8	1.824.123,0
VINO	4.344.961,8	178.573.436,0
<b>TOTALE</b>	<b>9.379.149,5</b>	<b>491.042.296,0</b>

Fonte: elaborazione su dati AGREA.

Tabella 4.5 - Dichiarazione vino e mosti (campagne 2011 - 2013)

<i>Tipologia di vini</i>	<i>Vino e mosto</i>		<i>Mosto</i>		<i>totale</i>
	<i>rossi e rosati</i>	<i>bianchi</i>	<i>rossi e rosati</i>	<i>bianchi</i>	
	<i>Ettolitri</i>	<i>Ettolitri</i>	<i>Ettolitri</i>	<i>Ettolitri</i>	
<i>campagna 2011</i>					
D.O.P.	1.146.931,0	270.854,0			1.417.785,0
I.G.P.	1.140.149,0	1.345.640,0			2.485.789,0
vini varietali	9.090,0	15.254,0			24.344,0
senza D.O.P./I.G.P.	1.447.065,0	2.658.826,0			4.105.891,0
<b>TOTALE</b>	<b>3.743.235,0</b>	<b>4.290.574,0</b>			<b>8.033.809,0</b>
<i>campagna 2012</i>					
D.O.P.	1.050.086,0	230.476,0			1.280.562,0
I.G.P.	968.084,0	1.082.312,0			2.050.396,0
vini varietali	10.818,0	8.921,0			19.739,0
senza D.O.P./I.G.P.	1.361.275,0	3.031.353,0			4.392.628,0
<b>TOTALE</b>	<b>3.390.263,0</b>	<b>4.353.062,0</b>			<b>7.743.325,0</b>
<i>campagna 2013*</i>					
D.O.P.	870.890,7	202.848,9	259.688,5	12.705,9	1.346.133,9
I.G.P.	917.916,4	1.026.437,4	322.167,0	133.460,4	2.399.981,2
vini varietali	41.843,8	7.359,4	1.998,7	7.469,0	58.670,9
senza D.O.P./I.G.P.	966.301,1	3.005.859,4	613.051,9	710.383,1	5.295.595,4
<b>TOTALE</b>	<b>2.796.952,0</b>	<b>4.242.505,0</b>	1.196.906,0	864.018,4	<b>9.100.381,4</b>

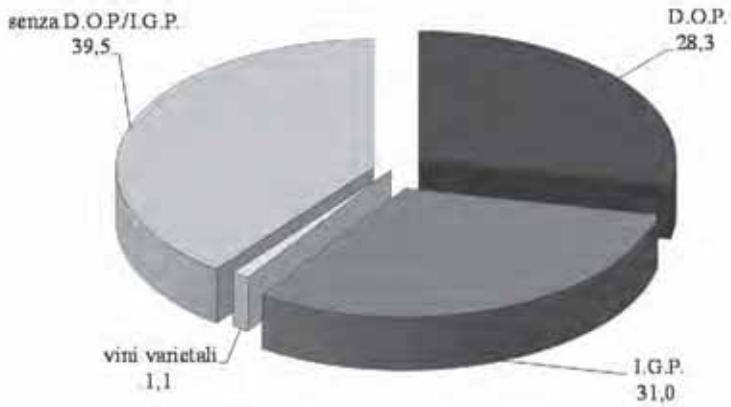
\* dati provvisori AGREA.

Fonte: elaborazione su dati AGEA.



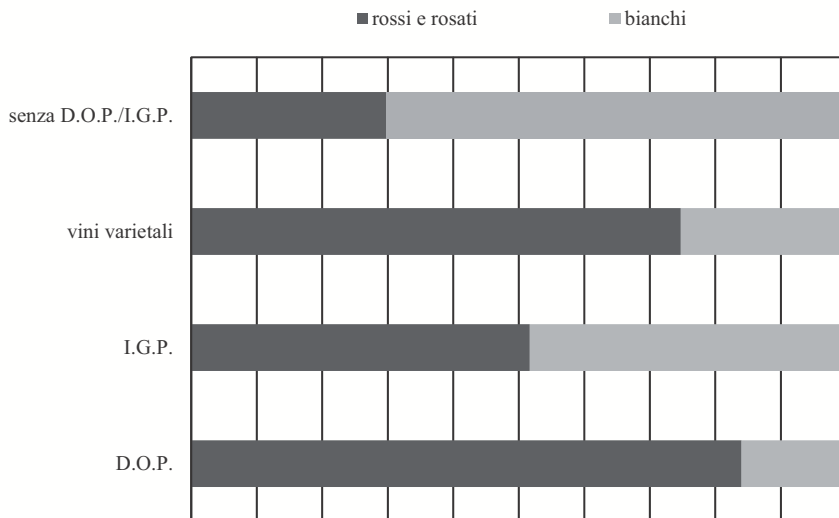
4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Figura 4.1 - Dichiarazione vino e mosti campagna 2013



Fonte: elaborazione su dati AGREA

Figura 4.2 - Dichiarazione vino e mosti 2013



Fonte: elaborazione su dati AGREA.

2013 oltre l'1% della produzione regionale

È, infine, interessante notare come i vini rossi rappresentino la netta maggioranza nelle produzioni DOP, negli IGT (dove negli ultimi anni sono diventati la maggioranza) e nei vini con indicazione della varietà, mentre per i vini senza riferimento geografico è netta la prevalenza delle varietà a bacca bianca (figura 4.2).

#### 4.4. I cereali

Gli investimenti a cereali in Emilia-Romagna sono complessivamente risultati prossimi a 350 mila ettari, segnando un lieve incremento rispetto all'anno precedente. Si registrano, tuttavia, significative differenze negli andamenti delle superfici tra le diverse specie cerealicole legati anche alla stabilità o meno dei prezzi e delle rese produttive. Emerge, infatti, l'aumento degli investimenti a frumento tenero (+7,5%) e a sorgo (+21,3%) che, rispetto alle principali colture a queste alternative, presentano ad esempio pratiche colturali meno onerose e quindi ridotti rischi in caso di annate particolarmente sfavorevoli. Si segnala, invece, la contrazione delle superfici a frumento duro (-17,9%), riso (-15,4%) e mais (-11,4%) come mostrato in tabella 4.6.

Passando ad analizzare la produzione, che è stata di circa 2,23 milioni di tonnellate, complessivamente stabile rispetto al precedente anno, anche in questo caso risultano forti differenze tra le specie autunno-vernine e quelle primaverili-estive: l'eccezionale piovosità primaverile ha infatti penalizzato le rese soprattutto delle prime. Valutiamo innanzitutto i principali cereali autunno-vernini che hanno registrato le seguenti produzioni: frumento tenero 914 mila tonnellate (-10,3% rispetto al 2012), frumento duro 171 mila tonnellate (-32,2% rispetto al 2012), orzo 99 mila tonnellate (-3,9% rispetto al 2012). Il particolare andamento climatico dell'annata, descritto dettagliatamente nel paragrafo 4.1 del presente volume, ha influito significativamente sulle colture soprattutto a causa della eccezionale piovosità primaverile.

Si sono registrate generali difficoltà nello sviluppo delle colture e scarso accostamento dovuti ai ristagni idrici; di conseguenza sono risultate generalmente poche le cariossidi per spiga e pochi i culmi secondari, fattori che hanno influito in maniera significativa sulla produzione. A seconda degli areali, delle condizioni pedoclimatiche e della tecnica agronomica adottata, le produzioni in pianura sono oscillate da 4 a 6,5 t/ha per il frumento tenero e da 4 a 6,3 t/ha per il frumento duro, con valori anche inferiori in zone particolarmente piovose, come ad esempio nell'alto ferrarese e il piacentino. Per quanto riguarda la qualità occorre segnalare che il frumento duro ha registrato un peso specifico

## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna (2012-2013)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2012/2013		
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	Sup.	Rese	Prod.
Fruento tenero*	150.300	161.617	67,8	56,6	10.188.335	9.140.953	7,5	-16,6	-10,3
Fruento duro*	41.959	34.462	60,3	49,7	2.528.709	1.713.924	-17,9	-17,5	-32,2
Orzo*	19.229	19.366	54,1	51,6	1.039.538	998.676	0,7	-4,6	-3,9
Mais da granella* (al netto del mais dolce)	108.353	96.034	63,7	83,6	6.903.464	8.030.080	-11,4	31,2	16,3
Sorgo da granella	23.054	27.971	42,5	74,6	979.798	2.087.002	21,3	75,6	113,0
Avena	424	400	37,0	36,1	15.683	14.432	-5,7	-2,5	-8,0
Riso*	7.628	6.457	55,2	60,0	421.243	387.620	-15,4	8,7	-8,0
<b>TOTALE</b>	<b>350.947</b>	<b>346.307</b>			<b>22.076.770</b>	<b>22.372.687</b>	<b>-1,3</b>		<b>1,3</b>

\*Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2012 e 2013) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato incorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

discreto, mentre vi è stata una certa riduzione tenore proteico attestato mediamente sul 12,5% circa, anche se una quota significativa della produzione ha registrato valori superiori al 13%.

Nelle aree più colpite dall'andamento climatico avverso ci sono stati, inoltre, problemi fitosanitari, in particolare di septoria e in alcune zone anche di ruggine, che per le difficoltà ad effettuare i trattamenti di difesa hanno provocato consistenti cali produttivi. Per quanto attiene alla fusariosi, il fungo (*Fusarium* spp.) ha probabilmente trovato le condizioni ambientali per svilupparsi ma non quelle ottimali alla produzione della pericolosa micotossina (Don) il cui livello è stato quello di una normale annata e tale da non causare particolari problemi. Questo importante risultato è stato sicuramente legato all'attenzione con la quale gli agricoltori, soprattutto i coltivatori di frumento duro, hanno cercato di effettuare comunque il trattamento specifico intervenendo il più tempestivamente possibile alla fioritura. Altro motivo che potrebbe non aver favorito lo sviluppo della micotossina è il particolare andamento delle temperature nei mesi di maggio e giugno e il conseguente tardivo sviluppo del fungo i cui sintomi sono comparsi sulle colture più tardi del solito, in prossimità della

raccolta (inizio giugno).

Relativamente ai cereali estivi, per quanto attiene alle superfici investite, si segnala la situazione del mais che con circa 96 mila ettari ha segnato il minimo negli ultimi dieci anni, registrando una flessione del 16,9% rispetto alla media decennale. Le ragioni di tale flessione sono molteplici: le difficoltà a seminare nel periodo utile a causa delle abbondanti e protratte precipitazioni nel periodo primaverile; i risultati deludenti della campagna precedente caratterizzata da straordinaria siccità e conseguenti cali produttivi e problemi igienico-sanitario (micotossine); i timori legati al cambiamento climatico in particolare nelle aziende che non dispongono di irrigazione.

Passando ad illustrare le produzioni delle diverse specie, si evidenziano per il mais 803 mila tonnellate (+16,3% rispetto al 2012), per il sorgo 208 mila tonnellate (+113% rispetto al 2012) e per il riso 38 mila tonnellate (-8% rispetto al 2012).

Le rese di tutte le specie, rispetto alla media dell'ultimo decennio, mostrano una grande variabilità come si può vedere dai valori percentuali di: frumento tenero (-5,5%), frumento duro (-12,5%), orzo (5,36%), mais (-5,8%), sorgo (+11,4%) e riso (+3,8%). Le specie autunno-vernine hanno sofferto a causa delle piogge intense e prolungate della primavera, mentre per i cereali estivi il ritardo delle semine e l'estate caratterizzata da scarse precipitazioni hanno penalizzato soprattutto il mais, coltura che necessita di una maggiore disponibilità idrica nel terreno.

Se le rese produttive non hanno soddisfatto la maggior parte degli agricoltori le cose non sono migliori sul versante dei prezzi: confrontando la media di campagna (luglio-dicembre) con lo stesso periodo del 2012 si vede che tutte le specie hanno valori negativi (tabella 4.7). La tendenza al ribasso dei prezzi sembra dovuta all'andamento dei mercati internazionali, influenzata soprattutto dalle previsioni di abbondanti raccolti nei principali paesi esportatori. Questo dato è stato confermato anche dall'ultimo rapporto della FAO nel quale è stimato che nel 2013 vi sarà una forte crescita della produzione mondiale di grano, di mais, di cereali secondari e di riso: la produzione mondiale di grano nel 2013 dovrebbe aver raggiunto i 695 milioni di tonnellate, un incremento del 5,4% rispetto allo scorso anno. Ed anche per gli altri cereali si prevede un nuovo record, con una produzione che dovrebbe aver raggiunto circa i 1.266 milioni di tonnellate con una crescita del 9,3 % rispetto al precedente record del 2011.

La volatilità dei prezzi è stata più contenuta per il frumento duro (-4%) sia per le diverse caratteristiche del mercato, più influenzato dal livello di produzione nazionale, sia per gli effetti di una filiera maggiormente strutturata nella quale si sono sviluppate positive esperienze di contratti di coltivazione (es. Accordo Grano duro di alta qualità) che hanno favorito la programmazione

#### 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Media campagna		Var. % camp.
	2012	2013	
<b>Frismento tenero</b>			
Speciale di forza	27,3 (lug.-dic.)	23,2 (lug.-dic.)	-15,1
Speciale	27,1 (lug.-dic.)	21,3 (lug.-dic.)	-21,3
Fino	26,6 (lug.-dic.)	20,6 (lug.-dic.)	-22,5
<b>Frismento duro</b>			
Fino nazionale prod. Nord (a)	28,5 (lug.-dic.)	27,3 (lug.-dic.)	-4,0
<b>Mais</b>			
Nazionale comune (b)	25,4 (ott.-dic.)	18,6 (ott.-dic.)	-26,7
<b>Orzo</b>			
Nazionale pesante (b)	24,5 (lug.-dic.)	20,5 (lug.-dic.)	-16,5
<b>Sorgo</b>			
Nazionale bianco (a)	26,4 (ott.-dic.)	18,7 (ott.-dic.)	-29,3

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

della produzione e la stabilità dei prezzi.

#### 4.5. Le produzioni industriali

Le particolari condizioni climatiche dell'anno scorso, come già accennato, hanno influito diversamente sulle principali colture industriali (barbabietola da zucchero, girasole e soia). La barbabietola da zucchero in particolare ha subito un forte impatto negativo per la difficoltà alla semina nel periodo ottimale, causata dalla fortissima e continua piovosità protrattasi fino a primavera inoltrata. La superficie investita è risultata, infatti, sensibilmente ridotta rispetto alle intenzioni di semina e l'epoca della stessa significativamente ritardata. Lo sfalsamento del ciclo colturale, unitamente alle condizioni climatiche estive, ha comportato la necessità di effettuare, dove possibile, una più diffusa irrigazione di soccorso. Il particolare andamento climatico non ha tuttavia influito in maniera significativa sulla produttività della coltura.

Anche per la soia ed al girasole la piovosità primaverile ha ritardato di poco le semine, ma non ha avuto particolari impatti sulla produttività. Più signi-

ficativo l'effetto della forte siccità di giugno, luglio e settembre, accompagnata da temperature di molto superiori alle medie, con conseguente necessità di un maggiore ricorso all'irrigazione.

Per quanto attiene alle superfici investite in regione, nella campagna 2012/13, si registrano 20.752 ettari a barbabietola da zucchero, che segna un sensibile decremento (-19,8%) rispetto all'anno precedente; la soia, con 19.079 ettari, incrementa fortemente (+40,7%) e più modesto l'aumento del girasole (+3,3%) che interessa 3.275 ettari; anche l'investimento del colza, pari a 1.949 ettari, risulta in forte aumento (+38,8%). Questo trend positivo delle colture proteolaginoso, che in particolare per soia e colza è in linea con quello registrato a livello nazionale, è legato innanzitutto ai buoni livelli di prezzo segnati dalle colture nel periodo precedente le semine.

La superficie investita a soia, nonostante il sensibile incremento, resta comunque molto al di sotto delle potenzialità della coltura e in particolare delle esigenze di rotazione colturale di vasti areali della regione. Al riguardo va segnalato che la nuova PAC (2015-2020) prevede norme che potrebbero avere un significativo impatto positivo sulle superfici coltivate, anche con la possibilità degli Stati Membri di concedere aiuti accoppiati per le colture proteiche, alle quali può essere riservato il 2% aggiuntivo del plafond nazionale. È previsto inoltre il riconoscimento dei benefici ambientali delle colture azotofissatrici, le quali ai sensi del “*greening*” possono essere considerate aree di interesse ecologico (EFA). Nel momento in cui scriviamo deve ancora essere stabilito il coefficiente di riduzione di superficie per le colture azotofissatrici, ciò nondimeno la misura potrebbe rappresentare una interessante opzione per molte aziende della nostra regione.

Le rese medie che, ad eccezione del colza, nel 2012 erano state particolarmente penalizzate dall'andamento climatico, nel 2013 sono tornate prossime alla normalità (tabella 4.8).

La produzione regionale della barbabietola da zucchero è stata di 1,10 milioni di tonnellate (-8,1% rispetto al 2012), quella della soia di 618 mila tonnellate (+142,2% rispetto al 2012), quella del girasole di 90 mila tonnellate (+44,3%) e infine quella del colza di 56 mila tonnellate (+26%).

Per quanto attiene ai mercati, il livello dei prezzi della soia, con un valore medio annuo di 473 €/t, è risultato in aumento del 4% rispetto al 2012, mentre quello del girasole, con 338,4 €/t, è diminuito del 15,1%. Il prezzo della barbabietola da zucchero era stato stabilito già dagli accordi interprofessionali anche se con alcune differenze nella composizione del prezzo a seconda delle imprese saccarifere. Complessivamente la remuneratività della barbabietola per i produttori dell'Emilia-Romagna si è collocata sui 50 euro per tonnellata di saccarosio, comprendendo la valorizzazione energetica delle polpe, l'im-

#### 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi (2012 - 2013)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2012/2013	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero	25.862	20.752	465	533	12.035.107	11.059.525	-19,8	-8,1
Soia*	13.561	19.079	19	32	255.545	618.944	40,7	142,2
Girasole*	3.169	3.275	20	28	62.852	90.696	3,3	44,3
Colza	1.404	1.949	32	29	44.754	56.407	38,8	26,0
<b>TOTALE</b>	<b>43.996</b>	<b>45.055</b>			<b>12.398.258</b>	<b>11.825.572</b>	<b>2,4</b>	<b>-4,6</b>

\* Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2012 e 2013) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

porto previsto dall'articolo 68 (Reg. CE n. 73/2009) e le premialità e i contributi da parte dell'industria.

Per quanto attiene il settore bieticolo saccarifero, tra i fatti che avranno ripercussioni importanti sul comparto va segnalata la decisione di cessare il sistema delle quote zucchero a partire dal 1 ottobre 2017.

#### 4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come di consueto, descritto sinteticamente grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore (E.N.S.E. – COAMS, ASSOSEMENTI, ecc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della Legge Regionale n. 2/1998.

Relativamente all'andamento della campagna produttiva, il 2013 è stato certamente un anno particolarmente difficile per il settore a causa delle particolari condizioni climatiche. La lunga primavera, connotata da una costante ed eccessiva piovosità, ha portato ad avere terreni fortemente bagnati e spesso impraticabili, creando molti problemi e notevoli ritardi per la conclusione delle principali semine primaverili.

Tra le colture che hanno maggiormente risentito della situazione meteorologica si possono ricordare i ravanelli, le lattughe, i piselli ed il coriandolo. Infatti si è proceduto alla distruzione di svariate decine di ettari, a causa di uno sviluppo carente e di problemi legati alla montata a seme delle piante. A que-

sto si è aggiunta la decisione, presa con le ditte committenti, di rinunciare alla semina di alcune varietà delle colture in questione, essendosi creato un ritardo per le semine tale da compromettere irrimediabilmente la montata a seme. Anche i campi messi a dimora hanno trovato condizioni critiche, tali da non permettere rese elevate di prodotto.

Anche per le cipolle l'andamento meteo è risultato sfavorevole; i vivai per il 2014 sono stati ultimati in ritardo, mentre per quanto riguarda i "campi", nel 2013, hanno molto sofferto a causa delle piogge; inoltre il controllo delle malattie fungine è risultato molto più impegnativo del solito, con attacchi di peronospora che hanno portato alla distruzione di molte coltivazioni. Malgrado ciò, le rese che si sono avute sono state sostanzialmente buone.

Situazione critica anche per i cavoli a causa di condizioni di terreno a lungo asfittiche, che hanno presentato impianti spesso disformi, con sviluppo non ottimale ed allegagione molto inferiore al 2012 e con una resa inferiore del 30% sul target.

Per merito della perizia e dell'esperienza degli agricoltori, si è riusciti a recuperare la situazione ormai critica delle carote a trapianto, mai messe a dimora così tardi e con condizioni così proibitive. Grazie anche al successivo clima favorevole, quasi tutte le carote, sia a semina sia a trapianto, hanno presentato buone condizioni.

Migliore si è dimostrata invece la situazione dei cetrioli e le cucurbitacee in genere, per le rucole, l'aneto e per l'importante coltura delle cicorie.

Per le colture foraggere e per l'erba medica in particolare, l'andamento climatico, dei non più favorevoli, ha evidenziato tre fasi:

- primavera lunga e piovosa che ha allungato i tempi di fienagione del primo taglio;
- periodo di fioritura posticipato a causa di alte temperature e venti asciutti che hanno ridotto l'allegagione;
- periodo di raccolta influenzato da temporali sporadici nella terza decade d'agosto.

Malgrado ciò, pur in presenza di produzioni inferiori rispetto all'annata precedente, il seme si è presentato con germinabilità elevata e con prezzi sostenuti, tali da poter considerare il 2013 come un'ottima annata per la medica da seme.

La produzione di barbabietola da zucchero nel 2013 ha subito una flessione di circa il 15% rispetto al 2012, dovuta principalmente al ritardo nei trapianti che ha interessato il 40% delle superfici, causato dalle frequenti ed abbondanti piogge cadute in primavera. Per fortuna il successivo andamento stagionale favorevole di inizio estate ha compensato la sofferenza iniziale nel periodo dei trapianti, con l'ottenimento di un prodotto di discreta qualità.



Per quanto riguarda la soia, le semine sono potute iniziare ai primi di maggio, anche se leggermente in ritardo rispetto agli anni precedenti a causa delle già note piogge primaverili. Il successivo buon andamento, in estate, ha permesso uno sviluppo regolare delle colture e una raccolta, a metà di ottobre, con una produzione che si presentava mediamente in buono stato e con un soddisfacente aspetto sanitario; anche gli attacchi di parassiti fungini a fine ciclo non erano di portata tale da limitare il potenziale produttivo. Le produzioni sono state quindi complessivamente buone sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, con risultati superiori alle medie degli ultimi anni.

Il raccolto del seme di cereali a paglia nel 2013, pur con iniziali condizioni climatiche non favorevoli per le ripetute piogge invernali, ha poi beneficiato di un successivo clima primaverile relativamente fresco, che ha consentito di ottenere produzioni in linea con le medie pluriennali per frumento tenero e duro, più deludenti per l'orzo. Il risultato finale è stato un frumento tenero di buon peso specifico e di buona qualità, mentre per il frumento duro, pur se con discreto peso specifico, si sono riscontrati casi di volpatura, ma con assenza di micotossine.

Per quanto attiene alle superfici delle principali colture sementiere investite in regione nel 2013 e a un raffronto rispetto agli ultimi anni, si rimanda alle tabelle A4.1 – A4.4 in Appendice.

#### **4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna**

Il settore ortoflorovivaistico ha risentito, nel corso del 2013, della recessione dell'economia, evidenziando una riduzione importante del tasso di crescita e di sviluppo dovuta ad una diminuzione della domanda con un conseguente calo di produzione e dei prezzi unitari. A ciò si deve aggiungere anche le difficoltà ad incassare i corrispettivi di vendita di prodotto e di servizi; forse è la prima volta che il settore si trova di fronte alle richieste sempre più frequenti di pagamenti dilazionati e rateali e diverse imprese lamentano il fatto di una reale incertezza di riscossione, fenomeno che ha raggiunto dei picchi molto più alti rispetto al passato.

In sintesi, quegli elementi negativi che già avevamo evidenziato a partire da alcuni anni continuano a manifestarsi determinando ancora una riduzione importante della PLV di settore. È opinione diffusa che occorra trovare nuovi strumenti di aggregazione e di cooperazione, e nello stesso tempo proseguire sulla strada dell'innovazione di prodotto e di processo. In particolare su questo settore pesa il fatto che le aziende siano relativamente piccole con scarso potere contrattuale, elementi che determinano forti squilibri di filiera, a svantaggio

naturalmente del produttore agricolo.

Potrebbe essere utile, in questo contesto, analizzare il Nuovo Piano di settore delle Piante Officinali, redatto dal Ministero dell'Agricoltura e dalle Regioni, che verrà presentato nei primi mesi del 2014 alla Conferenza Stato-Regioni. Il documento presenta la situazione produttiva interessante che potrebbe essere presa in considerazione anche dai florovivaisti per orientare meglio alcune scelte, soprattutto per quanto riguarda il vivaismo ornamentale e le piante aromatiche.

La produzione lorda vendibile dell'ortoflorovivaismo nel 2013 risulta essersi ridotta mediamente di circa 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con un andamento negativo in tutti i comparti.

Non si riprende il mercato dei fiori recisi: siamo in presenza di una riduzione di produzione e dei relativi prezzi unitari. Si stima una riduzione di fatturato di oltre il 25% rispetto all'anno precedente.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, si evidenzia una diminuzione dell'acquisto delle piante annuali, come ciclamini, gerani e stelle di natale. Aumentano le vendite di orchidee: si tratta di piante che presentano un ciclo di vita abbastanza lungo ma soprattutto costano relativamente poco rispetto ad altre piante e sono molto apprezzate dal consumatore. Ciò vale anche per la vendita di primule e violette; sono infatti aumentate le quantità vendute e i prezzi si sono leggermente ridotti ma nel complesso il 2013 è stato un anno positivo.

Le altre specie ornamentali continuano ad evidenziare la medesima situazione dello scorso anno: la crisi dell'edilizia accompagnata dalle difficoltà delle amministrazioni pubbliche non consentono certo di immaginare la realizzazione di giardini condominiali o pubblici e nemmeno la manutenzione ordinaria di quelli esistenti, con grave danno sulle aziende agricole, che sono quelle titolate alla manutenzione del verde sia pubblico che privato. Nell'ambito della produzione si segnala una forte riduzione di carpini, querce e aceri e anche di conifere (abeti e cipressi). Al contrario, si evidenzia una spinta positiva verso l'acquisto di piante di piccole dimensioni; gli arbusti sia da fiore, sempreverdi o rampicanti, mostrano un andamento positivo dovuto anche ai prezzi contenuti al consumo.

Il comparto del vivaismo frutticolo, segmento importante che mostra una notevole capacità di posizionamento sia nel mercato interno che internazionale, segna anch'esso un andamento negativo.

La produzione è diminuita per alcune varietà di melo e di pero. In crescita gli astoni di albicocco (+10%), di pesco, di susino e di ciliegio (+5%). Complessivamente la produzione lorda vendibile risulta essersi ridotta di circa il 15% rispetto al 2012.

Il vivaismo orticolo mostra anch'esso una riduzione del fatturato: diminuisce la produzione di melanzana, cavolfiore e lattuga. Stabile invece la produzione di pomodori, peperoni e cavolo. Ancora negativo è stato l'andamento delle semine del pomodoro da industria, che ha interessato sia le nuove che le vecchie cultivar.

Purtroppo in questi ultimi anni il settore ha presentato una certa vulnerabilità ma la ripresa dipenderà anche dalla capacità delle imprese regionali di rispondere agli stimoli di conoscenza (mercato e *know-how*) per migliorare la competitività del lavoro e trarre dall'attività ortiflorovivaistica maggiore soddisfazione.



## 5. Le produzioni zootecniche

Se il rallentamento nella crescita della PPB zootecnica che aveva caratterizzato il 2012 era stato visto come un segnale degno di attenzione, la brusca caduta del 2013 conferma lo stato di estrema difficoltà che il sistema zootecnico regionale sta attraversando (tabella 5.1). Con la sola eccezione del piccolo comparto ovicaprino, che pesa solo una frazione di punto decimale sulle produzioni animali emiliano-romagnole, tutti gli altri mostrano infatti un regresso nelle quantità prodotte, che per le due specie maggiori da carne non viene compensato da una dinamica asfittica dei prezzi, nel caso delle uova viene aggravato da un ulteriore segno negativo e solo per latte e avicunicoli si risolve in una crescita dei valori, peraltro modesta, a causa di una dinamica positiva delle quotazioni. Non offre certo una consolazione la constatazione che la zootecnia è andata, nel 2013, meglio delle produzioni vegetali, poiché al calo di PPB della prima nella misura del 2,4% è corrisposta una contrazione, per le seconde, del 3,4%, che ha portato il totale agricoltura a fissarsi al -2,9%.

I due comparti carnei maggiori (per peso degli animali, anche se ormai non per importanza nel panorama zootecnico regionale) sono appunto accomunati da un regresso quantitativo che non è certo nuovo, ripetendosi dal 2011 per i bovini e dal 2012 per i suini, appena mitigato da una dinamica dei prezzi quasi nulla nel caso dei bovini da carne, e in grado di compensare circa un quarto della perdita quantitativa nel caso dei suini. Il comparto avicunicolo, che a seconda degli anni contende con il suino il primato in termini di peso sulla PPB carnea emiliano-romagnola, perso nel 2013 oltre il 40% di quanto aveva guadagnato in termini quantitativi nel 2012; dato che in questo caso il 2012 aveva visto una quasi stagnazione dei prezzi, a differenza delle due specie sopra viste, la crescita dei listini nel 2013 ha comunque consentito di chiudere il bilancio di valore in terreno positivo, peraltro con una crescita più che dimezzata rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente. Anche il comparto delle uova ha avuto un risultato nettamente condizionato da quanto osservato l'anno precedente, ma in direzione opposta: il 2012 era stato infatti un anno eccezionale, poiché ad una crescita dei prezzi vicina al 40% il settore aveva risposto con un aumento produttivo del 17%: il doppio segno negativo di quantità e valori

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2012 e 2013

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% sul valore zootecnia		% sul valore agricoltura	
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	2012	2013
Carni bovine	92,0	87,0	-5,4	204,00	204,50	0,2	187,68	177,92	-5,2	8,7	8,5	4,2	4,1
Carni suine	238,0	230,9	-3,0	149,20	150,40	0,8	355,10	347,21	-2,2	16,5	16,6	7,9	8,0
Avicunicoli	270,0	263,0	-2,6	119,00	126,20	6,1	321,30	331,91	3,3	15,0	15,8	7,2	7,6
Ovicapriani	2,4	2,6	9,1	195,00	205,00	5,1	4,61	5,28	14,7	0,2	0,3	0,1	0,1
Latte vaccino	1.905,7	1.899,4	-0,3	48,75	49,75	2,1	929,04	944,94	1,7	43,3	45,1	20,7	21,7
Uova	2.140,3	1.840,6	-14,0	151,80	142,50	-6,1	324,89	262,29	-19,3	15,1	12,5	7,2	6,0
Altre produzioni zootecniche							24,03	25,90	7,8	1,1	1,2	0,5	0,6
<b>Totale zootecnia</b>							<b>2.146,65</b>	<b>2.095,46</b>	<b>-2,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>47,9</b>	<b>48,1</b>
<b>Totale agricoltura</b>							<b>4.484,05</b>	<b>4.353,33</b>	<b>-2,9</b>			<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

NOTE: I dati 2013 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicapriani e avicunicoli, 000 ton. a peso vivo; latte, 000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicapriani, avicunicoli e latte, €/100 kg; uova, €/1000 pezzi.

(c): milioni di €.

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

nel 2013 rispetto al 2012 non costituisce quindi una sorpresa. Più tranquilla la situazione nel caso del latte: il buon andamento dell'export per il principale derivato lattiero regionale ha consentito, in presenza di una lieve contrazione quantitativa, di registrare un discreto aumento dei prezzi.

## **5.1. I bovini e la carne bovina**

Il netto calo delle quantità di carne bovina provenienti dagli allevamenti regionali nel 2013 non fa che aggravare un bilancio di medio periodo già fortemente negativo: la riduzione arriva infatti a superare l'8% nell'ultimo quinquennio, e addirittura il 22% nell'arco di 10 anni (tabella 5.2). Dal lato dei prezzi, si osserva una migliore performance per i prodotti più pregiati, un andamento invece negativo per animali e tagli meno ricercati.

### **5.1.1. *L'evoluzione delle consistenze***

Al 1° dicembre 2013 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano oltre 706 mila bovini, con un'impennata superiore al 36% rispetto al 2012. Una tale variazione in un solo anno può generare il sospetto che vi sia alla base un cambiamento dei criteri di rilevazione, ma se così fosse verosimilmente si osserverebbe uno sbalzo anche a livello nazionale, dove per contro emerge una sostanziale continuità (tabella 5.3). È quindi lecito pensare che tale mutamento sia connesso con il picco negativo della produzione rilevata nello stesso anno, poiché la stagnazione della domanda avrebbe indotto gli operatori a ritardare le macellazioni, trattenendo più a lungo gli animali negli allevamenti. Inoltre si legge in questo dato una parziale ricostituzione della mandria, in particolare da latte, dopo il forte calo che si era osservato un anno prima; il miglioramento delle condizioni del mercato lattiero-caseario ha evidentemente avuto un peso su questo fenomeno.

Pur interessando tutte le categorie di animali, come già la flessione del 2012, la crescita delle consistenze riguarda soprattutto il bestiame più adulto ma, a differenza di allora, all'interno di questo sembra interessare prevalentemente i capi da allevamento. Nell'insieme i bovini al di sotto dell'anno crescono del 28,5% e il dato più significativo riguarda i vitelli da macello, che passano da meno di 10 mila a oltre 21 mila (+116,3%), mentre gli animali che costituiscono un investimento per il futuro crescono in media del 20%, con maggiore evidenza per le femmine, che peraltro costituiscono oltre l'80% della categoria. Il sesso dei capi allevati fa una netta differenza anche nel caso dei capi tra uno e due anni, nel suo insieme la classe di animali che subisce

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2003	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12	Var. % 12/11	Var. % 13/08	Var. % 13/03	Var. % media annua 13/03
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Carni bovine	112,2	94,89	91,00	94,27	93,62	92,00	87,00	-5,4	-1,7	-8,3	-22,5	-2,5
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,40	3,61	3,80	3,75	3,88	3,89	3,84	-1,28	0,24	6,40	12,95	1,22
Vitelloni maschi - Limousine	2,26	2,66	2,57	2,40	2,60	2,86	2,97	3,71	9,83	11,66	31,04	2,74
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci												
1° qualità	1,98	2,34	2,26	2,18	2,32	2,52	2,48	-1,82	8,90	5,65	25,35	2,29
Vacche razza nazionale	0,97	1,46	1,37	1,34	1,56	1,71	1,54	-10,18	9,64	5,32	57,57	4,65
Selle di vitello 1° qualità	6,93	8,49	8,56	8,72	9,27	9,68	10,41	7,52	4,49	22,60	50,22	4,15
Quarti post. Vitellone 1° qualità	5,23	6,55	6,72	6,90	7,18	8,18	8,62	5,32	13,91	31,55	64,70	5,12
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,56	4,94	5,07	5,14	5,37	6,07	6,18	1,85	12,98	25,01	73,62	5,67

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.



## 5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2003-2013

	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	ER/ Italia	Var. 2013/08	Var. 2013/03	Var. 2013/03/03			
<b>Bovini di meno di 1 anno</b>																									
- Destinati ad essere macellati come vitelli	10.255	2,5	11.560	2,3	11.529	2,3	11.646	2,3	9.756	2,2	21.100	4,4	116,3	82,5	105,8										
- Altri:																									
- Maschi (vitelli e torelli)	29.936	4,2	25.615	4,2	19.230	4,1	19.174	4,2	18.029	5,1	20.420	5,0	13,3	-20,3	-31,8										
- femmine (vitelle e manzette)	98.627	11,3	90.279	11,3	84.645	11,1	90.788	11,2	84.955	11,7	103.305	14,4	21,6	14,4	4,7										
Totale	138.818	6,9	127.454	6,7	115.404	6,6	121.608	6,8	112.740	7,4	144.825	9,0	28,5	13,6	4,3										
<b>Bovini da 1 anno a meno di 2 anni</b>																									
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	43.790	6,5	44.103	6,7	38.725	6,7	38.517	6,8	22.032	4,3	28.376	5,5	28,8	-35,7	-35,2										
- Femmine:																									
- da macello (scottone e manze)	11.218	7,1	14.238	7,2	15.110	7,1	15.896	7,1	13.728	7,7	6.615	3,7	-51,8	-53,5	-41,0										
- da allevamento (manzette e manze)	91.931	13,7	86.998	13,8	80.913	13,5	81.860	13,6	67.139	10,0	111.864	16,6	66,6	28,6	21,7										
Totale	146.939	9,8	145.339	9,8	134.748	9,7	136.273	9,8	102.899	7,5	146.855	10,7	42,7	1,0	-0,1										
<b>Bovini di 2 anni e più</b>																									
- Maschi (manzi, buoi e tori)	6.069	7,7	5.489	7,4	4.956	7,1	5.050	7,2	2.520	3,3	13.310	15,0	428,2	142,5	119,3										
- Femmine:																									
- manze da macello	3.290	6,7	3.623	7,5	5.120	7,3	5.320	7,3	2.747	5,0	8.208	11,3	198,8	126,6	149,5										
- manze e giovenche da allevamento	55.659	10,7	50.159	10,7	46.235	10,4	45.457	10,5	50.023	10,2	69.130	13,6	38,2	37,8	24,2										
- vacche da latte	287.087	15,0	275.564	15,1	258.516	14,8	261.332	14,9	232.460	12,4	303.023	16,3	30,4	10,0	5,6										
- altre vacche	14.549	3,4	12.989	3,5	12.177	3,3	13.042	3,3	13.581	3,6	20.662	6,2	52,1	59,1	42,0										
Totale	366.654	12,2	347.824	12,4	327.004	12,1	330.201	12,1	301.331	10,5	414.333	14,5	37,5	19,1	13,0										
<b>TOTALE BOVINI</b>	<b>652.411</b>	<b>10,0</b>	<b>620.617</b>	<b>10,0</b>	<b>577.156</b>	<b>9,9</b>	<b>588.082</b>	<b>10,0</b>	<b>516.970</b>	<b>8,9</b>	<b>706.013</b>	<b>12,1</b>	<b>36,6</b>	<b>13,8</b>	<b>8,2</b>										

Fonte: Istat.

l'incremento più marcato. I maschi avevano manifestato un autentico tracollo nel 2012, con il -43% sul 2011, anno peraltro già in calo rispetto ai precedenti, e nel 2013 recuperano il 29%. Tra le femmine si osserva l'unico segno negativo, nel caso di scottone e manze da macello, la cui consistenza è più che dimezzata, da circa 13.700 a poco più di 6.600, mentre manze e manzette da allevamento crescono di circa 45 mila unità (+67%), tanto che la loro incidenza sulla mandria nazionale nella stessa categoria passa dal 10% del 2012 (ma era prossima al 14% negli anni precedenti) a quasi il 17%.

Passando ai capi che superano i due anni, la distinzione tra maschi e femmine perde molto del suo significato, dato che i primi rappresentano solo il 3% dei capi allevati in questa fascia d'età. La mandria lattiera emiliano-romagnola guadagna nell'anno 71 mila vacche, passando dal 12% circa al 16% circa del totale nazionale, ma anche qui va osservato che la media dello scorso decennio si collocava attorno al 15%. Le manze da allevamento hanno un incremento percentuale ancor più sensibile, che lascia prevedere un futuro ulteriore sviluppo della potenzialità produttiva di latte: con un +38% esse arrivano ad un'incidenza sul totale nazionale della categoria nettamente superiore a quanto osservato nel recente passato. Le manze da macello mostrano l'incremento percentuale più alto tra tutti i gruppi di bovini considerati; con un progresso di circa 5.500 animali, in pratica compensano il calo osservato negli analoghi capi più giovani. In forte crescita è anche il numero delle vacche da carne, che dopo un periodo altalenante sui 12-15 mila capi, raggiungono con oltre 20 mila unità il loro massimo storico.

Guardare all'evoluzione subita dalle consistenze dei bovini nell'arco degli ultimi cinque-dieci anni consente, in diversi casi, di meglio collocare gli incrementi dell'ultimo anno. Nei primi anni 2000, rispetto ad oggi, era certo più significativa la presenza di capi maschi da macello, in particolare vitelloni e torelli tra uno e due anni: malgrado l'aumento del 29% circa nel 2013, il numero di questi capi resta infatti inferiore a quello di dieci anni fa, così come di cinque anni fa, del 35% circa. In parte questa riduzione è compensata dallo spostarsi verso animali più pesanti: i maschi di oltre due anni sono infatti più che raddoppiati tra il 2003 e il 2013, cosicché essi corrispondono oggi al 32% dell'insieme dei capi delle due categorie, contro il 12% di dieci anni prima. Anche nel caso delle femmine da macello – numericamente meno significative dei maschi – si osserva nel decennio un aumento di quelle oltre i due anni e un calo delle più giovani, ma in questo caso il gruppo delle manze più anziane costituisce oggi la maggioranza delle femmine da macello (55%), allorché ne rappresentava meno di un quarto (23%) dieci anni fa.

Le vacche da latte si stavano riducendo, fino al 2012, al tasso "fisiologico" dello 0,7-0,8% all'anno; la crescita del 2013 fa sì che, in confronto al 2003, se

ne censiscano oggi il 5-6% in più, mentre l'inversione è più intensa per le femmine da rimonta.

### **5.1.2. *Gli andamenti di mercato***

Dopo una serie di anni prevalentemente con prezzi in crescita, ed in particolare l'ultimo biennio caratterizzato da aumenti molto sostenuti, i diversi capi bovini e i principali tagli erano arrivati nel 2012 a livelli decisamente elevati; non fa quindi meraviglia constatare che il 2013 sia stato un anno in frenata, con taluni segni negativi e, anche dove le variazioni sono positive, generalmente ben inferiori rispetto all'anno precedente.

La flessione più netta è chiaramente quella del listino delle vacche di razze da carne, che lasciando sul terreno in media 17 centesimi per kg perdono tutto quanto avevano guadagnato tra il 2011 e il 2012. È vero peraltro che questa categoria di animali è quella che ha mostrato nel tempo gli incrementi più consistenti: il prezzo del 2012 rappresentava oltre il doppio di quello segnato dieci anni prima, e malgrado la riduzione annua del 10% il dato del 2013 rimane quasi del 60% superiore a quello del 2003.

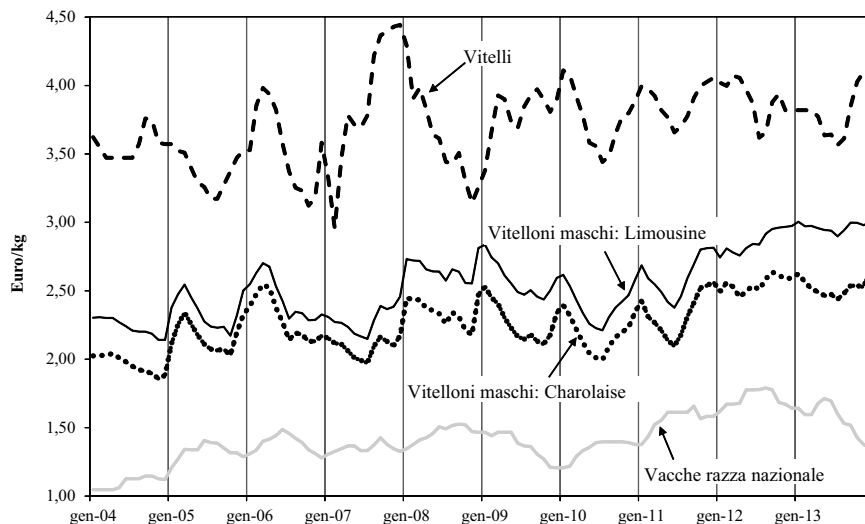
I vitelli da macello, dal canto loro, hanno subito una riduzione di prezzo tra il 2012 e il 2013 pari ad appena l'1,3%, ma in questo caso venivano da un dato precedente pressoché stazionario: questa quotazione in effetti è cresciuta fino al 2009, dopo di che si assiste a fluttuazioni attorno a 3,80-3,85 euro per kg. Il progresso in un decennio è quindi ben più modesto, pari al 12,9% ossia mediamente all'1,2% all'anno, che però deriva da una media dell'1,9% tra il 2003 e il 2009 e appena dello 0,3% di lì al 2013.

Le due tipologie merceologiche di vitelloni che teniamo sotto osservazione, ossia i Limousine da un lato e gli Charolaise e incroci dall'altro, hanno avuto evoluzioni contrastanti, con i capi più pregiati in progresso del 3,7% e quelli di minor apprezzamento che sono invece calati del'1,8%. Anche nel medio periodo il divario tra le due razze si va accentuando, poiché nell'arco dell'ultimo decennio i Limousine hanno mostrato un incremento medio annuo di prezzo del 2,7%, contro il 2,3% degli Charolaise.

In generale gli aumenti dei listini dei capi vivi si amplificano passando ai rispettivi tagli, come già era accaduto nel 2012; il fatto che nel 2013 la quotazione media dei quarti posteriori di vitellone sia aumentata assai di più rispetto a quella delle mezzene, cosa che non si riscontra invece osservando l'evoluzione su un decennio, conferma che nell'ultimo anno si è rafforzata la differenziazione verticale di prodotto.

L'osservazione dei dati mensili per il prezzo delle vacche mostra che il processo di riduzione di questo listino è assai più profondo di quanto il semplice

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2004-dicembre 2013

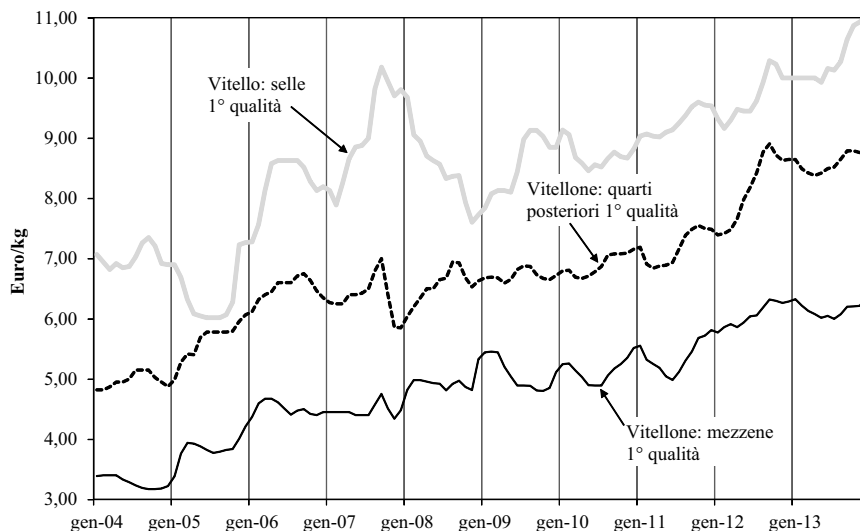


Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

raffronto tra le medie annuali suggerisca; in pratica la diminuzione è iniziata nel settembre 2012 e, salvo una momentanea interruzione nei mesi di aprile e maggio 2013, è proseguita con continuità, tanto che il dato di dicembre 2013 si colloca a 1,35 €/kg, ossia il prezzo di chiusura d'anno più basso dopo il 2009 (figura 5.1). Infatti, tra dicembre 2012 e 2013 il calo di prezzo è stato del 18%, che diviene del 25% se come mese di partenza si prende agosto 2012.

Per quanto riguarda i vitelloni, la diversa evoluzione tra la razza più pregiata e quella più economica emerge in modo molto chiaro dal susseguirsi dei valori mensili. Infatti le due serie seguono un andamento a grandi linee comune, con un calo fino a luglio e un successivo recupero, ma mentre per i Limousine la variazione tra dicembre 2012 e luglio 2013 è del -2,6%, essa arriva al -6,0% per gli Charolaise. Anche la crescita nella seconda parte dell'anno è stata più marcata per quest'ultima categoria, essendo (tra luglio e dicembre) dell'8,7% per la razza più commerciale e del 3,6% per quella più ricercata; se ciò non è bastato a far risalire la media annuale della Charolaise sopra il dato del 2012, è però stato efficace nel ridurre il divario che si era scavato in modo sempre più netto tra i prezzi delle due categorie. Infatti a gennaio 2012 il differenziale, a favore dei Limousine, era del 10% netto, era salito nel corso dell'anno fino al 14,7% di dicembre e poi ulteriormente arrivando al massimo con il 19,5% a maggio 2013, ma da allora iniziava a ridursi scendendo al 13,3% in dicembre.

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2004-dicembre 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

I listini dei vitelli da macello hanno ritrovato, a partire dal 2010, il tipico andamento di prezzo discendente nel primo semestre e ascendente nel secondo; ciò si è confermato anche nel 2013 ma, mentre l'anno precedente il ramo discendente della "V" era stato più profondo rispetto al successivo ramo ascendente, al contrario nel 2013 la seconda parte dell'anno ha visto crescere il listino ben più di quanto esso fosse calato nella prima parte. Infatti partendo da 3,82 euro per kg in gennaio, che costituiva il punto più basso per questo mese dell'anno dopo il 2009, la quotazione scendeva ancora fino a toccare i 3,56 euro a luglio, con una perdita in sette mesi del 6,7%, ma sono poi bastati due mesi per recuperare questa riduzione, fino a che in dicembre il prezzo arrivava a 4,14 euro, ossia l'8,5% in più di un anno prima e il 16,3% al di sopra della quotazione di luglio.

Come già nel 2011 e nel 2012, anche nel 2013 l'evoluzione dei prezzi dei principali tagli di carne bovina ha in parte seguito quella osservata per i capi vivi, presentando tuttavia alcune specificità (figura 5.2). L'andamento generale delle mezzene di vitellone di 1<sup>a</sup> qualità, in verità, non si è differenziato molto da quello dei corrispondenti capi vivi: anche qui si è osservata una riduzione tra la fine del 2012 e il luglio 2013, che si colloca in posizione intermedia tra quelle presentate dalle due categorie di vitelloni da macello, arrivando al 4,6%,

mentre la ripresa degli ultimi 5 mesi si è quantificata nel 6,9%, cosicché il prezzo di dicembre 2013 ha superato quello del 2012 del 2% netto. Un po' più intensa è stata la crescita di prezzo nei dodici mesi per i quarti posteriori (+2,3%), soprattutto in virtù di un minor calo nei primi sette mesi (-1,5%), anche se poi il recupero nella seconda parte dell'anno è stato meno marcato. Si conferma così, analogamente a quanto visto per i capi vivi, che i tagli più pregiati non solo hanno un'evoluzione tendenzialmente più favorevole, ma presentano anche una minore variabilità stagionale.

Il prezzo dei tagli pregiati di vitello assume invece un andamento nel 2013 affatto diverso da quello dei capi vivi. Nel complesso dell'anno esso cresce del 10,2%, e quella che per i tagli di vitellone era stata una fase calante fino a luglio, presenta qui un andamento stazionario per i primi quattro mesi dell'anno e una lieve flessione a maggio, ampiamente recuperata già a giugno, crescendo poi nel secondo semestre al ritmo dell'1,4% medio al mese.

## **5.2. I suini e la carne suina**

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che dopo un recupero superiore al 4% nel 2011 aveva subito un certo arretramento nel 2012, pari all'1,6%, ha avuto nel 2013 un calo quasi doppio a quello dell'anno precedente, riportando così le quantità ad un livello intermedio tra il 2009 e il 2010 (tabella 5.4). La situazione mercantile dell'anno probabilmente non spiega questo andamento delle quantità, poiché si è registrata una modesta crescita dei prezzi e, soprattutto un sensibile calo dei costi di alimentazione; è plausibile invece che la riduzione quantitativa rappresenti l'onda lunga dei disinvestimenti avviati nell'anno precedente.

### **5.2.1. *L'evoluzione delle consistenze***

L'osservazione del dato sulle consistenze conferma la lettura sopra data della riduzione produttiva per il comparto suinicolo regionale nel 2013, essendo da porre direttamente in relazione con il crollo che, a dicembre 2012, si registrava per la presenza di suinetti nelle scrofaie (tabella 5.5). Allo stesso modo, l'aumento che si è osservato nel dicembre 2013, con un recupero pari ad un terzo della perdita dell'anno precedente, dovrebbe preludere a una ripresa produttiva nel 2014 che sarebbe in linea con l'attuale andamento del mercato. Va infatti osservato che anche il numero di suini grassi è risultato in aumento, sia pure contenuto al di sotto del punto percentuale e, soprattutto, è in fortissima crescita il numero di scrofe recensite negli allevamenti della regione, con

## 5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2003	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12	Var. % 13/08	Var. % 13/03	Var. % media annua 13/03
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in 000 t)											
Carni suine	247,0	241,5	230,0	232,0	241,9	238,0	230,9	-3,0	-4,4	-6,5	-0,7
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg											
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg.	1,17	1,25	1,14	1,12	1,31	1,38	1,40	1,3	12,3	19,4	1,8
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg.	1,26	1,31	1,22	1,22	1,41	1,49	1,50	0,6	14,1	18,7	1,7
Lombo intero taglio Modena	3,32	3,83	3,80	3,77	4,13	4,28	4,47	4,4	16,7	34,8	3,0
Prosciutto fresco per crudo da 12-15 dop	4,55	3,72	3,46	3,69	3,87	3,91	3,87	-1,0	4,1	-14,9	-1,6
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,50	8,01	8,41	8,78	9,05	9,28	9,58	3,3	19,6	27,8	2,5
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	9,00	9,90	9,89	9,96	10,57	11,12	11,20	0,7	13,1	24,4	2,2
Prosciutto cotto alta qualità	11,50	11,98	12,10	12,05	11,68	10,86	11,01	1,3	-8,1	-4,3	-0,4

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2003-2013

	2003	ER/ Italia	2008	ER/ Italia	2010	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	2013	ER/ Italia	Var. 2013/ 12	Var. 2013/ 08	Var. 2013/ 03
Di peso inferiore a 20 Kg.	299.500	17,8	313.726	18,6	321.167	18,5	324.087	18,5	172.157	12,2	197.631	13,6	14,8	-37,0	-34,0
Di peso da 20 Kg. a 50 Kg. esclusi	332.081	18,0	337.827	18,2	341.459	18,2	338.498	18,2	273.031	17,9	252.710	16,3	-7,4	-25,2	-23,9
Di peso da Kg. 50 ed oltre	827.798	17,0	851.981	17,3	859.270	17,3	865.357	17,3	1.007.527	19,9	1.015.522	20,5	0,8	19,2	22,7
- Da ingrasso															
- Da riproduzione:															
- Verri	2.170	10,3	2.481	10,3	2.229	10,3	2.570	10,3	3.071	9,4	1.552	4,7	-49,5	-37,4	-28,5
- Scrofe montate	92.889	15,6	98.046	16,0	90.085	16,0	88.812	16,0	52.273	10,3	75.142	16,2	43,7	-23,4	-19,1
- di cui per la prima volta	17.948	18,5	18.771	19,4	18.924	19,3	16.514	19,3	12.846	13,9	15.445	19,5	20,2	-17,7	-13,9
- Altre scrofe	25.454	18,2	25.581	17,9	27.464	17,9	27.336	17,9	13.953	12,5	28.160	22,2	101,8	10,1	10,6
- di cui giovani non ancora montate	15.418	22,4	15.449	22,6	13.884	22,6	18.529	22,6	10.848	18,1	21.071	36,0	94,2	36,4	36,7
<b>Totale</b>	<b>948.311</b>	<b>16,8</b>	<b>978.089</b>	<b>17,1</b>	<b>979.048</b>	<b>17,1</b>	<b>984.075</b>	<b>17,1</b>	<b>1.076.824</b>	<b>18,8</b>	<b>1.120.376</b>	<b>19,6</b>	<b>4,0</b>	<b>14,5</b>	<b>18,1</b>
<b>TOTALE SUINI</b>	<b>1.579.892</b>	<b>17,3</b>	<b>1.629.642</b>	<b>17,6</b>	<b>1.641.674</b>	<b>17,6</b>	<b>1.646.660</b>	<b>17,6</b>	<b>1.522.012</b>	<b>17,6</b>	<b>1.570.717</b>	<b>18,3</b>	<b>3,2</b>	<b>-3,6</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Istat.



particolare evidenza per le scrofette. Nel complesso risultano negli allevamenti regionali quasi un milione e 571 mila suini, costituiti per il 65% da suini grassi da macello, che fino a due anni fa ne costituivano il 52-53%.

### **5.2.2. *Gli andamenti di mercato***

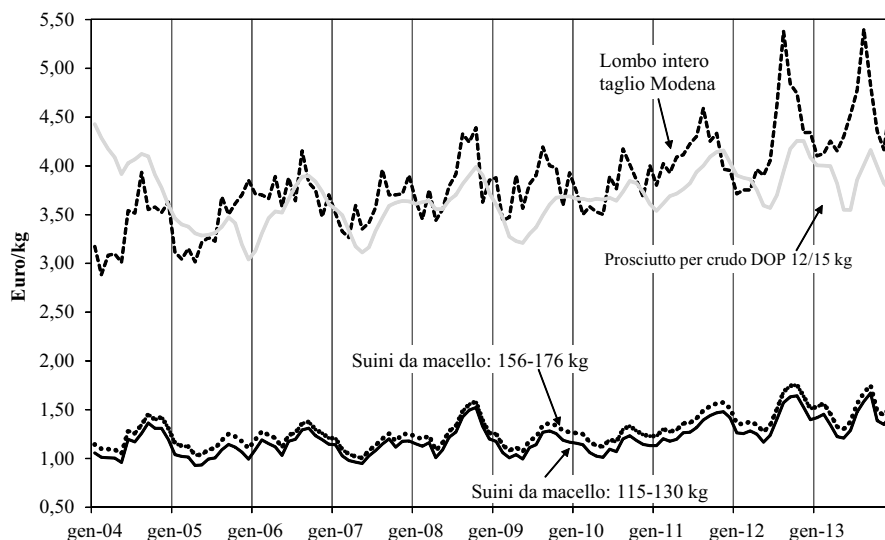
Negli anni recenti si era potuto osservare un fenomeno che si ripeteva con una certa regolarità, ossia che i movimenti di prezzo, fossero essi in ascesa o in riduzione, che si manifestavano negli stadi a monte della filiera si ripercuotevano in misura limitata passando verso valle. Ad esempio, nel 2012, il 5,5-5,7% di aumento medio delle quotazioni dei suini pesanti si è tradotto in un +3,7% per il tipico taglio industriale rappresentato dal lombo Modena e appena in un +1% delle cosce da crudo. Così non avviene però a fronte del contenuto aumento di prezzo dei suini grassi che si è avuto nel 2013, quantificato nell'1,3% per la categoria leggeri e solo nello 0,6% per i capi oltre i 156 kg. Infatti ad esso ha fatto riscontro una crescita delle quotazioni del 4,4% per il lombo taglio Modena e del 3,3% per il prosciutto di Modena; la variazione assai contenuta del listino del Parma è verosimilmente da mettere in relazione con la crescita spettacolare del 2012.

L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che nel 2013 i corsi dei suini grassi hanno confermato la regolarità nel modello stagionale, che era già emersa nel 2012 mentre veniva mascherata dalla forte tendenza all'aumento dell'anno precedente (figura 5.3). Tale ciclo stagionale vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, poi una fase crescente sino a settembre e infine nuovamente un movimento al ribasso.

In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), l'anno iniziava con una quotazione sensibilmente superiore a quella di dodici mesi prima (+12,3%), ma la riduzione stagionale rapidamente ridimensionava e poi annullava questa differenza: il prezzo di aprile era inferiore del 2% a quello del 2012. Tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate lo scarto rispetto all'anno precedente tornava a crescere, toccando il 5,3% a luglio; tuttavia una crescita modesta per il resto dell'estate e poi il calo di ottobre e novembre – che nel 2012 era stato più contenuto e più tardivo – riportavano il confronto in terreno negativo per questi due mesi, e facevano concludere l'anno a dicembre con un +2,7% sul 2012.

L'andamento dei suini pesanti è, al solito, correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria; nel 2012 lo scarto tra i due listini si era andato accentuando, dai 9,6 centesimi per kg di inizio anno agli 11,2 centesimi di dicembre. Al contrario questo margine è rientrato nel 2013, scendendo fino a 8,1

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2004-dicembre 2013



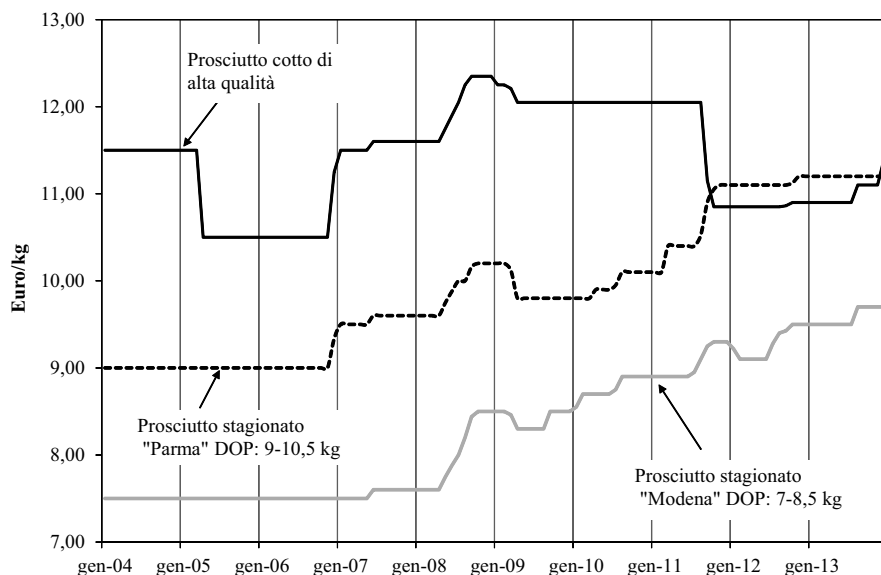
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

centesimi a settembre, salvo poi risalire a 9,7 in novembre e dicembre.

Per le cosce da crudo l'andamento sfavorevole, già riconoscibile nel segno negativo del confronto medio tra 2013 e 2012, si conferma in almeno due delle tre fasi che compongono il ciclo infra-annuale: il primo sotto-periodo, tra dicembre 2012 e giugno 2013, porta ad un livello di prezzo (3,55 euro per kg) inferiore al dato dello stesso mese del 2012 e corrispondente ad un calo, nei sei mesi, del 13,2%, contro l'analogo dato dell'11,5% nel 2012. Il secondo sotto-periodo è quello, in crescita, che va da giugno a settembre; nei tre mesi l'evoluzione del 2013 è molto simile a quella del 2012 (entrambe con un +17%). Infine la riduzione che caratterizza l'ultimo trimestre dell'anno è pari al -2,2% nel 2012, contro ben il -10,0% nel 2013.

Il lombo "taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. Non è stato così né nel 2012 né nel 2013, anno che ha seguito da vicino il cammino tracciato dal precedente, ma su livelli più alti sia alla partenza che alla chiusura dell'anno. Infatti a gennaio 2013 questo taglio era quotato a 4,10 euro per kg, il 10,5% in più rispetto ad un anno prima. Il picco annuale veniva toccato ad agosto con 5,40 euro, allorché lo scarto sull'anno precedente si riduceva al 4,7%, e da allora iniziava, negli ultimi quattro mesi dell'anno, un calo del 13,3%, che però era stato del 19,3% nel 2012.

Figura 5.4- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2004-dicembre 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, aveva avuto tra settembre e novembre 2012 un ritocco verso l'alto, da 11,10 a 11,20 euro per kg; il 2013 si è aperto a questo livello, che è stato mantenuto sino alla fine dell'anno. Il Prosciutto di Modena, che a ottobre 2012 aveva raggiunto i 9,50 euro per kg, ha mantenuto questa quotazione fino a luglio 2013, guadagnando poi 20 centesimi ad agosto e mantenendo il nuovo livello per i restanti mesi dell'anno. Il prosciutto cotto, a differenza dei crudi, aveva ridotto fortemente il suo prezzo nel 2011 (-20 centesimi tra agosto ed ottobre); successivamente il 2012 era stato quasi totalmente piatto, salvo un piccolo ritocco a settembre. Nel 2013, dopo aver mantenuto fino a luglio il prezzo di 10,90 euro per kg, con due scalini saliva nella seconda parte dell'anno fino a chiudere a dicembre a 11,40 euro.

### 5.3. Gli avicoli e le uova

Il comparto avicolo regionale aveva mostrato nel 2011 una decisa crescita dei prezzi, che non era riuscita a controbilanciare il calo quantitativo, rispetto

all'anno record 2010, ma aveva posto le premesse per un importante recupero delle quantità nel 2012; era quindi quasi inevitabile la flessione che ha caratterizzato il 2013, con un calo produttivo del 2,6% per le carni e ben superiore per le uova, mentre i prezzi sono progrediti in misura abbastanza consistente, tranne che per uova ed ovaiole a fine carriera (tabella 5.6). A determinare la minor produzione di carne avicola ha poi contribuito l'emergere di nuovi focolai di influenza aviaria, ad agosto 2013, che ha portato all'abbattimento di 1,2 milioni di polli, ma già nella prima settimana di ottobre l'emergenza poteva essere considerata definitivamente chiusa.

Peraltro gli sviluppi positivi dei prezzi si innestano su una componente di fondo essa stessa dominata dalla tendenza alla crescita, che aveva trovato solo un paio di momentanee interruzioni: tra il 2003 e il 2013 la produzione è aumentata del 5,2%, ossia dello 0,5% all'anno.

La categoria più significativa, quella dei polli, ha toccato con una media annua di 1,21 euro per kg un massimo storico; peraltro negli anni recenti questo listino è stato sempre in crescita, tranne che nel biennio 2009/10, che aveva scontato la forte crescita del 2008. L'aumento in un decennio è stato del 19,3%, pari in media all'1,8% all'anno.

Rispetto ai polli, la crescita sul decennio è stata per i tacchini leggermente meno intensa, poiché questi capi hanno visto crescere il listino mediamente dell'1,6% all'anno; dopo che il prezzo nel 2012 aveva subito una flessione, nel 2013 esso ha guadagnato quasi l'8%, superando nettamente il livello record che aveva toccato nel 2011.

Per le uova, in prima approssimazione, emerge un anno da considerarsi fortemente negativo, dato che a un calo delle quantità del 14% ha corrisposto una flessione del prezzo medio di entità ancora maggiore. In realtà la riduzione del 18% dei listini va letta alla luce dello straordinario sviluppo che si era avuto nel 2012, con prezzi assolutamente da record, provocati dalla particolare congiuntura in cui si sono venuti a trovare gli allevamenti nazionali, meglio collocati rispetto ad altri paesi concorrenti, a fronte dell'entrata in vigore del nuovo regolamento sul benessere animale, che ha aumentato lo spazio a disposizione delle ovaiole nelle gabbie. In effetti il prezzo medio del 2013, pari a 1,23 euro per kg, eccede del 27% quello del 2011 e mantiene una progressione del 32% circa sull'ultimo decennio. Anche la riduzione quantitativa dell'ultimo anno va relativizzata: il dato di 1,84 miliardi di uova è comunque superiore a quelli del 2010 e del 2011, pur restando lontano dai risultati assolutamente da record dei primi anni 2000.

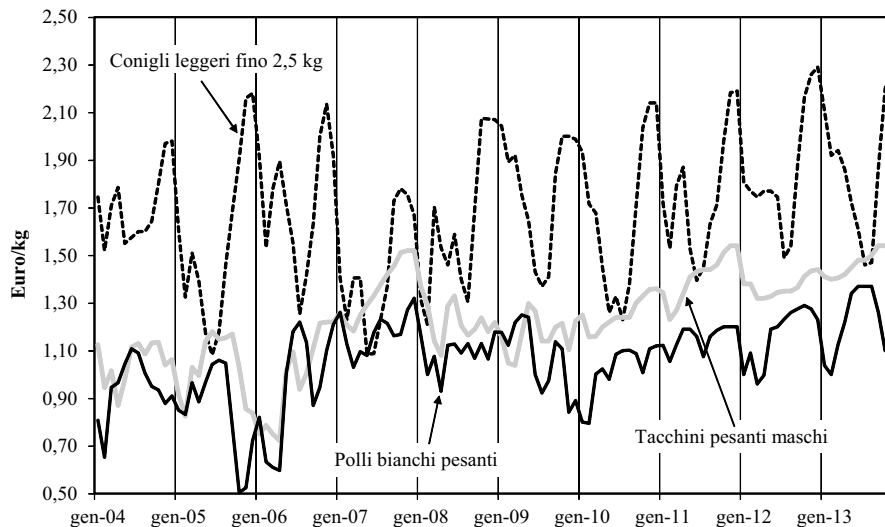
Le galline da macello seguono in genere l'andamento delle uova e così è stato nel 2013, con un prezzo medio di 46 centesimi per kg che rappresenta un livello decisamente elevato in confronto a tutti gli anni precedenti, tranne il

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2003	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12	Var. % 13/08	Var. % 13/03	Var.-% media annua 13/03
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo '000 t)											
Pollame e conigli	250,0	274,2	264,5	275,8	254,0	270,0	263,0	-2,6	-4,1	5,2	0,5
Uova (mio pezzi)	2.560,5	1.900,0	1.862,0	1.643,7	1.834,0	2.140,3	1.840,6	-14,0	-3,1	-28,1	-3,2
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg											
Polli bianchi allevati a terra, pesati	1,02	1,09	1,07	1,02	1,16	1,17	1,21	4,0	11,3	19,3	1,8
Galline allevate in batteria, medie	0,24	0,37	0,41	0,31	0,45	0,50	0,46	-7,4	24,8	91,9	6,7
Conigli fino a kg 2,5	1,67	1,62	1,77	1,67	1,75	1,85	1,90	2,6	17,5	13,7	1,3
Tacchini pesanti, maschi	1,26	1,22	1,17	1,25	1,41	1,37	1,48	7,8	20,5	17,3	1,6
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,93	1,04	1,09	0,92	0,97	1,50	1,23	-18,4	17,6	31,9	2,8

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2004-dicembre 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

2012; l'incremento medio annuo nell'ultimo decennio arriva al 6,7%.

I conigli hanno proseguito nella loro regolare crescita dei prezzi che ha caratterizzato tutti gli anni recenti ad eccezione del 2010; nel 2013 l'aumento è stato limitato al 2,6%, ma fa seguito ad un complessivo +11,1% nel biennio precedente.

Andando ad analizzare gli andamenti mensili, si può osservare che sul mercato dei polli, il 2013 ha confermato un andamento assai simile a quello del 2012, con un ciclo stagionale chiaramente delineato che sembrava essersi perso nelle turbolenze degli anni precedenti (figura 5.5). Il 2012 si era chiuso a 1,23 euro per kg, a seguito di una flessione iniziata ad ottobre e che è proseguita sino a febbraio 2013, quando si è toccata la quota di un euro. Da qui è iniziata la ripresa, legata al maggior consumo estivo delle carni di questi animali, e in quattro mesi, fino a giugno, vi è stato un incremento del 37%, arrivando al livello di 1,37 mantenuto fino ad agosto. In settembre, quindi con un mese di anticipo rispetto al 2012, iniziava un calo di prezzo che in soli due mesi faceva perdere quasi il 20%, in un momento in cui si concentravano anche gli abbattimenti dovuti all'aviarica (che hanno interessato nel complesso 19 allevamenti localizzati tra Ravenna, Ferrara e Bologna) e che quindi costituiva una fase critica per il comparto; novembre e dicembre però già portavano un certo sollievo, con un recupero di nove centesimi.

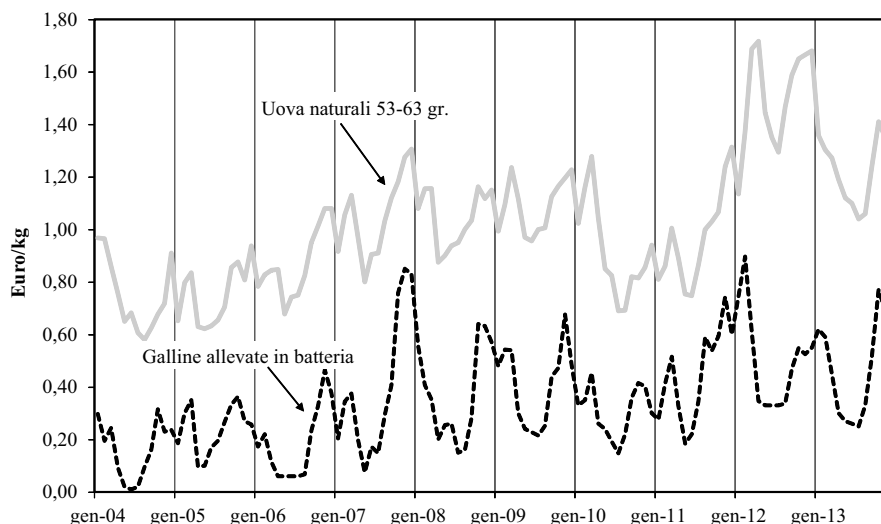
La quotazione dei tacchini nel 2012 era partita abbastanza male, nell'ambito di un calo di prezzo che tra dicembre 2011 e marzo 2012 si quantificava a 22 centesimi per kg, ossia il 14,3%. Da allora però, è iniziata una fase di graduale e pressoché continua crescita che è proseguita anche per tutto il 2013, con la sola parziale eccezione del primo bimestre di quest'ultimo anno. A fine 2013 i tacchini valevano così 1,54 euro per kg, ossia il 6,9% in più di un anno prima.

Per i cunicoltori lo schema stagionale di prezzo, che si era perso nelle fluttuazioni erratiche che hanno caratterizzato buona parte degli anni 2000, si è chiaramente ristabilito a partire dal 2009, come verificatosi più di recente per i polli, ma con un andamento pressoché opposto a questi: a vistosi cali dei listini nella prima metà dell'anno corrispondono infatti ampi recuperi nella seconda metà. Da questo schema non si è distaccato il 2013: l'iniziale riduzione, nonostante una appena accennata battuta d'arresto a marzo, provocava una perdita del 36% nei sette mesi tra dicembre 2012 e luglio 2013; da quel punto però si avviava un susseguirsi di segni positivi, cosicché già a novembre si sorpassava il livello di chiusura dell'anno precedente, e dicembre ne risultava superiore del 3,1%.

Come sopra accennato, sia il mercato delle uova che quello delle galline da macello sono stati condizionati nel 2013 dai risultati eccezionali verificatisi nei due anni precedenti (figura 5.6). Per le uova, dicembre 2012 aveva segnato un prezzo di 1,68 euro per kg, pari al 48% in più rispetto a un anno prima. Di qui il listino ha iniziato a scendere, arrivando a luglio 2013 a un euro e quattro centesimi (-38%), che comunque rappresenta la quotazione più alta mai osservata in questo mese dell'anno, a parte appunto il 2012. Nei successivi tre mesi dell'anno vi era comunque spazio per un recupero del 35,5%, che portava in ottobre il prezzo a 1,41 euro e, dopo un'ulteriore flessione, a 1,28 a dicembre.

L'andamento del prezzo delle ovaiole a fine carriera ha seguito nel corso dell'anno un'evoluzione abbastanza simile a quella del 2012, ma su livelli sensibilmente inferiori. L'anno si è aperto a gennaio con una quotazione di 62 centesimi per kg, il 16,8% in meno di un anno prima, e il calo della prima parte dell'anno ha portato a luglio a toccare i 25 centesimi, il 24,2% in meno di un anno prima. Da allora però il mercato ha conosciuto un dinamismo sensibilmente più accentuato rispetto all'anno precedente: il listino è arrivato in ottobre a 77 centesimi, per poi assestarsi a 52 alla fine dell'anno, appena il 5,5% in meno rispetto al dicembre 2012.

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2004-dicembre 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

#### 5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, che aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, dopo un modesto recupero nel 2010 ha mostrato nel 2011 e 2012 una tendenza decisamente espansiva, seguita da un modesto ripiegamento nel 2013, che non ha impedito di marcare un +6,5% rispetto al 2008 (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'85% del latte regionale, è cresciuta in misura anche più marcata, così come la quantità di formaggio prodotto, arrivando nel quinquennio al +14,9%.

L'Emilia-Romagna ha in effetti iniziato la penultima campagna di quote latte con un quantitativo globale garantito pari a 1,82 milioni di tonnellate di latte, costituito per il 93% da consegne e per il 7% da vendite dirette (tabella 5.8). Tale quantitativo, per effetto di trasferimenti tra produttori di regioni diverse, risulta essere cresciuto dell'1,4% rispetto alla campagna 2012/13 e del 5,7% rispetto a cinque campagne prima. I titolari di quota sono pari a 3.722, che corrisponde al 10,3% del totale nazionale, mentre in termini quantitativi la quota consegne regionale corrisponde al 15,6% di quella nazionale, percentuale che arriva al 40,4% per le vendite dirette. In effetti la dimensione media



## 5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte in Emilia-Romagna

	2003	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 13/12	Var. % 13/08	Var. % 13/03	Var. % media 13/03
<b>QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)</b>											
Produzione di latte vaccino	1.840,5	1.783,2	1.767,6	1.777,8	1.878,30	1.905,73	1.899,38	-0,3	6,5	3,2	0,3
Destinazione:											
Parmigiano Reggiano	1.472,7	1.480,9	1.452,0	1.485,7	1.586,6	1.615,4	1.702,0	5,4	14,9	15,6	1,5
Altro	367,8	302,3	315,6	292,1	291,7	279,4	197,4	-29,3	-34,7	-46,3	-6,0
<b>PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)</b>											
Parmigiano Reggiano	101,8	102,4	100,4	102,7	109,7	111,7	117,7	5,4	14,9	15,6	1,5
Grana Padano	17,8	18,7	18,7	19,4	22,4	20,8	19,9	-4,7	6,3	11,6	1,1
<b>PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg</b>											
Parmigiano Reggiano	10,16	8,25	8,15	10,09	12,10	11,49	10,58	-7,9	28,3	4,2	0,4
Grana Padano	6,33	6,27	5,94	6,95	8,69	8,38	8,00	-4,5	27,5	26,5	2,4
Burro	1,82	1,04	1,14	1,95	2,34	1,65	2,49	50,7	138,9	36,9	3,2

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

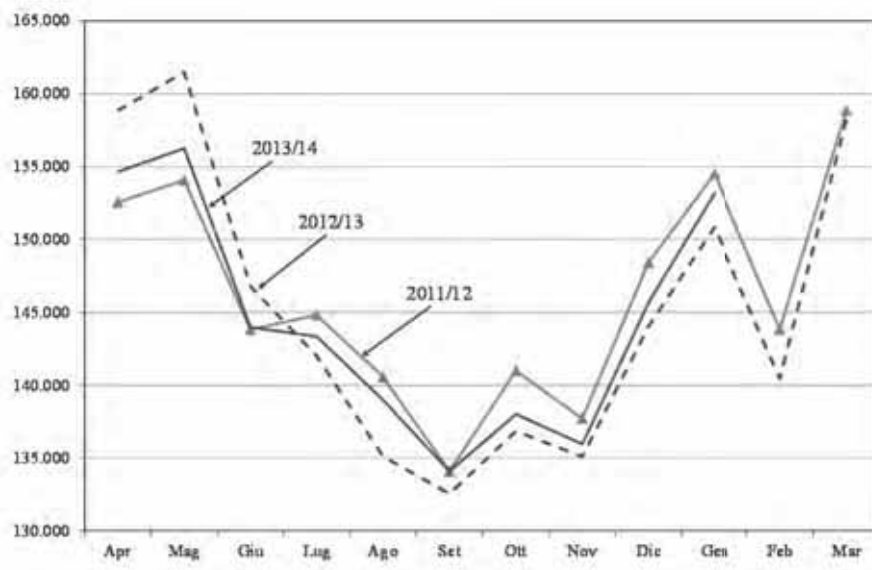
Tabella 5.8 - Consegne e quote latte per campagna in Emilia-Romagna (tonnellate)

	2007/2008	ER/Ita	ER/Ita	2012/2013	ER/Ita	2013/2014	ER/Ita	Var. % campagna 2013-2014/ campagna 2012-2013	Var. % campagna 2012-2013/ campagna 2007-2008
Quote: quantitativi individuali di riferimento (di inizio periodo)									
aziende	4.588	10,1	10,1	3.809	10,1	3.722	10,3	-2,28	-16,98
consegne	1.645.266	16,1	15,5	1.681.803	15,5	1.696.371	15,6	0,87	2,22
vendite dirette	81.703	34,0	33,7	116.717	38,8	127.886	40,4	9,57	42,85
Quota/azienda	376	-	-	472	-	490	-	3,80	25,44
Quote: quantitativi individuali disponibili (di fine periodo)									
aziende	4.512	10,0	10,0	3.809	10,1				-15,58
consegne	1.621.462	15,9	15,7	1.690.348	15,6				4,25
vendite dirette	99.061	34,3	37,0	136.497	36,8				37,79
Consegne dichiarate (*)	1.714.456	15,9	16,1	1.742.366	16,1	1.444.160	16,3	0,03	1,63
Consegne/quote (%)	105,7			103,1					

\* Campagna 2013-2014 solo i primi dieci mesi.

Fonte: Sian.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna nel 2011-2014 (tonnellate)



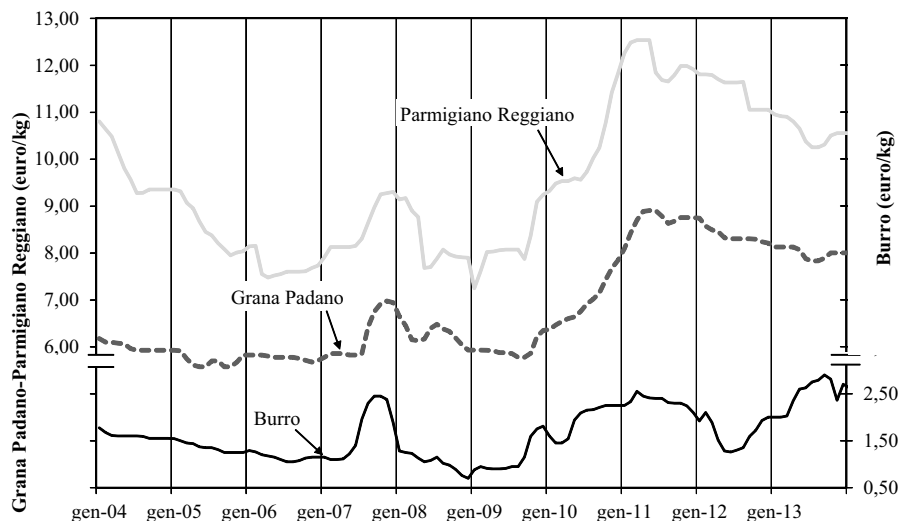
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

aziendale, in termini di quota, è pari a 490 tonnellate di latte, ben superiore alla media nazionale e in tendenziale crescita, essendo progredita del 25% in un quinquennio. La quantità commercializzata, sotto forma di consegne o vendite dirette, nella campagna 2012/13 (per la campagna 2013/14 i dati sono ancora parziali) ha ecceduto la quota regionale del 3,1%, essendo peraltro compensata dalla mancata produzione di altre regioni.

La campagna 2013/14 è iniziata con consegne sensibilmente inferiori, mese per mese, alla campagna precedente, ma già da luglio la corrispondente linea è passata sopra a quella del 2012/13 (figura 5.7). A due mesi dalla chiusura – i dati disponibili al momento della stesura del presente rapporto arrivano infatti fino a gennaio – si stima che essa si collocherà appena sopra quella precedente (+0,03%).

Il listino del Parmigiano, dopo la forte crescita negli anni 2009 e 2010, era arrivato a toccare l'apice nel 2011, ma già con il 2012 ha avviato un ridimensionamento che è proseguito anche per tutto il 2013 (figura 5.8). A dicembre 2012 il formaggio del primo lotto dell'anno precedente quotava a Reggio Emilia 11,05 €/kg, che rappresentava il 7,2% in meno rispetto a un anno prima; anziché recuperare, il divario è andato gradualmente aumentando arrivando al -11,9% a luglio, e solo nella seconda metà dell'anno la dinamica dei prezzi è

Figura 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2004-dicembre 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

stata relativamente migliore (o per meglio dire, meno negativa) rispetto all'anno precedente; il prezzo di chiusura del 2013, pari a 10,55 euro per kg, costituiva infatti il 4,5% in meno rispetto a dodici mesi prima, rappresentando comunque un progresso del 3% rispetto a luglio ed agosto.

Sebbene con tempi ed intensità talora leggermente diverse, il Grana Padano ha percorso lo stesso cammino del Parmigiano Reggiano: la quotazione di Cremona del dicembre 2012 era di 8,21 €/kg, ossia il 6,2% in meno del dicembre 2011. In questo caso, però, la perdita in dodici mesi, dopo essere aumentata a gennaio, andava riducendosi fino a maggio, quando il listino di 8,07 euro si collocava sotto il dato 2012 del 3,1%. Il successivo bimestre si mostrava assai pesante per questo listino, che scendeva a 7,83 euro in luglio, portando il divario col 2012 al 5,7%. Come per il Parmigiano Reggiano, anche per il Grana Padano l'andamento dei mesi conclusivi del 2013 era meno penalizzante rispetto all'anno precedente: in dicembre la quotazione di 8 euro netti rappresentava il -2,5% rispetto alla chiusura del 2012.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale.

Anch'esso ha conosciuto, sul nostro mercato, i progressi di prezzo del 2009 e 2010, proseguiti anche nel primo trimestre del 2011, ma che poi lasciava il posto ad una riduzione costante - salvo un effimero ed illusorio aumento a febbraio 2012 - fino a luglio 2012, quando la quotazione era di 1,26 €/kg, contro i 2,40 di un anno prima. Questo segnava però il punto di minimo e l'inizio di una consistente ripresa, che riportava il prezzo a 2 euro a fine anno e 2,35 ad aprile 2013, fino a toccare un picco a settembre con 2,90 euro per kg. A quel punto il mercato quotava l'82% in più rispetto a un anno prima. Ma evidentemente la tranquillità non è la virtù del mercato del burro: con il volgere del 2013, infatti, si è avviata una nuova flessione che ha totalizzato il 7% in appena tre mesi.



## **6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi**

### **6.1. Il credito agrario**

La struttura finanziaria delle imprese italiane, come si legge nell'ultima relazione della Banca d'Italia, si caratterizza per un'incidenza dei debiti bancari particolarmente sostenuta e superiore a quella dell'area dell'euro e dei paesi anglosassoni. Durante la crisi, la dipendenza dal credito bancario, particolarmente elevata tra le piccole e medie imprese, ha amplificato i problemi di rifinanziamento, connessi con il deterioramento dei bilanci degli intermediari finanziari, l'irrigidimento delle politiche di offerta dei prestiti e il permanere delle incertezze sulla solidità economica della clientela.

Nel consolidarsi di una congiuntura finanziaria critica, il credito agrario non può perdere la sua essenziale funzione di supporto alle emergenze monetarie, che nell'attività agricola risentono non solo della durata del ciclo produttivo e della dinamica sfavorevole dei prezzi, ma spesso pesantemente anche dalle avversità imprevedibili di natura biologica; inoltre deve consentire all'impresa agricola non tanto di sopravvivere quanto di svilupparsi, interagendo positivamente con la filiera agro-alimentare e con il territorio in cui essa è localizzata.

#### **6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario**

Fra le fonti di finanziamento complementari all'autofinanziamento, le imprese agricole dell'Emilia-Romagna adottano con una frequenza significativa il ricorso all'indebitamento presso gli istituti di credito.

A fine settembre 2013, l'esposizione debitoria di tali imprese nei confronti delle banche raggiunge una consistenza pari a 5.575 milioni di euro. Ciò consente di verificare che il credito agrario presente in regione rappresenta il 3,2% dei 173 miliardi di euro di credito totale regionale. Diversamente, il credito agrario nazionale, la cui consistenza è pari a 44 miliardi di euro, dei 1.855 mi-

liardi di euro di credito totale italiano ne rappresenta una quota che si ferma al 2,4%. Si può aggiungere inoltre che il credito agrario regionale è una componente di rilievo all'interno del credito agrario nazionale, di cui rappresenta il 12,7%; invece, rispetto al credito totale italiano la quota relativa alla componente regionale si ferma al 9,3%. Tutto ciò è a conferma del fatto che il credito agrario è ben presente nel contesto regionale, come è ulteriormente evidenziabile dal suo valore medio per ettaro di SAU pari a 5.226 euro, il quale supera il corrispondente valore nazionale di 3.407 euro (tabella 6.1).

La distribuzione della consistenza del credito agrario fra le province dell'Emilia-Romagna non si caratterizza, con la sola eccezione per la provincia di Rimini, per una disomogeneità di rilievo. Infatti, delle rimanenti otto province, le quattro di esse con la consistenza di tale credito più elevata – Bologna, Modena, Ravenna, Forlì - presentano valori compresi fra 765 e 810 milioni di euro; per le restanti quattro province - Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara - essa si avvicina ai 600 milioni di euro. Ciò sta ad indicare che, in termini percentuali, il ruolo delle otto province si colloca fra il valore percentuale minimo pari al 10,2%, per la provincia di Ferrara e il valore percentuale più elevato corrispondente alla provincia di Forlì, pari al 14,5%.

Volendo ora esprimere la consistenza del credito agrario provinciale anche in termini medi per ettaro di SAU, si constata una minore omogeneità fra province rispetto a quanto appena rilevato; infatti, due delle province con la consistenza del credito agrario relativamente più elevata - Ravenna e Forlì - si caratterizzano anche per una sua consistenza media particolarmente al di sopra della realtà regionale; in particolare, in provincia di Forlì si registra un valore pari a 9.036 euro; mentre è la provincia di Ferrara che, anche con riferimento a questa variabile, presenta il valore minimo in regione, a fermarsi ad un valore di poco superiore a 3 mila euro.

A differenza della modalità con cui si distribuisce la consistenza del credito agrario a livello provinciale, quella relativa al credito totale si connota per un rilevante grado di concentrazione, che vede in tre province – Bologna, Reggio Emilia, Modena - assommarsi il 60% di tale credito. Pertanto, proprio per effetto di un discreto grado di concentrazione del credito totale a livello provinciale, a cui si contrappone una distribuzione piuttosto omogenea del credito agrario tra le province, il contributo del credito agrario rispetto al credito totale varia significativamente nelle diverse realtà provinciali. Così, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, la consistenza del credito agrario si avvicina all'8% di quello totale; situazione decisamente diversa è per la provincia di Bologna, in cui si concentra un terzo del credito totale e per la quale il credito agrario si ferma all'1,3% del credito totale.



## 6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2013

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
Credito totale	57.597	7.421	14.760	21.106	25.049	7.429	13.959	14.471	11.538	173.330	1.855.194
Credito totale in sofferenza	2.915	761	1.155	1.779	2.316	1.021	740	1.032	1.177	12.896	138.907
Credito agrario	763	592	594	600	735	569	760	810	151	5.575	43.906
Credito agrario in sofferenza	59	46	81	20	61	27	17	32	4	345	4.588
Credito agrario/HA SAU (€)	4.396	5.006	4.728	5.876	5.760	3.203	6.511	9.038	4.267	5.226	3.407
Credito agrario soff./HA SAU (€)	338	389	644	193	476	151	145	354	103	323	356
					<i>Confronti, in %</i>						
Credito totale (Prov./ Emilia R.)	33,2	4,3	8,5	12,2	14,5	4,3	8,1	8,3	6,7	100	Emi/Ita 9,3
Credito agrario (Prov./ Emilia R.)	13,7	10,6	10,7	10,8	13,2	10,2	13,6	14,5	3	100	Emi/Ita 12,7
Credito agrario /credito totale	1,3	8,0	4,0	2,8	2,9	7,7	5,4	5,6	1,3	3,2	2,4
Credito agr. soff. /credito tot. soff	2,0	6,0	7,0	1,1	2,6	2,6	2,3	3,1	0,3	2,7	3,3
Credito totale soff./credito tot.	5,1	10,3	7,8	8,4	9,2	13,7	5,3	7,1	10,2	7,4	7,5
Credito agrario soff./credito agr.	7,7	7,8	13,6	3,3	8,3	4,7	2,2	3,9	2,4	6,2	10,4
					<i>Variazione 2013/12, in %</i>						
Credito totale	-3,0	-3,6	-5,5	-6,1	-2,3	-1,5	-1,3	-2,4	-2,1	-3,2	-3,6
Credito totale in sofferenza	20,6	32,8	42,9	11,1	19,5	10,3	30,5	18,5	41,0	22,4	20,9
Credito agrario	10,0	2,1	-0,1	0,3	4,1	6,6	-10,0	-2,2	-1,1	0,8	0,3
<i>dic.2012/sett.2012</i>	2,9	1,3	0,2	3,5	1,9	4,5	-0,4	3,6	-0,7	2,0	1,0
<i>mar.2013/dic.2012</i>	0,4	-1,5	-1,0	-1,5	-0,1	-1,6	-4,9	-4,6	0,8	-2,0	-0,7
<i>giu.2013/mar.2013</i>	2,5	1,0	1,0	-1,8	1,9	2,5	-0,3	0,4	-2,0	0,8	-0,2
<i>sett.2013/giu.2013</i>	3,8	1,4	-0,3	0,2	0,4	1,2	-4,6	-1,4	0,8	0,0	0,2
Credito agrario in sofferenza	1,8	25,7	24,4	-3,8	20,5	2,0	14,6	11,4	6,5	13,8	16,7
					<i>Tasso di variazione 2009-2013, in %</i>						
Credito totale	7,6	0,9	-1,6	3,3	1,6	3,3	2,6	-0,4	0,6	3,2	3,7
Credito agrario	7,5	7,8	1,9	4,8	3,7	10,1	6,7	9,5	6,5	6,4	3,9

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Nonostante che la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna sia espressione di una significativa fonte di finanziamento per le imprese agricole, è altrettanto vero che essa si caratterizza per una netta staticità negli ultimi anni. Così, nell'arco di tempo che va da fine settembre 2012 a fine settembre 2013, la sua consistenza passa da 5.533 milioni di euro a 5.575 milioni di euro, ossia con un incremento di soli 42 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde ad una crescita dello 0,8%; tale variazione è addirittura inferiore rispetto al modestissimo incremento che aveva caratterizzato il valore della consistenza rilevata a fine settembre 2012 rispetto a quella di 12 mesi prima, pari a 51 milioni di euro. Anche a livello nazionale si ripropone la condizione di quasi assoluta staticità della consistenza del credito agrario negli ultimi dodici mesi, periodo in cui la variazione positiva si ferma allo 0,3%.

È inoltre da rilevare che la crescita della consistenza del credito agrario negli ultimi dodici mesi, sebbene di modesta entità, si discosta dalla netta riduzione della consistenza del credito totale regionale, pari al -3,2%.

Analizzando con maggiore dettaglio le variazioni nell'ultimo anno, emergono i segnali di una stretta creditizia ancora in atto. Infatti, nei quattro trimestri in cui si può suddividere il periodo che va da fine settembre 2012 a fine settembre 2013, si constata che il tasso di crescita della consistenza del credito agrario cresce, a fine dicembre 2012, del 2% rispetto al corrispondente valore rilevato 3 mesi prima; si registra poi, con riferimento al primo trimestre del 2013, una variazione negativa del -2%; una lievissima crescita dello 0,8% caratterizza l'evoluzione dei tre mesi successivi, a cui segue, nel terzo trimestre dell'anno, un arresto netto. Sembra consolidarsi, pertanto, la medesima dinamica evolutiva che già si evidenzia con riferimento alle variazioni trimestrali relative ai quattro trimestri che vanno da fine settembre 2011 a fine settembre 2012 (1%; -0,7%; -0,2%; 0,2%).

A sua volta, la consistenza del credito agrario nazionale nei quattro successivi trimestri del periodo in esame ripropone, come per la realtà regionale, la condizione di staticità, alternando valori di crescita minimamente positivi a valori di riduzione piuttosto irrilevanti (-0,7%; -0,2%; 0,2%; 0%).

A fronte di una modesta crescita della consistenza del credito agrario regionale negli ultimi dodici mesi, le singole realtà provinciali presentano situazioni molto differenti fra di loro; in particolare, due sono le province con una crescita decisamente elevata (Bologna +10% e Ferrara +6,6%); al contrario, un crollo deciso del -10% caratterizza il cambiamento riferito alla provincia di Ravenna. Tuttavia, i numerosissimi segni negativi che accompagnano la misura della variazione della consistenza del credito agrario trimestrale nelle nove province o comunque i valori positivi di modesto rilievo evidenziano, seppure con intensità differente nelle varie province, la consolidata realtà di stretta cre-

ditizia.

Nel quinquennio che va da fine settembre 2009 a fine settembre 2013, il tasso di variazione medio annuo del credito agrario regionale raggiunge il 6,4%; il corrispondente tasso di variazione per la realtà nazionale si attesta al 3,9%. Ciò può essere considerato una conferma della presenza consolidata del credito agrario; tuttavia, il trend ascendente va correttamente interpretato alla luce delle forti strette creditizie verificatesi negli anni più recenti.

### **6.1.2. Il credito agrario in sofferenza.**

La consistenza del credito agrario in sofferenza in Emilia-Romagna, a fine settembre 2013, raggiunge i 345 milioni di euro. In una fase economica come quella attuale caratterizzata dall'assottigliamento dei redditi, dalla carenza di liquidità, dalle difficoltà di recupero dei crediti, dalla stretta creditizia, la consistenza del credito agrario in sofferenza è un adeguato termometro per misurare le difficoltà finanziarie delle imprese agricole. In effetti, la sua consistenza rappresenta il 6,2% della consistenza del credito agrario regionale, evidenziando una reale difficoltà per le imprese agricole di onorare i propri debiti nei confronti delle banche le quali, per cause sfavorevoli di natura produttiva, finanziaria e di mercato, vedono indebolirsi la capacità di controllo e di intervento sulle loro posizioni debitorie.

Più pesante è la situazione della consistenza del credito agrario in sofferenza a livello nazionale; infatti, la sua consistenza pari, a fine settembre 2013, a 4.588 milioni di euro rappresenta il 10,4% della consistenza del credito agrario nazionale. È vero inoltre che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta il 7,6% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, pari al 12,7% (tabella 6.1).

Volendo inoltre fornire una valutazione sulle sofferenze del credito totale regionale, emerge che la consistenza del credito totale in sofferenza rispetto alla consistenza del credito totale raggiunge il 7,4%, pertanto la corrispondente percentuale relativa al credito agrario risulta inferiore dell'1,2%; in altri termini, il giudizio relativamente positivo della sofferenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale può essere confermata verificando che, in regione, la quota relativa alla consistenza del credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito totale in sofferenza è il 2,7%, ossia inferiore di 0,5% punti percentuali rispetto a quanto risulta rapportando la consistenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale.

Le difficoltà ad onorare i debiti bancari presentano intensità differenti con

riferimento alle specifiche realtà provinciali. Così, la consistenza del credito agrario in sofferenza presenta il valore più elevato per la provincia di Parma, pari a 81 milioni di euro, per scendere ai valori minimi per le province di Ravenna e Rimini (rispettivamente 17 e 4 milioni di euro). A sua volta, la consistenza del credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU conferma la variabilità provinciale delle difficoltà finanziarie delle imprese agricole; così, il valore più elevato pari a 633 euro è relativo alla provincia di Parma; mentre di poco superiore a 100 euro è quello relativo alle province di Rimini e Ravenna.

Negli ultimi 12 mesi, il credito agrario in sofferenza della regione si appesantisce ulteriormente; infatti la sua consistenza a fine settembre 2013 cresce di 42 milioni di euro, che in termini percentuali significa un rigonfiamento del 13,8%. Ciò sta ad indicare che la situazione delle imprese agricole permane finanziariamente affannosa, anche se non raggiunge i livelli più drammatici della realtà nazionale, dove il credito agrario in sofferenza cresce, nel medesimo periodo, del 16,7%. Espressione di una realtà maggiormente esasperante è la variazione della consistenza del credito totale in sofferenza regionale, la quale negli ultimi dodici mesi segna una crescita del 22,4%.

All'incremento della consistenza del credito agrario in sofferenza della regione contribuiscono in misura differente le diverse realtà provinciali. Netto è l'appesantimento di questa variabile con riferimento alle province di Piacenza, Parma e Modena, nelle quali la sua crescita supera il 25%. Al contrario, essa non oltrepassa il 2% per le province di Bologna e di Ferrara. Addirittura si ha una variazione di segno negativo per la provincia di Reggio Emilia, pari a -3,8%.

Ciò sta ad indicare che situazioni congiunturali e strutturali, esogene ed endogene all'impresa si combinano in modo vario, con l'effetto finale di creare una variabilità notevole in termini di affanno o di respiro finanziario per le imprese agricole.

### **6.1.3. La durata delle operazioni**

Alla carenza di liquidità, causata dalle motivazioni più varie, quali la durata del ciclo produttivo, l'incertezza tecnologica, le condizioni sfavorevoli di mercato, il ritardo nelle riscossioni dei crediti, le imprese agricole dell'Emilia-Romagna pongono parziale copertura finanziaria attraverso il credito agrario di *breve periodo* che, a fine settembre 2013, raggiunge i 1.422 milioni di euro.

Ciò significa che un quarto del credito agrario regionale in essere a questa data è destinato a supportare il fabbisogno finanziario di cassa; infatti, esso rappresenta il 25,5% di quello agrario totale; la corrispondente percentuale a

livello nazionale si ferma al 22,5%. Inoltre, esso assorbe il 14,4% di questa tipologia di credito a livello nazionale (tabella 6.2).

Il ricorso al credito agrario di breve periodo rappresenta una fonte insostituibile di liquidità per le imprese agricole di tutte le province dell'Emilia-Romagna. Infatti, la consistenza di tale credito per le otto province (escludendo il valore molto basso della provincia di Rimini) si colloca fra un valore minimo pari a 138 milioni euro per la provincia di Ferrara e un valore massimo pari a 207 milioni di euro per la provincia di Modena. In altri termini, la consistenza regionale di tale credito è distribuita in misura piuttosto omogenea fra le otto province della regione; pertanto, il contributo provinciale rispetto alla consistenza regionale si colloca fra il valore più basso, prossimo al 10%, per la provincia di Ferrara e quello più elevato, pari al 14,5%, per la provincia di Modena. Il ruolo finanziario decisivo di tale credito presente nelle varie province, espresso in percentuale sulla consistenza del credito agrario totale è confermabile dal fatto che, nella maggior parte di esse, si ripropone la realtà regionale. Il valore minimo, pari al 22,8%, lo si associa alla provincia di Bologna; quello massimo, pari al 30,1%, è riferito alla provincia di Reggio Emilia.

Le necessità finanziarie relative agli investimenti di *medio periodo* trovano supporto facendo ricorso al credito agrario con durata compresa fra 1 anno e 5 anni la cui consistenza, a fine settembre 2013, è pari a 693 milioni di euro. Questo significa che il 12,4% della consistenza del credito agrario della regione è destinato al finanziamento di medio termine e pertanto questa è la tipologia di credito agrario meno rilevante rispetto alle altre due. Medesima situazione si rileva a livello nazionale dove la sua consistenza è l'11,3% del credito agrario totale.

Questa tipologia di credito ha una consistenza che non presenta difformità di rilievo a livello provinciale; con la sola eccezione della provincia di Bologna, per la quale essa arriva a 126 milioni di euro, per tutte le altre province non supera i 100 milioni di euro. In altri termini, i valori percentuali che misurano il peso di tale credito rispetto al credito agrario della provincia non si discostano in misura sostanziale dalla media regionale; la percentuale più elevata del 16,5% è registrata in provincia di Bologna, quella più bassa (escludendo la provincia di Rimini) è relativa alla provincia di Forlì ed è pari al 9,7%.

Infine, il credito agrario di *lungo periodo* ha una consistenza con il valore più elevato rispetto alle altre due; essa raggiunge i 3.460 milioni di euro e rappresenta l'11,9% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. Più precisamente, la consistenza di tale credito assorbe ben il 62,1% del credito agrario regionale; la corrispondente percentuale a livello nazionale si alza al 66,2%.

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2013

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
Consistenza in milioni di €											
Credito agrario	763	592	594	600	735	569	760	810	151	5.575	43.906
- durata inferiore a 1 anno	174	154	140	181	207	138	188	203	38	1.422	9.864
- durata compresa fra 1 e 5 anni	126	68	72	80	91	76	87	76	16	693	4.971
- durata superiore a 5 anni	463	370	382	339	437	355	486	532	97	3.460	29.071
Confronti, in %											
Credito agrario (provincia/regione)	13,7	10,6	10,7	10,8	13,2	10,2	13,6	14,5	2,7	100	Emi/Ita.
- durata < 1 anno	12,2	10,8	9,8	12,7	14,5	9,7	13,2	14,2	2,7	100	12,7
- durata fra 1 e 5 anni	18,2	9,9	10,4	11,6	13,1	11,0	12,5	11,0	2,3	100	14,4
- durata > 5 anni	13,4	10,7	11,0	9,8	12,6	10,3	14,0	15,4	2,8	100	13,9
Scomposizione sul totale, in %											
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- durata < 1 anno	22,8	25,9	23,5	30,1	28,2	24,2	24,8	25,0	25,3	25,5	22,5
- durata fra 1 e 5 anni	16,5	11,6	12,1	13,4	12,3	13,4	11,4	9,4	10,7	12,4	11,3
- durata > 5 anni	60,6	62,5	64,4	56,5	59,5	62,3	63,8	65,6	63,9	62,1	66,2
Variazione 2013/12, in %											
Credito agrario	10,0	2,1	-0,1	0,3	4,1	6,6	-10,0	-2,2	-1,1	0,8	0,3
- durata < 1 anno	5,7	0,0	-3,8	6,8	8,3	16,2	-8,6	-9,5	-1,9	0,8	-2,1
dic.2012/sett.2012	0,8	1,2	-0,2	2,6	2,9	15,1	10,9	1,1	-2,2	3,9	1,9
mar.2013/dic.2012	-0,7	-3,9	-5,9	-4,0	-0,8	-1,6	-10,2	-11,3	6,9	-5,0	-2,6
giu.2013/mar.2013	0,0	2,6	1,5	0,6	2,6	-2,3	2,9	0,6	-8,9	0,9	-1,8
sett.2013/giu.2013	5,6	0,2	1,0	7,7	3,5	5,1	-10,8	0,3	2,9	1,2	0,4
- durata fra 1 e 5 anni	13,3	9,4	6,9	-6,2	-2,4	2,2	-8,9	-9,8	-18,9	-0,2	-1,8
dic.2012/sett.2012	-1,7	6,2	2,0	7,3	4,2	-1,1	11,3	3,5	-13,1	3,4	-2,1
mar.2013/dic.2012	-0,9	-0,5	1,4	-5,0	3,2	-6,4	-11,5	-2,1	-7,9	-3,0	-1,9
giu.2013/mar.2013	10,2	2,0	2,9	-10,3	-1,1	7,7	-2,2	-9,1	0,8	0,0	0,6
sett.2013/giu.2013	5,5	1,5	0,4	2,6	-8,2	2,5	-5,5	-2,1	0,6	-0,4	1,6
- durata > 5 anni	10,9	1,7	0,0	-1,3	3,7	4,2	-10,7	2,1	3,0	0,9	1,5
dic.2012/sett.2012	5,0	0,4	0,1	2,9	1,0	2,1	-6,8	4,6	2,6	1,0	1,2
mar.2013/dic.2012	1,2	-0,6	0,5	0,6	-0,5	-0,6	-1,2	-2,2	-0,1	-0,5	0,1
giu.2013/mar.2013	1,6	0,1	0,4	-0,8	2,3	3,3	-1,3	1,8	0,5	0,9	0,2
sett.2013/giu.2013	2,7	1,8	-0,9	-3,9	0,9	-0,6	-1,8	-1,9	0,0	-0,5	0,0

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

In tutte le realtà provinciali, con esclusione della provincia di Rimini, essa supera i 330 milioni di euro, arrivando ad oltrepassare i 500 milioni di euro per la provincia di Forlì. In ogni caso, assorbe più della metà della consistenza del credito agrario totale provinciale; il valore percentuale più elevato raggiunge il 65,5% per la provincia di Forlì, mentre quello più basso, pari al 56,5%, è per la provincia di Reggio Emilia.

Per quanto concerne la variazione delle diverse tipologie di credito agrario negli ultimi dodici mesi, la consistenza di quello di *breve periodo* presenta una lieve ripresa dello 0,8%; mentre a livello nazionale la sua variazione presenta ancora segno negativo, pari a -2,1%.

In questi termini si interrompe il trend negativo iniziato nei due anni precedenti; infatti, la consistenza di tale credito si riduce del -1,5% nel periodo compreso fra fine settembre 2010 e fine settembre 2011, nei dodici mesi successivi essa decresce di ben il -2,5%.

In particolare, però, nei successivi trimestri in cui è divisibile il periodo in esame, si constata un'alternanza di variazione con segno positivo e con segno negativo. Così, nell'ultimo trimestre del 2012 la consistenza di tale credito ha una crescita pari al 3,9%; ma nel trimestre successivo questa realtà è ribaltata, facendo segnare una pesante caduta del -5%.

Nelle nove province si rileva una variabilità di situazioni; una riduzione significativa si ha con riferimento alle province di Ravenna e Forlì (rispettivamente: -8,6% e -9,5%); contrariamente, la provincia di Ferrara evidenzia una crescita del 16,2%. Nella maggior parte delle realtà provinciali si rileva comunque una notevole variabilità all'interno dei singoli trimestri compresi nel periodo in esame.

Con riferimento al credito agrario regionale a medio termine, la stretta creditizia fortemente pesante nel periodo compreso fra fine settembre 2011 e fine settembre 2012, tanto da far rilevare una sua riduzione del -7,9%, tende ad allentarsi con riferimento agli ultimi 12 mesi in esame. Infatti, la sua consistenza a fine settembre 2013 segna una flessione piuttosto debole del -0,2% rispetto al corrispondente valore di 12 mesi prima; la medesima situazione contraddistingue la realtà nazionale che, a fronte di una riduzione del -8,7% relativa al periodo fine settembre 2011 – fine settembre 2012, negli ultimi 12 mesi presenta una flessione molto più contenuta pari a -1,8%.

In analogia con quanto verificato relativamente alla variazione trimestrale della consistenza del credito agrario di breve periodo, nell'ultimo trimestre del 2012 la consistenza di tale tipologia di credito si caratterizza per un discreto incremento, pari al 3,4%; contrariamente, nei tre mesi successivi la variazione torna ad assumere un segno negativo, pari a -3,0%.

Nelle nove province dell'Emilia-Romagna la sua variazione negli ultimi

dodici mesi ha caratteristiche piuttosto differenziate, che presentano un notevole scostamento rispetto alla media regionale. In alcune di esse la variazione è decisamente positiva, fino ad arrivare all'incremento più elevato, pari al 13,3%, per la provincia di Bologna; in altre, la riduzione è fortemente negativa, avvicinandosi al -10% per le province di Ravenna e Forlì e per arrivare al valore negativo più elevato, pari al -18,9%, per la provincia di Rimini. A livello di variazioni trimestrali, oltre alle differenze fra le specifiche realtà provinciali vi è anche la variabilità fra singoli trimestri e ciò impedisce di riconfermare a livello provinciale le medesime caratteristiche di cambiamento evidenziate come media regionale.

La variazione negli ultimi dodici mesi della consistenza del credito agrario regionale di *lungo periodo* è in linea con quanto si verifica con riferimento alle altre due tipologie di credito; infatti la sua variazione è pari allo 0,9%. In questi termini si discosta dalla realtà rilevata dal confronto fra la consistenza di fine settembre 2012 e quella di 12 mesi prima, quando tale credito cresce del 4,5%. Inoltre, si può anche constatare che la dinamica evolutiva dei quattro trimestri del periodo in esame (settembre 2012-settembre 2013) non presenta fluttuazioni rilevanti, pari rispettivamente a 1%; -0,5%; 0,9%; -0,5%.

Nelle singole realtà provinciali, la consistenza del credito agrario di lungo termine si caratterizza per una specifica dinamica evolutiva, che in alcuni casi si discosta nettamente dalla media regionale (Bologna +10,9%; Ravenna -10,7%); è anche vero che questa evidente variabilità di situazioni tende ad affievolirsi nel susseguirsi dei quattro trimestri del periodo in esame.

In conclusione, la variazione nella consistenza delle tre specifiche tipologie di credito agrario relativamente agli ultimi 12 mesi in esame evidenzia una sostanziale uniformità, soprattutto per quanto riguarda il credito agrario di breve termine e quello di durata superiore ai 5 anni; pertanto l'incremento del credito agrario sembra essere distribuito in misura piuttosto uniforme sia a favore del ripristino delle carenze di liquidità, sia a favore del sostegno agli investimenti di lungo periodo.

#### **6.1.4. La dimensione degli istituti di credito**

Gli istituti di credito sono classificati dalla Banca d'Italia, in base alla loro dimensione economica, in cinque differenti tipologie (maggiori, grandi, medie, piccole e minori). Per le imprese agricole che necessitano di accedere al credito si prospettano, pertanto, possibilità differenti di scelta in termini di tipologie di istituto di credito a cui presentarsi e di conseguenti modalità operative e condizioni contrattuali che verranno applicate.

A fine settembre 2013, gli imprenditori agricoli presentano una sostenuta



posizione debitoria nei confronti degli istituti di credito di *piccola e minore* dimensione; infatti, dei 5.575 milioni di euro di credito agrario in essere, 2.315 milioni di euro sono riconducibili a tali istituti. Ciò significa che 41,5% della consistenza del credito agrario regionale è presente in tali istituti; in particolare, il 22,8% è rilevabile presso gli istituti di credito di dimensione piccola e ben il 18,7% in quelli di dimensione minore.

A livello nazionale si riconferma in misura simile quanto evidenziato per la realtà regionale; infatti, l'incidenza della sua consistenza rispetto a quella del credito agrario totale è pari al 41,9%, e a tale valore contribuiscono in misura identica le due tipologie dimensionali piccole e minori.

A loro volta, presso gli istituti di credito di dimensioni più elevate (*maggiori e grandi*) vi è uno stock di credito agrario di 1.876 milioni di euro; in particolare, il 25,6% della consistenza del credito agrario proviene dagli istituti di credito di dimensione maggiore e l'8% da quelli di dimensione grande; nell'insieme essi rappresentano il 33,6% del credito agrario regionale. A livello nazionale, spicca il ruolo degli istituti di credito di dimensioni maggiori da cui proviene il volume di credito agrario più elevato, raggiungendo ben il 30% del totale; debole è invece il ruolo degli istituti di credito di dimensione grande (4% del totale).

Infine, i rimanenti 1.384 milioni di euro di credito agrario rappresentano la consistenza presente negli istituti di credito di dimensione *media*, assorbendo circa un quarto del credito agrario della regione. Anche a livello nazionale si ripropone una medesima quota percentuale (tabella 6.3).

La consistenza del credito agrario proveniente dagli istituti di credito di piccola e minore dimensione assume una funzione di spiccato rilievo nelle province romagnole, dove essa supera il 50% del totale per le province di Ferrara e Forlì e arriva al 64,6% e al 69,8% rispettivamente per le province di Ravenna e di Rimini. A sua volta, il credito agrario è presente soprattutto negli istituti di dimensione media per le province di Piacenza e Parma, arrivando rispettivamente al 43,2% e al 46% del credito agrario provinciale. Infine, gli istituti di credito di dimensione più elevata concentrano l'offerta di credito agrario nelle province di Reggio Emilia (46,2%) e Modena (64,9%).

Dal confronto fra la consistenza rilevata a fine settembre 2013 rispetto a quella di 12 mesi prima, emerge che sono gli istituti di credito di dimensione *media* a caratterizzarsi per una variazione nella loro consistenza particolarmente elevata, che raggiunge l'11%; ugualmente rilevante, anche se di minore intensità, è la variazione di tale variabile a livello nazionale (4,6%). In alcune province, l'intensificarsi del ruolo degli istituti di credito di dimensione media è particolarmente evidente (Bologna +27%, Ferrara +26,6%, Reggio Emilia +18,2%).

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2013

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
Maggiori	22,6	16,1	20,0	37,5	41,5	23,3	24,1	22,2		25,6	30,1
Grandi	7,8	2,7	6,3	8,7	23,4	3,2	3,7	6,8	16,1	8,0	4,4
Medie	25,5	43,2	46,0	30,8	23,1	20,1	7,6	13,9	14,1	24,8	23,6
Piccole	16,3	29,6	18,0	3,2	6,3	37,0	43,5	28,4	18,7	22,8	20,7
Minori	27,8	8,5	9,7	19,7	5,7	16,4	21,1	28,7	51,2	18,7	21,2
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
	<i>Confronto sul totale, in %</i>										
Maggiori	2,8	-9,4	-5,1	-5,6	-2,7	6,1	-15,6	-2,6		-4,4	0,8
Grandi	5,7	54,3	12,1	-9,3	13,5	1,1	10,5	-3,1	9,5	7,7	-6,0
Medie	27,0	4,9	0,7	18,2	6,9	26,6	3,1	14,6	14,1	11,0	4,6
Piccole	6,3	3,0	0,8	-18,6	79,3	-1,4	-10,9	-9,7	-10,9	-3,2	-1,7
Minori	6,6	-0,7	-1,8	-3,0	-25,3	7,2	-8,4	-0,7	-3,7	-1,8	-1,6
Totale	10,0	2,1	-0,1	0,3	4,1	6,6	-10,0	-2,2	-1,1	0,8	0,3
	<i>Variazione 2013/2012, in %</i>										

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Per quanto concerne la consistenza del credito agrario relativa agli istituti di credito di dimensione *grande*, essa si caratterizza per un sensibile incremento pari al 7,7%; con segno negativo è, invece, la variazione relativa agli istituti di credito di dimensione maggiore, pari a -4,4%. Questa dinamica evolutiva è decisamente differente rispetto a quanto evidenziato dal confronto fra la consistenza rilevata a fine settembre 2012 rispetto a quella di 12 mesi prima quando è la consistenza degli istituti di dimensione maggiore a caratterizzarsi per una fortissima impennata, motivata spesso da un recente processo di fusioni di istituti di credito, pari al 37,2%; mentre gli istituti di dimensione grande riducono in misura sostanziale la loro presenza nel credito agrario con un crollo del -49,9%. Sembra pertanto che, negli ultimi dodici mesi in esame, la dinamica evolutiva di queste due tipologie di istituti di credito si sia mossa verso un equilibrio.

Infine, la consistenza per tutte e tre le restanti tipologie si caratterizza per una variazione di segno negativo, raggiungendo il -4,4% per gli istituti di dimensione *media*, -3,2% per quelli di dimensione *piccola* e -1,8% per quelli di dimensione *minore*.

Concludendo, dall'analisi dell'offerta di credito agrario da parte degli istituti di credito di diversa dimensione emerge che ognuno di essi ha una sua presenza a favore delle imprese agricole più o meno significativa, in funzione delle proprie politiche creditizie e delle situazioni congiunturali del mercato finanziario; si crea così una notevole varietà di risposte, sia per valore di credito consentito sia per condizioni contrattuali applicate, con cui può confrontarsi la domanda di finanziamento da parte delle imprese agricole alla ricerca della risposta più adeguata per il successo della propria gestione.

## 6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'investimento in terreni agricoli ha fatto osservare, nel 2013, l'interruzione della tendenza rialzista: sono arretrate, in particolare, le quotazioni di frutteti e seminativi, mentre i prezzi dei vigneti sono risultati stazionari. Il mercato fondiario, tuttavia, sostenuto da positivi tassi medi annui di crescita, si dimostra ancora competitivo con altri mercati dei capitali. La ridotta mobilità fondiaria continua ad alimentare la domanda di superfici in affitto, con canoni che si mantengono su valori elevati e tendenzialmente crescenti.

Sul fronte della meccanizzazione agricola, le iscrizioni di nuove macchine si sono collocate, nel complesso, sui bassi valori dell'anno precedente. Positivo ed in controtendenza con il dato nazionale, invece, è il recupero degli investimenti in trattrici e mietitrebbiatrici, che conferma la propensione all'innova-

zione tecnologica ed alla competitività delle produzioni del modello emiliano-romagnolo.

Il mercato dei mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi) sta attraversando da tempo una fase critica, caratterizzata da una domanda debole determinata dalla crisi dei consumi generali e da prezzi di vendita dei prodotti agricoli non adeguati a coprire i costi di produzione. In questo scenario è di segno positivo anche il modesto contenimento dei prezzi che si è osservato nel 2013 per alcuni prodotti; si tratta principalmente di concimi minerali, che hanno beneficiato del calo del prezzo del petrolio, e di mangimi semplici, che sono stati favoriti dall'abbassamento dei prezzi delle materie prime. Sono risultati complessivamente stabili, invece, i prezzi dei fitofarmaci, mentre il mercato delle sementi, condizionato da situazioni di squilibrio del rapporto domanda/offerta sui mercati internazionali, continua ad essere sostenuto da quotazioni crescenti.

Per i prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica), nel 2013 è rallentata la crescita dei costi energetici dell'agricoltura, una delle voci più gravose dei bilanci agricoli, grazie alla contrazione dei consumi ed al raffreddamento della tendenza rialzista dei prezzi.

Per quanto riguarda il lavoro, l'occupazione agricola ha visto una flessione molto consistente del numero di occupati, sia dipendenti che autonomi, che ha interessato in particolare la componente maschile; per contro, si è rafforzata la componente femminile nel lavoro autonomo, in particolare nelle attività connesse alla multifunzionalità del settore agricolo.

L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato una sostanziale tenuta delle Unità Locali, grazie al dinamismo delle imprese di maggiore dimensione aziendale. Tuttavia, anche nel 2013 è stato significativo il ricorso agli ammortizzatori sociali, specialmente nelle province ad indirizzo manifatturiero e colpite dal sisma.

### **6.2.1. Il mercato fondiario**

Dopo annate di costanti e generalizzati rialzi, il mercato della terra sembra entrato in una fase riflessiva. Nessuna correzione di rilievo, ma anche nessuno slancio rialzista.

I dati disponibili mettono infatti in evidenza come, per il 2013, le quotazioni dei terreni siano state contrassegnate da una interruzione della tendenza al rialzo. In particolare, per i frutteti le quotazioni hanno fatto registrare un arretramento medio delle quotazioni dell'ordine del 3,7% e per i seminativi del 1,5%. Per i vigneti, le quotazioni appaiono invece stazionarie (tabella 6.4).

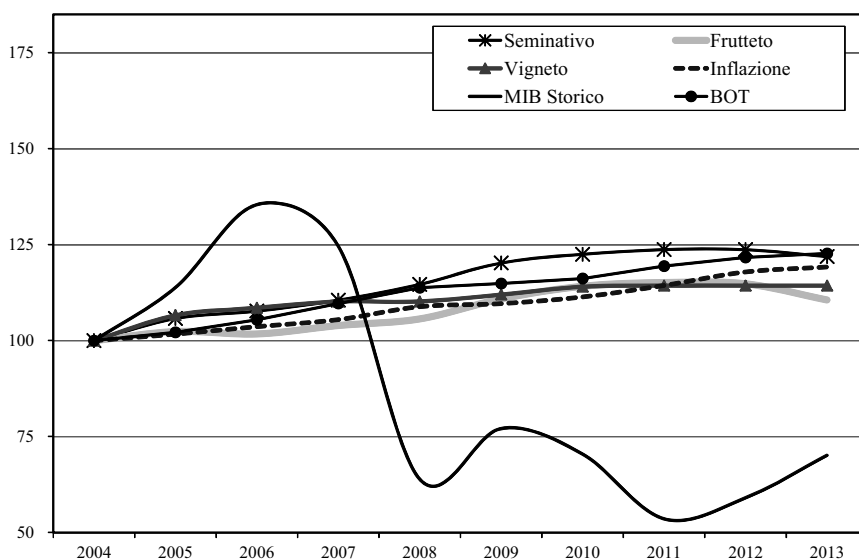
In numerose province della regione le quotazioni sono risultate sostan-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2013 / 2012	-1,5	-3,7	0,0
Media 2004 / 2013	2,4	1,6	1,3

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2004=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

zialmente invariate. Nella sola provincia di Forlì-Cesena si è osservata una contrazione dei valori dei frutteti di drupacee, mentre nella provincia di Rimini si è registrata una correzione dell'ordine del 10% per tutte le qualità di coltura (tabella 6.5).

Con riferimento al decennio che va dal 2004 al 2013, i tassi medi annui di crescita si mantengono tuttavia su valori interessanti, pari rispettivamente al 2,4% per i seminativi, all'1,6% per i frutteti e all'1,3% per i vigneti (tabella 6.4).

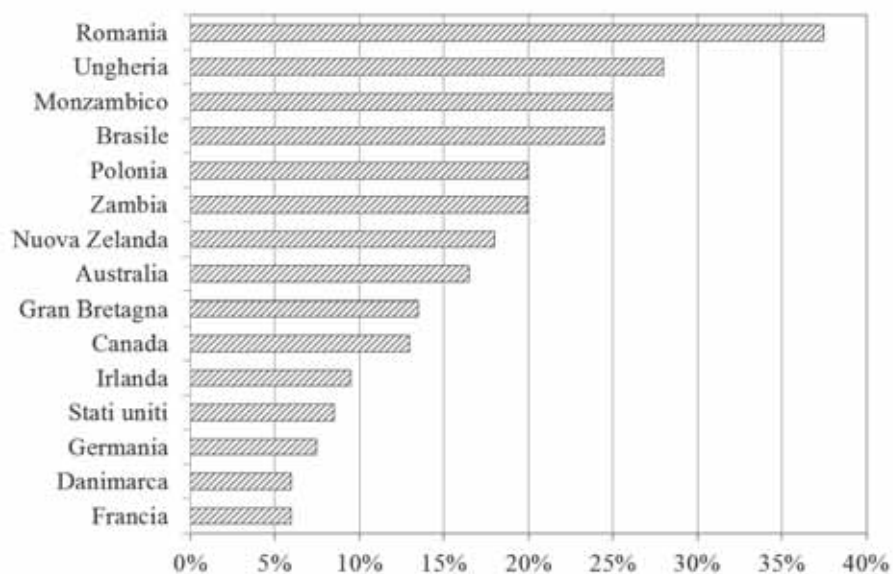
La dinamica del valore dei terreni conferma ancora una volta la capacità del mercato fondiario a competere con le performance di molti altri mercati

Tabella 6.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

<i>Province e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria n.</i>	<i>2013 €</i>
<b>Piacenza</b>		
Seminativo - pianura di Piacenza	5	40.000
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	56.000
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	41.000
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	48.000
<b>Parma</b>		
Seminativo - pianura di Parma	6	50.000
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	46.000
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	56.000
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000
<b>Reggio Emilia</b>		
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	48.000
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000
<b>Modena</b>		
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	30.300
Vigneto - colline modenesi	3	46.400
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	52.800
<b>Bologna</b>		
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000
Vigneto DOC - collina del Reno	4	47.000
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	47.000
<b>Ferrara</b>		
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.500
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	40.000
<b>Ravenna</b>		
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030
<b>Forlì-Cesena</b>		
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	30.000
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	41.500
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	36.000
<b>Rimini</b>		
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	72.000
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	81.000
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	81.000

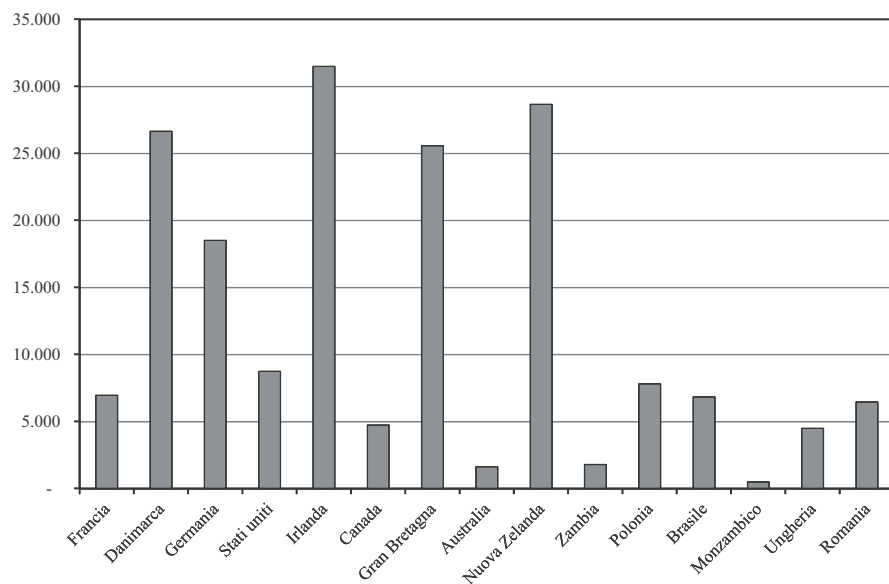
Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Figura 6.2 - Tasso annuale medio di crescita dei valori fondiari in alcuni Paesi(2002-2012)



Fonte: USDA, Eurostat, Seville Research, Knight Frank.

Figura 6.3 - Prezzo medio dei terreni in alcuni Paesi (US\$ per Ha - valori al 2012)



Fonte: Seville Research.

Tabella 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2011 €/Ha		2012 €/Ha		12/11 %
	min	max	min	max	media
<b>Piacenza</b>					
seminativi di pianura	400	800	400	1.000	17
stagionali per pomodoro	800	1.150	700	1.200	-3
<b>Parma</b>					
seminativi di pianura	300	550	300	600	6
coltivazioni industriali stagionali	350	600	300	700	5
<b>Reggio Emilia</b>					
vigneto di pianura	600	1.200	650	1.300	8
<b>Modena</b>					
frutteto di collina	300	1.000	250	1.100	4
vigneto meccanizzato di pianura	800	1.200	800	1.200	0
<b>Bologna</b>					
vigneto di collina	1.500	2.800	1.500	3.000	5
seminativi di pianura (irrigui)	300	800	400	800	9
<b>Ferrara</b>					
orticole	1.000	1.200	900	1.200	-5
seminativi e colture industriali	750	1.400	750	1.300	-5
<b>Ravenna</b>					
frutteto di collina	300	800	250	800	-5
seminativi di pianura	200	500	200	500	0
<b>Forlì-Cesena</b>					
seminativi di pianura (irrigui)	200	400	250	600	42
frutteti e vigneti di collina	300	750	350	800	10

Fonti: INEA.

dei capitali (figura 6.1). È questa una tendenza che si è diffusa ormai a livello globale (figura 6.2), soprattutto in quelle aree dove il valore dei terreni si mantiene ancora su quotazione relativamente più contenute (figura 6.3).

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto. I canoni di affitto si sono pertanto mantenuti su valori elevati e tendenzialmente crescenti rispetto all'annata precedente. I dati, riferiti al 2012, mettono in evidenza, in particolare, come tali aumenti siano stati più consistenti in riferimento ai seminativi di pianura (tabella 6.6).

A mantenere sostenuti i canoni di affitto sembrano aver contribuito tanto gli sviluppi degli investimenti nel settore delle agro-energie quanto il processo di riforma della nuova politica agricola comune.

I sussidi previsti dalla nuova riforma della PAC potranno avere un impatto anche sui valori dei terreni, ma, soprattutto laddove i prezzi della terra sono elevati, tale influenza potrebbe essere modesta se comparata a quella di altri



fattori quali i prezzi delle commodities agricole, lo sviluppo della tecnologia e della produttività agricola, i livelli di tassazione sulla proprietà e sul trasferimento della terra.

### **6.2.2. La meccanizzazione agricola**

Le iscrizioni di macchine agricole “nuove di fabbrica” rilevate dall’UMA si sono collocate nel complesso sui bassi livelli dell’anno precedente (-0,3%). Nel 2013, tuttavia, le imprese agricole emiliano-romagnole, in controtendenza con il dato nazionale, hanno mostrato una maggiore propensione agli investimenti in mezzi indispensabili per l’esercizio dell’attività (trattrici e mietitrebbiatrici).

Nonostante il permanere di alcune criticità di natura economico-finanziaria (mancanza di incentivi alla rottamazione e difficoltà di accesso al credito), sembra siano prevalse le esigenze di innovazione tecnologica, competitività delle produzioni e sviluppo di un modello di agricoltura incentivato a livello europeo, basato sull’ammodernamento delle aziende agricole.

Non accennano a diminuire, invece, i prezzi alla produzione (indici ISTAT) che si assestano però sul dato di crescita tendenziale (+2%), in ragione di sostenute quotazioni internazionali di metalli e materie plastiche.

Nel dettaglio, l’analisi delle principali tipologie di macchine agricole evidenzia un recupero delle iscrizioni di trattrici (+7,8%), che non ha ancora compensato, tuttavia, il record negativo del 2012 (tabella 6.7). Le aziende che affiancano all’attività agricola in conto proprio quella in conto terzi, si trovano, ancora una volta, a trainare gli acquisti, (+45%), mentre calano le iscrizioni di mezzi a potenza maggiore, destinati esclusivamente agli agromeccanici (-11%).

Per contro, i contoterzisti hanno fatto osservare un maggiore apprezzamento per le mietitrebbiatrici, le cui iscrizioni sono aumentate del 9%. È cresciuta anche la potenza media dei mezzi (232 kW).

Tra le principali macchine agricole “diverse”, si evidenzia un ripiegamento delle iscrizioni delle operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe) e delle macchine per la raccolta meccanizzata, con l’eccezione di mezzi, come scavaraccoglietole e vendemmiatrici semoventi, che continuano a registrare un crescente apprezzamento.

Relativamente alle macchine utilizzate per la fienagione, aumentano le iscrizioni di falciatrici, favorite dal prolungamento della stagione produttiva per i cereali foraggeri.

Tra le attrezzature per il giardinaggio, destinate sia ad utenze professionali che amatoriali, spicca l’apprezzamento dei decespugliatori, in ragione delle

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2011	2012	2013	Var. % 2012/2011	Var. % 2013/2012
Trattrici	Totale	1.785	1.309	1.426	-26,7	8,9
	Conto proprio	1.503	1.117	1.213	-25,7	8,6
	Conto proprio/terzi	157	75	109	-52,2	45,3
	Conto terzi	125	117	104	-6,4	-11,1
Mietitrebbiatrici	Totale	32	32	35	0,0	9,4
	Conto proprio	5	10	6	100,0	-40,0
	Conto proprio/terzi	6	10	9	66,7	-10,0
	Conto terzi	21	12	20	-42,9	66,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

eccezionali e persistenti piogge dell'anno, mentre si osserva un dimezzamento delle iscrizioni di motoseghe e rasaerba.

### 6.2.3. *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

L'impiego di mezzi tecnici, analizzato sulla base di indicazioni del settore distributivo e dei listini delle Camere di Commercio, ha evidenziato i seguenti andamenti.

Il mercato dei fitofarmaci ha fatto osservare un lieve incremento degli scambi: i volumi impiegati sono risultati nel complesso stabili, mentre i prezzi di vendita sono cresciuti dell'1-2% rispetto all'annata precedente. Gli interventi di difesa sono stati condizionati dall'andamento meteorologico, con situazioni differenziate tra le varie categorie di prodotti. Da una parte, le elevate e persistenti piogge nella prima parte dell'anno, ostacolando semine e lavorazioni, hanno determinato un crollo del diserbo su mais e cereali a paglia; per contro, nei mesi seguenti, la maggiore pressione infettiva conseguente all'elevata umidità ha favorito gli impieghi di fungicidi ed i trattamenti antibatterici su frutticole, orticole e grano. Infine, si è riscontrata una consistente riduzione degli impieghi di prodotti per la difesa da insetti ed acari, con l'eccezione di insetticidi ad azione lepidottericida, che hanno interessato in particolare le colture orticole.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, è rallentata la crescita dei valori di vendita che aveva caratterizzato gli anni precedenti, in ragione di listini stabili o in regressione (tabella 6.8) e di impieghi più contenuti nel periodo primaverile.

Nel dettaglio, sul fronte dei prezzi è risultato determinante il calo delle

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

<i>Prodotto</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>Var. % 2011-2012</i>	<i>Var. % 2012-2013</i>
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	24,2	25,3	25,4	4,5	0,4
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	44,9	46,9	43,5	4,6	-7,3
Nitrato ammonico 26%	30,3	31,4	31,5	3,8	0,3
Solfato ammonico 21%	24,9	27,4	26,0	10,2	-5,2
Urea agricola 46%	43,6	46,7	45,3	7,1	-3,1
Complesso Binario N/P 18/46	54,8	57,6	55,0	5,1	-4,5
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	54,4	51,0	51,0	-6,2	0,0
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	42,7	43,0	43,0	0,8	0,0
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	42,1	42,0	42,0	-0,2	0,0

Fonte: Listino Annuale Camera di Commercio di Ravenna.

quotazioni internazionali dei concimi minerali, che sono in prevalenza prodotti d'importazione, ma ha inciso anche la riduzione dei costi produttivi e di trasporto conseguenti alla flessione delle quotazione del petrolio. In merito ai volumi utilizzati, gli impieghi primaverili sono stati penalizzati dal maltempo, che ha comportato una contrazione considerevole dei consumi di fertilizzanti azotati, in particolare NPK; la ripresa degli interventi, basata su prodotti a pronto effetto, come urea e nitrato ammonico, non è stata sufficiente per smaltire le scorte di questi prodotti, che non trovano impiego nella concimazione autunnale. Si sono svolti regolarmente, invece, gli interventi nel periodo delle semine, con una maggiore propensione all'impiego di concimi binari NP e, in particolare, di fosfato biammonico, in ragione della loro maggiore disponibilità a prezzi bassi. Anche i prodotti potassici hanno potuto beneficiare del calo dei prezzi, conseguente a situazioni di concorrenza commerciale tra Paesi nei mercati dell'Est.

Hanno invece mantenuto le loro posizioni i concimi organo minerali e in particolare gli NP, che hanno subito la concorrenza del fosfato biammonico di origine minerale, più disponibile a basso prezzo.

Per quanto riguarda le sementi, il mercato continua ad essere sostenuto da quotazioni crescenti, condizionate da situazioni di squilibrio del rapporto domanda/offerta sui mercati internazionali, mentre sono diminuiti gli impieghi primaverili, in ragione di condizioni climatiche avverse che hanno determinato la contrazione delle superfici investite a cereali estivi, ortive e barbabietola.

In particolare, hanno subito un forte impatto negativo le colture di mais e barbabietola, sulle quali hanno pesato, oltre ai fattori stagionali, i non eccellenti risultati della campagna maicicola precedente e le note criticità dell'industria saccarifera. Per contro, sono cresciuti gli investimenti a soia, sostenuti dall'an-

damento positivo del mercato e dalla domanda crescente sui mercati internazionali. Continuano comunque a mostrare quotazioni elevate gli ibridi di mais e le varietà di soia, la cui dipendenza dall'estero è pressoché totale.

Gli impieghi di cereali autunno-vernini sono risultati nel complesso stabili, pur con andamenti delle superfici investite variabili, in funzione di diverse aspettative su stabilità dei prezzi e rese produttive: al calo degli investimenti a frumento duro è corrisposto un marcato incremento delle superfici coltivate a frumento tenero e la stabilità di quelle destinate all'orzo. I listini hanno fatto osservare il recupero delle quotazioni delle sementi di tenero (+16%) e lievi variazioni dei prezzi di frumento duro (-1%) ed orzo (+1%).

Le foraggere hanno continuato ad evidenziare un trend positivo, legato ai buoni livelli di prezzo nei periodi antecedenti le semine ed alle ottime potenzialità sul fronte della domanda. Malgrado risultati produttivi inferiori alle aspettative per l'andamento climatico sfavorevole, sono state spuntate ottime quotazioni di mercato. Di particolare rilievo è risultata la performance dell'erba medica, i cui prezzi sono cresciuti del 23% su base annua.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il comparto zootecnico ha potuto beneficiare del ridimensionamento degli elevati prezzi osservati nelle annate precedenti. Relativamente alle quantità impiegate, si è registrata una ripresa dei prodotti composti destinati all'alimentazione bovina. Sono lievemente diminuite, invece, le richieste di prodotti destinati all'alimentazione avicunicola, che hanno in parte risentito di turbative di mercato, mentre sono risultati sostanzialmente stabili gli impieghi nel comparto suinicolo.

I mangimi semplici hanno fatto osservare un buon apprezzamento, con evidente ripresa dei volumi scambiati, in ragione di prezzi più contenuti rispetto all'annata precedente.

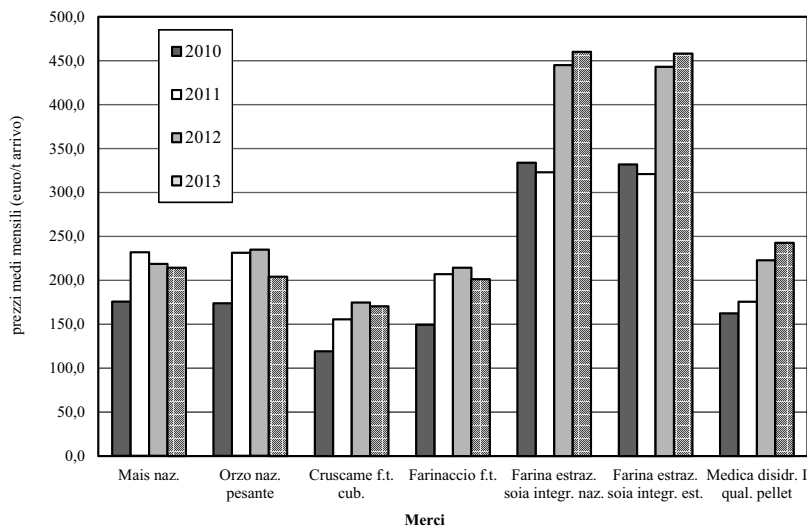
Le quotazioni delle materie prime di interesse mangimistico hanno evidenziato andamenti variegati (figura 6.4).

Alla lieve flessione dei listini del frumento tenero (-5%), scambiati a circa 232 euro/ton, sono corrisposte marcate riduzioni dei prezzi dell'orzo (-13%). Il mais, con quotazioni calate del 7% su base annua, ha perso nel terzo trimestre quasi un quarto del proprio valore. Alla base di questo trend, in controtendenza rispetto all'anno precedente, sta il massiccio ingresso di merce estera, acquistata, grazie a raccolti abbondanti d'oltralpe, a prezzi inferiori di quella locale.

L'andamento cedente delle quotazioni cerealicole ha depresso i listini dei sottoprodotti molitori, con farinaccio (-6%) e cruscame tenero cubettato (-2%) scambiati a prezzi inferiori rispetto all'anno precedente.

Per contro, le imprese zootecniche si sono trovate a fare i conti con incrementi dei costi produttivi legati all'aumento dei prezzi delle materie prime

Figura 6.4 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2010 – 2013



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

proteiche. Gli impieghi di foraggiere sono stati penalizzati dall'andamento stagionale che ha limitato gli investimenti e compromesso la qualità del primo sfalcio. La disponibilità limitata di merce, tuttavia, è durata fino al terzo trimestre, quando l'ingresso di merce del nuovo raccolto ha avuto ripercussioni sui prezzi. L'apprezzamento mercantile è stato particolarmente evidente per la medica essiccata che ha chiuso l'anno con quotazioni record, di poco superiore ai 242 euro/ton, in evidente crescita (+9%) rispetto all'annata precedente.

Infine, si è mostrato sempre attivo l'andamento commerciale dei derivati proteici, in virtù di un'offerta internazionale, non scevra da speculazioni di mercato, inadeguata alla domanda. Tuttavia, l'abbondanza dei raccolti sudamericani ed il contenimento della domanda cinese, hanno fatto raffreddare lievemente i prezzi, già collocati su valori eccezionali. Su base annua le quotazioni della farina di soia, che ha toccato i 460 euro/ton, si sono collocate su valori superiori del 3% rispetto all'anno precedente.

#### 6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Nel 2013, in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni, è rallentata la crescita dei costi energetici dell'agricoltura, una delle voci più gravo-

se dei bilanci agricoli. Tale andamento è dipeso in larga parte dalla riduzione dei consumi di carburante, determinata dalle incertezze di mercato e dalla crisi economica finanziaria, ma anche dal raffreddamento della tendenza rialzista dei prezzi dei prodotti energetici, cresciuti soltanto del 2,1% (indice dei prezzi ISMEA) rispetto a variazioni a due cifre dell'annata precedente.

Sul mercato internazionale, si è osservata una flessione delle quotazioni del greggio, scambiato in media a 109 euro/barile (-2,6%), grazie anche al maggiore apprezzamento della divisa europea; tuttavia, il peso della fiscalità, particolarmente gravoso in Italia, ne ha praticamente annullato l'effetto sui prezzi finali.

Per quanto riguarda il gasolio agricolo, comunque, le quotazioni sono state sempre inferiori a quelle dell'anno precedente (figura 6.5), con maggiore evidenza nei periodi tardo primaverili ed estivi, fatta eccezione per un lieve recupero nell'ultima parte dell'anno.

Su base annua, il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è calato dell'8% circa .

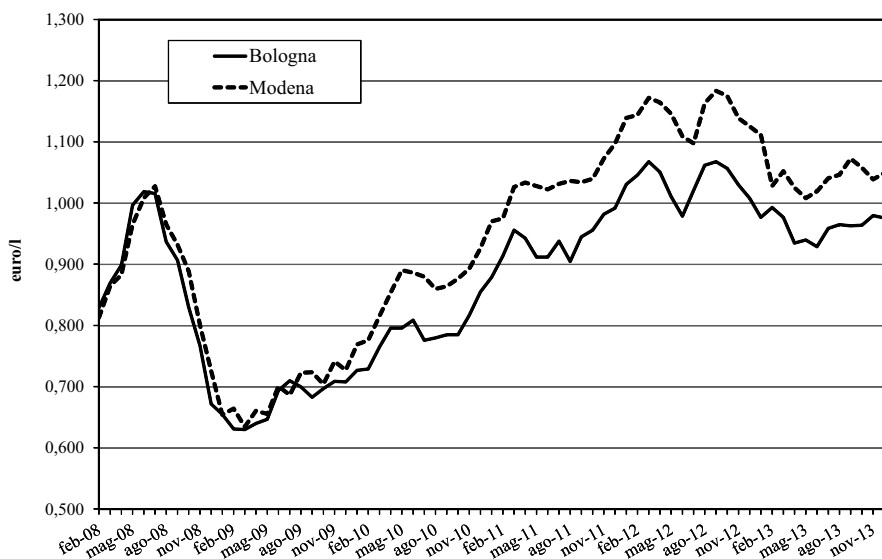
Per l'effetto combinato della revisione dei parametri sulle assegnazioni, disposta dal comma 710 della Legge di Stabilità 2014 (taglio del 10% nel 2013 e del 15% nel 2014) e della contrazione degli investimenti in macchine agricole, sono diminuiti anche i consumi di gasolio a prezzo agevolato. È quanto si evidenzia dagli archivi UMA, ove le assegnazioni di gasolio agricolo sono scese a 400 milioni di litri (-8,2%) ed i consumi totali si sono ridotti del 7,9%. La quota preponderante del gasolio agricolo è utilizzata per l'autotrazione, mentre una parte delle assegnazioni, pari a quasi 24 milioni di litri, è destinata al florovivismo. Anche i relativi consumi, che hanno beneficiato di condizioni climatiche favorevoli, sono risultati in flessione (-5,6%).

Sfugge, purtroppo, all'analisi l'impatto complessivo di queste misure sui bilanci aziendali, che potrebbero invero avere ripercussioni sull'incremento dei costi delle lavorazioni svolte dalle imprese agromeccaniche, nel caso di assegnazioni a prezzo agevolato insufficienti a coprire i reali fabbisogni delle imprese agricole.

Si continua a registrare, infine, una consistente contrazione degli impieghi di benzina agricola, utilizzata ormai solo su mezzi obsoleti, con assegnazioni scese a 1,7 mila litri, in netto calo (-17,5%) rispetto all'annata precedente.

È risultata meno gravosa la bolletta elettrica per effetto di un lieve contenimento dei consumi e della contrazione dei prezzi, calati del 4,4 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice dei prezzi ISMEA, febbraio 2014). Tra i fattori che hanno contribuito a contenerne gli impieghi per le atti-

Figura 6.5 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2008-2013



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

vità di refrigerazione, ventilazione ed irrigazione, si segnala il ritorno a normali condizioni meteorologiche nel periodo estivo e gli effetti della recessione economica che hanno imposto una maggiore attenzione all'efficienza energetica.

Sul calo dei prezzi, invece, hanno pesato il raffreddamento delle quotazioni internazionali del greggio e l'andamento della borsa elettrica, che ha beneficiato dell'esubero dell'offerta di gas nel mondo.

A un decennio dalla liberalizzazione del mercato e dalla conseguente scomparsa di tariffe agevolate per le attività connesse con l'agricoltura, la bolletta elettrica continua ad essere penalizzata da un'elevata imposizione fiscale (IVA e accise) e da oneri "impropri" (incentivi alle rinnovabili e costi indiretti per la messa in sicurezza del sistema elettrico dalla crescita delle stesse fonti, in particolare il fotovoltaico). Per questo motivo, sono interessanti quelle misure governative che agiscono sulla redistribuzione degli oneri fiscali e parafiscali che rappresentano una componente significativa e crescente dei costi energetici. Con il Decreto del 5 Aprile 2013, che ha disposto agevolazioni alle cosiddette imprese "energivore", si sono aperte interessanti prospettive per le imprese che supereranno il 2% del fatturato in spesa per la sola energia elettrica, che godranno di oneri di sistema ridotti. Le riduzioni verranno applicate solamente se verrà superata la soglia di minimo consumo di 2,4 GWh annui.

Infine, sul fronte del contenimento delle spese, si attendono effetti positivi dal miglioramento dell'efficienza energetica dell'impresa agricola, anche alla luce della maggiore diffusione di energie rinnovabili.

### **6.2.5. Il lavoro**

Come nell'anno precedente, il 2013 segnala un andamento negativo dell'occupazione a livello nazionale e regionale. Secondo i dati Istat l'occupazione si riduce in Italia del -2,1% (tabella 6.9) con un calo significativo di quasi mezzo milione di occupati (-478.000 unità), investendo soprattutto le regioni meridionali del paese (tabella A6.1 in Appendice), dove la flessione ha raggiunto il -4,1% rispetto all'anno precedente ed ha investito in modo più significativo il lavoro autonomo (-5,4%). Nel resto del paese, sono soprattutto i dipendenti ad essere investiti dalla riduzione (-2,5%), che tuttavia ha interessato anche gli autonomi (-1,9%)<sup>(1)</sup>.

Per il complesso del paese le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 369 mila unità, superando i 3 milioni di disoccupati; rispetto al 2010 si è avuto un preoccupante aumento di 1 milione di disoccupati (tabella A6.1 in Appendice). Il Mezzogiorno è l'area del paese più colpita: nel 2013 ha concentrato il 45,8% delle persone in cerca di lavoro e circa il 50% del loro aumento rispetto al 2010. Si sono ulteriormente ridotte le forze di lavoro, come conseguenza dello scoraggiamento della popolazione nel cercare lavoro; il Nord-Ovest è l'unica ripartizione territoriale dove non si registra tale fenomeno negativo.

In Emilia-Romagna il 2013 rappresenta il secondo anno in cui la crisi economica manifesta in modo evidente i suoi effetti negativi sul mercato del lavoro, con un calo consistente di occupati (-31 mila unità), una flessione del tasso di occupazione (-1,3%) ed un aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il livello più alto dell'ultimo ventennio (8,5%). L'andamento della Regione non si presenta dissimile da quanto è avvenuto nel complesso del Nord-Est, dove la flessione occupazionale ha interessato 90 mila unità, valori superiori a quelli segnalati per il Nord-Ovest, dove tuttavia il calo occupazionale si era già manifestato a partire dall'anno precedente (tabella A6.1 in Appendice).

L'Emilia-Romagna, va ricordato, aveva mostrato una certa "resilienza" alla crisi fino al 2012, con il mantenimento dei livelli occupazionali, pur in presenza di un aumento del tasso di disoccupazione; nel 2013 gli effetti della crisi sul mercato del lavoro appaiono aggravati, anche come conseguenza dell'intreccio

---

(1) ISTAT, Rilevazione permanente sulle forze di lavoro, datawarehouse istat.



Tabella 6.9 - Occupati in Italia in agricoltura e nel complesso, 2007-2013 (migliaia di unità)

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2007	23.222	14.057	17.167	9.834	924	643	442	303
2008	23.405	14.064	17.446	9.452	895	626	425	295
2009	23.025	13.789	17.277	9.748	875	627	415	294
2010	22.872	13.634	17.110	9.099	891	636	429	299
2011	22.967	13.619	17.240	9.596	850	602	413	282
2012	22.899	13.441	17.214	9.482	849	603	428	293
2013	22.420	13.090	16.878	9.243	814	584	408	287

Fonte: elaborazione su dati Istat.

tra crisi economica ed effetti provocati dal sisma e dagli altri fenomeni naturali negativi da cui purtroppo la regione è stata investita. In sostanza, come si era già paventato nel Rapporto dell'anno precedente, anche l'Emilia-Romagna ha ceduto di fronte al perdurare della crisi: nel 2013 sono aumentate le persone in cerca di occupazione (+29 mila), mentre per il primo anno dal 2010 si sono ridotte anche le forze di lavoro (-2 mila) come si evince in tabella A6.1 in Appendice. La crisi occupazionale ha investito soprattutto i giovani (fino a 34 anni) ed il lavoro dipendente (Unioncamere, Banca D'Italia). Le maggiori difficoltà si sono manifestate nelle costruzioni in particolare e nel settore industriale, mentre i servizi hanno mostrato una maggiore tenuta occupazionale.

Come nel corso dell'anno precedente, gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro sono stati in parte attenuati dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel corso del 2013 le ore autorizzate di CIG sono state nel complesso di poco inferiori a quelle dell'anno precedente (-1,2%) e pari a 91,3 milioni circa di giornate (tabella 6.10). Le province più colpite sono state quelle di Modena, Bologna e Reggio Emilia, che hanno un mercato indirizzato manifatturiero; inoltre, si tratta delle province maggiormente investite dagli effetti negativi delle calamità naturali, ed in particolare dal terremoto, che hanno ampliato le conseguenze della crisi economica.

Nonostante il peggioramento delle condizioni generali del mercato del lavoro, l'Emilia-Romagna mantiene un andamento sensibilmente migliore rispetto al resto del paese per quanto riguarda il tasso di attività (72,6 % contro 63,5%), il tasso di occupazione (66,3% contro 55,6%) e quello di disoccupazione (8,5% contro 12,2%), come evidenziato in tabella 6.11.

L'osservazione per genere delle grandezze appena esaminate evidenzia un

Tabella 6.10 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2013, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale\* in Emilia-Romagna

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	Totale Regione E-R
<b>CIG Ordinaria</b>										
2013	24.945	3.885	645	4.129	74.357	34.132	0	5.427	13.537	161.057
var% 2013/2012	-44,3	-82,4	-73,7	-54,3	-28,4	-13,1	-100,0	-52,7	-13,2	-36,8
<b>CIG Straordinaria</b>										
2013	176.918	27.595	5.056	92.236	40.615	97.298	61.788	4.781	373.892	880.179
var% 2013/2012	32,5	277,4	-	349,3	42,5	-37,8	-4,0	-	609,0	90,0
<b>CIG in deroga</b>										
2013	117.812	71.585	50.943	23.202	98.158	36.152	94.960	111.718	32.151	636.681
var% 2013/2012	23,1	-60,4	153,8	-32,1	-46,6	116,7	-38,5	233,9	-91,4	-41,8
<b>Totale</b>										
2013	319.675	103.065	56.644	119.567	213.130	167.582	156.748	121.926	419.580	1.677.917
var% 2013/2012	16,7	-51,0	151,5	87,6	-32,6	-21,1	-30,3	171,3	-5,4	-7,4
<b>Totale generale tutti i settori ed aiuti CIG</b>										
2013	19.842.002	5.493.247	10.533.097	9.037.647	17.447.191	5.853.373	6.221.110	6.673.196	10.274.210	91.375.073
var% 2013/2012	10,7	-44,0	29,2	-1,6	-10,7	29,5	4,5	14,8	-11,3	-1,2

\* Serie nuova aggiornata nel 2011.  
Fonte: Unioncamere su dati INPS.

Tabella 6.11 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (15-64 anni) in Emilia-Romagna ed in Italia (2010-2013)

Anno	Tassi di attività (15-64)		Tassi di occupazione (15-64)		Tassi di disoccupazione		
	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	
Totale	2010	71,6	62,2	67,4	56,9	5,7	8,4
Donne	2010	64,5	51,1	60,0	46,1	7,0	9,7
Totale	2011	71,8	62,2	67,9	56,9	5,3	8,4
Donne	2011	64,9	51,5	60,9	46,5	6,2	9,6
Totale	2012	72,8	63,7	67,6	56,8	7,1	10,7
Donne	2012	66,6	53,5	61,3	47,1	7,9	11,9
Totale	2013	72,6	63,5	66,3	55,6	8,5	12,2
Donne	2013	66,1	53,6	59,6	46,5	9,7	13,1

Fonte: elaborazione su dati Istat.

andamento peggiore per la componente femminile; in particolare il tasso di disoccupazione per le donne è peggiorato del +1,8% (dal 7,9% al 9,7%) ed è aumentato (+1,2%) lo scarto rispetto all'occupazione totale, pari all'8,5%. Le donne sembrano quindi essere maggiormente colpite dalla crisi. L'Emilia-Romagna, nel suo complesso, prima della crisi era stata una delle poche regioni italiane a presentare un risultato positivo rispetto agli obiettivi della Strategia di Lisbona; ora appare lontana dai nuovi obiettivi di Europa 2020, che richiedono di raggiungere un tasso di occupazione generale del 75% per la popolazione di 20-64 anni.

L'agricoltura non fa eccezione rispetto all'andamento negativo appena esaminato, sia a livello regionale che nazionale. Nell'insieme del paese si è registrato un calo del lavoro agricolo di 35 mila unità, pari al -4,1% (tabella 6.9); si è trattata di una flessione molto consistente, seconda solo a quello delle costruzioni (-9%), più forte di quella del complesso degli occupati (-2,1%), ma non dissimile da quello dell'attività industriale (-4%). La zona più colpita è quella settentrionale (-5,8% per il complesso e -6,8% per gli autonomi). A livello territoriale, i dati del 2013 evidenziano un andamento difforme tra le ripartizioni del paese: infatti, a differenza di quanto avviene nel Nord, nel Mezzogiorno sono soprattutto i dipendenti a subire la maggiore flessione occupazionale (-5,1% contro il totale di -4,1%), mentre nel Centro calano solo i dipendenti (-4,7%) e gli autonomi sono in aumento (+4,5%)(2). Per quanto riguarda le varie figure di lavoro, a livello assoluto, il calo più consistente ha in-

(2) ISTAT, Rilevazione permanente sulle forze di lavoro, Statistiche Flash, 28/02/2014.

teressato i dipendenti, scesi di 20.000 unità, pari a -4,7%; anche gli autonomi hanno tuttavia registrato una flessione significativa, con una perdita di 15.000 unità (-3,6%).

Anche l'agricoltura è stata, quindi, investita negativamente dal clima di incertezza causato dalla perdurante situazione di crisi economica; questa ha ampliato le trasformazioni che già erano in atto nel settore, più volte segnalate nelle edizioni precedenti del Rapporto, ed indotte sia dal cambiamento di indirizzo della PAC, sia dagli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione.

È aumentato l'impiego precario di lavoro, con un accrescimento dei tratti di insicurezza che storicamente caratterizzano l'occupazione agricola; infatti è cresciuto nel tempo il lavoro a tempo parziale, nel complesso pari al 13,5%, e quello a tempo determinato, pari al 60% del lavoro dipendente utilizzato (tabella A6.2 in Appendice).

Se si guarda alla componente di genere, si può vedere che sono soprattutto le donne ad essere investite dai fenomeni di maggiore precarietà: infatti, sul complesso delle donne occupate in agricoltura, il lavoro a tempo parziale ha raggiunto il 26,3%, con un netto aumento rispetto al 21,2% del 2008. Le donne si differenziano dalla componente maschile, dove l'impiego parziale è cresciuto in modo più lento ed ha raggiunto un'incidenza sul totale decisamente più contenuta (8,4%, in aumento rispetto al 6% del 2008), come indicato in tabella A6.2 in Appendice. Se si guarda poi al lavoro agricolo dipendente, per la componente femminile il lavoro a tempo determinato ha raggiunto il 72,1% del complesso, mentre per i maschi l'incidenza è pari al 55%.

A livello nazionale, il calo occupazionale in agricoltura ha investito entrambe le componenti di genere. I maschi si sono ridotti di 19 mila unità (-3,2% gli autonomi e -2% i dipendenti), mentre le donne si sono ridotte di 16 mila unità. Tuttavia se si guarda alla dimensione relativa del fenomeno, la flessione ha colpito con maggiore gravità la componente femminile (-6,5% per il complesso del lavoro). Le dipendenti hanno subito una flessione ancora più significativa (-10,4%). La presenza delle donne appare quindi ridimensionata rispetto al trend assunto negli anni precedenti, sia per quanto riguarda il lavoro autonomo che quello dipendente, dove la componente femminile è scesa rispettivamente al 28,3% e 29,7% (contro il 29% e 31,5% dell'anno precedente). Se si tiene conto di quanto osservato prima sulla maggiore diffusione di lavoro precario tra le donne, è evidente che il lavoro femminile agricolo è colpito con più forza dalla crisi rispetto ai maschi; ciò segnala la maggiore debolezza della componente femminile, che ha tradizionalmente rappresentato un tratto distintivo del mercato del lavoro italiano e di quello agricolo in particolare. Va tuttavia segnalato che accanto agli elementi di debolezza indicati sta

emergendo un nuovo ruolo della donna in agricoltura, specie tra gli autonomi; infatti è stato messo in luce l'importante presenza delle imprese femminili nella produzione sostenibile, e più in generale nella valorizzazione degli aspetti multidimensionali delle imprese agricole<sup>(3)</sup>. I nuovi aspetti appena evidenziati sono particolarmente presenti nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, segnalando i tratti di particolare dinamismo dell'imprenditoria femminile agricola che opera in questo territorio.

Per il resto, lo scenario generale dell'occupazione agricola della Regione non si discosta dal trend generale del paese. Anche qui, infatti, l'andamento occupazionale ha visto nel 2013 una flessione molto consistente del numero di occupati (-10 mila unità, pari al -13%) ed ha interessato in modo particolare i lavoratori dipendenti, calati di circa 5 mila unità (-16,1%). Tuttavia, anche gli autonomi hanno subito una diminuzione altrettanto sensibile (-5 mila unità, pari al -11,1%) come indicato in tabella 6.12. La riduzione ha interessato soprattutto la componente maschile (-11 mila unità, pari al -20%), in netta controtendenza con quanto avvenuto per il complesso del paese. Nella Regione, invece, la presenza femminile si è rafforzata, con un aumento di circa 1.000 unità (+4,7%) tra le autonome, mentre le dipendenti sono rimaste agli stessi livelli dell'anno precedente. Il dato rafforza le considerazioni sviluppate poco sopra sul nuovo ruolo rivestito dalle donne nell'agricoltura regionale. A tale proposito va segnalato che nelle nuove attività condotte dall'imprenditoria femminile vi è solitamente un ricorso al lavoro femminile dipendente, specie per lo svolgimento di attività di trasformazione del prodotto o di servizio (si pensi, ad esempio, all'agriturismo, alla vendita diretta in azienda o in filiere corte, alle fattorie didattiche o all'agricoltura sociale). Ciò può spiegare il positivo rafforzamento dell'occupazione femminile, anche in un momento di crisi quale quello attuale.

La flessione dei maschi, ha interessato in modo quasi uguale entrambe le componenti di lavoro autonomo e dipendente (tabella 6.12), calate rispettivamente di 6 mila (-17% circa) e 5 mila unità (-25%). Se si guarda alla distribuzione per trimestri, si può vedere che la flessione, pur manifestandosi in tutti i trimestri, assume una particolare gravità nel secondo e quarto trimestre dell'anno (tabella A6.3 in Appendice). Come abbiamo osservato prima, la crisi si è intrecciata con i processi di ristrutturazione delle imprese agricole, con l'abbandono dell'attività da parte delle aziende di minore dimensione, soprattutto se gestite da anziani. Questi cambiamenti comportano, a loro volta, importanti ripercussioni sul lavoro dipendente. A tale proposito, i dati del Registro Ditte di Unioncamere segnalano, nel corso dei primi tre trimestri

---

(3) Istat, Donne e agricoltura: un connubio di qualità, Roma, 1 aprile 2014.

Tabella 6.12 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2013 (migliaia di unità)

ANNI	Numero						Variazione 2000=100		
	dipendenti		indipendenti		totale		dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi			
2000	42	28	66	38	108	66	100	100	100
2001	44	28	61	36	105	63	104	94	98
2002	43	26	62	37	105	63	103	94	97
2003	21	15	69	46	91	61	51	106	84
2004	24	17	66	46	89	62	56	100	83
2005	25	17	58	41	83	58	60	88	77
2006	26	20	56	41	82	61	62	86	76
2007	27	19	50	36	77	55	65	76	71
2008	25	16	54	38	79	54	60	82	74
2009	24	13	56	42	80	54	57	85	74
2010	26	16	53	41	79	57	62	80	73
2011	25	17	50	39	75	56	60	76	70
2012	31	20	45	35	76	55	74	69	71
2013	26	15	40	29	66	44	62	61	61

Fonte: ISTAT.

dell'anno, una sensibile riduzione (-5%) del numero delle imprese attive operanti nel settore dell'agricoltura, che ha interessato in modo particolare le ditte individuali, confermando la ristrutturazione in corso in questa attività. Tuttavia la crisi economica, a sua volta, impatta i cambiamenti strutturali che stanno avvenendo, colpendo anche le forme societarie più evolute, quali le società di capitali e le forme cooperative<sup>(4)</sup>.

I cambiamenti da cui l'agricoltura è in questo momento investita segnalano un riaggiustamento importante dovuto non solo alla crisi, ma anche al rinnovamento dell'assetto produttivo dell'agricoltura regionale. In proposito è stato evidenziato il ruolo positivo giocato dalle donne, che sono state particolarmente pronte a cogliere le sfide presentate dalla valorizzazione di attività connesse alla multifunzionalità del settore agricolo. Tuttavia, non è da escludere che la flessione così consistente di occupati agricoli vada anche ricondotta al diffondersi di forme spurie di impiego, favorito dalla situazione critica del mercato del lavoro generale. Sotto tale profilo, la forte flessione occupazionale del 2013 sarebbe sovrastimata. Il fenomeno va comunque osservato con molta attenzione nel corso del prossimo futuro.

La composizione del lavoro agricolo vede una presenza di autonomi di

(4) Unioncamere e Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2013 sull'economia regionale, dicembre 2013, <http://www.rer.camcom.it>.

Tabella 6.13 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2013 (migliaia di unità)

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale*
	dipendenti	indipendenti	totale		
Piacenza	1	2	3	123	2,5
Parma	1	3	4	202	2,0
Reggio Emilia	2	5	7	237	2,9
Modena	3	5	8	314	2,4
Bologna	2	9	11	442	2,5
Ferrara	4	3	7	140	5,2
Ravenna	4	5	9	170	5,6
Forlì-Cesena	8	6	14	174	8,0
Rimini	1	1	2	134	1,6
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>26</b>	<b>40</b>	<b>66</b>	<b>1.938</b>	<b>3,4</b>

\* I valori percentuali tengono conto delle approssimazioni decimali.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

circa il 60%, con una distribuzione tra dipendenti ed indipendenti abbastanza stabile nel tempo. Piuttosto va segnalato che il lavoro complessivo impiegato nel settore è poco più della metà (61%) di quello che era presente nel 2000; nel settore sono quindi avvenute trasformazioni profonde, in un arco di tempo abbastanza contenuto, anche se i cambiamenti non hanno minato in modo significativo l'impianto familiare dell'attività agricola.

Passando ad esaminare l'andamento dell'occupazione agricola nelle province, Parma è stata maggiormente colpita dal calo occupazionale, con una riduzione di 3 mila unità, di cui 2 mila dipendenti (tabella 6.13). Nelle altre province, invece, si sono avuti aggiustamenti più contenuti e non molto dissimili, anche se la flessione ha interessato in modo difforme le diverse figure di lavoratori. L'incidenza dell'occupazione settoriale sul complesso dell'occupazione si è ulteriormente contratta, seguendo un trend noto e tipico dei paesi ad economia avanzata; tuttavia va rimarcato che alcune province (Ferrara e Ravenna) mantengono ancora un'incidenza alquanto elevata, superiore al 5%, e Forlì-Cesena mantiene un'incidenza dell'8%, segnalando il mantenimento di un netto orientamento produttivo incentrato sull'agricoltura.

Nonostante il manifestarsi della crisi occupazionale, il lavoro immigrato continua ad avere grande importanza nell'attività agricola, segno di una presenza ormai stabile e strutturale nell'organizzazione dell'agricoltura regionale.

Tabella 6.14 - Impiego di stranieri extracomunitari e neocomunitari<sup>(1)</sup> in agricoltura in Emilia-Romagna e in Italia nel 2012

	Emilia-Romagna				Italia			
	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var. % 2012/2011	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var. % 2012/2011
Extracomunitari	8.103	10,5	25,8	15,8	143.620	17,6	35	13,3
Neocomunitari	12.208	15,7	38,7	12,2	125.340	15,4	30,6	18,2
Totale	20.311	26,2	64,5	13,6	268.960	32,9	65,7	15,5

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007.

Fonte: Elaborazione su dati Inea e Istat.

Secondo l'indagine condotta dall'Inea<sup>(5)</sup>, nel 2012 l'occupazione immigrata era cresciuta rispetto all'anno precedente, raggiungendo il 26,2% del complesso del lavoro agricolo regionale ed il 64,5% dei dipendenti (tabella 6.14). Nel resto del paese, l'incidenza degli stranieri presenta valori ancora più elevati ed una prevalente provenienza extracomunitaria, a differenza di quanto avviene in Emilia-Romagna, dove è maggiore l'incidenza di lavoratori dei paesi comunitari. Questo aspetto è già presente da alcuni anni, come è stato messo in evidenza nel corso delle edizioni precedenti del Rapporto e si può quindi ritenere che si tratti di una direzione migratoria ormai stabile. Per quanto riguarda il tipo di attività svolta, nella produzione zootecnica lavorano solo stranieri di provenienza extracomunitaria, mentre quelli comunitari sono impiegati in tutte le altre attività (tabella A6.4 in Appendice). Più in generale, con l'unica eccezione di Ferrara, gli immigrati hanno una presenza rilevante in tutte le province, superando il 10% di incidenza sulla popolazione locale (tabella A6.5 in Appendice); rappresentano quindi una componente importante della società e dell'economia regionale.

La trasformazione alimentare, secondo i dati di Federalimentare, segna a livello nazionale un calo contenuto della produzione (-0,8%), conseguente alla flessione dei consumi alimentari interni compensata dal buon andamento delle esportazioni; la flessione della produzione è lieve e di segno molto meno marcato rispetto al resto delle attività industriali<sup>(6)</sup>, confermando il mantenimento di una funzione anticiclica dell'attività. A livello regionale, secondo i dati di Unioncamere, l'Emilia-Romagna ha avuto un andamento leggermente migliore rispetto al contesto nazionale, con una lieve flessione del fatturato e della

(5) Inea, Annuario dell'agricoltura italiana 2013, Roma, 2014.

(6) [www.federalimentare.it](http://www.federalimentare.it).



## 6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.15 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2009-2013)

	2009		2010		2011		2012		2013	
	U.L.	Var % 09/08	U.L.	Var % 10/09	U.L.	Var % 11/10	U.L.	Var % 12/11	U.L.	Var % 13/12
Carni	1.466	0,6	1.459	-0,5	1.443	-1,1	1.435	-0,6	1.424	-0,8
Prodotti ittici	37	0,0	34	-8,1	32	-5,9	30	-6,3	33	10,0
Frutta e ortaggi	279	0,7	208	-25,4	302	45,2	299	-1,0	301	0,7
Oli e grassi	57	3,6	55	-3,5	58	5,5	63	8,6	65	3,2
Lattiero caseario	751	-3,8	725	-3,5	738	1,8	752	1,9	752	0,0
Farine e Granaglie	198	-2,5	195	-1,5	191	-2,1	187	-2,1	187	0,0
Alimentazione zoo- tecnica	157	0,0	163	3,8	162	-0,6	149	-8,0	140	-6,0
Prodotti da forno e farinacei	3.142	-57,1	3.189	1,5	2.786	-12,6	2.802	0,6	2.874	2,6
Altri	0	0,0	119	-	513	331,1	522	1,8	554	6,1
Industria Alimentare	6.087	-41,0	6.147	1,0	6.225	1,3	6.239	0,2	6.330	1,5
Bevande	282	1,4	288	2,1	298	3,5	292	-2,0	315	7,9
<b>Totale</b>	<b>6.369</b>	<b>-39,9</b>	<b>6.435</b>	<b>1,0</b>	<b>6.523</b>	<b>1,4</b>	<b>6.531</b>	<b>0,1</b>	<b>6.642</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

produzione, decisamente meno marcata rispetto al resto del paese, rispettivamente -0,6 e -1,4 contro -2,7 e -2,8 dell'insieme nazionale (tabella A6.6 in Appendice). Le unità locali (UL) della trasformazione sono aumentate (+1,7%) e le sole attività che hanno registrato una flessione sono quella delle carni (-0,8%) e dell'alimentazione zootecnica (-6%) come esposto in tabella 6.15. Nel complesso, quindi, si può ritenere che vi sia stata una sostanziale tenuta dell'occupazione. In proposito, secondo Federalimentare, si ritiene che siano in atto aggiustamenti dell'agro-alimentare nazionale che riguardano soltanto la piccola dimensione aziendale, mentre nelle strutture produttive con oltre 10 addetti non si segnalano cadute occupazionali significative e si prevede, piuttosto, per i prossimi anni una ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è stato significativo anche nel 2013, in tutte le province, ed ha attenuato gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro, specie nelle province a netto indirizzo manifatturiero e colpite dal sisma.



## **7. L'industria alimentare**

### **7.1. La congiuntura**

Nel 2013 il Pil del Mondo realizza incrementi pari al 2,4%, allo stesso tempo in Italia la contrazione dello stesso supera l'1,8%; l'intera area Euro presenta una recessione di poco inferiore al mezzo punto e con scarse prospettive future di rapida ripresa, infatti per il 2014 si stima un prudenziale +1,2%. I Paesi industrializzati nel loro complesso sono cresciuti dell'1,3% e le previsioni restituiscono uno scenario 2014 cautamente più favorevole (+1,5%) e un 2015 in ulteriore accelerazione (+2%) soprattutto per l'apporto degli USA, previsto in un +2,8% 2014 e un +2,9% 2015.

L'assoluta mancanza di una vera strategia concordata e condivisa tra i paesi dell'UE, la miope egemonia tedesca e la passiva complicità nazionalista degli altri partner europei hanno creato una combinazione depressiva la cui conseguenza è stata quella di appesantire tutto il sistema. Naturalmente i Paesi a struttura più debole sono quelli che nell'immediato vengono particolarmente penalizzati, senza che per questo si vogliano in qualche modo sminuire le responsabilità specifiche; anche i Paesi "forti" come la Francia iniziano a mostrare segnali non proprio confortanti, la stessa Germania inizia a dare segnali non troppo positivi.

Il debito dell'UE, l'indecisione a dare vita all'unione bancaria, la filosofia del navigare a vista pensando agli interessi del singolo Paese a scapito degli altri, fino ad ora hanno dato frutti molto poco virtuosi e hanno regalato, e perseverano a regalare, spazi sempre maggiori alla spontanea ignoranza dell'anti-europeismo creando, inoltre, un contesto incerto per la UE con nefaste conseguenze generali sul nostro modello economico.

Purtroppo si continua a ragionare per singolo paese appartenente alla UE e si insiste nel disquisire su quale sia la posizione nella graduatoria del Pil, mentre se si parlasse di intera Unione occuperemmo il primo posto superando gli USA di 6 punti percentuali e varremmo il doppio esatto della Cina.

Il Pil dell'Italia, dopo il -2,5% del 2012 e il -1,8% del 2013, si incammina verso il pronosticato +0,6% del 2014, a cui dovrebbe seguire un +1,1% nel 2015; segnali di uscita dalla recessione, ma comunque segnali di una crescita troppo lenta.

La ripresa delle attività economiche globali creerà certamente un ambiente favorevole alla crescente propensione all'export del nostro Paese consentendo lo sviluppo delle sue reali potenzialità.

Gli elementi di politica economica interna hanno dovuto cedere il passo a scelte dettate dal primato finanziario; scelte che hanno appesantito lo sviluppo e aggravato la contrazione del Pil: sono state attivate tutte le fonti di gettito immediato: aumento dell'Iva, indiscriminato e spesso economicamente immotivato e non controllato aumento di tutte le tariffe a gestione "municipalizzata" e dei servizi (energia elettrica, gas, acqua, pedaggi autostradali) e dei combustibili. Tutti gli interventi che hanno come scopo quello di fare immediatamente cassa hanno la conseguenza di deprimere il sistema portandolo, in breve tempo, a scontare l'immediato vantaggio così ottenuto.

L'indisponibilità di liquidità per l'erogazione del credito – credito alle imprese che è sceso in 9 trimestri di oltre 10 punti percentuali; solo nel 2013 la stretta è stata del 5,3% – altrimenti destinata all'acquisto di titoli di Stato e il cui unico aspetto positivo consiste nel consolidamento del sistema bancario, tiene in ipossia lo sviluppo imprenditoriale e crea le migliori condizioni per disinvestimenti, soprattutto quando associato all'inesistente "Stato di diritto", al continuo crescere dei costi amministrativi e alla rigidità del mercato del lavoro.

Crescente disoccupazione, scarsa disponibilità di liquidità, aumento dei costi, diminuzione costante del potere d'acquisto hanno provocato il tracollo della domanda interna, l'aumento della inutilizzata capacità produttiva industriale e la diminuzione della produttività e il peggioramento della qualità del gettito fiscale, certamente non compensabile e tanto meno compensato da demagogici recuperi provenienti dalla lotta all'evasione. L'intero sistema economico resta ostaggio del vizioso circolo finanziario che trae forza dalla storica mancata compressione del fabbisogno pubblico e quindi dal costo connesso al debito.

L'effetto negativo viene aumentato dall'effetto ricchezza ovvero se i mercati sono vivaci anche il valore degli immobili sale e le famiglie si sentono più ricche quindi più portate a spendere e viceversa.

Il 2013 viene descritto dai seguenti valori: Pil -1,8%, produzione manifatturiera -2,7%, domanda interna -2,2%, spesa per consumi delle famiglie -1,3%, importazioni -2,8% ed esportazioni +0,1%, investimenti fissi -4,7%, tasso di disoccupazione 12,7.

L'indice grezzo delle Produzione Industriale (corretto per i giorni lavora-

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 – 2013; anno base 2010

	2000	2008	2009	2011	2012	2013	Var. % 2013/ 2000	Var. % 2012/ 2011	Var. % 2013/ 2012
Carne	95,3	101,0	99,1	100,3	100,2	102,1	7,1	-0,1	1,9
Pesce	94,7	100,3	98,2	111,3	100,7	95,7	1,0	-9,5	-4,9
Conserve vegetali	84,5	101,5	101,5	100,6	98,2	98,5	16,6	-2,4	0,3
<i>di cui: succhi</i>	108,2	114,0	101,2	99,8	103,3	105,4	-2,6	3,5	2,0
Oli e grassi vegetali	78,4	85,6	89,5	97,3	90,2	83,4	6,4	-7,3	-7,5
Lattiero caseario	95,4	100,8	97,3	100,6	99,6	97,8	2,5	-1,0	-1,8
<i>di cui: latte</i>	91,1	99,0	96,6	102,7	101,0	99,8	9,5	-1,7	-1,2
<i>gelati</i>	125,1	113,8	101,5	90,6	94,0	88,5	-29,3	3,7	-5,8
Molitoria	100,0	98,1	98,0	98,8	98,2	96,4	-3,5	-0,6	-1,8
Prodotti da forno e farinacei	93,7	99,4	98,5	97,0	96,1	97,6	4,2	-1,0	1,6
<i>di cui: paste alimentari</i>	105,0	102,4	100,9	101,1	102,1	103,9	-1,1	1,0	1,7
Altri prodotti	85,3	98,1	96,4	100,0	100,9	98,8	15,9	0,8	-2,0
<i>di cui: zucchero</i>	332,7	102,8	97,1	71,1	73,4	61,8	-81,4	3,2	-15,8
Mangimistica	92,4	107,1	96,7	96,8	97,3	97,7	5,7	0,5	0,4
<b>Bevande</b>	<b>91,5</b>	<b>99,6</b>	<b>99,9</b>	<b>102,8</b>	<b>102,3</b>	<b>98,7</b>	<b>7,9</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,6</b>
<i>di cui: vini</i>	91,0	97,0	98,1	104,5	102,4	97,4	7,0	-2,0	-4,9
<i>acque e bibite</i>	100,0	105,9	103,1	102,5	102,7	96,6	-3,4	0,2	-6,0
<b>Alimentari</b>	<b>89,5</b>	<b>99,3</b>	<b>97,9</b>	<b>99,3</b>	<b>98,3</b>	<b>98,1</b>	<b>9,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,2</b>
alimentari bevande tabacco	91,3	99,5	98,3	98,8	97,9	97,2	6,4	-0,9	-0,8
<b>Manifatturiera</b>	<b>121,0</b>	<b>115,9</b>	<b>93,4</b>	<b>101,5</b>	<b>94,4</b>	<b>91,8</b>	<b>-24,1</b>	<b>-7,0</b>	<b>-2,7</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

tivi) descrive l'andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2013 - passa infatti da 121 a 91,8 con una perdita complessiva del 24,1% -; nel corso di questo periodo due gli episodi in controtendenza: il 2007 e il biennio 2010-11, comunque poco rilevanti ai fini del risultato finale (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2013 si è attestato a 132 miliardi di euro, realizzati con un incremento dell'1,5% sull'anno precedente.

L'andamento della produzione del settore specifico, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che, nel periodo 2000-2013, ha portato da 89,5 a 98,1 il suo valore, un lento ma costante incremento con il suo punto massimo nel 2010 e una leggera flessione tendente alla stabilità nelle tre annate successive.

Il livello di occupazione totale del sistema industriale nazionale, dopo il buon recupero del 2011 manifesta, nel 2012, una contrazione pari all'1,4% confermata dall'andamento del semestre seguente (-1,8%).

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale per beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2000-2013 - anno base 2010

Beni	2000	2007	2008	2009	2011	2012	2013	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
								2013/ 2000	2013/ 2007	2012/ 2011	2013/ 2012
intermedi	132,6	130,2	122,5	91,8	101,3	92,0	90,7	-31,6	-30,3	-9,2	-1,4
strumentali	122,3	123,5	120,2	90,0	104,9	98,2	93,5	-23,6	-24,3	-6,4	-4,8
consumo:	109,3	106,9	106,0	98,2	98,5	94,1	92,1	-15,7	-13,8	-4,5	-2,1
durevoli	140,4	127,5	123,7	101,1	96,6	89,5	84,2	-40,0	-34,0	-7,3	-6,0
non durevoli	103,1	102,7	102,4	97,6	98,8	94,9	93,6	-9,3	-8,9	-4,0	-1,4
energia	96,2	109,3	106,8	97,6	98,1	94,9	90,3	-6,1	-17,3	-3,2	-4,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Lo stesso indice riferito all'aggregato "beni di consumo", sceso tra il 2000 e il 2013 del 15,7%, realizza oltre i quattro quinti di questa contrazione a partire dal 2008, nonostante il tentativo di stabilizzazione del 2010. La componente relativa ai beni "durevoli" vede l'indice passare dal valore di 140, espressione del 2000, all'84,2 del 2013 – la contrazione complessiva è così pari al 40% - manifestando andamento analogo all'aggregato che lo contiene; i beni di consumo "non durevoli" presentano un andamento altalenante, comunque a conclusione negativa (-9,3% nel periodo 2000-2013), mitigando leggermente il risultato negativo complessivo dell'aggregato beni di consumo (tabella 7.2). Gli indicatori di consumo di "beni strumentali" e "beni intermedi", entrambi caratterizzati da contrazioni, nel 2000-2013, dell'ordine del 24% e 32% circa, indicano che, nonostante il tentativo di ripresa manifestato nel 2010, ci troviamo ancora esattamente al livello raggiunto con la caduta del 2008. Infine l'indicatore della produzione di energia mostra un andamento assimilabile a quello relativo ai "beni non durevoli", una contrazione complessiva nel periodo della "crisi" dell'ordine del 17%.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2010) il comparto "Carne" in crescita tra il 2000 e il 2008 ha successivamente mantenuto le posizioni mostrando una crescita nell'ultima annata (+1,9%); il comparto "Pesce", cresciuto di oltre 17 punti tra il 2000 e il 2011, flette del 14% nelle ultime due annate del periodo considerato; le "Conserve Vegetali", che dal 2000 al 2009 sono cresciute di oltre il 20%, nell'ultimo lustro hanno registrato una contrazione di 3

punti percentuali soprattutto in merito al trend legato ai “Succhi”.

Il comparto “Lattiero Caseario”, il cui andamento complessivo si riscontra in quello dell'intero “Alimentare”, è la risultante di andamenti differenti: la componente legata alla “Trasformazione e Conservazione del latte” cresciuta del 12,7% nel periodo 2000-2011 e in seguito diminuita di poco meno di 3 punti, e quella del comparto “Gelati”, che dal 2007 al 2013 ha registrato una flessione del 30%; i “Prodotti da forno e farinacei”, dopo una leggera e costante crescita realizzata tra il 2000 e il 2008, presentano andamento altalenante all'interno di un intervallo di 2 punti percentuali; mentre il trend della “Pasta” si presenta in costante contrazione tra il 2000 e il 2010 e in costante ripresa nelle ultime tre annate. Il comparto delle “Bevande” mostra andamento altalenante dell'indice con trend positivo (dal 2000 al 2011:+12,4%) seguito da un 2012 di mantenimento e 2013 in contrazione; andamento che trova analogo riscontro in quelli del “Vino” e delle “Acque e bibite”. Mostra, fino al 2010, una buona crescita (+27,6%) l'indice relativo a “Oli e grassi vegetali”, mentre nel triennio 2011-2013 si segnala una contrazione di circa 17 punti percentuali. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera mostrano una costante contrazione, dal 2000 evidenziamo una perdita superiore ai quattro quinti del valore, -15,8% nel solo 2013.

Tutti andamenti che trovano una corrispondenza nel nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore e alla riscoperta dell'attività di preparazione casalinga dei piatti.

Nel 2013, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonta a 26,2 miliardi di euro (+5,8%), mentre quello relativo alle importazioni si attesta a 19,4 miliardi di euro (+4,1%); si calcola, quindi, un saldo positivo superiore a 6,8 miliardi.

Gli “Indici di Fatturato Industriale” distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione: il “fatturato interno dell'industria alimentare” è cresciuto del 32,6% tra il 2000 e il 2008, si è contratto del 4,9% nel 2009 ed è tornato crescere dell'8,6% dal 2010 al 2012 mentre nel 2013 ha subito un -0,5%; quindi nell'intero periodo l'incremento cumulato è superiore al 36%.

Estremamente accentuate rispetto alle precedenti le dinamiche relative agli andamenti del fatturato realizzato all'estero, 64,0% tra il 2000 e il 2008, nell'anno successivo si è contratto del 5,2% ed è tornato crescere del 26,9% dal 2010 al 2013; l'intero periodo cumula un incremento superiore al 97%. La variazione del fatturato “Alimentare” complessivo è pari al 43,2% perché la componente estera, anche se sta decisamente aumentando il suo peso, ha ancora un'importanza relativa (tabella 7.3).

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000-2013 - anno base 2010

	N. imprese						Var. %		
	2000	2008	2009	2011	2012	2013	2013/ 2000	2012/ 2011	2013/ 2012
<b>Interno</b>									
10.1 Carne	71,3	96,7	96,5	106,2	107,3	107,8	51,2	1,1	0,4
10.2 Pesce	75,0	97,9	96,9	114,1	115,1	114,4	52,6	0,9	-0,6
10.3 Conserve vegetali	82,0	101,0	102,2	103,1	105,9	104,3	27,1	2,7	-1,5
10.4 Oli e grassi vegetali	76,0	108,9	95,0	106,8	107,4	112,7	48,2	0,6	5,0
10.5 Lattiero caseario	91,1	103,6	96,1	104,1	101,7	97,7	7,2	-2,4	-4,0
10.6 Molitoria	66,8	123,4	96,3	121,8	121,9	121,1	81,2	0,1	-0,7
10.7 Prodotti da forno e farinacei	69,2	101,6	100,3	102,9	104,0	103,8	50,0	1,1	-0,2
10.8 Altri prodotti	86,4	103,0	101,2	102,2	100,9	100,1	15,9	-1,3	-0,8
10.9 Mangimistica	75,1	106,9	94,3	111,0	114,4	115,9	54,3	3,1	1,2
11.00 <b>Bevande</b>	<b>78,1</b>	<b>101,8</b>	<b>100,3</b>	<b>101,4</b>	<b>101,2</b>	<b>95,4</b>	<b>22,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>-5,8</b>
<b>Alimentari</b>	<b>77,6</b>	<b>102,8</b>	<b>97,8</b>	<b>105,8</b>	<b>106,2</b>	<b>105,6</b>	<b>36,2</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,5</b>
Alimentari bevande tabacco	77,7	102,8	98,1	104,6	105,0	103,8	33,6	0,3	-1,1
<b>Manifatturiera</b>	<b>96,2</b>	<b>112,6</b>	<b>93,1</b>	<b>104,0</b>	<b>96,5</b>	<b>90,7</b>	<b>-5,7</b>	<b>-7,2</b>	<b>-6,0</b>
<b>Estero</b>									
10.1 Carne	63,1	94,4	89,9	108,8	117,2	117,8	86,7	7,8	0,5
10.2 Pesce	58,6	101,7	100,6	107,2	116,6	129,7	121,3	8,7	11,3
10.3 Conserve vegetali	59,8	110,3	97,7	103,6	109,1	114,4	91,4	5,3	4,9
10.4 Oli e grassi vegetali	63,3	97,5	99,1	105,5	107,5	112,9	78,4	1,9	5,0
10.5 Lattiero caseario	60,8	88,0	86,1	115,8	118,4	124,1	104,2	2,3	4,8
10.6 Molitoria	68,6	112,5	98,5	108,3	110,3	120,1	75,0	1,8	8,9
10.7 Prodotti da forno e farinacei	54,2	95,4	90,7	103,9	111,3	117,8	117,2	7,2	5,8
10.8 Altri prodotti	63,3	93,9	93,0	112,7	123,6	126,5	99,9	9,7	2,3
10.9 Mangimistica	43,4	102,5	87,2	61,9	90,1	97,0	123,7	45,6	7,6
11.00 <b>Bevande</b>	<b>55,9</b>	<b>94,6</b>	<b>91,5</b>	<b>104,6</b>	<b>112,6</b>	<b>121,7</b>	<b>117,6</b>	<b>7,7</b>	<b>8,0</b>
<b>Alimentari</b>	<b>60,5</b>	<b>99,3</b>	<b>94,1</b>	<b>107,0</b>	<b>114,5</b>	<b>119,4</b>	<b>97,2</b>	<b>7,0</b>	<b>4,2</b>
Alimentari bevande tabacco	59,6	98,3	93,6	106,5	114,1	119,8	101,2	7,2	5,0
<b>Manifatturiera</b>	<b>80,1</b>	<b>110,5</b>	<b>86,4</b>	<b>109,9</b>	<b>112,7</b>	<b>114,3</b>	<b>42,7</b>	<b>2,5</b>	<b>1,4</b>
<b>Totale</b>									
10.1 Carne	70,9	96,6	96,2	106,4	108,0	108,4	52,9	1,5	0,4
10.2 Pesce	74,2	98,0	97,1	113,6	115,2	115,4	55,6	1,4	0,2
10.3 Conserve vegetali	72,4	105,0	100,2	103,2	106,8	107,1	47,9	3,5	0,3
10.4 Oli e grassi vegetali	71,4	104,8	96,5	106,6	107,4	112,8	58,0	0,7	5,0
10.5 Lattiero caseario	87,7	101,8	95,0	105,2	103,2	100,1	14,2	-1,9	-3,0
10.6 Molitoria	67,1	121,5	96,7	119,6	120,0	120,9	80,2	0,4	0,8
10.7 Prodotti da forno e farinacei	67,3	100,8	99,1	103,0	105,0	105,7	57,0	1,9	0,7
10.8 Altri prodotti	83,4	101,8	100,2	104,3	105,5	105,4	26,4	1,1	-0,1
10.9 Mangimistica	73,6	106,7	94,0	108,0	112,9	114,7	55,9	4,6	1,6
11.00 <b>Bevande</b>	<b>72,0</b>	<b>99,8</b>	<b>97,9</b>	<b>102,1</b>	<b>103,7</b>	<b>101,1</b>	<b>40,5</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,5</b>
<b>Alimentari</b>	<b>75,0</b>	<b>102,3</b>	<b>97,3</b>	<b>106,0</b>	<b>107,3</b>	<b>107,4</b>	<b>43,2</b>	<b>1,2</b>	<b>0,2</b>
Alimentari bevande tabacco	74,7	102,0	97,4	104,9	106,3	106,1	41,9	1,3	-0,2
<b>Manifatturiera</b>	<b>91,1</b>	<b>111,9</b>	<b>91,0</b>	<b>105,7</b>	<b>101,1</b>	<b>97,4</b>	<b>6,9</b>	<b>-4,4</b>	<b>-3,6</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.



L'industria manifatturiera, comprensiva del comparto alimentare, mostra, per il periodo 2000-2013, i seguenti sintetici risultati: fatturato interno -5,7%; fatturato estero +42,7%; fatturato complessivo +6,9%.

### 7.1.1. *Emilia-Romagna*

Secondo Unioncamere la Regione presenta, basandoci sui primi tre trimestri del 2013, una diminuzione della produzione dell'industria manifatturiera pari al 3,4%; risultato che scaturisce dal costante andamento negativo iniziato nel terzo trimestre 2011; se il quarto trimestre 2013 si limitasse a confermare quello precedente porterebbe il risultato a -2,7%, annullando così il parziale recupero sulle perdite del 2009 faticosamente costruito durante gli anni 2010 e 2011 (tabella 7.4).

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione avviatasi nel primo trimestre 2008 è proseguita fino a tutto il terzo trimestre del 2013 ed è stata interrotta solamente dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011; il risultato complessivo 2013, basato sui primi nove mesi, è descritto da un -1,6% (tabella 7.5).

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale, dopo una discreta ripresa (+1,1 e +2,4%), chiude il 2012 con una contrazione del 5,7% e il 2013 prosegue con un valore negativo: -3,2%. L'andamento della medesima voce "fatturato" per la Regione, è, come abbastanza prevedibile, perfettamente allineato all'andamento della produzione e analogo a quello nazionale, anche se un poco meno intenso: il 2012 chiude con una contrazione del 4,3% mentre il 2013 corrisponde perfettamente a quanto espresso dal manifatturiero dell'intero Paese.

Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è stato caratterizzato, per il 2010 e 2011, da una pausa di riflessione leggermente positiva che ha fatto da preludio ad un nuovo ridimensionamento 2012 (-1,9%) e nel 2013 (-0,9%), decisamente più contenuto se confrontato con l'andamento manifatturiero regionale e nazionale.

Non vi sono dati regionali 2013 disponibili per la descrizione della internazionalizzazione delle industrie nazionali e regionali in termini di fatturato realizzato all'estero – gli ultimi dati del Centro Studi Unioncamere risalgono al 2010 e risultavano una quota di fatturato estera pari al 40-45% sia regionale che nazionale e una quota in termini di numero di imprese esportatrici del 23-27% -. Abbiamo però alcuni dati che consentono di fare qualche considerazione in proposito (tutti dati regionali relativi a 9 mesi): export manifatturiero +1,1% e alimentare +1,6%, ordinativi manifatturieri -3,8% e alimentari

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera - periodo 2004-2013

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	2,1	0,9	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,7
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	-1,9	-3,4	1,3	0,4	3,5	3,2	-2,3	-0,9
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	-14,4	-13,6	-7,9	-8,8	1,8	2,6	-0,3	-3,3
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	2,0	1,6	2,9	2,7	2,4	3,0	-0,7	-3,5
2011	1,9	1,2	nd	nd	1,9	2,4	1,4	1,0	3,4	4,9	8,7	9,1	4,6	1,9
I trim	-3,5	-5,4	78,8	72,0	-2,9	-4,5	-3,6	-5,7	1,7	1,6	8,4	8,0	-2,6	-0,3
II trim	-3,6	-6,6	80,5	73,4	-3,7	-6,2	-4,2	-6,2	1,9	0,8	7,7	8,4	-4,8	-1,4
III trim	-4,7	-6,9	80,0	72,1	-4,9	-6,3	-5,2	-6,3	3,4	1,8	8,3	7,5	-1,6	-1,3
IV trim	-5,5	-6,1	79,5	72,4	-5,6	-5,7	-6,2	-6,0	0,7	1,4	8,4	7,0	-7,6	-2,7
2012	-4,3	-6,3	79,7	72,5	-4,3	-5,7	-4,8	-6,1	1,9	1,4	8,2	7,7	-4,1	-1,4
I trim	-4,7	-5,3	77,7	70,6	-4,8	-5,3	-5,3	-5,1	-1,5	0,5	7,4	7,5	-3,1	-2,0
II trim	-2,7	-3,0	79,8	72,1	-2,9	-2,6	-3,3	-2,8	2,0	2,6	7,2	7,4	4,1	-1,7
III trim	-1,8	-2,0	79,9	72,1	-1,8	-1,8	-2,8	-2,0	2,7	3,3	7,6	7,7	nd	nd
IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2013	-3,1	-3,4	79,1	71,6	-3,2	-3,2	-3,8	-3,3	1,1	2,1	7,4	7,5	0,5	-1,8

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna - periodo 2004-2013

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese esportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (n.)
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3	2,0	3,1
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3	3,0	3,3
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6	2,9	2,7
2009	-1,1	nd	-1,7	19,8	17,8	-1,5	-0,5	1,6
2010	-0,4	nd	-0,2	24,2	18,7	-0,9	0,6	2,8
2011	0,8	nd	1,1	nd	nd	0,4	3,4	7,8
I trim	-2,9	82,4	-1,4	nd	nd	-1,7	5,4	10,5
II trim	-2,8	77,9	-1,7	nd	nd	-1,7	0,5	7,3
III trim	-3,7	83,0	-3,5	nd	nd	-3,8	-1,6	10,3
IV trim	-2,0	86,6	-1,1	nd	nd	-2,1	1,5	10,1
2012	-2,9	82,5	-1,9	nd	nd	-2,3	1,4	9,6
I trim	-2,8	81,9	-2,5	nd	nd	-3,3	-0,6	10,2
II trim	-1,1	83,7	-0,5	nd	nd	-0,7	3,4	13,2
III trim	-0,7	81,7	0,2	nd	nd	-0,9	2,0	6,3
IV trim	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
2013	-1,6	82,4	-0,9	nd	nd	-1,6	1,6	9,9

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

-1,6% e, anche se non sono disponibili dati relativi agli ordinativi di provenienza estera, il numero di mesi di produzione in portafoglio è cresciuto a 9,9; tutte queste indicazioni portano a dedurre che la quota di fatturato estero non può che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia cresciuto anche il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in contrazione, a livello regionale (-3,8%) e nazionale (-3,3%), mostrano una situazione coerente tra Regione e Paese.

L'industria alimentare regionale chiude il 2013 con una contrazione degli ordinativi (-1,6%) e una di poco migliore dei fatturati (-0,9%).

Parliamo ora di esportazioni manifatturiere: l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 a tutto il 2008, una costante tendenza all'incremento a cui segue la brusca frenata del 2009 (-7,9%); dal primo trimestre 2010 fino al terzo 2013 solamente un trimestre segna un valore negativo. Il 2011 rappresenta l'annata con maggiore dinamicità del periodo (+3,4%) mentre questa spinta gradualmente sembra sopirsi nei due periodi successivi (+1,9% e +1,1%).

Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna seguono, fino al 2008 (+2,9%), una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; da quel momento inizia una discesa costante che, a fine 2009, viene raffigurata da un valore negativo (-0,5%) per riprendersi molto lentamente fino a totalizzare un +0,6% a fine 2010 e equiparandosi al manifatturiero nel 2011 (+3,4%), realizzando il migliore risultato dell'ultimo decennio. Questo slancio prosegue per il primo trimestre 2012 per smorzarsi velocemente fino a divenire negativo tra il terzo trimestre dello stesso anno e il primo del 2013, di seguito una fiammata che caratterizza il semestre centrale dell'anno; la performance dei primi tre quarti del 2013 ha ancora saldo decisamente positivo (+1,6%).

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini era in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, aveva valore medio del decennio pari a 3, improvvisamente nel 2011 triplica avvicinandosi a 9 mensilità, anche se successivamente ha presentato un leggero calo. Una situazione analoga presenta l'alimentare regionale; questa condizione non evidenzia segnali di cedimento, anzi, per l'alimentare regionale sembra rafforzarsi (9,9).

I dati Istat descrivono la complessiva situazione occupazionale della Regione del triennio 2008-2010 con andamento negativo (-2,3%; -0,3%; -0,7%), il 2011 al contrario manifesta un incremento pari al 4,2% ma il 2012 (-4,1%) riporta l'occupazione poco al di sopra del livello di due anni prima; il 2013 prosegue con un primo trimestre negativo, mentre il successivo, con un

+4,1%, congela il saldo, in attesa dei dati del secondo trimestre, con uno 0,5 di segno positivo. Lo stesso indicatore per l'Italia presenta tre annate nel complesso estremamente negative (-0,9%; -3,5% e -5,1%) alle quali si contrappone nel 2011 un valore di sviluppo (1,9%), seppure positivo, più che dimezzato rispetto a quello realizzato dalla regione a cui segue una conferma di contrazione un poco meno intensa (2012= -1,4%), riconfermata dalla contrazione dell'1,8% della prima metà del 2013.

## 7.2. La struttura dell'industria alimentare

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) adottato a partire dal 2009 rende i dati non paragonabili a quello dalla precedente (Ateco 2002); iniziamo però ad avere disponibili i dati di un lustro (2009–2013) – ciò naturalmente consente di avere un quadro della situazione e una prima descrizione delle dinamiche.

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica; offrono inoltre una informazione puntuale delle dimensioni aziendali: una suddivisione in classi per numero di addetti.

Nel 2013 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 46.447 imprese manifatturiere – 30.525 artigiane e 15.922 industriali –, delle quali 4.968 (il 10,7%) – 3.331 artigiane e 1.637 industriali – appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e 174 operano nella fabbricazione di bevande.

Dal confronto dei dati delle cinque annate emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-6,5%) mentre quello delle imprese alimentari cresce (+1,6%) e quello delle bevande si contrae del 4,8%, nonostante il recupero dell'ultimo anno; dall'osservazione dei saldi tra “Cessazioni” ed “Iscrizioni” al Registro delle Imprese possiamo notare che nelle quattro annate (2009-2012) i saldi del settore alimentare sono sempre stati negativi mentre nell'ultima annata questo valore è divenuto fortemente positivo sia per merito di un numero inferiore di cessazioni (-39%) sia, soprattutto, in merito ad una forte crescita delle nuove società (+88%) (tabella 7.7). Per quanto riguarda il bilancio tra cessazioni e iscrizioni al registro delle imprese dell'intero manifatturiero si osserva un fenomeno del tutto analogo: -47% le cessazioni, +54% le nuove iscrizioni.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano quote

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCLAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

	Forma giuridica 2013					var. % 2013/12	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre	totale		capitale	persone	indiv.	altre	
<b>Imprese Artigiane</b>											
10.1	Carne	65	183	334	1	583	11,1	31,4	57,3	0,2	17,5
10.2	Pesce	1	2	1	-	4	25,0	50,0	25,0	0,0	0,1
10.3	Conserv. vegetali	5	21	19	-	45	11,1	46,7	42,2	0,0	1,4
10.4	Oli e grassi vegetali	1	7	6	-	14	7,1	50,0	42,9	0,0	0,4
10.5	Lattiero caseario	17	87	124	-	228	7,5	38,2	54,4	0,0	6,8
10.6	Molitoria	5	44	25	-	74	6,8	59,5	33,8	0,0	2,2
10.7	Prodotti da fomo e farinacei	112	1.068	992	2	2.174	5,2	49,1	45,6	0,1	65,3
10.8	Altri prodotti	17	49	72	-	138	12,3	35,5	52,2	0,0	4,1
10.9	Mangimistica	4	19	6	-	29	13,8	65,5	20,7	0,0	0,9
11.00	Bevande	7	17	18	-	42	16,7	40,5	42,9	0,0	1,3
	Alimentare e delle Bevande	234	1.497	1.597	3	3.331	7,0	44,9	47,9	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.167	9.753	17.576	29	30.525	10,4	32,0	57,6	0,1	
Italia	Alim. e Bev. / Manifatt.	7,4%	15,3%	9,1%	10,3%	10,9%					
Italia	Alimentare e delle Bevande	2.339	13.886	23.836	72	40.133					
Italia	Manifatturiera	25.883	88.230	213.124	531	327.768					
<b>Imprese Industriali</b>											
10.1	Carne	334	64	23	53	474	70,5	13,5	4,9	11,2	29,0
10.2	Pesce	9	2	2	2	15	25,0	13,3	13,3	13,3	0,9
10.3	Conserv. vegetali	67	12	3	21	103	65,0	11,7	2,9	20,4	6,3
10.4	Oli e grassi vegetali	22	9	1	-	32	10,3	68,8	28,1	3,1	2,0
10.5	Lattiero caseario	84	17	7	200	308	-2,2	27,3	5,5	2,3	18,8
10.6	Molitoria	39	14	6	-	59	66,1	23,7	10,2	0,0	3,6
10.7	Prodotti da fomo e farinacei	157	57	43	10	267	15,6	58,8	21,3	16,1	16,3
10.8	Altri prodotti	152	18	13	3	186	0,0	81,7	9,7	7,0	11,4
10.9	Mangimistica	43	12	1	2	58	-4,9	74,1	20,7	1,7	3,5
11.00	Bevande	87	24	8	16	135	3,1	64,4	17,8	5,9	8,2
	Alimentare e delle Bevande	994	229	107	307	1.637	1,7	60,7	14,0	6,5	18,8
	Manifatturiera	12.046	1.676	1.592	608	15.922	-1,5	75,7	10,5	10,0	3,8
Italia	Alim. e Bev. / Manifatt.	8,3%	13,7%	6,7%	50,5%	10,3%					
Italia	Alimentare e delle Bevande	10.124	4.330	3.836	1.826	20.116					
Italia	Manifatturiera	127.332	27.433	27.342	5.392	187.499					

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamerate.

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.7 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; periodo 2009-2013

Classe di Natura Giuridica	2009		2010		2011		2012		2013		
	saldo	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
<b>alimenti e bevande</b>											
Soc. di Capitale	-26	-30	39	16	-23	50	21	-29	22	39	17
Soc. di Persone	-48	-43	66	14	-52	52	20	-32	24	46	22
Imp. Individuali	6	-39	121	99	-22	139	99	-40	110	152	42
Altre	-22	-17	32	3	-29	13	2	-11	2	24	22
<b>Totale</b>	<b>-90</b>	<b>-129</b>	<b>258</b>	<b>132</b>	<b>-126</b>	<b>254</b>	<b>142</b>	<b>-112</b>	<b>158</b>	<b>261</b>	<b>103</b>
Soc. di Capitale	-3	-4	3		-3	3	1	-2	1	1	0
Soc. di Persone	-4	-1	2		-2	2		0	0	1	1
Imp. Individuali	2	-2	2		-2	4	0	-4	1	4	3
Altre	0	0			0	1		-1	1	2	1
<b>Totale</b>	<b>-5</b>	<b>-7</b>	<b>7</b>	<b>0</b>	<b>-7</b>	<b>8</b>	<b>1</b>	<b>-7</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>5</b>
<b>alimenti e bevande</b>											
Soc. di Capitale	-29	-34	42	16	-26	53	22	-31	23	40	17
Soc. di Persone	-52	-44	68	14	-54	52	20	-32	24	47	23
Imp. Individuali	8	-41	123	99	-24	143	99	-44	111	156	45
Altre	-22	-17	32	3	-29	14	2	-12	3	26	23
<b>Totale</b>	<b>-95</b>	<b>-136</b>	<b>265</b>	<b>132</b>	<b>-133</b>	<b>262</b>	<b>143</b>	<b>-119</b>	<b>161</b>	<b>269</b>	<b>108</b>
Soc. di Capitale	-405	-376	633	332	-301	752	330	-422	351	651	300
Soc. di Persone	-584	-512	595	119	-476	524	118	-406	122	400	278
Imp. Individuali	-788	-540	1.892	1.740	-152	2.171	1.578	-593	1.341	2.057	716
Altre	-30	-11	68	26	-42	28	11	-17	17	30	13
<b>Totale</b>	<b>-1.807</b>	<b>-1.439</b>	<b>3.188</b>	<b>2.217</b>	<b>-971</b>	<b>3.475</b>	<b>2.037</b>	<b>-1.438</b>	<b>1.831</b>	<b>3.138</b>	<b>1.307</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.8 - Numero Unità Locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica

	Forma giuridica 2013				var. % 2013/09	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre		totale	capitale	persone	indiv.	
<b>Imprese Artigiane</b>										
10.1	77	200	348	1	626	12,3	31,9	55,6	0,2	17,2
10.2	1	2	2	-	5	20,0	40,0	40,0	0,0	0,1
10.3	6	28	17	-	51	0,0	11,8	33,3	0,0	1,4
10.4	3	8	7	-	18	0,0	44,4	38,9	0,0	0,5
10.5	21	110	132	-	263	-2,2	41,8	50,2	0,0	7,2
10.6	5	51	26	-	82	-1,2	62,2	31,7	0,0	2,3
10.7	124	1.219	1.016	3	2.362	-0,8	51,6	43,0	0,1	65,0
10.8	27	52	66	-	145	18,6	35,9	45,5	0,0	4,0
10.9	4	24	7	-	35	0,0	68,6	20,0	0,0	1,0
11.00	10	18	20	-	48	-4,0	37,5	41,7	0,0	1,3
11.02	7	10	3	-	20	0,0	50,0	15,0	0,0	0,6
11.07	1	0	1	-	2	0,0	50,0	0,0	0,0	0,1
	278	1.712	1.641	4	3.635	-1,0	7,6	47,1	45,1	0,1
Alimentare e delle Bevande	3.926	11.416	18.628	35	34.005	-1,7	11,5	33,6	54,8	100,0
Manifatturiera	7,1%	15,0%	8,8%	11,4%	10,7%					
Alim. e Bev / Manifatt.										
<b>Imprese Industriali</b>										
10.1	550	104	49	95	798	-0,6	68,9	6,1	11,9	26,5
10.2	18	4	3	3	28	12,0	64,3	10,7	10,7	0,9
10.3	143	23	10	74	250	0,8	57,2	9,2	4,0	8,3
10.4	34	10	3	-	47	4,4	72,3	6,4	0,0	1,6
10.5	191	53	15	230	489	1,5	39,1	10,8	3,1	16,3
10.6	67	19	8	11	105	7,1	63,8	18,1	7,6	3,5
10.7	294	102	99	17	512	21,3	57,4	19,9	3,3	17,0
10.8	324	38	35	8	405	9,5	80,0	9,4	8,6	2,0
10.9	73	14	2	16	105	-7,9	69,5	13,3	1,9	13,5
11.00	173	32	16	46	267	11,7	64,8	12,0	6,0	8,9
11.02	86	20	12	41	159	11,2	54,1	12,6	17,2	5,3
11.07	43	2	1	-	46	4,5	93,5	2,2	0,0	1,5
	1.867	399	240	500	3.006	5,6	62,1	8,0	16,6	100,0
Alimentare e delle Bevande	20.173	2.052	1.823	1.109	25.157	-2,2	80,2	7,2	4,4	
Manifatturiera	9,3%	19,4%	13,2%	45,1%	11,9%					
Alim. e Bev / Manifatt.										

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.



elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto: Acque e bibite (71,4%), Mangimi (54,0%), Vini (53,9%), Bevande (53,1%) Pesce (52,6%), Altri prodotti (52,2%); la presenza di questa forma societaria è elevata anche nel comparto degli Oli e grassi vegetali (50,0%) e delle Conserve vegetali (48,6%).

Alle 46.447 imprese manifatturiere corrispondono 59.162 Unità Locali e alle 4.968 imprese alimentari emiliane corrispondono 6.641 Unità Locali, l'11,2% del totale (tabella 7.8). Osservando la distribuzione delle U.L. possiamo confermare come in tutti i settori la quota delle imprese di capitale aumenti notevolmente: 91,7% per Acque e bibite e 63,8% per il comparto Altri prodotti.

### *Imprese industriali*

Le 1.637 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito "Altri prodotti" contiene in sé: zucchero, "Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie", tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, "preparati omogeneizzati e di dietetici" ed è il comparto dove l'impresa di "capitale" rappresenta oltre l'81,7% delle imprese: 152 imprese sulle 186 contate in Regione.

L'intero settore "Alimentare e delle Bevande" è rappresentato per circa il 61% dalle imprese di capitale, in leggera costante crescita, per il 14% da società di persone, in leggera contrazione, dal 7% da società individuali e dal 19% da società cooperative e consortili, tendenzialmente in flessione.

Il gruppo più numeroso è quello della "Lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne": 474 imprese rappresentano il 29% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, nei cinque anni disponibili, piuttosto stabile.

Il comparto "Lattiero caseario" enumera 308 imprese (il 19,6% del totale) e, nel lustro, presenta una decrescita (-5,0%); in questo settore si vede diminuire in numero delle cooperative e crescere quello delle società di capitale, di persone e individuali.

Il comparto "Prodotti da forno" regionale conta 267 imprese industriali - il 14,4% del numero delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna - e presenta una decisa dinamica di crescita: nei cinque anni ha realizzato un +25,4%; il 59% di queste imprese è rappresentato da società di capitale, ma nel tempo sembrano decrescere a favore di tutte le altre tipologie di ragione sociale.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 63,3% delle imprese alimentari della regione; significativi i settori: Altri prodotti, Bevande e Con-

serve vegetali, che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,3%.

L'aggregato "Altre forme societarie" è rappresentato per il 65% dalla cooperazione lattiero casearia, in continua contrazione.

Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera, nel confronto con quello del settore alimentare, vede accentuarsi la numerosità delle società di capitale (75,7%) a scapito delle società di persone (10,5%), mentre le individuali (10,3%) sembrano stabili, come le "altre forme societarie" (3,8%).

L'importanza numerica riportata alle U.L. fondamentale rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Carni, Lattiero caseario e Prodotti da forno) rappresentano il 59,8%, nel confronto 3,5 punti in meno, mentre aumenta di 4,3 punti il peso dei successivi tre comparti (30,7%).

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di capitale resta la maggiormente rappresentata (62,1%) e incrementa di 6,8 punti nei 5 anni; crescono anche tutte le altre: la società "di persone" (13,3%) +3,4%, la forma societaria "individuale" (8,0%) +27,7% e la voce "Altre forme societarie" (16,6%) +5,3%.

### *Imprese artigianali*

Nel 2013 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 30.525 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.331 (il 10,9%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 42 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-8,1% in 5 anni ovvero 2.701 imprese, -2,8% pari a 878 imprese solamente nel 2013); quello delle imprese artigiane alimentari presenta, al contrario, una leggera ripresa (+1,0%, sempre in 5 anni) mentre quello delle bevande perde l'8,7%.

Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello "Prodotti da forno e farinacei": 2.174 imprese, il 65,3% delle imprese artigiane alimentari regionali, in aumento del 2,9% in cinque anni.

Il comparto delle "Lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne" assomma 583 imprese (il 17,5% del totale) e presenta una contrazione, nelle cinque annate, pari a 6,9 punti percentuali.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta 228 ragioni sociali, il 6,8% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una contrazione, nei cinque anni, del 5,4.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano l'89,6% delle imprese

artigiane alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società individuali (47,9%) e quelle di persone (44,9%) si dividono fondamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte è rappresentato dalle società di capitale (7,0%), alle altre forme societarie (3 in totale) resta la quota residuale, inferiore allo 0,1%. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta sensibilmente se confrontata con quella del settore alimentare: società individuali 57,6%, società di persone 32,0%, 10,4% società di capitale, mentre alle altre forme societarie resta lo 0,1%.

Da una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%), peraltro rappresentato da due sole imprese; in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza tra "individuali" e "di persone", ora a favore dell'una forma societaria ora dell'altra, ma in ogni comparto compare una delle ragioni sociali spesso con valori ben superiori al 50%.

Alle 30.525 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 34.005 Unità Locali e alle 3.331 imprese alimentari emiliane corrispondono 3.635 Unità Locali, il 10,7% del totale (tabella 7.8).

L'importanza numerica riportata alle U.L. rispecchia quella delle sedi sociali, anche se i primi tre comparti assommati (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano l'89,4%. Aumenta leggermente il peso delle società di capitale e le società di persone erodono qualche punto percentuale a quelle individuali.

### *Dimensioni aziendali*

I dati che rappresentano il numero di addetti delle imprese sono stati suddivisi in 10 classi e la prima rappresenta il numero delle imprese le cui informazioni non sono disponibili (tabella 7.9). Il numero delle imprese non definite rappresenta il 5,5% del totale.

Dalla suddivisione del numero delle imprese totali in classi di addetti rileviamo che delle 4.968 imprese "Alimentari e delle bevande" emiliano romagnole il 44,8% (2.224) si concentra nella classe 2-5 addetti; nella categorie artigianali l'incidenza di questa classe dimensionale supera il 54%. La seconda classe maggiormente rappresentata è quella con un solo addetto (17,4%) ed anche in questo caso, se consideriamo le sole imprese artigianali, la quota cresce fino al 19,9%.

Nella classe 6-9 ritroviamo un altro 15,5% di imprese; se assommiamo le

Tabella 7.9 - Distribuzione per classi dimensionali (numero di addetti) delle Imprese Artigiane e Industriali del Settore Alimentare e delle Bevande in Emilia-Romagna nel 2013

Classi n addetti	imprese artigiane				imprese industriali				Totale imprese			
	alimen.	bevande	totale	inc. %	alimen.	bevande	totale	inc. %	alimen.	bevande	totale	inc. %
n.d.	35		35	1,1	216	24	240	14,7	251	24	275	5,5
1	648	15	663	19,9	178	24	202	12,3	826	39	865	17,4
2-5	1.792	18	1.810	54,3	381	33	414	25,3	2.173	51	2.224	44,8
6-9	516	6	522	15,7	228	18	246	15,0	744	24	768	15,5
10-19	250	3	253	7,6	217	22	239	14,6	467	25	492	9,9
20-49	48		48	1,4	166	6	172	10,5	214	6	220	4,4
50-99				0,0	63	5	68	4,2	63	5	68	1,4
100-249				0,0	39	3	42	2,6	39	3	42	0,8
250-499				0,0	9		9	0,5	9		9	0,2
più di 500				0,0	5		5	0,3	5		5	0,1
				100,								
Emilia R.	3.289	42	3.331	0	1.502	135	1.637	100,0	4.791	177	4.968	100,0
inc. %	98,7	1,3	100,0		91,8	8,2	100,0		96,4	3,6	100,0	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

tre classi più rappresentative, quindi da 1 addetto a 9, cumuliamo almeno l'87,5% del totale. Il restante 6,9% di imprese per cui sono disponibili le informazioni si distribuisce via via in quote decrescenti al crescere della classe dimensionale.

A partire dalla classe 50-99 ci si riferisce alle sole imprese industriali e solamente 9 di queste impiegano più di 250 addetti e solo 5 superano i 500.

Osservando i dati dei singoli comparti alimentari possiamo notare una certa esasperazione delle quote a carico delle società di capitale per quelle situazioni che già le vedevano fortemente rappresentate. Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,88 stabilimenti per impresa, contro la media di tutte le imprese della tipologia "Industrie" dell'alimentare che risulta pari a 1,84; il contrasto aumenta di molto se estendiamo il confronto con la media di tutte le attività alimentari regionali (1,34) (tabella 7.10). Di un certo interesse può risultare questa misura dimensionale grezza, il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese, che evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più "grandi", ad esempio: "Acque e bibite" con 4,78 siti produttivi per ragione sociale "di capitale" e "Mangimi" con 8,0 U.L. per azienda di "altre ragioni sociali", dove 2 imprese detengono 16 impianti.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese artigiane, nello specifico delle

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.10 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Locali e numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; periodo 2009-2013

		2009	2010	2011	2012	2013				
		Totale	Totale	Totale	Totale	capitale	persone	indiv.	altre forme	Totale
<b>Imprese artigiane</b>										
10.1	Carne	1,05	1,06	1,06	1,06	1,18	1,09	1,04	1,00	1,07
10.2	Pesce	1,25	1,20	1,20	1,25	1,00	1,00	2,00		1,25
10.3	Conserven vegetali	1,22	1,25	1,23	1,24	1,20	1,33	0,89		1,13
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	1,29	1,29	3,00	1,14	1,17		1,29
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,14	1,17	1,16	1,24	1,26	1,06		1,15
10.6	Molitoria	1,10	1,10	1,12	1,12	1,00	1,16	1,04		1,11
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,09	1,10	1,10	1,11	1,14	1,02	1,50	1,09
10.8	Altri prodotti	1,18	1,23	1,22	1,22	1,59	1,06	0,92		1,05
10.9	Mangimistica	1,19	1,20	1,21	1,21	1,00	1,26	1,17		1,21
11.00	<b>Bevande</b>	1,15	1,14	1,14	1,16	1,43	1,06	1,11		1,14
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,14	1,18	1,18	1,18	1,75	1,11	1,00		1,25
11.07	<i>acque e bibite</i>	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00		1,00		1,00
	<b>Alimentare e delle Bevande</b>	1,09	1,10	1,11	1,11	1,19	1,14	1,03	1,33	1,09
	<b>Manifatturiera</b>	1,09	1,10	1,10	1,10	1,24	1,17	1,06	1,21	1,11
<b>Imprese Industriali</b>										
10.1	Carne	1,71	1,70	1,68	1,68	1,65	1,63	2,13	1,79	1,68
10.2	Pesce	2,13	2,00	2,00	2,08	2,00	2,00	1,50	1,50	1,87
10.3	Conserven vegetali	2,29	2,31	2,32	2,38	2,13	1,92	3,33	3,52	2,43
10.4	Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,54	1,55	1,55	1,11	3,00		1,47
10.5	Lattiero caseario	1,48	1,47	1,49	1,53	2,27	3,12	2,14	1,15	1,59
10.6	Molitoria	1,68	1,67	1,67	1,61	1,72	1,36	1,33		1,78
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,81	1,78	1,82	1,83	1,87	1,79	2,30	1,70	1,92
10.8	Altri prodotti	2,02	1,98	1,95	1,99	2,13	2,11	2,69	2,67	2,18
10.9	Mangimistica	1,86	2,02	1,95	1,87	1,70	1,17	2,00	8,00	1,81
11.00	<b>Bevande</b>	1,64	1,69	1,80	1,82	1,99	1,33	2,00	2,88	1,98
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,57	1,56	1,66	1,68	1,69	1,33	1,71	3,15	1,85
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,53	2,88	3,07	3,67	4,78	1,00	1,00		3,83
	<b>Alimentare e delle Bevande</b>	1,75	1,75	1,76	1,77	1,88	1,74	2,24	1,63	1,84
	<b>Manifatturiera</b>	1,57	1,57	1,58	1,59	1,67	1,22	1,15	1,82	1,58

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

società di capitale, attribuisce 1,19 stabilimenti per impresa, per “individuali” e “di persone” i valori sono molto prossimi ad “1”, per le altre forme societarie il valore riscontrato è pari a 1,33. L’intera categoria “artigianali” alimentari viene descritta dall’indice pari a 1,09; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizza i diversi comparti.

### Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.062 ragioni sociali, quota il 22,2% del totale regionale, seguono Modena (17,4%), Reggio Emilia e Bologna (13,0%); quattro province rappresentano circa i due terzi (65,6%) delle imprese della Regione (tabella 7.11).

Tabella 7.11 - Distribuzione provinciale delle Imprese manifatturiere in Emilia-Romagna nel 2013

	Industria manifatturiera									
	Alimentare		Bevande		Alimentare e Bevande		Altre Manifatturiere		Totale	
	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %	n.	inc. %
<b>Imprese totali</b>										
Piacenza	290	6,1	25	14,1	315	6,3	2.336	5,6	2.651	5,7
Parma	1.062	22,2	18	10,2	1.080	21,7	4.295	10,4	5.375	11,6
Reggio Emilia	623	13,0	25	14,1	648	13,0	6.447	15,5	7.095	15,3
Modena	836	17,4	33	18,6	869	17,5	9.198	22,2	10.067	21,7
Bologna	621	13,0	22	12,4	643	12,9	8.485	20,5	9.128	19,7
Ferrara	345	7,2	7	4,0	352	7,1	2.373	5,7	2.725	5,9
Ravenna	361	7,5	24	13,6	385	7,7	2.523	6,1	2.908	6,3
Forlì - Cesena	384	8,0	9	5,1	393	7,9	3.396	8,2	3.789	8,2
Rimini	269	5,6	14	7,9	283	5,7	2.426	5,8	2.709	5,8
<b>Emilia R.</b>	<b>4.791</b>	<b>100,0</b>	<b>177</b>	<b>100,0</b>	<b>4.968</b>	<b>100,0</b>	<b>41.479</b>	<b>100,0</b>	<b>46.447</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprese artigiane</b>										
Piacenza	174	5,3	9	21,4	183	5,5	1.540	5,7	1.723	5,6
Parma	645	19,6	9	21,4	654	19,6	2.708	10,0	3.362	11,0
Reggio Emilia	420	12,8	3	7,1	423	12,7	4.175	15,4	4.598	15,1
Modena	530	16,1	5	11,9	535	16,1	5.564	20,5	6.099	20,0
Bologna	485	14,7	3	7,1	488	14,7	5.431	20,0	5.919	19,4
Ferrara	269	8,2	2	4,8	271	8,1	1.594	5,9	1.865	6,1
Ravenna	275	8,4	2	4,8	277	8,3	1.781	6,5	2.058	6,7
Forlì - Cesena	279	8,5	4	9,5	283	8,5	2.580	9,5	2.863	9,4
Rimini	212	6,4	5	11,9	217	6,5	1.821	6,7	2.038	6,7
<b>Emilia R.</b>	<b>3.289</b>	<b>100,0</b>	<b>42</b>	<b>100,0</b>	<b>3.331</b>	<b>100,0</b>	<b>27.194</b>	<b>100,0</b>	<b>30.525</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprese industriali</b>										
Piacenza	116	7,7	16	11,9	132	8,1	796	5,6	928	5,8
Parma	417	27,8	9	6,7	426	26,0	1.587	11,1	2.013	12,6
Reggio Emilia	203	13,5	22	16,3	225	13,7	2.272	15,9	2.497	15,7
Modena	306	20,4	28	20,7	334	20,4	3.634	25,4	3.968	24,9
Bologna	136	9,1	19	14,1	155	9,5	3.054	21,4	3.209	20,2
Ferrara	76	5,1	5	3,7	81	4,9	779	5,5	860	5,4
Ravenna	86	5,7	22	16,3	108	6,6	742	5,2	850	5,3
Forlì - Cesena	105	7,0	5	3,7	110	6,7	816	5,7	926	5,8
Rimini	57	3,8	9	6,7	66	4,0	605	4,2	671	4,2
<b>Emilia R.</b>	<b>1.502</b>	<b>100,0</b>	<b>135</b>	<b>100,0</b>	<b>1.637</b>	<b>100,0</b>	<b>14.285</b>	<b>100,0</b>	<b>15.922</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

La situazione, se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta ancora una volta a Parma con 645 aziende (19,6%), seguono Modena (16,1%), Bologna (14,7%) e Reggio Emilia (12,8%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi (63,2%) del totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell'ordine (27,8%, 20,4% e 13,5%) concentrano il 61,7% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (9,1%) si supera il 70,7%.

L'industria delle bevande, 177 società delle quali 135 industriali, che a livello complessivo regionale pesa numericamente all'interno dell'aggregato "Alimentari e Bevande" per il 3,7%, è maggiormente rappresentato, dalla tipologia aziendale "imprese industriali" (9,0% sul totale regionale) – come abbiamo già osservato, si tratta prevalentemente di società di capitale (53,1%), che salgono al 64,4% nella categoria "Industria" –.

Il comparto delle Bevande, presenta inoltre distribuzione territoriale differente da quella rappresentata dall'attività di trasformazione degli alimenti: in questo caso le province più rilevanti sono Modena (18,6%), Piacenza e Reggio Emilia (14,1%) e aggiungendo Ravenna (13,6%) giungiamo ad aggregare il 60,4% della quota regionale delle imprese. Per la tipologia "Artigiane": Piacenza e Parma (21,4%), Modena e Rimini (11,9%) cumulano il 66,7%. Le Industrie vedono quattro regioni cumulare poco più delle "artigiane" (65,2%).

Le imprese manifatturiere non alimentari della regione siano esse industriali che artigiane rappresentano, come abbiamo visto, l'89,3% del totale e si presentano molto numerose nelle province di Modena (22,2%), Bologna (20,5%), Reggio Emilia (15,5%) e Parma (10,4%).

### **7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare**

Alla fine del 2012 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, oltre 505 mila imprese, un dato in calo. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro – le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2013 sono l'86,6% del totale. La percentuale raggiunta, fa segnare un ulteriore peggioramento rispetto allo scorso anno e attesta oltre tredici punti percentuali in meno riguardo al dato del 2008. Una diminuzione che non è generalizzata a tutte le classi dimensionali di impresa. In particolare, rallentano la propensione all'assunzione le imprese fino a nove addetti e quelle appartenenti

alla classe da 50 a 249 dipendenti, mentre fanno registrare una evoluzione positiva le aziende comprese tra 10 e 49 e ancor più tra 250 e 499 dipendenti. In Emilia-Romagna il 16% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni, per circa 14 mila addetti, il 67% dei quali non stagionali, a fronte di oltre 21 mila uscite previste.

Nel 2013, il numero complessivo di imprese, disposte ad assumere, avrebbe potuto essere più consistente di un +3,1%; aziende che segnalano problemi interni, problemi di budget o di struttura, ed esterni, difficoltà di reperimento del personale e costo del lavoro e di poter pensare a nuove assunzioni solo nel caso di nuove commesse, data l'attuale incertezza o addirittura il calo della domanda. Per superare l'empasse le aziende prevedono il ricorso a forme contrattuali diverse dal lavoro dipendente, e il ricorso agli straordinari, in circa il 75% dei casi, per fronteggiare un eventuale aumento della domanda.

Le ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, permangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, un andamento in calo della domanda ed in alcuni casi la presenza di personale in esubero o in cassa integrazione guadagni; tuttavia, complessivamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, attesta un valore medio solamente dell'1,6%. Nel 2013. Il 15,4% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Rispetto a due anni fa il calo è di quasi venticinque punti percentuali e può essere ascritto, come riporta l'indagine Excelsior, a: "una non marginale ricomposizione della domanda per figure professionali richieste, correlata agli andamenti economici settoriali e territoriali nonché, verosimilmente, facilitata da un eccesso di offerta che riduce le difficoltà di reperimento delle figure che le imprese ricercano". Le ragioni di queste difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese, che mediamente dichiarano di impiegare 4,5 mesi per trovare la figura cercata, prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a circa il 70% dei neo assunti, con punte più alte per il personale immigrato. Questa percentuale sale attorno all'80% se la figura diventa specifica per quel determinato settore.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, oltre il 10% del totale dell'industria manifatturiera. Il 16,4% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, un dato in leggero calo, che segue la diminuzione di oltre 9 punti percentuali registrata lo scorso anno, motivando la scelta prevalentemente con la necessità di sostituire del personale o per una prevista



Tabella 7.12 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2013 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	22.500	27.580	-5.080	2.030	2.500	-470
1-9 addetti	-	-	-2.900	-	-	-260
10-49 addetti	-	-	-1.350	-	-	-100
da 50-249 addetti	-	-	-330	-	-	-40
da 250 addetti	-	-	-490	-	-	-70

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2013.

crescita o ripresa della domanda o, in maniera prevalente per il 2013, per le necessità dell'attività stagionale. Partendo dai circa 297 mila dipendenti presenti alla fine del 2012, i movimenti previsti nel 2013 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 27.580 dipendenti e dall'entrata di 22.500 lavoratori; il saldo risultante attesta 5.080 unità lavorative in meno (tabella 7.12). Un dato negativo, corrispondente ad oltre il doppio del saldo del 2012, con una percentuale che arriva a sfiorare il 2%. I dati disaggregati per classe dimensionale evidenziano saldi negativi in tutte le classi di addetti, ed in particolare saranno 4.250 i lavoratori in meno nelle aziende fino a 50 dipendenti.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è attorno al 15%; delle oltre 5 mila imprese alimentari attive in regione il 15,8% intende assumere. Il numero di imprese disposte ad assumere è rimasto stazionario, mentre sono diminuiti in termini di flussi le entrate, 2.030 unità, e le uscite di dipendenti, 2.500 unità. Il saldo evidenzia una perdita di 470 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa, più che doppia rispetto allo scorso anno e pari all'1,1%.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione, tenuto anche in conto il fatto che circa l'89,7% delle imprese fino a 50 addetti non prevede di effettuare assunzioni, percentuale contrapposta al 25,2% delle rimanenti aziende. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello regionale, il 90% del totale a partire dalle imprese con oltre 250 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va

Tabella 7.13 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2013

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
<i>Età</i>		
<b>Non Stagionali</b>		
Sino a 29 anni	22,7%	21,7%
Oltre 30 anni	27,2%	30,4%
Non rilevante	50,1%	47,9%
Totale	7.830	870
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,3%	1,1%
Quadri e imp. tecnici	10,2%	13,6%
Operai e pers. non qualificato di difficile reperimento	89,5%	85,3%
	7,8%	8,8%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	48,4%	46,6%
Generica o non richiesta	51,6%	53,4%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	36,9%	42,9%
Tempo determinato	65,2%	57,1%
Apprendistato	8,5%	4,0%
Altro	3,3%	1,7%
<b>Stagionali</b>	14.670	1.160

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2013.

dunque sottolineata la vitalità occupazionale ancora dimostrata dalle piccole imprese. Una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione, viene in parte vanificata dal turnover. L'analisi a livello regionale indica, a differenza del dato nazionale, che già dalla classe dimensionale sopra i 50 addetti, viene raggiunta una soglia vicina al 70%, per oltrepassare il 90% oltre i 250 dipendenti. Tuttavia, nel 2013, anche in Emilia Romagna il saldo risulta negativo per tutte le classi di addetti.

La diminuita difficoltà nel reperimento del personale, segnalata dal 7,8% delle aziende, comporta una minor necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali in un range compreso tra il 7,7% e il 14,3% delle assunzioni totali; una percentuale ridottasi ulteriormente, dopo il calo di circa il 4% dello scorso anno. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta, le aziende segnalano prevalentemente il dover ricorrere alla ricerca in altre province, con pari intensità a delle nuove modalità di ricerca del personale, e ad un percorso di formazione esterno o interno. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente, per circa il

72%, gli assunti non stagionali in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. In Emilia-Romagna il 7,1% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale; il peso delle assunzioni di personale immigrato oscillerà tra l'11% e il 18,1%, una percentuale superiore a quella nazionale, e mediamente serviranno quasi 4,5 mesi per trovare la figura cercata. La conoscenza diretta del candidato permane la forma prevalente di ricerca del personale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare. A livello nazionale, nel 2013 i lavoratori coinvolti sono circa 15 mila, di cui il 6,5% extracomunitari, 1.160 nella sola Emilia-Romagna (tabella 7.13), di cui il 10,2% straniero. Si rileva un calo della percentuale di assunzione di personale stagionale a cui ricorreranno le imprese.

### ***7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti***

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2013, sono dovute a livello nazionale alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, 31,8%, alla risposta ad attività a lavorazione stagionale, 41,1% o ad una domanda in ripresa o in crescita, 16,5%, quattro punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno.

#### *Il livello di inquadramento*

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti vengano inseriti: per l'89,5% e l'85,7% come operai e personale non qualificato; per il 10,1% e il 13,8% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti rispettivamente per lo 0,3% e lo 0,5%. Rispetto allo scorso anno emerge un netto aumento degli inquadramenti più spiccatamente operativi a sfavore in particolare delle figure intermedie.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticceri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari, specialisti nei rapporti con il mercato, ma anche nel caso di direttori operativi e commerciali.

Per il complesso nazionale il 34,8% delle assunzioni è a tempo indeterminato.

nato, quasi altri cinque punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno, dove il calo era già stato di 7 punti, portando la distanza in negativo rispetto alla situazione del 2003 vicino ai 35 punti percentuali. I dati regionali riportano un 27,6%, circa 13 punti in meno. I contratti a tempo determinato rappresentano oltre il 65% del totale dei casi a livello nazionale e il 57,1% nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso dell'8,6%, contro il 4,6% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario si è nuovamente accentuato nell'ultimo anno. Infine, la parte rimanente è ascrivibile ad altre forme contrattuali.

A livello nazionale, le assunzioni come part time sono il 24,5% del totale, una forma contrattuale che interessa in particolare le aziende fino a 9 addetti, dove quasi una assunzione ogni due prevede il ricorso a questo contratto. Il personale è per circa il 30% formato da giovani fino a 29 anni, dato in forte calo, maggiormente di genere femminile e riguarda prevalentemente la categoria operai e dove poco meno del 65% degli assunti è senza esperienza.

I dati regionali, pur simili nelle caratteristiche degli assunti, evidenziano un ricorso minore a questa forma contrattuale, che arriva solamente a sfiorare il 10%

Il ricorso a lavoratori stagionali, è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, gli operai specializzati e senza una predilezione per il genere. Per il personale stagionale il tempo medio della ricerca rimane nel 2013 comunque attorno ai 2,5 mesi, per la concorrenza con altre imprese, pur in presenza di una maggior facilità di reperimento. Le aziende, in questo caso, pongono una particolare attenzione all'esperienza posseduta, ma non al livello di istruzione o all'età. In Emilia-Romagna, il tempo della ricerca è inferiore ai 2 mesi e le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato circa nel 14% dei casi, una percentuale più elevata rispetto alla media nazionale del 12%, e legata alla tipologia di lavorazioni. Infatti, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma e riguarderà per oltre il 60% delle assunzioni di figure quali operai specializzati e agricoltori.

Infine, va sottolineato il mantenimento anche di alcuni fattori emersi negli ultimi anni: il maggior utilizzo a livello nazionale, ma non regionale, della crescita dei contratti a tempo indeterminato come risposta delle aziende a "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze; l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità, possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. Questa circostanza porterebbe, come già sottolineato lo scorso anno, a definire un diverso quadro

tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda, pur sapendo che le riforme in atto determinano un cambiamento rilevante. Quasi il 4% delle imprese farà ricorso, per oltre 6.000 lavoratori, a contratti atipici interinali (78,6%) o a progetto (11,9%) e in misura minore a collaborazioni esterne, comprendendo anche gli oltre 600 stagisti o tirocinanti retribuiti. In particolare, i requisiti in termini di esperienza e di formazione risultano maggiormente elevati nel caso dei collaboratori a progetto, chiamati spesso a ricoprire ruoli dirigenziali o di specializzazione tecnica.

### ***7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare***

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2013, sono in Italia 7.830 e 870 in Emilia-Romagna; con una differenza rispetto allo scorso anno, rispettivamente di meno 30 e di più 10 unità. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

#### *Età richiesta agli assunti*

Il 23%, circa, degli assunti, nel 2013, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 50,1% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore, è giudicata basilare per essere assunti nel 48,4% dei casi, un dato in crescita che evidenzia finalmente una inversione di tendenza, riportandosi oltre quello registratosi nel 2008. In Emilia-Romagna per il 47,9% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in crescita ma ancora sotto, di ben 5 punti percentuali, rispetto al 2011, a sfavore della voce futuri occupati sopra i 30 anni. Di poco mutata la situazione dei giovani sotto ai 30 anni, con una richiesta delle aziende attestata sul 22%. La richiesta di una esperienza precedente nel 2013 sale ancora, interessando il 46,6% delle assunzioni.

#### *Livello di formazione scolastica*

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 56,1% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo, percentuale che scende al 33,1% se si tiene conto sia del sapere scolastico che di quello esperienziale. Seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, 27%, una qualifica professionale, 12,2% e una formazione universitaria, 4,7%. Que-

sti dati, pur come sempre fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, denotano una inversione nella crescita del livello di formazione richiesto. In particolare, tuttavia, per le assunzioni non stagionali di livello universitario emerge come la richiesta di laureati derivi quasi esclusivamente dalle aziende con più di 50 dipendenti, mentre una qualifica professionale viene maggiormente apprezzata dalle imprese fino a 9 addetti.

A livello regionale gli andamenti si discostano in modo sensibile con una maggior richiesta, 60,4%, di nessun livello di formazione specifica e del diploma universitario, 5,9%. Il diploma secondario è sufficiente nel 28,5% dei casi, ed infine con il 5,3% troviamo la qualifica professionale. Considerando i livelli formativi equivalenti, crescono maggiormente le percentuali sia degli universitari che di quelli con una qualifica professionale, rispettivamente al 6,5 e 27,9, a scapito della non qualifica, che scende al 35,9%.

Inoltre va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano, al di là del titolo posseduto, essere capaci ugualmente di lavorare in gruppo, in autonomia e con flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni. Importanti sono anche le capacità relazionali e comunicative all'interno e all'esterno dell'azienda.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero ridotto di imprese che hanno previsto di assumere nel 2013, inferiore a quello nazionale. L'industria alimentare fa registrare ancora un saldo occupazionale in diminuzione, ma in forte rallentamento. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari, in calo, prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare in quanto carente di specifica formazione professionale. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica, o equivalente, richiesto ai nuovi occupati e, in alcuni casi, dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca, con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, la formazione dei nuovi assunti avviene esclusivamente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga

portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente. Il tutto aggravato dal minor capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali. Questo ancor più se, come riporta l'indagine Excelsior, le ragioni dell'interruzione del contratto sono nel 74% dei casi dovute al non rinnovo dello stesso, per il 23% ad altri motivi ed infine per la parte restante a pensionamenti.

I primi dati del 2014, evidenziano una situazione che permane difficile, dato l'atteggiamento sempre più cauto da parte delle imprese, almeno per quelle maggiormente orientate al mercato interno e poco innovative. Le imprese dichiarano un minor numero di assunzioni, un calo anche dei contratti atipici, e prediligono fortemente le forme contrattuali a tempo determinato.

Il saldo permane ancora negativo. Si riducono tuttavia i tempi di ricerca, e dunque la difficoltà a trovare nuovo personale, e salgono le aspettative in termini di esperienza posseduta. Se per i giovani e le donne i dati del primo periodo del 2014 sono tutt'altro che incoraggianti, prospettive migliori sono attese per personale con alte competenze di studio e specifiche qualifiche professionali.





## 8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Il database utilizzato è di fonte Istat nella classificazione SH6<sup>(1)</sup>.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.) ed i flussi con i paesi partner più importanti per l'import/export di prodotti agro-alimentari (paragrafo 8.3.).

### 8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I dati, ancora provvisori<sup>(2)</sup>, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari, evidenziano su base annua, per il 2013 un saldo commerciale con l'estero sempre negativo, ma in netto miglioramento, sia in ambito regionale che a livello nazionale; si tratta di una vera e propria inversione di tendenza per l'Emilia-Romagna e di una conferma del trend, che già l'anno prima aveva caratterizzato gli scambi con l'estero del Paese (tabella 8.1). A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano dell'1,8%, contro il +5,4% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.486 ed i 5.471 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, sempre negativo, in valore assoluto risulta in forte flessione: si attesta a -1.015 milioni di euro a fronte dei -1.179 milioni di euro dell'anno prima: valori piuttosto significativi, specie se confrontati con i -550 milioni del 2009; in soli 3 anni, il deficit agro-alimentare, in valore assoluto, era più che raddoppiato (+114,4%).

---

(1) Per maggiori informazioni sulle caratteristiche del database si veda quanto riportato nel Rapporto 2011, pp. 205 e 206.

(2) Con riferimento al 2012, i dati provvisori riportati nel precedente Rapporto sottostimano, rispetto ai dati definitivi riportati in questo Rapporto, il valore delle importazioni dello 0,2% in ambito regionale e dello 0,4% per l'Italia; sul fronte delle esportazioni la sottostima sale, rispettivamente, al 2,1% e allo 0,8%.

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2013

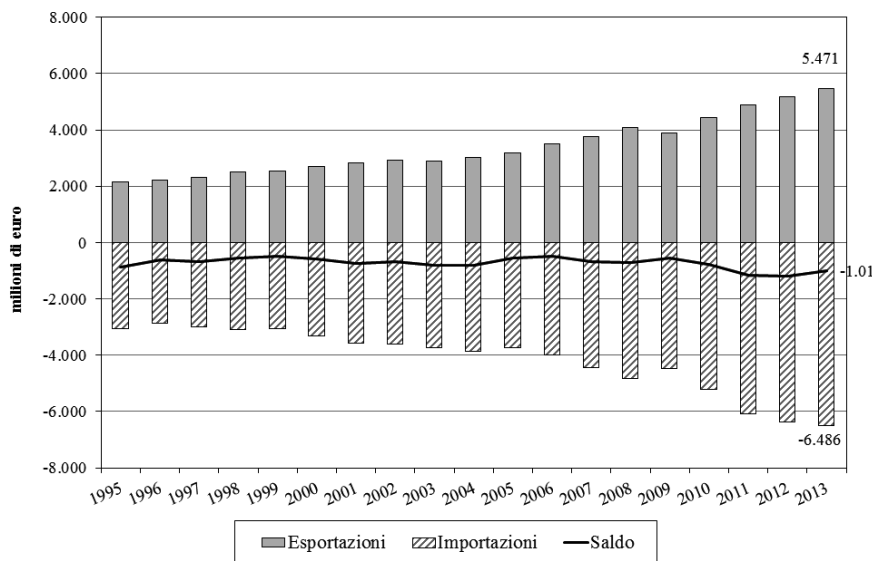
	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
<b>Emilia-Romagna (dopo il 2003 sono esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009	4.459	3.909	-550	20,47	10,72
2010	5.197	4.438	-759	19,65	10,48
2011	6.059	4.898	-1.161	20,25	10,22
2012	6.372	5.193	-1.179	22,45	10,50
2013*	6.486	5.471	-1.015	22,65	10,77
Var.% 2013/2012	1,79	5,36			
<b>ITALIA (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009	30.806	24.777	-6.029	10,35	8,49
2010	34.867	28.033	-6.834	9,55	8,30
2011	39.060	30.482	-8.578	9,75	8,11
2012	38.219	32.087	-6.132	10,05	8,22
2013*	39.304	33.649	-5.655	10,93	8,63
Var.% 2013/2012	2,84	4,87			
<b>ITALIA (inclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009	31.715	25.296	-6.419	10,66	8,67
2010	35.583	28.317	-7.266	9,75	8,39
2011	39.694	30.756	-8.938	9,91	8,18
2012	38.682	32.355	-6.327	10,17	8,29
2013*	39.766	33.907	-5.859	11,06	8,70
Var.% 2013/2012	2,80	4,80			

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Il dato del 2012 segna, a valori correnti, un record assoluto e sembrava mettere in discussione la tenuta delle performance commerciali del sistema agro-

Figura 8.1 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

alimentare regionale. In ogni caso, i dati del 2013, così come quelli dei tre anni precedenti, sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1996-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso (figura 8.1): il volume degli scambi – dato da valore delle importazioni più valore delle esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 15 anni da 5.600 a 11.957 milioni di euro (+113,5%); contemporaneamente l'aumento delle importazioni (113,0%) in sostanza uguaglia quello delle esportazioni (+114,1%).

Nel corso del 2013, a livello nazionale si rileva, invece, una crescita a prezzi correnti leggermente più accentuata delle importazioni agro-alimentari ed un po' meno robusta delle esportazioni: le variazioni su base annua, infatti, sono pari a +2,8% e a +4,9% rispettivamente<sup>(3)</sup>. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così, al netto dei "prodotti sotto soglia", rispettivamente, a 33.649 e a 39.304 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso relativo dei rispettivi valori, il saldo nazionale del commercio con l'estero di

(3) Se si includono anche i "prodotti sotto soglia", nel 2013 non cambia il tasso su base annua di crescita di esportazioni ed importazioni.

prodotti agro-alimentari migliora, su base annua, di 477 milioni di euro, attestandosi a -5.655 milioni di euro: a valori correnti rappresenta il dato migliore degli ultimi 15 anni.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali; peraltro quest'ultima appare caratterizzata da una forte instabilità. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale complessivo di tutte le merci è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento evidenziato tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, nell'ultimo quadriennio il saldo commerciale complessivo evidenzia un ragguardevole miglioramento, passando da 14,7 a 24,4 miliardi di euro (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato<sup>(4)</sup> (SN), nel 2013 guadagna quasi un punto percentuale, che si va ad aggiungere all'aumento di 4 punti messo a segno l'anno precedente, per effetto della crescita delle esportazioni (+2,6%) nettamente superiore a quello evidenziato dalle importazioni (+0,9%).

Una analoga situazione positiva si riscontra anche a livello nazionale: non variano le esportazioni (-0,1%), ma si riducono drasticamente le importazioni (-5,5%), tanto che il saldo con l'estero passa dai 9,9 miliardi di euro del 2012 ai +30,4 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale nazionale di tutte le merci torna positivo dopo ben 8 anni consecutivi di valori preceduti dal segno meno, mettendo a segno in soli due anni un recupero di quasi 7 punti percentuali.

Le informazioni disponibili sul contributo dei prodotti agro-alimentari agli scambi complessivi permettono di confermare una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo degli ultimi 3-5 anni rispetto alle tendenze del periodo precedente.

In Emilia-Romagna, nel 2013, le importazioni agro-alimentari in valore rappresentano il 22,7% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,8%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, nell'ultimo biennio, attorno al 10-11% (meno della metà del dato regionale); sono meno importanti anche le esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno all'8% e vale l'8,6% nel 2013.

---

(4) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Nel corso dell'ultimo quinquennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2009-2013 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia in ambito regionale che nazionale, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni. Invero, i dati dell'ultimo biennio sembrano evidenziare, ancora una volta, una vera e propria inversione di tendenza, sia per le importazioni che per le esportazioni, sia per la regione che in ambito nazionale: in tutti i quattro casi le variazioni percentuali risultano in crescita a tassi nettamente superiori rispetto a quelli medi degli ultimi 15 anni.

Lo scorso anno, in Emilia-Romagna il saldo del commercio con l'estero dei prodotti del settore primario risulta negativo e in netto peggioramento per il quarto anno consecutivo, mentre per il totale dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il saldo, sempre negativo, dopo il crollo evidenziato nel 2011 e la sostanziale stagnazione dell'anno seguente, per il 2013 registra un netto miglioramento che lo riporta su valori, a prezzi correnti, molto prossimi a quelli di tre anni prima (tabella 8.2). Per l'insieme dei prodotti agricoli il saldo passa da -702 a -734 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con i -447 milioni di euro del 2007. Per i prodotti trasformati, invece, il saldo si attesta a -282 milioni di euro a fronte dei -503 milioni dell'anno precedente e dei -246 milioni di euro del 2010; il recupero registrato nell'ultimo anno dipende dall'effetto congiunto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (4.913 contro 4.631 milioni di euro) e dalla forte crescita delle esportazioni, nettamente superiore rispetto a quella delle importazioni, pari rispettivamente a +6,8% e a +1,5%.

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali: i rispettivi dati sono riportati nell'appendice statistica e sono disponibili, sia nella classificazione Ateco-3, che nella Ateco 2007 a partire dal 2009 e nella SH6 per gli ultimi quattro anni.

Sono cinque le province che nel 2013 presentavano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare: alle quattro, già in attivo dal 2007 – Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena, che, tuttavia, nel 2011 presentava un passivo di 66 milioni di euro – si aggiunge Modena con un saldo positivo per soli 5 milioni di euro, determinato dalla forte crescita dell'attivo di prodotti trasformati (passati dai 42 milioni di euro del 2012 ai 76 milioni dell'anno seguente) in grado di compensare il deficit del settore primario, fermo a poco più di 70 milioni di euro. Anche per Parma e Reggio Emilia il saldo resta positivo per effetto dell'attivo dei prodotti trasformati, che riesce a compensare il passivo degli

Tabella 8.2.a - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali comparti nel 2013 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2013*			Var. % 2013/2012*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
Cereali	539	32	-507	10,6	-8,4	-2,1
Legumi ed ortaggi freschi	151	110	-41	-2,3	-1,1	0,6
Legumi ed ortaggi secchi	23	8	-15	-22,5	10,4	12,4
Agrumi	20	6	-14	12,3	-25,0	-15,6
Altra frutta fresca	67	469	402	19,2	-3,4	-4,2
Frutta secca	77	12	-64	10,4	-8,3	-4,8
Vegetali filamentosi greggi	0	0	0	-44,5	-30,8	9,8
Semi e frutti oleosi	318	13	-304	-3,5	-4,9	-0,1
Cacao, caffè, tè e spezie	84	9	-75	-14,6	-12,4	0,4
Prodotti del florovivaismo	34	55	22	4,4	12,9	3,7
Tabacco greggio	0	0	0	-	-	-
Altri prodotti agricoli	30	59	28	5,2	7,3	0,9
Animali vivi	121	16	-106	1,9	1,2	-0,1
Altri prodotti degli allevamenti	39	9	-30	16,4	-42,5	-26,1
Prodotti della silvicoltura	24	5	-19	-15,6	-35,5	-8,0
Prodotti della pesca	43	28	-15	-0,1	25,8	10,7
Prodotti della caccia	2	8	6	34,4	41,4	1,7
<b>Settore primario</b>	<b>1.573</b>	<b>839</b>	<b>-734</b>	<b>2,8</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,1</b>
Derivati dei cereali	135	600	465	9,3	3,6	-1,6
Zucchero e prodotti dolciari	452	110	-343	1,1	48,8	10,7
Carni fresche e congelate	1.303	451	-853	3,9	-0,0	-1,5
Carni preparate	56	608	552	20,0	9,0	-1,4
Pesce lavorato e conservato	688	61	-627	3,4	14,9	1,5
Ortaggi trasformati	104	408	304	7,6	3,1	-1,4
Frutta trasformata	116	154	38	-2,4	-15,2	-6,8
Prodotti lattiero-caseari	384	604	220	8,3	6,6	-0,8
Olii e grassi	581	251	-330	-9,1	5,9	6,2
Mangimi	646	178	-469	1,0	30,9	8,1
Altri prodotti alimentari trasformati	175	630	455	-3,4	10,5	4,7
Altri prodotti non alimentari	44	62	18	28,2	-10,0	-16,5
<b>Industria Alimentare</b>	<b>4.684</b>	<b>4.115</b>	<b>-569</b>	<b>1,8</b>	<b>6,4</b>	<b>2,2</b>
Vino	59	392	333	32,6	9,8	-4,0
Altri alcolici	135	86	-49	-17,5	18,5	16,4
Bevande non alcoliche	36	38	3	9,7	-1,5	-5,3
<b>Bevande</b>	<b>229</b>	<b>517</b>	<b>288</b>	<b>-4,6</b>	<b>10,2</b>	<b>6,3</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>4.913</b>	<b>4.631</b>	<b>-282</b>	<b>1,5</b>	<b>6,8</b>	<b>2,5</b>
<b>Totale Agro-alimentare escl. sotto soglia</b>	<b>6.486</b>	<b>5.470</b>	<b>-1.015</b>	<b>1,8</b>	<b>5,4</b>	<b>1,7</b>
<b>TOTALE BILANCIA COMMERCIALE</b>	<b>28.639</b>	<b>50.788</b>	<b>22.149</b>	<b>0,9</b>	<b>2,6</b>	<b>0,8</b>

scambi con l'estero di quelli del settore primario; Parma presenta un saldo con l'estero in costante e forte crescita, mentre si riduce quello di Reggio Emilia. Nel caso della provincia di Ferrara, invece, resta attivo, per il secondo anno consecutivo, (da 20 a 9 milioni di euro) il saldo con l'estero dei prodotti trasformati.

## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2.b - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia per principali comparti nel 2013 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2013*			Var. % 2013/2012*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
<b>ITALIA</b>						
Cereali	2.633	125	-2.507	9,3	-17,1	-2,7
Legumi ed ortaggi freschi	918	1.231	313	9,5	9,7	0,1
Legumi ed ortaggi secchi	252	47	-205	8,2	16,2	1,8
Agrumi	314	180	-133	8,3	10,5	0,9
Altra frutta fresca	1.115	2.475	1.360	7,6	1,1	-2,6
Frutta secca	893	309	-585	23,1	13,0	-3,3
Vegetali filamentosi greggi	84	11	-73	-21,8	2,2	4,9
Semi e frutti oleosi	881	43	-839	12,7	-28,6	-5,0
Cacao, caffè, tè e spezie	1.399	87	-1.313	-15,4	-10,3	0,6
Prodotti del florovivaismo	457	664	207	-6,6	-2,5	2,1
Tabacco greggio	33	240	207	31,3	-10,1	-7,0
Altri prodotti agricoli	80	95	15	5,8	1,1	-2,3
Animali vivi	1.343	58	-1.285	-7,7	1,4	0,7
Altri prodotti degli allevamenti	511	77	-434	10,1	10,8	0,1
Prodotti della silvicoltura	669	131	-538	-6,9	-0,1	1,9
Prodotti della pesca	729	155	-574	2,3	12,1	2,6
Prodotti della caccia	178	32	-147	34,1	32,5	-0,3
<b>Settore primario</b>	<b>12.489</b>	<b>5.959</b>	<b>-6.530</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>-0,2</b>
Derivati dei cereali	1.268	4.444	3.176	2,4	3,1	0,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.909	1.606	-303	-4,0	1,9	2,9
Carni fresche e congelate	4.559	1.086	-3.473	0,1	-5,3	-1,8
Carni preparate	348	1.320	972	-0,5	6,2	2,2
Pesce lavorato e conservato	3.527	404	-3.123	0,2	6,6	1,1
Ortaggi trasformati	926	2.182	1.256	7,4	6,6	-0,3
Frutta trasformata	552	1.005	453	-2,3	-5,7	-1,6
Prodotti lattiero-caseari	4.023	2.601	-1.422	10,3	5,1	-2,3
Olii e grassi	3.075	1.968	-1.107	4,6	7,4	1,2
Mangimi	1.958	882	-1.075	5,6	21,6	5,9
Altri prodotti alimentari trasformati	1.763	2.902	1.139	4,5	7,1	1,1
Altri prodotti non alimentari	1.462	514	-948	6,7	6,1	-0,2
<b>Industria Alimentare</b>	<b>25.369</b>	<b>20.915</b>	<b>-4.454</b>	<b>3,2</b>	<b>4,6</b>	<b>0,6</b>
Vino	323	5.224	4.901	4,8	7,3	0,3
Altri alcolici	947	909	-38	-4,3	10,5	7,2
Bevande non alcoliche	189	628	439	-8,5	11,8	7,5
<b>Bevande</b>	<b>1.460</b>	<b>6.761</b>	<b>5.301</b>	<b>-3,1</b>	<b>8,1</b>	<b>3,3</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>26.828</b>	<b>27.676</b>	<b>848</b>	<b>2,9</b>	<b>5,4</b>	<b>1,2</b>
<b>Totale Agro-alimentare escl. sotto soglia</b>	<b>39.318</b>	<b>33.636</b>	<b>-5.682</b>	<b>2,9</b>	<b>4,9</b>	<b>1,0</b>
Prodotti agroalimentari sotto soglia: cap. 1-24	443	251	-193	-1,6	-2,9	-0,6
<b>Totale Agro-alimentare incl. sotto soglia</b>	<b>39.761</b>	<b>33.886</b>	<b>-5.875</b>	<b>2,8</b>	<b>4,8</b>	<b>1,0</b>
<b>TOTALE BILANCIA COMMERCIALE</b>	<b>359.454</b>	<b>389.854</b>	<b>30.400</b>	<b>-5,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>2,8</b>

\* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Si riduce leggermente (da -1.274 a -1.131 milioni di euro) nel 2013 il deficit con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna, legato in particolare alla sua attività portuale. In assoluto è il deficit più alto di tutte le province della regione ed è determinato per i tre quinti (60,7%) dagli scambi di prodotti trasformati; anche il lieve miglioramento dell'ultimo anno appare determinato in primo luogo proprio dal forte sviluppo delle esportazioni (+10,2%) accompagnato dal contemporaneo crollo delle importazioni (-9,4%) di prodotti trasformati; questo andamento risulta ancor più significativo, se si tiene conto che il deficit agro-alimentare di questa provincia sette anni prima era pari solo a 49 milioni di euro.

Una situazione analoga si rileva anche in provincia di Rimini: per effetto della forte crescita delle esportazioni (+15,9%) e del contemporaneo calo delle importazioni (-9,2%), migliora leggermente il deficit agro-alimentare (da -113 milioni di euro del 2012 a -79 milioni di euro dello scorso anno). Continua a peggiorare, anche nel 2013, la situazione degli scambi con l'estero della provincia di Bologna: il disavanzo della bilancia agro-alimentare cresce, in valore assoluto, di 9 milioni di euro, attestandosi a -327 milioni di euro. In peggioramento e sempre in area negativa si presenta il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -206 milioni di euro, a causa di un leggero calo delle esportazioni (-1,6%) e, soprattutto, della crescita piuttosto marcata delle importazioni (+9,3%).

## **8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali**

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per gli aggregati relativi a settore primario e industria alimentare, risultano ovviamente più diversificate quando l'analisi viene condotta a livello di singoli comparti produttivi. Per svolgere questo tipo di analisi, si analizzano i dati relativi al commercio estero regionale ottenuti utilizzando una classificazione molto più dettagliata che permette di distinguere 17 aggregati di prodotti per il settore primario e 16 per l'industria alimentare, inclusi i 4 relativi alle bevande (tabella 8.2). Questi dati, a loro volta, sono ottenuti a partire da un dettaglio ancora maggiore che in parte è riportato nelle due tabelle che seguono (tabelle 8.3-8.4): a questo livello di dettaglio, sono disponibili dati per 75 prodotti del settore primario, 74 per l'industria alimentare e 17 per le bevande, pari ad un totale di ben 166 prodotti agro-alimentari. Nelle tabelle 8.3 e 8.4 sono riportati, per brevità, solo i flussi che presentano flussi in valore superiori alla soglia di 10 milioni di euro, con riferimento al 2013; sono stati esclusi anche gli aggregati residuali che non permettono di identificare adeguatamente i prodotti ai quali i dati sono riferi-



## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2013\* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2013/2012			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quan- tità	prezzo				
<b>Cereali</b>	539,1	10,6	15,0	-3,9	8,3	20,5	33,5	51,1
<i>Mais da semina</i>	38,7	0,3	-5,8	6,5	0,6	55,6	78,1	86,1
<i>Fruento duro</i>	40,1	27,0	17,8	7,7	0,6	8,1	66,6	68,8
<i>Fruento tenero e spelta</i>	201,1	-26,7	-24,4	-3,1	3,1	20,2	39,8	66,5
<i>Segale, orzo e avena</i>	20,2	39,5	52,0	-8,2	0,3	13,5	92,8	99,9
<i>Mais</i>	212,1	81,5	88,0	-3,5	3,3	25,1	9,7	26,5
<b>Legumi ed ortaggi freschi</b>	151,3	-2,3	-2,8	0,4	2,3	16,5	78,6	80,6
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	60,6	-20,3	-9,6	-11,8	0,9	42,6	77,9	78,6
<i>Legumi freschi</i>	15,6	4,0	1,4	2,6	0,2	48,6	43,1	43,2
<i>Patate</i>	30,7	55,4	27,5	21,9	0,5	14,3	86,2	89,0
<i>Cipolle e aglio</i>	12,5	46,3	39,9	4,6	0,2	12,7	75,7	78,3
<b>Legumi ed ortaggi secchi</b>	23,3	-22,5	-3,6	-19,7	0,4	9,2	15,8	49,6
<i>Fagioli secchi</i>	11,0	-11,2	-3,8	-7,7	0,2	8,1	10,3	40,9
<b>Agrumi</b>	20,2	12,3	3,5	8,5	0,3	6,4	73,6	76,6
<i>Altra frutta fresca</i>	66,8	19,2	22,3	-2,5	1,0	6,0	56,0	58,1
<i>Pere e cotogne</i>	14,3	39,6	33,5	4,6	0,2	14,0	21,2	21,2
<b>Frutta secca</b>	76,5	10,4	13,1	-2,3	1,2	8,6	51,2	54,2
<b>Vegetali filamentosi greggi</b>	0,1	-44,5	-15,1	-34,7	0,0	0,1	63,9	66,8
<b>Semi e frutti oleosi</b>	317,7	-3,5	-6,7	3,4	4,9	36,0	4,6	25,1
<i>Semi di soia</i>	207,8	1,1	-2,6	3,8	3,2	34,0	0,2	1,1
<i>Semi di arachidi</i>	19,7	8,8	18,7	-8,3	0,3	28,5	1,7	1,7
<i>Semi di girasole</i>	67,3	-10,6	-20,0	11,7	1,0	66,5	2,9	83,2
<b>Cacao, caffè, tè e spezie</b>	84,0	-14,6	-2,3	-12,5	1,3	6,0	9,9	10,1
<i>Caffè greggio</i>	73,1	-13,5	2,2	-15,4	1,1	6,9	2,2	2,2
<i>Spezie</i>	10,2	-20,8	-21,3	0,6	0,2	7,5	60,4	62,3
<b>Prodotti del florovivaismo</b>	33,7	4,4	-11,9	18,5	0,5	7,4	73,5	87,5
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	22,6	4,9	14,6	-8,4	0,3	9,1	77,3	97,7
<b>Altri prodotti agricoli</b>	30,4	5,2	-38,0	69,6	0,5	38,0	66,6	76,3
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	13,0	25,2	-50,8	154,7	0,2	84,1	100,0	100,0
<i>Semi di foraggere</i>	17,4	-6,1	-21,9	20,3	0,3	27,0	41,6	58,5
<b>Animali vivi</b>	121,4	1,9	11,6	-8,7	1,9	9,0	93,6	98,2
<i>Bovini</i>	99,9	2,3	7,2	-4,5	1,5	8,9	96,9	99,1
<i>Suini</i>	11,5	-0,5	12,8	-11,8	0,2	14,3	98,7	100,0
<b>Altri prodotti degli allevamenti</b>	39,4	16,4	61,1	-27,7	0,6	7,7	26,7	83,1
<i>Uova</i>	19,8	59,7	152,0	-36,6	0,3	19,6	50,6	97,4
<i>Miele</i>	13,8	12,4	16,4	-3,4	0,2	24,3	1,5	95,7
<b>Prodotti della silvicoltura</b>	23,7	-15,6	-2,1	-13,8	0,4	3,5	29,1	50,8
<i>Legno, sughero e bambù</i>	12,6	-13,8	-22,7	11,5	0,2	3,8	35,1	46,0
<b>Prodotti della pesca</b>	42,9	-0,1	-4,0	4,0	0,7	5,9	58,8	60,6
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	39,9	1,1	-3,0	4,2	0,6	5,8	58,9	59,6
<b>Prodotti della caccia</b>	2,3	34,4	-4,8	41,1	0,0	1,3	52,5	52,6
<b>Settore primario</b>	<b>1.572,8</b>	<b>2,8</b>	<b>4,4</b>	<b>-1,6</b>	<b>24,2</b>	<b>12,6</b>	<b>39,4</b>	<b>53,2</b>
<b>Derivati dei cereali</b>	134,8	9,3	8,2	1,1	2,1	10,6	83,9	94,9
<i>Sfarinati e simili</i>	13,5	18,5	13,0	4,9	0,2	4,8	54,1	69,1
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	13,9	4,6	3,7	0,9	0,2	35,9	99,4	99,4
<i>Panetteria e pasticceria</i>	76,8	12,5	6,5	5,6	1,2	8,7	87,1	97,3
<b>Riso</b>	0,5	-3,9	15,7	-16,9	0,0	10,4	88,0	97,5
<b>Zucchero e prodotti dolciari</b>	452,5	1,1	-3,5	4,8	7,0	23,7	55,6	61,4
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	365,6	-3,1	-8,9	6,3	5,6	32,9	47,8	53,3
<i>Caramelle e gomme da masticare</i>	10,1	36,3	34,1	1,6	0,2	7,8	81,7	93,7
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	76,8	22,5	40,7	-13,0	1,2	11,5	88,9	95,9
<b>Carni fresche e congelate</b>	1.303,4	3,9	3,1	0,8	20,1	28,6	77,6	88,0
<i>Carni bovine</i>	334,4	3,1	0,2	3,0	5,2	16,8	54,3	63,4

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2013/2012			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
<i>Carni suine</i>	879,7	5,2	4,1	1,1	13,6	43,6	88,8	99,9
<i>Carni ovi-caprine</i>	26,4	-9,7	9,5	-17,6	0,4	21,4	58,9	58,9
<i>Carni avicole</i>	14,5	4,3	5,7	-1,4	0,2	11,0	67,0	90,3
<i>Frattaglie</i>	40,8	-5,3	-2,2	-3,2	0,6	23,6	50,4	53,4
<i>Carni preparate</i>	55,8	20,0	10,5	8,6	0,9	16,0	75,9	90,0
<i>Prosciutti</i>	15,9	12,2	-2,7	15,3	0,2	28,6	48,2	92,8
<i>Carni bovine preparate</i>	5,2	229,1	256,7	-7,7	0,1	9,9	75,9	75,9
<i>Pesce lavorato e conservato</i>	687,5	3,4	7,3	-3,6	10,6	19,5	29,0	29,6
<i>Pesce congelato</i>	32,4	3,2	15,1	-10,4	0,5	12,8	40,8	41,2
<i>Pesci lavorati</i>	394,8	6,0	5,0	0,9	6,1	21,6	29,7	30,5
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	249,4	-1,0	7,9	-8,2	3,8	18,4	25,5	25,9
<i>Crostacei e molluschi lavorati</i>	10,9	23,0	46,1	-15,8	0,2	11,4	48,0	48,0
<i>Ortaggi trasformati</i>	103,9	7,6	1,7	5,8	1,6	11,2	78,1	83,6
<i>Patate lavorate</i>	35,5	31,5	5,5	24,6	0,5	14,1	99,9	99,9
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	34,7	13,3	16,8	-3,0	0,5	15,7	68,9	78,8
<i>Ortaggi e legumi semilavorati</i>	10,4	-23,5	-15,8	-9,2	0,2	14,4	9,3	18,3
<i>Frutta trasformata</i>	115,9	-2,4	-3,5	1,2	1,8	21,0	64,1	72,5
<i>Frutta congelata</i>	24,0	-4,3	-0,7	-3,7	0,4	28,7	14,1	43,9
<i>Frutta preparata o conservata</i>	33,2	12,8	22,6	-8,0	0,5	14,7	73,7	76,1
<i>Succhi di frutta</i>	57,3	-9,1	-25,1	21,5	0,9	25,8	80,9	81,8
<i>Prodotti lattiero-caseari</i>	383,8	8,3	-6,2	15,4	5,9	9,5	75,2	99,1
<i>Latte liquido</i>	117,6	25,1	5,7	18,3	1,8	12,8	72,6	100,0
<i>Panna (crema di latte)</i>	11,2	-16,7	-24,1	9,8	0,2	7,5	53,6	100,0
<i>Yogurt e latticini fermentati</i>	12,0	-43,3	-44,9	3,0	0,2	4,5	98,4	99,7
<i>Latte in polvere</i>	43,7	33,3	6,4	25,3	0,7	17,9	84,3	100,0
<i>Burro e grassi del latte</i>	12,8	28,2	10,9	15,6	0,2	5,4	97,1	100,0
<i>Olii e grassi</i>	580,6	-9,1	6,9	-15,0	9,0	18,9	24,1	29,5
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	49,3	56,1	18,1	32,2	0,8	4,4	95,1	95,1
<i>Margarina</i>	14,3	7,1	3,5	3,5	0,2	17,3	99,1	99,9
<i>Mangimi</i>	646,2	1,0	28,1	-21,2	10,0	33,0	14,0	29,8
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	639,4	1,1	28,7	-21,5	9,9	43,0	13,2	29,1
<i>Altri prodotti alimentari trasformati</i>	175,4	-3,4	-2,3	-1,1	2,7	9,9	85,2	91,7
<i>Alimenti omogeneizzati</i>	29,4	-1,0	-3,2	2,2	0,5	44,5	100,0	100,0
<i>Altri prodotti non alimentari</i>	44,4	28,2	336,2	-70,6	0,7	3,0	47,2	54,2
<b>Industria alimentare</b>	<b>4.684,7</b>	<b>1,8</b>	<b>10,1</b>	<b>-7,5</b>	<b>72,2</b>	<b>18,5</b>	<b>52,6</b>	<b>62,0</b>
<i>Vino</i>	58,7	32,6	-13,3	52,9	0,9	18,2	96,0	97,0
<i>Spumanti</i>	12,0	-11,0	-32,7	32,1	0,2	10,6	99,8	99,8
<i>Vini sfusi</i>	40,2	58,0	1,1	56,2	0,6	27,3	95,9	96,1
<i>Altri alcolici</i>	134,7	-17,5	-4,0	-14,1	2,1	14,2	58,4	64,5
<i>Birra di malto</i>	28,4	2,7	-2,8	5,7	0,4	5,9	80,3	99,1
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	57,6	-31,1	-33,0	2,8	0,9	48,0	19,4	21,8
<i>Alcool etilico denaturato</i>	36,6	-0,6	9,9	-9,6	0,6	61,2	100,0	100,0
<i>Bevande non alcoliche</i>	35,6	9,7	31,9	-16,9	0,5	18,8	92,8	96,5
<b>Bevande</b>	<b>229,0</b>	<b>-4,6</b>	<b>-3,1</b>	<b>-1,6</b>	<b>3,5</b>	<b>15,7</b>	<b>73,4</b>	<b>77,8</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>4.913,6</b>	<b>1,5</b>	<b>8,7</b>	<b>-6,7</b>	<b>75,8</b>	<b>18,3</b>	<b>53,6</b>	<b>62,8</b>
<b>TOTALE BILANCIA</b>								
<b>AGROALIMENTARE</b>	<b>6.486,4</b>	<b>1,8</b>	<b>7,8</b>	<b>-5,6</b>	<b>100,0</b>	<b>16,3</b>	<b>50,1</b>	<b>60,5</b>
<b>TOTALE BILANCIA</b>								
<b>COMMERCIALE</b>	<b>28.638,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,9</b>	<b>441,5</b>	<b>8,0</b>	<b>55,0</b>	<b>66,8</b>

\* Dati provvisori.

n.s.: non significativo; quando presente indica che le variazioni percentuali non sono state riportate in quanto sarebbero prive di significato reale perché calcolate a partire da valori assoluti molto piccoli.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2013\* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2013/2012			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quan- tità	prezzo				
Cereali	31,7	-8,4	-4,8	-3,7	0,6	25,3	76,8	86,7
<i>Mais da semina</i>	23,1	14,0	16,5	-2,1	0,4	66,3	75,6	87,0
Legumi ed ortaggi freschi	110,1	-1,1	-18,0	20,6	2,0	8,9	54,6	66,8
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	73,0	1,4	-16,9	22,1	1,3	79,6	48,0	55,5
Legumi ed ortaggi secchi	8,1	10,4	70,5	-35,3	0,1	17,3	62,9	80,2
Agrumi	5,8	-25,0	-33,7	13,2	0,1	3,2	21,1	89,0
Altra frutta fresca	468,9	-3,4	-16,1	15,2	8,6	18,9	73,5	83,6
<i>Uva da tavola</i>	17,7	16,2	21,2	-4,1	0,3	2,9	24,5	62,7
<i>Mele</i>	45,6	-16,7	-22,1	6,9	0,8	6,5	86,9	90,8
<i>Pere e cotogne</i>	91,1	-9,4	-28,4	26,5	1,7	62,7	83,5	90,3
<i>Pesche</i>	131,3	-8,1	-21,9	17,7	2,4	48,0	78,3	90,2
<i>Kiwi</i>	126,2	10,3	-7,5	19,2	2,3	32,7	65,9	75,1
Frutta secca	12,5	-8,3	-18,7	12,9	0,2	4,0	53,8	58,6
Vegetali filamentosi greggi	0,1	-30,8	-26,6	-5,8	0,0	1,4	81,6	88,3
Semi e frutti oleosi	13,4	-4,9	110,7	-54,9	0,2	31,4	65,4	78,3
<i>Semi di girasole</i>	10,8	0,1	182,1	-64,5	0,2	77,3	68,7	82,4
Cacao, caffè, tè e spezie	8,6	-12,4	-27,4	20,6	0,2	10,0	23,2	25,5
Prodotti del florovivaismo	55,3	12,9	-32,6	67,5	1,0	8,3	57,2	67,7
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	49,8	24,1	20,9	2,7	0,9	9,8	61,5	72,7
Altri prodotti agricoli	58,5	7,3	0,9	6,3	1,1	61,6	74,3	85,8
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	27,9	7,9	-5,5	14,1	0,5	88,0	97,7	99,5
<i>Semi di foraggiere</i>	30,7	6,8	9,0	-2,0	0,6	48,4	53,0	73,3
Animali vivi	15,8	1,2	4,5	-3,2	0,3	27,3	60,1	78,0
Altri prodotti degli allevamenti	9,0	-42,5	-38,7	-6,2	0,2	11,7	59,4	62,4
Prodotti della silvicoltura	4,6	-35,5	-13,3	-25,7	0,1	3,5	38,3	51,8
Prodotti della pesca	28,2	25,8	0,8	24,7	0,5	18,2	84,1	87,2
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	25,5	42,8	7,6	32,7	0,5	21,9	89,7	91,2
<b>Settore primario</b>	<b>839,1</b>	<b>-1,8</b>	<b>-14,7</b>	<b>15,1</b>	<b>15,3</b>	<b>14,1</b>	<b>67,8</b>	<b>78,4</b>
Derivati dei cereali	599,7	3,6	4,0	-0,4	11,0	13,5	64,8	70,0
<i>Sfarinati e simili</i>	45,0	17,9	17,3	0,5	0,8	6,3	63,8	79,5
<i>Pasta alimentare all'uovo non farcita</i>	29,7	-1,3	0,8	-2,1	0,5	19,9	62,9	67,0
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	274,1	3,9	7,0	-2,9	5,0	17,6	64,6	67,9
<i>Pasta alimentare farcita</i>	43,6	0,6	4,0	-3,3	0,8	14,1	67,5	72,3
<i>Altra pasta alimentare</i>	42,6	3,1	-0,6	3,8	0,8	33,3	75,7	83,5
<i>Panetteria e pasticceria</i>	155,3	0,9	-0,1	1,0	2,8	10,0	61,8	66,2
Riso	0,9	-3,4	1,0	-4,3	0,0	4,4	95,1	95,9
Zucchero e prodotti dolciari	109,8	48,8	38,8	7,2	2,0	6,8	14,7	27,4
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	45,9	198,5	203,0	-1,5	0,8	23,2	2,1	4,6
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	57,0	7,0	22,6	-12,7	1,0	4,5	24,7	44,8
Carni fresche e congelate	450,7	-0,0	0,7	-0,7	8,2	41,5	74,5	84,2
<i>Carni bovine</i>	274,3	4,3	-0,0	4,3	5,0	55,5	87,0	93,9
<i>Carni suine</i>	68,6	-2,1	15,7	-15,4	1,3	44,0	50,0	75,7
<i>Carni avicole</i>	67,3	-3,8	-4,8	1,0	1,2	22,5	69,5	74,7
<i>Frattaglie</i>	36,5	-14,6	-14,0	-0,7	0,7	32,7	35,5	44,3
Carni preparate	608,0	9,0	5,3	3,5	11,1	46,1	77,4	81,0
<i>Prosciutti</i>	68,8	1,7	1,8	-0,1	1,3	48,9	83,0	87,2
<i>Salsicce e salami</i>	145,6	8,1	3,9	4,0	2,7	40,1	87,4	90,4
<i>Altre carni suine preparate</i>	341,2	9,6	6,3	3,1	6,2	52,7	74,9	78,6
<i>Carni bovine preparate</i>	42,4	24,9	13,8	9,8	0,8	47,1	53,6	55,9

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2013/2012			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quan- tità	prezzo				
Pesce lavorato e conservato	60,7	14,9	33,1	-13,7	1,1	15,0	67,4	72,5
<i>Pesci lavorati</i>	21,6	44,1	49,0	-3,3	0,4	9,6	33,0	39,7
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	30,1	-8,8	13,5	-19,7	0,5	22,5	89,0	93,9
Ortaggi trasformati	408,0	3,1	2,7	0,4	7,5	18,7	70,3	75,9
<i>Conserve di pomodoro e pelati</i>	273,9	4,6	4,4	0,2	5,0	19,0	72,6	77,9
<i>Ketchup ed altre salse al pomodoro</i>	89,9	2,3	4,0	-1,7	1,6	65,8	65,2	68,7
Frutta trasformata	153,7	-15,2	-22,6	9,5	2,8	15,3	73,5	81,5
<i>Frutta preparata o conservata</i>	76,6	-12,7	-13,8	1,2	1,4	18,0	78,5	82,7
<i>Succhi di frutta</i>	74,6	-9,3	-16,6	8,7	1,4	14,5	68,3	80,1
Prodotti lattiero-caseari	603,5	6,6	4,5	1,9	11,0	23,2	73,8	75,8
<i>Formaggi a pasta erborinata</i>	11,1	16,7	15,2	1,3	0,2	9,3	91,5	92,9
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	84,0	-8,8	-5,9	-3,0	1,5	40,7	94,2	95,4
<i>Gelati</i>	29,9	3,7	6,1	-2,3	0,5	14,4	75,7	79,3
Olii e grassi	250,7	5,9	16,6	-9,2	4,6	12,7	41,7	56,0
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	46,4	36,8	15,5	18,4	0,8	4,3	38,7	42,7
<i>Altro olio di oliva</i>	17,9	28,6	2,5	25,4	0,3	5,8	19,8	28,9
<i>Margarina</i>	35,5	0,6	6,3	-5,4	0,6	49,7	31,7	55,5
<i>Oli e grassi animali (uso alim.)</i>	31,6	-6,4	0,2	-6,6	0,6	42,6	51,3	62,6
Mangimi	177,7	30,9	57,8	-17,0	3,2	20,1	24,2	32,9
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	127,9	34,4	66,3	-19,2	2,3	20,1	31,8	42,4
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	49,8	22,7	34,9	-9,0	0,9	20,3	4,6	8,5
Altri prodotti alimentari trasformati	629,9	10,5	10,6	-0,1	11,5	21,7	53,3	60,0
<i>Caffè torrefatto, non decaffeinizzato</i>	130,3	14,0	18,6	-3,9	2,4	13,1	63,9	71,8
<i>Aceto</i>	169,0	8,4	-1,5	10,0	3,1	71,1	47,8	49,5
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	128,4	15,4	17,5	-1,8	2,3	27,2	72,6	76,3
<i>Derivati delle uova</i>	14,7	-26,2	-28,5	3,1	0,3	52,7	53,5	85,9
Altri prodotti non alimentari	62,4	-10,0	35,0	-33,3	1,1	12,1	47,6	68,8
<i>Cuoio e pelli</i>	15,6	-25,7	-30,6	7,1	0,3	6,5	70,9	71,3
<b>Industria alimentare</b>	<b>4.115,7</b>	<b>6,3</b>	<b>7,9</b>	<b>-1,4</b>	<b>75,2</b>	<b>19,7</b>	<b>63,5</b>	<b>69,9</b>
Vino	392,2	9,8	-12,9	26,1	7,2	7,5	55,5	68,3
<i>Spumanti</i>	10,6	14,6	-6,8	23,0	0,2	1,4	10,6	11,8
<i>Vini confezionati</i>	171,8	-0,7	-14,3	15,8	3,1	4,5	34,1	38,2
<i>Vini sfusi</i>	201,0	21,0	-11,0	36,0	3,7	41,8	74,9	96,1
Altri alcolici	86,1	18,5	7,9	9,9	1,6	9,5	79,4	83,5
<i>Acquaviti di vinacce</i>	20,5	-11,7	-16,8	6,2	0,4	20,9	59,6	66,5
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	28,1	46,0	16,1	25,7	0,5	48,3	94,8	97,8
Bevande non alcoliche	38,3	-1,5	5,5	-6,7	0,7	6,1	34,5	42,8
<i>Bibite gassate</i>	23,1	3,1	20,5	-14,5	0,4	22,7	36,0	42,6
<b>Bevande</b>	<b>516,6</b>	<b>10,2</b>	<b>-9,7</b>	<b>22,1</b>	<b>9,4</b>	<b>7,6</b>	<b>58,0</b>	<b>69,0</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>4.632,3</b>	<b>6,8</b>	<b>5,4</b>	<b>1,3</b>	<b>84,7</b>	<b>16,7</b>	<b>62,8</b>	<b>69,8</b>
<b>TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE</b>	<b>5.471,4</b>	<b>5,4</b>	<b>1,7</b>	<b>3,6</b>	<b>100,0</b>	<b>16,1</b>	<b>63,6</b>	<b>71,1</b>
<b>TOTALE BILANCIA COMMERCIALE</b>	<b>50.787,7</b>	<b>2,6</b>	<b>0,0</b>	<b>2,6</b>	<b>928,2</b>	<b>13,0</b>	<b>44,5</b>	<b>53,0</b>

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

ti<sup>(5)</sup>. In sintesi, per i diversi aggregati considerati sono evidenziati anche i dati

(5) Sono le voci del tipo "altri prodotti ...".

relativi alle loro componenti principali, purché chiaramente identificabili.

Come anticipato, nel corso del 2013 il saldo del commercio con l'estero di prodotti agroalimentari a livello regionale è migliorato in misura sensibile rispetto all'anno precedente, fermandosi a -1.015 milioni di euro (contro i -1.179 milioni del 2012). Questo miglioramento è stato determinato da un aumento delle esportazioni pari al 5,4%, contro un incremento delle importazioni che si è fermato al +1,8%.

Va tuttavia segnalato che il settore primario ha complessivamente peggiorato la sua situazione: le importazioni, infatti, sono aumentate del 2,8% (raggiungendo i 1.573 milioni di euro) mentre le esportazioni sono diminuite del -1,8% fermandosi a 839 milioni. Importanti miglioramenti negli scambi, invece, si sono registrati dal lato dei prodotti alimentari trasformati: in questo caso, infatti, mentre le importazioni sono aumentate dell'1,8% (raggiungendo i 4.684 milioni), le esportazioni hanno conseguito un miglioramento pari a 6,4% che ha portato il valore delle vendite all'estero al livello di 4.115 milioni di euro, riducendo così in modo sensibile il deficit commerciale che, con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare si è fermato a 569 milioni di euro (mentre era pari a 733 milioni nel 2012).

Il comparto delle bevande, infine, anche nel 2013 ha presentato un saldo commerciale positivo che è risultato pari a 288 milioni, anch'esso in sensibile miglioramento rispetto ai 229 milioni del 2012, grazie all'aumento delle esportazioni del 10,2% e a una riduzione delle importazioni del -4,6%.

Con riferimento ai prodotti del settore primario, il saldo regionale risulta strutturalmente negativo soprattutto a causa delle forti importazioni di cereali, semi e frutti oleosi e animali vivi; nel complesso, nel 2013 le importazioni regionali di questi tre aggregati di prodotti sono state pari a 978 milioni di euro (complessivamente in aumento), contro esportazioni per soli 61 milioni (in diminuzione), contribuendo così a determinare, da sole, un deficit pari a 917 milioni di euro. È evidente che si tratta di flussi di importazione determinati soprattutto dalla forte concentrazione, in regione, di attività di trasformazione che richiedono anche questi flussi di materie prime non disponibili a livello nazionale, e che, una volta trasformate, sono destinate non solo al resto del paese ma anche, almeno in parte, alla riesportazione (ad esempio sotto forma di pasta, ma anche di prodotti lattiero-caseari o zootecnici in generale). Sono da segnalare, tuttavia, le diverse dinamiche verificatesi anche nel corso del 2013 per le importazioni di questi prodotti (tabella 8.3): mentre per gli acquisti di cereali si sono registrate variazioni positive in termini di quantità (+15%) ma negative in termini di prezzo (-3,9% il valore medio unitario delle importazioni), per i semi e i frutti oleosi si è avuto un andamento in qualche modo op-

posto: -6,7% le quantità importate, ma +3,4% i prezzi medi all'importazione. Anche per gli animali vivi, invece, rispetto al 2012 si è registrato un importante aumento delle quantità importate (+11,6%), contro una diminuzione dei prezzi medi pari al -8,7%.

Scendendo ancor più nello specifico, il dato riferito al totale dei *cereali* risulta condizionato soprattutto dagli andamenti delle sue due componenti principali: il frumento tenero e il mais. Nel 2013, sono stati importati in Emilia-Romagna circa 201 milioni di euro di frumento tenero, con una variazione del -26,7% in valore rispetto all'anno precedente, e una diminuzione delle quantità del -24,4%. Di segno opposto le variazioni per il mais: in un solo anno le importazioni sono cresciute dell'81,5% in valore e dell'88% in quantità.

Con riferimento all'aggregato *semi e frutti oleosi*, invece, la soia continua a rappresentare di gran lunga il prodotto più importante, e le sue importazioni sono rimaste sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente: +1,1% in valore, -2,6% in quantità, a fronte di un prezzo medio aumentato di un ulteriore 3,8% rispetto ai valori record del 2012. Sono risultate in diminuzione, invece, le importazioni regionali di semi di girasole che sono scese a 67,3 milioni di euro (-10,6%), e che si sono ridotte del 20% anche in termini di quantità.

Nel 2013 le importazioni regionali di animali vivi in valore sono aumentate leggermente (+1,9%) superando i 121 milioni di euro, a fronte di un incremento dell'11,6% in quantità; sono invece diminuiti in modo importante (-8,7%) i valori medi unitari all'importazione. Questo risultato è sostanzialmente determinato e influenzato dalla componente di gran lunga più importante, rappresentata dall'importazione di bovini vivi, pari a circa l'82% del valore delle importazioni dell'intero aggregato. Le importazioni di bovini vivi, infatti, hanno raggiunto i 97,5 milioni di euro, con un incremento del +20,4% rispetto all'anno precedente, causato, anche in questo caso, dal duplice aumento sia delle quantità (+7,1%) che dei prezzi medi (+12,4%). Sostanzialmente stabile, in valore, l'importazione di suini vivi, pari a 11,6 milioni di euro (+0,8%), nonostante una diminuzione importante delle quantità (-14,2%).

La voce *legumi ed ortaggi freschi*, anche nel 2013 risulta terza tra le importazioni regionali di prodotti del settore primario, con una leggera contrazione: il valore si è infatti fermato a 151 milioni di euro (-2,3%). In questo caso, tuttavia, le esportazioni regionali sono rimaste ferme a ben 110 milioni di euro, e per questa ragione questo aggregato genera un saldo negativo di soli 41 milioni di euro. Da rilevare che la parte più importante nelle importazioni di questo insieme di prodotti è determinata dalla voce *semi di ortaggi da semina*: il valore è stato pari a 60,6 milioni di euro nel 2013, in forte diminuzione (-20,3%) rispetto all'anno precedente. È ugualmente interessante rilevare che gli stessi

prodotti hanno generato un flusso superiore, in termini di valore (73,0 milioni di euro), dal lato delle esportazioni, anche se in questo caso l'aumento è stato pari solo all'1,4%.

Passando al lato delle esportazioni, la voce di gran lunga più importante tra i prodotti del settore primario è quella rappresentata dalla *frutta fresca* diversa dagli agrumi. Nel corso del 2013 le vendite sui mercati esteri di questi prodotti sono state pari a ben 469 milioni di euro, valore in leggera diminuzione (-3,4%) rispetto al 2012. Se si rapporta questo dato con quello delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, si scopre che anche nell'ultimo anno la frutta fresca ha rappresentato, da sola, oltre la metà (55,9%) delle esportazioni agricole regionali.

Più in dettaglio, i principali prodotti esportati nell'ambito di questo aggregato restano le *pesche* (voce che comprende le nettarine) e il *kiwi*; nel 2013, le esportazioni sono state pari, rispettivamente, a 131,3 e 126,2 milioni di euro. Mentre nel caso delle pesche si è però registrata una diminuzione in valore del -8,1%, nel caso del Kiwi si è registrato un aumento del +10,3%. Nel caso delle pesche la diminuzione del valore è stata provocata da un crollo delle quantità esportate (-21,9%). Nel caso del kiwi, invece, sono diminuite del -7,5% le quantità ma i prezzi sono aumentati mediamente del 19,2%.

Il secondo aggregato di prodotti agricoli esportati è quello già ricordato dei legumi e ortaggi freschi: in questo caso il valore si è fermato a 110 milioni di euro, in leggera contrazione (-1,1%) rispetto al 2012. Oltre a queste voci, dal lato delle esportazioni, unico altro flusso relativamente importante è quello che riguarda i prodotti del florovivaismo, con 55 milioni di euro di valore, in aumento del 12,9% rispetto al 2012.

Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare e delle bevande vi sono 5 aggregati di prodotti che presentano un forte deficit commerciale, e altri 6 che invece generano un forte surplus. Tra i primi, in ordine decrescente di importanza, si trovano: *carni fresche e congelate* (con un saldo regionale di -853 milioni di euro), *pesce lavorato e conservato* (saldo di -627 milioni di euro), *mangimi* (-469 milioni), *oli e grassi* (-330 milioni) e *zucchero e prodotti dolciari* (-343 milioni).

Gli aggregati di prodotti che presentano i più importanti saldo positivi sono, invece, sempre in ordine decrescente di importanza: *carni preparate* (cioè i salumi, con un saldo pari a +552 milioni nel 2013), *derivati dei cereali* (+465 milioni), l'aggregato *altri prodotti alimentari trasformati*, che include, tra l'altro, caffè torrefatto, aceto, estratti di carne, zuppe e salse (+455 milioni), *ortaggi trasformati* (+ 304 milioni), *prodotti lattiero-caseari* (+220 milioni).

Entrando più nel dettaglio, con riferimento alle *carni fresche e congelate*,

nel 2013 le importazioni sono risultate pari a ben 1.303 milioni di euro, in aumento del 3,9% in valore, a seguito di un aumento sostanzialmente analogo (+3,1%) delle quantità importate e di una sostanziale stabilità dei prezzi medi (+0,8%).

Se le importazioni di questi prodotti sono così rilevanti, si deve anche considerare che i flussi di esportazione sono ugualmente significativi: nel 2013 le vendite all'estero di carni fresche e congelate dalla regione sono state pari a ben 451 milioni di euro, valore sostanzialmente uguale a quello dell'anno precedente. Ne deriva, così, un deficit commerciale comunque molto elevato (-853 milioni di euro), ma almeno in parte ridimensionato rispetto alle importazioni.

Entrando più nel dettaglio, le *carni suine* (fresche e congelate) rappresentano il prodotto di gran lunga più importante nell'ambito delle importazioni di questo aggregato, con un valore che nel 2013 ha raggiunto gli 879,7 milioni di euro, in aumento del 5,2% rispetto al 2012. Come è noto, gran parte di queste importazioni è determinata dall'acquisto di cosce di suino fresche destinate alla produzione sia di prosciutti cotti che di prosciutti crudi non DOP. L'altra componente importante di questo aggregato è costituita dalle *carni bovine* (fresche e congelate): nel 2013 le importazioni hanno raggiunto i 334,4 milioni di euro, valore in leggero aumento (+3,1%) rispetto all'anno precedente.

Per una più completa comprensione delle dinamiche del comparto della lavorazione delle carni, è utile analizzare congiuntamente anche i dati relativi alle esportazioni di carni lavorate, in primo luogo rappresentate da prosciutti e salumi, interi o preparati e confezionati. L'aggregato delle *carni preparate*, infatti, è uno dei più importanti dal lato delle esportazioni: nel 2013 le esportazioni hanno raggiunto il valore di 608 milioni di euro, in aumento del 9,0% rispetto all'anno precedente.

Tornando ai principali prodotti di importazione, il *pesce lavorato e conservato* resta ancora il secondo aggregato per valore sulle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare; nel corso dell'ultimo anno le importazioni sono state pari a ben 688 milioni di euro, in aumento del 3,4% rispetto al 2012, grazie soprattutto ad un aumento delle quantità acquistate del 7,3%. Le esportazioni degli stessi prodotti, invece, sono assai più modeste e si sono fermate a soli 61 milioni di euro, anche se in aumento rispetto all'anno precedente del 14,9%.

La terza voce dal lato delle importazioni è rappresentata dai *mangimi*: nel 2013 il valore dei flussi di provenienza estera in entrata in regione è stato pari a 646 milioni di euro, in leggero aumento (+1,0%) rispetto all'anno precedente. Tale leggero incremento in valore è stato determinato da un forte incremen-



to delle quantità importate, che ha raggiunto il +28,1%, e da un altrettanto significativa riduzione dei prezzi medi all'importazione, pari al -21,2%. Da notare che il flusso in esportazione di questi prodotti non è irrilevante, avendo raggiunto i 178 milioni di euro e avendo messo a segno un aumento del +30,9% rispetto al 2012.

Nel 2013 le importazioni di *oli e grassi* si sono fermate a 581 milioni di euro, in contrazione del -9,1% rispetto al 2012. Come per i mangimi, anche in questo caso nel corso del 2013 si è registrata una riduzione importante dei prezzi medi di acquisto (-15,0%) che ha contrastato l'aumento delle quantità importate (+6,9%). Come per i mangimi, anche in questo caso sono comunque significativi anche i flussi di esportazione, anche se strutturalmente di valore inferiore rispetto alle importazioni: nel 2013 sono state pari a ben 251 milioni di euro, con un aumento del +5,9% rispetto all'anno precedente. È di tutta evidenza che gli oli di importazione sono quelli di soia e di altri semi oleosi destinati principalmente a usi industriali.

Nel 2013 le importazioni regionali di *zucchero e prodotti dolciari* sono aumentate leggermente in valore rispetto al 2012 (+1,1%), raggiungendo i 452 milioni di euro, nonostante una leggera diminuzione delle quantità (-3,5%). Come già evidenziato anche lo scorso anno, la quasi totalità delle importazioni riguarda lo zucchero: 366 milioni di euro. Va sottolineato, tuttavia, un forte recupero delle esportazioni che nel 2013 hanno raggiunto un valore di 110 milioni di euro, in aumento dei ben il 48,8% in valore, determinato anche dal miglioramento dei valori medi unitari (+7,2%), ma soprattutto dal forte incremento delle quantità, pari a +38,8%.

Abbastanza positivo l'andamento dei *prodotti lattiero-caseari*; nel 2013 le importazioni sono aumentate dell'8,3% in valore, ma le esportazioni, di dimensioni quasi doppie rispetto alle prime, sono pure aumentate del +6,6% permettendo di conseguire un ulteriore leggero miglioramento del saldo commerciale, passato dai 212 del 2012 ai +220 milioni dello scorso anno. Dal lato delle importazioni la composizione è molto varia e distribuita, con il latte liquido che ha generato un flusso pari a 118 milioni di euro. Dal lato delle esportazioni, invece, più di 433 milioni di euro sono dovute alle esportazioni di formaggi (diversi dai grattugiati); anche se il dettaglio dei dati non lo consente, è evidente il ruolo determinante del Parmigiano-Reggiano. Le esportazioni di grattugiato, invece, si sono fermate a 84 milioni di euro, in calo del -8,8% in valore rispetto al 2012.

Sempre dal lato delle esportazioni, oltre ai prodotti già ricordati in precedenza (carni fresche, carni preparate e prodotti lattiero-caseari), assumono una forte importanza anche i *derivati dei cereali*; nel 2013 il valore delle esporta-

zioni è arrivato a 600 milioni di euro, con un ulteriore aumento del 3,6% rispetto al 2012. L'aggregato è costituito in primo luogo dai diversi tipi di pasta, e la voce comprendente la pasta non all'uovo e non farcita, da sola ha generato esportazioni pari a 274 milioni di euro (+3,9% in valore e +7,0% in quantità). In questo aggregato di prodotti, tuttavia, sono presenti anche quelli della panetteria e della pasticceria: in questo caso le esportazioni sono state pari a 155 milioni di euro (+0,9% in valore rispetto al 2012).

Nel 2013 sono aumentate anche le esportazioni di *ortaggi trasformati* anche se solo del +3,1% in valore e del +2,7% in quantità, arrivando a raggiungere un valore complessivo pari a 408 milioni di euro. Gran parte di queste esportazioni è costituita dai 274 milioni di euro di *conserve di pomodoro e pelati* (+4,6% in valore e +4,4% in quantità), e da *Ketchup e altre salse di pomodoro*, con un valore delle esportazioni di 90 milioni circa: anche in questo caso in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+2,3% in valore, e +4,0% in quantità).

Anche la *frutta trasformata* presenta un saldo commerciale positivo, anche se assai più modesto e in ulteriore contrazione rispetto all'anno precedente: si è passati dai 73 milioni del 2011 ai 63 del 2012 ai 38 del 2013. Sono risultate in forte contrazione, in particolare, le esportazioni sia di frutta preparata e conservata (-12,7% in valore) che di succhi di frutta (-9,3% in valore e -16,6% in quantità).

L'aggregato composito degli *altri prodotti alimentari trasformati* assume un'importanza assolutamente rilevante anche nel 2013: le esportazioni, infatti, sono state pari a ben 630 milioni di euro, in aumento dell'10,5% rispetto al 2012. La componente principale di questo aggregato è costituita dall'aceto, le cui esportazioni sono state pari a 169 milioni di euro (+8,4% in valore e -1,5% in quantità). Importanti anche le vendite all'estero di caffè torrefatto, pari a oltre 130 milioni, in crescita del 14,0% rispetto all'anno precedente.

Il *vino* è un altro prodotto importante per le esportazioni agroalimentari regionali. Dopo i buoni risultati registrati nel 2011 e nel 2012, nel corso del 2013 si è registrato un ulteriore sensibile miglioramento (+9,8%) del valore complessivo delle esportazioni, che hanno così raggiunto i 392 milioni di euro. Va tuttavia evidenziato che tale risultato complessivo è stato determinato dall'effetto congiunto di una riduzione delle quantità vendute sui mercati esteri pari a -12,9%, e di un incremento decisamente significativo dei prezzi medi ottenuti (+26,1%). Nel complesso questa situazione dovrebbe rappresentare un dato positivo per il settore in termini di effetti sulla redditività, anche se la riduzione delle quantità può anche essere interpretata come dato non positivo.

L'analisi che si può svolgere a livello di dettaglio maggiore non aiuta a

comprendere completamente le ragioni degli andamenti dell'aggregato "vino". Infatti, resta sempre peculiare e degna di nota la ripartizione delle esportazioni regionali tra vino confezionato e vino sfuso. Non solo le esportazioni di vini sfusi sono più importanti in termini di valore rispetto a quelle dei vini confezionati (201 milioni contro 172 milioni), ma mentre le prime sono aumentate del 21,0% in valore, le seconde si sono ridotte del -0,7%. In entrambi i casi, inoltre, si sono registrate importanti riduzioni delle quantità esportate (-11,0% e -14,3%), ma i prezzi medi sono aumentati del 15,8% per i vini confezionati, contro un +36% per i vini sfusi. Questa dinamica particolarmente positiva del prodotto sfuso rispetto al confezionato, peraltro, ripete quella che già si era verificata anche nei due anni precedenti. Ciò da un lato conferma l'importanza delle esportazioni di vini sfusi per il sistema produttivo territoriale, ma anche la conferma di un posizionamento sui mercati su una fascia di prezzo relativamente bassa.

### 8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è ormai consuetudine, viene effettuata sui dati degli ultimi due anni, 2012 e 2013.

Con riferimento ai mercati di approvvigionamento di prodotti del settore primario (tabella 8.5), anche nel 2013 la Francia continua a mantenere, ormai da anni, il primato indiscusso, con quote di mercato in crescita dal 15,2% al 15,9% in Emilia-Romagna e stabile al 17,6% in ambito nazionale. Seguono sul mercato regionale, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine talora diverso da quello dell'anno precedente, Ucraina (10,5%), Brasile (8,9%), USA (7,0%), Paesi Bassi (6,7%), Spagna (5,1%), Bulgaria (4,6%) e Germania (4,4%). Entrano a far parte dei primi otto fornitori Brasile e USA ed escono Ungheria e Paraguay, che nel 2012 occupavano rispettivamente la quarta e l'ottava posizione. Sette degli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna – resta esclusa la Bulgaria, sostituita dall'Ungheria –, sono, sia pur con ordine e quote di mercato talora molto diverse, anche i maggiori fornitori di materie prime dell'Italia; non cambia rispetto al 2012 l'ordine dei primi cinque fornitori: dopo la Francia si collocano Spagna (8,2%), Paesi Bassi (6,3%), Brasile (4,5%) e Germania (4,2%) e poi a seguire USA (3,9%), Ucraina (3,6%) e Ungheria (3,5%). Tra gli 8 maggiori fornitori di materie prime agricole ricadono gli stessi tre paesi extracomunitari (Ucraina, Brasile e USA) a livello sia regionale che in ambito nazionale.

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2012 e 2013

	2012				2013 *				
	Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia		
	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gra- duatoria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	
<b>SETTORE PRIMARIO</b>									
Francia	1	15,21	1	17,56	Francia	1	15,93	1	17,64
Ucraina	2	11,79	6	3,62	Ucraina	2	10,52	7	3,64
Paesi Bassi	3	7,70	3	6,60	Brasile	3	8,88	4	4,54
Ungheria	4	5,89	7	3,37	USA	4	6,95	6	3,86
Bulgaria	5	4,63	22	1,30	Paesi Bassi	5	6,40	3	6,28
Spagna	6	4,58	2	7,88	Spagna	6	5,07	2	8,23
Germania	7	4,41	5	4,14	Bulgaria	7	4,63	21	1,18
Paraguay	8	4,28	36	0,67	Germania	8	4,35	5	4,15
USA	9	4,19	8	3,14	Ungheria	9	3,74	8	3,54
Brasile	12	2,73	4	4,70					
UE 15		40,53		46,70	UE 15		39,42		46,56
UE 27		57,88		56,60	UE 27		53,22		56,11
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE</b>									
Germania	1	14,55	1	18,67	Germania	1	15,28	1	19,15
Spagna	2	9,87	3	11,29	Spagna	2	9,65	3	10,82
Francia	3	7,93	2	14,16	Francia	3	7,72	2	13,60
Paesi Bassi	4	7,48	4	8,19	Paesi Bassi	4	7,25	4	8,20
Argentina	5	5,93	11	2,09	Argentina	5	4,97	12	1,97
Slovenia	6	4,47	13	1,64	Indonesia	6	4,04	7	2,97
Indonesia	7	4,17	7	2,51	Polonia	7	3,48	8	2,95
Danimarca	8	3,39	8	2,51	Danimarca	8	3,48	9	2,48
Belgio	9	3,02	6	3,68	Austria	11	2,68	5	4,00
Austria	11	2,79	5	4,02	Belgio	10	2,69	6	3,68
UE 15		53,59		69,44	UE 15		53,55		69,19
UE 27		63,82		76,71	UE 27		62,78		76,83
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>									
Germania	1	12,11	2	14,08	Germania	1	12,63	2	14,43
Francia	2	9,68	1	15,26	Francia	2	9,71	1	14,89
Spagna	3	8,60	3	10,34	Spagna	3	8,53	3	10,04
Paesi Bassi	4	7,53	4	7,84	Paesi Bassi	4	7,04	4	7,72
Argentina	5	4,86	12	1,83	Brasile	5	4,19	9	2,30
Ucraina	6	3,98	18	1,49	Argentina	6	4,08	14	1,71
Slovenia	7	3,86	15	1,66	Indonesia	7	3,20	8	2,35
Indonesia	8	3,26	9	2,02	USA	8	3,09	11	2,03
Danimarca	9	2,99	8	2,07	Polonia	11	2,90	7	2,38
Belgio	10	2,78	6	2,91	Austria	12	2,77	5	3,63
Austria	11	2,78	5	3,66	Belgio	13	2,48	6	2,92
Brasile	14	2,10	7	2,30					
UE 15		50,45		62,56	UE 15		50,12		62,29
UE 27		62,40		70,66	UE 27		60,46		70,58

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Nel 2012-2013, con riferimento, in particolare, ai paesi dell'UE-15 le quote

sulle importazioni di prodotti del settore primario risultano in flessione in ambito regionale e sostanzialmente stabili a livello nazionale: passano rispettivamente dal 40,5% al 39,4% e dal 46,7% al 46,6%. Invece, la quota di mercato detenuta, nell'ultimo biennio, dagli ultimi 12 paesi entrati nell'UE, cala dal 17,4% al 13,8% in Emilia-Romagna e dal 9,9% al 9,6% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori risulta in crescita, dal 40,6% al 42,3%, in ambito regionale e stabile sul 36,7% a livello nazionale.

Quanto alla destinazione delle esportazioni di prodotti del settore primario (tabella 8.6), si osserva, come per le importazioni, una maggior stabilità dei paesi partner dell'Italia rispetto a quelli della regione: nel primo caso ai primi otto posti si collocano, spesso con il medesimo ordine, gli stessi paesi, sia nel 2012 che nel 2013, mentre in ambito regionale si rileva un discreto turnover: dai primi 8 paesi partner esce la Russia ed entra la Svizzera; tuttavia, nell'ultimo biennio aumenta da 6 a 7 la sovrapposizione tra gli otto principali partner della regione e quelli del Paese. La Germania, anzitutto, resta, anche nel 2013, il principale mercato di esportazione, con quote percentuali particolarmente significative ed in crescita a livello sia regionale che nazionale. Nel secondo caso, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco, dopo sette anni di cali consecutivi sale dal 26,5% al 27,5%; contemporaneamente in regione la relativa quota di mercato, caratterizzata da continue fluttuazioni, passa dal 31,1% al 31,4%. Seguono, nel 2013, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Regno Unito, Olanda, Austria, Spagna, Svizzera e Polonia. A livello nazionale, l'ordine dei primi quattro paesi non cambia, ad eccezione dell'Austria che passa davanti al Regno Unito; a seguire si collocano Svizzera, Spagna, Olanda e Belgio. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, presente tra gli otto principali partner solo per l'Italia.

Nel 2013 l'aggregato UE-15 assorba ben il 67,8% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale sostanzialmente uguale, pari al 67,2%. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa, quindi, all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale, senza evidenziare significative differenze tra il dato regionale e quello nazionale, attestandosi rispettivamente al 78,4% e al 79,1%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate sui paesi dell'Unione Europea, sia per gli operatori della regione che per quelli dell'Italia, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e del mercato unico, che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2012 e 2013

2012				2013 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
<b>SETTORE PRIMARIO</b>									
Germania	1	31,06	1	26,48	Germania	1	31,40	1	27,49
Francia	2	8,04	2	10,36	Francia	2	8,08	2	10,33
Regno Unito	3	5,38	4	5,19	Regno Unito	3	5,59	4	5,15
Austria	4	4,92	3	5,55	Paesi Bassi	4	4,55	7	4,64
Paesi Bassi	5	4,52	5	4,50	Austria	5	4,36	3	5,70
Spagna	6	3,38	6	4,39	Spagna	6	3,66	6	4,74
Polonia	7	2,85	9	3,43	Svizzera	7	2,82	5	4,92
Russia	8	2,47	10	1,99	Polonia	8	2,53	9	3,22
Belgio	9	2,34	8	3,87	Belgio	10	2,28	8	3,49
Svizzera	11	2,28	7	4,35					
UE 15		67,89		66,43	UE 15		67,78		67,23
UE 27		79,84		79,37	UE 27		78,39		79,09
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE</b>									
Germania	1	18,72	1	16,77	Germania	1	19,16	1	16,63
Francia	2	17,75	2	12,24	Francia	2	16,50	2	11,84
Regno Unito	3	7,54	4	8,98	Regno Unito	3	7,19	4	9,03
USA	4	5,83	3	10,12	USA	4	6,20	3	10,12
Spagna	5	4,11	6	3,43	Spagna	5	4,29	8	3,26
Austria	6	3,10	8	3,33	Belgio	6	2,75	9	2,80
Grecia	7	2,82	12	2,02	Austria	7	2,72	6	3,35
Paesi Bassi	8	2,58	7	3,34	Grecia	8	2,58	13	1,90
Svizzera	10	2,19	5	3,87	Paesi Bassi	10	2,45	7	3,26
					Svizzera	11	2,19	5	3,75
UE 15		64,37		57,55	UE 15		62,84		56,79
UE 27		71,81		63,85	UE 27		69,83		63,24
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>									
Germania	1	20,75	1	18,58	Germania	1	21,03	1	18,65
Francia	2	16,15	2	11,93	Francia	2	15,21	2	11,60
Regno Unito	3	7,19	4	8,29	Regno Unito	3	6,95	4	8,35
USA	4	5,02	3	8,42	USA	4	5,38	3	8,46
Spagna	5	3,99	7	3,62	Spagna	5	4,19	7	3,55
Austria	6	3,40	6	3,75	Austria	6	2,97	6	3,78
Paesi Bassi	7	2,89	8	3,56	Paesi Bassi	7	2,77	8	3,52
Grecia	8	2,73	12	1,93	Belgio	8	2,68	9	2,94
Svizzera	10	2,20	5	3,92	Svizzera	11	2,29	5	3,93
UE 15		64,95		59,33	UE 15		63,60		58,85
UE 27		73,13		66,93	UE 27		71,15		66,29

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Di contro, la concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella rilevata per le importazioni,

soprattutto in ambito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti nell'ultimo biennio passa dal 49,4% nel 2012 al 49,6% in ambito regionale e dal 47,6% al 48,7% se riferita al mercato nazionale.

Per i prodotti dell'industria alimentare, sette dei primi otto paesi partner dell'Emilia-Romagna, dal lato delle importazioni, restano gli stessi sia nel 2012 che nel 2013; dai primi 8 mercati di approvvigionamento esce la Slovenia ed entra la Polonia. Dopo la Germania, primo fornitore con una quota in leggera crescita nell'ultimo biennio (dal 14,6% al 15,3%), si collocano Spagna, Francia, Paesi Bassi, Argentina, Indonesia, Polonia e Danimarca. Anche a livello nazionale sei dei primi otto paesi appena citati si collocano ai primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, ma perfettamente sovrapponibile per le prime sette posizioni a quello nazionale del 2012. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Indonesia e Polonia, che relega in 9° posizione la Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento per l'Emilia-Romagna; nell'ultimo biennio resta stabile al 5° posto, ma la sua quota scende dal 5,9% al 5,0%. L'altro paese non UE è l'Indonesia, che nonostante la sua quota di mercato si riduca dal 4,2% al 4,0%, guadagna una posizione e si colloca in sesta posizione. Questo paese rappresenta anche l'unico mercato non UE che rientra tra gli otto maggiori fornitori di prodotti trasformazione dell'Italia con una quota in crescita dal 2,5% al 3,0%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori sostanzialmente stabili e marcatamente più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2013, i quattro maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna totalizzano il 39,9% del totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande; lo stesso indicatore riferito al mercato nazionale scende contemporaneamente dal 52,3 al 51,8%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, nel 2013 continuano a fornire poco più della metà delle importazioni regionali ed i sette decimi di quelle nazionali. Cala leggermente, invece, nel corso del 2013, la quota regionale delle importazioni provenienti dall'UE-27, mentre non cambia l'analoga quota calcolata per l'Italia.

Dal lato delle esportazioni di prodotti trasformati, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote pressoché stabili, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2012 e il 2013, la quota passa dal 18,7% al 19,2% e nel secondo dal 16,8% al 16,6%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Re-

gno Unito e USA: questi paesi mantengono lo stesso ordine durante gli ultimi otto anni e quote di mercato praticamente stabili. A seguire, si collocano Spagna, Belgio, Austria e Grecia. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con riferimento al 2013, con una quota del 6,2% sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota del 10,1%, sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente. Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,2% all'11,8%, e seguiti da Regno Unito stabile al 9,0% e poi Svizzera (3,8%), Austria (3,4%), Olanda (3,3%) e Spagna (3,3%).

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera anche nel 2013 quello calcolato per l'Italia: 49,1% contro 47,6%; rispetto all'anno precedente, entrambi i valori evidenziano, per il secondo anno consecutivo, una leggerissima flessione, pari rispettivamente a 0,7 e a 0,5 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale e la situazione non cambia per le importazioni di materie prime, dal lato delle esportazioni, sia per le materie prime che, soprattutto, per i prodotti trasformati è vero il contrario: nel 2013, ad esempio, il 69,8% delle esportazioni regionali di prodotti trasformati è stato venduto negli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la stessa quota non va oltre il 63,2%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, nel 2013 presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Germania (332 milioni di euro), Regno Unito (320 milioni di euro), Francia (202 milioni di euro) e Svizzera (116 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare con Spagna (324 milioni di euro), Paesi Bassi (305 milioni di euro), Argentina (261 milioni di euro), Brasile (236 milioni di euro), Indonesia (205 milioni di euro), Ucraina (183 milioni di euro), Polonia (118 milioni di euro) e Danimarca (104 milioni di euro).



## 9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2013, l'economia italiana non è riuscita a risollevarsi dalla crisi che, dopo la ripresa del 2010-11, ha colpito pesantemente il Paese nel biennio successivo (con una variazione del PIL pari rispettivamente al -2,5% e al -1,9% nei due anni). La leggerissima inversione di tendenza del quarto trimestre 2013 (+0,1%) fa intravedere qualche segnale di ripresa per il 2014, la cui intensità andrà comunque verificata nel corso dell'anno. Ovviamente, il perdurare della crisi ha avuto riflessi molto rilevanti sui consumi delle famiglie, con un calo complessivo in volume del 2,2%, che segue quello molto più massiccio del 2012 (-3,7%). Il calo dei consumi alimentari è stato addirittura più marcato del dato generale (-3,1%), con una diminuzione generalizzata delle vendite in valore che ha colpito in modo particolare il piccolo dettaglio alimentare (-3%), mentre la distribuzione moderna è riuscita a limitare il calo ad un più contenuto -0,4%.

Il quadro economico così pesante ha ovviamente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend che si è consolidato negli anni della crisi. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, è inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini, in un quadro che, come evidenziato dai dati precedenti, deve fare i conti con un calo consistente delle vendite in volume. Una situazione indubbiamente difficile, ma che non ha impedito alle imprese della distribuzione moderna di realizzare importanti investimenti strutturali, specialmente in alcune aree del paese.

## 9.1. Il quadro nazionale

### 9.1.1. La situazione strutturale

La distribuzione moderna costituisce ormai il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo molto rilevante per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati *ACNielsen* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2013, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita: in un quadro di crescita complessiva molto limitata (+0,2% come media nazionale), nel 2013 sono cresciute il Nord-Est e il Centro (+1,5% e +0,4% rispettivamente), mentre nel Nord-Ovest e nel Sud si è registrato un leggero arretramento.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2013 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (poco meno di 230 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di potenziale saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2013 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, nel Nord-Est si registri un'ulteriore crescita, che per le due formule in questione è pari all'1,4%, mentre nel Nord-Ovest la superficie si è ridotta dello 0,8%. La crescita del Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, ha interessato entrambe le tipologie principali, all'incirca nella stessa misura (+1,5% per i supermercati e + 1,2% per gli iper), nonostante la rete di supermercati sia già estremamente ricca, in quanto la loro densità distributiva ha ormai raggiunto la soglia record di 146

9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isola		Totale Italia	
	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12
<b>Supermercati</b>										
N°	1.773	-0,8	1.823	0,6	1.979	-0,1	2.739	-1,2	8.314	-0,4
Superficie (mq)	1.709.756	-0,6	1.665.787	1,5	1.773.915	0,5	2.078.621	-1,3	7.228.079	-0,1
Sup. media	964	0,2	914	0,9	896	0,6	759	-0,2	869	0,4
Sup./1000 ab	108	-0,6	146	1,5	134	0,5	110	-1,3	122	-0,1
<b>Ipermercati</b>										
N°	354	-0,6	210	2,4	158	0,6	136	-7,5	858	-0,8
Superficie (mq)	1.845.551	-1,0	946.027	1,2	704.129	-1,6	709.370	-6,9	4.205.077	-1,7
Sup. media	5.213	-0,4	4.505	-1,2	4.457	-2,3	5.216	0,6	4.901	-0,9
Sup./1000 ab	117	-1,0	83	1,2	53	-1,6	37	-6,9	71	-1,7
<b>Superette</b>										
N°	1.303	-2,2	1.034	-4,1	1.508	-1,0	2.984	1,2	6.829	-0,8
Superficie (mq)	367.342	-2,5	289.106	-4,7	427.278	-1,0	841.776	1,3	1.925.502	-0,9
Sup. media	282	-0,4	280	-0,7	283	0,0	282	0,1	282	-0,1
Sup./1000 ab	23	-2,5	25	-4,7	32	-1,0	44	1,3	32	-0,9
<b>Discount</b>										
N°	1.130	1,3	987	1,9	1.170	3,1	1.407	4,9	4.694	2,9
Superficie (mq)	690.224	3,0	617.751	3,6	705.717	3,8	833.213	6,9	2.846.905	4,4
Sup. media	611	1,7	626	1,7	603	0,7	592	1,8	606	1,5
Sup./1000 ab	44	3,0	54	3,6	53	3,8	44	6,9	48	4,4
<b>Totale Super+Iper</b>										
N°	2.127	-0,7	2.033	0,8	2.137	0,0	2.875	-1,5	9.172	-0,5
Superficie (mq)	3.555.307	-0,8	2.611.814	1,4	2.478.044	-0,1	2.787.991	-2,8	11.433.156	-0,7
Sup. media	1.672	0,0	1.285	0,6	1.160	0,0	970	-1,4	1.247	-0,2
Sup./1000 ab	226	-0,8	228	1,4	187	-0,1	147	-2,8	192	-0,7
<b>Totale generale</b>										
N°	4.560	-0,7	4.054	-0,2	4.815	0,4	7.266	0,8	20.695	0,2
Superficie (mq)	4.612.873	-0,4	3.518.671	1,3	3.611.039	0,5	4.462.980	-0,4	16.205.563	0,2
Sup. media	1.012	0,3	868	1,5	750	0,1	614	-1,2	783	0,0
Sup./1000 ab	293	-0,4	307	1,3	273	0,5	235	-0,4	273	0,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

mq ogni 1000 abitanti. Per gli ipermercati, invece, l'area del Nord-Est è storicamente meno dotata e le differenze in termini di densità distributiva sono molto consistenti (117 mq ogni 1000 abitanti per il Nord-Ovest contro gli 83 del Nord-Est), per cui i nuovi investimenti sembrano essere in qualche modo giustificati da questo gap. Del resto, le regioni del Nord, nonostante la crisi, rimangono le più ricche del paese e quindi le più promettenti in termini di sviluppo delle vendite.

La crescita delle grandi strutture di vendita, in particolare degli ipermercati, è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sulle abitudini di spesa dei consumatori di un determinato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è senza dubbio lo sviluppo dei discount che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per almeno cinque anni, nel 2013 sono cresciuti di un ulteriore 4,4% su base nazionale, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo ha ormai raggiunto i 48 mq ogni 1000 abitanti. Si tratta dell'unico formato in crescita a livello nazionale, e non è certamente un caso. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Questa osservazione sembra tra l'altro confermata dal calo registrato sia da questi ultimi (-0,1%), sia soprattutto dalle superette (-0,9% il dato nazionale), che registrano un segno positivo solo nel Nord-Est.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, che, come menzionato in precedenza, nel 2013 registra un calo dello 0,4%, l'unico dato in evidente controtendenza è anche in questo caso quello dei discount, cresciuti di quasi il 7%, insieme alle superette (+1,3%), mentre per le altre tipologie i tassi di crescita sono stati negativi. Evidentemente, i piani di sviluppo più volte annunciati dalle grandi catene distributive si stanno scontrando con le difficoltà della crisi e, probabilmente, anche con problemi strutturali legati all'insediamento di iniziative imprenditoriali in alcune regioni del Sud. Rimane però vero che gli spazi di sviluppo sono ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva a 150 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di oltre 190 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna ha ormai raggiunto livelli di densità distributiva in linea con gli altri paesi europei, è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano un quadro in qualche modo sorprendente, in quanto, su base nazionale, tutte le principali categorie di negozi registrano una crescita

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	<i>2013</i>	<i>Var. % 13/12</i>	<i>2013</i>	<i>Var. % 13/12</i>
Frutta e verdura	1.371	4,1	21.372	2,9
Carne e prodotti a base di carne	1.448	-2,1	32.241	-1,1
Pesci crostacei e molluschi	299	-6,0	8.590	0,8
Pane pasticceria e dolciumi	765	2,1	11.986	1,1
Bevande	283	3,7	6.087	3,7
Altri specializzati alimentari	650	13,4	10.228	11,6

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

numerica, con la sola eccezione delle macellerie; questo sembra segnalare come la crisi possa comunque aver lasciato aperti degli spazi per iniziative imprenditoriali in questo settore. Inoltre, è interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

### **9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese**

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica. che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare

queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri, in particolare nei paesi emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Nel 2013, l'assetto delle centrali d'acquisto si è di nuovo modificato, a dimostrazione di come, almeno sul mercato italiano, questi accordi siano estremamente labili. La scelta del colosso francese *Carrefour* di sciogliere la centrale *Cieffea*, cui partecipava insieme a *Finiper*, azienda lombarda specializzata negli ipermercati, *Sisa* e *Coralis*, aziende storiche della Distribuzione Organizzata (DO) diffuse soprattutto al Centro-Sud, ha portato queste tre imprese a decidere di fondare una nuova centrale guidata dalla stessa *Finiper*. La strada "solitaria" scelta da *Carrefour* riflette il momento di difficoltà della multinazionale francese sul mercato italiano, dimostrato anche dal calo della superficie di vendita (-4,2% nel 2013), che evidentemente vuole affrontare questa fase senza avere vincoli contrattuali di nessun tipo. In realtà, si tratta del terzo grande operatore della distribuzione che, negli ultimi anni, ha scelto di abbandonare il modello delle centrali d'acquisto: nel 2012 era stata *Conad*, una delle due grandi centrali cooperative, a scegliere questa strada, affiancando così *Esselunga*, che da diversi anni si muove sul mercato in totale autonomia.

È possibile che queste scelte siano anche state guidate dalle particolari modalità con cui le centrali si sono affermate nella realtà italiana. Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sem-

brano volersi sottrarre. La crisi sembra poi aver messo ulteriormente in difficoltà questo modello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni di solidità economico-finanziaria molto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato calcolate sulla base della superficie di vendita sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione: infatti, se alle prime quattro centrali d'acquisto (*Centrale Italiana*, *Esd Italia*, *Auchan-Crai* e *Finiper*) si aggiungono le quote di mercato di *Carrefour*, *Conad* e *Esselunga*, si arriva a coprire oltre il 70% del mercato. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

La centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato pari a circa il 21%. Nel 2013, le imprese del consorzio hanno registrato una diminuzione consistente della superficie di vendita (-9,5% su scala nazionale), per effetto soprattutto della dismissione del ramo discount da parte di *Coop* e dell'uscita di alcune imprese locali dal consorzio *Despar*. Nonostante questa forte contrazione, *Centrale Italiana* è attualmente oggetto di una specifica indagine dell'Autorità Antitrust finalizzata a verificare eventuali danni ai consumatori dall'intesa in questione. Si tratta di un provvedimento in linea con le autorità di altri paesi europei, che in questi anni hanno frequentemente preso di mira le catene distributive, anche se, fino ad oggi, nessuna di esse è stata sanzionata per comportamenti anticoncorrenziali.

Al secondo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, che dopo la rivoluzione nel proprio assetto realizzata negli ultimi anni, ha intenzione di riaffermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nei segmenti delle medie e piccole dimensioni.

*Esselunga* è da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 16.000 €/mq nel 2013, con i concorrenti

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota superficie 2013	Punti vendita 2013	Var. (13-12)	Superficie 2013	Var. 13/12
	%	N.	N.	(mq)	%
Centrale Italiana	21,4	3.996	-640	3.465.376	-9,5
- Coop	10,9	1.266	-345	1.761.832	-8,9
- Despar	4,1	876	-347	670.609	-24,9
- Sigma	5,4	1.804	51	867.420	3,6
- Il gigante	1,0	50	1	165.515	0,9
Esd Italia	11,7	2.171	-14	1.898.233	1,1
- Selex	9,8	1.790	-2	1.588.451	1,6
- Agorà	1,9	381	-12	309.782	-1,5
Centrale Auchan-Crai	10,1	2.066	-1	1.634.433	-0,5
- Auchan	8,0	1.264	55	1.292.389	1,6
- Crai	2,1	802	-56	342.044	-7,7
Conad	9,9	2.333	39	1.608.902	3,0
Centrale Finiper	6,3	1.508	-49	1.024.127	-2,8
- Sisa	3,6	1.179	46	587.252	3,1
- Coralis	0,3	97	-44	47.300	-27,8
- Finiper	2,4	232	-51	389.575	-7,0
Centrale Aucube	5,8	1.533	143	940.950	7,2
- Pam	3,8	814	-16	610.211	-2,3
- Interdis	2,0	719	159	330.739	30,6
Carrefour	5,8	902	-61	933.210	-4,2
Lidl	2,7	564	4	434.551	1,1
Esselunga	2,6	143	0	417.380	1,7
Standa/Rewe	2,2	454	-28	363.652	-9,4
C3	2,4	441	52	387.643	8,1
Bennet	2,3	70	1	376.990	0,7
Lombardini	1,3	332	-25	214.921	-7,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura contenuta (+1,7% in termini di superficie), ma ben al di sopra della media nazionale, grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda.

L'altro protagonista dello scenario distributivo nazionale è senza dubbio il gruppo *Auchan*, che, dopo aver costituito una centrale d'acquisto insieme a



*Crai*, si muove sul mercato con logiche molto diverse dal suo concorrente storico *Carrefour*. Anch'esso è titolare di uno tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma*), ma, a differenza di *Carrefour*, che ha completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, *Auchan* ha fatto di *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati, sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*.

### **9.1.3. Le strategie delle imprese distributive**

Come è stato evidenziato nell'introduzione, il perdurare di una pesante fase recessiva ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, cresciuti enormemente negli ultimi 6-7 anni, che, nel 2013, hanno registrato un incremento di superficie di quasi il 7%. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl* e *Lombardini*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato

un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-60, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino al business cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da questa filosofia discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo le stime *ACNielsen*, nel 2013 la quota di referenze quotidianamente in promozione nei super e ipermercati è stata pari a circa il 15%, mentre le vendite di questi prodotti hanno inciso addirittura per il 30,5% sul fatturato complessivo, un dato in crescita di oltre un punto percentuale rispetto al 2012. Se poi si tiene conto che circa il 10% delle vendite in promozione riguarda ribassi di prezzo superiori al 30%, è facile intuire come questo crei una forte pressione sui margini delle aziende e le spinga ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Inoltre, la crisi ha dato nuovo slancio ai prodotti a marchio del distributore. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, con un meccanismo che, a rotazione, interessa un po' tutte le referenze nell'arco di qualche mese. Anche grazie a questi sforzi promozionali, secondo *ACNielsen* la quota di mercato delle private label ha superato nel 2013 il 18% in valore, con una crescita delle vendite stimata in oltre il 6% rispetto al 2012, quindi in netta controtendenza rispetto al dato generale, che vede un calo delle vendite alimentari. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 25-30% per molte categorie di prodotti.

## 9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati *ACNielsen*, aggiornati a luglio 2013, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie sfiori ormai i 270 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 206 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che indicano chiaramente come, in Emilia-Romagna, la distribuzione moderna sia ormai diventata il canale di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

218 *Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)*

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12	2013	Var.% 13/12
Piacenza	33,2	-6,1	180,7	-4,0	93,0	-1,9	42,7	19,6	273,7	-3,3	349,7	-1,3
Parma	24,9	8,6	128,6	1,0	64,5	-0,4	41,1	-5,8	193,0	0,6	259,0	0,2
Reggio Emilia	18,8	0,5	168,0	5,6	20,3	0,0	38,6	-3,9	188,3	5,0	245,7	3,1
Modena	17,1	-5,1	113,9	2,8	103,9	4,8	37,8	9,2	217,9	3,7	272,8	3,8
Bologna	16,5	-1,2	114,5	3,2	80,4	0,5	33,5	12,7	194,9	2,1	244,9	3,2
Ferrara	37,7	-11,8	133,0	0,9	131,4	-1,8	56,8	0,0	264,4	-0,5	358,9	-1,7
Ravenna	20,6	-3,8	132,2	3,5	57,8	-1,6	39,5	0,5	190,1	1,9	250,1	1,2
Forlì-Cesena	24,3	-4,6	122,6	4,1	84,6	1,5	43,5	22,3	207,3	3,1	275,0	4,9
Rimini	32,8	3,5	101,0	0,3	53,4	-1,8	32,8	9,2	154,4	-0,4	220,0	1,5
Emilia-Romagna	22,8	-2,7	129,3	2,3	76,8	0,6	39,4	6,2	206,1	1,7	268,2	1,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2013 registra comunque una crescita molto consistente della superficie di vendita (+1,9% in complesso), anche se distribuita in modo disomogeneo sul territorio, con alcune province che hanno addirittura registrato un arretramento (Piacenza e Ferrara). Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità distributiva emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva a superare i 300 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (77 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 83), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (129 mq ogni 1000 abitanti contro 146 per i supermercati, 39 mq contro 54 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era costituita quasi esclusivamente da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

Nonostante la forte crescita della superficie di vendita della distribuzione moderna, in Emilia-Romagna si registra un dato sostanzialmente in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati (tabella 9.2). Anche in regione, infatti, si registra un calo delle macellerie e, a differenza del quadro nazionale, anche delle pescherie, mentre tutte le altre categorie di alimentari specializzati registrano numeri in crescita. Sembra quindi che, anche in Emilia-Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna abbia comunque lasciato spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato, anche se la permanenza di questo trend andrà verificata nei prossimi anni.

### ***9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo***

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come la crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna si debba allo sviluppo dei discount (+6,2%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 10 negozi) e dei supermercati (+2,3%), la tipologia di gran lunga più diffusa, che registra un saldo positivo tra aperture e chiusure di 4 punti vendita. Per la prima volta da molti anni, invece, non si registra nessuna apertura di nuovi ipermercati: la crescita della superficie di questa tipologia

(+0,6%) deriva infatti integralmente dall'ampiamiento e dalla riqualificazione di alcuni esercizi esistenti. Continuano invece a calare le superette (-2,7%), un dato persino peggiore rispetto al quadro nazionale, che mostra come la crisi si sia fatta sentire in modo più acuto per le strutture di piccola e media dimensione.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2013, un calo significativo (-1,3%), dovuto alla chiusura di ben 4 supermercati, appartenenti a varie catene (da *Sigma* a *Carrefour* a *Selex*), e a quella di un buon numero di superette. Queste chiusure sono state solo in parte compensate dalle nuove aperture di discount che, in una provincia storicamente poco dotata di esercizi a basso prezzo, sono cresciuti in misura molto rilevante (+19,6%). Nonostante le chiusure recenti, i supermercati continuano a detenere il record regionale di densità distributiva (ben 180 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (circa 350 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara). In termini competitivi, la provincia piacentina si caratterizza per la mancanza di una leadership forte, in quanto sul territorio competono un po' tutti i grandi operatori nazionali (*Coop*, *Conad*, *Selex*, *Auchan* e *Esselunga*).

In provincia di *Parma*, il 2013 si è caratterizzato per una crescita molto contenuta della superficie (+0,2%), dovuta peraltro soprattutto alla crescita delle superette (+8,6%), un dato in netta controtendenza rispetto al trend regionale, e, in parte, dei supermercati (+1%). Questi movimenti non hanno però scalfito la leadership delle due grandi centrali cooperative (*Coop* e *Conad*), che dominano il mercato locale. Il dato più sorprendente è semmai il forte calo dei discount (-5,8%), che proviene dalla chiusura di ben due esercizi, un dato che sembra essere totalmente fuori linea rispetto al trend generale. Anche per effetto di questa sostanziale stabilità, la rete distributiva parmense resta una delle meno dotate della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, arriva a circa 260 mq ogni 1000 abitanti, un dato inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* nel 2012 è decisamente superiore alla media regionale (+3,1%), grazie alla crescita dei supermercati (+5,6%) e in minima parte delle superette (+0,5%). Per entrambe le tipologie si tratta di nuovi esercizi di dimensioni medio-piccole, aperti da aziende come *Coop*, *Sigma* e *Auchan*. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari a meno di un terzo della media regionale. È soprattutto per ef-

fetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana è tra le più sguarnite della regione, con poco più di 245 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nel 2013, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato un forte incremento (+3,8%), che si deve essenzialmente all'ampiamiento di un ipermercato esistente e alla forte crescita dei discount (+9,2%), oltre che dei supermercati (+2,8%), che nel modenese sono relativamente meno diffusi rispetto al resto della regione. Le nuove aperture si devono in particolare a *Conad* e *Selex*. Anche nel modenese, la leadership territoriale rimane appannaggio di *Conad* e *Coop*, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale, con oltre 100 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2013 ha rappresentato un anno di crescita molto importante (+3,2%), grazie in particolare all'apertura di nuovi supermercati (+3,2%) e al vero e proprio boom dei discount (+12,7%). I nuovi punti vendita si devono sia ai leader della distribuzione locale (*Coop*, *Conad* e *Sigma*), ma anche a piccole imprese della DO come *Sisa*. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (114 mq ogni 1000 abitanti, lo stesso livello di *Modena*, contro una media regionale di 129).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che sfiora i 360 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Proprio questa sostanziale saturazione del mercato, ha fatto sì che, nel 2013, per il terzo anno consecutivo, la rete locale abbia subito un leggero arretramento (-1,7%). Le chiusure hanno interessato quasi esclusivamente le superette, gestite da *Despar* e *C3*, ma anche da diversi operatori indipendenti. Evidentemente, la concorrenza delle grandi catene e la saturazione del mercato hanno reso particolarmente difficile l'operatività di questi esercizi, specie in tempi di crisi. La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben tre ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2012, una crescita moderata della superficie commerciale (+1,2%) derivante sostanzialmente dall'apertura di due

nuovi supermercati ad insegna *Selex* e *Crai*. Le altre tipologie hanno registrato variazioni minime, con l'eccezione delle superette, che anche nel ravennate hanno subito una contrazione consistente (-3,8%). Il modello di sviluppo della rete ravvenate è infatti condizionato dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione locale. Il deficit di grandi superfici colloca quindi la rete locale ben al di sotto della media regionale, con circa 250 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Sia nella provincia di *Forlì-Cesena* che in quella di *Rimini* la superficie di vendita ha registrato incrementi significativi, in particolare nella prima (+4,9%). Nel forlivese si è infatti registrata una significativa crescita dei supermercati (+4,1%), accompagnata dalla vera e propria esplosione dei discount (+22,3%), mentre a Rimini sono stati essenzialmente questi ultimi a crescere in misura molto consistente (+9,2%). Ad aprire nuovi negozi a basso prezzo sono state aziende come *Selex* e *Lombardini*, oltre ad alcuni operatori indipendenti. Come nel caso di Ravenna, la prevalenza di punti vendita medio-piccoli caratterizza in modo molto marcato le località della riviera romagnola, anche se, soprattutto a Forlì, si registra anche una forte presenza di ipermercati. È grazie a questi ultimi che la rete distributiva locale presenta livelli di densità distributiva leggermente superiore alla media regionale, mentre *Rimini* è la provincia dove la distribuzione moderna è meno diffusa, con soli 220 mq ogni 1000 abitanti.

### **9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione**

Gli effetti della crisi economica e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola. I due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola copre circa il 41% della superficie moderna (tabella 9.5), di cui ben il 31% attribuibile a *Coop*, mentre la quota di *Conad* raggiunge il 20%. Se *Conad* è cresciuta in misura rilevante anche nel 2013 (+1,3%), *Coop* ha invece registrato un significativo arretramento (-3,4%), derivante dalla scelta strategica di cedere il ramo discount ad un gruppo relativamente piccolo come il laziale *Tuo*. Entrambi i colossi della cooperazione si sono però rafforzati nel ramo supermercati, lo strumento principale con cui le due catene presidiano il segmento della spesa di prossimità.

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nel 2013 si è anche registrato un deciso ridimensionamento di alcune imprese della Grande



9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2013)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (13/12)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (13/12)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (13/12)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (13/12)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (13/12)
Centrale Italiana	92	26.230	-3,7	244	233.816	1,7	34	188.800	-0,2	62	25.140	-43,9	432	473.986	-3,5
- Coop	39	11.605	7,2	164	170.261	3,3	32	182.000	-0,2	0	0	-100,0	235	363.866	-3,4
- Despar	15	4.230	-13,6	17	17.090	-8,8	0	0	n.c.	0	0	-100,0	32	21.320	-14,4
- Sigma	38	10.395	-9,7	61	42.865	0,0	1	4.000	0,0	62	25.140	0,8	162	82.400	-1,1
- Il Gigante	0	0	n.c.	2	3.600	0,0	1	2.800	0,0	0	0	n.c.	3	6.400	0,0
Conad	87	25.275	-0,2	200	169.956	1,9	6	35.220	-0,1	3	2.100	0,0	296	232.551	1,3
Essi Italia	21	5.705	9,6	56	61.195	11,6	6	19.500	-2,5	37	22.525	26,7	120	108.925	11,4
- Selex	21	5.705	9,6	53	58.215	12,3	6	19.500	-2,5	37	22.525	26,7	117	105.945	11,7
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.980	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.980	0,0
Centrale Auchan-Crai	65	17.010	-5,6	40	31.505	-2,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	105	48.515	-3,8
- Auchan	19	5.070	-1,6	28	24.205	-5,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	47	29.275	-4,7
- Crai	46	11.940	-7,2	12	7.300	7,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	58	19.240	-2,3
Centrale Auche	33	8.740	-1,2	16	15.610	8,1	2	12.600	29,9	19	9.815	-1,0	70	46.765	9,0
- Pam	3	810	0,0	7	8.565	0,8	2	12.600	29,9	19	9.815	-1,0	31	31.790	9,9
- Intendis	30	7.930	-1,3	9	7.045	18,5	0	0	n.c.	0	0	n.c.	39	14.975	7,1
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	53	42.792	2,1	53	42.792	2,1
Centrale Finiper	22	6.133	5,5	22	14.175	2,6	1	11.075	0,0	0	0	n.c.	45	31.383	2,2
- Sisa	18	4.993	6,8	17	10.715	16,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	35	15.708	13,0
- Coralis	3	760	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	760	0,0
- Finiper	1	380	0,0	5	3.460	-24,6	1	11.075	0,0	0	0	n.c.	7	14.915	-7,0
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	28.390	0,0	0	0	n.c.	5	28.390	0,0
Esselunga	0	0	n.c.	3	5.100	4,1	7	22.382	0,0	0	0	n.c.	10	27.482	0,7
Carrefour	13	3.735	24,1	3	2.770	-35,1	2	15.340	0,3	0	0	n.c.	18	21.845	-3,2
Lombardini	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	16	11.425	-5,5	16	11.425	-5,5
Standa/Rewe	0	0	n.c.	5	4.575	4,2	0	0	n.c.	8	4.940	-1,4	13	9.515	1,2
C3a	5	1.405	-14,1	4	4.850	-15,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	9	6.255	-15,3
<b>Totale</b>	<b>357</b>	<b>98.973</b>	<b>-2,7</b>	<b>615</b>	<b>561.412</b>	<b>2,3</b>	<b>63</b>	<b>333.307</b>	<b>0,6</b>	<b>274</b>	<b>171.065</b>	<b>6,2</b>	<b>1.309</b>	<b>1.164.757</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Distribuzione (GD), in particolare dei due colossi francesi: sia *Auchan* (-4,7%) che *Carrefour* (-3,2%) hanno chiuso e/o alienato alcuni punti vendita di dimensioni medio-piccole, con l'obiettivo di razionalizzare alcune funzioni, in particolare la logistica. Stando alle dichiarazioni dei vertici aziendali, queste operazioni dovrebbero essere il preludio ad un rilancio delle attività dei due gruppi sul territorio nazionale, anche se evidentemente la crisi ha messo in difficoltà anche imprese molto solide come i due operatori transalpini.

Sono invece cresciute alcune imprese delle DO, in particolare quelle specializzate in discount, come *Selex*, *Pam* e *Interdis*, che, oltre ad aprire nuovi punti vendita, hanno anche allargato la base sociale, incorporando piccole società locali provenienti da altri gruppi commerciali.

## **10. I consumi alimentari**

### **10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna**

Il 2013 ha visto un'ulteriore contrazione del Prodotto Interno Lordo nominale dello 0,4%, la seconda consecutiva dopo il -0,8% dell'anno precedente. In termini reali il livello del PIL è sceso al valore osservato nel 2000, mentre tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto delle famiglie italiane è diminuito quasi del 9%. L'impatto sulla spesa delle famiglie è ancora più evidente, a livello aggregato si è ridotta in termini nominali dell'1,2% nel 2013, e del 2,2% in termini reali, il terzo segno negativo consecutivo dopo le contrazioni del 2012 (-0,5%) e 2013 (-3,7%). Poiché per le famiglie non residenti si è registrato un aumento reale della spesa dell'1,9%, considerando le sole famiglie residenti sul territorio nazionale i consumi reali si sono ridotti del 2,6% nel 2013, ovvero del 6,8% negli ultimi tre anni. Non sembra aver giovato ai consumi il brusco rallentamento dell'inflazione (1,2% nel 2013 rispetto al 3,1% dell'anno precedente), che va considerato esso stesso un segnale della perdurante crisi dei consumi, piuttosto che una determinante favorevole, al punto da prospettare scenari di deflazione per il 2014.

In termini assoluti, la spesa delle famiglie residenti è stata nel 2013 di 935 miliardi di euro, ossia 13 miliardi in meno rispetto al 2012. Combinando i dati di contabilità nazionale con quelli demografici, si stima nel 2013 una spesa per residente di circa 1.306 euro al mese, ed una spesa per famiglia attorno ai 3.012 euro, una flessione di oltre 100 euro mensili rispetto all'anno precedente, alla luce del notevole incremento demografico registrato tra il 2012 e il 2013 (+1,8% in termini di popolazione, +0,5% nel numero di famiglie).

L'impovertimento e la conseguente riduzione dei consumi nel 2013 è evidente da questi dati. L'eterogeneità rispetto alla risposta delle varie voci di consumo (tabella 10.1) e le modifiche nella composizione del bilancio familiare aggregato degli italiani sembrano riconducibili a diverse dinamiche nei prezzi.

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti e costanti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro					Variazioni % medie annue					
	2000	2010	2012	2013		1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2011-2012	2012-2013
			<b>Prezzi correnti</b>						<b>Prezzi correnti</b>		
Alimentari e bevande non alcoliche	110.685	137.353	138.971	137.960	16,4	9,4	3,8	2,2	-0,3	-0,7	
Bevande alcoliche e tabacco	18.938	25.863	26.870	26.379	12,5	10,0	6,2	3,2	1,5	-1,8	
Vestitario e calzature	64.514	71.352	67.706	64.677	23,0	11,6	4,8	1,0	-7,5	-4,5	
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	133.934	210.285	224.279	228.210	19,7	14,5	7,6	4,6	3,8	1,8	
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	58.790	68.791	67.084	64.978	23,2	13,2	4,6	1,4	-3,4	-3,1	
Servizi sanitari	22.640	27.009	28.452	26.943	21,8	16,5	9,0	1,9	-1,5	-5,3	
Trasporti	102.239	119.857	120.612	118.067	21,8	12,7	7,3	1,6	-1,9	-2,1	
Comunicazioni	18.557	23.524	22.033	20.224	19,3	16,1	11,4	2,4	-5,6	-8,2	
Ricercazione e cultura	55.034	70.208	68.548	66.589	20,1	14,0	6,0	2,3	-4,2	-2,9	
Istruzione	7.130	9.383	9.544	9.567	17,2	20,2	5,9	3,0	-0,5	0,2	
Alberghi e ristoranti	67.119	94.848	97.348	96.803	21,0	14,0	7,3	3,5	-0,4	-0,6	
Beni e servizi vari	72.124	92.029	92.605	91.981	20,8	15,7	5,7	2,3	-4,7	-0,7	
<b>Spesa delle famiglie residenti</b>	<b>714.218</b>	<b>937.611</b>	<b>948.104</b>	<b>935.363</b>	<b>19,2</b>	<b>13,0</b>	<b>6,3</b>	<b>2,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,3</b>	
			<b>Prezzi costanti 2005</b>						<b>Prezzi costanti 2005</b>		
Alimentari e bevande non alcoliche	124.838	122.672	117.901	114.297	1,8	0,8	0,7	-0,2	-2,8	-3,1	
Bevande alcoliche e tabacco	23.987	21.639	20.544	19.876	2,8	-0,7	-0,4	-1,0	-4,2	-3,3	
Vestitario e calzature	72.799	66.781	60.751	57.564	7,0	1,4	1,2	-0,9	-9,8	-5,2	
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	166.250	179.309	177.739	177.734	4,5	2,4	1,1	0,7	-0,6	-0,0	
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	64.626	62.323	58.563	56.233	6,6	3,3	1,3	-0,5	-5,4	-4,0	
Servizi sanitari	23.434	27.666	29.245	27.593	9,4	5,2	5,6	1,8	-1,1	-5,7	
Trasporti	114.590	106.686	94.004	90.926	4,5	3,1	2,8	-0,8	-8,3	-3,3	
Comunicazioni	15.188	28.985	28.390	27.483	3,0	5,7	10,6	6,7	-3,0	-3,2	
Ricercazione e cultura	58.083	69.421	67.451	65.331	6,1	3,3	2,6	1,7	-4,6	-3,1	
Istruzione	8.507	8.187	7.955	7.774	2,9	6,6	1,4	-0,2	-2,7	-2,3	
Alberghi e ristoranti	79.929	85.611	84.947	83.204	4,2	1,9	2,7	0,7	-1,7	-2,1	
Beni e servizi vari	82.925	88.672	86.492	84.178	2,3	5,7	1,3	0,5	-3,9	-2,7	
<b>Spesa delle famiglie</b>	<b>812.230</b>	<b>855.423</b>	<b>818.868</b>	<b>797.276</b>	<b>3,9</b>	<b>2,6</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>-4,0</b>	<b>-2,6</b>	

Fonte: Istat, contabilità nazionale.

Ancora una volta si espande in termini nominali la spesa per abitazione e utenze domestiche, che risulta anche l'unico aggregato di spesa invariato in termini reali, mentre tutte le altre voci si sono contratte. In altre parole, l'incomprimibilità delle spese per la casa, unite ad un tasso di inflazione per tale voce di spesa superiore a quello medio (2% contro l'1,2%) hanno ridotto ulteriormente il budget a disposizione per gli altri acquisti. Tra questi, ancora una volta sono vestiario e calzature a pagare il prezzo più alto alla crisi economica, -5,2% nei consumi reali, nonostante i prezzi siano aumentati meno dell'inflazione media (+0,8%). Una tendenza che ormai è da considerarsi strutturale: a dispetto di incrementi demografici e variazioni nei prezzi, a livello aggregato gli italiani hanno speso nel 2013 la stessa cifra in vestiario e calzature che spendevano nel 2000. Anche la spesa per servizi sanitari si è ridotta fortemente (-5,3% nominale e -5,7% reale), ma colpisce ancora di più la riduzione nella spesa reale per comunicazioni, una categoria che aumentava a ritmi da doppia cifra negli anni '90 e che nel decennio 2000-2010 cresceva ancora ad un ritmo medio del 6,7% annuo, ma che è in rosso dal 2012. Il fatto che i prezzi delle comunicazioni si siano ridotti del 5% nel 2013 non è stato quindi sufficiente a sostenere la domanda, che in termini nominali si è ridotta addirittura dell'8,2%, un'altra testimonianza che le spese comprimibili subiscono effettivamente forti compressioni. In effetti, l'unica altra categoria di spesa, oltre all'abitazione, che riporta una variazione nominale positiva è quella relativa all'istruzione, ma anche in questo caso l'aumento è riconducibile esclusivamente ad un aumento dei prezzi superiore al valore dell'inflazione, al punto che in termini reali si ha ancora una contrazione del 2,3%. Per tutte le altre voci di spesa, la riduzione nella spesa reale oscilla attorno al valore medio del 2,6%.

Per quanto riguarda i beni alimentari, i prezzi sono cresciuti ad una velocità doppia rispetto al livello generale dei prezzi (+2,4% rispetto al +1,2%), mantenendosi sullo stesso livello di crescita annua già osservato nei due anni precedenti. Se da un lato questo dato può essere ricondotto agli aumenti nei costi energetici e ha come conseguenza una riduzione limitata nella spesa nominale per alimenti (-0,7%), dall'altro il risultato sembra essere una effettiva riduzione quantitativa nei consumi, perché in termini reali questi sono diminuiti del 3,1%. Poiché non si osservano discrepanze tra indice dei prezzi e deflatore dei consumi (tabella 10.5), l'indicazione che si può trarre è che gli italiani abbiano effettivamente ridotto le quantità consumate e la riduzione della spesa non è conseguenza della sostituzione con alimenti più economici. Il -3,1% nella spesa reale per alimenti e bevande analcoliche osservato nel 2013 segue il -2,8% del 2012 e il -0,2% del 2011, il terzo anno consecutivo di riduzione reale, per una crisi dei consumi alimentari che si può ormai definire strutturale.

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2012, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<b>Prezzi correnti</b>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2008	2.767	2.864	2.555	2.010	1.826	2.485
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2012	2.733	2.800	2.511	1.920	1.693	2.419
<b>Prezzi costanti (2010)</b>						
1986	2.221	2.247	2.149	1.868	1.902	2.078
2000	2.959	3.122	2.663	2.301	2.132	2.699
2005	2.924	2.994	2.722	2.165	1.975	2.633
2008	2.831	2.930	2.614	2.057	1.868	2.542
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2012	2.581	2.644	2.372	1.813	1.598	2.284
<b>Variazioni % (a prezzi costanti)</b>						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
1986-2010	0,9	1,0	0,7	0,2	-0,4	0,7
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2010-2011	0,9	-3,7	-1,2	-1,5	-3,2	-1,3
2011-2012	-7,4	-3,4	-5,4	-6,3	-3,9	-5,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Le spese per la casa sono cresciute a livello aggregato di circa 10 miliardi di euro rispetto al 2012 e sono ora attorno ai 228 miliardi di euro, riducendo quindi la fetta destinata all'alimentazione (circa 138 miliardi di euro), ma anche quella per trasporti (118 miliardi di euro, due in meno dell'anno precedente).

Come ogni anno, informazioni più disaggregate si ottengono dall'indagine sui consumi delle famiglie, i cui risultati arrivano con un anno di ritardo rispetto a quelli di contabilità nazionale. Riferendosi quindi al 2012, è possibile osservare l'evoluzione della spesa media familiare nelle varie ripartizioni (tabella 10.2), ricordando che esistono differenze rispetto alla contabilità nazionale (in particolare l'esclusione dei consumi collettivi). I consumi delle famiglie sono infatti circa l'80% di quelli calcolati attraverso la contabilità nazionale, ma la discrepanza si riduce notevolmente per i beni alimentari (attorno al 95%).

Nel 2012, considerando i dati di contabilità nazionale e al netto delle dinamiche demografiche, la spesa nominale delle famiglie si era ridotta dello 0,7%, mentre in termini reali ogni famiglia aveva diminuito i consumi del 3,3% rispetto al 2011. I dati sui consumi delle famiglie mostrano un quadro ancora peggiore (-2,7% nominale, -5,7% reale) e, considerando che la differenza tra le due fonti è nei consumi collettivi, l'indicazione è che, per quanto compete le scelte libere delle famiglie, la crisi dei consumi è ancora più ac-

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia (2011-2012)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
<b>2011</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	459	16,6	455	16,2	477	19,2
Tabacchi	17	0,6	17	0,6	21	0,8
Abbigliamento e calzature	137	5,0	138	4,9	134	5,4
Abitazione (principale e secondaria)	795	28,7	831	29,5	719	28,9
Combustibili ed energia	146	5,3	148	5,3	129	5,2
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	159	5,7	157	5,6	128	5,1
Sanità	105	3,8	120	4,3	92	3,7
Trasporti	416	15,0	407	14,5	354	14,2
Comunicazioni	52	1,9	51	1,8	47	1,9
Istruzione	30	1,1	36	1,3	28	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	133	4,8	133	4,7	105	4,2
Altri beni e servizi	320	11,6	319	11,3	254	10,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.311	83,4	2.356	83,8	2.011	80,8
<i>Spesa totale</i>	2.770	100,0	2.812	100,0	2.488	100,0
<b>2012</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	456	16,1	451	16,1	468	19,4
Tabacchi	21	0,8	19	0,7	20	0,8
Abbigliamento e calzature	130	4,6	138	4,9	120	5,0
Abitazione (principale e secondaria)	791	27,9	792	28,3	700	28,9
Combustibili ed energia	174	6,1	161	5,8	134	5,6
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	136	4,8	144	5,1	117	4,8
Sanità	114	4,0	113	4,0	88	3,6
Trasporti	441	15,6	439	15,7	350	14,5
Comunicazioni	50	1,8	50	1,8	46	1,9
Istruzione	41	1,5	39	1,4	29	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	149	5,3	135	4,8	100	4,1
Altri beni e servizi	330	11,7	318	11,4	246	10,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.378	83,9	2.349	83,9	1.951	80,6
<i>Spesa totale</i>	2.834	100,0	2.800	100,0	2.419	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

centuata di quanto non dicano i dati di contabilità nazionale. Pur con qualche differenza, la retromarcia del 2012 è stata notevole in tutte le ripartizioni. La crisi sembra aver raggiunto con decisione anche l'Italia nord-occidentale, che fino al 2011 sembrava colpita in misura minore, al punto da osservare un'espansione dei consumi reali nel 2011. Invece, nel 2012 è stata proprio questa circoscrizione a vedere il calo più drastico (-7,4%), frutto di una riduzione nella spesa nominale media mensile di circa 130 euro, contro i 12 in meno della spesa media nella ripartizione nord-orientale. Anche per il Sud la riduzione è fortissima (-67 euro). Il gap territoriale rimane molto ampio, con le

famiglie medie dell'Italia settentrionale che spendono tra i 2.700 e i 2.800 euro al mese, mentre Sud e Isole sono abbondantemente sotto i 2.000 euro. Per Centro, Sud e Isole, la spesa reale complessiva è sempre calata dal 2008 ad oggi, ma il dato più cospicuo è quello del confronto con il 2000. Rispetto a tale anno, infatti, la spesa media delle famiglie italiane si è ridotta del 15%, nel Sud la flessione è stata addirittura del 21,2% (-25% nelle isole).

Scendendo a livello regionale, la tabella 10.3 mostra i dati dell'Emilia-Romagna, rispetto alla propria circoscrizione e alla media nazionale. Il confronto è a prima vista sorprendente, la spesa complessiva delle famiglie emiliano-romagnole è aumentata di 64 euro tra il 2011 e il 2012, a fronte delle già riportate riduzioni nella circoscrizione e a livello medio nazionale. Questo aumento è, però, spiegato soprattutto dalla crescita nella spesa per trasporti (+25 euro) e di quella per combustibili ed energia (+28 euro), mentre le spese principali (abitazioni e alimentari) sono pressoché invariate. In termini di ripartizione del budget familiare tra le varie voci di spesa le variazioni rispetto al 2011 sono minime, pur osservando una riduzione della quota di spesa dedicata all'abitazione (-0,8%), compensata evidentemente dall'aumento di quelle legate a combustibili ed energia e trasporti. La percentuale di spesa per alimenti e bevande si è ridotta al 16,1% ed è vicina ad essere superata da quella per trasporti (ora al 15,6%).

### **10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi**

L'andamento dei prezzi è già stato ampiamente chiamato in causa nel paragrafo precedente, ma osservando la tabella 10.4 si può scendere più nel dettaglio, guardando alle dinamiche specifiche per i vari aggregati di spesa. Detto dell'indice medio in rallentamento (+1,2%), dell'importante riduzione nei prezzi per le comunicazioni (-5,1%) e di un tasso inflazionistico relativamente alto per i beni alimentari (+2,4%), le altre voci non si discostano troppo dall'inflazione media. Crescono sempre a ritmi molto più bassi dell'inflazione i costi per la sanità (+0,4%), una dinamica che ha praticamente caratterizzato l'ultimo decennio, mentre i costi per l'abitazione, cresciuti del 5,1% nel 2011 e addirittura del 7,1% nel 2012, sono ancora aumentati più dell'indice generale nel 2013, sebbene il divario sia minore (+2% rispetto a +1,2%).

Diventa quindi interessante analizzare le differenze tra l'indice generale e il deflatore implicito dei consumi delle famiglie (tabella 10.5), confronto dal quale è possibile valutare gli effetti di riallocazione della spesa delle famiglie verso prodotti di qualità diversa, in risposta a variazioni dei prezzi. Ci si aspetta che ad un rialzo dei prezzi le famiglie rispondano riallocando la spesa all'interno delle categorie verso prodotti più economici (quindi un deflatore



## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Alimentari e bevande non alcoliche	0,0	1,7	2,9	5,4	1,8	0,2	2,4	2,5	2,4
Bevande alcoliche e tabacco	6,9	4,9	3,4	4,2	3,8	2,8	3,5	5,9	1,5
Vestiaro e calzature	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3	0,9	1,7	2,5	0,8
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	4,9	5,7	2,6	6,4	-0,1	1,2	5,1	7,1	2,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,7	1,5	2,4	3,1	1,8	1,2	1,7	2,0	1,2
Servizi sanitari	-0,9	-0,1	-0,4	0,1	0,6	0,3	0,5	0,0	0,4
Trasporti	4,4	3,0	2,2	5,3	-2,2	4,1	6,2	6,5	1,1
Comunicazioni	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3	-1,0	-1,3	-1,5	-5,1
Ricreazione e cultura	0,9	1,0	1,1	0,8	0,6	0,6	0,3	0,4	0,4
Istruzione	3,5	2,7	2,3	2,3	2,2	2,5	2,3	2,2	2,6
Alberghi e ristoranti	2,3	2,4	2,6	2,5	1,2	1,6	2,1	1,5	1,4
Beni e servizi vari	2,8	2,7	2,4	3,0	2,6	3,2	3,2	2,4	1,2
<i>Totale</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>	<i>2,8</i>	<i>3,1</i>	<i>1,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Alimentari, e bevande non alcoliche	1,5	2,9	5,5	1,9	0,2	2,7	2,5	2,4
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	4,6	3,4	4,3	3,8	2,6	3,3	5,9	1,5
Vestiaro e calzature	1,4	1,4	1,7	1,3	0,9	1,8	2,5	0,8
Abitazione	4,9	3,6	4,3	1,6	2,0	3,1	4,4	1,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,4	2,2	3,1	1,9	1,2	1,7	2,1	0,9
Sanità	-1,2	-0,9	-0,7	0,3	0,1	0,1	-0,5	0,4
Trasporti	3,0	1,8	5,1	-1,7	4,6	6,8	7,0	1,2
Comunicazioni	-3,9	-8,5	-5,0	-0,6	-1,5	-1,8	-2,7	-5,2
Ricreazione e cultura	0,5	1,0	0,8	0,5	0,2	0,0	0,5	0,3
Istruzione	2,9	2,3	2,3	2,3	3,3	2,4	2,2	2,6
Alberghi e ristoranti	2,4	2,6	2,5	1,3	1,6	2,1	1,3	1,5
Beni e servizi vari	6,0	4,3	2,3	-8,8	0,2	4,0	-0,8	2,1
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,4</i>	<i>2,8</i>	<i>2,7</i>	<i>1,4</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali.

implicito più basso dell'indice dei prezzi), e viceversa nei rari casi di diminuzione dei prezzi. Questo non sembra avvenire per alimentari e bevande o per vestiario e calzature, mentre segnali in questo senso si osservano per spese importanti quali quelle per l'abitazione, voce per la quale l'aumento nei prezzi impliciti è stato inferiore rispetto a quello rilevato dall'indice dei prezzi (+1,8% rispetto al +2%), effetto osservato anche per mobili ed elettrodome-

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Pane e cereali	0,5	1,0	3,5	10,1	2,4	0,4	2,1	2,4	1,7
Carne	0,8	2,5	3,4	3,7	1,8	0,6	1,9	2,4	1,8
Pesce	1,2	3,9	3,2	3,8	2,2	1,6	3,9	2,9	2,0
Latte, formaggi e uova	0,5	0,6	2,2	7,4	0,9	0,5	3,8	2,9	1,4
Oli e grassi	1,8	11,3	1,8	3,9	-1,0	-2,3	0,6	1,2	3,2
Frutta	-5,3	-2,5	5,1	6,4	2,3	-3,6	2,8	2,2	5,7
Vegetali incluse le patate	-1,9	0,5	2,0	2,7	2,2	0,4	2,2	1,8	4,1
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	0,9	1,5	1,9	2,8	2,6	1,4	3,0	3,5	2,4
Generi alimentari n.a.c.	0,6	0,9	1,6	4,5	4,3	1,1	1,5	2,1	1,7
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	2,1	4,2	2,9	0,9	9,1	7,5	2,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,0	0,5	1,3	2,4	1,3	0,2	0,9	2,2	1,2
Bevande alcoliche	1,4	1,5	1,6	3,9	2,9	1,3	1,6	3,0	3,2
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,5</i>	<i>2,4</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

stici (+0,9% contro +1,2%). È invece in controtendenza il dato su alberghi e ristoranti, che sembrano sentire relativamente meno la crisi, presumibilmente anche per un aumento delle vacanze sul territorio nazionale a discapito di quelle all'estero. In questo caso, infatti, l'indice implicito aumenta più di quello osservato sulle strutture ricettive e nei ristoranti (+1,5% rispetto a +1,4%) il che sembrerebbe indicare un leggero innalzamento della qualità domandata.

La tabella 10.6 permette di osservare come l'inflazione media per i beni alimentari (2,4%) diventi eterogenea considerando i diversi gruppi che la compongono. Non può non sorprendere, anche per gli effetti nutrizionali che può comportare un simile dato, il balzo dei prezzi per frutta (+5,7% rispetto al 2012) e ortaggi (+4,1%). Rimangono al di sopra del tasso medio anche oli e grassi (+3,2%) e bevande alcoliche (+3,2%), mentre tutti gli altri gruppi di beni riportano tassi pari o al di sotto della variazione media della categoria. Tra gli alimenti che "rallentano" ci sono anche caffè, tè e cacao che dopo il +9,1% del 2011 e il +7,5% del 2012 sono aumentati del 2% nel 2013. Rispetto al tasso di inflazione generale (che ricordiamo è all'1,2%), solo le bevande analcoliche sono allineate, mentre tutti gli altri beni sono cresciuti ad un tasso maggiore.

## 10.2. I consumi alimentari e le bevande

Nel 2013 gli italiani hanno speso circa 138 miliardi di euro in alimentari e bevande analcoliche, un miliardo in meno rispetto al 2012, ma si conferma una

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.7- Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2012, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<b>Prezzi correnti</b>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2011	477,1	485,2	455,4	474,1	501,2	453,7
2012	468,3	471,0	451,0	484,4	479,5	441,3
<b>Prezzi costanti (2010, deflazione su IPC generi alimentari)</b>						
1986	524,5	509,2	485,5	558,3	542,7	526,8
2000	516,9	532,3	500,2	483,8	539,6	519,2
2005	513,2	528,2	485,9	525,4	523,4	480,2
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2011	465,7	473,6	444,5	462,8	489,2	442,9
2012	446,0	448,6	429,5	461,4	456,6	420,3
<b>Variazioni % (a prezzi costanti)</b>						
1986-2000	-0,1	0,3	0,2	-1,0	0,0	-0,1
1986-2010	-0,5	-0,3	-0,3	-0,7	-0,4	-0,9
2000-2010	-1,0	-1,2	-1,1	-0,2	-0,9	-1,9
2010-2011	-0,2	0,5	-0,6	-2,0	-0,6	3,2
2011-2012	-4,2	-5,3	-3,4	-0,3	-6,7	-5,1
<b>Quota di spesa per beni alimentari</b>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2010	19,0	17,0	15,7	18,6	25,1	25,0
2011	19,2	16,9	16,2	18,4	25,2	26,5
2012	19,4	17,2	16,1	19,3	25,0	26,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

spesa nominale complessivamente stabile dal 2010, il che si traduce in una significativa riduzione reale, già discussa in precedenza (-6,8% dal 2010).

La tabella 10.7 permette di rilevare le dinamiche territoriali, facendo riferimento al nuovo dato (relativo al 2012) dell'indagine sui consumi delle famiglie. Se complessivamente in Italia la spesa nominale mensile per famiglia si è ridotta di circa 9 euro tra il 2011 e il 2012 (per una diminuzione reale del 4,2%), la contrazione maggiore si è osservata al Sud (-22 euro, ovvero -6,7% reale). La portata delle dinamiche recenti è chiara se si confronta il dato più recente con quello del 2000, quando la spesa alimentare al Sud era la più alta in Italia (422 euro mensili contro i 378 del Centro, i 391 del Nord-Est o i 416 del Nord-Ovest), mentre nel 2012 le differenze si sono assottigliate fino a qua-

si scomparire, e ora si spende di più nell'Italia centrale (484 euro), mentre le famiglie dell'Italia nord-orientale rimangono quelle che spendono meno per beni alimentari insieme alle famiglie delle regioni insulari (rispettivamente 451 e 441 euro).

In termini di quote di spesa, le differenze rimangono invece sostanziali. Una famiglia meridionale spende circa un quarto del proprio budget in alimentazione (il 26% nelle isole), mentre al Centro e al Nord le percentuali sono inferiori al 20%, seppure in lieve aumento negli ultimi anni, altro risultato scontato della perdurante crisi economica, in coerenza con la legge di Engel.

Nella tabella 10.8 si legge invece la ripartizione della spesa tra i gruppi di beni alimentari, considerando la composizione media nazionale. Le oscillazioni rispetto al passato sono minime, se si eccettua un calo rilevante per i latticini (dal 13,7% al 13,3%), e un'ulteriore diminuzione per pane e cereali (al 16,5% nel 2012, erano al 16,9% nel 2010). Per il resto, rimangono importanti e sostanzialmente invariate le quote di spesa per la carne (23,6%), per frutta e ortaggi (17,8%) e anche per il pesce si osserva un piccolo ulteriore aumento. Trattandosi di dati nominali, l'impatto in termini di dieta può essere isolato solo guardando ai dati deflazionati, come riportato nella tabella A10.1 in appendice. Dopo aver controllato le variazioni dei prezzi, si conferma la riduzione nelle quantità di latticini consumate, una sostanziale stabilità per frutta e ortaggi (bisognerà aspettare i dati 2013 per verificare la reazione al forte aumento dei prezzi), ma anche un aumento nella quantità di bevande analcoliche consumate, che potrebbe essere il risultato di una riduzione dei prezzi relativi.

Nella tabella 10.9 il focus è sulla spesa nominale (alimentare e non) delle famiglie emiliano-romagnole, con dati relativi al triennio 2010-2012 e un confronto con l'anno 2000. Come detto, nell'ultimo anno la spesa è aumentata di 64 euro mensili, ma gli aumenti sono stati generati dai beni non alimentari (+67 euro), mentre la spesa in alimentazione è rimasta stabile. Ci sono però alcune variazioni di una certa dimensione, ad esempio la riduzione della spesa per carne nel 2012 (-7 euro), voce che rimane comunque la più importante con una spesa media mensile di 103 euro. La minore spesa nominale in carne è stata assorbita parzialmente da quella in pesce (+3 euro circa), e per il resto diluita tra le altre voci, che comunque possono essere considerate stabili.

Traducendo le variazioni nella spesa nominale in termini reali, quindi riferendosi a potenziali cambiamenti nella dieta (tabella 10.10), si conferma che la riduzione nei consumi di carne è legata a una reale diminuzione nei consumi e che la sostituzione monetaria con la spesa per pesce non è confermata in termini di quantità. È invece effettivo l'aumento di consumi di pane, pasta e cereali, così come lo è la diminuzione nel consumo di latticini, con gli altri beni che risultano sostanzialmente stabili. La sostituzione per quanto limitata tra

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2012)

	1986	1990	2000	2010	2011	2012
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	16,9	16,7	16,5
Carne	29,0	28,2	23,3	23,5	23,7	23,6
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,7	8,6	8,8
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,8	13,7	13,3
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,4	3,3	3,4
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,9	17,8	17,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	6,9	7,1	7,3
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,0	8,9	9,3
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen.e bevande	26,9	23,5	18,6	19,0	19,2	19,4
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,0	80,8	80,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (2010=100)</i>						
Generi alimentari e bevande analc.			78,2	100,0	102,4	105,0
Generi non alimentari			81,2	100,0	102,8	106,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2012, dati in euro)

	2000	2010	2011	2012
Pane e cereali	71,5	75,3	77,1	78,4
Carne	95,0	105,5	110,3	103,2
Pesce	29,7	33,2	32,9	35,8
Latte, formaggi e uova	55,2	60,4	62,9	60,8
Oli e grassi	15,2	13,6	14,4	14,2
Patate, frutta e ortaggi	74,3	82,2	84,1	84,2
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	27,7	30,3	32,3
Bevande	38,5	48,4	46,9	47,6
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,5</i>	<i>446,3</i>	<i>459,0</i>	<i>456,5</i>
Tabacchi	20,7	20,0	17,2	21,4
Abbigliamento e calzature	166,1	151,3	137,2	129,8
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	813,9	794,5	791,1
Combustibili ed energia	127,6	161,2	146,2	173,9
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	162,1	159,0	135,7
Sanità	129,4	118,3	105,0	113,8
Trasporti	444,0	435,5	416,0	440,8
Comunicazioni	55,5	56,2	52,3	50,1
Istruzione	32,1	40,8	29,8	41,4
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	138,0	133,4	149,5
Altri beni e servizi	350,7	340,9	320,4	330,4
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276,2</i>	<i>2.438,2</i>	<i>2.311,0</i>	<i>2.377,9</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,7</i>	<i>2.884,5</i>	<i>2.770,0</i>	<i>2.834,4</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (2000-2012)

	2000	2010	2011	2012
<i>a prezzi correnti</i>				
Pane e cereali	17,5	16,9	16,8	17,2
Carne	23,2	23,6	24,0	22,6
Pesce	7,3	7,4	7,2	7,8
Latte, formaggi e uova	13,5	13,5	13,7	13,3
Oli e grassi	3,7	3,0	3,1	3,1
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,4	18,3	18,4
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	6,2	6,6	7,1
Bevande	9,4	10,8	10,2	10,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>a prezzi costanti 2010</i>				
Pane e cereali	17,8	16,9	16,8	17,2
Carne	23,3	23,6	24,2	22,8
Pesce	7,7	7,4	7,1	7,7
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	13,5	13,1
Oli e grassi	3,7	3,0	3,2	3,2
Patate, frutta e ortaggi	18,5	18,4	18,3	18,5
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	6,2	6,6	7,0
Bevande	8,9	10,8	10,2	10,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

carne e latticini con pane, pasta e cereali è un'ulteriore conferma dello spostamento verso beni a più basso costo per caloria legata alle pressioni economiche.

### 10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, il 2012 segna un'inversione di tendenza rispetto all'eccesso ponderale, la percentuale di obesi passa dal 12% al 10,6%, ma se tale riduzione è in linea con la variabilità del dato negli ultimi anni (la stessa percentuale era stata stimata nel 2010), il dato in controtendenza è soprattutto la riduzione dal 36,2% al 33,7% nella percentuale di individui in sovrappeso, per cui la quota di popolazione sovrappeso od obesa sembra essere diminuita in maniera significativa, dal 48,2% del 2011 al 44,3%, una riduzione di quasi 4 punti percentuali mai osservata da quando l'Istat produce questo dato all'interno dell'indagine Multiscopo (tabella 10.11). Una statistica

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
<b>Emilia-Romagna</b>					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2011	2,7	49,1	36,2	12,0	100,0
2012	2,8	52,9	33,7	10,6	100,0
<b>Italia</b>					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2011	3,0	51,2	35,8	10,0	100,0
2012	3,0	51,1	35,6	10,4	100,0
<b>Italia nord-occidentale</b>					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2011	4,0	54,1	33,0	8,9	100,0
2012	4,0	53,1	33,2	9,6	100,0
<b>Italia nord-orientale</b>					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2011	3,3	50,6	35,4	10,7	100,0
2012	3,3	52,3	33,9	10,4	100,0
<b>Italia centrale</b>					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2011	2,8	52,8	35,2	9,2	100,0
2012	2,6	53,0	34,9	9,5	100,0
<b>Italia meridionale</b>					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2011	1,8	47,4	39,5	11,4	100,0
2012	1,9	46,6	39,7	11,8	100,0
<b>Italia insulare</b>					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2011	2,7	50,9	36,5	9,9	100,0
2012	2,7	49,7	37,2	10,4	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1
2009	81,2	461,1	17,6	101,8	442,2	23,0
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8
2011	82,1	477,1	17,2	95,4	459,0	20,8
2012	80,7	468,3	17,2	117,8	456,5	25,8

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

basata su dati auto dichiarati e quindi soggetta a distorsioni (in difetto), ma che può essere comunque confrontata con gli anni precedenti e con altre ripartizioni geografiche. A livello nazionale la percentuale complessiva di individui sovrappeso od obesi è rimasta sostanzialmente invariata (46% contro il 45,8% dell'anno precedente), anche se la percentuale di obesi è salita al 10,4%, il massimo storico per il nostro paese secondo i dati Istat. Se rispetto alla ripartizione nord-orientale i dati emiliano-romagnoli sono in linea, si osservano invece percentuali lievemente inferiori nel Nord-Ovest (42,8% e 9,6% di obesi), dove però il dato è in aumento (+0,2% di sovrappeso, +0,7% di obesi). Le percentuali più alte restano comunque quelle dell'Italia meridionale, dove la popolazione sovrappeso od obesa supera il 50% (51,5% nel 2012, 50,9% nel 2011) e il tasso di obesità è all'11,8%. Considerando invece la popolazione sottopeso, l'Emilia-Romagna con il 2,8% (e un dato sostanzialmente stabile attorno al 3% dal 2000) presenta una situazione migliore sia rispetto alla propria circoscrizione (3,3%) che a quella nord-occidentale (4%).

Pur non riportando i dati dettagliati relativi all'attività fisica, si segnala che anche nel 2012 la proporzione degli emiliano-romagnoli che non praticano alcuna attività fisica è aumentata (dal 30,5% del 2011 al 31,3% del 2012, era il 29,2% nel 2010), percentuale ben al di sopra di quelle della circoscrizione nord-orientale (26,2% nel 2012), ma comunque inferiore alla media nazionale che è al 39,2%. Anche rispetto al target di 5 porzioni quotidiane di frutta e verdura, i dati nazionali segnano un ulteriore calo (4,7%, oltre un punto per-



centuale in meno rispetto al 2010), mentre in Emilia-Romagna il dato è in leggero aumento (5,4% rispetto al 5,2% del 2011), sebbene inferiore al 7% del 2009. Ancora in crescita in Emilia-Romagna la percentuale di coloro che pranzano sul posto di lavoro (7,2% nel 2012, 7% nel 2011, erano il 6,5% nel 2010), in forte aumento anche coloro che pranzano in mensa (11,7% contro il 10,2% del 2011).

Il dato regionale sulla spesa per pasti fuori casa (tabella 10.12 dall'indagine sui consumi delle famiglie) mostra di nuovo una brusca inversione di tendenza, raggiungendo il massimo storico di 118 euro mensili per famiglia nel 2012, il che significherebbe che per ogni 4 euro spesi in alimentazione domestica se ne spende uno fuori casa. Il dato è sorprendente perché tra il 2010 e il 2011 la spesa per pasti fuori casa si era ridotta da 111 a 95 euro mensili per famiglia. Pur con le dovute cautele sulla precisione di questi dati soggetti a così forti oscillazioni, è evidente come in Emilia-Romagna si spenda decisamente di più per pasti fuori casa rispetto alla media nazionale, che oscilla attorno agli 80 euro, mentre in Emilia-Romagna dal 2005 non è mai stata inferiore ai 90 euro.



## **11. Le politiche regionali per il settore**

### **11.1. Lo scenario regionale**

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2013 ha visto il combinarsi delle avversità climatiche con le difficoltà di mercato derivanti dalla variabilità dei prezzi a livello internazionale, aumentata proprio in concomitanza con la prolungata crisi economica e finanziaria degli ultimi anni. Le stime della PLV dell'agricoltura regionale per il 2013 valutano una riduzione di poco inferiore al 3%, per attestarsi a circa 4,4 miliardi di euro, valore che però rimane in linea con i risultati degli ultimi anni.

L'andamento della produzione agricola dell'Emilia-Romagna, come spesso succede, è stato molto diverso fra i suoi principali comparti, con forti criticità per i seminativi (quasi -10%) e in particolare per i cereali, interessati dalle forti riduzioni delle quotazioni, e della barbabietola, che ha registrato anche una riduzione delle rese unitarie. Il buon andamento delle produzioni arboree (+4%) ha visto il recupero delle produzioni frutticole sulla disastrosa annata precedente, mentre le produzioni zootecniche nel complesso denotano una flessione rispetto al 2012, ma con risultati migliori per gli avicunicoli, con il permanere delle difficoltà nel settore delle carni e un leggero miglioramento nel settore lattiero-caseario, e forti difficoltà nel comparto delle uova, collegate anche alla crisi aviaria che è stata circoscritta ad alcuni allevamenti della regione nella seconda parte del 2013.

L'andamento dei redditi delle aziende agricole, secondo i primi risultati contabili del 2013 delle aziende appartenenti al campione RICA, sebbene riferiti ad un numero limitato di imprese di dimensioni maggiori della media, evidenziano un leggero aumento del fatturato, che, accompagnato da una riduzione dei costi intermedi, ha portato ad un aumento del valore aggiunto di queste aziende di oltre il 2,9%. L'aumento dei costi fissi, e in particolare degli ammortamenti e delle imposte, ha però determinato una leggera riduzione del reddito netto delle aziende, rispetto all'anno precedente.

Mentre negli ultimi anni l'occupazione in agricoltura si era stabilizzata, con un leggero aumento nel 2010 e 2011, nel corso del 2013 si assiste ad un consistente ridimensionamento, sia dei lavoratori indipendenti che di quelli dipendenti. L'occupazione in agricoltura, secondo i dati provvisori forniti dall'ISTAT, vede in Emilia-Romagna un'accentuazione della tendenza verificatasi a livello nazionale, anche se simile a quella registrata nell'area del Nord-Est. Il numero degli occupati in agricoltura nel 2013 è sceso a poco più di 66 mila, rispetto a 76 mila dell'anno precedente, con una riduzione del 13%, ma con valori molto più marcati per i dipendenti (-16%) rispetto agli autonomi (-11%). La riduzione così consistente dell'occupazione riporta ai trend tendenziali precedenti gli anni della crisi e si ricollega da un lato al clima di incertezza che ha interessato tutte le attività produttive nel corso del 2013, e dall'altro ai processi di ristrutturazione in atto, con la forte riduzione delle piccole aziende, legate alla presenza di conduttori con un'età molto elevata, come rilevato dal Censimento del 2011 (già evidenziato nel Rapporto del 2012). Infatti, a Novembre 2013 il numero delle imprese agricole e degli allevamenti era sceso di quasi 3.500 unità, prevalentemente di ditte individuali (Unioncamere).

Mentre il ruolo degli immigrati rimane consistente, occorre sottolineare che la riduzione dell'occupazione agricola in regione ha interessato quasi esclusivamente la componente maschile, che era aumentata negli anni precedenti, mentre tiene l'occupazione femminile, che registra una crescita di mille unità fra gli autonomi (+7%), forse legata non solo al ricambio generazionale ma anche alla maggiore multifunzionalità delle aziende in cui operano le donne. Il calo dell'occupazione si è concentrato da un lato, nelle province di Parma e Piacenza in relazione alla riduzione della produzione di pomodoro, e dall'altro in quelle di Forlì-Cesena e Rimini, colpite dalla crisi dell'influenza aviaria.

Nell'industria alimentare la situazione si presenta migliore, dove le Unità locali (UL) sono aumentate (+1,7%) e le sole attività che hanno registrato una flessione sono quella delle carni (- 0,8%) e dell'alimentazione zootecnica (-6%), mentre la flessione della produzione è stata inferiore a quelle della altre attività industriali. Il ricorso alla CIG nel 2013 ha registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente (-7%), rispetto alla forte impennata del 2012 (+70%), mentre perdurano le difficoltà nel settore meccanico. Le difficoltà maggiori si concentrano nelle piccole imprese, che non sono in grado di intercettare la domanda estera e che sono caratterizzate da un minore ricorso alle attività di ricerca e all'adozione di innovazione e relazioni di rete, come evidenziato dal Censimento dell'industria e servizi del 2011.

Nel 2013 è continuato l'aumento delle esportazioni del sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, che hanno superato i 5.740 milioni di euro, con un incremento di quasi il 5,4%, superiore a quello già fatto registrare nel

2012 (+3,9). Inoltre, nel 2013 l'incremento delle importazioni complessive si è fermato attorno all'1,8%, sempre rispetto all'anno precedente, portando ad una forte riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale regionale, che si è attestato a poco più di 1 miliardo di euro. Come negli anni precedenti i migliori risultati in termini di esportazioni si sono registrati per l'industria alimentare (+6,4%) e in particolare per le bevande, compreso il vino (+10,2%), che per la prima volta hanno raggiunto quasi 520 milioni di euro. Le esportazioni del settore primario hanno invece subito una contrazione (-1,8%), per il calo nei comparti delle frutta fresca e ortaggi.

Nell'ambito delle azioni rivolte a favorire le esportazioni si sottolinea la collaborazione, giunta al quinto anno, fra Regione Emilia-Romagna e Unione regionale delle Camere di Commercio, per la promozione delle produzioni di qualità con il progetto "Deliziando" e per favorire la presenza all'estero delle piccole e medie imprese dell'agro-alimentare regionale, attraverso una maggiore organizzazione e strategie di penetrazione sui mercati esteri. Il progetto, che nei cinque anni ha finanziato iniziative per oltre 5 milioni di euro, ha visto spostare le sue attività dai mercati europei (paesi del Nord e dell'Est) verso cui si concentrava l'export regionale, ai mercati extraeuropei e in particolare Canada, Stati Uniti e paesi Asiatici, di maggiore interesse come prospettive di sviluppo.

Il credito agrario in Emilia-Romagna nel 2013 ha raggiunto i 5.575 milioni, facendo registrare un leggero incremento (+0,8%) rispetto al 2012, mantenendosi quindi sui livelli elevati precedenti. In termini monetari il credito agrario, nell'intero periodo di crisi 2009-2013, è aumentato di oltre il 6%, contro il 3% del credito complessivo alle imprese della regione. Il credito agrario in regione accentua il suo rilievo sia rispetto al credito complessivo regionale, che rispetto a quello nazionale (quasi il 13%), con un valore medio di 5.220 euro per ettaro di SAU, contro 3.400 euro del livello nazionale. Nel corso del 2013, però, anche il credito agrario in sofferenza aumenta a 345 milioni, pur mantenendosi molto al di sotto dei livelli di quelli complessivi.

L'andamento dei consumi delle famiglie residenti in Italia ha risentito in particolare del riacutizzarsi della crisi economica, con una riduzione che ha interessato anche i beni alimentari, già diminuiti dello 0,3% nel 2012 e in modo più accentuato nel 2013 (-0,7%). Si tratta di un segnale della profondità della crisi, anche se il calo delle spese alimentari nel 2013 è stato inferiore a quello generale delle famiglie.

Per quanto riguarda, invece, la finanza pubblica analizzata attraverso la lettura dei dati del bilancio regionale - settore agricolo - nonostante le disponibilità continuino a diminuire, nel 2013, grazie all'impiego scaglionato dell'ultima assegnazione ex DPCM e al riutilizzo di mezzi statali economizzati su

programmi già conclusi, la Regione Emilia-Romagna è riuscita a ridurre di soli 1,6 milioni di euro gli stanziamenti. Anche le risorse libere da vincolo di bilancio, nel 2014, risultano ancora inferiori di quasi 10 milioni rispetto al 2013 e di oltre 27 milioni di euro (-47%) rispetto al 2010.

Tra gli stanziamenti del 2013-2014, si evidenziano gli interventi a favore delle attività agricole ed agro-industriali nelle zone terremotate e l'attivazione di diversi progetti approvati dall'Unione Europea nell'ambito dello strumento finanziario Life Plus e del Programma IPA Adriatico.

La PAC rappresenta un contributo importante per il sostegno del reddito degli agricoltori e per gli interventi per lo sviluppo rurale. Nel 2013 il totale dei finanziamenti legato a queste politiche ha superato 587 milioni di euro, di cui ben 494 di provenienza dell'Unione Europea. Il Primo pilastro costituisce ancora la fonte principale di finanziamenti con il "Premio Unico", che si è stabilizzato sui 305 milioni di euro ed ha interessato oltre 45 mila beneficiari, con un valore medio per ettaro di circa 450 euro. I pagamenti per le politiche di regolamentazione dei mercati agricoli si sono confermati a oltre 107,6 milioni di euro, di cui 86 per l'ortofrutta regionale, con un valore della produzione commercializzata dalle OP e AOP che si è avvicinata a 2 miliardi di euro.

Lo stato di attuazione del PSR alla fine del 2013 in Emilia-Romagna ha fatto registrare risultati molto positivi per l'intero periodo 2007-2013, sia per quanto riguarda le domande, che sono state quasi 57.400, e soprattutto per le capacità di impegno delle risorse, che hanno superato i 992 milioni di euro, pari all'86% delle disponibilità totali del PSR, e una capacità di spesa di oltre il 76% delle risorse impegnate, ponendo la Regione Emilia-Romagna al primo posto a livello nazionale. In particolare, per l'Asse 2 e 3 gli impegni assunti hanno raggiunto la quasi totalità delle risorse disponibili dell'intero PSR, mentre per l'Asse 1 si collocano appena al di sotto dell'80% delle disponibilità.

Nel corso del 2013 le domande ammesse sono state oltre 17.500, con un impegno di spesa superiore a 167 milioni ed una spesa erogata di oltre 156 milioni di euro, che ha visto attivare in particolare gli interventi a favore delle zone colpite dal terremoto e da calamità naturali (neve). In particolare le Misure che hanno ricevuto un finanziamento più consistente nel corso del 2013 sono state quelle dell'Asse 1, con oltre 79 milioni di euro di spese, che comprendono anche quelle relative all'area interessata dal sisma del 2012, mentre consistenti sono risultate anche le spese per l'Asse 2 con quasi 56 milioni, fra cui primeggiano quelle per i pagamenti agro-ambientali (36 milioni). Le spese finanziate per l'Asse 3 e 4 sono state rispettivamente di 13 e 6 milioni di euro.

Il nuovo PSR regionale 2014-2020, ancora in corso di definizione, parte con un consistente aumento della dotazione finanziaria pari a 1.190 milioni di euro, superiore di 131 milioni rispetto al PSR 2007-2013. La quota comunita-

ria raggiunge quasi i 513 milioni (43%), e il contributo dello Stato si aggira sui 473 milioni (40%), con una partecipazione finanziaria della Regione del 17%, corrispondente a 203 milioni di euro. Il Piano, che è descritto in modo dettagliato nel capitolo 13, recepisce la nuova impostazione delle politiche di sviluppo rurale per il 2014-2020 e si concentra su 6 priorità di interventi fra cui le principali riguardano la gestione delle risorse naturali e gli interventi di filiera e gestione dei rischi, seguite dalle azioni per la competitività e quindi dallo sviluppo della innovazione e conoscenza, e cambiamenti climatici e coesione territoriale.

L'approvazione del nuovo Reg. (UE) 1308/2013 sull'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, rafforza e potenzia gli strumenti organizzativi per favorire le strategie di sviluppo delle relazioni nelle filiere agro-alimentari, per favorire l'aggregazione dell'offerta e rafforzare il potere contrattuale dei produttori agricoli e per migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi. L'affermazione delle Organizzazioni dei Produttori e delle Organizzazioni Interprofessionali viene vista come base di un sistema di autoregolamentazione interno alla filiera sotto la vigilanza dell'Ente Pubblico. La nuova OCM estende a tutti i settori produttivi la possibilità di utilizzare questi strumenti. In attesa di adeguare le proprie normative a quelle nazionali e dell'UE, continua l'attività della Regione volta a favorire l'estensione del modello di agricoltura "contrattualizzata" sotto diverse forme (con OP, OI, accordi e contratti). Nel corso del 2013 il numero delle OP è rimasto invariato (21), nonostante il calo dei soci aderenti (che si attestano sui 22.000), aumenta però di contro il fatturato regionale (500 milioni, a cui si aggiungono 400 milioni di euro dei produttori che operano fuori regione). Sul fronte interprofessionale, continua il processo di integrazione di filiera, attraverso l'azione oramai consolidata dell'OI Distretto del Pomodoro da Industria del Nord-Italia e le nuove attività di ricerca e studio dell'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano. Anche il settore della pera si sta avviando verso l'esperienza interprofessionale. Inoltre, la Regione continua a favorire accordi quadro di programmazione economica, come ad esempio per il grano duro, le patate da consumo fresco e il pomodoro da industria, mentre per il settore sementiero l'intesa è stata estesa anche a livello nazionale.

Per gli interventi nelle aree colpite dal terremoto e dalle calamità naturali nel settore agricolo sono stati messi a disposizione 130 milioni di euro, come contributo di solidarietà da parte delle altre regioni su fondi FEASR (4% delle risorse disponibili) e il cofinanziamento statale, che ha coperto anche quello dovuto dall'Emilia-Romagna. Questi fondi a favore del PSR hanno consentito l'avvio nelle zone terremotate delle Misure 121, 123 e 126, con l'esaurimento degli impegni previsti dai fondi a disposizione, comprendendo anche i bandi

della Misura 126 in scadenza in aprile e maggio 2014 e anche a favore delle zone colpite dalla tromba d'aria del maggio 2013. Le Azioni già chiuse hanno visto una forte richiesta per l'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) con 695 domande ammesse e contributi di 44 milioni di euro, per l'attivazione di quasi 119 milioni di investimenti. La Misura 123, a favore della valorizzazione dei prodotti agricoli e della loro trasformazione e commercializzazione, ha visto l'ammissione di 39 domande per quasi 19 milioni di contributi, con un volume di investimenti di 59 milioni di euro. Il ripristino del potenziale produttivo danneggiato (Misura 126, Azione 1) ha visto l'ammissione di ben 524 domande, per un contributo di 38 milioni e oltre 47 milioni di investimenti previsti.

Per la ricostruzione del settore agricolo ed agro-industriale in base alle diverse Ordinanze regionali, sono state approvate 78 domande, per un importo di oltre 52 milioni di euro, di cui ne sono già state liquidate la metà prevalentemente per il ripristino e/o la ricostruzione di immobili e gli interventi sulle scorte e prodotti Dop e Igp.

Un breve accenno all'alluvione che nel mese di gennaio 2014 ha interessato le aree vicine al fiume Secchia, per una superficie complessiva di quasi 5.500 ettari di SAU, con l'acqua che ha raggiunto livelli variabili fra i 60 e i 160 cm. Il comparto agricolo risulta essere il settore produttivo più colpito dall'alluvione. Una prima stima dei danni supera i 50 milioni di euro, considerando sia le perdite produttive, sia i danni ai fabbricati rurali residenziali e produttivi.

## **11.2. L'azione regionale nel 2013 e le tendenze per il 2014**

L'esercizio 2013 ha presentato un incremento di quasi 5,6 milioni di euro rispetto al 2012, ascrivibile per la maggior parte a una dotazione una tantum di mezzi regionali per 7,2 milioni di euro riconosciuta in sede di assestamento e variazione al bilancio 2013, a fronte di una maggiore entrata derivante dall'incasso del saldo della programmazione comunitaria 1994-1999.

Nei precedenti rapporti si era già rilevato come il taglio dei trasferimenti per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato (DPCM Bassanini) e la riduzione della disponibilità di risorse, sia di mezzi propri della Regione che delle assegnazioni statali specifiche, abbiano manifestato i propri effetti a partire dal bilancio 2012. Infatti il raffronto degli stanziamenti 2013 con quelli 2012, al netto della dotazione una tantum, evidenzia una riduzione che è stato possibile limitare a una modesta entità (1,6 milioni), grazie al percorso che è stato messo in atto da qualche tempo per l'impiego di risorse derivanti dall'utilizzo sca-



glionato nel tempo dell'ultima assegnazione ex DPCM e dal riutilizzo di mezzi statali economizzati su programmi già conclusi a parziale compensazione delle decrescenti disponibilità. Estendendo il raffronto del dato 2013 con i valori del 2011 e 2010 sono di immediata percezione le forti flessioni rispettivamente di quasi il 30% e del 40% che, se si prende a riferimento il 2013 decurtato dei fondi una tantum, salgono al 37% e al 47%.

Dalla lettura della tabella 11.1 di raffronto degli stanziamenti nel periodo 2010-2014, è inoltre possibile rilevare che:

- le risorse libere da vincolo (mezzi regionali, DPCM liberi e riutilizzi economie), anche se per effetto della dotazione straordinaria di mezzi regionali, hanno complessivamente reso disponibili nel 2013 maggiori risorse rispetto al 2012 di 3,3 milioni di euro; nel 2014, oltre ad essere inferiori di quasi 10 milioni rispetto al 2013 (che si riducono a 3,8 milioni sottraendo dal dato 2013 la maggiore dotazione), presentano rispetto al 2010 un decremento di oltre 27 milioni di euro, che in termini percentuali rappresenta un calo del 47,6%;
- le risorse utilizzate per compensare le minori disponibilità sono di fatto in fase di esaurimento;
- le assegnazioni specifiche mostrano nel 2014 una contrazione rispetto al 2013 di 8,7 milioni di euro, che potrà solo in parte essere recuperata in corso d'anno per effetto delle attese assegnazioni finalizzate alle attività svolte dalle APA (saldo 2013 e annualità 2014) e alle funzioni del Servizio Fitosanitario, per un ammontare complessivo di 3,5 milioni.

Per quanto concerne l'articolazione degli stanziamenti 2013 e 2014 - descritta nella tabella 11.2 in cui sono esposte le dotazioni complessive per macro-settore di intervento, evidenziando il valore parziale riferito alle risorse libere da vincolo - e l'utilizzo delle disponibilità 2013, riportato nella tabella 11.3, si indicano di seguito alcune osservazioni utili alla lettura dei dati contabili.

*Macro-settore "Programmi comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma"*

Per l'attivazione di interventi per favorire la ripresa delle attività agricole ed agro-industriali nelle zone terremotate - attraverso l'impiego delle risorse disponibili per effetto dell'assunzione a carico dello Stato delle quote di cofinanziamento regionale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il 2012 e 2013 ai sensi dell'art. 14 del D.L. 74/2012 - nel 2013 sono stati stanziati 14,9 milioni di euro così destinati:

- per 4,9 milioni ad Aiuti aggiuntivi sulle Misure del PSR, ad integrazione

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2010/2014 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

Fonte di finanziamento	2010	di cui nuove risorse	2011	di cui nuove risorse	2012	di cui nuove risorse	2013	di cui nuove risorse	2014	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	36.385	34.888	30.184	27.850	27.306	26.178	32.417	31.304	25.632	24.104
DPCM funzioni conferite settore agricoltura - risorse libere	20.510	10.000	19.760	10.000	8.976		2.984		1.538	
Riutilizzi economie su interventi conclusi (già accantonate e ulterriori)			3.035				4.197		2.643	
Assegnazioni specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (APA, prove varietali, fitosanitario)	41.465	32.350	23.564	3.733	11.515	6.059	12.275	8.794	3.541	182
Cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP e Progetti comunitari IPA e Life	0		6.612	2.442	7.449	2.484	8.964	611	7.219	182
Altre risorse vincolate - residui da programmi interregionali e DPCM settore ambiente	3.610		2.456		129		95		95	
<b>Totale risorse (escluse economie passibili di riutilizzo)</b>	<b>101.970</b>	<b>77.238</b>	<b>85.611</b>	<b>44.025</b>	<b>55.375</b>	<b>34.721</b>	<b>60.932</b>	<b>40.709</b>	<b>40.668</b>	<b>24.468</b>
<i>Economie su interventi conclusi passibili di riutilizzo</i>	3.035		0		4.757		2.337		0	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.2 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2013 e 2014 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Bilancio 2013				Bilancio 2014				
	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%
<b>Programmi comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma</b>	22.767	57,50	8.964	31.731	15.354	51,50	7.219	22.573	55,51
<i>Aiuti di Stato nelle zone colpite dal sisma:</i>	14.900			14.900	0			0	0
<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR 2007-2013</i>	4.900			4.900	0			0	0
<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su Programma nazionale vitivinicolo</i>	5.000			5.000	0			0	0
<i>Aiuti di Stato per intervento sulla ricerca e sperimentazione</i>	4.000			4.000	0			0	0
<i>Aiuti di Stato per intervento sul credito</i>	1.000			1.000	0			0	0
<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR per efficienza irrigua</i>	6.000			6.000	0			0	0
<b>Programma Operativo FEP 2007-2013</b>	1.249		8.353	9.602	1.024		6.701	7.725	
<b>Progetti comunitari IPA ADRIATICO e LIFE PLUS</b>	618		611	1.229	330		518	848	
<b>Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 e 2014-2020</b>	0			0	14.000		14.000	14.000	
<b>Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia</b>	3.081	7,78	0	3.081	2.103	5,06	7,05	2.103	5,17
<b>Servizi alle aziende - Attività APA - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica (ivi compreso intervento su batteriosi dell'actinidia) - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali</b>	3.563	9,00	3.431	6.994	2.271	11,48	7,62	2.673	6,57
<b>AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore</b>	2.010	5,08	0	2.010	2.600	3,30	8,72	2.600	6,39
<b>Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)</b>	2.592	6,55	0	2.592	2.460	4,25	8,25	2.460	6,05

Tabella 11.2 - Continua

Macro-settore	Bilancio 2013				Bilancio 2014				
	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%
<b>Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica</b>	1.534	3,87	885	<b>2.419</b>	1.806	6,06	555	<b>2.361</b>	5,81
<b>Economia ittica</b>	778	1,96	0	<b>778</b>	715	2,40	0	<b>715</b>	1,76
<b>Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi</b>	898	2,27	0	<b>898</b>	1.128	3,78	0	<b>1.128</b>	2,77
<b>Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Intervento su batteriosi dell'actinidia</b>	2.000	5,05	406	<b>2.406</b>	1.140	3,82	350	<b>1.490</b>	3,66
<b>Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)</b>	0	0,00	2.579	<b>2.579</b>	0	0,00	2.186	<b>2.186</b>	5,38
<b>Interventi in zootecnia - L. 31/3/2004 (settore apistico)- Intervento de minimis per lo sviluppo del patrimonio zootecnico - programmi zootecnici provinciali</b>	70	0,18	155	<b>225</b>	30	0,10	68	<b>98</b>	0,24
<b>Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale</b>	0	0,00	4.914	<b>4.914</b>	0	0,00	75	<b>75</b>	0,18
<b>Altri interventi - Attività di incremento ippico, Attività ex ERS4, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni</b>	305	0,76	0	<b>305</b>	206	0,70	0	<b>206</b>	0,51
<b>Totale</b>	<b>39.598</b>	<b>100,00</b>	<b>21.334</b>	<b>60.932</b>	<b>29.813</b>	<b>100,00</b>	<b>10.855</b>	<b>40.668</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

dei 17,3 milioni già autorizzati per le medesime finalità nel 2012. Il complessivo importo di 22,2 milioni - inizialmente destinato alla Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguate misure di prevenzione", che si è poi giovata delle risorse integrative sul PSR dell'Emilia-Romagna per Azioni in area sisma e rivenienti dai PSR delle altre Regioni e Province autonome a titolo di contributo di solidarietà per gli eventi sismici - è stato utilizzato per interventi a favore delle imprese localizzate nelle aree colpite, nell'ambito della Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole";

- per 5 milioni ad Aiuti di Stato aggiuntivi in favore delle imprese di trasformazione e commercializzazione sulla Misura "Investimenti", prevista dal Programma nazionale di sostegno del settore vitivinicolo. Con deliberazione n. 2082/2013 è stato approvato il relativo Programma Operativo a valere sia sulle risorse aggiuntive stanziata dalla Regione, sia su quelle nazionali disponibili per la predetta Misura 7, per complessivi 5,8 milioni di euro;
- per 4 milioni a specifico programma di intervento di ricerca, studio e sperimentazione, ai sensi dell'articolo 7 della L.R. 28/1998 (Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare). Con deliberazione n. 909/2013 è stato attivato l'Avviso pubblico riferito ad interventi a supporto delle produzioni agricole presenti nella zona colpita;
- per 1 milione ad apposito programma di intervento sul credito ai sensi della L.R. 43/1997 (Interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo). Il relativo Programma Operativo per un aiuto *de minimis* sui prestiti di conduzione da concedere tramite gli organismi di garanzia alle imprese agricole ricadenti nei comuni colpiti è stato approvato con deliberazione n. 793/2013.

La dotazione una tantum di 7,2 milioni più sopra illustrata ha consentito:

- di affrontare i problemi connessi alla siccità tramite la destinazione di 6 milioni di euro ad interventi contributivi da attuare nell'ambito degli Aiuti di Stato aggiuntivi sul PSR. Con deliberazione n. 1571/2013 è stato approvato il relativo Programma Operativo per il finanziamento di investimenti rivolti alla razionalizzazione degli impianti di irrigazione nelle aziende agricole, senza aumento delle superfici irrigue, ricadenti nell'ambito della Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole";
- di attivare, con l'impiego dell'ulteriore quota di risorse di 1,2 milioni di euro, interventi volti ad arginare la diffusione della batteriosi dell'actinidia mediante l'indennizzo delle imprese agricole tenute all'estirpo ai sensi della L.R. 6/2010 (integrando di 900 mila euro le risorse già stanziata in preven-

tivo ed attestando così l'intervento a 1,2 milioni) e attraverso azioni di ricerca e sperimentazione di metodi di lotta alternativi ai sensi della L.R. 28/1998 (300 mila euro), rispettivamente trattati nelle tabelle 11.2 e 11.3 nell'ambito dei macro-settori "Servizi alle aziende" e "Interventi fitosanitari".

Nel corso del 2013 sono stati attivati diversi progetti approvati dall'Unione Europea nell'ambito dello strumento finanziario Life Plus, per la cui attuazione erano state accantonate in sede di preventivo le relative risorse di cofinanziamento regionale, e del Programma IPA Adriatico:

- progetto Life+ "Reduction of green house gases from agricultural systems of Emilia-Romagna" (Climate Change-R) - durata 1/7/2013-31/12/2016, di cui la Regione è beneficiario coordinatore, per un costo totale di 1,85 milioni di euro ed un contributo CE del 48,11% pari a 892 mila euro. La quota di progetto riferito alle attività di competenza della Regione ammonta a 400 mila euro di cui 165 di contributo comunitario;
- progetto Life+ "Restoring connectivity in Po River basin opening migratory route for ACIPENSER NACCARII\* and 10 fish species in Annex II", (Con.Flu.Po.) - durata 1/12/2012-30/6/2017, cui la Regione partecipa come beneficiario associato (partner), per un costo totale di 7 milioni di euro ed un contributo CE del 49,33% pari a 3,5 milioni circa. La quota di progetto riferito alle attività di competenza della Regione ammonta a 88 mila euro di cui 55 di contributo comunitario;
- progetto Life+ "Helping enhanced soil function and adaptation to climate change by sustainable conservation agriculture techniques" (Helpsoil) - durata 1/7/2013-30/6/2017, cui la Regione partecipa quale partner, con un costo totale di 2,9 milioni di euro ed un sostegno finanziario dell'UE del 44,74% fino alla concorrenza di 1,3 milioni. Il costo riferito alle attività di competenza della Regione ammonta a 130,5 mila euro di cui 26,5 di contributo comunitario;
- progetto Programma di Cooperazione Transfrontaliera IPA Adriatico denominato "Protection, improvement and integrated management of the sea environment and of cross border natural resources" (ECOSEA) - durata ottobre 2012-settembre 2015, cui la Regione partecipa in qualità di partner, per un ammontare di fondi destinati alle attività della Regione - nell'ambito del budget complessivo di progetto di 3,7 milioni di euro - di 551 mila euro di cui 468,4 di finanziamento comunitario e 82,6 di cofinanziamento nazionale.

Per ulteriori approfondimenti su tali progetti si rimanda al paragrafo 12.7.

Relativamente al Programma Operativo FEP 2007-2013, si segnala che in

GU del 28 marzo 2013 il MiPAAF ha pubblicato il Bando riferito ai premi per l'arresto definitivo delle imbarcazioni da pesca della regione Emilia-Romagna ed al cui finanziamento la Regione aveva destinato 2 milioni di euro iscritti nel bilancio regionale. Nella GU del 28 febbraio 2014 è stata pubblicata la relativa graduatoria predisposta dal Ministero che assorbe integralmente le risorse bandite ed alla cui gestione amministrativa-contabile - secondo quanto previsto nell'apposito atto aggiuntivo alla convenzione stipulata tra MiPAAF, quale Autorità di gestione nazionale, e Regione, quale Organismo intermedio - provvede la Regione stessa secondo i criteri e le modalità fissati nel Bando nazionale.

Con riguardo al cofinanziamento regionale del PSR, si evidenzia che nel 2014 sono stati iscritti complessivamente 14 milioni di euro, di cui 6 milioni al fine del completamento dei pagamenti sul PSR 2007-2013 e 8 milioni accantonati quale prima quota riferita al PSR 2014-2020, in fase di predisposizione.

Le risorse pubbliche previste sul nuovo PSR regionale 2014-2020 ammontano a 1 miliardo 190 milioni di euro, 131 milioni in più rispetto al PSR 2007-2013, di cui 512 milioni di quota comunitaria (43%), 476 milioni di quota Stato (40%) ed una partecipazione finanziaria della Regione del 17%, corrispondente a 202 milioni di euro che nella programmazione 2007-2013 ammontava a 106 milioni. È del tutto evidente come l'entità del cofinanziamento regionale, con una media nel settennato di quasi 29 milioni di euro l'anno, unitamente al trend decrescente dei mezzi regionali disponibili, richiederà un particolare sforzo nel reperimento delle risorse, oltre che una ulteriore opera di riorganizzazione e ottimizzazione degli interventi finanziati attraverso il bilancio regionale, anche alla luce non soltanto delle opportunità proposte dal nuovo PSR, ma anche di quanto offerto dai quattro Piani nazionali (per i quali non è previsto cofinanziamento regionale) che rappresentano una delle novità della nuova PAC 2014-2020: Piano per la gestione del rischio contro le calamità naturali e le crisi di mercato, Piano irriguo, Piano per la biodiversità animale e per la Rete rurale nazionale.

#### *Macro-settore "Credito alle aziende"*

Attuato tramite gli Agrifidi, nel corso del 2013 ha finanziato il fondo rischi finalizzato a garantire i prestiti contratti dalle aziende agricole associate e diversi interventi in regime *de minimis* rivolti a contenere i tassi di interesse sui prestiti di conduzione a breve termine, per complessivi 1,9 milioni di euro. In chiusura di esercizio è stato bandito un ulteriore programma *de minimis* con utilizzo sia di importi già stanziati nel 2013, sia di nuove risorse iscritte nel 2014 per complessivi 1,6 milioni di euro.

### *Macro-settore "Servizi alle aziende"*

Per le attività di tenuta dei libri genealogici e di effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame - per il cui finanziamento le assegnazioni statali si sono fortemente ridotte, a seguito dei tagli dei trasferimenti ex DPCM, passando da circa 8 milioni di euro a meno di 3 milioni annui - nel 2013 sono stati assegnati:

- alle Associazioni Provinciali Allevatori, 315 mila euro a titolo di saldo per lo svolgimento delle attività 2012;
- all'Associazione Regionale Allevatori dell'Emilia-Romagna (ARAER) - presso la quale, per effetto del processo di riorganizzazione avviato nei precedenti anni, a decorrere dall'1/1/2013 è stato istituito l'unico ufficio periferico regionale dei controlli funzionali, del registro anagrafico e dell'anagrafe equina e che è pertanto subentrata alle Associazioni Provinciali nelle attività - la somma di 2,3 milioni di euro, incassata dallo Stato a titolo di acconto per le attività 2013, nonché il concorso integrativo regionale di 1,1 milioni di euro autorizzato con specifiche norme finanziarie regionali. Si è al momento in attesa del versamento da parte dello Stato del saldo 2013 di 233 mila euro.

Anche per il 2014 la Regione ha previsto, tramite apposito articolo in legge finanziaria, un concorso di 500 mila euro cui si dovrebbero aggiungere circa 2,9 milioni di euro di presunta assegnazione statale.

Tra gli interventi attivati nel 2013 ai sensi della L.R. 28/1998, oltre che per le zone sisma e la batteriosi dell'actinidia più sopra illustrati, si segnalano quelli rivolti all'organizzazione della domanda di ricerca e alla sperimentazione nei settori vegetale e zootecnico, nonché quelli di studio/ricerca/sperimentazione in tema di aflatossine e corretta gestione dei processi di produzione di biogas ed uso digestato nelle pianure vocate alla produzione di formaggi di pregio DOP, per complessivi 1,6 milioni di euro. In chiusura dell'esercizio 2013 sono stati inoltre approvati avvisi pubblici per supporti all'assistenza tecnica per il settore dell'agricoltura biologica, per organizzazione della domanda di ricerca e sperimentazione nel settore vegetale, per complessivi 1,1 milioni di euro a valere sulle risorse stanziato nel 2014.

### *Macro-settore "Faunistico-venatorio"*

Si evidenzia che, nell'ambito delle disponibilità complessive sia nel 2013 che nel 2014, 1,9 milioni di euro sono stati destinati alla concessione agli agricoltori, tramite le Province, dei contributi per i danni arrecati alle produzioni agricole, con un incremento rispetto al 2012 di 300 mila euro.

Con l'art. 21 della L.R. 9/2013 sono state apportate modifiche all'art. 18



"Fondo per i danni" della L.R. 8/1994, demandando alla Giunta la definizione dei criteri e delle modalità di utilizzo delle eventuali risorse già erogate dalla Regione e residue alle Province a seguito della quantificazione dei contributi per l'indennizzo dei danni.

Con deliberazione n. 1515/2013 - sia con riferimento a tali modifiche normative sia al fine di un adeguamento in esito alla prima fase di applicazione delle variazioni legislative già in precedenza disposte dall'art. 25 della L.R. 10/2011, con riguardo alle modalità di riparto e di utilizzo delle risorse assegnate per l'indennizzo dei danni, nonché all'esercizio da parte della Regione di attività di coordinamento e supporto - sono state aggiornate le nuove Direttive relative alle modalità di funzionamento del fondo destinato ai contributi per la prevenzione e per l'indennizzo dei danni.

Con la L.R. 28/2013 sono state introdotte ulteriori modifiche alla L.R. 8/1994 al fine di promuovere la realizzazione di progetti sperimentali tesi all'introduzione negli allevamenti zootecnici di specifiche misure di prevenzione per la difesa del bestiame da predazione da canidi sui pascoli collinari e montani, affidando alla Giunta l'approvazione di un piano di intervento, poi approvato con deliberazione n. 250/2014, che definisce criteri e modalità di attuazione, nonché di assegnazione delle risorse e nell'ambito del quale è prevista anche l'erogazione da parte delle Province di contributi in regime *de minimis*.

#### *Altri macro-settori*

L'incremento della dotazione 2014 per il macro-settore "AGREA" è ascrivibile ad una maggiore dotazione per i sistemi informativi al fine di garantire copertura alle necessarie attività per un periodo contrattuale più esteso, in considerazione dei tempi necessari ad Intercent-ER per effettuare le prescritte procedure finalizzate alla stipula di una nuova convenzione quadro in vista della scadenza dell'attuale.

La disponibilità del macro-settore "Associazionismo" è esclusivamente relativa alle risorse vincolate residue ex D.Lgs. 173/1998 - pari a 2,5 milioni di euro - destinate a finanziare le singole annualità dei programmi pluriennali presentati dalle Organizzazioni di Produttori ai sensi della L.R. 24/2000.

Per quanto riguarda i dati gestionali ed il grado di utilizzazione delle risorse del bilancio 2013, si ricorda che nella tabella 11.3 sono evidenziati, al fine di una migliore valutazione dell'effettivo impiego degli stanziamenti, oltre che le somme impegnate, anche gli importi oggetto di formale programmazione nel corso del 2013, ma con impegno contabile rinviato al 2014.

Sia la percentuale di utilizzo delle risorse stanziato, che si attesta all'87,5%,

Tabella 11.3 - Grado di utilizzazione 2013 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione stanziamenti					Pagamenti		
	Stanziato	Impegnato	% Programmato	Totale utilizzato	%	Valore residui 2011/2012 + impegni 2013	Importo pagamenti	% su valore residui
Programmi comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma	31.731	22.172	69,87	27.752	87,46	23.429	16.790	71,66
Aiuti di Stato nelle zone colpite dal sisma	14.900	13.960		13.960		13.960	9.960	
Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR per efficienza irrigua	6.000	6.000		6.000		6.000	6.000	
Programma Operativo FEP 2007-2013	9.602	1.923	5,058	6.981		3.180	561	
Progetti comunitari IPA ADRIATICO e LIFE PLUS	1.229	289		811		289	269	
Credito alle aziende	3.081	1.930	62,64	2.831	91,89	2.230	1.930	86,55
Servizi alle aziende	6.994	6.374	91,14	6.774	96,85	10.960	6.627	60,47
AGREA	2.010	2.010	100,00	2.010	100,00	2.010	2.010	100,00
Faunistico-venatorio	2.592	2.592	100,00	2.592	100,00	3.163	2.558	80,87
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	2.419	1.550	64,08	1.866	77,14	2.407	1.572	65,31
Economia ittica	778	685	88,05	685	88,05	1.784	898	50,34
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	898	700	77,95	700	77,95	1.689	1.335	79,04
Interventi fitosanitari	2.406	2.037	84,66	2.337	97,13	3.295	1.347	40,88
Associazionismo	2.579	337	13,07	337	13,07	1.357	712	52,47
Interventi in zootecnia	225	157	69,78	225	100,00	267	81	30,34
Interventi per avversità	4.914	4.634	94,30	4.914	100,00	6.791	6.788	99,96
Altri interventi	305	296	97,05	296	97,05	351	282	80,34
<b>Totale</b>	<b>60.932</b>	<b>45.474</b>	<b>74,63</b>	<b>53.319</b>	<b>87,51</b>	<b>59.733</b>	<b>42.930</b>	<b>71,87</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

sia i valori percentuali di impegno (74,63%) e di pagamento (71,87%) si confermano di buon livello, anche tenuto conto dei limiti imposti dai "budget" assegnati al settore ai fini del rispetto del Patto di stabilità.

### **11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari**

L'elemento di maggior novità nell'ambito della strategia che guida lo sviluppo delle relazioni nelle filiere agro-alimentari è costituito dall'approvazione del Reg. (UE) 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli. L'UE con questo regolamento, che abroga il precedente 1234/07, rafforza l'impianto organizzativo in parte già delineato, secondo alcune direttrici:

1. favorire l'aggregazione dell'offerta in Organizzazioni di Produttori per rafforzare il potere contrattuale dei produttori agricoli, ma anche per rendere più praticabili gli strumenti di miglioramento qualitativo dei prodotti e dei processi produttivi, per favorire tecniche più sostenibili, per ridurre i costi di produzione e migliorare l'organizzazione della commercializzazione in comune dei prodotti agricoli;
2. migliorare le relazioni tra i componenti della filiera attraverso le Organizzazioni Interprofessionali, in cui le fasi agricola, industriale e commerciale condividano attività che favoriscano un miglioramento della conoscenza del settore e del mercato, un miglior coordinamento di domanda e offerta, lo sviluppo di attività di supporto utili alla filiera nel suo complesso (come ricerca, formazione, miglioramento qualitativo dei prodotti, sostenibilità ambientale e non solo), lo sviluppo di contratti tipo per relazioni economiche più trasparenti e più eque, tese a una produzione contrattualizzata e maggiormente programmata;
3. orientare alla definizione di un sistema di autoregolamentazione interno alla filiera attraverso la definizione di regole comuni, sotto la vigilanza dell'Ente Pubblico e nei limiti fissati dalle norme. Non solo: se l'OP o l'OI sono sufficientemente rappresentative nel territorio in cui operano, possono anche chiedere che tali regole siano estese ai produttori e agli operatori non soci, divenendo obbligatorie.

Con questo impianto l'Unione Europea punta a un equilibrio tra domanda e offerta, determinato in modo fisiologico dagli stessi operatori della filiera che reagiscono agli stimoli di mercato, senza necessità di strumenti rigidi come quelli della vecchia PAC in corso di graduale smantellamento (es.: quote latte, diritti d'impianto, premi accoppiati ecc), e gli sforzi compiuti finora dalla Regione trovano conferma nella sostanza.

La nuova OCM estende a tutti i settori produttivi la possibilità di utilizzare questi strumenti.

Un aspetto deludente della nuova regolamentazione è sicuramente la mancanza di strumenti diretti incentivanti (come ad esempio i Programmi operativi dell'ortofrutta) e si renderà quanto mai necessario trovare nel "secondo" pilastro e nelle Misure del Nuovo Sviluppo Rurale gli strumenti, anche finanziari, per favorire la crescita di tali forme di organizzazione.

Altre scelte che l'OCM unica lascia agli Stati Membri sono state in parte anticipate dall'Italia con l'art. 62 della L. 27/2012 e le relative modalità applicative: la norma prevede l'obbligo di stipulare contratti scritti in tutte le transazioni di prodotti agricoli e alimentari, a tempi precisi per i pagamenti e introduce un elenco di pratiche commerciali scorrette proibite. La sua introduzione ha suscitato grande clamore e polemiche, ma sembra che gli operatori abbiano trovato un equilibrio applicativo.

Sempre la nuova OCM, nella parte dedicata a OP, OI, regole e accordi, prevede che gli Stati Membri procedano, di fatto, a una verifica dei riconoscimenti già operati alla luce delle nuove regole.

Ma evidentemente occorrerà una rivisitazione più approfondita del complesso delle norme che si riferiscono ai temi in questione, particolarmente per l'Italia. A questo fine l'attuale Governo sta lavorando a un collegato agricolo alla Legge di stabilità 2014, che dovrebbe comprendere la delega al Governo stesso per legiferare in materia.

Anche il Pacchetto latte, già entrato in vigore nel 2012 con l'adozione del D.M. del 12/10/12, in Emilia-Romagna non ha avuto effetti significativi dal punto di vista dell'assetto delle OP, ma sta favorendo la crescita di una cultura contrattuale che auspicabilmente potrebbe favorire aggregazioni ulteriori.

A livello regionale al momento resta invariato il quadro normativo, che mantiene i suoi riferimenti nella Legge regionale 24/2000 e nel Decreto legislativo nazionale 102/2005. La deliberazione n. 2074/2012 è l'attuale delibera applicativa che coordina i requisiti nazionali con quelli specifici regionali per il riconoscimento di OP.

Evidentemente anche le norme regionali dovranno essere adeguate appena delineato il percorso normativo nazionale, a cui la Regione è interessata e disponibile a dare il proprio contributo, forte di un'esperienza significativa in questo campo.

Con alcune modifiche e variazioni societarie, il numero delle OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna è rimasto stabile a 21: 4 nel settore sementiero, 3 in quello cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 nel pataticolo, 5 nel lattiero caseario, 2 nel suinicolo, 1 nei settori bovino, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico, prodotti biologici cerealicoli.

Tabella 11.4 - Rappresentatività economica delle OP

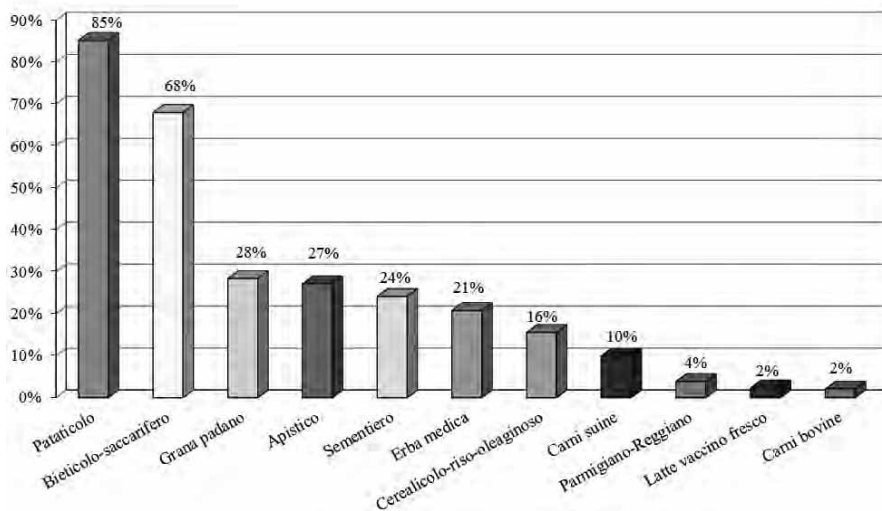
Settore	OP attualmente iscritte/attive	Fatturato regionale 2012	Fatturato 2012 extra RER	Soci anno 2013
<b>OP VEGETALI</b>				
sementiero	4	28.875.514,18	14.107.345,08	2.642
foraggi da disidratare	1	6.027.105,08		461
pataticolo	2	42.585.176,73		1.472
cerealicolo-riso-oleaginoso	4	133.241.394,33	8.751.156,38	10.643
bieticolo-saccarifero	1	134.649.422,00	73.735.538,00	5.967
<i>Totale OP vegetali</i>	n° 12 O.P.	345.378.612,32	96.594.039,46	21.185
<b>OP ANIMALI</b>				
<i>CARNE</i>				
bovino	1	3.909.701,00		86
suino	2	34.137.299,00	97.552.301	25
<i>Totale carne</i>	3	38.047.000,00		111
<i>LATTE E DERIVATI</i>				
latte vaccino per consumo fresco	1	21.455.554,76	102.034.655,00	119
latte vaccino da trasformare	1	33.741.660,26		184
parmigiano-reggiano	1	49.392.344,23		111
grana padano	2	15.859.446,00		37
<i>Totale latte e derivati</i>	5	120.449.005,25		451
apistico	1	2.306.849,00	11.601.144,21	175
<i>Totale OP animali</i>	n° 9 O.P.	160.802.854,25		737
<b>TOTALE OP</b>	<b>n. 21</b>	<b>506.181.466,57</b>	<b>404.376.179,13</b>	<b>21.922</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Sono 6 le OP attive anche in altre regioni, pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna: Cooperativa Agricola Cesenate nel settore sementiero con altre 10 regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Italsuini nel settore suinicolo anch'essa con 10 regioni (Veneto, Umbria, Toscana, Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo e Puglia), Conapi nel settore apistico con 5 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività estesa alla regione Lombardia. L'OP Granlatte, originariamente iscritta come OP in Emilia-Romagna, ha attualmente in Lombardia il riconoscimento e la maggior produzione, pur mantenendo una consistente attività anche nella nostra regione.

Nel 2013 i soci aderenti sono circa 22.000, con un fatturato complessivo regionale che ammonta ad oltre 500 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato superiore ai 400 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.4): il numero dei soci in calo si allinea al

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2012)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

trend delle aziende agricole, ma l'incremento significativo dei fatturati conferma una graduale crescita d'attività.

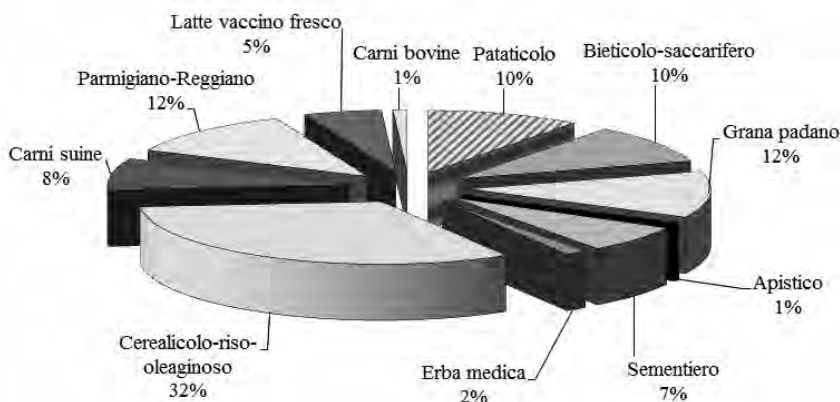
Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produzione Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna, in altre parole la rappresentatività percentuale delle OP nel settore d'appartenenza.

La figura 11.2 riporta la percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto al totale dei fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP.

La maggior parte delle OP riconosciute in Emilia-Romagna ha proseguito anche nel 2013 specifici Programmi di attività, beneficiando dei finanziamenti regionali previsti per le seguenti macro-attività di riferimento: assistenza tecnico-economica alle aziende agricole, al fine di migliorare la qualità dei prodotti, la sostenibilità ambientale e il benessere animale, lo sviluppo della competitività e la valorizzazione commerciale delle produzioni; promozione di produzioni di qualità, ricerche di mercato, ideazione e progettazione di prodotti, elaborazione di disciplinari relativi a metodi specifici di produzione e creazione di marchi.

I contributi impegnati per l'anno 2013 ammontano ad oltre 330.000 euro, che si vanno ad aggiungere ai quasi 8 milioni di euro già liquidati negli anni

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2012 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

dal 2003 al 2012.

Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle OP riconosciute, sulle possibilità di costituire una OP e di accedere agli aiuti sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/temi/miglioramento-della-filiera/costituire-una-organizzazione-di-produttori-per-tutti-i-settori-escluso-lortofrutta>.

Sul fronte interprofessionale, la Regione Emilia-Romagna ha proseguito nelle azioni per favorire l'integrazione di filiera, prevista dalla deliberazione di Giunta 399/2011, applicativa della L.R. 24/2000, che consente di costituire Organizzazioni Interprofessionali di carattere regionale o di circoscrizione economica. Anche in questo caso la norma, già sostanzialmente in linea col nuovo Reg. 1308/2013, potrà subire un aggiornamento dopo la revisione del quadro nazionale.

Nel 2013 è proseguita l'azione dell'OI Distretto del pomodoro da industria del Nord-Italia, associazione che riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione del pomodoro di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia di Bolzano. Nel corso del 2013 l'OI ha raggiunto risultati importanti: sono state strutturate le principali attività inerenti la raccolta di informazioni per il monitoraggio delle campagne di produzione e si è giunti alla standardizzazione dei sistemi di produzione integrata

delle diverse regioni di operatività. Si sono avviate anche attività per il calcolo della sostenibilità ambientale di alcuni prodotti trasformati. Nel settore suinicolo l'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, a cui aderiscono OP del settore, industrie di macellazione e di trasformazione sia private che cooperative, alcune tra le Organizzazioni Professionali agricole più rappresentative, ha svolto attività di raccolta ed elaborazione di informazioni relative alla filiera suinicola, studi e ricerche di settore necessarie per orientare e programmare la produzione al miglioramento della qualità e ai fabbisogni del mercato. Tra gli impegni, lo sviluppo di un disciplinare per le carni fresche di suino pesante nell'ambito del Sistema Qualità Nazionale; obiettivi futuri sono anche l'elaborazione di contratti tipo, compatibili con la normativa comunitaria, per favorirne la sottoscrizione tra i propri aderenti, nell'ottica di dare maggior trasparenza e stabilità al sistema.

Un altro settore che sta avviando l'esperienza interprofessionale è quello della pera, produzione importantissima per la nostra regione, in quanto rappresenta oltre il 60% di tutto il prodotto nazionale. L'OI Pera è stata riconosciuta a livello comunitario nel dicembre 2013, attualmente è iscritta nell'elenco regionale delle OI ed ha iniziato ad operare. Partecipano all'OI Pera tutte le Organizzazioni Professionali agricole, la quasi totalità delle OP del settore, molte imprese commerciali, sia private che cooperative, oltre che Fruitimprese, CONAD per la Grande Distribuzione Organizzata, AIIPA e alcune industrie per il settore della trasformazione. L'associazione che opera nei territori della regione Emilia-Romagna e Veneto sta avviando un lavoro di conoscenza del potenziale produttivo, attraverso la messa a sistema dei dati delle produzioni agricole e lo sviluppo di dati previsionali sulla raccolta. L'OI potrà essere uno strumento fondamentale per promuovere e valorizzare il settore, limitare gli sbalzi di mercato e favorire un'equa remunerazione del prodotto. L'OI avrà la possibilità di operare per il prodotto "pera" anche come sezione territoriale dell'Organizzazione Interprofessionale nazionale Ortofrutta Italia. Se riuscirà a raggiungere la rappresentatività di almeno il 60% della produzione interessata, potrà stabilire regole comuni che potranno avere valore vincolante anche per gli operatori non soci.

Altri settori produttivi stanno valutando con interesse la possibilità di arrivare alla costituzione di OI territoriali. La nascita di queste strutture riveste un significato molto importante per gli operatori coinvolti, perché avvia un dialogo più strutturato e continuativo sui tanti aspetti che caratterizzano la filiera (qualitativi, ambientali, sanitari, organizzativo-logistici, ecc...) e supera la modalità di contatto tra anelli della filiera che tradizionalmente avviene solo nel momento della compravendita, con le evidenti difficoltà e limitazioni.

Prosegue l'impegno regionale per favorire il miglioramento delle relazioni



di filiera attraverso accordi nelle diverse declinazioni (intese e contratti quadro in riferimento al D.Lgs. 102/05, o semplici accordi):

- l'accordo quadro per la produzione di grano duro di alta qualità, che viene rinnovato da 8 anni e riguarda 1/3 della produzione di grano regionale, è sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi;
- il contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale;
- per il pomodoro da industria, OP e industrie di trasformazione sottoscrivono un contratto quadro che riguarda tutto il pomodoro del Nord Italia. Sono stati sviluppati anche accordi su piccole filiere di qualità, come quello tra alcune OP, industrie molitorie e Associazioni dei panificatori per la produzione di Pane QC.

Per quanto riguarda l'intesa per il settore sementiero, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole regionali e le organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte cementiere) e da COAMS (in rappresentanza di diverse organizzazioni di produttori del settore), nella primavera 2013 è stata estesa a livello nazionale e sottoscritta da tutti gli operatori della filiera nazionale. Tra gli obiettivi: promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni tra aziende produttrici e agricoltori moltiplicatori, garantendo un'equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera. La prima applicazione dell'intesa ad uno specifico comparto è stata la sottoscrizione nel dicembre 2013, presso la sede della Regione Emilia-Romagna, del primo accordo quadro di filiera nazionale per la moltiplicazione di sementi foraggere.

A fine 2013 si è conclusa l'esperienza dell'intesa promossa dalla Regione Emilia-Romagna, insieme alle Regioni Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, per favorire l'utilizzo ad uso energetico del mais non conforme all'uso alimentare e zootecnico, a causa dei danni da siccità del 2012. L'intesa ha favorito l'incontro di domanda e offerta, dando trasparenza alle transazioni, anche attraverso la quotazione in Borsa Merci a Bologna di questa tipologia di prodotto.

#### **11.4. Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura**

Il trend di crescita degli ultimi anni rimane confermato anche nel 2013, con un aumento percentuale leggermente superiore. Le aziende agrituristiche attive al 31/12/2013 sono risultate 1.095, con un incremento rispetto all'anno precedente di 53 unità (+5% circa) (tabella 11.5). A questo segnale positivo si

Tabella 11.5 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2013)

Province	aziende attive	aziende non attive	aziende iscritte in elenco	collocazione altimetrica aziende attive			pasti annuali sommini- strabili	posti letto disponibili	piazzole disponibili
				montagna	collina	pianura			
Bologna	210	53	263	40	113	57	953.442	1.806	49
Ferrara	61	13	74	0	0	61	174.200	634	35
Forlì-Cesena	162	35	197	26	87	49	601.963	1.205	67
Modena	119	17	136	30	40	49	480.087	854	53
Parma	115	28	143	39	52	24	461.381	850	22
Piacenza	161	20	181	29	109	23	582.467	1.123	61
Ravenna	110	10	120	0	39	71	471.996	1.023	145
Reggio Emilia	76	27	103	13	33	30	185.215	589	29
Rimini	81	9	90	5	60	16	340.215	609	29
<b>Totale Regione</b>	<b>1.095</b>	<b>212</b>	<b>1.307</b>	<b>182</b>	<b>533</b>	<b>380</b>	<b>4.250.966</b>	<b>8.693</b>	<b>490</b>

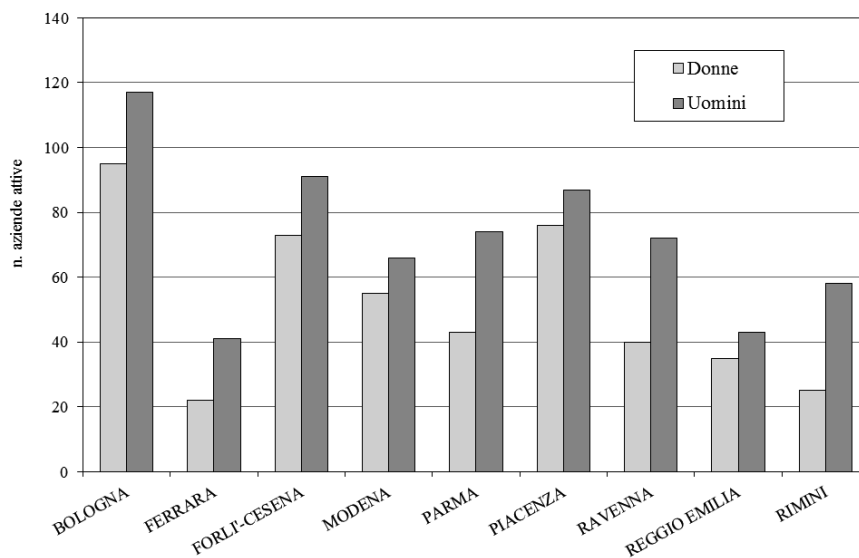
Fonte: Elenco Provinciale degli operatori agrituristici, elabor. Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie (dati provvisori) (i dati al 31/12/2013 sono tuttora in fase di consolidamento).

accompagna la diminuzione delle aziende non attive, che passano da 236 nel 2012 a 212 nel 2013, preannunciando presumibilmente per i prossimi anni un rallentamento dell'andamento di crescita. Le aziende attive, che svolgono cioè effettivamente l'attività agriturbistica, sono quelle che hanno concluso il percorso di formazione obbligatoria, l'istruttoria di iscrizione all'elenco e hanno presentato la segnalazione certificata di inizio attività al comune.

Nel complesso, per le aziende iscritte nell'elenco degli operatori agriturbistici, cioè le aziende attive e non attive, l'aumento risulta del 2,3%, in linea, quindi, con gli incrementi degli anni precedenti. L'aumento delle aziende attive, a fronte della diminuzione delle non attive, è riconducibile probabilmente al fatto che diversi operatori, avendo beneficiato degli aiuti concessi a seguito dell'ultimo bando della Misura 311 Azione 1 del PSR 2007-2013, hanno concluso i lavori di recupero degli immobili ed avviato l'attività proprio nel corso del 2013, presentando al comune di competenza la necessaria segnalazione di inizio attività. Confermano tale lettura le 51 domande di pagamento a saldo liquidate nel corso dell'anno, per un importo complessivo di oltre 3,2 milioni di euro.

Le piazzole per agri-campeggio passano da 454 del 2012 a 490 del 2013, con un aumento percentuale (+8%) maggiore rispetto alla ricettività in camere

Figura 11.3 - Agriturismi al 31/12/2013 suddivisi per genere dell'operatore



Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/2013 sono tuttora in fase di consolidamento).

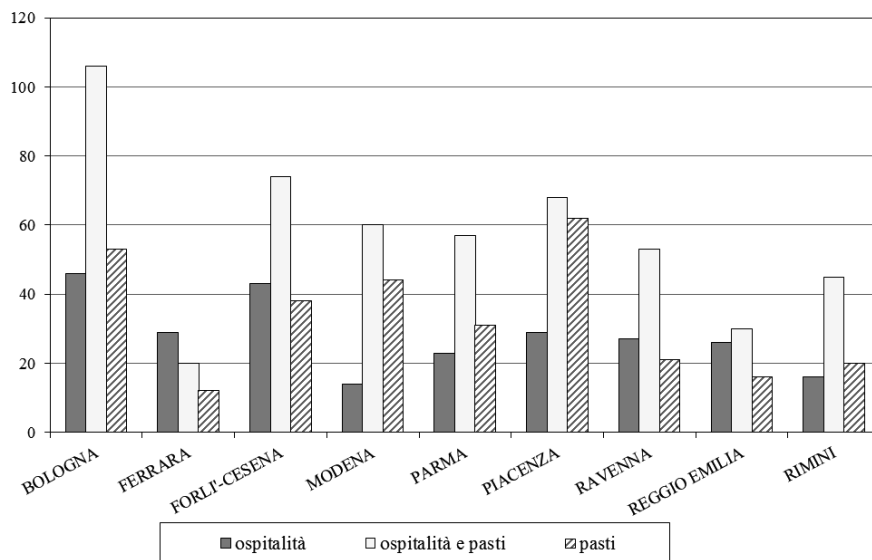
e appartamenti. La disponibilità di posti letto subisce un incremento del 5,8 %, passando da 8.219 posti letto nel 2012 a 8.693 nel 2013.

Un dato indubbiamente rassicurante, nonostante la forte crisi del settore turistico in atto, è l'andamento decrescente del numero di aziende che cessano l'attività: si passa da 73 aziende cessate nel 2011 a 45 nel 2012 e infine a 14 nell'ultimo anno.

L'incidenza delle aziende agrituristiche condotte da donne si attesta, su base regionale, sul 42%, in linea con il dato del 2012, con punte del 45-47% nelle province di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Forlì-Cesena, e superiore alla media nazionale che nello stesso anno è pari al 35% (dati Istat 2012), testimoniando la significativa opportunità che il settore rappresenta per l'imprenditoria femminile (figura 11.3).

Le aziende agrituristiche offrono servizio di ospitalità e somministrazione di pasti e bevande nel 47% dei casi, solo ospitalità in camere, appartamenti e piazzole in agri-campaggio nel 23% del totale, servono esclusivamente pasti nel 27% dei casi, mentre nel restante 3% rientrano sia quelle aziende che propongono esclusivamente attività culturali, ricreative, sportive e didattiche, che

Figura 11.4 - Agriturismi al 31/12/2013 distinti per tipo di attività svolta



Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/2013 sono tuttora in fase di consolidamento).

gli agriturismi in fase di ridefinizione delle attività proposte (figura 11.4).

L'aumento delle aziende attive è maggiormente significativo in pianura dove tocca una variazione positiva di oltre il 10% rispetto all'anno precedente, quindi nettamente superiore al dato generale, mentre la crescita si riduce ad un +1% in montagna e +3% nelle zone collinari. È ipotizzabile che nel 2014 la montagna benefici della forte azione di sostegno attivata dai GAL nel 2013, con l'apertura di numerosi bandi per finanziamenti comunitari a livello locale, attraverso un aumento degli agriturismi, in queste zone, maggiormente incisivo rispetto al resto del territorio.

La stima del fatturato complessivo del settore agrituristico regionale, operata sul numero dei pasti annuali, dei posti letto e delle altre attività svolte, ammonta a 153,5 milioni di euro, con una media aziendale di oltre 140.000 euro. Tale stima, pur evidenziando un leggero rallentamento del trend di incremento del fatturato (+5%) rispetto agli anni precedenti, conferma l'attività agrituristica come una valida opportunità per incrementare il reddito agricolo, ancor più se relazionato al difficile contesto economico generale.

Il 13 Febbraio 2013 il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali ha ema-

nato il Decreto Ministeriale che detta i criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche per l'intero territorio nazionale ed approva il marchio nazionale dell'agriturismo italiano. In attesa dell'emanazione del successivo necessario provvedimento attuativo, che andrà a definire le modalità applicative per l'utilizzo del marchio, e degli atti di recepimento ed eventuale adeguamento alla realtà locale del sistema unico di classificazione da parte della Regione, continuano a trovare applicazione le norme vigenti in materia, ossia il sistema di classificazione regionale di cui alla Delibera n. 389 del 2000 e, per la simbologia, quanto previsto dalla Delibera n. 987 dell' 11 luglio 2011.

Siamo comunque alla vigilia di una radicale svolta nel campo della promozione del settore agrituristico, che punterà sempre più alla sua riconoscibilità nel "made in Italy" e sui tratti esclusivi che distinguono la proposta agrituristicamente italiana da tutte le altre forme di ricettività, distaccandosi, molto probabilmente, dalla regionalizzazione che sino ad ora ha caratterizzato l'identità del comparto.

Tra le azioni di promozione dell'agriturismo regionale, prosegue la collaborazione con APT Servizi nella gestione ed implementazione del sito [www.agriturismo.emilia-romagna.it](http://www.agriturismo.emilia-romagna.it). A gennaio la Regione ha partecipato ad *Agriturismo in fiera*, una nuova manifestazione fieristica dedicata alle aziende agrituristiche ed ai turisti che le frequentano, tenutasi a Milano presso il parco esposizioni di Novegro, con la presenza di oltre 200 operatori del settore, associazioni ed Enti provenienti da tutta Italia. Nel corso dell'esposizione la Regione ha affiancato alcune aziende agrituristiche provenienti dalle zone colpite dal terremoto del maggio 2012, gentilmente ospitate dagli organizzatori. A settembre, infine, l'agriturismo regionale ha preso parte al 25° Salone internazionale del biologico e del naturale - Sana - attraverso la partecipazione dei tre Club d'eccellenza dell'agriturismo, ai quali sono stati dedicati altrettanti momenti di incontro nei quali hanno avuto la possibilità di far conoscere le loro realtà e le loro proposte agrituristiche.

### **11.5. Ricerca e sperimentazione**

Nel corso del 2013 il Piano stralcio annuale previsto dalla L.R 28/98, come per il 2012, non ha attivato l'intervento "studi e ricerche", limitandosi ad aprire un bando per la presentazione di progetti per attività di sperimentazione, per loro natura più prossimi a generare risultati di pronta fruizione da parte dei beneficiari e delle imprese.

Al bando sono state destinate complessivamente 1.253.847 euro; ulteriori 200.000 euro sono stati indirizzati al sostegno delle attività di organizzazione

Tabella 11.6 – Progetti finanziati suddivisi per graduatoria

<i>Tipologia</i>	<i>Settore</i>	<i>N.</i>	<i>Importo (euro)</i>
Studio e ricerca	Vegetale	7	575.345,78
Sperimentazione	Vegetale	11	1.567.599,23
Studio e ricerca	Zootecnico e ambientale	6	1.285.489,51
Sperimentazione	Zootecnico e ambientale	4	563.818,94
<b>Totale</b>		<b>28</b>	<b>3.992.253,46</b>

Fonte: Servizio Ricerca, Innovazione e Promozione del Sistema Agro-alimentare.

della domanda di ricerca svolta dagli Enti Organizzatori, ritenute importanti per lo sviluppo di tematiche innovative particolarmente in linea con le esigenze del settore primario. In totale sono stati finanziati 8 nuovi progetti, 2 di organizzazione della domanda di ricerca, 1 di sperimentazione nel settore della zootecnia da latte, indirizzato alla zootecnia di precisione, per un importo di circa 431.600 euro, e 5 progetti di sperimentazione nel settore vegetale, per oltre 822.000 euro rispondenti alle tematiche prioritarie definite nel bando, soprattutto a supporto dei Disciplinari di produzione integrata. Per il proseguimento di progetti avviati in precedenza sono stati impiegati 127.000 euro.

È stato inoltre messo in campo un intervento di ricerca e sperimentazione di carattere strategico (con una dotazione di 155.000 euro), della durata di due anni, per acquisire elementi utili ad affrontare le problematiche di carattere microbiologico ed igienico sanitario legate al processo di produzione di biogas nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano (micotossine e clostridi).

Successivamente, in sede di assestamento di bilancio, sono state stanziare ulteriori risorse. Quattro milioni di euro sono stati indirizzati al sostegno di progetti di "studio e ricerca" e di "sperimentazione" di interesse generale, finalizzati al sostegno delle produzioni e filiere agricole della zona colpita dal sisma del 2012.

I 28 nuovi progetti finanziati riguardano principalmente le filiere zootecniche: suinicola e lattiero-casearia e, per il settore vegetale, i comparti del lambrusco, delle frutticole, delle cucurbitacee (cocomero e melone) e dei cereali, in un'ottica di sviluppo sostenibile (tabella 11.6).

Infine sono stati impiegati 300.000 euro per finanziare un progetto di ricerca per la lotta alla batteriosi dell'actinidia e alla vaiolatura delle drupacee.

### **11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo**

L'innovazione è, per la Regione Emilia-Romagna, una delle quattro priori-

tà strategiche (assieme al welfare, all'internazionalizzazione, alla sostenibilità dello sviluppo e al territorio) peculiari del modello di sviluppo regionale, individuate come tali all'interno del DPEF regionale. Tale obiettivo prioritario si sostanzia, tra l'altro, nella sua declinazione programmatica attraverso l'attivazione della Misura 124 all'interno del PSR 2007-2013. In particolare nel contesto dell'Emilia-Romagna caratterizzato da una quota importante di produzioni tipiche e a qualità regolamentata, l'innovazione deve rispondere al mantenimento di un elevato livello della qualità delle produzioni rispetto alle aspettative del mercato e soprattutto del consumatore finale.

Complessivamente sono state ammesse a finanziamento 86 iniziative progettuali nell'ambito della Misura 124. Si tratta di 42 iniziative di cooperazione relative all'approccio di filiera e 44 iniziative relative all'approccio individuale. L'innovazione è stato un elemento caratterizzante della Progettazione di Filiera (PF), dove la ricerca pre-competitiva promossa dalla Misura 124 è stata attivata in oltre il 60% dei Progetti (42 progetti su 67). In totale la spesa per l'innovazione di tipo pre-competitivo ha inciso sulla spesa complessiva dei PF che hanno attivato la Misura 124 per il 4,3% con un investimento medio per progetto di quasi 165.000 euro. La spesa complessiva è stata di 6.852.029 euro, di cui il 32,4% nel settore ortofrutticolo e il 18,1% nel settore lattiero-caseario formaggi DOP. Anche in considerazione del maggior numero di progetti approvati, i settori ortofrutticolo, lattiero-caseario (formaggi DOP) e vitivinicolo sono stati quelli più innovativi puntando soprattutto al miglioramento dei processi di produzione già utilizzati. Nel settore ortofrutticolo nella fase primaria si sono migliorate le tecniche per l'impianto e la protezione dei frutti, per la fertirrigazione, nonché le metodologie per individuare il giusto grado di maturazione dei frutti; nella fase di trasformazione/commercializzazione è stata ottimizzata la tecnologia di produzione (catena del freddo, scarico, calibratura, confezionamento, ecc.) e implementata quella di produzione dei prodotti di IV gamma. Nel settore lattiero-caseario formaggi DOP gli interventi sono finalizzati alla riduzione dei costi di smaltimento dei sottoprodotti o degli scarti come, ad esempio del siero attraverso la realizzazione di impianti di raffreddamento e/o concentrazione in modo da consentirne il recupero. Nel settore vitivinicolo, infine, le innovazioni hanno riguardato le modalità di raccolta dell'uva (vendemmiatrici) e l'ammodernamento dei processi di trasformazione e di gestione della tracciabilità del prodotto.

L'innovazione e la ricerca pre-competitiva hanno contribuito a creare o rafforzare i rapporti tra le imprese della filiera e gli enti di ricerca/università presenti sul territorio regionale. In particolare dalle indagini effettuate dal valutatore esterno è emerso che nel 21,4% dei PF sono stati creati nuovi rapporti tra imprese agricole ed enti di ricerca/università, coinvolgendo direttamente i pro-

duttori nelle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca pre-competitiva. Nella maggioranza dei progetti (64%), inoltre, è stato possibile proseguire una collaborazione preesistente tra gli enti di ricerca/università e i soggetti capofila, quindi con la fase di trasformazione/commercializzazione, consolidando rapporti già esistenti prima dell'adesione al PF. È comunque rilevante anche il dato sulla creazione di nuovi rapporti che complessivamente caratterizza il 42% dei progetti di cui l'83,3% in forma stabile, dal momento che si suppone di proseguire la collaborazione anche dopo la realizzazione dei PF.

In conclusione si può senz'altro dire che la Progettazione di Filiera ha consentito di creare un contesto favorevole allo sviluppo dell'innovazione, promuovendo la ricerca pre-competitiva e agevolando l'ammodernamento e il trasferimento tecnologico tra le imprese coinvolte e gli enti di ricerca/università.

L'attuazione della Misura 124 ha poi previsto la realizzazione anche di interventi individuali, ossia progetti presentati da singole imprese – spesso cooperative costituite da operatori operanti lungo tutti i segmenti della filiera produttiva - in collaborazione con un fornitore di servizi di natura tecnico-scientifica. I 44 progetti a valere sulla Misura 124 presentati dai beneficiari singoli riguardano prevalentemente il settore ortofrutta (34% delle operazioni). Il contributo concesso è stato pari a circa 7,5 milioni di euro. Mentre all'interno della progettazione di filiera prevalgono le innovazioni di processo, in questo caso le iniziative riguardano – in prevalenza – innovazioni di prodotto e processo congiunte (nel 41% dei casi). È il caso di interventi che prevedono il miglioramento dei prodotti agendo direttamente sui processi produttivi, per eliminare sprechi e migliorare la qualità dei prodotti stessi.

In linea di massima le innovazioni di prodotto provengono da sperimentazioni con obiettivi dichiaratamente commerciali, espresse in fase di progettazione. È il caso, ad esempio, del progetto relativo alla filiera della patata, nato con l'obiettivo di individuare nuove tipologie di prodotto da introdurre sul mercato. In tal caso il risultato del progetto è stata la registrazione di 3 nuove specie di prodotti, suscettibili di provocare l'innovazione di prodotto. Al contrario negli interventi focalizzati sull'esplorazione di nuove aree tecnologiche si riducono le probabilità di chiudere il progetto con la registrazione di un nuovo prodotto o di un brevetto.

Un ulteriore aspetto rilevante attiene alla capacità di coinvolgimento dei diversi segmenti delle filiere interessate. Una parte dei progetti (il 33%) coinvolge nella sua attuazione l'intera filiera produttiva, con sperimentazioni sia a monte, presso le aziende agricole coinvolte, sia a valle, presso le imprese di commercializzazione. Alcune iniziative, in particolare dell'ortofrutta, sono state presentate in partenariato con le reti di grande distribuzione organizzata di cui le imprese di produzione sono stabilmente fornitrici. In alcuni progetti è



stato fondamentale il coinvolgimento di soggetti regionali produttori di tecnologie, in particolare imprese del settore manifatturiero che producono macchine agricole o apparecchiature hi-tech. Il coinvolgimento di tali soggetti e la continuità di rapporti e delle relazioni provenienti da altre esperienze passate è risultato fondamentale per la creazione di prototipi pienamente rispondenti alle esigenze del progetto. In alcuni casi, come ad esempio in un progetto del settore vitivinicolo, è stato sviluppato un prototipo per la valutazione della qualità dei conferimenti dell'uva presso le cantine che potrebbe essere brevettato e diffuso dallo stesso partenariato che lo ha sperimentato e con il coinvolgimento attivo delle imprese del metalmeccanico high tech regionale. Il ruolo di tali soggetti è fondamentale e i beneficiari intervistati hanno evidenziato l'interesse ad un coinvolgimento diretto, in futuro, delle imprese fornitrici di tecnologia, auspicando che tale coinvolgimento sia previsto dalle procedure di accesso di Misure analoghe alla 124 nel periodo di programmazione 2014-2020.

La maggior parte degli interventi sulla Misura 124 riguarda le imprese di produzione primaria (nel 48% dei casi). Sono frequenti sperimentazioni in campo, sviluppo e sperimentazione di specialità ortofrutticole e interventi presso gli allevamenti. Un aspetto importante da evidenziare è il ridotto numero di iniziative che interessa direttamente i segmenti a valle, sia la trasformazione (con il 15% degli interventi), che la commercializzazione (con solo il 4% degli interventi).

I beneficiari degli interventi in forma "singola" sono Associazioni, Consorzi e, prevalentemente, Cooperative, spesso si tratta di soggetti di grandi o medio-grandi dimensioni, coerentemente con le caratteristiche strutturali del sistema produttivo regionale. Questo significa che, il più delle volte, i beneficiari comprendono al proprio interno sia le funzioni a monte della filiera, con le imprese primarie, sia quelle a valle, con la realizzazione delle attività di trasformazione e, non da ultimo, di commercializzazione. Gli interventi sono più intensi a monte, perché l'obiettivo più diffuso dei progetti beneficiari delle Misure è quello di migliorare, attraverso l'innovazione, la qualità delle produzioni, agendo prevalentemente sulle modalità di produzione, sui processi di allevamento, sulle coltivazioni. L'obiettivo prevalente, nel 59% dei casi, riguarda la promozione e la progettazione di nuovi prodotti e/o processi. Un ulteriore obiettivo è quello della promozione della performance ambientale dei processi produttivi con il 27% delle iniziative.

La partecipazione alla Misura 124 è, secondo la percezione del 45% dei soggetti intervistati, l'unico strumento attivo a livello regionale, specifico per la ricerca pre-competitiva delle aziende agricole, considerato che la Legge Regionale 28/98 non ha attualmente dotazione finanziaria e che gli interventi re-

lativi al FESR e al FSE riguardano il settore agroindustriale. Benché si tratti di imprese che svolgevano attività di ricerca e innovazione, è stato evidenziato dalla quasi totalità degli intervistati che, senza l'ausilio del sostegno della Misura 124, per via della crisi congiunturale in corso, le imprese non avrebbero le risorse per investire sul fronte della ricerca. Una considerazione importante, evidenziata da più parti, può essere sintetizzata in questo modo: “il contributo della Misura 124 permette di ripartire il costo marginale del rischio relativo alle attività di sperimentazione (che essendo pre-competitive potrebbero non comportare un'ulteriore fase di commercializzazione), riducendo l'onere dei soggetti della filiera e il ricorso al mercato”. In questo caso il principio incentivante della Misura può intendersi soddisfatto.

È continuata poi l'attività di monitoraggio su diversi progetti in fase conclusiva, attività che ha consentito la pubblicazione sulla rivista “Agricoltura” di numerosi articoli dedicati ai risultati ottenuti dall'investimento in innovazione da parte delle imprese agro-alimentari della nostra regione. Nonostante l'esigenza di proteggere le innovazioni a fini competitivi, una parte dei progetti ha poi previsto attività di trasferimento a livello regionale, probabilmente verso imprese associate o collegate al soggetto proponente. Anche su tale aspetto si dovrà indagare ex-post, una volta concluse le attività progettuali, per saggiare concretamente le modalità di trasferimento e gli impatti dei progetti stessi, oltre che sulle imprese, anche sul territorio e sul sistema competitivo regionale.

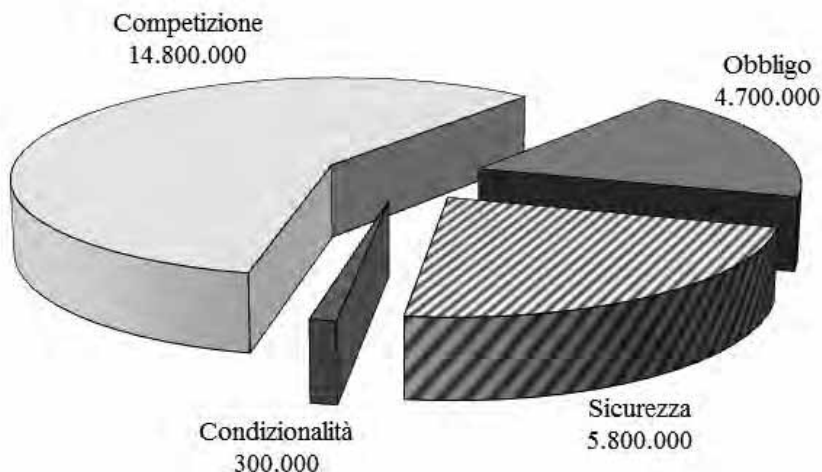
Nonostante il forte impegno nel sostenere lo sviluppo dell'agro-alimentare attraverso l'innovazione, occorrerà nella prossima programmazione intensificare gli sforzi per vincere le nuove sfide che il mondo agricolo deve affrontare per coniugare produttività e sostenibilità.

### **11.5.2. *Gli strumenti della conoscenza***

Con il 2013 è giunta al termine la programmazione del Catalogo Verde, in applicazione delle Misure 111 Azione 1 e 114 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, Misure che hanno messo a disposizione delle imprese agricole e forestali della Regione contributi per servizi di formazione, informazione e consulenza, con l'obiettivo di accrescerne le capacità professionali e consentire loro di meglio competere sul mercato.

Il bilancio complessivo dell'attività del Catalogo Verde (2008-2013) ci consegna un risultato di notevole interesse: gli imprenditori agricoli dell'Emilia-Romagna hanno scelto tra le tante offerte formative/informative/di consulenza a disposizione, soprattutto quelle relative ai processi di innovazione e alle strategie di competitività (figura 11.5).

Figura 11.5 – Catalogo verde 2008-2013: la spesa delle aziende suddivisa tra obbligo e competizione



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Su oltre 4.000 offerte pubblicate sul Catalogo Verde, tra corsi, consulenze, “start-up”, viaggi di studio, seminari informativi, le scelte delle aziende si sono così orientate: più della metà dei servizi acquistati, il 63% circa, ha riguardato la formazione per innovare in azienda, contro un 37% di proposte comprate per assolvere ad obblighi di legge (sicurezza sul lavoro, condizionalità, ecc.).

Ai primi posti delle scelte ci sono lo sviluppo di competenze informatiche, principalmente l'informatica gestionale, e l'agricoltura di precisione, che rappresentano da sole quasi il 40% della spesa per innovazione nei sei anni di attività del Catalogo Verde (tabella 11.7).

Molto richiesti sono stati anche i servizi di marketing, controllo di gestione, consulenze economiche e finanziarie, corsi di inglese e supporti giuridici e normativi, per un totale del 20% della spesa per innovare.

Per il settore zootecnico (circa il 23% della spesa) le attività preferite si dividono fra quelle più tradizionali, come veterinaria e tecniche di riproduzione animale ed altre, più nuove, come le tecnologie per il benessere animale e l'innovazione impiantistica e tecnologica.

Il settore vegetale ha visto scelte di servizi molto innovativi: agricoltura di precisione, informatizzazione delle coltivazioni e difesa fitosanitaria avanzata, seppure con una spesa complessiva inferiore: il 13% del totale.

Tabella 11.7 – Catalogo verde 2008-2013: tematiche per competere

<i>Tematiche per competere</i>	<i>Totale spesa</i>	<i>N. Domande</i>	<i>Costo medio (euro)</i>
Informatica gestionale	1.980.982	688	2.879
Precision farming	1.592.890	470	3.389
Veterinaria	1.376.460	1.229	1.120
Economia e gestione	1.226.014	893	1.373
Benessere animale	963.692	1.651	584
Innovazione zootecnica	840.315	1.060	793
Informatica vegetale	677.073	216	3.135
Informatica Marketing	620.610	168	3.694
Innovazione vitivinicolo	444.645	362	1.228
Fitosanitario	442.416	310	1.427
Produzione integrata	402.229	422	953

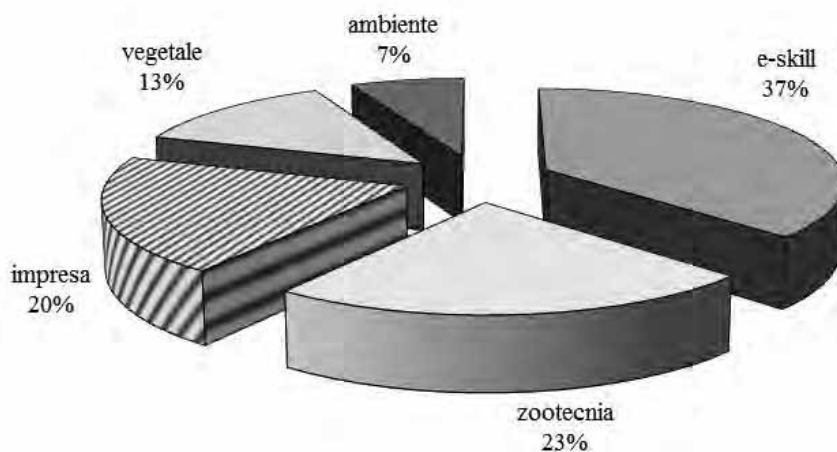
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Nel settore ambientale l'investimento delle aziende è del 7%, con preferenza per servizi connessi a biogas, biologico, agro-energie, risparmio idrico, tutela delle foreste e delle zone naturali, a dimostrazione del senso di responsabilità e della lungimiranza delle imprese agricole regionali (figura 11.6).

I servizi acquistati per rispettare gli obblighi di legge sono il 37% del totale. Tra questi prevalgono le attività di prevenzione per la sicurezza sul lavoro, che rappresenta quindi la principale preoccupazione delle imprese agricole; seguono i corsi per la qualifica di I.A.P. (Imprenditore Agricolo Professionale), come espressione sia di una necessità di professionalizzazione di molti giovani imprenditori, che di una forte volontà di crescita; seguono le richieste per i “patentini”, l'agriturismo, le consulenze per l'applicazione di complesse normative su spandimenti e nitrati e l'A.I.A (Autorizzazione Integrata Ambientale).

Per quanto riguarda il numero delle aziende aderenti al Catalogo Verde, i dati elaborati rilevano il coinvolgimento di 10.400 imprese che, pur rappresentando solo il 15% delle 70.000 imprese agricole censite in Emilia-Romagna (Censimento Agricoltura 2010), rappresentano oltre il 60% della produzione lorda vendibile regionale. Queste aziende hanno scelto di investire il loro tempo e di anticipare risorse proprie per una spesa di 25 milioni di euro, di cui l'80% - circa 20 milioni – sono stati rimborsati dalla Regione ad attività conclusa. La dinamicità di questo nucleo di imprese è dimostrata anche dall'incrocio con altre Misure a investimento del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: si registra infatti che il 76% delle imprese che hanno presentato domanda sulla Misura 112 “Insediamento giovani agricoltori” ha aderito anche al

Figura 11.6 – Catalogo verde 2008-2013: la spesa delle aziende per tipo di servizi richiesti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Catalogo Verde e così pure il 70% di quelle che hanno partecipato alla Misura 121 “Ammodernamento delle aziende”. La percentuale scende al 50% per la Misura 311 “Diversificazione” per l'agriturismo e il fotovoltaico.

Il numero di domande presentate sul Catalogo ha avuto un andamento sempre in aumento: si è passati da un migliaio circa del primo anno di attività, il 2008, alle 5.000 del 2012. Una tendenza interrotta solo nel 2013, ultima annualità, per l'esaurirsi dei fondi a disposizione.

L'80% delle domande presentate sono andate a buon fine. Un ruolo importante per far conoscere il Catalogo è stato svolto dai Centri di Assistenza Agricola, che hanno inoltrato il 90% delle domande. Buono anche l'andamento delle domande presentate direttamente dalle imprese attraverso internet, con un risultato del 10% sul totale.

I dati elaborati sull'applicazione del Catalogo Verde caratterizzano l'esperienza come un successo, sia in termini di spesa andata a buon fine che in termini di partecipanti e loro soddisfazione per le attività svolte, come rilevato da alcune indagini di gradimento. Punti di forza sono stati la libertà nella scelta delle attività da parte delle aziende agricole regionali, che hanno orientato le loro preferenze sulla base delle proprie esigenze e del proprio interesse, e il livello di contributo finanziario, che ha coperto la maggior parte del costo delle attività.

Apprezzamenti per l'esperienza del Catalogo Verde sono venuti anche da

parte della Commissione Europea, Direzione Generale Agricoltura, che lo ha presentato come esempio di “buona pratica” a Bruxelles, con riferimento a quei progetti del Catalogo sinergici con l'innovazione applicata, finanziata con la Misura 124 del PSR 2007-2013, anticipando così le linee da seguire nella prossima programmazione 2014-2020. Il nuovo corso, infatti, dovrà attuare gli interventi promuovendo l'aggregazione delle aziende e la più ampia integrazione tra mondo delle imprese e mondo della ricerca.

Altre risorse disponibili per lo sviluppo della conoscenza, il cui impegno è andato a concludersi nel 2013, sono state quelle derivanti dalla Misura 331 del PSR 2007-2013. Con questa Misura sono stati concessi contributi per la formazione/informazione degli operatori economici dei territori rurali, per il miglioramento delle competenze professionali in un'ottica di diversificazione dell'economia.

Il "fatturato" complessivo della Misura 331 (2008-2013) ammonta a 4 milioni di euro, con una quota di partecipazione privata pari al 10%. Le iniziative formative hanno registrato l'adesione di oltre 3.000 partecipanti.

Le attività offerte spaziavano dai corsi più tradizionali con svolgimento in aula, ai seminari, ad attività più innovative di tipo non corsuale, definite di accompagnamento o “coaching”, consistenti in una formazione di tipo individuale, caratterizzata da un'ampia personalizzazione e flessibilità, mirata a specifiche esigenze e fabbisogni del partecipante.

Inoltre, sempre nel 2013, sono arrivati a compimento i percorsi formativi per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, finanziati sempre con il PSR 2007-2013, attraverso la Misura 111, Azione 2 “Azioni trasversali di supporto al sistema della conoscenza”. L'impegno finanziario previsto per questi percorsi ammonta a 59.000 euro.

Il progetto, che prevedeva percorsi formativi di adeguamento alla Direttiva Comunitaria n. 128/2009 sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, ha visto la sperimentazione di metodologie didattiche innovative e contenuti aggiuntivi previsti dalla nuova normativa europea.

I corsi hanno interessato quasi tutte le province del territorio regionale (7 province) con moduli formativi differenziati: un modulo (in 4 edizioni) per ottenere il rinnovo del patentino fitosanitario; un modulo formativo (in 13 edizioni) dedicato al rilascio del patentino. I destinatari dei corsi sono stati i legali rappresentanti, i soci, i dipendenti e coadiuvanti di imprese agricole e forestali. I partecipanti coinvolti sono stati 300.

Infine, sempre attraverso la Misura 111 Azione 2, sono state finanziate attività formative per la diffusione di “e-skill” e buone pratiche di amministrazione digitale, il progetto ha coinvolto 1.400 imprese.

## 11.6. Le politiche per la qualità

L'obiettivo di mantenere e sviluppare elevati standard di qualità nei prodotti e nei processi delle produzioni emiliano-romagnole si conferma una priorità regionale. Le politiche per la qualità comprendono pertanto l'applicazione di tutti i regimi più noti (dalle DOP/IGP, al Biologico, al QC, ai più recenti Sistemi di Qualità Nazionali, ai Prodotti di montagna), ma sta crescendo l'attenzione a nuove esigenze per favorire un percorso di rafforzamento della "qualità" che potrà comprendere più sfaccettature e più strumenti nel prossimo futuro. Il concetto di qualità tende ad ampliarsi, sia per la spinta delle strategie politiche comunitarie che per i significativi mutamenti di mercato, ma anche per considerare elementi di rispetto ambientale, etico e sociale. Il concetto di qualità deve poi coniugarsi con efficienza produttiva, sicurezza alimentare, capacità organizzativa e di mercato, evidenziando che non basta avere un prodotto di qualità per ottenerne la sua adeguata valorizzazione, e spronando quindi il sistema pubblico e privato a collaborare per una qualità a 360 gradi. In questa direzione si dovranno orientare anche le scelte per il prossimo PSR.

La Regione Emilia-Romagna, in relazione all'importanza delle sue produzioni di qualità, continua nello sforzo di orientare le normative di tutela e di valorizzazione delle produzioni di qualità, sia direttamente, sia attraverso AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), la cui presidenza è stata assunta dall'Assessore regionale Rabboni a partire da ottobre 2010.

Tramite AREPO si è svolta una costante azione di presidio e di orientamento del nuovo Sviluppo Rurale, negli aspetti riferiti alle produzioni DOP/IGP in particolare, e si sta avviando un analogo lavoro anche per la proposta di modifica del Reg. CE n. 834/2007 sulle produzioni biologiche. Sono stati realizzati diversi interventi, con risultati utili, anche sugli atti delegati sui Prodotti di montagna e sulle norme applicative del "Pacchetto Qualità", come riportato nel paragrafo 11.6.1.

Le attività della Regione in tema di qualità si sviluppano pertanto su diversi fronti:

- orientamento della fase legislativa - favorendo l'integrazione e l'allineamento delle norme comunitarie, nazionali e regionali come per esempio la produzione integrata, finalizzata alla strategia ambientale dell'OCM ortofrutta, al PSR e al QC;
- corretta e puntuale gestione applicativa degli adempimenti normativi relativi ad istruttorie DOP/IGP, Albo operatori BIO, concessione utilizzo marchio QC, ecc.;
- espletamento della vigilanza e armonizzazione dei controlli come elemento

- di garanzia e fiducia dei consumatori, mantenendo uno standard di operatività sicuramente sopra la media nazionale;
- sviluppo di progetti informativi e promozionali, per favorire sia il raggiungimento di una maggior conoscenza da parte dei consumatori di queste produzioni sia per dare alle imprese occasioni più strutturate di incontrare la domanda;
  - educazione alimentare e diffusione della conoscenza delle caratteristiche nutrizionali di tali produzioni tra i consumatori, in particolare i più giovani.
- Gli aspetti di dettaglio realizzati nel 2013 sono illustrati nei paragrafi successivi.

### **11.6.1. La qualificazione delle produzioni all'interno della nuova PAC e del PSR**

Tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 con l'applicazione del "Pacchetto Qualità" e in particolare del Regolamento UE n. 1151/2012, sono state introdotte diverse novità per la gestione dei regimi di qualità.

Queste novità hanno riguardato la maggior protezione delle DOP e IGP attraverso la cosiddetta protezione *ex-officio*, che obbliga gli Stati Membri della UE ad organizzare l'attività di repressione delle imitazioni e usurpazioni, e a procedere d'ufficio contro questi reati. È stato poi rafforzato il ruolo dei Consorzi di tutela in materia di vigilanza, la protezione giuridica delle DOP e IGP, e lo sviluppo di azioni di promozione. Con il "Pacchetto latte" (Reg. CE n. 261/2012) prima e con la riforma dell'OCM Unica (Reg. UE n. 1308/2013) poi, sono stati assegnati ai Consorzi di tutela di formaggi e prosciutti DOP e IGP ruoli importantissimi nella programmazione dell'offerta (si veda il paragrafo 11.6.4).

Nel corso del 2013 sono state sviluppate le proposte di atti delegati per l'attivazione delle indicazioni facoltative di qualità. Tra queste è particolarmente interessante quella dei "Prodotti di montagna". Ciascun produttore potrà dichiarare in etichetta "Prodotto di montagna" per tutti i prodotti dell'Allegato I del Trattato, a condizione che sia le materie prime, sia gli alimenti per animali provengano in prevalenza da zone di montagna. Inoltre, nel caso dei prodotti trasformati, anche la trasformazione deve aver luogo in zone di montagna. Per zone di montagna si intendono tutte quelle zone individuate nei PSR (art. 18, paragrafo 1, del Reg. CE n. 1257/1999). Questa facoltà intende ricompensare l'impegno dei produttori nelle aree in cui l'attività agricola risulta più difficile, a causa della limitata possibilità di uso delle terre, delle condizioni climatiche che incidono sulla durata del periodo vegetativo e che impediscono la diffu-



sione della meccanizzazione, determinando costi di produzione elevati. L'apposizione della dicitura in questione dovrebbe favorire una valorizzazione di tali prodotti. È stata presentato recentemente al Parlamento Europeo un testo per la sua approvazione definitiva.

Gli studi preliminari non hanno invece portato ad alcuna proposta definitiva relativa alla indicazione facoltativa di qualità per l'agricoltura locale e la vendita diretta, in relazione soprattutto alla difficoltà di definizione e di rapporto con le legislazioni già in vigore in molti Stati Membri. Ancora in alto mare la possibile etichettatura "Prodotto dell'agricoltura delle isole", che potrà eventualmente basarsi su criteri applicativi analoghi ai "Prodotti di montagna".

Un tassello fondamentale per le produzioni a qualità regolamentata è sicuramente la promozione (si veda al riguardo il paragrafo 11.6.6). A questo proposito è stata presentata una prima proposta legislativa di riforma del Reg. CE n. 3/2008, relativa alla promozione dei prodotti agro-alimentari che, insieme alle norme specifiche dello Sviluppo Rurale e agli interventi di promozione dedicati al settore vino dalla specifica OCM, sono i riferimenti in materia.

Il Reg. UE n. 1305/2013 conferma per gli interventi di Sviluppo Rurale la possibilità, con l'articolo 16, di concedere un sostegno agli agricoltori e alle associazioni di agricoltori che partecipano per la prima volta a regimi di qualità riconosciuti sia a livello UE (Biologico, DOP, IGP, ecc.) che a livello nazionale/regionale (SQN, QC). L'aiuto è riconosciuto agli agricoltori nuovi aderenti, quale rimborso al 100% delle spese di certificazione per un massimo di 5 anni. Lo stesso articolo concede inoltre un sostegno sui costi derivanti dalle attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno, relative ai prodotti rientranti negli stessi regimi di qualità sopra indicati. Sono in corso di elaborazione le Misure.

### **11.6.2. Agricoltura biologica**

Il settore dell'agricoltura biologica italiana negli ultimi 3 anni è purtroppo stato scosso da frodi, scoperte dagli organi ufficiali di controllo, che hanno riguardato prevalentemente cereali e materie prime destinati all'alimentazione animale e umana, importati da Paesi Terzi e da altri Paesi Membri dell'UE, falsamente certificati come biologici. Tali frodi di tipo merceologico, essendo relative a materie prime, si ripercuotono per lungo tempo su tutta la filiera biologica italiana, compromettendone l'affidabilità e creando anche danni d'immagine. Le Autorità Competenti, a livello europeo, nazionale e regionale, hanno pertanto adottato iniziative a livello normativo ed organizzativo mirate a rendere più efficace il sistema di controllo. Il progetto dell'informatizzazione dei dati dell'agricoltura biologica, è una delle iniziative nazionali già messe in

Tabella 11.8 - Numero operatori biologici per tipologia in Emilia-Romagna al 31/12/2012

Tipologia	2012	2011	variazione 2010/2011	variazione %
Aziende produzione agricola biologiche	1.622	1.368	254	18,6
Aziende produzione agricola in conversione	840	762	78	10,2
Aziende produzione agricola miste	564	628	-64	-10,2
Aziende di acquacoltura	3	1	1	-
Raccoglitori	1	0	-	-
<b>Totale Sezione Produttori agricoli</b>	<b>3.030</b>	<b>2.759</b>	<b>271</b>	<b>9,8</b>
<i>di cui az. agricole con zootecnia</i>	654	587	67	11,4
<i>di cui az. agricole con trasformazione</i>	354	271	83	30,6
Preparatori/Trasformatori	994	902	92	10,2
<b>Totale Sezione Preparatori/trasformatori</b>	<b>994</b>	<b>902</b>	<b>92</b>	<b>10,2</b>
Totale aziende con attività di trasformazione	1.348	1.173	175	14,9
<b>Totale sedi operative</b>	<b>4.024</b>	<b>3.661</b>	<b>363</b>	<b>9,9</b>
<b>Totale imprese</b>	<b>3.718</b>	<b>3.514</b>	<b>204</b>	<b>5,8</b>

Fonte: Assessorato Agricoltura, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

campo nel 2012, che nel 2013 hanno trovato massima applicazione e che avranno il definitivo completamento negli anni a venire. Al pari, il coordinamento dell'attività di vigilanza sul sistema di controllo ha avuto un maggiore impulso nel 2013, per giungere all'organizzazione di attività comuni ed integrate fra le varie autorità competenti.

Le imprese biologiche attive al 31 dicembre 2012, sono 3.718 (erano 3.514 nel 2011); la nostra regione è al 4° posto in Italia per numero di imprese (la prima nell'Italia settentrionale) ed al 1° posto per numero di imprese di trasformazione e/o vendita di prodotti biologici (797). Le 3.718 imprese emiliano-romagnole corrispondono a 4.024 unità operative (tabella 11.8); 3.030 sono le unità operative di produzione biologica (+9,8%): 2.676 svolgono unicamente l'attività di produzione vegetale e zootecnica, 354 svolgono anche l'attività di preparazione; 994 sono le unità operative di aziende di trasformazione e/o vendita di prodotti biologici presenti in regione (+10,2% rispetto al 2011). Il dato, se confrontato con gli anni passati, è in controtendenza in quanto nel 2012 l'incremento degli operatori è di pari entità (circa +10 %) sia per le aziende agricole sia per le imprese di trasformazione e vendita. La performance delle aziende del settore primario è probabilmente influenzato dal bando aperto a fine 2012 nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale per l'assunzione di impegni quinquennali per le misure agro-ambientali.

Tra le aziende agricole si sta consolidando un notevole ricambio: nel 2012

Tabella 11.9 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna per coltura

<i>Colture (dati SINAB)</i>	<i>2012</i>	<i>2011</i>	<i>Variazione % (2012-2011)</i>
Cereali da granella	12.929	10.816	16,0
Colture proteiche da granella	419	238	43,0
Foraggiere avvicendate	37.717	34.794	8,0
Orticole e patata	2.093	2.146	-3,0
Piante industriali e barb. zucchero	1.769	2.198	-24,0
Altro	169	128	-
<b>Totale seminativi</b>	<b>55.096</b>	<b>50.320</b>	<b>9,0</b>
Frutticole	2.003	2.651	-32,0
Frutta in guscio	599	1.055	-76,0
Olivo per la produzione di olive	632	621	2,0
Vite	2.446	2.294	6,0
Altro	63	165	-
<b>Totale coltivazioni legnose agrarie</b>	<b>5.743</b>	<b>6.786</b>	<b>-18,0</b>
<b>Prati permanenti e pascoli</b>	<b>20.054</b>	<b>18.652</b>	<b>7,0</b>
<b>Boschi, arb. legno e sup. non utilizz.</b>	<b>618</b>	<b>1.682</b>	<b>-172,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>81.511</b>	<b>77.440</b>	<b>5,0</b>

Fonte: MIPAAF – SINAB.

sono state ben 1.622 le aziende agricole già completamente convertite e 840 quelle che sono nella fase di conversione dei loro terreni dal metodo convenzionale a quello biologico. Sono in calo, invece, le cosiddette aziende miste, cioè che conducono sia unità produttive con il metodo biologico che con il metodo tradizionale. Tale dinamica è frutto del succedersi e dell'evoluzione dei bandi di sostegno del PSR regionale per le misure agro-ambientali, che sono quasi a cadenza annuale.

Interessante segnalare l'avvio in regione delle attività di produzione di pesci e mitili da acquacoltura biologica. Si tratta di un settore interessante per la nostra regione: a tutto il 2012 sono state 3 le aziende che hanno certificato tali produzioni.

In Emilia-Romagna nel 2012 la superficie agricola condotta con metodo biologico ammonta a 81.511 Ha (dato SINAB), in aumento rispetto al 2011 di circa 4.000 Ha (tabella 11.9).

Nel complesso la produzione biologica viene praticata da circa il 4,1% delle aziende agricole regionali ed interessa il 7,6 % della SAU regionale. Rispetto all'estensione media delle aziende agricole regionali, 14,36 Ha (Censimento Istat, anno 2010), l'azienda agricola biologica ha una dimensione media doppia: 26,90 Ha.

Non ci sono particolari fluttuazioni nelle scelte colturali del 2012 rispetto a

quelle registrate negli altri anni. Sul totale della superficie condotta con il metodo biologico in regione, il 70% è coltivato a foraggiere permanenti e foraggiere avvicendate: questo dato, in consolidamento nel tempo, caratterizza le produzioni biologiche regionali. La SAU coltivata a cereali (in aumento) raggiunge il 16% del totale, ma è ancora scarso l'apporto delle colture proteiche da granella. La scarsità della produzione biologica regionale di cereali e in particolare di colture proteiche, pone in notevole difficoltà i mangimifici emiliano-romagnoli, i più importanti trasformatori di tali prodotti in Italia, che devono rivolgersi ad altri mercati per le materie prime necessarie al loro fabbisogno, esponendosi a maggiori rischi (vedi frodi internazionali). La frutticoltura biologica (vite e frutta) si conferma costantemente attorno al 6% della SAU totale biologica.

Le Misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013, rappresentano anche nel 2013 la principale Misura di sostegno per questo settore; nel periodo di riferimento sono state finanziate oltre 2.000 aziende con una superficie complessiva di circa 60.000 ettari, per un totale di quasi 13 milioni di euro di contributi.

Altra importante novità per il settore è costituita dalla proposta di modifica del Reg. CE n. 834/2007, appena presentata dalla Commissione Europea, che sarà fondamentale esaminare per valutare la rispondenza alle esigenze regionali e nazionali del settore ed avviare le opportune azioni emendative.

Il settore dell'agricoltura biologica regionale registra nel complesso una ripresa sia per il settore produttivo primario, seppure contrastante fra coltivazioni erbacee ed arboree, sia per l'attività di trasformazione, distribuzione e commercializzazione.

La crescita della domanda di prodotto biologico, soprattutto a livello europeo e mondiale, offre al settore produttivo regionale una importante opportunità anche in previsione della prossima programmazione dello Sviluppo Rurale: nel nuovo Regolamento sono confermate le misure a favore di questo tipo di produzione, alle quali si aggiungono i benefici del *greening*, nel Primo Pilastro, che aggiungeranno una quota al premio di base, considerando che le superfici coltivate col metodo Bio assolvano di per sé le richieste del *greening*.

### **11.6.3. Produzione integrata e marchio “QC”**

La produzione integrata, come noto, è un sistema di agricoltura sostenibile che riduce l'impiego dei prodotti agrochimici, garantendo i requisiti di qualità organolettica e tutelando l'ambiente e gli operatori agricoli. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità Controllata), istituito e gestito

attraverso la L. R. n. 28/99. Con maggiore frequenza la valorizzazione avviene invece direttamente da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e applicano a tali produzioni controllate le loro *private label*.

Nel 2013 è stato inoltre avviato a conclusione il percorso normativo del SQNPI (Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata), di cui alla L. n. 4/2011. Il D.M. in corso di approvazione definisce, tra l'altro, la procedura per la definizione delle linee guida nazionali a cui i disciplinari di produzione integrata delle singole regioni devono allinearsi, per garantire anche l'equivalenza tra marchio nazionale SQNPI e marchi regionali (es. QC).

Nel corso del 2013 le superfici direttamente interessate da impegni agroambientali finanziati o all'interno dell'Asse 2 del PSR o con le specifiche Misure ambientali dell'OCM ortofrutta, hanno superato i 94.000 ettari, distribuite su un totale di oltre 6.500 aziende. Di queste superfici, oltre 62.000 Ha sono dedicati a colture ortofrutticole e vite, determinando conseguentemente una importante riduzione dell'impatto sull'ambiente e sull'uomo.

Per quanto riguarda l'adesione al marchio QC, nel corso del 2013 è stato adottato da ben 139 concessionari singoli o associati. Sono riportati di seguito alcuni dati riassuntivi per i diversi settori.

**Settore ortofrutta e funghi.** In continuità con quanto registrato negli anni precedenti il settore di frutta e ortaggi è quello in cui la valorizzazione a marchio regionale QC trova una buona applicazione. Complessivamente, infatti, sono state 50 le imprese che hanno valorizzato i propri prodotti che operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole singole), sia nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative) che nel percorso della trasformazione industriale.

In totale la produzione identificata come "Qualità Controllata" è stata di 5,5 milioni di quintali, pari al 14% della produzione complessiva commercializzata dalle imprese concessionarie (poco più di 39 milioni di quintali). Sostanzialmente equivalente è invece risultata la valorizzazione di frutta (49% del totale QC) ed ortaggi (50% del totale QC). I funghi, come sempre, sono stati valorizzati per la totalità della produzione (poco più di 2.700 quintali), come mostrato in tabella 11.10.

Anche per questo anno si conferma come la valorizzazione attraverso il marchio QC è risultata premiante soprattutto per le aziende agricole singole, pur con volumi modesti, piuttosto che per le imprese consortili. La comunicazione delle garanzie che esprime il marchio QC è quindi strumento di distinguibilità per le piccole imprese che operano con la vendita diretta o sono fornitrici dei mercati locali e dei punti vendita di piccola e media dimensione.

Una valutazione differente occorre fare per le imprese di trasformazione

Tabella 11.10 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2012/2013

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	26.001.360	24.577.573	2.745
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	20.257.083	18.833.296	2.745
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.775.549	2.722.561	2.745
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	60.087	57.968	2
e incidenza di c/b (%)	13,7	14,5	100,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico venatorie.

del pomodoro che valorizzano con il marchio una gran parte del prodotto ottenuto. Si tratta, infatti, del cosiddetto "semilavorato" acquistato dai grossi gruppi multinazionali che richiedono garanzie certe rispetto a contenuti di qualità e di sicurezza alimentare.

**Produzioni cerealicole.** Al momento in cui si scrive non sono ancora disponibili i dati delle superfici e dei quantitativi certificati delle produzioni valorizzate a marchio "Qualità Controllata" nel 2013. Pertanto si riportano i dati del 2012, anno nel quale, in regione, si è registrata una superficie di circa 6.500 ettari di cereali assoggettati al sistema QC; in tale ambito la produzione complessiva di frumento tenero, duro e riso, ottenuta secondo i disciplinari di produzione integrata, è stata di circa 42 mila tonnellate di cui il 43% etichettata con il marchio "Qualità Controllata". L'uso di tale marchio regionale viene autorizzato dalla Regione ai concessionari richiedenti, i quali si impegnano in sintesi a seguire i disciplinari di produzione e conservazione e ad assoggettarsi alle verifiche dell'organismo terzo di controllo e certificazione.

Per quanto attiene ai concessionari all'uso del marchio QC, risultano 18 le imprese attive nella produzione primaria (frumento tenero, frumento duro e riso), delle quali 14 sono concessionari collettivi (consorzi agrari e cooperative) che aggregano il prodotto di circa 630 aziende agricole socie coltivatrici di cereali a "Qualità Controllata", mentre 5 sono agricoltori singoli. La maggior parte degli attuali concessionari aderiscono al sistema da diversi anni.

**Produzioni animali e produzioni trasformate.** Per quanto riguarda le produzioni animali, il marchio QC è stato adottato su miele (oltre 19 tonnellate), uova (oltre 2 milioni) e marginalmente anche su agnellone-castrato e carne suina. Per le produzioni trasformate al marchio QC, hanno aderito 4 produttori di farina e 61 panificatori, con un risultato che ha generato oltre 220 tonnellate di pane. Dopo l'approvazione del disciplinare, anche per il pesce vallivo è sta-

ta attivata una concessione.

Per lo specifico settore dei trasformati dei cereali, sono state avviate nuove iniziative in collaborazione con la Direzione Generale Sanità per la ulteriore valorizzazione del Pane QC nell'ambito di un protocollo d'intesa con le associazioni dei panificatori per la riduzione del sale nel pane, associando al marchio QC anche il logo "guadagnare salute". Sono stati concordati con i competenti servizi delle Asl e le Province e in parte già realizzati, incontri informativi e formativi per i fornai, e a breve saranno prodotti materiali informativi per i consumatori da distribuire nei negozi.

#### **11.6.4. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi**

Si arricchisce l'elenco delle DOP e IGP registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio dell'Emilia-Romagna che con le IGP Agnello del Centro Italia e Melone mantovano, salgono a 39 (tabella 11.11). Le procedure relative ad altre denominazioni si trovano a diversi livelli: le più avanzate sono le IGP Salama da sugo e Piadina romagnola, mentre altre si trovano ancora in fase di analisi nazionale, con la necessità di mettere a punto la documentazione necessaria per giungere all'esame comunitario.

Va rilevato che col tempo si fanno sempre più frequenti le richieste di modifica del disciplinare, in quanto dopo un certo periodo di applicazione delle regole produttive è spesso necessario mettere a punto o ritoccare alcuni passaggi che riguardano le metodologie di lavorazione dei prodotti, oppure il loro confezionamento o l'etichettatura. Talvolta, inoltre, si riscontra la scelta di volersi avvicinare ai gusti dei consumatori o a indicazioni nutrizionali di importante impatto che si fanno strada a livello internazionale, come nel caso della riduzione, ove possibile, del contenuto di sale. Infine, le modifiche possono correggere errori di impostazione o di contenuto che si sono manifestate nel tempo, anche grazie all'applicazione concreta del disciplinare e ad eventuali osservazioni degli organismi di controllo autorizzati. Le procedure nel corso del 2013 sono state adeguate al nuovo Reg. UE n. 1151/2013, prevedendo modalità più efficaci di collaborazione Regioni-MIPAAF, oltre a tempi più rapidi per i diversi passaggi.

L'insieme delle DOP e IGP emiliano-romagnole si conferma come la quota più significativa delle denominazioni italiane in termini di valore economico. Il fatturato complessivo delle DOP e IGP italiane è rappresentato per oltre l'83% dalle 10 denominazioni più "ricche" e tra queste Parmigiano-Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto Balsamico di Modena, prodotti in Emilia-Romagna, che ne rappresentano il 46%, senza contare Mortadella di Bologna e Grana Padano (per la quota parte prodotta in Regione). In questo comparto

Tabella 11.11 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

N.	Denominazione	Situazione	Cat. *
1	Parmigiano-Reggiano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996 DOP - Reg. (CE) n. 1571/03 del 5 settembre 2003 DOP - Reg. (UE) n. 794/11 del 8 agosto 2011	1
2	Grana padano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996 DOP - Reg. (CE) n. 584/11 del 17 giugno 2011	1
3	Provolone Valpadana	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996 DOP - Reg. (CE) n. 1053/12 del 7 novembre 2012	1
4	Casciotta d'Urbino	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
5	Prosciutto di Parma	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996 DOP - Reg. (CE) n. 102/08 del 4 febbraio 2008 DOP - Reg. (CE) n. 148/10 del 23 febbraio 2010 DOP - Reg. (CE) n. 1208/10 del 25 novembre 2013	3
6	Prosciutto di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996 DOP - Reg. (CE) n. 1167/10 del 9 dicembre 2010	3
7	Fungo di Borgotaro	IGP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	7
8	Culatello di Zibello	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
9	Coppa piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996 DOP - Reg. (CE) n. 894/11 del 22 agosto 2011	3
10	Salame piacentino	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996 DOP - Reg. (CE) n. 92/11 del 3 febbraio 2011	3
11	Pancetta piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996 DOP - Reg. (CE) n. 1170/10 del 10 dicembre 2010	3
12	Brisighella	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	6
13	Marrone di Castel del Rio	IGP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	7
14	Scalognò di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 2325/97 del 24 novembre 1997	7
15	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998 IGP - Reg. (CE) n. 1301/11 del 9 dicembre 2011	2
16	Pera dell'Emilia-Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998 IGP - Reg. (CE) n. 515/09 del 17 giugno 2009	7
17	Pesca e nettarina di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998 IGP - Reg. (CE) n. 701/10 del 4 agosto 2010	7
18	Mortadella Bologna	IGP - Reg. (CE) n. 1549/98 del 17 luglio 1998	3
19	Zampone Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
20	Cotechino Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
21	Aceto balsamico tradizionale di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000	10
22	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000 DOP - Reg. (UE) n. 1279/2013 del 9 dicembre 2013	10
23	Salamini italiani alla cacciatora	DOP - Reg. (CE) n. 1778/01 del 7 settembre 2001	3
24	Coppia ferrarese	IGP - Reg. (CE) n. 2036/2001 del 17 ottobre 2001 IGP - Reg. (UE) n. 1140/2012 del 28 novembre 2012	8
25	Asparago verde di Altedo	IGP - Reg. (CE) n. 492/03 del 18 marzo 2003	7
26	Colline di Romagna	DOP - Reg. (CE) n. 1491/03 del 25 agosto 2003	6
27	Salame Cremona	IGP - Reg. (CE) n. 1362/07 del 22 novembre 2007	3
28	Aceto balsamico di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 583/09 del 3 luglio 2009	10
29	Amarene brusche di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 1028/09 del 29 ottobre 2009 IGP - Reg. (UE) n. 890/13 del 16 settembre 2013	7
30	Riso del Delta del Po	IGP - Reg. (CE) n. 1078/09 del 10 novembre 2009	7
31	Formaggio di fossa di Sogliano	DOP - Reg. (CE) n. 1183/09 del 30 novembre 2009	1
32	Patata di Bologna	DOP - Reg. (CE) n. 228/10 del 18 marzo 2010 DOP - Reg. (UE) n. 766/12 del 24 luglio 2012	7
33	Aglione di Voghiera	DOP - Reg. (CE) n. 442/10 del 21 maggio 2010	7
34	Coppa di Parma	IGP - Reg. (CE) n. 1118/11 del 31 ottobre 2011	3
35	Squacquerone di Romagna	DOP - Reg. (UE) n. 679/12 del 24 luglio 2012	1
36	Ciliegia di Vignola	IGP - Reg. (CE) n. 1032/12 del 26 ottobre 2012	7
37	Salame Felino	IGP - Reg. (UE) n. 186/13 del 5 marzo 2013	3
38	Agnello del Centro Italia	IGP - Reg. (UE) n. 475/13 del 15 maggio 2013	2
39	Melone mantovano	IGP - Reg. (UE) n. 1109/13 del 5 novembre 2013	7

\*Categorie: (1) Formaggi, (2) Carni, (3) Prodotti a base di carne, (4) Pesci e crostacei, (5) Altri prodotti animali (uova, miele, latticini), (6) Oli e materie grasse, (7) Frutta, verdura e cereali, (8) Pasticceria, dolciumi, ecc., (9) Bevande (tranne il vino), (10) Altri prodotti (spezie...).

Fonte: Assessorato Agricoltura, Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.



l'Emilia-Romagna è l'area più rappresentativa, sia come numero di denominazioni (al 2013 sono 259 le DOP e IGP italiane), sia come valore; quest'ultimo, secondo Ismea-Qualivita, ammonta complessivamente a circa 7 miliardi di euro alla produzione e 12,6 miliardi al consumo, compresi 2,5 miliardi di export.

In Emilia-Romagna nel 2012 erano attive 6.034 imprese che partecipavano alla produzione di almeno una DOP e IGP regionale. Si tratta di un numero in calo, che non ha compromesso però la quantità e soprattutto il valore delle DOP e IGP dell'Emilia-Romagna. Nella tabella 11.12 è descritto l'andamento negli ultimi 4 anni del numero delle imprese per categoria produttiva: si evidenzia la maggior difficoltà del settore vegetale. Occorre tener presente che in taluni casi la stessa impresa fa parte di più filiere produttive, pertanto può essere conteggiata più volte. In tema DOP/IGP è stata realizzata anche un'iniziativa politica, lanciata in occasione della manifestazione MACFRUT 2013 e concretizzatasi nell'approvazione di un Ordine del Giorno della Conferenza degli Assessori all'Agricoltura. Il documento, partendo dalla constatazione che un numero significativo di DOP/IGP, particolarmente quelle riferite a produzioni vegetali, non riesce a sfruttare in modo efficace il riconoscimento per valorizzare il prodotto, individua alcuni punti critici e chiede al Ministero di attivarsi per rimuovere alcuni ostacoli.

Elemento strategico per le DOP dei formaggi a lunga stagionatura, in particolare modo nella fase di passaggio dal regime quote latte al libero mercato, è stato l'avvio delle procedure per la programmazione produttiva, che il MIPAAF, insieme alle Regioni, ha reso applicativa. L'obiettivo è un maggior equilibrio tra domanda e offerta e il programma deve essere accompagnato dall'accordo favorevole di almeno 2/3 dei produttori di latte inseriti nel sistema di controllo e 2/3 dei produttori di formaggio, che rappresentino almeno 2/3 della produzione di latte e formaggio. Le norme del "Pacchetto latte", ora contenute nel Reg. UE n. 1308/2013, prevedono anche un elenco di elementi di valutazione tesi ad evitare alterazioni della concorrenza e ricadute su altre produzioni. L'Emilia-Romagna fa parte della commissione di valutazione nazionale: recentemente sono stati approvati il piano produttivo di Asiago e Grana Padano, in corso di istruttoria quello del Parmigiano-Reggiano.

In materia di prodotti tipici, la Regione gestisce anche l'elenco dei cosiddetti "prodotti tradizionali". La lista contiene le denominazioni legate al territorio da aspetti culturali, identità locali e metodi produttivi che devono avere almeno 25 anni di storia. Questa lista, che non ha un valore intrinseco di protezione, oltre a costituire un "inventario" in vista di possibili registrazioni future, permette di entrare a far parte dei prodotti disponibili presso gli agriturismi. La versione aggiornata dell'elenco (disponibile sul sito: [www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it](http://www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it)) comprende, per la nostra Regio-

Tabella 11.12 - Numero imprese emiliano-romagnole per categorie DOP-IGP andamento 2009-2012

<i>Categorie</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>
Aceti diversi dagli aceti di vino	429	452	467	501
Carni	482	414	413	398
Formaggi	3.894	3.791	3.756	3.772
Oli e grassi	212	188	218	228
Ortofrutticoli e cereali	902	747	331	228
Preparazioni di carni	1.022	907	915	905
Prodotti di panetteria	0	5	5	2
<b>TOTALE</b>	<b>6.941</b>	<b>6.504</b>	<b>6.105</b>	<b>6.034</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Direzione Generale Agricolture, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

ne, 310 denominazioni e ne indica la provincia di provenienza.

Un'ulteriore possibilità di valorizzazione è rappresentata dal Sistema di Qualità Nazionale per la zootecnia, all'interno del più ampio SQN. Le regole e i criteri sono ormai definiti (D. M. 4 marzo 2011) e sono state avviate le procedure per il riconoscimento di disciplinari SQN per la produzione di carne di vitellone e scottona alimentati a cereali. In corso gli approfondimenti per alcune altre produzioni, tra cui quelle di suino pesante, per cui la regione si è spesa per favorire l'elaborazione di una bozza di disciplinare e l'accordo tra le diverse categorie interessate.

#### **11.6.5. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate**

Nel campo delle produzioni agro-alimentari regolamentate<sup>(1)</sup>, i controlli ufficiali sono svolti da strutture di controllo (Organismi di Controllo, privati o autorità pubbliche - OdC), delegate ed autorizzate dallo Stato. Queste strutture applicano un piano di controllo specificatamente approvato in fase di autorizzazione per stabilire la conformità alle norme merceologiche delle diverse produzioni. Il controllo della corretta applicazione delle norme igieniche di produzione di tipo cogente, rimane invece a carico degli organi di controllo pubblici del Servizio Sanitario Nazionale e costituisce comunque un prerequisito delle suddette produzioni.

L'attività svolta dalle strutture private deve essere oggetto di audit da parte

(1) Reg. (CE) n. 834/2007 per l'agricoltura biologica; Reg. (CE) n. 1151/2012 per le produzioni tipiche agro-alimentari STG, DOP e IGP; Reg. (CE) n. 1308/2013 per le produzioni tipiche dei vini; regolamenti in materia di etichettature delle carni bovine e di pollame.

delle autorità competenti pubbliche. Le Regioni, sul cui territorio operano queste strutture di controllo, congiuntamente al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – e in particolare l’Ispettorato Centrale Qualità e Repressione Frodi – hanno l’obbligo di effettuare l’attività di vigilanza: in sostanza sono le Autorità Competenti pubbliche che controllano i controllori.

Già a partire dal 2004 la Regione Emilia-Romagna ha strutturato l’Unità di Vigilanza con l’obiettivo, attraverso un corretto ed efficace sistema di controllo, di fornire al cittadino la garanzia sulle caratteristiche qualitative dei prodotti agro-alimentari di qualità. L’Unità, autonomamente o in collaborazione con altre autorità competenti, svolge verifiche sistematiche dell’applicazione del piano di controllo affidato agli organismi di controllo e del mantenimento dei requisiti verificati al momento dell’autorizzazione. La vigilanza si applica in maniera documentale, attraverso la verifica dei documenti relativi al controllo di tutti gli OdC operanti sul territorio regionale, ma anche attraverso visite ispettive (audit) presso le sedi degli OdC e presso gli operatori da essi controllati. L’attività ispettiva è programmata annualmente sulla base della classificazione del rischio di ciascuna struttura di controllo.

Nell’anno 2013 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- 13 OdC su circa 3.600 operatori nel settore dell’agricoltura biologica;
- 12 OdC per 38 disciplinari di produzioni tipiche DOP e IGP;
- 1 OdC (articolato in 5 sedi operative territoriali) per i disciplinari vitivinicoli di 20 DOP (DOC e DOCG), 9 IGP (IGT);
- 5 OdC per 11 disciplinari di etichettatura facoltativa per le carni bovine;
- 1 OdC per un disciplinare di etichettatura volontaria del pollame.

Le strutture di controllo dell’agricoltura biologica, nel corso del 2013, hanno svolto 4.860 visite ispettive per verificare la conformità dei processi di produzione al Regolamento n. 834/2007 (su 3.718 imprese biologiche al 31/12/2012) ed hanno adottato 146 provvedimenti (erano 185 nel 2012) determinando: 128 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto; 17 sospensioni della certificazione (per l’intera azienda o solo per determinate aree produttive); 1 esclusione di operatori dal settore biologico. Nel 2013 circa il 3,9% degli operatori biologici ha ricevuto un provvedimento. Il calo rispetto al 2012 del numero delle soppressioni, provvedimenti che impediscono l’immissione sul mercato come biologico di prodotto non conforme, è dovuto ad un parziale ritorno alla normalità dopo le conseguenze delle frodi internazionali relative ad approvvigionamenti di materie prime falsamente biologiche, utilizzati in maggioranza per la produzione di mangimi.

Sulle 38 produzioni DOP e IGP dell’Emilia-Romagna, i 12 OdC hanno

svolto più di 14.000 attività ispettive (dati 2012); sono ispezioni svolte per attestare la conformità ai relativi disciplinari di produzione sia dei lotti prodotti che dei processi produttivi. Le due produzioni regionali più importanti, il Prosciutto di Parma e il Parmigiano-Reggiano, registrano la grande maggioranza di queste ispezioni a causa della complessità della filiera produttiva e della tipologia di controllo. Anche il numero di non conformità rilevate su queste due DOP, in linea con gli anni passati, è superiore a quello delle restanti DOP e IGP. Occorre considerare che le non conformità riguardano in grande maggioranza difetti del lotto di prodotto rispetto allo standard stabilito dal disciplinare e molto meno il processo produttivo.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sulle strutture di controllo si effettua in coordinamento con l'Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità e la Repressione delle Frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF), dando seguito all'applicazione del D. M. del 16 febbraio 2012 che stabilisce le procedure nazionali per la vigilanza. Il coordinamento tra le varie Autorità Competenti, Ministero e Regioni e P.A. è finalmente in piena realizzazione: in tale contesto la Regione Emilia-Romagna ha attivato un progetto pilota con l'Ispettorato Repressione Frodi di Bologna, con lo scopo di definire procedure e *check list* omogenee che saranno poi estese a livello nazionale.

Sulle strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nel 2013, sono stati effettuati 5 audit presso 5 OdC operanti in Regione (rispetto ai 12 in totale) che controllano circa il 94% degli operatori biologici regionali. Sono inoltre state effettuate 44 ispezioni presso le aziende biologiche assoggettate al controllo diretto degli OdC, con l'obiettivo di verificare l'operato degli stessi. Quest'attività è svolta in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato. Agli OdC dell'agricoltura biologica sono state formalizzate 37 richieste di azione correttiva (RAC). Le criticità più riscontrate sono le medesime degli anni precedenti, seppure con numerosità differente, di cui si contano: "Carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo e/o altri documenti organizzativi con o senza ricadute sulle certificazioni di conformità" (14 su 37); "Omessa o inadeguata irrogazione sanzione/prescrizione o gestione della stessa, con immediate ricadute sulla certificazione" (3 su 37); "Omessa o inadeguata irrogazione sanzione/prescrizione o gestione della stessa, senza immediate ricadute sulla certificazione" (5 su 31). Questi rilievi evidenziano ancora diverse difficoltà incontrate dagli OdC nella applicazione di alcune fasi delle procedure di controllo, sia a livello di ispezione in campo ma anche nell'attività d'ufficio di valutazione dei rilievi emersi durante le ispezioni. Importante rilevare che non sono stati rilevati indizi relativi ad una gestione fraudolenta dell'attività di controllo e di certificazione dei prodotti biologici; l'attenzione su questi temi si mantiene elevata a causa delle

continue frodi di tipo fiscale e commerciale che interessano il settore. Nel 2013 non sono stati comminati provvedimenti di diffida a livello regionale per gli OdC dell'agricoltura biologica, ai sensi della L. R. n. 28/97. Fino a tutto il 2013 l'Amministrazione regionale ha comminato quattro diffide ad altrettanti OdC.

L'attività di vigilanza sugli OdC delle 38 produzioni agro-alimentari DOP e IGP della regione, nel 2013 si è svolta, in aggiunta alle sistematiche verifiche di tipo documentale, anche attraverso l'effettuazione di 3 audit presso le sedi di 3 OdC (su 12 in totale) operanti sulle più importanti DO e IG regionali e l'effettuazione di 10 ispezioni presso le aziende assoggettate al controllo degli OdC. Queste verifiche hanno evidenziato 2 rilievi tali da richiedere azioni correttive. Il controllo consiste nella verifica dell'effettuazione delle percentuali di visite ispettive prescritte dai piani di controllo e dell'adeguatezza dell'organizzazione degli OdC (circa 250 ispettori per 12 OdC).

In merito alla vigilanza sulle strutture autorizzate al controllo sulle produzioni vitivinicole di qualità, nel 2013, la verifica sull'attività di controllo è stata svolta sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, con esiti di sostanziale conformità.

La Regione Emilia-Romagna partecipa attivamente allo sviluppo normativo dei relativi sistemi di controllo, che sono in continua trasformazione ed aggiornamento sia a livello nazionale che europeo. In questa direzione va anche l'impegno profuso dalla Regione per garantire la maggiore condivisione del relativo flusso informativo, con l'obiettivo di una banca dati condivisa sulla vigilanza e i suoi esiti.

#### **11.6.6. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità**

È ancora importante parlare di promozione dei prodotti a qualità regolamentata e di internazionalizzazione delle PMI ad essi legate? La risposta è indiscutibilmente sì. Se pensiamo ai volumi delle produzioni 2013 di alcuni prodotti simbolo regionali come Parmigiano-Reggiano (oltre 135 mila tonnellate), Prosciutto di Parma (oltre 10 milioni di cosce), Aceto Balsamico di Modena IGP (90 milioni di litri) o a prodotti ortofrutticoli come le pere, pesche e nettarine (oltre 1.500 tonnellate) o la passata di pomodoro (produzione di pomodoro da industria, pur se in calo, oltre 4 milioni di tonnellate), si comprende come non risulti possibile consumare tutto ciò in Italia.

A questa considerazione dobbiamo aggiungere che le dimensioni delle nostre PMI e la loro propensione all'internazionalizzazione, non sono proprio favorevoli poiché più che di piccole imprese si deve parlare di micro imprese,

non strutturate per andare all'estero, spesso senza la padronanza della lingua inglese e quasi mai con un proprio export manager.

A tutto ciò si deve aggiungere che nonostante la crescita dell'esportazione dei prodotti alimentari (+8,9%) e dei vini e bevande (+16,5%), la conoscenza dei prodotti DOP e IGP ha ancor ampi margini di miglioramento. Infatti, solo il 46% dei consumatori italiani sceglie un prodotto in base all'origine. All'estero mediamente ancor meno della metà<sup>(2)</sup>.

Quindi, pur con i continui tagli di risorse in questo settore, rimane più che strategico continuare ad investire in azioni di promozione sia in Italia che all'estero. Grazie ad un prezioso lavoro, iniziato da oltre cinque anni, di implementazione delle relazioni e delle sinergie con gli altri attori del settore (pubblici e privati), il numero delle azioni di promozione si è mantenuto in linea con quanto realizzato nel 2012. Per il 2013 la Legge Regionale n. 16/95, di riferimento per la promozione dell'agro-alimentare regionale, ha avuto a disposizione circa 600 mila euro di budget per la realizzazione di azioni, investito al 50% sul mercato italiano e per l'altro 50% sui mercati esteri.

#### *La promozione all'estero: il progetto Deliziando*

Nel 2013 si è consolidata la “fase due” del progetto Deliziando con la realizzazione di azioni mirate a facilitare la presenza aziendale sui mercati di riferimento. La prima indispensabile azione messa in atto in tal senso è stata un'azione “preventiva” che parte dalla considerazione che per aver successo all'estero e avere concrete possibilità di restare sul mercato, le imprese devono partire con “il piede giusto” e gli imprenditori devono essere preparati ad affrontare queste sfide. A tale scopo si sono organizzati momenti formativi sui mercati di riferimento per il 2013, illustrando le possibilità e le criticità ad essi connesse. Da citare in tale contesto il Temporary Network Manager (TNM) che rappresenta in ordine di importanza la seconda iniziativa messa in campo per rendere stabile la presenza all'estero delle imprese. Si sono costituite due aggregazioni d'impresa, una a Bertinoro per il vino e una a Parma per i prodotti, che realizzano l'affiancamento in azienda di due risorse junior seguite dal senior export manager.

Sono state, inoltre, organizzate 18 azioni promozionali con 100 presenze aziendali e coinvolti 38 operatori esteri provenienti da: Austria, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Corea del Sud, Messico, Francia, Germania, Hong Kong, Norvegia, UK, Russia, Svezia, Thailandia, USA e Vietnam.

Dopo le tante iniziative in diversi Paesi, dal 31 maggio al 2 giugno, il progetto, ha giocato in casa. A Palazzo Re Enzo a Bologna si è svolta “*Arts*

---

(2) Fonte Nomisma

*and Events 100 Italian Cities*”, la Borsa del Turismo delle 100 Città d’arte italiane, giunta quest’anno alla 17° edizione.

È stato presentato il progetto Deliziando ai 120 tour operator stranieri selezionati da APT Servizi, evidenziando, oltre alle qualità dei nostri vini e del nostro cibo, l’offerta di turismo enogastronomico che può offrire la nostra regione (per il dettaglio delle azioni promozionali e i dati del progetto Deliziando si veda il capitolo 14).

### *La promozione in Italia*

Il mercato italiano, pur presentando una pesante flessione dei consumi, resta un importante riferimento per la promozione delle eccellenze agro-alimentari regionali. È infatti fondamentale non abbassare la guardia e potenziare, per quanto possibile, le azioni di promozione in Italia. Ben il 46% dei consumatori italiani riconosce ai nostri prodotti agro-alimentari un valore aggiunto, il 48,9% li considera di qualità più elevata rispetto a quelli delle altre regioni, il 48,6% uguale o quasi uguale e solo lo 0,2% più bassa. Il 33,1% si dichiara disposta a pagare fino al 5% in più del prezzo per acquistarli, il 21% di loro si spinge fino a un rialzo che arriva al 10% del prezzo<sup>(3)</sup>. Anche da ciò si evince la necessità di diffondere la conoscenza delle peculiarità che fanno grandi i nostri prodotti.

Anche per quest’anno la promozione in Italia è stata caratterizzata da azioni a carattere regionale e provinciale e dalla partecipazione ad alcune fiere, come ad esempio l’area eventi presso la Fiera **SANA** di Bologna (7/10 settembre) e lo stand istituzionale presso il **MACFRUT** di Cesena (25/27 settembre) ove l’Assessorato ha portato il messaggio “*Valori e idee per nutrire la terra. L’Emilia-Romagna verso l’EXPO 2015*” all’interno di un logo *ad hoc* che accompagnerà le nostre azioni promozionali fino al 2015.

In collaborazione con il Servizio Pesca è stata organizzata la partecipazione a “**Slow Fish**” di Genova (9/12 maggio), fiera dedicata ai prodotti ittici organizzata da Slow Food. Attraverso interventi narrativi, educativi e divulgativi si sono avvicinati relatori che hanno raccontato ai visitatori i prodotti dei presidi e dei consorzi regionali con, a seguire, degustazione del prodotto raccontato e abbinato ad un vino DOP proveniente da vitigni autoctoni regionali.

Novità dell’anno è stato l’approdo a Bologna, dopo le 16 edizioni faentine, di “**Enologica**”, il prestigioso salone del vino e del prodotto tipico dell’Emilia-Romagna che si è tenuto a Palazzo Re Enzo dal 23 al 25 novembre. Hanno animato la kermesse 120 produttori di vino, più di 30 eventi culturali (tra dibattiti, incontri, degustazioni) e il “Teatro dei cuochi” dedicato ai *cooking*

---

(3) Fonte Nomisma

*show* degli chef stellati regionali.

L'evento di promozione più importante in Italia è stato **“Emilia-Romagna è Un Mare di Sapori”**, giunto all'ottava edizione, che ha impegnato oltre un terzo delle risorse disponibili per la promozione in un calendario eventi, da giugno a settembre, allo scopo di sensibilizzare gli operatori del settore e i turisti all'uso ed al consumo consapevole dei nostri prodotti enogastronomici. L'iniziativa si è sviluppata con la collaborazione dei consorzi di tutela e valorizzazione, APT Servizi, Lepida TV e l'Associazione Italiana Sommelier dell'Emilia e della Romagna.

L'edizione 2013, presentata al Teatro Comunale di Bologna, è stata dedicata a Giuseppe Verdi in occasione del bicentenario della nascita, un personaggio che ha vissuto a cavallo tra due mondi, quello musicale e quello rurale e che per questo è stato scelto come speciale testimonial. Per tale occasione è stato prodotto un inedito spettacolo di teatro di prosa, prodotto dall'Associazione Terre Traverse, dal titolo: **“L'Altra Opera, Verdi agricoltore”**. Cinque date hanno toccato le piazze di Rimini, Comacchio, Riccione, Cervia e Gariga di Podenzano.

Le altre iniziative che hanno potenziato il cartellone sono state le quattro tappe (Bologna, Ferrara, Rimini, Cervia) di *“Fuoco al mito”* che spettacolarizza la cottura di una forma di Parmigiano-Reggiano e le sette tappe di *“Tramonto DiVino”* (Bologna, Ferrara, Cesenatico, Lido degli Estensi, Milano Marittima, Rimini, Cesena), serate degustative a base di prodotti regionali che quest'anno hanno visto il coinvolgimento anche delle Strade dei Vini e dei Sapori regionali. Ben 3.500 bottiglie di vini regionali hanno accompagnato oltre 3.300 appassionati (+35% di presenze rispetto al 2012) alla scoperta dei tesori enogastronomici. È stata distribuita la guida 2013/2014 *“Emilia-Romagna da bere e da mangiare”* dedicata alla presentazione dei migliori vini emiliano-romagnoli selezionati da A.I.S., con specifiche sezioni dedicate ai prodotti DOP e IGP, ai Musei del Gusto e alle Strade dei Vini e dei Sapori. Il gioco online dal titolo *“L'esploratore dell'Emilia-Romagna”*, utile al fine di fidelizzare ed informare gli utenti divertendo, è stato dedicato alla scoperta della vita del Maestro Verdi e dei prodotti DOP e IGP. In un mese ha totalizzato 709 utenti unici e ben oltre 2.000 partite giocate, decretando un vincitore a cui è andato in premio un fine settimana in Emilia-Romagna. Il sito web [www.unmaredisapori.com](http://www.unmaredisapori.com) ha registrato l'accesso di 4.260 utenti unici (+30%) e 35.913 pagine visitate con il 58% di nuovi visitatori.

Hanno rappresentato momenti speciali sia il benvenuto dell'Emilia-Romagna alla Croazia, che dal 1° luglio 2013 è entrata nell'Unione Europea, che le due anteprime del “Porretta Soul Festival” con l'esibizione dal vivo a Bologna e Ferrara di gruppi soul. Il consolidato gemellaggio gastronomico e



musicale fra il mare e l'Appennino è poi proseguito in occasione del **“Soul Food Street”** (19/21 luglio), il mercato dedicato ai prodotti e ai vini regionali e della prima edizione di **“Porretta Slow”** (11/13 ottobre), 1° kermesse enogastronomica di “confine” tra l'Emilia e la Toscana, entrambi realizzati in collaborazione con la Strada dei Vini e dei Sapori dell'Appennino Bolognese.

Con la due giorni di **“Piacenza è Un Mare di Sapori”** (21/22 settembre) sono stati realizzati momenti dedicati all'enogastronomia, accompagnati da appuntamenti puramente ludici, come la spiaggia realizzata sull'aia per la gara di biglie, o tecnici come i laboratori del gusto dedicati al pesce azzurro dell'Adriatico.

La collaborazione con APT Servizi è proseguita per la condivisione del messaggio trasmesso sull'installazione in essere presso gli arrivi dell'**Aeroporto “G. Marconi”** di Bologna. Essa prevede la proiezione di filmati che pubblicizzano il nostro territorio, il calendario fieristico e le offerte enogastronomiche di qualità. Sempre con APT Servizi è stato realizzato, nel periodo autunno-inverno, il calendario eventi **“Wine Food Festival”** dedicati all'enogastronomia, consistenti in 30 appuntamenti distribuiti lungo tutte le province regionali con specifici pacchetti turistici.

Per gli itinerari turistici enogastronomici, le cosiddette **“Strade dei Vini e dei Sapori”**, si è proseguito a svolgere le attività ispettive a fronte della presentazione delle rendicontazioni afferenti al 5° programma di finanziamento della L. R. n. 23/2000 che ha impegnato complessivamente la cifra di euro 382.342,87.

Il 2013 è stato un anno importante anche per la nostra olivicoltura di qualità. Occasione per omaggiare questo grande prodotto è stata la presentazione a Bologna (20 novembre) di **“Girolio 2013”**, il grande tour dell'extravergine promosso dall'Associazione Città dell'olio che ha visto Brisighella e Parma (23/24 novembre) ospitare due tappe.

Gli attori della ristorazione regionale di qualità si sono dati appuntamento anche quest'anno a Polesine Parmense per una giornata (15 aprile) dal titolo **“100 Mani di questa terra”** dedicata interamente al confronto e all'incontro tra chef, produttori, vignaioli, sommelier, critici e gourmet, evento realizzato a cura dell'associazione “Chef to Chef”.

Il Consorzio della Mortadella Bologna quest'anno ha voluto riportare in grande il nome di questo prestigioso insaccato nella città natia. Dal 10 al 13 ottobre si è svolta a Bologna **“Mortadella in Bò”** evento con degustazioni, laboratori per grandi e piccoli, convegni storico-scientifici e show cooking.

### **11.6.7. Orientamento dei consumi e educazione alimentare**

La consueta attività di coordinamento dei progetti di orientamento dei consumi ed educazione alimentare, realizzati dalle Province (riparto 2011) in attuazione della L. R. n. 29/2002, è proseguita anche nel 2013, nonostante, a seguito dei consistenti tagli al bilancio non siano state trasferite risorse specifiche.

Nel corso dell'anno l'Assessorato Agricoltura ha attivato diverse collaborazioni interne per la realizzazione di progetti ed attività trasversali a più aree di competenza. Tra queste, nell'ambito del Gruppo Educazione alla Sostenibilità, vi sono state azioni rivolte a cittadini e scuole, progetti europei, attività per la Settimana DESS UNESCO. Nell'ambito della Legge n. 388/200 per la tutela dei consumatori, è stato avviato il progetto Consumabile - III edizione - che prevede iniziative orientate alla promozione di comportamenti sostenibili e scelte alimentari consapevoli, la cui attività si svolgerà principalmente nel 2014, con azioni rivolte prioritariamente ai dipendenti pubblici.

In collaborazione con l'Assessorato Ambiente si è giunti al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Green Public Procurement, che punta all'aumento della percentuale di acquisti verdi effettuati dall'amministrazione regionale.

Inoltre, in collaborazione con l'Assessorato Politiche per la Salute, si è proceduto alla promozione del pane QC e del pane a ridotto contenuto di sale, attraverso una campagna promozionale e l'attività di formazione nei confronti dei panificatori e delle loro associazioni.

Negli ultimi mesi dell'anno l'Assemblea legislativa ha approvato, con la deliberazione n. 140 del 24/9/2013, il "Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare 2013-2015".

#### *Fattorie Aperte e Giornata dell'Alimentazione in fattoria*

Nelle domeniche 5, 12 e 19 maggio si è svolta la quindicesima edizione di "Fattorie Aperte", con 179 realtà partecipanti tra aziende agricole, musei del gusto e musei del mondo rurale, che hanno accolto quasi 30.000 visitatori. La maggiore affluenza si è registrata nelle aziende ubicate vicino alla città, facilmente raggiungibili, che hanno offerto un programma molto vario e ricco, mentre le aziende più distanti hanno proposto percorsi insoliti. Particolarmente efficace si è dimostrata la scelta delle aziende di preparare materiale proprio, contenente i riferimenti alla manifestazione e distribuito autonomamente. Inoltre, un cospicuo numero delle aziende che hanno ottenuto i risultati migliori sono le stesse che hanno partecipato attivamente alla giornata di formazione, che si è rivelata molto importante, in particolare per le fattorie di nuova adesione.

Il 13 ottobre si è svolta la “Giornata dell’Alimentazione in fattoria”, con la quale la Regione Emilia-Romagna da alcuni anni aderisce alle celebrazioni della Giornata Mondiale dell’Alimentazione. L’iniziativa, giunta alla terza edizione, intende rappresentare, in continuità con “Fattorie Aperte”, anche un’opportunità di conoscenza del territorio e del patrimonio agro-alimentare, oltre che occasione di riflessione sul valore del cibo. Le 73 realtà agricole dell’Emilia-Romagna aderenti - tra fattorie didattiche, fattorie aperte e altre aziende impegnate in azioni per la sostenibilità (biodiversità, agricoltori custodi, ecc.), incluse quelle che aderiscono a sistemi di certificazione - hanno aperto le porte ai visitatori con una ricca gamma di proposte collegate al tema “Sistemi alimentari sostenibili per la sicurezza alimentare e la nutrizione”, scelto dalla FAO per il 2013. L’esito è stato molto positivo ed ha totalizzato quasi 8.000 visitatori, dato in costante aumento dalla prima edizione.

#### *Fattorie didattiche*

È proseguita l’attività di coordinamento delle attività svolte dalle imprese agricole iscritte all’elenco regionale delle fattorie didattiche, che ogni anno registra nuove iscrizioni (332 imprese agricole al 31/12/2013, dati RER).

Nel corso dell’anno, l’Assessorato Agricoltura ha collaborato con l’Assessorato Politiche Sociali alla stesura della “Direttiva per l’esercizio di soggiorni di vacanza socio educativi in struttura e di centri estivi”, che prevede anche per gli agriturismi e le fattorie didattiche, se in possesso dei requisiti, la possibilità di esercitare tali attività.

#### *Agricoltura biologica e ristorazione collettiva pubblica*

È stato predisposto un bando nell’ambito della L. R. n. 28/1998 che prevede il cofinanziamento di progetti che mettono in collegamento le imprese agricole biologiche con la ristorazione collettiva pubblica, al fine di incrementare la diffusione del prodotto biologico attraverso questo segmento di mercato.

### **11.7. La cultura rurale**

La cultura di un territorio è la risultante del processo storico che ha permesso alla popolazione locale di costruire le proprie tradizioni e conoscenze. Sotto il termine cultura rurale possiamo quindi intendere l’insieme di vicende storiche, costumi e insegnamenti legati al territorio e alle sue produzioni agro-alimentari che, attraverso un percorso particolare, hanno permesso di affermare processi produttivi con originalità. Di questa cultura sono testimoni d’eccellenza: il *paesaggio rurale*, l’*ambiente naturale*, i *piccoli paesi e borghi*, i *per-*

*sonaggi storici, le produzioni tipiche e tradizionali, la memoria contadina*, intesa come insieme di testimonianze scritte e orali tramandate localmente e, non ultimo, la *biodiversità agricola*, ovvero un patrimonio di razze animali e varietà vegetali che, se non adeguatamente conservate, rischiano l'estinzione.

In occasione di un importante appuntamento come il Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi (10 ottobre 1813), la Regione Emilia-Romagna ha predisposto un progetto culturale e di comunicazione (denominato VERDI200) per promuovere e diffondere, oltre all'opera musicale del grande Maestro, la sua umanità e passione per il territorio. Giuseppe Verdi, oltre ad essere stato il più celebre compositore italiano di tutti i tempi e un personaggio importante del risorgimento italiano, è stato anche un grande possidente terriero. Ha dimostrato, attraverso l'amore per la terra e le sue genti, una singolare capacità imprenditoriale e innovativa in campo agricolo.

Nei luoghi verdiani, a cavallo tra le province di Parma e Piacenza, depositari di gran parte della biografia musicale del Maestro, si ritrovano oggi come allora produzioni di qualità, lo spirito d'innovazione, l'autenticità che contraddistinguono la pianura emiliana.

È indiscutibile che il Maestro rappresenta per questo territorio un riferimento d'eccellenza, un brand territoriale capace di attirare l'interesse del pubblico. Un connotato importante per la competitività del territorio rurale, che può aiutare nella costruzione dell'identità del luogo e delle sue produzioni.

Il progetto regionale VERDI200, in sintesi, ha promosso un programma annuale di eventi in Italia e all'estero, fruibili in vari modi, sia dal vivo sia sul web, attraverso un sito dedicato: [www.giuseppeverdi.it](http://www.giuseppeverdi.it) e relativa applicazione per Ipad. In quest'ambito la Direzione Agricoltura ha programmato varie attività di carattere divulgativo, per studenti e specialisti del settore, e promozionale, per il grande pubblico e i turisti.

In particolare, nell'ottobre 2013 sono stati programmati 4 appuntamenti tecnici, dal titolo **Note di agricoltura**, rispettivamente a Piacenza (11 ottobre), Parma (25 ottobre), Reggio Emilia (28 ottobre) e Bologna (30 ottobre). Gli incontri, destinati agli studenti dei Dipartimenti di Scienze Agrarie, Scienze degli Alimenti e Scienze della Vita, nonché agli Istituti Tecnici Agrari, sono stati programmati con la fattiva collaborazione delle quattro Università regionali. A questi incontri hanno partecipato in qualità di relatori esperti e professori universitari di differenti discipline: agronomiche, storiche, paesaggistiche e marketing territoriale e di prodotto. Agli incontri hanno partecipato oltre 500 studenti.

Attraverso la collaborazione con l'associazione culturale Le Terre Traverse, che raccoglie aziende agricole del piacentino, è stato possibile realizzare un progetto teatrale improntato sulla figura di Verdi imprenditore agricolo e pos-

sidente terriero. Questo spettacolo di prosa, intitolato **L'altra Opera. Giuseppe Verdi agricoltore**, di e con Roberta Biagiarelli e Sandro Fabiani, promosso all'interno del cartellone "Emilia-Romagna è Un Mare di Sapori", è andato in scena durante l'estate 2013 in differenti località della Costa e dell'entroterra.

Nel 2013 è inoltre proseguita la collaborazione con i musei del mondo rurale e del gusto, anche mediante la redazione di una rubrica sugli eventi organizzati dai musei attraverso un'applicazione per smartphone scaricabile dal sito [www.museidelgusto.it](http://www.museidelgusto.it).

Il panorama regionale dei musei dedicati al cibo si è arricchito di due importanti *new entry*: il **Museo del gelato**, inaugurato dall'azienda Carpigiani a fine 2012, e il **Museo della salumeria** di proprietà dell'azienda Villani, inaugurato nel novembre 2013. Questi due musei, gestiti da aziende leader nel settore alimentare, sottolineano come il connubio cultura, enogastronomia, territorio e sue tradizioni, possano essere una carta vincente per la promozione del sistema agro-alimentare regionale.

In previsione dell'**Expo 2015** sono stati poi avviati lavori preliminari per incentivare l'affermazione di un offerta turistica di qualità connotata da aspetti rurali e culturali. In particolare, è stato attivato un tavolo di lavoro a cui hanno partecipato le diverse rappresentanze del mondo agricolo regionale: consorzi di tutela, associazioni di categoria, associazioni degli agriturismi, GAL, Strade dei Vini e dei Sapori e musei del gusto e del mondo rurale. Da questo tavolo sono uscite proposte e idee per connotare pacchetti turistici *ad hoc* dedicati, in particolare, ai numerosi turisti stranieri attesi per l'Expo 2015. È previsto, inoltre, il coinvolgimento di APT che si occuperà della promozione, attraverso workshop e specifici eventi, di offerte di turismo enogastronomico e rurale, scaturite dalle nuove sinergie del territorio.

Nel 2013 è proseguita la collaborazione con IBC per il recupero di materiale fotografico storico e di documenti audio-video relativi al mondo rurale. La mostra di fotografie tratte dall'archivio fotografico dell'"Ente per la Colonizzazione del Delta Padano", ideata nel 2011, è stata oggetto di esposizioni anche nell'arco del 2013 a San Bartolomeo in Bosco e Ambrogio di Copparo, nella provincia di Ferrara, e a Ravenna.

Si è collaborato, inoltre, alla realizzazione e presentazione del volume **Cucina all'Opera**, dedicato al legame tra musicisti internazionali che hanno vissuto o soggiornato in Emilia-Romagna e il territorio e i prodotti tipici.



## **12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale**

### **12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea**

Gli interventi dell'Unione Europea continuano a rappresentare la principale fonte finanziaria destinata al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale. Nell'esercizio 2013 la quota di finanziamento comunitario si è attestata a quasi 494 milioni di euro a fronte di 587 milioni di euro di aiuto pubblico complessivamente impegnato (compresa la quota di Stato e Regione). In termini percentuali vi è stato un leggero incremento, pari a circa il 4,5% (tabella 12.1).

Nel complesso sono sensibilmente aumentati gli interventi relativi allo Sviluppo Rurale, mentre sono praticamente rimaste invariate, rispetto allo scorso anno, le risorse destinate agli aiuti diretti al reddito attivati attraverso la domanda unica e quelle destinate ai dispositivi di regolazione dei mercati. Il "primo" pilastro della PAC si conferma ancora una volta come il principale finanziamento all'agricoltura regionale, con il Premio unico che si attesta intorno ai 312,5 milioni di euro, pari al 53% del totale dell'aiuto pubblico.

Nel 2013 si è evidenziato un sostanziale assestamento del numero di aziende che beneficiano del pagamento unico sulla base di titoli ordinari. L'esame dei dati forniti da Agrea evidenzia come i soggetti beneficiari siano poco più di 45 mila unità, a cui spettano 305 milioni di euro (tabella 12.2)<sup>(1)</sup>. Considerato che la superficie con titoli ammonta a quasi 676 mila ettari, l'importo medio per le aziende emiliano-romagnole per il 2013 risulta essere pari a circa 450 euro per ettaro. I dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie e all'entità del premio nelle diverse province mostrano una distribuzione ana-

---

(1) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi dell'11 marzo 2014). Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2013 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013</b>				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	5.425	-	87.839,40	38.649,34
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	11.481	-	44.374,29	19.524,69
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	229	-	17.264,54	7.596,40
Asse 4 - Approccio LEADER	434	-	17.172,43	7.555,87
Assistenza tecnica	10	-	442,42	194,66
<b>Totale Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013</b>	-	-	<b>167.093,08</b>	<b>73.520,96</b>
<b>Premio unico (Reg. (CE) n.1782/03)</b>				
Titoli (beneficiari)	45.502	675.828ha	305.146,00	305.146,00
Articolo 68 seminativi (beneficiari)	2.589	19.946ha	7.375,00	7.375,00
<b>Totale Premio Unico</b>	-	-	<b>312.521,00</b>	<b>312.521,00</b>
<b>Dispositivi di regolazione dei mercati</b>				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.ti (CE) n.1237/07 e n.1580/07)	13	-	86.678,63	86.678,63
OCM vitivinicolo (dati riferiti ai pagamenti)	4.470	-	20.142,40	20.142,40
Altre erogazioni Agrea*	-	-	825,42	825,42
<b>Totale dispositivi di regolazione dei mercati</b>	-	-	<b>107.646,45</b>	<b>107.646,45</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	-	-	<b>587.260,53</b>	<b>493.688,41</b>

\* include interventi sulla zootecnia, latte alle scuole e miele (dati stimati).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

loga a quella già osservata negli anni passati. Per un ulteriore approfondimento a livello provinciale si rimanda alle tabelle da A12.1 a A12.11 in appendice, dove vengono analizzati, per ciascuna provincia, sia il numero dei beneficiari che le superfici investite dalle aziende che aderiscono al regime del pagamento unico. Nel 2013 sono quasi del tutto spariti i pagamenti accoppiati, infatti sono rimasti in vigore, relativamente all'art. 68, soltanto i pagamenti nei settori tabacco, seminativi al centro sud (avvicendamento) e barbabietola da zucchero. Per quest'ultima coltura l'aiuto erogato ai produttori regionali ammonta a oltre 7 milioni di euro, a fronte di una superficie investita di quasi 20 mila ettari.

Per quanto riguarda i dispositivi di regolamentazione dei mercati, nel 2013 sono rimasti attivi gli OCM ortofrutta e vitivinicolo che insieme hanno contribuito ad assicurare ai produttori e trasformatori delle due filiere oltre 107 milioni di aiuti, circa il 18% del totale, con una diminuzione rispetto al 2012 di quasi il 3%. Nei successivi paragrafi verranno analizzate e affrontate in maniera



Tabella 12.2 – Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2013)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importi (000 euro)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
<b>Totale</b>	<b>45.502</b>	<b>-2,8</b>	<b>675.828</b>	<b>-0,4</b>	<b>305.146</b>	<b>-0,2</b>
Piacenza	3.829	-3,1	84.361	-0,3	48.505	-0,1
Parma	4.933	-2,4	77.438	-0,5	37.771	-0,3
Reggio Emilia	4.835	-2,4	55.089	0,1	28.248	-0,3
Modena	6.129	-2,5	70.683	-0,6	34.093	-0,1
Bologna	7.061	-2,6	115.596	-0,4	41.273	-0,3
Ferrara	6.083	-3,6	136.042	-0,3	67.248	-0,2
Ravenna	5.513	-3,1	64.972	-0,2	27.017	-0,2
Forlì Cesena	4.527	-2,9	43.963	-0,6	12.013	0,8
Rimini	2.592	-3,0	27.684	-0,3	8.977	0,5
Montagna	3.668	-3,6	37.560	1,8	11.400	4,9
Collina	10.444	-3,6	147.585	0,4	55.106	2,5
Pianura	31.390	-4,8	490.682	0,3	238.640	4,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie – Agrea.

più approfondita le tematiche conseguenti all'applicazione in regione delle due OCM.

Per quanto riguarda infine gli interventi relativi al "secondo" pilastro dello Sviluppo Rurale, il 2013 è stato caratterizzato da una accelerazione degli impegni che passano dai 137,5 milioni di euro del 2012 ai 167 milioni del 2013, con un incremento di oltre il 21%.

Spiccano i forti incrementi degli impegni relativi sia all'Asse 1 (competitività), che praticamente vede raddoppiare gli aiuti che passano da 45 a quasi 88 milioni di euro, sia dell'Asse 4 (approccio LEADER), che passa da 8 a 17 milioni di euro impegnati nel 2013. In flessione invece gli interventi legati alle misure agro-ambientali che, a distanza di un anno dalla fine programmazione, diminuiscono di quasi il 27%. Nella tabella 12.1 vengono riportati gli aiuti per ciascun asse. Un approfondimento sullo stato di attuazione al 2013 del PSR 2007-2013 è contenuto nel paragrafo 12.3, dove verranno analizzati e valutati, in chiusura di programmazione, i principali obiettivi del Programma.

## 12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2013

L'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura della Regione Emilia-

Tabella 12.3 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2013 in Emilia-Romagna

<i>Tipo Pagamento</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
<b>Aiuti diretti</b>				
<b>Regime Pagamento Unico</b>	<b>48.520</b>	<b>66.325</b>	<b>71.806</b>	<b>281.074.262</b>
<b>Interventi di Mercato</b>				
OCM Ortofrutta Fresca	13	38	41	89.738.545
OCM Vitivinicolo	3.993	4.470	4.470	20.142.399
Settore lattiero-caseario	113	194	194	260.815
<b>Totale Interventi di mercato</b>	<b>4.119</b>	<b>4.702</b>	<b>4.705</b>	<b>110.141.758</b>
<b>PSR 2007-2013</b>				
ASSE 1 - "Competitività"	4.443	5.996	6.262	79.854.183
ASSE 2 - "Agroambiente"	12.575	25.874	28.271	61.353.057
ASSE 3 - "Diversificazione"	229	375	376	13.327.815
ASSE 4 - "Leader"	315	495	631	6.440.507
Misure orizzontali	12	18	18	2.438.387
<b>Totale PSR 2007-2013</b>	<b>17.574</b>	<b>32.758</b>	<b>35.558</b>	<b>163.413.949</b>
<b>Altro **</b>	<b>88</b>	<b>97</b>	<b>97</b>	<b>564.608</b>
<b>Totale Generale</b>	<b>* 53.602</b>	<b>103.882</b>	<b>112.166</b>	<b>555.194.578</b>

(\*) Questo valore non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

(\*\*) Sono inclusi i contributi per miele e interventi residuali di seminativi set-aside.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

Romagna (Agrea) ha erogato nel 2013 in aiuti, premi e contributi comunitari, un valore complessivo di 555 milioni di euro alle aziende del settore agro-alimentare della Regione (tabella 12.3).

I pagamenti all'Agricoltura, che rientrano tra le deleghe dell'Assessorato all'Agricoltura, sono il risultato di attività che interessano e intersecano strutture pubbliche (Agrea, Direzione Agricoltura della Regione, Servizi agricoltura delle Province, delle Comunità Montane e delle Unioni dei Comuni) e strutture private (Centri di Assistenza Agricola).

I pagamenti 2013 hanno avuto come protagoniste le Misure ad investimento (Asse 1) del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) che hanno segnato un aumento di 5 milioni di euro rispetto all'anno precedente, tenuto conto anche che alcune Misure, come la 126 destinata alle aziende colpite da eventi calamitosi e catastrofici, sono state avviate nella seconda metà del 2012. Tuttavia, per quest'ultima sono stati pagati 7,8 milioni di euro comprendenti sia anticipi per investimenti avviati o da avviare, sia saldi per progetti conclusi. Per gli Assi 3 e 4, la spesa segna un valore complessivo di quasi 20 milioni di euro, con un incremento di 3,7 milioni di euro rispetto all'anno solare 2012.

L'importo erogato dall'Agenzia nel 2013 ha registrato, rispetto all'anno

precedente, un saldo algebrico negativo di oltre 200 milioni di euro, nonostante l'ottima performance conseguita dalle Misure ad investimento del PSR. I fattori che hanno determinato la differenza sono il posticipo del pagamento del saldo del premio disaccoppiato della Domanda Unica 2013, la confluenza nel regime di pagamento unico di alcuni aiuti di "interventi di mercato" (OCM) e l'applicazione di una ulteriore "riduzione" del valore da erogare a saldo delle domande, oltre a quella nota come "modulazione".

Il pagamento previsto per il mese di dicembre, già definito per ciascuna Domanda Unica presentata nel 2013, non è stato eseguito a causa del "disallineamento" di cassa fra le voci di entrata e di spesa (deficit di disponibilità) del bilancio dell'Organismo pagatore. Infatti, la limitata disponibilità finanziaria dell'Agenzia, 90 milioni, ha consentito a dicembre il pagamento di aiuti con scadenza "obbligata", come nel settore ortofrutta (43 milioni per il terzo quadrimestre), il cui mancato rispetto della scadenza di pagamento avrebbe comportato il non riconoscimento della spesa da parte della Commissione Europea. L'impatto più evidente del "disallineamento" di cassa di Agrea, è stato il pagamento del saldo della Domanda Unica (-181 milioni), solitamente erogato nel mese di dicembre, i cui beneficiari avevano usufruito, a metà ottobre, di un anticipo del 50% per un valore complessivo di 155 milioni di euro. L'importo del pagamento del saldo, posticipato al mese successivo, sommato ai 555 milioni erogati, dà un valore, 735 milioni di euro, molto vicino al risultato straordinario conseguito l'anno precedente, a dimostrazione della capacità di spesa dell'Agenzia.

Altri fattori che hanno determinato la differenza tra i pagamenti del 2013 e l'anno precedente sono la fine, nel 2012, sia dell'aiuto specifico per i foraggi essiccati (-10,8 milioni di euro: seppur confluito nel regime di pagamento unico, l'erogato non ha pareggiato il valore dell'aiuto), sia dei pagamenti per la "diversificazione" ex Reg. (CE) 320/2006 (- 6 milioni), che i pagamenti per il "set aside" (un milione).

Infine, in fase di calcolo dell'importo da erogare a saldo della Domanda Unica 2013, si è applicata la riduzione percentuale a causa dell'attuazione della cosiddetta "disciplina finanziaria", prevista dai regolamenti comunitari a garanzia del rispetto dei massimali di spesa del bilancio comunitario 2014. La percentuale di riduzione stabilita nel Reg. (CE) n. 1181/2013 del Consiglio del 19 novembre 2013, pari al 2,5%, è stata applicata a tutte le domande di pagamenti diretti con importo superiore ai 2.000 euro.

Come già ricordato, i pagamenti totali nel 2013 ammontano a oltre 555 milioni di euro e sono state pagate quasi 104.000 domande a 53.600 imprese agricole della nostra regione.

Il valore totale dei pagamenti della Domanda Unica è inferiore di oltre 180

Tabella 12.4 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2013

<i>Provincia</i>	<i>Contributi erogati</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>
Bologna	130.796.754	8.038	15.801	14.837
Forlì-Cesena	36.468.129	5.753	12.546	11.600
Ferrara	88.005.462	6.668	13.186	11.726
Modena	53.946.257	7.107	14.040	13.309
Piacenza	50.480.424	4.517	10.950	9.963
Parma	56.868.736	5.577	12.276	11.517
Ravenna	62.171.562	6.692	14.905	13.527
Reggio Emilia	44.819.233	5.700	11.560	10.958
Rimini	13.170.782	2.766	5.296	4.977
Fuori Regione	18.467.240	784	1.606	1.469
<b>Totale</b>	<b>555.194.578</b>	<b>53.602</b>	<b>112.166</b>	<b>103.883</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

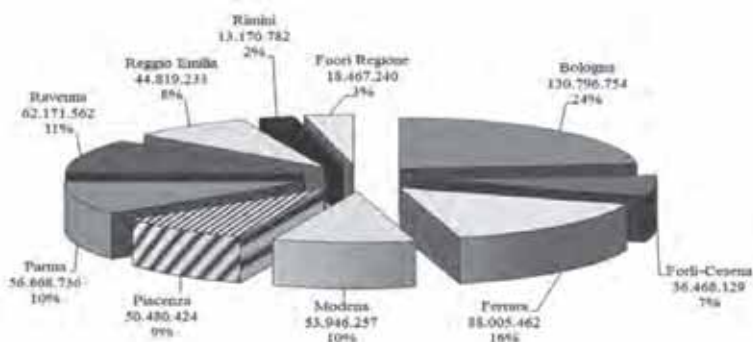
milioni rispetto all'anno dove risulta evidente l'incidenza (-24%) del posticipo del pagamento, a gennaio 2014, del saldo dell'aiuto disaccoppiato. Gli interventi di mercato subiscono una diminuzione (-0,9%) a causa dell'assenza dell'aiuto per i foraggi essiccati, compensato in parte dall'incremento dei pagamenti del vitivinicolo (+0,6%), mentre si riconferma sostanzialmente il valore dei pagamenti per il settore lattiero-caseario.

Anche quest'anno l'analisi dei pagamenti del PSR riporta delle novità rispetto all'anno precedente. Considerando i pagamenti per Asse, risulta evidente l'incremento degli Assi 1 (+ 1%) e 3 (+ 0,4%), la stabilità del livello dei pagamenti dell'Asse 4 (Leader), mentre si registra un calo (-2,5%) dei pagamenti agro-ambientali, dovuti al surplus di pagamenti per l'Asse 2 nel 2012.

I pagamenti per il periodo 2007-2013 del PSR, erogati a partire dal 2008, hanno raggiunto un importo totale di circa 760 milioni di euro, equivalente al 66% della dotazione finanziaria complessiva. Una performance che pone l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento del budget di oltre 100 milioni di euro per far fronte ai danni del terremoto del 2012, ai primissimi posti fra le Regioni a statuto ordinario dotate di Organismo pagatore, per efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Nella ripartizione dei pagamenti del 2013 per provincia del beneficiario (tabella 12.4) si evidenzia sostanzialmente una distribuzione simile a quella dell'anno precedente, ad eccezione di Piacenza che sconta la riduzione massima (-6%) di pagamenti. Mantengono la loro posizione nella classifica dei pagamenti, le province di Bologna e Ferrara che assorbono il 40% delle erogazioni, mentre si ritrovano ancora agli ultimi posti quelle di Forlì-Cesena e Rimini con il 9% dei pagamenti totali (figura 12.1).

Figura 12.1 - Ripartizione provinciale dei pagamenti AGREA nel 2013 per sede legale dell'azienda



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

### 12.2.1. Il sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte

L'aiuto per il *miglioramento della qualità del latte* fa parte del pacchetto di 10 nuove misure di sostegno agli agricoltori, introdotte a partire dalla Domanda Unica del 2010, in virtù dell'Art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 e del D.M. 29 luglio 2009. Il sostegno è destinato alla produzione di latte di qualità, ovvero che rispetta alcuni requisiti qualitativi ed igienico-sanitari, nell'ambito di un plafond nazionale di 40 milioni di euro.

I pagamenti annuali supplementari sono destinati a produttori che producono latte crudo di vacca nel rispetto di alcuni parametri igienico-sanitari: tenore cellule somatiche, tenore di germi o carica batterica totale e tenore di massa proteica. L'importo massimo unitario del pagamento è *fissato* a 15 euro per tonnellata di latte prodotto, per un quantitativo complessivo non superiore alla *quota latte* di ogni allevatore. Il quantitativo complessivo di latte ammissibile al pagamento supplementare è relativo alla sommatoria delle produzioni mensili, da gennaio a dicembre, nei limiti della quota disponibile (quote in consegna e in vendita diretta) al 31 marzo dell'anno di presentazione della domanda.

L'importo definitivo dipende dai quantitativi di latte che rientrano nei precedenti parametri e dalle domande che saranno presentate dai produttori a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda al documento "Procedure applicative relative al sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte –

art. 6 DM 29 luglio 2009. Anno di riferimento 2012”, reperibile sul sito di Agrea, all’indirizzo <http://agrea.regione.emilia-romagna.it/>, “Banca dati documentazione”.

Merita una nota particolare per la sua “unicità”, il sistema di controllo dei parametri per la determinazione del sostegno ai produttori, basato su un *modello organizzativo partecipato* e su un elevato utilizzo di tecnologie ICT e realizzato da Agrea in collaborazione con la Direzione Agricoltura della Regione e con AGRInet, la rete di servizi per la zootecnia del Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) di Reggio Emilia.

L'erogazione avvenuta a giugno del 2013 del premio latte nell'ambito dell'Art. 68 della Domanda Unica presentata nel 2012, ha visto impegnati su vari fronti, come accade ormai dal 2010: AGREA, la Direzione Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e la rete CRPA-Agrinet. A testimonianza dello sforzo sostenuto dal sistema, si evidenziano i dati che hanno caratterizzato il pagamento del sostegno:

- 3.686 le Domande Uniche con richiesta di premio Qualità latte;
- 3.562 le domande elaborate ai fini del calcolo;
- 1.994 i produttori che hanno ricevuto il premio;
- 1.271.338 le tonnellate di latte pagate, pari al 75,7%, delle 1.679.578 tonnellate richieste;
- 3.993 gli allevamenti di provenienza del prodotto analizzato;
- 442 i caseifici interessati al processo;
- 24 i laboratori di analisi che hanno fornito i parametri per il calcolo del premio;
- 93.553 le analisi raccolte da AGRInet ed elaborate da AGREA;

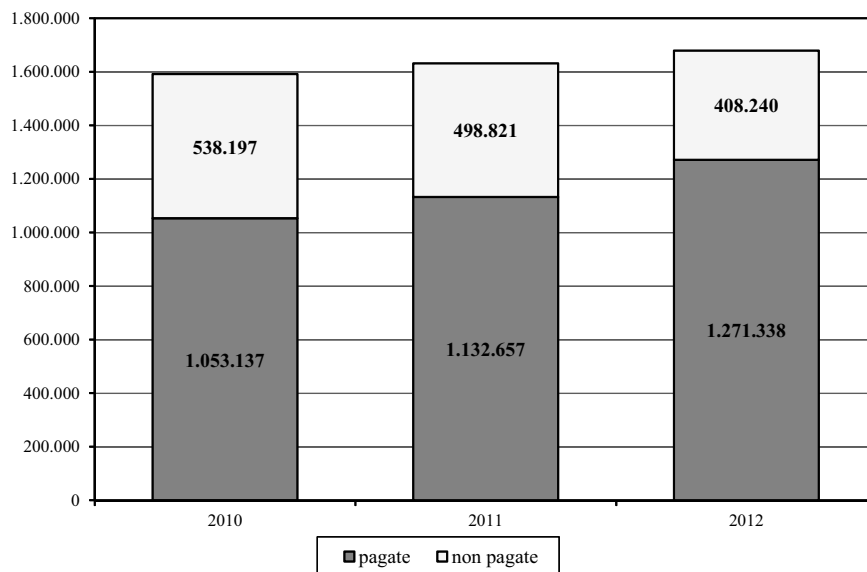
In ragione dell'importo unitario determinato a livello nazionale di 5,0358 euro a tonnellata, inferiore sia rispetto al 2011 che al 2012, il valore complessivamente erogato da AGREA per il sostegno alla qualità del latte nel 2013, è stato di 6.402.205 euro (al lordo della modulazione), che segna un ulteriore aumento del 3% rispetto all'analogo importo del 2012.

Il numero di produttori che nella Domanda Unica 2012 ha richiesto il premio Qualità Latte è stato leggermente inferiore rispetto agli anni precedenti (circa -4% sul 2011). Tuttavia, la quantità totale di latte richiesta a premio è aumentata del 2,5%, arrivando a quota 1.679.578 tonnellate (+2,9% rispetto al 2011 e +5,5% rispetto al 2010).

È ulteriormente aumentata la percentuale di produttori che ha ricevuto il premio, il 56%, contro il 49,2% del 2012 e il 43,3% del 2011.

Parlando invece in termini di “azienda”, intendendo in realtà le *matricole aziendali*, che rappresentano le entità su cui viene effettuato il calcolo per il

Figura 12.2 - Quantità di latte pagate e non pagate dal 2010 al 2012 (tonnellate)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

pagamento, i dati variano leggermente, in quanto, se un'impresa agricola opera su più matricole aziendali in termini di quote latte, può accadere che solo alcune di esse vengano pagate.

Poiché solo pochi produttori che hanno richiesto il premio operano su più "aziende", le aziende pagate sono state 2.005 rispetto alle 3.576 che hanno presentato domanda<sup>(2)</sup>, pari ad una percentuale del 56,1% (nel 2011 tale percentuale era del 49,2% e nel 2010 del 43,3%);

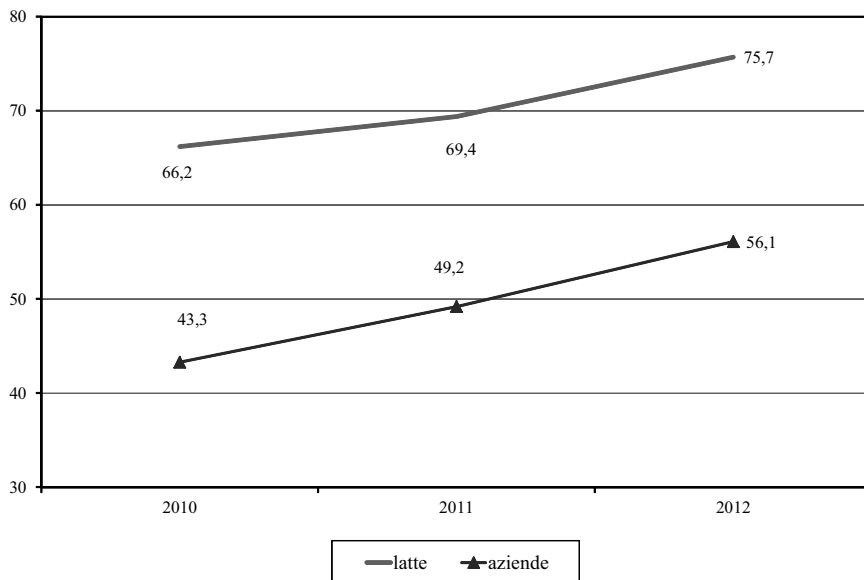
Anche la quantità di latte pagata evidenzia un trend positivo, segnando un +12,2% rispetto all'anno precedente ed addirittura un +20% rispetto al 2010, primo anno di applicazione del premio (figura 12.2).

In termini percentuali, la quantità di latte pagata rispetto a quella richiesta a pagamento, è aumentata di altri sei punti percentuali rispetto all'anno precedente e di circa dieci rispetto al 2010 (figura 12.3).

In conclusione, risulta evidente il costante incremento negli anni sia della

(2) In realtà, come detto in precedenza, la valutazione è stata fatta sulle aziende prese in considerazione, che cioè possedevano il set minimo di informazioni. Il numero di queste aziende è leggermente superiore a quello delle Domande, poiché ad alcuni produttori fanno riferimento più aziende, come prima descritto.

Figura 12.3 - Incremento percentuale di aziende a premio e di quantità di latte pagata dal 2010 al 2012



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AGREA.

percentuale di aziende che ricevono il premio rispetto a quelle che lo chiedono, sia della percentuale di quantità pagata rispetto a quella richiesta, che si traduce in una aumentata qualità dei quantitativi di latte conformi ai parametri di qualità.

### 12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013

Nel corso del 2013 si è giunti alla nona versione del Programma di Sviluppo Rurale, il cui aggiornamento è stato approvato dalla Commissione Europea l'8 ottobre 2013, al fine di rimodulare le risorse finanziarie, spostando le risorse tra alcune Misure.

Fra le modifiche apportate dalla nuova versione sono state riallocate risorse non utilizzate dall'Asse 2 all'Asse 1 per interventi a favore dei giovani, sia con riferimento alla Misura 112 per 3 milioni di euro, sia per la Misura 121 per 7 milioni di euro.

A seguito della revisione della dotazione finanziaria ci si attende di fronteggiare i fabbisogni del periodo di programmazione residuo, evitando di trovarsi a fine periodo di programmazione con delle risorse inutilizzate.



*Lo stato di attuazione nel 2013*

Alla fine del 2013 sono state complessivamente 57.389 le domande di finanziamento ammesse al contributo e le risorse impegnate, rispetto alle disponibilità totali del Programma, raggiungono quota 86%, mentre ammontano ad oltre 760 milioni di euro le risorse impegnate e già pagate, corrispondenti ad una capacità di spesa rispetto alle risorse impegnate del 76% (tabella 12.5). Osservando il dettaglio per Asse delle risorse impegnate rispetto alla disponibilità, ne emerge che l'Asse 3 ha la percentuale di avanzamento più elevata, pari al 97%, seguito dall'Asse 2 che impegna il 93% delle disponibilità complessive. L'Asse 1 raggiunge il 78% di utilizzo delle risorse complessive, mentre il sostegno alle strategie di sviluppo locale, realizzato attraverso l'Asse 4, impegna l'85% della relativa disponibilità (figura 12.4).

Analizzando l'attuazione delle singole Misure, si osserva che:

- l'Asse 1 vede impegnate interamente le disponibilità delle Misure 111,124, 132 e 133, e si denotano performance particolarmente elevate per le Misure 112, 121 e 122, dove sono state impegnate rispettivamente il 94%, l'86% e il 96% delle rispettive disponibilità finanziarie; la Misura 123 si attesta invece attorno al 70% degli impegni;
- l'Asse 2, che registra un impegno complessivo prossimo all'esaurimento della dotazione finanziaria, rileva un eccellente impegno in relazione ai pagamenti agro-ambientali, Misura 214, che raggiungono il 96% di impegni rispetto alla disponibilità. Se si esclude la Misura relativa al benessere degli animali, con il 57% di impegni e la Misura 226 con il 70% di impegni, le restanti Misure dell'Asse 2 superano il 90% di risorse impegnate sul totale delle disponibilità;
- l'Asse 3 vede la Misura 311, "Diversificazione in attività non agricole", raggiungere il 95% di impegni, mentre le Misure 321, 323 e 341 hanno impegnato quasi interamente la disponibilità complessiva;
- l'Asse 4 registra i maggiori impegni relativamente all'attuazione con approccio leader della diversificazione economica, dove sono state utilizzate l'88% delle risorse.

Il rapporto tra risorse pagate e impegnate consente di effettuare un'analisi più dettagliata in termini di avanzamento specifico. L'Asse 2 è quello con la percentuale maggiore di risorse già impegnate e pagate: 87% pari a 347 milioni, mentre l'Asse 1, con 330 milioni di euro pari al 76% si colloca al secondo posto. L'Asse 3 evidenzia valori al di sotto della media, con un rapporto tra risorse pagate e impegnate inferiore al 55%, per un importo pari a 59 milioni. Infine l'Asse 4, che ha risentito dell'avvio ritardato rispetto agli altri Assi, ha erogato 17,6 milioni di risorse impegnate, pari al 40%.

Tabella 12.5 - Stato di attuazione del PSR in Emilia-Romagna al 31/12/2013 per Misura e per Azione

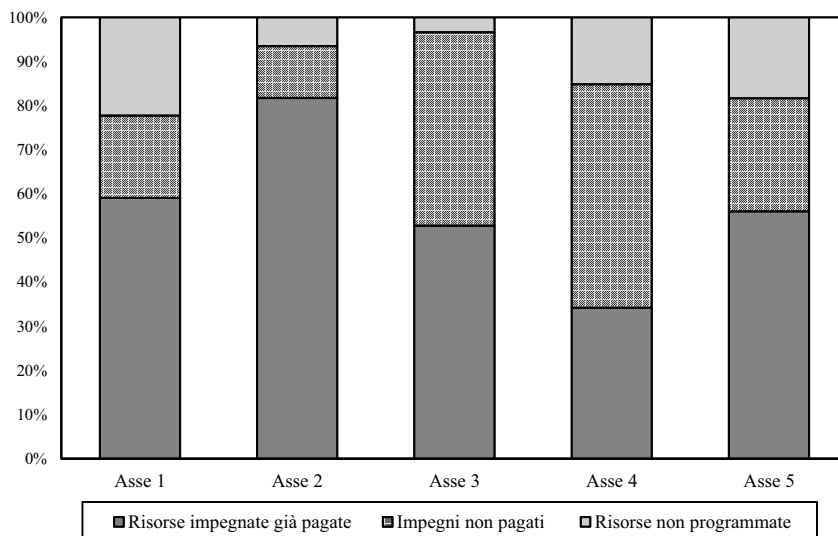
Misura	Descrizione Misura	Anno 2013				Anni 2007-2013			
		N. Domande Ammesse		Importo Impegni		N. Domande Ammesse PSR		Importo Impegni PSR	
		Ammesse	Spese	Impegni	Spese	Ammesse PSR	Impegni PSR	Spese PSR	
111	Formazione e informazione	2.320	2.679.740	2.933.588	14.701	13.977.435	10.625.918		
112	Inseadimento giovani agricoltori	238	9.075.000	9.572.050	1.617	59.322.182	48.610.083		
113	Prepensionamento				10	38.595	38.595		
114	Consulenza aziendale	934	1.000.992	1.302.303	7.322	6.433.101	5.262.649		
121	Ammodernamento aziende agricole	496	39.509.727	31.556.276	3.187	204.366.910	160.087.474		
122	Accrescimento valore economico delle foreste	7	498.584	1.120.658	123	5.996.015	4.450.242		
123	Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli-forestali	10	1.371.121	16.436.280	192	90.158.197	79.579.623		
124	Cooperazione per lo sviluppo dell'innovazione		0	4.795.042	88	12.261.282	6.131.042		
125	Infrastrutture per lo sviluppo dell'agricoltura	5	2.790.990	1.395.495	5	2.790.990	1.395.495		
126	Ripristino potenziale prod. agricolo	446	28.565.847	7.764.380	446	28.565.847	7.764.380		
132	Partecipazione ai sistemi di qualità	947	504.451	704.430	2.901	4.508.501	3.546.506		
133	Informazione e promozione qualità alimentare	22	1.842.946	1.712.423	53	6.239.331	2.724.965		
<b>ASSE 1</b>	<b>Totale</b>	<b>5.425</b>	<b>87.839.398</b>	<b>79.292.924</b>	<b>30.645</b>	<b>434.658.386</b>	<b>330.216.972</b>		
211	Indennità zone svantaggiate montane	687	1.641.420	8.153.276	4.619	53.885.353	50.643.000		
212	Indennità zone svantaggiate non montane	214	361.111	1.438.300	1.057	8.924.563	8.442.284		
214	Pagamenti agroambientali	9.377	39.796.085	36.751.395	16.078	286.668.446	254.379.786		
215	Pagamenti per il benessere animale	7	196.898	3.640.552	198	6.722.023	4.067.089		
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	28	144.557	985.272	246	4.529.546	1.799.474		
221	Imboscamento di terreni agricoli	1.168	2.234.224	2.722.891	1.623	20.636.728	19.216.677		
226	Riduzione rischio incendio boschivo		0	1.214.711	66	5.000.252	2.762.876		
227	Sostegno agli investimenti forestali non produttivi		0	904.034	150	10.769.091	5.904.947		

Tabella 12.5 – Continua

Misura	Descrizione Misura	Anno 2013			Anni 2007-2013		
		N. Domande Ammesse	Importo Impegni	Importo Spese	N. Domande Ammesse PSR	Importo Impegni PSR	Importo Spese PSR
<b>ASSE 2</b>	<b>Totale</b>	<b>11.481</b>	<b>44.374.295</b>	<b>55.810.431</b>	<b>24.037</b>	<b>397.136.003</b>	<b>347.216.134</b>
311	Diversificazione in attività non agricole	179	10.920.824	4.979.503	721	44.159.883	23.115.098
313	Incentivazione delle attività turistiche		0	552.292	46	2.954.013	2.077.608
321	Servizi essenziali economia rurale	33	5.036.722	4.034.949	462	38.090.024	19.588.726
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	10	884.042	1.205.235	121	14.614.234	9.708.563
323	Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	6	399.556	998.321	279	3.863.636	1.583.537
331	Formazione-informazione operatori economici	1	23.400	869.192	147	3.487.031	2.061.590
341	Animazione e acquisizione competenze		0	557.971	8	1.430.967	1.214.383
<b>ASSE 3</b>	<b>Totale</b>	<b>229</b>	<b>17.264.543</b>	<b>13.197.462</b>	<b>1.784</b>	<b>108.599.789</b>	<b>59.349.505</b>
411	Strategie locali per la competitività	72	2.585.195	1.375.037	223	8.572.783	2.778.193
412	Strategie locali per l'ambiente	212	621.408	530.229	233	1.536.469	530.229
413	Strategie locali per la qualità della vita	140	9.868.846	3.295.324	381	23.688.158	8.764.758
421	Cooperazione transnazionale ed interterritoriale	7	2.343.281	0	9	2.595.281	0
431	Gestione dei GAL e animazione	3	1.753.698	1.013.308	18	7.341.640	5.568.392
<b>ASSE 4</b>	<b>Totale</b>	<b>434</b>	<b>17.172.429</b>	<b>6.213.898</b>	<b>864</b>	<b>43.734.330</b>	<b>17.641.572</b>
511	Assistenza Tecnica	10	442.418	2.006.425	59	8.653.127	5.938.497
<b>ASSE 5</b>	<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>442.418</b>	<b>2.006.425</b>	<b>59</b>	<b>8.653.127</b>	<b>5.938.497</b>
	<b>Totale complessivo</b>	<b>17.579</b>	<b>167.093.084</b>	<b>156.521.139</b>	<b>57.389</b>	<b>992.781.635</b>	<b>760.362.679</b>

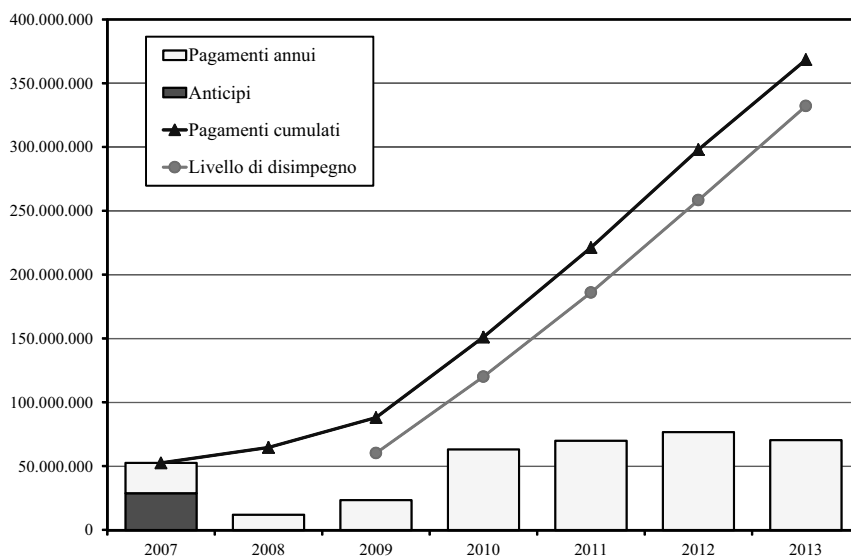
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 12.4 - Grado di utilizzo delle risorse del PSR in Emilia-Romagna al 31/12/2013. Anni 2007-2013



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Figura 12.5 - Andamento di impegni e spese per anno e cumulati e confronto con i livelli di disimpegno (valori in Quota FEASR)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Il livello dei pagamenti assicura anche per il 2013 di non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi: gli importi erogati ammontano a 760,36 milioni di euro, di cui 339,9 in quota FEASR che superano la soglia disimpegno di 36 milioni di euro, comprensiva dell'anticipazione del 7% erogata dalla Commissione a inizio programmazione (figura 12.5).

### ***Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale***

La realizzazione del programma, sebbene in fase conclusiva, si è ulteriormente incrementata durante quest'ultimo anno. In particolare abbiamo assistito ad una intensa attività a favore dei territori colpiti nel 2012 dalle calamità naturali (neve e sisma), che ha riguardato rispettivamente la provincia di Forlì-Cesena e il gruppo delle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara, insieme al comune di Castelvetro in provincia di Piacenza, in cui si è intervenuti con la Misura 126: Azioni 1 (neve) e 2 (sisma).

Inoltre sono stati dedicati alle aree del sisma anche due specifici bandi per le Misure 121 e 123, aperti negli ultimi mesi del 2013, e, per alcuni di essi, i termini di presentazione si sono chiusi nell'anno entrante. Complessivamente per le aree colpite sono stati messi a disposizione 93,9 milioni di euro.

Anche le Misure 111-114, 112, 121 e 123, 125 e 132 nel corso dell'anno hanno riaperto i bandi per domande con approccio individuale. Infine è proseguita l'attività istruttoria per l'ammissione delle domande raggruppate nei progetti di filiera specifici per il settore lattiero-caseario.

Complessivamente sull'intero Asse 1, sono state presentate circa 45.000 domande per un importo richiesto di 978,48 milioni di euro. Di queste oltre 41.000 domande hanno raggiunto i requisiti di ammissibilità alle graduatorie, ma solamente 30.645 sono state ammesse, con un impegno totale di oltre 434 milioni di euro (tabella 12.6). Le risorse impegnate hanno raggiunto così il 78 % del totale disponibile.

Si conferma che le Misure legate agli investimenti sono quelle dove l'avanzamento degli impegni risulta maggiore per valore assoluto, in particolare ci si riferisce alle Misure 121 e 123 a cui si è aggiunta nel corso dell'anno la Misura 126 che, a fronte di una dotazione complessiva di 64 milioni di euro, ne ha impegnati il 45%. L'Azione 2 della stessa Misura, specifica per le aree colpite dal sisma, è stata declinata in due successive fasi secondo due diverse finalità, e cioè prima per ripristino delle potenzialità nel contesto emergenziale e, successivamente, per la prevenzione e messa in sicurezza delle strutture.

La Misura 125, infine, che prevede il sostegno alle infrastrutture per lo sviluppo in agricoltura e silvicoltura, ha impegnato 2,8 milioni di euro, in relazione all'ammissione di 5 domande più specificamente interessate ad interventi di ottimizzazione e risparmio nell'uso delle risorse idriche.

Tabella 12.6 - Stato di attuazione dell'Asse 1 per Misura (periodo 2007-2013) (importi in euro)

Azione	Dom. Pre-sentate	Richiesto	Disponibilità Ammesse	Dom. Ammesse	Ammesso	Pagato	% Pagato/ Impegnato	% Concesso/ Disponib.
111 - Formazione e informazione	21.497	20.236.684	14.097.865	14.701	13.977.435	10.625.918	76,0	99,1
112 - Insiediamento giovani	1.930	71.568.469	63.133.383	1.617	59.322.182	48.610.083	81,9	94,0
113 - Prepensionamento	11	38.595	48.623	10	38.595	38.595	100,0	79,4
114 - Consulenza aziendale	10.101	8.867.663	7.837.319	7.322	6.433.101	5.262.649	81,8	82,1
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	6.417	490.289.484	238.965.806	3.187	204.366.910	160.087.474	78,3	85,5
122 - Accrescimento valore economico delle aziende forestali	229	12.066.324	6.240.697	123	5.996.015	4.450.242	74,2	96,1
123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli -forestali	509	279.810.685	130.188.143	192	90.158.197	79.579.623	88,3	69,3
124 - Cooperazione per lo sviluppo	147	22.388.926	12.246.012	88	12.261.282	6.131.042	50,0	100,1
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo/adeguamento dell'agricoltura e silvicoltura	21	12.084.319	11.377.171	5	2.790.990	1.395.495	50,0	24,5
126 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali ed introduzione di adeguate misure di prevenzione	665	44.176.119	63.956.818	446	28.565.847	7.764.380	27,2	44,7
132 - partecipazione ai sistemi di qualità	3.276	6.036.479	4.497.075	2.901	4.508.501	3.546.506	78,7	100,3
133 - Informazione e promozione qualità alimentare	92	10.920.496	6.214.131	53	6.239.331	2.724.965	43,7	100,4
<b>ASSE 1</b>	<b>44.895</b>	<b>978.484.243</b>	<b>558.803.043</b>	<b>30.645</b>	<b>434.658.386</b>	<b>330.216.972</b>	<b>76,0</b>	<b>77,8</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

La Misura 112, destinata ai giovani imprenditori, ha impegnato ulteriori 9 milioni di euro a favore di 238 domande di nuovo insediamento, soddisfacendo di fatto anche la domanda giacente dei fabbisogni delle province. Le Misure 122-133 e 132, con le ammissioni dell'annata, hanno pressoché esaurito le risorse assegnate. Rispettivamente sono state ammesse: 7 domande riguardanti l'"Accrescimento valore economico delle foreste" per un importo di circa 0,5 milioni di euro, 22 domande per l'"Informazione e promozione della qualità alimentare", per 1,8 milioni di euro, ed infine, per la "Partecipazione ai sistemi di qualità", sono state accolte circa 1000 domande con un impegno di 0,50 milioni di euro.

La Misura 124 aveva completato l'azione programmata già nell'anno passato.

Anche le Misure rivolte alla Formazione e alla Consulenza sono prossime all'esaurimento delle loro disponibilità, sono previste comunque per il prossimo anno anche attraverso l'utilizzo delle economie. Inoltre nel corso del 2013 sono stati realizzati gli impegni previsti per l'Azione 2 della Misura 111. Gli interventi riguardavano azioni di sistema indirizzate a migliorare, integrare e completare l'offerta di formazione ed informazione destinata alle imprese agricole e forestali, rivolta sia ad imprenditori agricoli, che ad Enti di formazione accreditati. Complessivamente le somme impegnate dagli aiuti per queste due Misure rappresentano poco meno del 5%, mentre i beneficiari sono oltre il 72% del totale. Gli importi medi per le Misure di Formazione e Consulenza rimangono sui valori degli anni precedenti, cioè di circa 920 euro.

Nel complesso i pagamenti elargiti per l'Asse 1 hanno superato i 330 milioni di euro, che rappresentano il 76% dell'intera cifra impegnata. Queste percentuali aumentano per le Misure 123 (88%), 112 (82%) e della Formazione-Consulenza con il 79%, insieme alla Misura 132.

**Filiere.** Come noto, sono stati promossi due bandi di filiera nel corso di tutta la programmazione 2007-13.

Per quanto riguarda il primo bando, aperto già nel 2009 ai diversi settori produttivi, alla fine del 2013 risultavano definitivamente ammesse 1.821 domande, per un importo impegnato complessivo di circa 99,3 milioni di euro. Il 65% di queste domande ed il 59% degli importi impegnati riguardano la Misura 121, mentre la Misura 123, con il 5% delle domande ammesse, determina il 32% dell'importo impegnato e insieme raccolgono oltre il 91%.

Alla fine dello stesso anno più del 90% degli importi già impegnati è stato liquidato.

Il secondo bando, aperto a cavallo tra il 2011 e il 2012, ha riguardato specificamente il settore lattiero-caseario e alla fine di giugno sono risultati ammessi 20 progetti.

Il fabbisogno iniziale ha riguardato le sole domande relative alle Misure 121, 123 e 111-114 per un importo stimato in 19,7 milioni di euro. In questo caso le domande relative alla Misura 121 hanno interessato il 74% degli importi richiesti, trattandosi di domande non ancora ammesse, mentre per la Misura 123 il fabbisogno è stato del 24%.

L'istruttoria di ammissione definitiva delle domande ha prodotto i primi atti alla fine del 2013 ed è proseguita nell'anno successivo. Sarà quindi oggetto di un esame complessivo nel prossimo Rapporto.

### ***Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale***

L'asse 2 si trova, ad un anno dalla fine programmazione, ad aver impegnato quasi tutta la disponibilità finanziaria; alla fine del 2013 sono stati emanati i bandi:

- delle Misure 211 e 212, “Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali” (annuale);
- delle Misure 214, “Pagamenti agro-ambientali”, e 216 Azione 3, “Investimenti non produttivi – ripristino di spazi naturali”, i cui impegni decorreranno da gennaio 2014;
- della Misura 226, “Riduzione del rischio di incendio boschivo”.

Per le altre Misure dell'Asse è proseguita la realizzazione degli interventi ammessi con le domande presentate nelle annate precedenti.

Un quadro d'insieme sullo stato di attuazione dell'Asse 2 è riportato nella parte generale di questo capitolo, mentre di seguito si dettagliano le informazioni per singola Misura.

Le Misure 211 e 212 presentano lo stesso andamento degli anni precedenti: il numero di domande, la superficie e l'ammontare del contributo si ripetono ormai anno per anno: complessivamente le risorse finanziarie destinate a queste due Misure dal 2007 al 2013 raggiungono 59 milioni di euro, per una superficie di circa 95.000 ettari.

Gli impegni della Misura agro-ambientale (214) assunti negli anni precedenti sono stati pagati per l'annualità 2013, per un importo di oltre 39 milioni di euro: le azioni più importanti in termini di aiuto sono la produzione biologica (12,3 milioni di euro), la produzione integrata (10,9 milioni di euro) e il regime sodivo e praticoltura estensiva (6,7 milioni di euro). I trascinamenti relativi ai precedenti periodi di programmazione, per gli impegni di durata decennale e ventennale, ammontano a 5,6 milioni di euro.

L'ultimo bando della Misura 214, scaduto a fine anno per un nuovo ciclo di adesioni poliennali, ha interessato 1.512 aziende per una richiesta di contributi di 6,7 milioni di euro; allo stesso tempo sono state presentate 1.760 domande di proseguimento degli impegni scaduti nel 2012 per un contributo di quasi 4



milioni di euro; la richiesta complessiva è risultata corrispondente alla disponibilità finanziaria prevista nel bando.

Con gli stessi termini è stato emanato anche il bando per gli "Investimenti non produttivi", Misura 216 Azione 3, con un budget di 110.769 euro ed una richiesta di 200.734 euro; in totale sono state presentate 40 domande, di cui 33 ammissibili e 7 rinunciate dal beneficiario.

Per la Misura 215 del benessere animale, nel 2013 sono state presentate le prime domande di pagamento relative alle tre province (Parma, Reggio Emilia e Modena), che hanno aperto un secondo bando nel 2012. Sono inoltre proseguiti i pagamenti degli altri impegni, per un ammontare di 3,6 milioni di euro.

Per quanto riguarda la Misura 226, con le ultime modifiche al PSR è stata inserita, fra le tipologie di intervento, il ripristino delle superfici boscate percorse da incendio, per realizzare lavori necessari alla ricostituzione dei boschi distrutti o danneggiati dai recenti incendi boschivi; nel corso dell'anno è stato emanato un nuovo bando, scaduto a ottobre 2013, la cui disponibilità finanziaria, pari a 2,3 milioni di euro, esaurisce le risorse del PSR destinate a questa Misura.

Le altre due Misure dell'Asse, 221, "Imboschimento dei terreni agricoli", e 227, "Sostegno agli investimenti forestali non produttivi", non presentano nuovi bandi, mentre sono continuati i pagamenti relativi rispettivamente al mantenimento e alla perdita di reddito delle superfici imboschite e alla realizzazione degli interventi forestali.

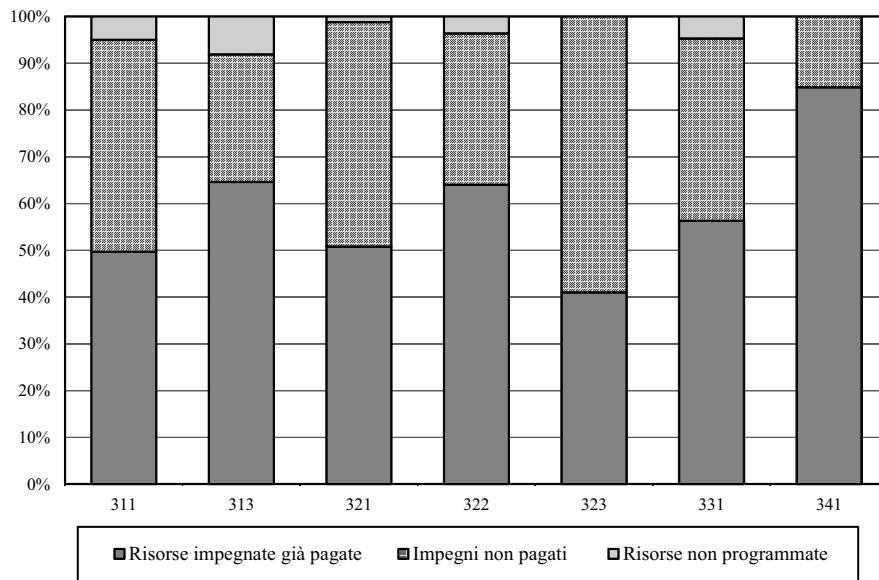
### ***Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali***

Nel corso del 2013 non sono stati emanati nuovi bandi, ma si è proceduto allo scorrimento delle graduatorie ancora in essere, impegnando ulteriori 17,2 milioni di euro, raggiungendo un impegno complessivo relativo all'intero periodo di programmazione di 108,6 milioni di euro, che determina il 97% degli impegni assunti rispetto alla dotazione complessiva, con una capacità di spesa del 55% rispetto alle risorse impegnate e del 53% rispetto alla disponibilità totale dell'Asse 3 (figura 12.6).

Le domande ammesse nel corso del 2013 sono state 229. L'adesione più ampia è ancora una volta alla Misura 311, con oltre 179 concessioni, ed in particolare all'Azione 3, "Impianti per la produzione di energia da fonti alternative", che da sola ha raggiunto quota 126 domande ammesse, mentre si conferma il poco interesse per l'Azione 2, "Ospitalità turistica", praticamente senza domande. Per questa Misura, e in maniera diversificata a seconda delle Province, le domande hanno superato la disponibilità.

Anche in relazione alla Misura 321 Azione 1, "Miglioramento della rete acquedottistica rurale" e Azione 2, "Miglioramento della viabilità rurale lo-

Figura 12.6 - Grado di utilizzo delle risorse relative all'Asse 3 al 31 dicembre 2013 (valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

cale”, in alcuni casi le richieste di contributo hanno superato gli stanziamenti.

L’Azione 4 della Misura 321, relativa agli investimenti per servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale-Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT), ha effettuato un intervento volto alla riduzione del Digital Divide: la realizzazione di infrastrutture di proprietà regionale nelle aree bianche in Digital Divide ha impegnato quasi 7 milioni di euro, stabilendo nel 2013 di finanziare ulteriori tratte in fibra ottica. Sebbene l’Azione prevedesse anche un intervento a favore della popolazione per l’acquisto di terminali d’utente, si è deciso di non attivare tale operazione, riorientando tali risorse verso la realizzazione di infrastrutture di proprietà regionali. Complessivamente sono stati realizzati 58.793 metri di fibra ottica, raggiungendo 11 località bianche selezionate ed una popolazione potenzialmente interessata ai servizi a banda larga di almeno 900 residenti.

Anche per la Misura 322, “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”, la domanda di contributo risulta superiore alla disponibilità nelle province di Reggio Emilia, che in termini assoluti ha la domanda più elevata, Bologna, e Forlì-Cesena.

Per la Misura 323, incentrata sulla predisposizione di strumenti di protezione del territorio, ed in particolare dei siti Rete Natura 2000, è stato realizzato il pieno utilizzo della disponibilità finanziaria.

#### ***Asse 4 - Attuazione dell'approccio Leader***

Nel 2013 sono stati emanati 32 avvisi pubblici da parte dei GAL, di cui 7 sulla Misura 411, 4 sulla Misura 412, 14 sulla Misura 413 e 7 sulla Misura 421. Le risorse finanziarie impegnate nell'anno 2013 ammontano ad oltre 17 milioni di euro, di cui 6,2 erogati con una capacità di spesa di circa il 36% rispetto agli impegni assunti, che diventa di oltre il 40% considerando l'intero periodo di programmazione.

Se si analizzano le singole Misure nel dettaglio, si osserva che in merito alla Misura 411 prevalgono gli interventi corrispondenti alla Misura 121, "Investimenti nelle aziende agricole dell'Asse 1", per i quali si registra un impegno finanziario di 1,5 milioni di euro solo nel 2013, e di oltre 3,5 milioni in tutto il periodo di programmazione.

La Misura 412 riguarda, per la quasi totalità delle richieste, gli interventi relativi alla Misura 214 Azione 8, che prevede regime sodivo e praticoltura estensiva che ha raggiunto nel 2013 una capacità di spesa di oltre l'85% rispetto agli impegni assunti.

La Misura più importante in termini di dotazione finanziaria è quella che attua le strategie locali per la qualità della vita, corrispondente all'Asse 3 del Piano di Sviluppo Rurale. Nell'ambito di tale Misura gli interventi destinati all'agriturismo sono i più rappresentativi sia in termini di domande ammesse che di importi impegnati, pari a circa 4 milioni di euro. Nell'ambito della stessa Misura, oltre all'Azione specifica relativa all'attuazione di strategie integrate e multisettoriali, riveste significatività l'Azione 4 relativa agli interventi inerenti lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi, che nel 2013 ha impegnato 1,2 milioni di euro e quasi 4 milioni nel corso del settennio. In questi bandi si assiste ad una presenza più marcata di criteri che favoriscono un'integrazione tematica, itinerari e strade.

Le Azioni specifiche Leader consentono invece ai GAL di costruire un "progetto" di sistema, collegando più soggetti o favorendo, in alcuni casi, un'integrazione tra le varie domande finanziate sulle Misure del PSR. Tali progetti producono vantaggi per i singoli operatori partecipanti e per l'intero sistema territoriale nella misura in cui si muovono attorno a politiche e problematiche specifiche di carattere locale. Le Azioni specifiche Leader sono state avviate per tutte e tre le Misure e, anche in questo caso, si può asserire che l'attuazione di strategie integrate ha avuto maggiore rilevanza nell'ambito del miglioramento della qualità della vita e della diversificazione economica,

dove è stata messa a punto un'integrazione tra i prodotti locali e il turismo e dove sono state attuate collaborazioni tra pubblico e privato, impegnando, nel 2013 oltre 3,6 milioni di euro. Le Azioni specifiche relative all'Asse 1 hanno riguardato progetti inerenti la promozione dei prodotti locali con la realizzazione di filiere e integrazioni orizzontali con altri settori, mentre quelle relative all'Asse 2 hanno riguardato prevalentemente progetti relativi alla biodiversità e all'energia.

Per quanto attiene alla Misura 421 "Cooperazione", che coinvolge più attività e più soggetti, sono stati approvati 9 progetti, con conseguente impegno delle risorse pari a circa 2,6 milioni di euro pari al 79% delle disponibilità finanziarie.

Soffermandosi sulla ricaduta territoriale delle strategie attuate con l'approccio Leader, si osserva che il 66% delle Azioni ricadono nelle zone di montagna svantaggiate, in particolare la Misura relativa alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e quella inerente l'agriturismo, che si attuano quasi interamente in tali territori.

### *Assistenza tecnica*

Con riferimento agli interventi di Assistenza Tecnica, nel 2013 sono state ammesse 10 domande per una spesa di oltre 2 milioni di euro. Le domande presentate e ammesse complessivamente nel periodo di programmazione sono state 59 ed hanno generato un impegno di oltre 8,6 milioni di euro di spesa netta al lordo dell'IVA, corrispondente all'82% della disponibilità finanziaria della Misura.

Gli impegni ad oggi liquidati ammontano a 5,9 milioni di euro determinando una capacità di spesa del 68%.

Nell'arco dell'intero periodo l'Azione relativa all'attività di supporto ha determinato oltre il 66% dell'importo impegnato, per un ammontare di 5,8 milioni di euro, di cui il solo intervento relativo all'acquisizione di beni e servizi ha impegnato quasi 4 milioni di euro.

La seconda voce per importanza, con il 23% degli impegni complessivi, è costituita dall'Azione relativa alla Valutazione, che ha impegnato 1,9 milioni di euro, conseguentemente l'importo pari a 0,94 milioni di euro ha interessato l'azione relativa alla Comunicazione e Informazione.

## **12.4. Gli interventi nell'area del Sisma del 2012**

In Emilia-Romagna l'area interessata dal sisma, come già riportato nel Rapporto dell'anno precedente, ammonta a 3.104 kmq, pari a quasi il 14% del-

la superficie totale regionale, mentre i danni stimati sono circa il 92% di quelli complessivi, contro l'8% della Lombardia e lo 0,4% del Veneto. Nei Comuni del cosiddetto "cratere" sono state censite quasi 14 mila aziende agricole (18,7% del totale regionale) ed oltre 1.200 allevamenti (10% del totale regionale), mentre la SAU interessata, con circa 215 mila ettari, supera il 20% di quella regionale.

I comuni interessati dal terremoto, come noto, sono caratterizzati da una grande vocazione industriale e, secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi del 2011 pubblicati nel corso del 2013, vedono la presenza di oltre 10.000 unità locali manifatturiere, con più di 115.000 addetti (tabella 12.7). L'importanza dell'industria alimentare nelle zone del terremoto è invece sottolineata dalla presenza di 927 unità locali che danno lavoro a circa 8.500 addetti, pari al 16,8% del numero totale di addetti del settore della Regione. I diversi comparti dell'industria alimentare nelle aree del sisma sono caratterizzati dalla forte presenza dei "prodotti da forno" con oltre 3.160 addetti pari al 37% del totale dell'industria alimentare. Anche il comparto degli "altri prodotti alimentari", in cui rientra l'aceto balsamico, è particolarmente presente con 132 unità locali e 1.549 addetti.

Un comparto di particolare importanza è quello della lavorazione e conservazione delle carni che presenta 80 unità locali, ma che impiegano circa 2.000 addetti, con una dimensione media di quasi 25 addetti, nettamente superiore a quella a livello regionale (poco più di 15 addetti). A questo comparto sono collegati 158 allevamenti suinicoli, molti di grande dimensione, che allevano circa 385 mila maiali, localizzati prevalentemente nelle province di Modena e Reggio Emilia.

Il comparto lattiero-caseario, che conta 55 unità locali a fronte di oltre 1.000 addetti, pari al 17% degli addetti a livello regionale, è strettamente collegato all'allevamento del bovino da latte, presente nelle zone del sisma con 400 stalle e oltre 32 mila vacche da latte, la cui produzione è destinata quasi esclusivamente alla trasformazione in Parmigiano Reggiano. La localizzazione del comparto lattiero-caseario è simile a quella degli allevamenti suinicoli.

Anche nel comparto delle bevande, che ha nel vino la produzione principale, sia in termini di addetti che di unità locali, emerge la vocazione vitivinicola di queste terre. Le 43 unità locali e quasi 800 addetti del comparto bevande dell'area del sisma sono circa il 20% e 30%, rispettivamente, delle unità locali e degli addetti della regione, e superano il 50% degli addetti del comparto delle province interessate. La produzione di uva, come abbiamo visto, è concentrata in 4.000 piccole aziende con 10.000 ettari di vigneto, che viene spesso trasformata in vino IGP (Lambrusco) da Cantine sociali riunite in grandi Consorzi, che ne favoriscono la commercializzazione in Italia e all'estero.

Tabella 12.7 - Area del sisma 2012: Unità locali e addetti per comparto del settore agro-alimentare

Area del sisma	Industria manifatturiera		Industrie alimentari		Carne		Frutta e ortaggi	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Reggio Emilia	1.737	24.259	132	1.500	17	687	1	8
Modena	5.196	54.859	434	4.339	44	1.117	6	107
Bologna	1.825	21.755	115	1.325	9	59	4	111
Ferrara	1.507	14.217	246	1.333	10	97	11	110
<b>Totale</b>	<b>10.265</b>	<b>115.090</b>	<b>927</b>	<b>8.497</b>	<b>80</b>	<b>1.960</b>	<b>22</b>	<b>336</b>
<b>Area sisma</b>								
Emilia-Romagna	43.412	447.510	5.651	50.676	919	14.179	147	3.488

Area del sisma	Lattiero-caseario		Prodotti da forno		Altri prodotti alimentari		Bevande	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Reggio Emilia	18	209	77	492	9	20	11	72
Modena	27	625	245	1.397	89	831	27	693
Bologna	6	150	78	378	13	585	2	17
Ferrara	4	17	190	895	21	113	3	12
<b>Totale</b>	<b>55</b>	<b>1.001</b>	<b>590</b>	<b>3.162</b>	<b>132</b>	<b>1.549</b>	<b>43</b>	<b>794</b>
<b>Area sisma</b>								
Emilia-Romagna	578	5.782	3.074	16.869	639	6.282	210	2.720

Fonte: stime su dati ISTAT, Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011 – in Fanfani, Fanti, Masotti, Spinelli (2014).

L'industria alimentare delle zone colpite dal terremoto del 2012 si caratterizza quindi per la presenza nella zona di produzioni alimentari DOP e IGP, sia di origine animale come il Parmigiano Reggiano, prosciutti, salumi e precotti, che di origine vegetale come il Lambrusco, l'Aceto Balsamico tradizionale e le Pere IGP, che concorrono a integrare e valorizzare la produzione dell'agricoltura locale.

La presenza di queste produzioni di qualità, inoltre, ricollega l'industria alimentare della zona del sisma ai mercati internazionali, con le esportazioni rivolte in particolare verso i Paesi europei, dove queste produzioni hanno trovato nel corso dei decenni passati una possibilità di sbocco molto rilevante, in grado di alleviare il periodo di profonda crisi economica che sta attraversando il paese, il cui prolungarsi ha interessato anche il settore agro-alimentare, con una stasi della domanda interna sia regionale che nazionale.

*Le stime dei danni effettuate nel 2012*

Le prime stime dei danni del terremoto, trasmesse nel 2012 all'UE, sono state di oltre 13,2 miliardi di euro di danno diretto, imputabili per oltre 3 miliardi di euro a proprietà pubbliche e per 3,8 miliardi a proprietà private. Per le attività produttive sono stati valutati danni per quasi 5,7 miliardi, mentre gli altri costi ammissibili sono risultati pari a quasi 715.000 mila euro.

I danni specifici per il settore agricolo e quello agro-industriale, sono stati valutati in oltre 2,3 miliardi, di cui ben 2,2 miliardi per le aziende agricole e zootecniche e oltre 140 mila euro per le imprese agro-industriali, con una concentrazione nella provincia di Modena. Gli effetti principali hanno riguardato danneggiamenti alle macchine, attrezzature agricole ed impianti, sia per le aziende agricole e zootecniche che per le imprese del settore agro-industriale; i danni alle scorte sono stati stimati in circa 92 milioni di euro concentrati, in larga misura, nelle imprese agro-industriali e in particolare nei caseifici per la produzione di Parmigiano Reggiano, dove il crollo delle "scalere" destinate alla stagionatura del formaggio ha compromesso circa 600.000 forme, per un valore stimato in circa 70 milioni di euro.

*L'attivazione delle principali iniziative per il settore agricolo e alimentare (2012-2013).*

La Legge Regionale n. 16 del 21/12/2012, "Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012" modificata con la L.R. n. 28/2013, rappresenta un elemento fondamentale anche per gli interventi nel settore agricolo. In particolare, la Legge, per quanto riguarda il territorio produttivo e rurale nelle aree colpite dal terremoto, consente di ridurre la dispersione insediativa, ammettendo l'accorpamento degli edifici rurali sparsi facenti parte di un'unica azienda agricola e la delocalizzazione nel territorio urbanizzato dei fabbricati non più funzionali all'attività agricola. È inoltre possibile modificare la sagoma degli edifici non sottoposti a tutela e ridurre la volumetria. Per gli edifici vincolati dalla pianificazione non sono ammesse trasformazioni che ne compromettano il valore storico culturale o testimoniale. A fronte di questi vincoli sono però previsti appositi incentivi per il fedele recupero degli edifici, da stabilirsi attraverso il Piano della ricostruzione.

Al fine di garantire una rapida ripresa del sistema agricolo ed agro-industriale la Regione ha attivato, sulla base di specifiche ordinanze o bandi, numerosi interventi, tra i quali vanno ricordati:

- Contributi a fondo perduto per la ricostruzione fino al 100% del valore riconosciuto per il ripristino dell'immobile, fino all'80% per impianti ed attrezzature e fino al 50% per le scorte; sono disciplinati dall'Ordinanza

Tabella 12.8 - PSR 2007-2013: Numero domande e importo dei contributi e degli investimenti per Misura e Azione

Misura	Descrizione Misura	Azione	Contributi (euro)	N. domande	Investimenti (euro)
121	Ammodernamento delle aziende agricole		43.943.870	695	118.767.216
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - trasformazione e/o commercializzazione		18.876.301	39	58.858.526
	Ripristino del potenziale produttivo danneggiato dal sisma	Azione 1	37.898.255	524	47.372.818
		Azione 2			
126	Prevenzione ed interventi di miglioramento sismico	scadenza 30 aprile	21.058.563		
	Ripristino potenziale produttivo danneggiato da tromba d'aria maggio 2013	Azione 1 scadenza 30 maggio	5.000.000		
<b>Totale</b>			<b>126.776.989</b>		
<b>OCM vitivinicolo</b>					
127	Investimenti	disponibilità	5.797.675		
		richiesta	7.990.551	16	21.226.379

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

commissariale n. 57 e successive modifiche. Con i 6 miliardi stanziati dall'art. 3bis del DL 95, Legge 135/12, sono finanziati sia gli immobili, che gli impianti e i macchinari.

- Sostegno delle aziende agricole. Sono stati attribuiti 130 milioni di euro alla Regione Emilia-Romagna, a seguito della decisione delle altre Regioni – con l'esclusione della Lombardia, anch'essa colpita dal sisma, e dell'Abruzzo, fortemente impegnato nella difficilissima ricostruzione seguita al terremoto del 2 maggio 2009 – che hanno deciso di devolvere il 4% della quota FEASR destinata ai propri Programmi di Sviluppo Rurale per l'anno 2013. In questo contesto, il MiPAAF, oltre al cofinanziamento nazionale, ha garantito anche la quota che doveva essere stanziata dalla Regione Emilia-Romagna. Questi fondi hanno consentito l'avvio delle Misure 121, 123 e 126 del PSR (tabella 12.8). In particolare, per l'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) le aziende ammesse sono state 695, per un ammontare dei contributi di circa 44 milioni di euro, per l'attivazione di quasi 119 milioni di investimenti. La Misura 123, per l'aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e della loro trasfor-



Tabella 12.9 - Numero di prenotazioni ripartite per tipologia di impresa e classe di dimensione della domanda

<i>Tipologia di impresa</i>		<i>N. domande</i>		
Impresa		1.075		
Persona fisica		226		
Persona giuridica		56		
<b>Totale domande</b>		<b>1.357</b>		

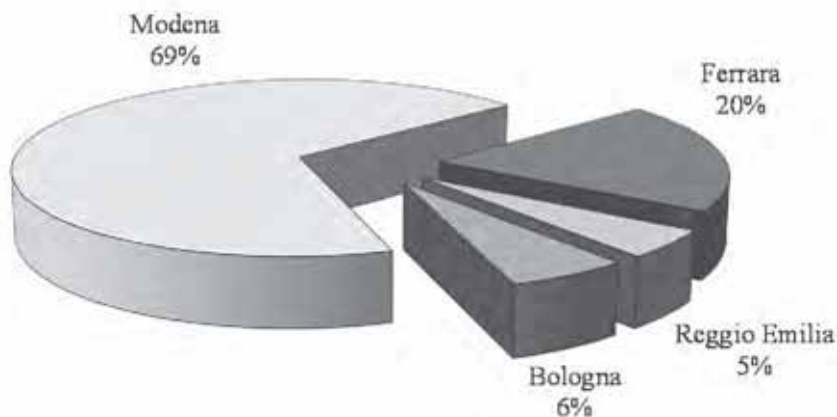
<i>Classe dimensione domanda</i>	<i>Tipologia di danno</i>		
	<i>Beni strumentali</i>	<i>Immobili</i>	<i>Scorte</i>
<10.000 euro	55	196	8
10.000<x<500.000 euro	26	684	3
500.000<x<1.000.000 euro	100	306	0
1.000.000<x<5.000.000 euro	8	146	2
5.000.000<x<10.000.000 euro	1	11	1
>10.000.000 euro	0	1	1
<b>Totale domande</b>	<b>190</b>	<b>1.344</b>	<b>15</b>

Fonte: Elaborazioni Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati Piattaforma Sfinge.

mazione e commercializzazione, ha visto l'ammissione di 39 domande per quasi 19 milioni di contributi, con un volume di investimenti che ha sfiorato i 59 milioni di euro. Numerose sono state le richieste per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato (Misura 126, Azione 1) con 524 domande ammesse, per un contributo di 38 milioni e oltre 47 milioni di investimenti previsti. La seconda Azione, per la prevenzione e il miglioramento sismico, con scadenza al 30 aprile 2014, ha visto la destinazione di poco oltre 21 milioni di contributi; mentre per l'Azione 1, destinata al ripristino del potenziale produttivo danneggiato dalla tromba d'aria del maggio 2013, sono stati stanziati 5 milioni di euro.

Per quanto riguarda la ricostruzione del settore agricolo ed agro-industriale, l'ordinanza di base è rappresentata dalla numero 57/2012, con le sue sei ordinanze di integrazione e modifiche, necessarie per rispondere al meglio alle esigenze di ricostruzione del settore. Ad oggi sono pervenute 185 domande, per una richiesta di 114 milioni di euro. Di queste domande, 6 non sono state ammesse e ben 36 sono state ritirate dai progettisti perché non conformi alle modalità di presentazione, mentre sono state approvate 78 domande per un importo di oltre 52 milioni di euro. Di queste 78 domande, oltre 26 milioni sono già stati liquidati, in base alle richieste dei beneficiari. Le somme liquidate sono così suddivise: 12,7 milioni per scorte e prodotti Dop e Igp, circa 1 mi-

Figura 12.7 - Ripartizione percentuale delle istanze di prenotazione per provincia



Fonte: Elaborazioni Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati Piattaforma Sfinge.

lione di euro per attrezzature e 12 milioni di euro per il ripristino e/o la ricostruzione di immobili.

Per quanto riguarda le cosiddette prenotazioni (istanze preliminari), sono pervenute sulla piattaforma Sfinge ben 1.357 domande: 190 per beni strumentali, 15 per scorte e prodotti DOPe IGP e 1.344 per interventi su immobili, tenendo conto che in una singola istanza possono essere presenti più tipologie di danni. Le caratteristiche di queste prenotazioni per tipologia di impresa e classe di dimensione delle domande sono riportate nella tabella 12.9.

I comuni con maggior numero di istanze di prenotazioni sono Mirandola con 156, Finale Emilia con 98, San Prospero con 92, San Felice sul Panaro con 89, Novi con 80, Medolla con 72, Concordia con 71, Cento e Bomporto con 66, Carpi con 60, Poggio Renatico con 58. La ripartizione delle istanze di prenotazione per provincia è riportata nella figura 12.7.

A queste domande vanno aggiunte tutte quelle che riguardano magazzini, fienili etc. che sono effettuate dalle imprese agricole sulla piattaforma Mude e che i Comuni stanno elaborando nel corso del 2014.

## 12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Dopo la definizione del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, sono stati approvati anche i regolamenti di riforma della nuova Politica Agricola Comune. Il Reg. (UE) 1308 del 17 dicembre 2013 che disciplina

l'Organizzazione Comune dei Mercati dei prodotti agricoli riafferma, per il settore ortofrutticolo, l'importanza strategica delle Organizzazioni di Produttori e riconosce il ruolo dell'Associazione di Organizzazioni di Produttori (AOP). Aumenta dal 4,6 al 4,7% il massimale di aiuto nel caso in cui l'associazione gestisca e coordini, per tutte le organizzazioni socie, azioni comuni di prevenzione e gestione delle crisi e individua nuove aree di intervento per i programmi operativi.

### *Ortofrutticoli freschi*

In Emilia-Romagna le ventisei Organizzazioni di Produttori (OP) e le quattro Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) hanno presentato, entro il 17 febbraio 2014, il consuntivo dei programmi eseguiti nell'anno precedente per un importo superiore a 169 milioni di euro (tabella 12.10) e richiesto un aiuto finanziario comunitario superiore a 86,6 milioni di euro (+0,3% rispetto al dato 2012). Un aumento del 2,2% ha riguardato il valore della produzione commercializzata dalle OP e AOP, calcolata nel rispetto delle procedure definite dall'ordinamento comunitario vigente.

Quindi le OP e AOP emiliane romagnole hanno dimostrato, anche nel 2013, una forte volontà d'investimento e un utilizzo quasi totale delle risorse disponibili (a fronte di un aiuto massimo richiedibile del 4,6%, l'aiuto finanziario comunitario richiesto a consuntivo corrisponde al 4,46% del valore complessivo della produzione commercializzata).

L'operatività delle OP anche in regioni diverse dall'Emilia-Romagna ha consentito lo sviluppo e la realizzazione, per un importo di 1,9 milioni di euro, di nuovi interventi finalizzati alla concessione dell'aiuto finanziario nazionale, così come previsto dalla norma comunitaria vigente.

Si tratta di un aiuto erogato al 100%, a fronte di investimenti finalizzati all'incremento della concentrazione dell'offerta alle OP riconosciute nella nostra regione, ma con soci e strutture ubicate in regioni che presentano un tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20% della produzione lorda vendibile. Per il 2013 sono stati individuati con decreto MIPAAF le regioni Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo, Sicilia e Sardegna.

Sono inoltre quattordici le OP, dodici riconosciute in altre Regioni italiane e due in Francia, che associate al sistema AOP emiliano-romagnolo lo qualificano ulteriormente come esempio virtuoso dell'aggregazione di livello superiore, interregionale e transnazionale, prevista all'interno dell'OCM ortofrutta.

### *Prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione: Prugne secche*

Le prugne d'Ente destinate alla trasformazione sono l'ultimo dei prodotti

Tabella 12.10 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2013

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR	65.050.695,18	4.055.383,17	3.803.243,30	1.901.621,65
AFE	47.605.906,62	4.379.000,00	4.118.549,44	2.167.049,44
OPOEUROPA	13.946.162,63	1.283.046,35	1.220.030,29	622.319,60
EUROP FRUIT	62.671.700,24	5.765.719,22	5.604.727,13	2.882.859,26
GEAGRI	6.433.200,80	591.854,47	500.470,25	250.435,12
FINAF	1.397.360.767,38	128.428.562,78	125.255.259,20	63.888.873,64
CIO	175.560.006,50	15.682.384,13	14.669.810,84	7.334.905,42
AGRICOLA HORTOITALIA	14.625.188,45	1.199.265,45	1.199.265,33	599.632,67
ROMANDIOLA	68.976.470,05	6.345.835,24	6.015.948,61	3.172.753,96
CIOP	77.292.898,31	6.552.552,27	6.420.960,12	3.310.917,57
LA DIAMANTINA	5.072.165,14	466.637,54	423.988,37	211.994,18
CHIARA	4.573.588,61	420.770,15	389.976,46	194.988,23
SISTEMA FRUTTA	3.101.765,01	285.361,73	267.448,64	140.276,28
<b>TOTALE</b>	<b>1.942.270.514,92</b>	<b>175.456.372,50</b>	<b>169.889.677,98</b>	<b>86.678.627,12</b>

ARP e AINPO hanno delegato l'annualità alla AOP CIO.

APO CONERPO, APOFRUIT ITALIA, OROGEL FRESCO, ASIPO, AGRIBOLOGNA, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, PEMPACORER, MODERNA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, OPERA hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF.

GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA.

CICO, OP FERRARA, VEBA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

ortofrutticoli che nel 2012 hanno beneficiato di un aiuto ad ettaro coltivato. L'importo definitivo di tale aiuto è stato fissato, con DM 5496 del 20/05/2013, in 2.868,04 euro/ha. Anche per le prugne d'Ente essiccate nel 2013 è iniziato il disaccoppiamento totale dell'aiuto comunitario dalle produzioni e gli aiuti sono stati inseriti nel regime di Premio Unico (Reg. (CE) n. 1782/2003 sostituito dal Reg. (CE) n. 73/2009).

## 12.6. Il settore vitivinicolo

Il 2013 è stato il secondo anno in cui i produttori regionali di uva e vino hanno potuto presentare le dichiarazioni vitivinicole di vendemmia e produzione, compresa la rivendicazione delle uve DOP e IGP tramite il sistema in-

formatico dell'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA).

L'applicativo informatico per la dichiarazione è connesso all'anagrafe regionale delle aziende agricole e permette ai produttori di assolvere all'obbligo comunitario della dichiarazione di vendemmia e produzione, proponendo le superfici vitate presenti nello schedario viticolo aziendale: i produttori selezionano le superfici dalle quali è stata raccolta l'uva, costituendo il vigneto per la rivendicazione dei vini di qualità. La banca dati relativa alle superfici vitate è infatti unica: l'aggiornamento dello schedario viticolo è quindi un'azione propedeutica e fondamentale anche per una corretta dichiarazione di vendemmia e produzione. Parimenti l'ufficio regionale nel corso dell'anno ha provveduto ad aggiornare le basi dati dei disciplinari di produzione DOP e IGP in funzione delle modifiche apportate dal Ministero dell'Agricoltura.

Con provvedimento 7 marzo 2013 il MIPAAF ha pubblicato la proposta di modifica del disciplinare di produzione dei vini a indicazione geografica tipica "Emilia" o "dell'Emilia" e del relativo documento unico, a conclusione della procedura nazionale preliminare della relativa richiesta. Contestualmente ha trasmesso alla Commissione UE la medesima richiesta.

Con provvedimento 5 aprile 2013 il MIPAAF ha pubblicato la proposta di modifica del disciplinare di produzione dei vini a indicazione geografica tipica "Bianco di Castelfranco Emilia" in "Castelfranco Emilia" e del relativo disciplinare di produzione e del documento unico, a conclusione della procedura nazionale preliminare della relativa richiesta, e la trasmissione alla Commissione UE della medesima richiesta.

Il Decreto 31 luglio 2013 ha autorizzato il Consorzio tutela vini "Emilia" per consentire l'etichettatura transitoria dei vini IGT "Emilia" o "dell'Emilia", ai sensi dell'art. 72 del Reg. CE n. 607/2009 e dell'art. 13 del DM 7 novembre 2012, nei riguardi delle produzioni ottenute in conformità alle modifiche inserite nella proposta di modifica del relativo disciplinare di cui al provvedimento ministeriale 7 marzo 2013.

Il Decreto 12 novembre 2013 ha autorizzato il Consorzio di tutela vini del Reno per consentire l'etichettatura transitoria dei vini IGT "Castelfranco Emilia", ai sensi dell'art. 72 del Reg. CE n. 607/2009 e dell'art. 13 del DM 7 novembre 2012, nei riguardi delle produzioni ottenute in conformità alle modifiche inserite nella proposta di modifica del relativo disciplinare di cui al provvedimento ministeriale 5 aprile 2013. Infine, le modifiche proposte dal Consorzio di Tutela Vini di Romagna, e approvate dalla Regione, sono state recepite con Decreto Ministeriale del 20/05/2013.

Anche nel 2013 l'ufficio vitivinicolo ha partecipato agli incontri presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'elaborazione degli atti necessari per dare completa attuazione alla riforma dell'OCM vino e

del piano di sostegno. In Emilia-Romagna il piano di sostegno ha impegnato, nel corso del 2013, risorse superiori a 23 milioni di euro, alle quali si aggiunge la quota impiegata per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, oltre 12 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la Misura della "Ristrutturazione e riconversione dei vigneti", e circa 6,8 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei Paesi extra europei. Alla Misura investimenti sono stati assegnati oltre 4 milioni di euro.

In attuazione della Deliberazione n. 1344/2011, è stato aggiornato l'elenco regionale delle menzioni "Vigna" a seguito delle richieste pervenute dalle aziende regionali con la Determinazione n. 8678 del 18/07/2013.

Sempre nel corso dell'anno sono stati predisposti gli atti previsti dalla normativa comunitaria e nazionale del settore vitivinicolo. Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e rifermentazioni vinarie sono consentite è stato definito, con Determinazione n. 9386 del 30/07/2012, dal 1° agosto 2013 al 31 dicembre 2013, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore.

Con la Deliberazione n. 1118/2013 la Giunta regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica.

In attuazione della Delibera di Giunta n. 1970 del 27/12/2011, nel corso dell'anno il Servizio competente ha anche aggiornato l'elenco dei tecnici degustatori e l'elenco degli esperti degustatori.

L'art. 11 della L.R. del 12 dicembre 2011, n. 19 recante "Istituzione Del Registro Unico dei controlli (RUC) sulle imprese agricole ed agro-alimentari regionali e semplificazione degli interventi amministrativi in agricoltura", dispone, tra l'altro, che, per il perseguimento di obiettivi di semplificazione e snellimento dei procedimenti di interesse dei soggetti che esercitano l'attività agricola, la Giunta regionale con propria Deliberazione individua i procedimenti di competenza della Regione, delle Province, delle Comunità Montane e delle Unioni di Comuni, per i quali è ammessa la presentazione di istanze per il tramite dei CAA e gli adempimenti istruttori che i CAA sono tenuti a svolgere, nonché le condizioni cui devono attenersi.

La Giunta regionale, con Delibera n. 396/2013 "Revisione della disciplina dei procedimenti del settore vitivinicolo e introduzione del silenzio assenso in attuazione dell'art. 11 della L.R. n. 19/2011" recependo la legge, ha definito i procedimenti relativi alla gestione del potenziale per i quali è ammessa la presentazione di istanze per il tramite dei CAA.

Nel 2013 è stato implementato il Registro Unico dei Controlli, istituito dal-

la L.R. 19/2011, con la ricognizione di tutti i procedimenti di interesse del settore vitivinicolo per la mappatura dell'insieme dei controlli attualmente effettuati nelle imprese agro-alimentari da Regione e Province. Poiché per l'attuazione della Misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti i prezzi fissati nel Prezzario regionale per la realizzazione delle opere costituiscono riferimento nella determinazione del contributo in modo forfettario, dopo specifica analisi del Servizio competente si è valutato opportuno procedere ad un aggiornamento ed integrazione dei predetti costi, al fine di mantenere una base di riferimento per gli investimenti oggetto delle richieste di intervento finanziario coerente con i valori attuali di mercato, anche dettagliando ulteriormente specifiche voci già presenti. Con Deliberazione n. 373 dell'8/4/2013 sono state approvate le modifiche e gli aggiornamenti del prezzario regionale.

Per dare attuazione alla Misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti per l'avvio della nuova programmazione del piano nazionale di sostegno 2014-2018, dopo l'emanazione del Decreto Ministeriale n. 15938 del 20 dicembre 2013, la Giunta regionale ha approvato le Disposizioni applicative della Misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti per la campagna 2013-2014 con Deliberazione n. 2104 del 30 dicembre.

### **12.7. I progetti europei: il punto su LIFE e IPA**

Per la prima volta nel 2013 è stata realizzata, in modo rilevante, l'integrazione nelle funzioni dell'Assessorato regionale Agricoltura, con attività rivolte alla realizzazione di progetti finanziati da strumenti a gestione diretta dell'Unione Europea, diversi da quelli dedicati all'agricoltura e allo sviluppo rurale. Questo impegno ha riguardato tre progetti sostenuti dal Programma per l'ambiente LIFE ed uno dal Programma di Cooperazione Territoriale europea (CTE) IPA Adriatico. Le attività hanno coinvolto direttamente 3 Servizi della Direzione Generale impegnando circa 20 unità di personale, tra Dirigenti, funzionari tecnici ed amministrativi. Si tratta di progetti caratterizzati da ampi partenariati, sia tra soggetti pubblici e privati, che tra territori diversi. Complessivamente prevedono la realizzazione di interventi, nell'arco mediamente di tre anni, per un totale di oltre 15 milioni di euro, di cui 1.169.657 affidati alla Regione Emilia-Romagna, per un co-finanziamento da parte dell'Unione Europea di 797.677 euro. Sul territorio regionale, sommando gli interventi gestiti dai diversi partner presenti in Emilia-Romagna, l'impatto risulterà assai rilevante e arriverà ad un totale di 7.869.550 euro, comprensivi di un contributo comunitario di 3.740.620 euro.

L'avvio dei tre progetti LIFE - Climate changE-R, Con.Flu.Po ed Helpsoil

- e del progetto di cooperazione europea ECOSEA è il risultato di una linea di azione impostata da alcuni anni dall'Assessorato regionale Agricoltura, con un duplice intento: la ricerca di fonti di finanziamento complementari e addizionali rispetto a quelle tradizionalmente derivate dalla PAC; lo sviluppo di filoni di intervento innovativi, in grado di contribuire al rafforzamento delle strategie di politica agricola regionale, sostenendo iniziative altrimenti difficili da finanziare.

In considerazione del perdurare della fase congiunturale di contenimento e riduzione della spesa pubblica, si è ritenuto infatti necessario perseguire obiettivi di diversificazione degli strumenti a disposizione delle politiche agricole e agro-alimentari e di ricerca di fonti finanziarie alternative, al fine di poter preservare le opportunità di investimento utili ad accompagnare e valorizzare le esperienze condotte dalle imprese del territorio regionale.

Per questo si è operato sia attraverso l'elaborazione di proprie proposte progettuali, candidandole ai diversi bandi europei, che aderendo ad analoghe iniziative portate avanti da altre istituzioni, con il risultato di vedere l'approvazione e l'avvio, alla fine del 2012, dei progetti Ecosea e Con.Flu.Po e, durante il 2013, di Climate changE-R ed Helpsoil.

Il risultato più rilevante in cui si è concretizzata questa linea di intervento è rappresentato dal progetto **LIFE+ Climate changE-R (LIFE 12/ENV/IT/404)**, del quale la Regione Emilia-Romagna è ideatore, proponente e capofila e che rappresenta la prima esperienza di questo tipo portata avanti in ambito agricolo regionale.

Climate changE-R affronta il tema della riduzione delle emissioni di gas effetto serra da parte dei sistemi agricoli della Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo, in 3 anni, di diminuire di complessive 0,2 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>equivalente le emissioni di origine agricola in Emilia-Romagna per le colture destinate all'industria alimentare (pomodoro, fagiolino e grano duro), frutta (pesche e pere), carne bovina e latte (fresco e per la produzione di Parmigiano-Reggiano).

Per questo saranno proposte alla valutazione degli stakeholders e dei policy makers specifiche Buone pratiche di mitigazione, efficaci, efficienti, che non riducono la produttività (in termini di quantità e di qualità), attraverso un processo di open governance per la definizione di politiche agricole regionali che premiano l'azione di contrasto al cambiamento climatico. Si condurranno azioni per dimostrare come ridurre i gas effetto serra (GHG), occupandosi delle emissioni dalla "culla al cancello aziendale" di Metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O) e Anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). I risultati andranno a costruire un corollario di buone pratiche la cui adozione sarà posta alla base di un sistema di incentivi collocato nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-



Tabella 12.11 - Risorse assegnate al LIFE+ Progetto Climate changeE-R (LIFE 12/ENV/IT/404)

<i>Partenariato dei Beneficiari del progetto</i>	<i>Costo totale (euro)</i>	<i>Contributo a carico dei beneficiari (euro)</i>	<i>Contributo Unione Europea (euro)</i>
<b>RER (Capofila)</b>	<b>400.000</b>	<b>235.000</b>	<b>165.000</b>
GRANAROLO	120.000	72.960	47.040
CSO	90.000	54.720	35.280
APO-CONERPO	120.000	72.960	47.040
COOP	70.550	42.895	27.655
PARMAREGGIO	140.000	86.520	53.480
CRPV	220.000	61.050	158.950
ARPA ER	153.350	76.675	76.675
CRPA*	220.000	16.050	158.950
BARILLA	180.000	111.600	68.400
UNIPEG	140.000	86.520	53.480
<b>TOTALE</b>	<b>1.853.900</b>	<b>916.950</b>	<b>891.950</b>

\*il CRPA beneficia di un contributo di 45.000 euro da parte del Consorzio del Parmigiano Reggiano

Fonte: Elaborazioni della Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati finanziari del progetto LIFE 12/ENV/IT/404.

2020 e rivolto sia alle aziende agricole che alle imprese della filiera agro-alimentare.

Il progetto, che può beneficiare della partecipazione attiva delle più importanti imprese del settore agro-alimentare regionale e dei principali attori del sistema dell'innovazione in agricoltura, intende infatti capitalizzare la lunga esperienza maturata in Emilia-Romagna per la sostenibilità dell'agricoltura aggiungendo risposte anche verso le nuove sfide ambientali, quali quella relativa al cambiamento climatico. Partecipano al progetto 10 Partner quali "Beneficiari associati": APO Conerpo, ARPA E-R, Barilla, Coop italia, Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA), Centro Ricerche Produzioni Vegetali (CRPV), Centro Servizi Ortofrutticoli (CSO), Granarolo, Parmareggio e UNIPEG. Il Consorzio del Parmigiano-Reggiano aderisce come co-finanziatore. Le relative risorse del progetto sono descritte nella tabella 12.11. Le azioni di Climate changeE-R hanno avuto inizio il 1° luglio del 2013 e si concluderanno al termine del 2016.

Sempre nel luglio 2013 è partito il progetto **LIFE Helpsoil (LIFE 12/ENV/IT/578)**, approvato anch'esso nell'ambito del bando 2012 ed al quale la Regione Emilia-Romagna partecipa come partner del capofila Regione Lombardia, insieme alle altre Regioni del bacino padano-veneto.

Il progetto "HelpSoil" si propone di testare e dimostrare soluzioni e tecniche innovative di gestione dei terreni agricoli attraverso l'*agricoltura conservativa*, tali da migliorare la funzionalità dei suoli contribuendo alla resilienza e

all'adattamento dei sistemi territoriali nei confronti degli impatti del cambiamento climatico. Le azioni progettuali interesseranno la Pianura Padana e le limitrofe aree collinari del margine appenninico e alpino. Con il progetto si intende in particolare:

- attuare in aziende dimostrative pratiche di agricoltura conservativa, in grado di migliorare le funzioni ecologiche dei suoli, aumentando la sostenibilità e la competitività dell'attività agricola;
- applicare, in combinazione con le pratiche conservative, tecniche innovative per favorire l'efficienza dell'uso irriguo delle acque e dell'uso degli effluenti zootecnici;
- promuovere la condivisione di esperienze tra tecnici ed agricoltori e sviluppare azioni dimostrative per sostenere la più ampia diffusione delle pratiche migliorative;
- allestire Linee Guida per l'applicazione e la diffusione dell'*agricoltura conservativa*, tali da interessare l'intero bacino padano-veneto.

Helpsoil, che dispone delle risorse di cui alla tabella 12.12, risulta quindi complementare a Climate changE-R, anch'esso vede la partecipazione del Centro Ricerche Produzioni Animali e si concluderà nel giugno del 2017.

I progetti LIFE approvati sul bando 2012 si sono andati ad aggiungere al Progetto **Con.Flu.Po (LIFE 11/NAT/IT/188)**, approvato nell'ambito della linea "LIFE Natura" ed entrato in attuazione dal mese di dicembre 2012, relativo al ripristino della connettività del bacino del Po per la libera migrazione dello Storione Cobice (*Acipenser neccari*) e di altre 10 specie ittiche comprese nell'Allegato II della Direttiva Habitat.

Con questo progetto, anch'esso con capofila la Regione Lombardia, si è voluto definitivamente ristabilire la connessione ecologica del Po attraverso la costruzione di due scale di risalita per pesci a livello dello sbarramento insormontabile di Isola Serafini, in corrispondenza della Centrale idroelettrica di ENEL Green Power che, peraltro, partecipa come co-finanziatore. Questo permetterà di ripristinare una reale possibilità di migrazione di rimonta e smonta per tutte le specie ittiche presenti, 11 delle quali di interesse comunitario.

Un obiettivo di assoluta unicità e rilevanza di questo progetto è quello di promuovere un coordinamento delle attività di gestione delle aree lungo l'asta fluviale del Po, con particolare riguardo alla Rete Natura 2000; per questo è stato costituito un *Comitato di Coordinamento* che raccoglie i tre Enti partner di progetto con potere pianificatorio (Regione Lombardia, Regione Emilia-Romagna e Autorità di Bacino del Po), ma aperto a tutti gli altri partner e agli stakeholders coinvolti nella gestione del corridoio fluviale.

Tabella 12.12 - Risorse assegnate al Progetto LIFE Helpsoil (LIFE 12/ENV/IT/578)

<i>Partenariato dei Beneficiari del progetto</i>	<i>Costo totale (euro)</i>	<i>Contributo a carico dei beneficiari (euro)</i>	<i>Contributo Unione Europea (euro)</i>
Regione Lombardia* (Capofila)	756.480	595.585	115.895
Regione Veneto	257.356	230.888	26.468
Regione Friuli Venezia Giulia	134.783	82115	52.668
Centro Ricerche Produzioni Animali	265.903	45.000	220.903
Ente Regionale Sviluppo Agricolo Forestale (Lombardia)	634.437	248.712	385.725
Veneto agricoltura	532.104	181.588	350.516
Regione Emilia-Romagna	130.557	103.980	26.577
Regione Piemonte	229.895	100.266	129.629
<b>TOTALE</b>	<b>2.941.515</b>	<b>1.588.134</b>	<b>1.308.381</b>

\*La Ditta Kone partecipa con un contributo di 45.000 euro.

Fonte: Elaborazioni della Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati finanziari del progetto LIFE 12/ENV/IT/578.

La progettazione dei due passaggi per pesci è già in fase avanzata e comprende la realizzazione di strutture sia per il monitoraggio del flusso dei pesci in migrazione che per il controllo e contenimento delle specie esotiche invasive. La loro costruzione verrà completata nei prossimi 2 anni. La dotazione finanziaria del progetto è rilevante (tabella 12.13) e la Regione Emilia-Romagna vi partecipa con azioni dirette, circoscritte all'educazione ambientale per un importo di 88.000 euro, ma ha svolto un ruolo fondamentale, veicolando verso l'Agenzia Interregionale per il Po (AIPO) gli oltre 2 milioni di euro necessari alla realizzazione delle opere di ingegneria ambientale. La Direzione Generale Agricoltura è incaricata, nello specifico, di portare avanti le attività didattiche e di divulgazione per far conoscere, sia le attività di progetto, che l'importanza ambientale legata alla deframmentazione del Po. Con.Flu.Po si concluderà nel giugno 2017.

La quarta iniziativa che vede impegnata la Direzione Generale Agricoltura, già dalla fine del 2012, è **ECOSEA**, Progetto di cooperazione territoriale europea finanziato col Programma di Cooperazione Territoriale Europea IPA Adriatico. Il progetto rappresenta la continuità delle precedenti iniziative ADRIBLU e ADRI.FISH condotte nel periodo di programmazione 2000 – 2006 nell'ambito del Programma Interreg III A Transfrontaliero Adriatico. Si tratta di esperienze che hanno dato origine ad una specifica strategia ittica per l'area nel Nord Adriatico, fondata sull'iniziativa congiunta tra le Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia e che, con l'opportunità del Pro-

Tabella 12.13 - Risorse assegnate al Progetto ConFluPo (LIFE 11/ENV/IT/188)

<i>Partenariato dei Beneficiari del progetto</i>	<i>Costo totale (euro)</i>	<i>Contributo a carico dei beneficiari (euro)</i>	<i>Contributo Unione Europea (euro)</i>
Regione Lombardia (Capofila)	786.001	394.667	391.334
Regione Emilia-Romagna	88.000	33.000	55.000
Agenzia Interregionale per il Po AIPO*	4.832.790	2.415.000	1.917.790
Autorità di Bacino del Po - ADBPO	36.052	20.000	16.052
Parco del Ticino	318.500	90.000	228.500
Provincia di Piacenza	147.300	70.000	77.300
Provincia di Rovigo	76.786	39.000	37.786
Gestione e ricerca ambientale GRAIA srl	803.047	30.000	773.047
<b>TOTALE</b>	<b>7.088.476</b>	<b>3.091.667</b>	<b>3.496.809</b>

\* al budget di AIPO contribuiscono ENEL GREEN POWER con 500.000 euro e Regione Emilia-Romagna con 2.000.000 euro.

Fonte: Elaborazioni della Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati finanziari del progetto LIFE 11/ENV/IT/188.

gramma IPA Adriatico, si è voluta estendere a tutto il bacino Adriatico, anticipando di fatto temi annunciati con la “Strategia della UE per la macroregione Adriatico-Ionica” in corso di definizione.

Il progetto, coordinato dalla Regione Veneto, vede coinvolte tutte le Regioni Adriatiche Italiane, tranne il Molise, insieme a partner Albanesi e Croati. Ha inteso rivolgersi alle problematiche che minacciano la vitalità degli ecosistemi dell’Adriatico, per contribuire alla preservazione della “risorsa mare”, nell’ottica sia di assicurare l’attività di pesca e acquacoltura, che di permettere una ricaduta positiva per le comunità costiere anche in termini di turismo e di qualità ambientale e socio-economica complessiva. ECOSEA si propone di fornire risposte di lunga durata per il miglioramento del mare e degli ecosistemi costieri, proponendo modelli per una gestione coordinata della pesca in abbinamento con azioni dirette per migliorare la sostenibilità della pesca stessa ed il rafforzamento della biodiversità marina.

ECOSEA vuole innescare un processo virtuoso di sviluppo sostenibile e la competitività tra le comunità marinare dell’Adriatico, in un quadro comune di cooperazione transfrontaliera sia economica, che di coesione sociale e territoriale. Il progetto si svilupperà fino al termine del 2015, disponendo di risorse importanti (tabella 12.14): 3.757.555 euro, a carico per l’85% dell’Unione Europea e per il 15% di risorse Statali.

I progetti descritti sono in piena fase di attuazione e, oltre alla loro importanza per l’applicazione dei risultati attesi, rappresentano un banco di prova fondamentale per integrare e rafforzare, nell’esperienza dei Servizi regionali competenti per l’agricoltura e l’economia ittica, le capacità gestionali funzio-

Tabella 12.14 - Risorse assegnate al Progetto ECOSEA

<i>Risorse assegnate ai singoli partner</i>		<i>Risorse assegnate alla Regione Emilia-Romagna per categoria di spesa</i>	
<i>Partner</i>	<i>Importo risorse (euro)</i>	<i>Tipologie di spesa</i>	<i>Importo risorse (euro)</i>
Regione Veneto (Capofila)	702.400	Costi di personale	62.100
Regione Friuli VG	447.134	Costi per trasferte	13.800
Regione Emilia-Romagna	551.100	Competenze esterne	197.200
Regione Marche	315.920	Convegni workshop	
Regione Abruzzo	414.800	seminari	62.000
Regione Puglia	532.400	Promozione	37.500
Contea di Primorje e Gorski Kotar (HR)	261.482	Attrezzature	178.500
Contea di Zara (HR)	281.849	<b>Totale</b>	<b>551.100</b>
Ministero dell'Ambiente di Albania	250.470		
<b>Totale progetto</b>	<b>3.757.555</b>		

Fonte: Elaborazioni della Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie su dati finanziari del progetto 2° ord/0236/ECOSEA - IPA ADRIATIC CBC.

nali ad un sempre maggiore utilizzo delle risorse europee disponibili, attraverso i fondi a gestione diretta dell'Unione Europea, in previsione dell'ampia strumentazione messa a disposizione con la programmazione 2014-2020.



## **13. La strategia del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020**

### **13.1. Il Nuovo Quadro di riferimento della PAC**

La Politica Agricola Comunitaria per il prossimo periodo di programmazione approvata alla fine del 2013, come abbiamo visto, ha subito numerose modifiche sia per quanto riguarda le politiche di sostegno dei mercati e del reddito (primo pilastro), che per le politiche di sviluppo rurale (secondo pilastro). Nel presente Rapporto una descrizione della riforma complessiva della PAC è riportata nel Capitolo 2. Gli approfondimenti che riguardano le numerose modifiche introdotte per il primo pilastro, e in particolare per il “premio unico”, sono affrontate nel successivo Capitolo 15, mentre sono in corso di definizione le scelte demandate a livello nazionale, per permettere l’avvio della nuova impostazione a partire dal 2015. Nel presente capitolo verranno invece approfondite tutte le novità introdotte per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale e in particolare saranno illustrate, a grandi linee, le caratteristiche del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 predisposto dalla Regione Emilia-Romagna.

#### **13.1.1. *Struttura del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale***

Il nuovo Regolamento sullo Sviluppo Rurale ha confermato l’impianto di questi ultimi anni, affidando agli Stati Membri (e nel caso italiano, anche alle Regioni) il compito di definire le scelte strategiche e assicurando l’amministrazione in un quadro di governance multilivello, orientata, cofinanziata e controllata a livello locale. Per il periodo 2014-2020 le politiche di sviluppo rurale s’inseriscono nell’ambito della strategia più generale di Europa 2020, ovvero della promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e come tale rientrano nel quadro regolamentare dei nuovi *Fondi Strutturali e di Investimento Europei* (Fondi SIE), le cui linee strategiche sono deli-

neate nel Quadro Strategico Comune (QSC), con la definizione di **11 obiettivi tematici**.

Il Quadro Strategico Comune:

- stabilisce per ciascun obiettivo tematico le azioni chiave di ciascun fondo;
- identifica le principali sfide territoriali per le zone urbane, rurali, costiere e della pesca e per zone con particolari caratteristiche;
- descrive i principi orizzontali e gli obiettivi strategici;
- stabilisce i meccanismi di coordinamento tra i Fondi e le altre politiche/strumenti dell'UE;
- prevede i meccanismi atti a garantire la coerenza con le politiche economiche dell'UE.

Inoltre, il QSC prevede l'Accordo di Partenariato fra Commissione Europea e Stato Membro, in sostituzione del precedente Piano strategico nazionale; si tratta di un documento nazionale che definirà come gli Stati Membri intendono utilizzare i fondi in funzione degli obiettivi di Europa 2020.

Diversamente dagli altri fondi strutturali per il FEASR, il Regolamento relativo al Quadro Strategico definisce le **6 priorità di intervento** che rappresentano l'architettura portante dei futuri programmi di sviluppo rurale che superano la divisione rigida in Assi di intervento del periodo 2007-2013. Il nuovo Regolamento sullo Sviluppo Rurale richiede un maggiore sforzo di finalizzazione degli interventi verso gli obiettivi strategici comuni da perseguire con tutti gli strumenti messi a disposizione e di integrazione fra tutte le linee di intervento (figura 13.1).

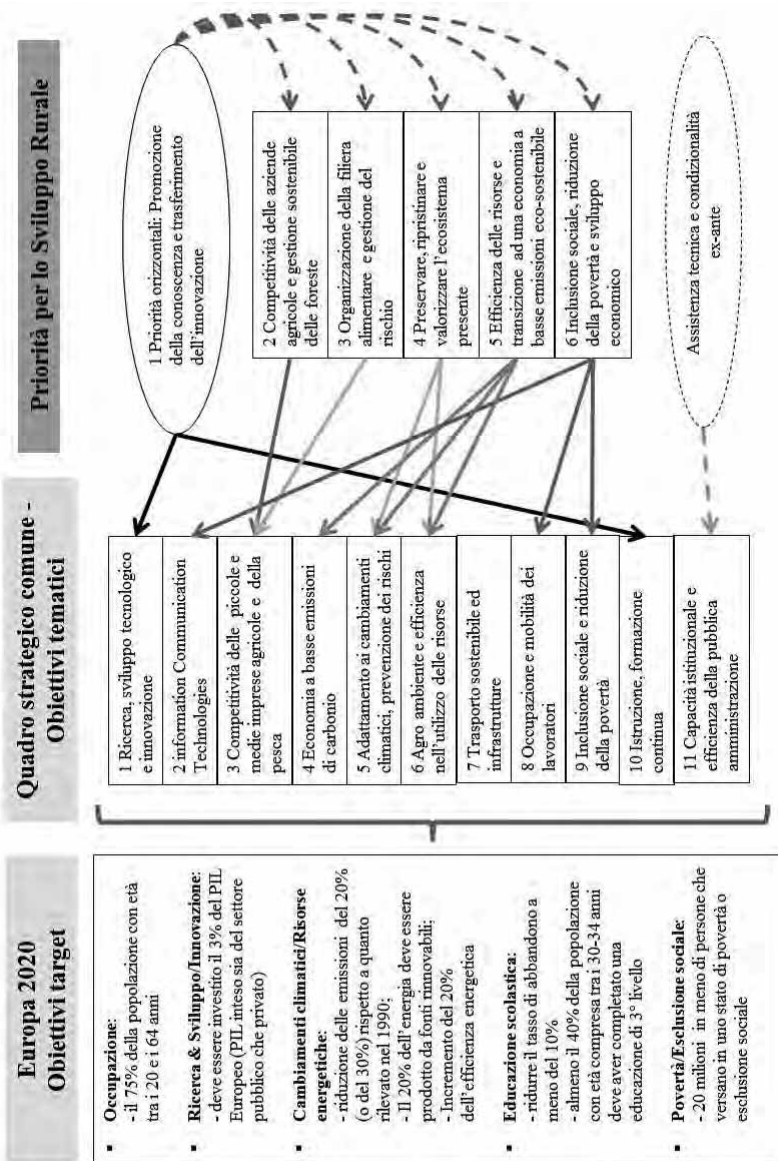
La politica di sviluppo rurale, articolando le sei priorità in **18 focus aree**, dà maggiore enfasi all'impostazione strategica comunitaria, concorrendo così pienamente al perseguimento dei tre obiettivi strategici di lungo periodo della PAC: stimolare la competitività del settore agricolo, garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e le azioni per il clima, realizzare uno sviluppo equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro (figura 13.2 in Appendice).

Il Regolamento dello Sviluppo Rurale introduce, per il periodo di programmazione 2014-2020, diverse novità:

- non è prevista la presentazione di un Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale, ma gli Stati Membri con programmazione regionalizzata possono presentare un Piano Nazionale contenente gli elementi comuni dei programmi regionali (senza un'allocazione finanziaria separata);
- è stato ridotto il numero delle Misure portandolo a 18, di cui alcune corrispondenti alle Misure attuali, altre che raggruppano più Misure;
- è stata introdotta ex-novo la Misura per la gestione dei rischi che prevede 3



Figura 13.1 - Quadro sinottico delle relazioni fra le priorità dello sviluppo rurale, gli obiettivi tematici del QSC e gli obiettivi di Europa 2020



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

tipologie: assicurazioni, fondi di mutualizzazione e strumenti per la stabilizzazione del reddito degli agricoltori;

- è stata introdotta una specifica Misura per sostenere l'agricoltura biologica;
- è stata ampliata la Misura per la cooperazione innovativa (progetti pilota, filiera corta e promozione delle produzioni locali);
- lo sviluppo rurale potrà finanziare “gruppi operativi” per rafforzare la spinta all'innovazione, prevedendo un partenariato europeo per l'innovazione (PEI), quale ponte fra la scienza e l'applicazione concreta di soluzioni innovative. I soggetti coinvolti sono: operatori economici, centri di ricerca, e imprenditori del settore alimentare;
- il disimpegno automatico per i programmi di Sviluppo Rurale è stato aumentato a n+3;
- è prevista per ogni Regione la possibilità di redigere dei sottoprogrammi tematici sui giovani agricoltori, piccole aziende, filiere corte, agro-energie, agricoltura sostenibile e donne in aree rurali;
- il tasso di contribuzione max UE 53% contro il 50% del periodo di programmazione 2007-2013 (il PSR attuale ha un tasso medio di contribuzione UE del 46%);
- è stato introdotto il principio della condizionalità ex ante (generali e tematiche), che prevede che i finanziamenti siano concessi agli Stati Membri purché essi garantiscano una serie di condizioni di partenza o raggiunte in itinere, per cui i fondi possano essere impiegati traendone il massimo beneficio. Per lo sviluppo rurale, oltre ai temi comuni a tutti i fondi strutturali, le condizionalità tematiche sono:
  - (priorità 3): 3.1. Prevenzione e gestione dei rischi;
  - (priorità 4): 4.1 Buone condizioni agronomiche; 4.2 Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari; 4.3 Altri requisiti obbligatori stabiliti dalla legislazione nazionale;
  - (priorità 5): 5.1 Efficienza energetica; 5.2 Settore delle risorse idriche; 5.3 Energie rinnovabili;
  - (priorità 6): 6 Infrastruttura di reti di Nuova Generazione.

La riforma della PAC per il periodo 2014-2020 ha inoltre introdotto rilevanti novità per la gestione sostenibile delle risorse naturali e per il contrasto al cambiamento climatico, che coinvolgono sia il I che il II pilastro. Infatti, con l'introduzione del greening nell'ambito dei pagamenti diretti (che interesserà molte aziende ad esclusione delle piccole, cioè inferiori a 10 o 15 ha di SAU in funzione del tipo di impegno), occorre curare in modo particolare le sinergie fra gli interventi previsti nei due pilastri della PAC senza creare sovrapposizioni.

### 13.2. L'Approccio strategico al PSR

Il quadro di riferimento che si sta progressivamente delineando per il prossimo periodo di programmazione lascia intravedere la possibilità di poter incidere in maniera significativa sui punti di debolezza del sistema agroalimentare regionale, facendo leva su quelli che, dalle analisi svolte a monte, sono stati evidenziati proprio come punti di forza.

La vera sfida è contribuire in modo significativo al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario, puntando al coinvolgimento del maggior numero di agricoltori, in particolare di quelli che affrontano specifiche crisi settoriali. Sarà necessario attivare sul territorio tutte le risorse potenzialmente disponibili in maniera coordinata, mettendo a disposizione degli attori in campo (istituzioni, territori, rappresentanze agricole e sindacali, sistemi d'impresa, operatori del mondo della conoscenza e dell'innovazione) strumenti operativi nuovi, gestiti con modalità più snelle e modificabili in corso d'opera alla luce dei risultati via via conseguiti.

In coerenza con gli obiettivi generali della PAC, il Programma deve dare risposte concrete:

- **alle imprese:** promuovendone la competitività, attraverso il rafforzamento dei servizi di supporto, il sostegno alla capacità di introdurre innovazioni in termini di prodotto e di processo, la conquista di nuovi mercati, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte sia quelle rivolte all'export, le reti d'impresa e le aggregazioni, nonché agevolando l'accesso al credito, piuttosto che prevedendo forme assicurative e/o fondi mutualistici;
- **al lavoro:** favorendone la stabilizzazione e la qualificazione, stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
- **ai giovani:** andando oltre l'aiuto all'insediamento, promuovere l'ingresso di nuovi imprenditori nel mondo agricolo sperimentando nuove soluzioni per facilitare l'accesso alla terra e ai capitali e accordando loro priorità specifiche in tutti gli interventi, ma anche incentivando la nascita di nuove imprese nei territori marginali;
- **al territorio:** sostenendo interventi per migliorare la qualità di vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a maggiore ruralità, puntando sulle specificità locali, sulla distintività delle produzioni di "montagna", so-

stenero inoltre l'agricoltura fragile delle aree periurbane con interventi specifici finalizzati a sostenere le filiere corte e la multifunzionalità delle aziende;

- **all'ambiente:** promuovere la sostenibilità dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro energie.

### *13.2.1. Competitività sostenibile e approccio integrato*

L'innovazione e l'organizzazione rivestono un ruolo determinante per l'incremento della competitività, con queste leve occorre agire non solo a livello di imprese, singole o associate, ma soprattutto a livello di sistemi produttivi. La capacità di integrazione e di fare sistema delle filiere agro-alimentari è l'elemento che caratterizza l'Emilia-Romagna e che può contribuire alla ripresa della crescita.

La capacità dell'agro-alimentare di fare sistema e di offrire prodotti, processi e servizi di alta qualità è il fattore che può determinare una maggiore attrattività per insediamenti e investimenti da parte di operatori di altri territori, ma anche il fattore cruciale per favorire una propensione all'esportazione.

Per migliorare la crescita di filiere efficienti occorre pertanto favorire gli strumenti aggregativi della componente agricola (OP in primis, cooperative, reti d'imprese ecc.), ma anche quelli che migliorano le relazioni interprofessionali tra le imprese (Organizzazioni Interprofessionali e non solo). Dove possibile, deve essere favorita una progettazione e una realizzazione coordinata degli interventi, per aumentarne l'efficacia.

Risulta inoltre strategico sostenere la messa a punto, sia a livello di singole imprese che di sistema complessivo, di strumenti necessari a incrementare le capacità di governo dell'offerta e di export, così come, nei contesti più idonei, va incoraggiato l'approccio dell'agricoltura al mercato locale, favorendo un rapporto diretto col consumatore finale.

È determinante puntare in modo deciso agli investimenti rivolti all'innovazione dei fattori di produzione, compreso il capitale umano. Tale innovazione dovrebbe riguardare prioritariamente l'introduzione nelle aziende agricole e agro-industriali di innovazioni di processo e di prodotto idonee a svilupparne l'attività, in un'ottica di miglioramento quali-quantitativo delle produzioni, abbinato a una riduzione dei costi di produzione e ad una maggior rispondenza alle problematiche della sostenibilità ambientale, nonché della responsabilità etica delle imprese.

Il sistema agro-alimentare ha inoltre necessità di recuperare in modo più

strutturato e coordinato un bagaglio di conoscenza tecnica che permetta di gestire in modo ottimale il delicato equilibrio tra competitività e sostenibilità e consenta di tradursi in processi produttivi da valorizzare nelle diverse fasi di mercato.

I nostri sistemi di qualità regolamentata, sviluppati in questi anni in Emilia-Romagna dovranno stare al passo con le mutate esigenze dei consumatori e consolidare la loro buona reputazione, mantenendo un fondamentale rapporto col territorio e la massima attenzione ai contenuti tecnici, oltre a dimostrare nuove capacità di governance, ma anche organizzative e commerciali, per mantenere vitali queste filiere. Spesso le condizioni di sviluppo della competitività sono messe a rischio dalle difficoltà che le imprese incontrano ad accedere al mercato dei capitali o ad ottenere tassi di interesse vantaggiosi, ciò è particolarmente rilevante in un periodo storico in cui perdura la fase di carenza di liquidità, pertanto occorre sperimentare i più efficaci strumenti a supporto delle imprese per disporre delle risorse necessarie ad avviare processi di ristrutturazione e di introduzione delle innovazioni fondamentali e di stabilizzazione dei livelli occupazionali. Tali interventi assumono una rilevanza strategica per facilitare anche l'avvio di nuove attività da parte di giovani imprenditori.

Per garantire gli agricoltori rispetto agli innumerevoli fattori di rischio a cui è sottoposta la produzione agricola, occorre dare continuità, su scala territoriale idonea, agli interventi di sostegno tramite sistemi assicurativi innovativi, alle perdite causate da eventi calamitosi, da fitopatie ed epizoozie o da incidenti ambientali. È utile avviare una riflessione collettiva in merito a ulteriori strumenti di governo dei rischi in agricoltura quali quelli dei fondi mutualistici anche contro la volatilità dei prezzi e le crisi di mercato. In riferimento alla gestione del rischio, gli interventi verranno attuati tramite degli strumenti predisposti nel Piano nazionale. Parimenti occorre continuare a mettere a disposizione del settore strumenti per la prevenzione e il ripristino del potenziale produttivo interessato a eventi calamitosi, ma soprattutto alla prevenzione di eventi catastrofici, in particolare per il contrasto ai fenomeni di dissesto idrogeologico e di salvaguardia del patrimonio forestale.

Accanto al potenziamento delle tradizionali linee d'intervento delle aziende agricole, occorre sostenere *in tutto il territorio regionale* la loro diversificazione anche verso attività extra agricole per la creazione di nuove occasioni di reddito mediante la produzione di beni e servizi e/o la valorizzazione di sottoprodotti e scarti per fini biotecnologici.

L'azione del PSR per la promozione della competitività delle imprese del settore agro-alimentare *su tutto il territorio regionale* può essere tradotta nei seguenti approcci:

- **Progetti integrati di supporto** che mirano a creare o rafforzare nelle filiere produttive supporti conoscitivi, logistici e organizzativi per la valorizzazione delle produzioni e il miglior posizionamento sui mercati;
- **Progetti integrati di filiera** che mirano al miglioramento della redditività e alla più equa distribuzione del valore aggiunto fra i soggetti coinvolti;
- **Progetti integrati di cooperazione** che mirano a creare sinergie fra i soggetti operanti nello stesso segmento della filiera per la condivisione di fasi del processo produttivo e/o lo sviluppo di soluzioni organizzative comuni anche in tema di diversificazione delle attività;
- **Progetti singoli** mirati a specifici ambiti tematici, settoriali e/o alla diversificazione delle attività.

Inoltre, sarà necessario prestare la massima attenzione al futuro dell'agricoltura: il ricambio generazionale e la permanenza dei giovani in agricoltura è una sfida particolarmente importante in Emilia-Romagna. Certamente occorre favorire il ricambio nelle imprese agricole che hanno qualche possibilità di "successione", ovvero una prospettiva di continuità gestionale in ambito familiare, ma dobbiamo tentare anche nuove strade per supportare l'ingresso nel mondo produttivo di giovani provenienti da altri settori, anche attraverso formule innovative, ovvero azioni di tutoraggio e attivazione di servizi di supporto (accesso al credito e alla terra) per lo start-up di nuove imprese. L'insediamento in agricoltura non potrà comunque prescindere dall'idoneità dell'azienda agricola in cui il giovane avvia la propria attività, anche se il livello produttivo potrebbe risultare da diversificare opportunamente in relazione al contesto. A tale proposito si potrebbero ipotizzare condizioni di accesso specifiche nelle zone di montagna o con maggiori svantaggi ambientali, dove la prosecuzione dell'attività agricola riveste notevole importanza anche dal punto di vista della salvaguardia del territorio, gli insediamenti potrebbero riguardare anche aziende caratterizzate da un maggior grado di diversificazione verso attività extra-agricole, al fine di favorire comunque la permanenza di attività produttive sul territorio. Per cui sarà confermata, in tutti gli interventi del PSR, la priorità trasversale in favore dei giovani agricoltori, in particolare per quelli operanti nelle aree più marginali della regione.

### **13.2.2. Ambiente e clima**

I cambiamenti climatici stanno determinando, con eventi estremi e a frequenza ravvicinata, effetti fortemente impattanti per la tutela del suolo, delle risorse idriche e non ultima della biodiversità. Anche la produzione agricola è fortemente esposta a causa della sua dipendenza dalle condizioni climatiche.

Le conseguenze sulle risorse naturali determinate dalle attività agricole intensive o dalla mancanza di presidio territoriale, particolarmente evidente nelle aree montane a causa dell'abbandono delle attività agricole, pertanto si aggravano con i cambiamenti climatici in atto.

Ciò dà ancora più importanza al ruolo di presidio territoriale che svolgono le imprese agricole e altri enti gestori di territorio, sotto il profilo della tutela ambientale.

Tale ruolo risulta fondamentale in particolare per le aziende agricole e forestali dell'Emilia-Romagna, in considerazione del contesto del sistema agro-alimentare regionale che si caratterizza per competitività, distintività delle produzioni e integrazione con il sistema agro-industriale del territorio regionale.

Non meno fondamentale è il rapporto tra agricoltura e produzione e tutela di beni pubblici come la biodiversità, i paesaggi agricoli, aria, suolo, acqua ecc., nel contesto della PAC 2014-2020, che rafforza le componenti ambientali aggiungendo alla “condizionalità” il “greening”.

Pertanto la strategia agro-ambientale per il periodo 2014-2020 promuove la permanenza e l'ulteriore diffusione delle attività agricole sostenibili per il presidio territoriale, per conseguire una sostenibilità globale e duratura nel tempo, perseguendo la tutela delle risorse ambientali in ragione delle pressioni esercitate dal sistema produttivo e dai cambiamenti climatici, ma anche la produzione e la salvaguardia di beni pubblici quali componenti della competitività delle imprese.

Per questi obiettivi si interverrà in modo diffuso su tutto il territorio regionale, con investimenti e azioni di gestione (superfici e animali) che consentano:

- a) la **salvaguardia della qualità delle acque** attraverso la promozione di tecniche produttive che riducano la pressione sull'ambiente;
- b) il **contrasto ai fenomeni erosivi** presenti nelle aree collinari e montane e il miglioramento della qualità fisica del suolo preservando la sostanza organica nei suoli;
- c) una **razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche** e l'adattamento agli effetti climatici;
- d) un **efficientamento energetico** dei sistemi produttivi - evitando perdite di suolo agricolo che va preservato per le produzioni di qualità - sviluppando le bioenergie a basse emissioni di inquinanti e promuovendo l'utilizzo di sottoprodotti agricoli e agro-industriali;
- e) la **mitigazione del cambiamento climatico**, diminuendo le emissioni generate dalle attività agro-industriali e dai processi produttivi agricoli e zootecnici, attraverso buone pratiche di gestione e investimenti mirati;
- f) l'**aumento del sequestro del carbonio** attraverso la salvaguardia del pa-

trimonio forestale, la promozione di nuovi impianti per produzioni legnose, in particolare in pianura.

Un obiettivo, particolarmente importante per il contesto regionale, è la biodiversità. Proseguirà l'impegno della Regione per la tutela della biodiversità, prioritariamente per quella di interesse comunitario, con investimenti e azioni:

- mirate e selettive che pongono a sistema gli interventi realizzati con i PSR dei periodi 2000-2006 e 2007-2013;
- mirate a valorizzare il ruolo attivo degli agricoltori per la tutela e il presidio dei territori, anche ricorrendo all'attivazione di indennità specifiche per aree soggette a vincoli normativi o naturali;
- per preservare la biodiversità di interesse agricolo, tutelando le specie e razze minacciate di estinzione;
- per la promozione della gestione sostenibile degli ecosistemi e la salvaguardia della biodiversità, delle specie e degli habitat.

Per perseguire questo obiettivo è necessario, in particolare in alcune aree (es. Rete Natura 2000), potenziare le fasi concertative a scala locale e ricercare nuove forme di sostenibilità, anche nell'ambito della diversificazione dei redditi agricoli.

Nel merito dell'attuazione territoriale degli interventi, si procederà come descritto nella tabella 13.1.

L'aumento degli impegni a finalità agro-ambientale introdotti sotto varie forme dalla riforma della PAC (condizionalità - greening - misure volontarie agro-climatico ambientali), devono tradursi in dispositivi attuativi chiari, ben demarcati tra loro per evitare ricadute negative a carico delle aziende. A tal fine sarà inoltre necessario proseguire nella messa a punto di innovazioni sul tema della sostenibilità ambientale e potenziare gli interventi di informazione e formazione.

### **13.2.3. Territorio rurale**

L'Emilia-Romagna ha da sempre puntato a garantire l'equilibrio tra il territorio rurale e quello urbano in termini di distribuzione della ricchezza, opportunità, accessibilità ai servizi essenziali, con particolare riferimento a due fattispecie di fragilità: i territori montani e le aree periurbane.

Per territori montani si intendono le aree prevalentemente rurali così come delimitati al paragrafo 2.4 del capitolo 2. In tali territori negli ultimi anni, a seguito del progressivo aumento dei processi di abbandono, si registra l'acuirsi di fenomeni demografici negativi cui conseguono crisi occupazionali, debolezze imprenditoriali, difficoltà crescenti a mantenere gli standard di qualità della



Tabella 13.1 - Attuazione territoriale degli interventi

	Obiettivi ambientali	Ambiti territoriali di attuazione	
		Investimenti	Gestione superfici/animali
Acqua	Minor consumo idrico	Tutto il territorio regionale <sup>(*)</sup>	Tutto il territorio regionale
	Miglioramento qualità delle acque	Tutto il territorio regionale	Aree della Direttiva acque
Suolo	Contrasto ai fenomeni di dissesto ed erosione	Collina e montagna	Collina e montagna
	Gestione sostenibile dei suoli	Pianura e collina	Pianura e collina
Clima	Mitigazione del cambiamento climatico	Tutto il territorio regionale	Tutto il territorio regionale
Energia	Sviluppare energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica	Tutto il territorio regionale	Tutto il territorio regionale
Biodiversità	Tutele della biodiversità di interesse comunitario	Siti della Rete Natura 2000	Siti della Rete Natura 2000
	Tutela della biodiversità di interesse agrario	Tutto il territorio regionale	Tutto il territorio regionale
	Altre tutele della biodiversità attuate sui suoli agricoli	Tutto il territorio regionale	Tutto il territorio regionale
	Tutela dei territori a rischi di abbandono	Aree soggette vincoli naturali	Aree soggette vincoli naturali

(\*) in particolare nelle aree a prevalente tutela idrologica e per i comparti agricoli ad alto consumo idrico.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

vita consolidati, rarefazione delle occasioni di reddito e di crescita culturale, nuovi fenomeni di marginalità come il Digital Divide. Tutto ciò aggiunto ai preesistenti ritardi infrastrutturali che aggravano i fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico, contribuisce al degrado del patrimonio edilizio esistente pubblico e privato e alla perdita d'identità culturale con l'indebolimento delle relazioni di comunità.

Per sostenere la varietà delle traiettorie di sviluppo del territorio rurale contribuendo al progresso armonico ed equilibrato della comunità locali, il PSR potrà far leva sulle acclamate potenzialità che costituiscono un tratto identitario della società regionale: importanti professionalità produttive attestate da un ricco patrimonio enogastronomico noto e apprezzato anche all'estero, un elevato spirito associazionistico e cooperativistico, una sperimentata cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità che si avvale di esternalità positive grazie alla varietà di paesaggi e biodiversità, di beni culturali e testimoniali di accertato

valore.

In tale ottica, per il rilancio dell'economia delle comunità dei territori a maggiore ruralità e per salvaguardare i livelli occupazionali, oltre alla priorità di tipo trasversale, l'attenzione del PSR si concentrerà in particolare sul:

- sostegno a investimenti per servizi pubblici a favore della popolazione rurale in particolare rivolti:
  - agli interventi per il recupero dei fabbricati pubblici e il loro efficientamento energetico da destinare ad attività culturali in accordo con gli standard di qualità definiti dall'IBC;
  - alla realizzazione di strutture per la fornitura di servizi socio-assistenziali in dodici distretti della montagna, in accordo con la pianificazione di settore;
  - al miglioramento delle infrastrutture a servizio della popolazione rurale;
- miglioramento dell'accessibilità all'ICT attraverso il potenziamento delle infrastrutture di base e l'adeguamento tecnologico di scuole e biblioteche delle aree più marginali;
- aiuto all'avvio di nuove imprese extra agricole e supporto per sostenere i processi di diversificazione (solo in modalità LEADER).

La concentrazione dell'approccio Leader e delle strategie d'intervento definite per la Priorità 6, “Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali” sui territori economicamente e socialmente più fragili della regione (in gran parte ricadenti nelle Aree prevalentemente rurali), si configura infine come una riserva di risorse dedicate a sorreggere mirate strategie di sviluppo locale.

L'insieme delle iniziative specifiche previste per le aree di montagna s'inserisce pienamente nella strategia più complessiva prevista dall'Accordo di Partenariato per le Aree Interne, assumendo che nell'ambito del PSR tali aree coincidano con le aree prevalentemente rurali.

Nelle aree di pianura la polarizzazione delle attività economiche più innovative in ambito urbano e i crescenti fenomeni di congestione insediativa comportano la progressiva perdita di suolo agricolo - destinato a usi non produttivi. In tale contesto le aziende agricole delle aree periurbane (aree ad agricoltura periurbana dei capoluoghi di provincia e dei comuni con più di 50.000 abitanti) svolgono funzioni non solo produttive, ma di contenimento dell'espansione urbanistica, di cintura verde con capacità ecosistemiche, di opportunità per la ricreazione di contesti relazionali favorevoli alla socialità e all'integrazione tra rurale e urbano. Nel riconoscerne la fragilità a fronte del consolidarsi di posizioni di rendita fondiaria, il PSR sostiene le iniziative di agricoltu-

ra sociale, gli investimenti volti a sviluppare finalità didattiche compresa l'educazione ambientale e la promozione delle filiere corte.

### *Approccio LEADER*

La Regione, per massimizzare l'efficacia della risposta del Programma di sviluppo locale ai fabbisogni delle aree più fragili e ricche di eccellenze ambientali dove è necessario promuovere uno sviluppo coeso, ha previsto la possibilità di intervenire con approccio Leader. Le aree eleggibili all'approccio LEADER sono prioritariamente le aree *prevalentemente rurali*, sono inoltre ammissibili le aree *rurali intermedie di collina*, le aree *ad agricoltura specializzata di collina*, nonché le aree già interessate dall'approccio nel PSR 2007-2013.

Per favorire una maggiore concentrazione delle risorse sui territori più marginali, una maggiore omogeneità territoriale e una più puntuale focalizzazione della strategia del Piano di Azione Locale, l'attuazione dell'approccio Leader in regione sarà affidata a un numero massimo di 8 GAL, ciascuno dei quali nella predisposizione del Piano di Azione Locale; interpretando la sostanza dell'approccio bottom-up, indagherà i punti nevralgici di crisi e le più significative risorse ancora potenziali e inesprese del territorio di riferimento e su queste farà convergere le azioni di sviluppo. Tutte le attività del GAL poggeranno sulla strategia di sviluppo che meglio risponde al territorio scelto. I GAL concentrano la strategia di sviluppo sulle aree tematiche scelte dalla Regione e ricomprese nell'Accordo di Partenariato, indicando l'ambito prevalente e individuando al massimo altre due aree tematiche strettamente integrate con il tema prioritario.

Aree tematiche selezionate:

- Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, forestali, artigianali e manifatturieri);
- Sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- Turismo sostenibile;
- Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- Valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- Accessibilità ai servizi sociali.

Nel caso in cui il GAL scelga più di un area tematica, la strategia di sviluppo formulata deve dare conto della connessione tra i temi; in questo modo il GAL potrà dare risposta a problemi che presentano forti connotazioni specifiche a scala locale.

Sono inoltre considerati utili i progetti di cooperazione fra territori, a condizione che siano motivatamente connessi alla strategia di sviluppo, sia reso evidente il valore aggiunto della cooperazione e siano affrontati i problemi connessi alla gestione.

La popolazione di ogni GAL sarà compresa tra 50.000 e 100.000 abitanti e potrà essere motivatamente innalzata a 150.000 abitanti o ridotta a 30.000 abitanti per realizzare la migliore omogeneità socio-economica. La dotazione finanziaria - che terrà conto della qualità dei Piani di Azione Locali (PAL) - sarà compresa tra un minimo di 4 milioni di euro e un massimo di 12 milioni di euro (Orientamenti per il CLLD proposta di Accordo di Partenariato - dicembre 2013).

Nella selezione dei GAL si porrà particolare attenzione all'omogeneità del territorio individuato, alla qualità e all'ampiezza del partenariato, alla qualità del progetto di sviluppo locale elaborato, alla dimostrazione di un'adeguata capacità amministrativa e finanziaria. In relazione alla trasversalità delle tematiche affrontate dai GAL, il Nucleo di Valutazione dovrà essere composto dai diversi referenti delle Direzioni potenzialmente interessate (Attività Produttive, Turismo, Ambiente) e dai responsabili delle priorità del PSR.

Per premiare la capacity building dei GAL sarà prevista la creazione di una riserva finanziaria da assegnare in base al raggiungimento di target prefissati.

#### **13.2.4. *Innovazione***

La Regione Emilia-Romagna ha da sempre sviluppato azioni e politiche finalizzate all'introduzione dell'innovazione all'interno delle aziende agricole e del sistema agro-alimentare. Tale attività ha avuto il supporto di specifici atti normativi e finanziamenti regionali che hanno visto nella L.R. 28/98 il principale strumento applicativo. Essa ha avuto, nella individuazione della domanda di ricerca e innovazione da parte delle imprese singole e associate, l'elemento principale e la realizzazione dei progetti è avvenuta nell'ambito di un processo interattivo tra le imprese e le strutture di ricerca. Il modello possiede quindi le caratteristiche per evolversi ulteriormente nella direzione proposta dalla Commissione Europea nell'ambito della programmazione del FEASR 2014-2020, che vede, nell'innovazione interattiva di sistema realizzata all'interno dei gruppi operativi per l'innovazione, il fulcro delle politiche di sviluppo dell'intera agricoltura europea.

Nonostante il forte impegno sin qui profuso nel sostenere lo sviluppo dell'agro-alimentare attraverso l'innovazione, occorre intensificare gli sforzi per vincere le nuove sfide che il mondo agricolo deve affrontare per coniugare produttività e sostenibilità. Nel contesto dell'Emilia-Romagna caratterizzato

da una quota importante di produzioni tipiche e a qualità regolamentata, l'innovazione dovrà garantire il mantenimento di un elevato livello di rispondenza della qualità delle produzioni rispetto alle aspettative del mercato e soprattutto del consumatore finale.

Gli investimenti per la ricerca e l'innovazione dovranno inoltre contribuire a perseguire gli obiettivi del 3% della strategia Europa 2020, innalzandone la quota percentuale rispetto al PIL per colmare il gap che la Regione ancora sconta anche rispetto agli obiettivi già oggi raggiunti a livello di media comunitaria.

L'innovazione agricola, nella nostra regione è fortemente complementare con le politiche di promozione dell'innovazione all'interno della filiera agro-alimentare, che rappresenta una delle Smart Specialization più importanti per il contesto regionale. Il comparto agro-alimentare, infatti, si configura, assieme a meccatronica ed edilizia, come uno degli assi portanti dell'economia regionale. In particolare, con il FEASR si intende valorizzare la parte riguardante la produzione, prima trasformazione e commercializzazione delle materie prime agricole, e quindi l'agricoltura nelle sue diverse componenti.

Risulta evidente come l'innovazione debba essere perseguita attraverso l'aggregazione, l'interazione e la messa a sistema dei diversi attori coinvolti, dal mondo della ricerca al mondo produttivo in un processo bottom-up in cui sia valorizzata anche la conoscenza tacita, non sempre scientifica, delle imprese.

In questo quadro la promozione dell'innovazione, che viene definita come l'insieme delle nuove idee che applicate si dimostrano efficaci nella realtà produttiva, sarà sviluppata all'interno dei Gruppi Operativi del PEI.

### **13.3. Livelli della Programmazione e Misure**

La nuova programmazione prevede la possibilità di attivare contemporaneamente programmi di livello regionale e nazionale. In tale ottica si condivide l'opportunità offerta dai programmi nazionali per quelle tipologie di intervento che consentono di aumentare l'efficacia e creare rilevanti economie di scala, grazie alla possibilità di applicazione su un insieme di beneficiari più ampio rispetto alla sola dimensione regionale.

Per le stesse motivazioni si ribadisce la necessità di attuare a livello regionale tutte le iniziative che richiedono una lettura attenta e puntale delle esigenze territoriali e del sistema economico nel suo complesso, condizione che conferma la centralità della programmazione regionale per la stragrande maggioranza delle tipologie di intervento riconducibili al tema dello sviluppo rurale.

### *Programmi nazionali*

Partendo da quanto ribadito al punto precedente, con il recente accordo della Conferenza Permanente per i Rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, è stata approvata l'attivazione di quattro linee di intervento nazionali: il Piano per la gestione del rischio contro le calamità naturali e le crisi di mercato, il Piano irriguo per le regioni del centro-nord, il Piano per la biodiversità animale e quello per la Rete Rurale Nazionale.

### *Le Misure*

Al momento il ventaglio delle Misure da attivare appare del tutto aperto, anche in attesa della definizione del riparto delle risorse fra le Regioni e i possibili programmi nazionali.

Tuttavia si ritiene opportuno che, delle 19 Misure previste dal Regolamento, in questa fase per 15 di esse l'attivazione sia indispensabile per raggiungere gli obiettivi delineati nella strategia regionale, mentre, al fine di concentrare le risorse su temi prioritari, non si procederà all'attivazione di 4 Misure a seguito della valutazione condivisa con il partenariato.

### *Misure non attivate:*

Misura 9 - Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori

Misura 14 - Benessere degli animali

Misura 15 - Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia delle foreste

Misura 12.3 - Indennità connesse alla direttiva quadro dell'acqua

## **13.4. Le risorse finanziarie**

Il Regolamento (UE) 1305 del 17 dicembre 2013 del Parlamento Europeo riporta le risorse disponibili per l'Italia per il periodo 2014-2020. Tale importo, pari ad euro 10.429.710.767, consente di incrementare la dotazione complessiva di oltre 1,4 milioni di euro.

Tuttavia la pesante crisi economica e la necessità di contenere le spese a livello nazionale ha determinato un maggiore impegno a carico del bilancio regionale.

Infatti la proposta di legge di stabilità indica che per tutti i fondi comunitari si debba prevedere una ripartizione della quota di cofinanziamento nazionale rispettivamente del 70% e del 30% fra Stato e Regione. Tale rapporto costituisce una novità in quanto attualmente le risorse da destinare agli interventi di natura ambientale, in considerazione del contributo offerto da tali interventi

Tabella 13.2 Ripartizione della dotazione dell'Emilia-Romagna per fonte di finanziamento e incidenza percentuale sulla spesa pubblica

<i>PSR Emilia-Romagna</i>	<i>euro</i>	<i>%</i>
Spesa pubblica	1.189.679.963	
Quota FEASR	512.990.000	43,12
Quota Stato	473.624.200	39,81
Quota Regione	203.065.763	17,07

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

alla produzione dei beni pubblici, erano finanziate integralmente con risorse statali. A seguito dell'approvazione dell'intesa da parte della Conferenza Permanente per i Rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano del 16 gennaio scorso, in merito alla ripartizione delle risorse da destinare ai programmi regionali e a quelli nazionali, la dotazione finanziaria assegnata alla Regione Emilia-Romagna ammonta a 1.189.679.963 euro, con un incremento rispetto al periodo 2007-2013 di oltre 131 milioni di euro. Tale importo é per 512.990.000 euro (43%) derivante da fonte comunitaria (FEASR), per 473.624.200 euro (40%) dal bilancio statale e per 203.065.763 euro (17%) dal bilancio regionale (tabella 13.2).

Ai programmi nazionali sono stati destinati complessivamente 2.240.003.534 euro per il finanziamento della Rete rurale nazionale e di tre sottoprogrammi tematici: il Piano per la gestione del rischio contro le calamità naturali e le crisi di mercato che potrà contare su 1 miliardo 640 milioni di euro, il Piano irriguo per le regioni del centro-nord a cui sono destinati 300 milioni di euro, il Piano per la biodiversità animale e quello per la Rete Rurale Nazionale che avranno a disposizione, rispettivamente, 200 e 100 milioni di euro (tabella 13.3).

#### **13.4.1. Regole finanziarie**

Il nuovo Regolamento comunitario pone alcuni **vincoli** nell'allocazione delle risorse e in particolare:

- 5% delle risorse in quota FEASR, da destinare agli interventi attuati con l'approccio LEADER;
- 30% delle risorse in quota FEASR, da destinare “alle Misure di cui all'articolo 18 per gli investimenti in materia di clima e ambiente, agli articoli da 21 a 26, 28, 29, 30 ad eccezione dei pagamenti relativi alla direttiva quadro sulle acque, agli articoli 31, 32 e 34. Se uno Stato Membro presenta un

Tabella 13.3 - Ripartizione della dotazione finanziaria totale in Italia

Ripartizione risorse Sviluppo	Quota FEASR		Tasso di partecipazione FEASR		Spesa pubblica		Quota Stato		Quota Regioni	
	euro	%	euro	%	euro	%	euro	%	euro	%
<b>Massimale nazionale Totale</b>	<b>10.429.710.767</b>	<b>50,00</b>	<b>20.859.421.534</b>	<b>100,00</b>	<b>7.670.398.067</b>	<b>100,00</b>	<b>2.759.312.700</b>	<b>100,00</b>	<b>2.759.312.700</b>	<b>100,00</b>
<b>Programmi nazionali</b>										
Gestione del rischio	738.000.000	45,00	1.640.000.000	7,86	902.000.000	11,76	0	0,00	0	0,00
Biodiversità animale	90.000.000	45,00	200.000.000	0,96	110.000.000	1,43	0	0,00	0	0,00
Piano irriguo	135.000.000	45,00	300.000.000	1,44	165.000.000	2,15	0	0,00	0	0,00
Rete Rurale Nazionale	45.001.767	45,00	100.003.534	0,48	55.001.767	0,72	0	0,00	0	0,00
<b>Totale programma nazionale</b>	<b>1.008.001.767</b>	<b>45,00</b>	<b>2.240.003.534</b>	<b>10,74</b>	<b>1.232.001.767</b>	<b>16,06</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>
<b>Totale programmi regionali</b>	<b>9.421.709.000</b>	<b>50,60</b>	<b>18.619.418.000</b>	<b>89,26</b>	<b>6.438.396.300</b>	<b>83,94</b>	<b>2.759.312.700</b>	<b>100,00</b>	<b>2.759.312.700</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.



programma nazionale e una serie di programmi regionali, la disposizione del primo comma non si applica al programma nazionale. Il contributo del FEASR al programma nazionale è preso in considerazione per calcolare la percentuale di cui al primo comma per ciascun programma regionale in proporzione alla quota di tale programma regionale dell'assegnazione nazionale”.

Per talune tipologie di intervento si prevede l'opportunità di incrementare la percentuale di contribuzione pubblica, riducendo il peso finanziario a carico dei beneficiari:

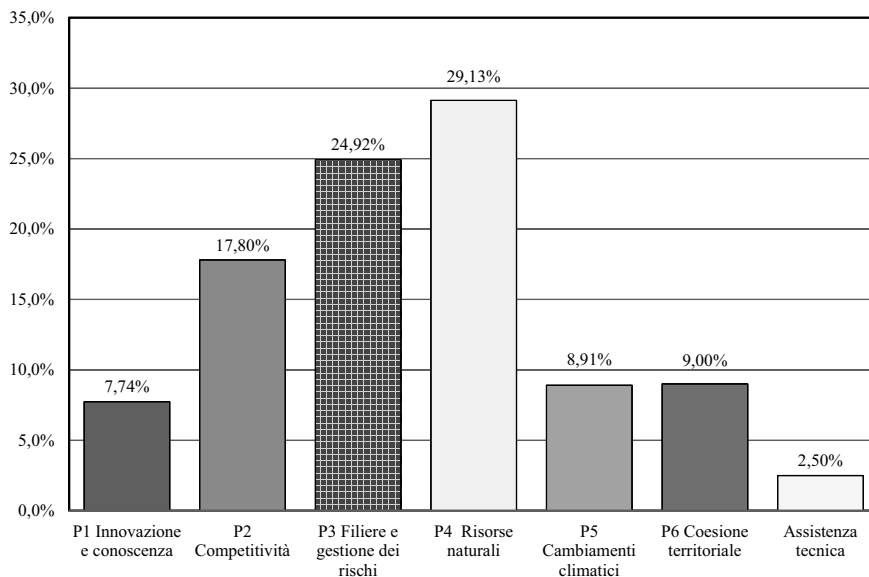
- nelle Misure a investimento, sia per aziende agricole sia aziende agro-industriali, aumento fino al 20% della percentuale di contributo per:
  - giovani neo insediati o già insediati entro 5 anni dalla domanda di sostegno;
  - investimenti collettivi e progetti integrati;
  - aziende in zone svantaggiate;
  - interventi sovvenzionati nell'ambito dei PEI;
  - investimenti collegati a operazioni di cui agli articoli 28 e 29;
- per le Misure Pagamenti agro-climatico-ambientali e Agricoltura Biologica:
  - costi di transazione fino ad un massimo del 30% dell'importo dell'aiuto, se gli impegni sono assunti in forma associata dai beneficiari della Misura;
- in caso di Misure attuate nell'ambito di eventuali sotto programmi:
  - piccole aziende;
  - mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento a essi, nonché biodiversità;
  - filiere corte.

#### **13.4.2. Allocazione delle risorse fra priorità e focus area**

È necessario orientare l'allocazione delle risorse tenendo conto delle esperienze maturate e delle nuove opportunità offerte dal futuro quadro programmatico, sfruttando per quanto possibile le opportunità di integrazione delle tematiche e la trasversalità di molte delle nuove Misure contenute nel Regolamento (UE) 1305/2013.

In questa fase non si ritiene opportuno dettagliare la ripartizione puntuale delle risorse per singoli strumenti di attuazione, ma è indispensabile fornire gli orientamenti per la ripartizione delle risorse fra le priorità tematiche dello sviluppo rurale (figura 13.2) e fra le relative Focus aree.

Figura 13.2 - Ripartizione delle risorse fra le priorità in termini di spesa pubblica (valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

La proposta di allocazione finanziaria riportata nella tabella 13.4, potrà essere suscettibile di variazioni e affinamenti a conclusione della fase di concertazione con il partenariato e di definizione di dettaglio delle tipologie di intervento.

### 13.5. Governance

Per il futuro Programma di Sviluppo Rurale, alla luce della nuova impostazione strategica comunitaria, che punta a finalizzare gli interventi su temi specifici trasversalmente agli strumenti che s'intendono attivare, nonché alle incertezze del quadro istituzionale a livello locale, s'ipotizza l'attuazione su due livelli:

- regionale per tutte le tipologie di intervento e per tutte le priorità;
- locale per l'approccio LEADER rispetto alle azioni e alle finalità che saranno definite in tale ambito.

In ogni caso occorre un profondo ripensamento dei ruoli e delle funzioni rispetto a quanto avvenuto nel ciclo programmatico 2007-2013. In particolare la gestione regionale non può prescindere dalla presenza di un forte presidio

Tabella 13.4 - Ripartizione in valore assoluto e in percentuale delle risorse fra le priorità e le focus aree

<i>PRIORITÀ</i>	<i>Focus area</i>	<i>%</i>	<i>Risorse in Spesa Pubblica</i>
<b>P 1:</b> promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	1.a) stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali;	0,72	8.608.987
	1.b) rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali;	5,11	60.769.322
	1.c) incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale;	1,91	22.696.421
	<b>Totale priorità 1</b>	<b>7,74</b>	<b>*92.074.730</b>
<b>P 2:</b> Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, promuovere tecniche innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste	2.a) migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività;	7,12	84.699.235
	2.b) favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale;	10,68	127.048.853
	<b>Totale priorità 2</b>	<b>17,80</b>	<b>211.748.088</b>
	<b>P 3:</b> Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo	3.a) migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agro-alimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali;	20,73
3.b) sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali;		4,19	49.803.150
<b>Totale priorità 3</b>		<b>24,92</b>	<b>296.447.323</b>
<b>P 4:</b> Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura		4.a) salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici e nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;	13,25
	4.b) migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;	14,86	176.729.951
	4.c) prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi;	1,02	12.128.526
	<b>Totale priorità 4</b>	<b>29,13</b>	<b>346.529.315</b>

Tabella 13.4 - *Continua*

<i>PRIORITÀ</i>	<i>Focus area</i>	<i>%</i>	<i>Risorse in Spesa Pubblica</i>
<b>P 5:</b> Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro-alimentare e forestale	5.a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura; 5.b) rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare; 5.c) favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia; 5.d) ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura; 5.e) promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale;	2,10 1,43 1,40 1,31 2,67 <b>8,91</b>	25.014.349 16.958.881 16.640.902 15.580.972 31.797.901 <b>105.993.004</b>
<b>Totale priorità 5</b>			
<b>P 6:</b> Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali	6.a) favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese e l'occupazione; 6.b) stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali; 6.c) promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.	2,07 6,48 0,45 <b>9,00</b>	24.624.637 77.085.821 5.353.182 <b>107.063.640</b>
<b>Totale priorità 6</b>			
<b>Assistenza tecnica</b>		<b>2,50</b>	<b>29.823.864</b>
<b>Totale PSR 2014-2020</b>		<b>100,00</b>	<b>1.189.679.963</b>

\* Le risorse relative alla Priorità 1 evidenziate fanno riferimento agli interventi strettamente connessi al miglioramento delle conoscenze, alla messa a punto di innovazioni e al loro trasferimento. Dal punto di vista della struttura finanziaria del Programma, tali attività sono ricomprese nelle Priorità dalla 2 alla 6. La lettura della priorità trasversale Innovazione assomma inoltre anche gli importi dedicati alla realizzazione di interventi di carattere collettivo, già conteggiate nelle risorse di ciascuna priorità. Complessivamente sul tema innovazione e cooperazione sono state allocate il 9,4 % delle risorse, pari a circa 112 milioni di euro.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

territoriale indipendentemente dal destino istituzionale delle Province. Inoltre l'attuazione di livello regionale si farà carico di garantire la ricaduta equilibrata degli interventi su tutte le province, assumendo nei bandi regionali le specificità territoriali.

La soluzione auspicabile è quella di affidare alle nuove Amministrazioni Provinciali e alla Città Metropolitana di Bologna il ruolo di soggetti intermedi per la gestione del PSR - su delega dell'Autorità di Gestione e, per quanto di competenza, dell'Organismo Pagatore - per lo svolgimento delle funzioni di presidio territoriale dell'attuazione e del controllo dei bandi emanati a livello regionale. Tale soluzione permette di non disperdere le preziose competenze professionali disponibili presso le attuali Province e di garantire l'azione efficace ed efficiente del futuro Programma di Sviluppo Rurale.

Per quanto riguarda le azioni da mettere in campo per ridurre gli oneri burocratici a carico dei beneficiari del PSR e in particolare delle imprese agricole e forestali, il modello organizzativo farà perno sulla maggiore diffusione delle procedure informatiche e sulla semplificazione della documentazione da produrre al momento della presentazione delle domande di aiuto.

In particolare, pur nel rispetto rigoroso delle normative di legge tese a garantire la legittimità e la trasparenza delle azioni da sostenere, si porrà particolare attenzione a:

- evitare la richiesta ai beneficiari di documentazione già in possesso della Regione accelerando il completamento delle banche dati di riferimento, in particolare dell'Anagrafe delle aziende agricole, e aumentando l'interoperabilità delle diverse banche dati pubbliche;
- utilizzare a pieno le potenzialità del Registro Unico dei Controlli (RUC), evitando di duplicare le azioni di controllo per le medesime tematiche riducendo così le interferenze sull'operatività delle aziende agricole;
- aumentare il ricorso a costi standard per ridurre la documentazione di supporto di accompagnamento delle domande di aiuto;
- dilazionare il momento di presentazione di parte della documentazione necessaria alla valutazione di taluni interventi a investimento, garantendo comunque la corretta valutazione dei progetti e delle relative condizioni di ammissibilità.

#### *Le prossime fasi*

- Il 14 Aprile 2014 è stata approvata dalla Giunta regionale la proposta di Programma di Sviluppo Rurale, con la quale è stata avviata ufficialmente la fase di consultazione utile alla realizzazione della procedura VAS - ai sensi della Direttiva 2001/42/CE relativa alla valutazione degli effetti di deter-

minati piani e programmi sull'ambiente e di quanto disposto dalle normative nazionali (Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale") e regionali (L.R. 14 aprile 2004, n. 7 recante "Disposizioni in materia ambientale - Modifiche ed integrazioni a leggi regionali"). Tale procedura prevede l'obbligo di un periodo minimo di due mesi per la consultazione del partenariato ambientale e la successiva formulazione del parere dell'Autorità Ambientale.

- Durante questo periodo il programma sarà oggetto di ampia consultazione con tutto il partenariato - Ambientale, economico, sociale e istituzionale – al fine di affinare la proposta di programma e renderla il più aderente possibile ai bisogni dei territori e delle imprese agricole e agro-industriali regionali.
- Si procederà, inoltre, alla preliminare consultazione del Consiglio delle Autonomie Locali (CAL).
- Alla conclusione della procedura VAS, prevista per il 16 giugno 2014, in base ai pareri espressi dal partenariato, sarà redatta la proposta definitiva di PSR 2014-2020 da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea legislativa entro il 18 luglio prossimo.
- La Regione provvederà a inviare il documento programmatico alla Commissione Europea tramite il Sistema informatico SFC entro il 22 luglio 2014.
- Da tale data decorrono i tempi ufficiali di negoziato con la Commissione Europea che ha:
  - tre mesi di tempo per formulare le osservazioni;
  - sei mesi complessivi per approvare il programma in via definitiva;
  - l'approvazione, salvo interruzione dei termini, è prevista per **dicembre 2014**.

## **14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare**

### **14.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti**

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna su diversi versanti. Con l'attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali analizzano l'andamento del settore agricolo e dell'intera filiera agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni risulta utile non solo per fornire un valido fondamento alle scelte delle imprese e delle loro associazioni di rappresentanza, ma anche per orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agroalimentare, operativa da ventuno anni, rientra in questa tipologia di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Il Sistema Informativo Excelsior, a questo riguardo, rappresenta un prezioso punto di riferimento a livello nazionale. È il frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare.

L'indagine Excelsior rappresenta un importante strumento di monitoraggio dell'evoluzione del segmento più avanzato e strutturato del settore agricolo, ovvero quello relativo alle imprese con almeno un dipendente medio stabile o stagionale per almeno due trimestri dell'anno.

Il confronto fra il contesto regionale e quello nazionale mette in luce la notevole differenza in termini di incidenza percentuale dei dipendenti stabili sul totale, che è spiegata dalla differente composizione dell'agricoltura emiliano-romagnola. Il maggior peso in regione dell'allevamento e delle imprese con attività secondarie rende necessaria una presenza più costante di personale durante tutto l'anno, fornendo le basi per una maggiore intensità di assunzione in pianta stabile.

La rilevazione diretta ha confermato anche per quest'anno il mercato

Tabella 14.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2013

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Imprese che assumeranno in forma stabile	6,4	3,3
Movimenti di dipendenti stabili previsti per l'anno		
Entrate (valore assoluto)	2.000	9.200
Entrate (var. percentuale) (1)	13,0	7,2
Uscite (valore assoluto)	2.000	10.900
Uscite (var. percentuale) (1)	12,8	8,6
Saldo (valore assoluto)	0	-1.700
Saldo (var. percentuale) (1)	0,2	-1,3
Assunzioni di dipendenti stagionali		
Valore assoluto (2)	36.700	531.700
Unità lavorative standard (3)	27.100	337.300
Indici		
Quota assunzioni stagionali sul totale (4)	94,8	98,3

(1) Tasso riferito al totale dei dipendenti stabili dell'anno precedente. (2) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. (3) L'unità lavorativa standard è data dal rapporto tra il numero di giornate complessive degli stagionali e il numero di giornate lavorative standard (convenzionalmente uguale a 150). (4) Quota percentuale in termini di lavoratori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2013.

orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario, il che comporta una netta preferenza per il lavoro stagionale, che rappresenta nel 2013 una quota pari a quasi il 95 per cento della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone. Anche se elevatissimo, il dato risulta comunque inferiore rispetto a quello nazionale, in quanto riflesso della specificità dell'agricoltura regionale (tabella 14.1).

In dettaglio, per il 2013 sono state previste 36.700 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 27.100 unità lavorative standard. Rispetto al 2012 si tratta di una diminuzione del 13,0 per cento delle previsioni di assunzione di questa tipologia in termini assoluti, un dato che va ben oltre la flessione del 2,1 per cento prospettata a livello nazionale; tuttavia, in termini di unità lavorative standard, la tendenza negativa regionale risulta contenuta ad un -4,6 per cento, un dato addirittura meno ampio rispetto alla riduzione delle previsioni di assunzione rilevata a livello nazionale.

Aumenta invece la quota di imprese che hanno previsto l'assunzione di personale stabile, salita dal 5,2 al 6,4 per cento del totale, a fronte di una quota a livello nazionale pari al 3,3 per cento, che l'anno precedente era del 3,8 per



cento. Le assunzioni di dipendenti stabili, cioè ad esclusione di quelle a carattere stagionale e dei lavoratori saltuari, previste per il 2013, ammontano a 2000 unità, vale a dire il 13,0 per cento dei dipendenti stabili presenti in media nell'anno precedente in azienda. La tendenza indica un triplicarsi del dato, rispetto alle 600 assunzioni stabili previste nel 2012. Ma anche le uscite previste di lavoratori stabili risultano pari a poco meno di 2000 unità, che equivale al 12,8 per cento di quelli presenti in media nell'anno precedente, rispetto alle 600 riferite al 2012, quindi con un aumento pressoché analogo dei due flussi, che risulta superiore al 200 per cento.

Questa tendenza non trova riscontro a livello nazionale. In Italia le entrate previste di lavoratori stabili nel 2013 restano sugli stessi livelli dell'anno precedente, 9.200 unità, pari al 7,2 per cento di quelli presenti in media nel 2012, mentre aumentano le uscite previste, che giungono a quota 10.900, un flusso pari all'8,6 per cento.

Secondo le dichiarazioni delle intenzioni degli imprenditori, il saldo tra ingressi ed uscite in regione risulta poco più che nullo, così come nel 2012, a fronte di una riduzione di 1.700 unità registrata a livello nazionale.

Il ricorso da parte delle imprese agricole a contoterzisti contribuisce a limitare le assunzioni attraverso un migliore impiego delle risorse di lavoro già presenti nel settore e ne aumenta la produttività. Nell'agricoltura regionale l'utilizzo del conto terzi ha un'incidenza notevolmente superiore (49,5 per cento) rispetto a quella che ha nell'insieme del Paese (31,9 per cento). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, vengono alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

Consideriamo le caratteristiche delle assunzioni previste, iniziando da quelle stabili (tabella 14.2). L'indagine Excelsior consente di evidenziare gli elementi frizionali tra domanda e offerta di lavoro. Nel 2013 è nuovamente aumentata la difficoltà nel reperimento di manodopera, che viene segnalata per il 18,0 per cento delle assunzioni stabili previste in regione, rispetto al 16,9 per cento del 2012. A livello nazionale la tendenza è la stessa, ma la problematicità appare minore: il peso della discrepanza tra domanda e offerta si riflette sul 14,4 per cento delle posizioni stabili ricercate, mentre erano il 10,2 per cento un anno prima. Le imprese regionali hanno dichiarato di fare ricorso a perso-

nale senza esperienza circa nel 67,1 per cento dei casi, una pratica in aumento rispetto al dato del 40 per cento dichiarato nel 2012, molto più di quanto avviene nella media nazionale. Le imprese ritengono comunque che più di 6 nuovi assunti su 10 avranno necessità di ulteriore formazione, un dato non discostante da quello rilevato per l'insieme del Paese.

Riguardo alla tipologia contrattuale, per la maggior parte delle assunzioni stabili previste in regione si propende per il ricorso a contratti a tempo determinato. Tra le motivazioni riferite dalle imprese per la scelta del contratto a tempo determinato, quella assolutamente preponderante è la necessità della copertura di un picco dell'attività (82,7 per cento). Segue, ma è ampiamente minoritaria (4,9 per cento) l'aspirazione a un periodo di prova per il nuovo personale.

Secondo le intenzioni espresse dalle imprese, solo l'11,4 per cento delle assunzioni stabili regionali rientra nell'ambito dei contratti a tempo indeterminato. Il dato segnala un netto calo rispetto al 41,9 per cento riferito al 2012 e riflette la grave crisi in corso dell'occupazione in agricoltura. Solitamente questa quota è strutturalmente molto più bassa a livello nazionale, per effetto delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura regionale. Ciò non è risultato vero nel 2013, quando, nelle intenzioni delle imprese, le assunzioni con contratto a tempo indeterminato di personale stabile sono risultate pari al 24,9 per cento nella media del paese. In regione non sono state rilevate quote statisticamente significative per l'impiego dei contratti di apprendistato e di inserimento e per altre forme contrattuali.

Dall'analisi dei gruppi professionali per i quali si intendono operare assunzioni stabili (tabella 14.2), risulta che la componente principale della domanda di assunzioni regionali riguarda operai e agricoltori specializzati (64,2 per cento), in forte aumento rispetto al 2012, quando erano il 33,9 per cento. L'altro gruppo professionale maggiormente richiesto è dato dagli impiegati e dagli addetti a professioni commerciali (19,2 per cento), in netto calo rispetto al 2012 (36,4 per cento).

L'esame del livello di istruzione atteso per le assunzioni stabili previste evidenzia come quello della scuola dell'obbligo sia predominante (55,3 per cento) e in aumento rispetto al 2012, quando era richiesto nel 47,0 per cento dei casi. Circa un terzo delle assunzioni stabili previste riguarda soggetti con un livello di istruzione e qualifica professionale (31,4 per cento), in questo caso in netto aumento sul 2012 (7,9 per cento). Infine crolla la domanda di personale laureato o in possesso di un diploma di scuola superiore, che passa dal 45,0 per cento del 2012 al 13,4 per cento del 2013. La tendenza evidenziata pone questioni in merito al processo di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola.

Per il 2013 la previsione relativa alla percentuale di immigrati tra le as-

Tabella 14.2 – *Caratteristiche delle assunzioni in forma stabile (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2013*

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Reperibilità e formazione		
di difficile reperimento (2)	18,0	14,4
senza esperienza (2)	67,1	46,8
necessità di ulteriore formazione (2)	61,7	58,0
Tipo di contratto		
a tempo indeterminato	11,4	24,9
a tempo determinato		
- finalizzati alla prova di nuovo personale	4,9	11,2
- finalizzati alla sostituz. temporanea di personale	--	3,4
- finalizzati alla copertura di un picco di attività	82,7	59,1
di apprendistato e di inserimento	--	1,4
altri contratti	--	--
Livello di istruzione		
Laurea o diploma di scuola superiore	13,4	28,9
Istruzione e qualifica professionale	31,4	19,6
Scuola dell'obbligo	55,3	51,5
Gruppi professionali		
Professioni tecniche	1,9	6,8
Impiegati e professioni commerciali	19,2	18,0
Operai e agricoltori specializzati	64,2	38,0
Conduttori impianti e macchine	5,3	14,7
Personale non qualificato	9,5	22,6
Personale immigrato		
minimo	45,2	29,1
massimo	66,2	42,2

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. (1) Quote percentuali. (2) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2013.

Assunzioni stabili regionali è stata particolarmente elevata, variando da un minimo del 45,2 per cento ad un massimo del 66,2 per cento (tabella 14.2). È in notevole aumento rispetto al 2012 e ampiamente superiore rispetto alla previsione riferita all'agricoltura nazionale, che va da un minimo del 29,1 ad un massimo del 42,2 per cento.

L'esame dei dati relativi alla composizione professionale delle assunzioni stagionali e saltuarie previste (tabella 14.3) evidenzia innanzitutto come il 41,6 per cento riguarda personale non qualificato, una quota stabile rispetto a quella riferita al 2012 e inferiore a quella rilevata a livello nazionale (49,2 per cento). La domanda di conduttori di impianti e macchine risulta invece superiore in

Tabella 14.3 – Caratteristiche delle assunzioni stagionali e saltuarie (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2013

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Gruppi professionali		
Professioni tecniche e commerciali	4,9	1,7
Operai e agricoltori specializzati	26,5	33,3
Conduttori impianti e macchine	27,1	15,8
Personale non qualificato	41,6	49,2
Personale immigrato		
minimo	38,3	27,7
massimo	62,3	49,7

(1) Quote percentuali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2013.

regione (27,1 per cento) rispetto a quella nazionale (15,8 per cento) e la quota regionale è nettamente aumentata rispetto all'11,7 per cento del 2012.

Risulta solo leggermente minore il rilievo relativo delle assunzioni previste di operai e agricoltori specializzati, che corrisponde a una quota del 26,5 per cento del totale, dato che appare però in netto calo rispetto al 45,3 per cento riferito al 2012 e chiaramente minore della quota del 33,3 per cento indicata a livello nazionale. Il peso delle professioni tecniche e commerciali appare limitato e marginale.

La quota degli immigrati appare molto elevata anche nel caso delle assunzioni di lavoratori stagionali e saltuari (tabella 14.3), per i quali va da un minimo del 38,3 ad un massimo del 62,3 per cento. A livello nazionale il dato risulta inferiore e oscilla tra il valore minimo del 27,7 per cento e il massimo del 49,7 per cento. La quota degli immigrati appare in aumento sia per le assunzioni previste in Emilia-Romagna, sia per quelle riferite all'ambito nazionale.

## **14.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agroalimentare**

Un ulteriore tassello del sistema di monitoraggio della filiera agroalimentare sviluppato dal sistema camerale è costituito dai dati di fonte InfoCamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e la demografia imprenditoriale: i flussi delle iscrizioni e ces-

sazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge la funzione di "cabina di regia" dell'Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell'attività: le filiere agroalimentari, le tariffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili.

Tra le attività dell'Osservatorio, in questa sede rilevano soprattutto il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell'Osservatorio della quotazione media, massima e minima di varie referenze ortofrutticole sulle piazze dell'Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agroalimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, di analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell'attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state esaminate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana, realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini).

### **14.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità**

La valorizzazione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo - in particolare quello eno-gastronomico a qualità regolamentata - costituisce uno dei punti di forza della promozione del sistema camerale regionale. Le Camere di Commercio, in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, favoriscono e realizzano progetti finalizzati a dare impulso alla crescita delle imprese del settore e a rafforzare la cooperazione tra i soggetti regionali coinvolti.

L'impegno a promuovere la qualità della filiera agro-alimentare è testimoniato altresì dalle numerose iniziative promozionali che le Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna organizzano ogni anno, raccordandosi con l'Assessorato regionale all'Agricoltura, specialmente tramite il progetto "Deliziando", descritto al paragrafo successivo. La particolare rilevanza di tale cooperazione è stata sottolineata dal rinnovo del Protocollo d'Intesa triennale (2013-2016) tra la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna per la realizzazione di progetti integrati di promozione dei prodotti di qualità, il 4 dicembre 2013. L'accordo ha ribadito l'obiettivo di favorire in modo sinergico la valorizzazione dei prodotti certificati e riconosciuti in base alla normativa nazionale e comunitaria e dei territori d'origine delle eccellenze enogastronomiche, oltreché di tutelare il consumatore finale, attraverso una conoscenza mirata dei prodotti medesimi e del loro utilizzo.

#### ***14.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità***

Il Progetto "Deliziando - Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna" - programma integrato di promozione e valorizzazione dei prodotti emiliano-romagnoli a qualità certificata nei mercati esteri della Regione Emilia-Romagna, promosso dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna in partenariato con Unioncamere Emilia-Romagna e il sistema camerale regionale - nel corso del 2013 ha ulteriormente consolidato la propria attività promozionale a sostegno delle aziende regionali. Diversi sono stati gli obiettivi perseguiti: una maggior concentrazione degli interventi di promozione, un ulteriore potenziamento e rafforzamento dell'integrazione e della sinergia - operativa e finanziaria - tra tutti i principali soggetti coinvolti, l'attivazione ed il potenziamento del co-finanziamento privato da parte delle imprese regionali alle iniziative previste ed il rafforzamento

delle attività di comunicazione.

In linea con gli orientamenti del commercio mondiale, il focus geografico degli interventi promozionali è stato posto sia sui mercati con le più elevate dinamiche di crescita (BRICST), dov'è costante l'aumento della domanda dei prodotti italiani, sia su quelli più avanzati dell'Unione europea, per presidiare le posizioni acquisite negli anni e valorizzare al contempo le nostre eccellenze enogastronomiche in un'ottica di promozione integrata della regione. Nello specifico, le aree di intervento sono state: America latina (Brasile/San Paolo); ASEAN (Hong Kong, Thailandia/Bangkok); Unione europea (Austria/Vienna; Regno Unito/Londra); Nord America (Canada/Montreal e Toronto).

Relativamente al paniere di Deliziando, per la prima volta la promozione 2013 ha visto l'integrazione dei prodotti a qualità certificata con ulteriori prodotti, al fine di completare l'offerta enogastronomica regionale. In particolare i prodotti promossi sono stati i seguenti: prodotti DOP e IGP (ad oggi 39); prodotti a Qualità Controllata e prodotti da agricoltura biologica; vini DOP (ex DOCG e DOC) ed IGP (ex IGT), prioritariamente da vitigni autoctoni; prodotti selezionati dall'elenco di quelli agro-alimentari tradizionali dell'Emilia-Romagna e ulteriori prodotti, quali il caffè e il cioccolato. Gli strumenti operativi utilizzati per la promozione sono stati i seguenti: partecipazione ad importanti manifestazioni fieristiche internazionali di settore, integrate da specifiche azioni collaterali; missioni di operatori e giornalisti in Italia per incontri B2B con imprese della regione e visite alle realtà produttive più rappresentative e all'estero per attività promo-commerciali, anche nell'ambito di progetti nazionali; campagne promozionali con le reti distributive estere ed il canale HO.RE.CA., supportate da giornate gastronomiche e degustazioni guidate. Le attività si sono svolte da marzo a dicembre 2013. Le Camere di commercio e la loro Unione regionale hanno affiancato le imprese negli eventi promozionali, mentre le Camere di commercio italiane all'estero (C.C.I.E.) e gli Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale hanno selezionato gli operatori stranieri coinvolti nelle diverse attività. Il complesso delle iniziative, attraverso l'integrazione di risorse e competenze dei soggetti coinvolti, ha conseguito i seguenti risultati: creazione di una domanda informata; fidelizzazione degli operatori commerciali coinvolti (sia regionali che esteri); incremento del tasso di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole; condivisione degli strumenti operativi in grado di dialogare con le imprese e con gli operatori esteri, al fine monitorare e agevolare la circolazione delle informazioni utili allo sviluppo del progetto.

Il programma promozionale, sviluppato attraverso il brand "Deliziando", ha visto la realizzazione di sei attività, in ognuna delle quali l'aspetto istituzionale si è integrato con quello commerciale: 99 sono state le presenze aziendali

*Tabella 14.4 – Paesi e città sedi di uffici di collegamento all'estero attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2013*

Brasile - San Paolo	EAU - Abu Dhabi	Nord Africa – varie sedi
Cina - Pechino	India - Mumbai	Russia - Mosca

Fonte: Camere di commercio.

agli eventi realizzati (17 da Bologna, 5 da Ferrara, 11 da Forlì-Cesena, 17 da Modena, 9 da Parma, 13 da Piacenza, 13 da Ravenna, 11 da Reggio Emilia e 3 da Rimini); 78 gli operatori esteri coinvolti nelle diverse attività promocommerciali, 545 gli incontri B2B realizzati. Tra le iniziative più rilevanti portate a termine, si segnala l'incoming di operatori esteri in occasione di "Vinitaly" a Verona (7 - 10 aprile 2013): 38 buyer esteri provenienti da 16 paesi esteri (Europa, Asean, America) hanno incontrato 55 aziende vitivinicole emiliano-romagnole, realizzando oltre 390 incontri B2B personalizzati. L'evento è stato preceduto da una fase di pre-match che ha consentito sia ai buyer che alle imprese di esprimere le rispettive aspettative. Significativa è stata anche la presenza di Deliziando ad una serie di manifestazioni fieristiche a rilevanza internazionale, attraverso la partecipazione in collettiva delle imprese regionali mediante propria postazione identificativa, unitamente all'Enoteca Emilia-Romagna ed ai Consorzi di Tutela, che hanno organizzato varie degustazioni per far accrescere la conoscenza dei prodotti promossi. Nello specifico, la terza partecipazione alla fiera "IFE" a Londra (17-20 marzo 2013) ha visto la presenza di 10 aziende, mentre la quarta partecipazione alla fiera "HOFEX" ad Hong Kong (7-10 maggio 2013) ha registrato la presenza di ulteriori 10 aziende. La prima partecipazione alla fiera "THAIFEX" a Bangkok (22-26 maggio 2013), realizzata e coordinata in co-marketing con Fiere di Parma all'interno dell'accordo sottoscritto con Federalimentare e Koelnmesse, ha visto la presenza di 8 aziende. Infine, alla seconda partecipazione consecutiva di Deliziando alla fiera "SIAL BRAZIL" a San Paolo (25-28 giugno 2013) hanno aderito 11 imprese. In tali ambiti sono stati promossi i principali prodotti emiliano-romagnoli: dal Prosciutto di Parma alla Mortadella di Bologna per i salumi; dal Parmigiano Reggiano, agli aceti balsamici anche tradizionali, alla pasta, ai prodotti biologici, ai condimenti. È stata infine realizzata una missione commerciale in Canada (19-28 ottobre 2013), prima iniziativa di Deliziando dedicata al mercato canadese. Due le tappe previste: Quebec (Montréal) ed Ontario (Toronto). Il format contemplava la permanenza di due giorni per tappa. Nella prima giornata è stato inserito un momento formativo per le aziende emiliano-romagnole partecipanti a cura di rappresentanti del Monopolio e del settore food ed un'unica sessione di incontri B2B sulla base di un'agenda pre-



definita. La seconda giornata è stata dedicata a una serie di visite mirate alle realtà produttive locali più rappresentative. Hanno partecipato 7 aziende della regione, di cui 5 del settore wine e 2 del food. L'attività è stata realizzata in collaborazione con le C.C.I.E. di Montréal e di Toronto. Gli operatori canadesi che hanno preso parte ai due workshop sono stati 40 ed hanno effettuato oltre 165 incontri b2b.

Nel 2013 si è inoltre dato avvio, nell'ambito di Deliziando, al progetto pilota "Temporary Network Manager" (T.N.M.), con l'obiettivo di favorire l'aggregazione di micro e piccole imprese agroalimentari a qualità regolamentata interessate a lavorare in rete su progetti commerciali comuni nei mercati esteri. Il T.N.M. ha offerto alle imprese il supporto e la consulenza di un senior network manager, professionista specializzato in marketing e commercio internazionale che ha operato in stretta collaborazione con i vertici aziendali, affiancato da una risorsa junior, inserita in una delle aziende dell'aggregazione per circa sei mesi, al fine di impostare la pianificazione di una strategia commerciale di rete volta alla penetrazione dei mercati esteri. Sono state individuate due reti di impresa, una del settore wine in Romagna ed una del settore food in Emilia. L'iniziativa ha inteso fornire alle imprese facenti parti delle due aggregazioni una metodologia replicabile per affrontare in rete i mercati internazionali. Al termine del percorso di accompagnamento sono previsti, nel corso dei primi mesi del 2014, incontri d'affari in Emilia-Romagna con buyer esteri selezionati ad hoc per le aggregazioni partecipanti.

Le singole realtà camerali hanno a loro volta svolto una consistente attività promozionale. Le C.C.I.A.A. di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e l'Azienda speciale S.I.D.I. Eurosportello della C.C.I.A.A. di Ravenna hanno incentrato la loro operatività sui mercati esteri nell'ambito delle azioni incluse nel Progetto Deliziando. Molto articolato è stato il programma promozionale estero realizzato da PROMEC, l'Azienda speciale della Camera di commercio di Modena. Sono state organizzate due partecipazioni di aziende modenesi ad importanti eventi fieristici internazionali, "Anuga" di Colonia (6 imprese) e la "Fiera di primavera" in Lussemburgo (8 imprese), dal 3 al 10 maggio 2013. Tre ulteriori attività di outgoing hanno riguardato la collaborazione alla realizzazione della missione presso "Expo Italia" in Costa Rica (7-10 ottobre 2013) e alle missioni promosse dal Consorzio Camerale per l'Internazionalizzazione rispettivamente in India (23-28 giugno 2013) e in Giappone (20-23 ottobre 2013), che hanno coinvolto complessivamente 5 aziende. Per quanto riguarda l'attività di incoming di operatori esteri a Modena per incontri individuali con aziende modenesi, è stato organizzato un incontro con operatori provenienti dall'Austria e dalla Svizzera (19 giugno 2013) al quale hanno partecipato 21 aziende, e un incontro fra operatori del settore wine dalla Germania e 5 pro-

duttori vitivinicoli. Rilevante è stata anche la promozione dei Lambruschi modenesi effettuata in collaborazione con il Consorzio Marchio Storico dei Lambruschi in occasione della fiera “Enologica” svoltasi per la prima volta a Bologna il 24 e 25 novembre 2013.

La C.C.I.A.A. di Parma ha dato sostegno alle articolate attività di promozione all'estero realizzate dalle strutture partecipate ALMA (la Scuola Internazionale di Cucina) e Parma Alimentare, contribuendo a rafforzare la presenza delle produzioni agro-alimentari di qualità nei mercati esteri, mentre la C.C.I.A.A. di Piacenza ha sostenuto la promozione all'estero delle eccellenze enogastronomiche attraverso attività svolte dal Consorzio Salumi Piacentini, dal Consorzio di tutela vini DOC Colli Piacentini e dal Consorzio Piacenza Alimentare.

Notevole è stato l'impegno della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia nell'organizzare la partecipazione ad importanti manifestazioni internazionali del settore agro-alimentare. Tra le varie iniziative sostenute dall'ente camerale reggiano, si segnala la partecipazione ai seguenti eventi: “Sirha”, a Lione, il Salone internazionale della ristorazione, del settore alberghiero e dell'alimentazione, fiera di riferimento per quel comparto del mercato francese, con 9 aziende del territorio; “Vinitaly”, a Verona, con un proprio spazio istituzionale nel quale è stato ospitato il Consorzio dell'Aceto Balsamico Tradizionale e dove sono stati accolti, in collaborazione con ICE, delegati esteri provenienti dall'India, Corea del Sud e Polonia; “Anuga”, a Colonia, per la seconda volta, con uno stand dove sono state ospitate 9 aziende reggiane, che hanno incontrato operatori tedeschi e svizzeri selezionati in collaborazione con le C.C.I.E. di Monaco di Baviera e della Svizzera. Inoltre, l'11 aprile 2013, presso la sede camerale reggiana si sono svolti incontri tra un gruppo di 7 produttori vitivinicoli reggiani ed i referenti della C.C.I.E. di Montréal che, assieme ad un esperto sommelier canadese, hanno presentato il mercato del paese nord-americano.

La Camera di commercio di Rimini ha supportato le proprie imprese in occasione di incontri B2B con operatori esteri provenienti dalla Polonia e dalla Romania, in occasione della “Fiera Avicola” svoltasi a Forlì nei giorni 10 e 11 aprile 2013. La Camera ha altresì organizzato e coordinato la presenza di 8 aziende riminesi in uno stand collettivo alla fiera “Tutto Food” di Milano (19-23 maggio 2013) e alla fiera “Mac-Frut” di Cesena (25-26 settembre 2013).

#### **14.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità**

Anche nel 2013 le Camere di commercio hanno svolto un'intensa attività

di promozione delle eccellenze e tipicità sul mercato interno, con l'obiettivo di enfatizzare lo stretto legame tra i prodotti di qualità ed il territorio di origine, anche in collaborazione con APT. Di primaria importanza è stato inoltre l'impegno delle C.C.I.A.A. nelle azioni di supporto dei marchi collettivi, strumenti in grado di garantire e a un tempo differenziare, attraverso specifici disciplinari produttivi, le tipicità del territorio regionale. Diversificate sono state le azioni a supporto del marchio di qualità Ospitalità Italiana, coordinato a livello nazionale da ISNART (Istituto nazionale di ricerca in ambito turistico) e regolato da un disciplinare nazionale che valuta la qualità del servizio delle strutture ricettive. La qualificazione dell'offerta turistica passa attraverso l'implementazione dei dati sul portale nazionale, la diffusione del marchio mediante iniziative promozionali, la pubblicità sui mercati esteri e gli accordi con editori. Tali iniziative hanno consentito di qualificare un consistente numero di ristoranti tipici, hotel ed agriturismi. Diverse ed importanti sono state anche le azioni promozionali a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori dell'Emilia-Romagna, 15 percorsi enogastronomici che accompagnano il turista alla scoperta di specialità, culture, ambienti e tradizioni che connotano in modo del tutto peculiare il territorio emiliano-romagnolo.

Andando più in dettaglio, la C.C.I.A.A. di Bologna ha organizzato la partecipazione di un nutrito gruppo di imprese bolognesi del settore biologico, di cui 12 del comparto agro-alimentare, presenti all'evento con propri stand individuali, alla manifestazione "Sana", ed ha realizzato iniziative in collaborazione con associazioni di categoria o di settore per la promozione dei prodotti tipici del territorio.

Numerosi sono stati nel 2013 i contributi della C.C.I.A.A. di Ferrara a sostegno della valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità: dal sostegno finanziario alle attività della Strada dei Vini e dei Sapori di Ferrara, ai contributi alle sagre di prodotto, tra le quali la Sagra dell'Asparago (con la Pro-loco di Mesola), le Giornate del Riso (con il Comune di Jolanda di Savoia) ed il progetto di valorizzazione del melone mantovano, che coinvolge anche produttori ferraresi. Inoltre, si ricordano il contributo al Consorzio vini DOC del Bosco Eliceo per la partecipazione al "Vinitaly", il sostegno all'iniziativa "Primavera al Cioccolato" promossa dalle associazioni artigiane e del commercio di Ferrara ed il bando di contributi per la valorizzazione dei prodotti tipici e dell'ospitalità.

Nel 2013 si è ulteriormente ampliata l'attività di promozione delle C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena e di Ravenna nell'ambito del Piano di marketing del territorio delle due province, avviato in via sperimentale nell'aprile 2009, con il coinvolgimento di partner pubblici e privati. L'iniziativa si pone come obiettivo la promozione integrata delle due aree provinciali e l'impostazione di

politiche di sviluppo territoriale organiche ed interconnesse, valorizzando i prodotti di eccellenza in collaborazione con gli enti e gli organismi pubblici e privati. In tale quadro di programmazione si inserisce il progetto “Romagna da gustare”, marchio che associa il principio di sostenibilità del “km 0” alla promozione delle tipicità del territorio ed alla valorizzazione dell’offerta turistica. Numerose le azioni di promozione realizzate al suo interno: il corso di formazione “Percorsi di valorizzazione e vendita dei prodotti del territorio”, rivolto a 15 operatori (Imprese Agricole, Albergatori, Commercianti, Ristoratori) interessati alla valorizzazione dei prodotti del territorio ed alle nuove opportunità di mercato (19 marzo 2013); la partecipazione, con degustazione e vendita di prodotti agroalimentari alla Notte Verde (maggio 2013), a “Estate da gustare” (luglio 2013) e alle serate “Cervialumedicandela” (agosto 2013); la visita alle imprese (produzione, logistica, ristorazione, struttura turistica) da parte della delegazione del GAL Terre di Murgia.

Gli interventi della C.C.I.A.A. di Modena hanno spaziato dalla valorizzazione del marchio collettivo “Tradizione e sapori di Modena”, che raggruppa i prodotti realizzati secondo disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina dell’Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell’Appennino modenese, Miele millefiori dell’Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese, Salame di San Felice, Sfogliata di Finale Emilia, Gnocco Fritto di Modena, Caciotta dell’Appennino Modenese, Belsone di Nonantola, Caprino dell’Appennino Modenese, Mela Campanina di Modena, Borlengo di Guiglia), a specifici eventi di promozione dei prodotti, al sostegno alle azioni di promozione delle Strade dei Vini e dei Sapori, con l’obiettivo di conservare la cultura gastronomica modenese.

La C.C.I.A.A. di Parma è stata coinvolta in numerose iniziative volte a valorizzare la ricchezza enogastronomica del proprio territorio, prima fra tutte il “Festival del Prosciutto di Parma” (settembre 2013), in collaborazione con il Consorzio di tutela, nonché nelle attività realizzate dal Consorzio Parma Alimentare e da Alma.

La C.C.I.A.A. di Piacenza nel 2013 ha supportato una vasta gamma di manifestazioni e progetti, in collaborazione con i principali enti ed operatori locali. Evento di punta è stato il nuovo connubio tra “Gut festival” e “Premio Coppa d'Oro” che ha portato alla manifestazione “Piace tipico”. Si è trattato di un intero week-end ricco di iniziative, dedicato a vini e salumi piacentini: il 10 ottobre 2013 i ristoratori piacentini hanno contribuito alla manifestazione con assaggi di specialità, mentre l’11 ottobre 2013 il salone monumentale di Palazzo gotico ha accolto il Premio Coppa d'Oro che ha visto un convegno dedicato al tema dell'Expo 2015 e il 12 e il 13 ottobre 2013 ha avuto luogo il “Gut

Festival”. La Camera ha appoggiato numerose altre iniziative dedicate all'agroalimentare, di cui hanno beneficiato in particolare il Consorzio Vini DOC, il Consorzio Salumi DOP, il Valtidone Wine fest, e gli apicoltori che hanno partecipato ad Apimell. Da segnalare altresì il sostegno dato ai seguenti progetti e manifestazioni: “Piace Cibo sano”, dedicato alla sostenibilità della filiera agroalimentare; “ Pane piacentino”, promosso da Coldiretti e da un pool di associazioni di categoria, che ha portato a un disciplinare specifico per il pane prodotto interamente a Piacenza; “il Golosario piacentino”, app che racconta quanto c'è di buono sull'agroalimentare (ma non solo) a Piacenza; l'evento che ha visto la città ospitare l'Adunata nazionale degli Alpini; il sostegno alle iniziative per valorizzare la presenza di prodotti e piatti piacentini negli Autogrill delle autostrade che attraversano il territorio piacentino.

La C.C.I.A.A. di Reggio Emilia ha dato enfasi al supporto del sistema turistico locale, in un'ottica di trasversalità intersettoriale, al fine di aumentare l'attrattività del territorio attraverso un'offerta distintiva e valorizzare le eccellenze eno-gastronomiche. Di prioritaria rilevanza è stata la promozione ed organizzazione della quarta edizione del Concorso enologico “Matilde di Canossa–Terre di Lambrusco”, che è stato lanciato in occasione della partecipazione della Camera alla manifestazione “Vinitaly” a Verona; a fine maggio vi è stata la raccolta delle adesioni, a cui sono seguite le sessioni delle analisi sensoriali e l'individuazione dei vini selezionati e il 28 giugno 2013 la cerimonia di premiazione, con la contestuale presentazione della guida e del sito web presso la Sala degli Specchi del Teatro R. Valli di Reggio Emilia. La divulgazione della Guida è proseguita anche successivamente presso oltre 2.400 Ristoranti ed Enotecche dell'Emilia-Romagna e della Lombardia. Le aziende iscritte sono state 67 e 90 i vini selezionati, con l'obiettivo di far conoscere la miglior produzione del vino Lambrusco ai consumatori finali e agli operatori del settore, premiando e stimolando l'attività delle aziende coinvolte. Il concorso è stato inoltre promosso in diverse attività in Italia e all'estero, in particolare in occasione di “Sirha” a Lione, “IFE” a Londra, “Anuga” a Colonia. La Camera ha promosso ulteriori iniziative di valorizzazione del territorio reggiano, dell'eno-gastronomia emiliana e del Lambrusco in occasione della “Rassegna Suinicola” che ha coinvolto la città di Reggio Emilia e ha visto la collaborazione di Reggio Emilia Fiere: sono state effettuate degustazioni per la stampa e il pubblico, l'esposizione dei vini vincitori del Concorso, con l'abbinamento ad altri prodotti emiliani quali i salumi tipici. Inoltre, in collaborazione con Reggio Children sono state organizzate due degustazioni dei vini del Concorso e di prodotti tipici del territorio presso l'Enoteca camerale in occasione dell'incoming di delegazioni estere dalla Finlandia e dal Nord America. Infine la Camera ha aderito al progetto “Made in Italy-eccellenze in digitale”, per la

valorizzazione delle eccellenze alimentari ed artigianali tramite il web, promosso da Google in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ed Unioncamere.

Per la promozione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno la C.C.I.A.A. di Rimini ha concesso contributi ad associazioni o enti preposti per la realizzazione di numerose iniziative e manifestazioni, quali la partecipazione della Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini alla manifestazione "Vinitaly", "I sapori della tradizione" a Bellaria, la "Fiera dell'Oliva e dei Prodotti Autunnali", la "Fiera del Sangiovese" e "Calici di Stelle" con l'Associazione Turistica Pro Loco di Coriano, "Il pane fresco ed i prodotti tipici riminesi con Confartigianato, "Fossa TARTUFO & Cerere" con la Pro Loco di Mondaino, "Fiera del Sangiovese" con Associazione Turistica Pro Loco di Coriano, "Olio Novello in Tavola" con il Comune di Montegridolfo, "Festa del Miele" con il Comune di Torriana, "Formaggio di Fossa" con il Comune di Talamello, "I mercati agricoli in piazza" con CIA e Coldiretti.

#### **14.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica**

Anche in Emilia-Romagna le Camere di Commercio hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. Essa ha come obiettivo generale quello di promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle 47 borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2013, da 3 borse merci e da 4 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari, ittici e dei servizi logistici, attraverso una piattaforma di negoziazione connessa ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, successivamente modificato dal D.M. 97 del 20 aprile 2012, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi a B.M.T.I., Borsa Merci Telematica Ita-

liana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Sono attivi tre organismi: una Società di Gestione, B.M.T.I., che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è delineata da Regolamenti speciali, che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che indicano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I. che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I..

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi 73 mercati telematici.

Il riscontro da parte degli operatori è positivo. Gli scambi sono passati da un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a oltre 527 milioni di euro nel 2013, con un incremento del 2,8 rispetto a poco più di 513 milioni di euro raggiunti nel 2012, nonostante la difficile congiuntura economica interna e internazionale (tabella 14.5). Le operazioni registrate sono risultate 14.908 nel 2013 e

Tabella 14.5 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2013

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	5.490	-13,7	336.661.819	-6,2	63,8
Cereali minori	408	-4,7	26.575.682	-6,1	5,0
Grano duro	283	-36,5	29.927.995	-38,0	5,7
Grano tenero	748	-9,4	72.077.757	-0,5	13,7
Granoturco secco	1.245	7,2	127.260.915	2,5	24,1
Risone	577	6,3	15.745.453	-1,9	3,0
Semi di soia	81	15,7	18.681.220	-2,8	3,5
Sottoprodotti Macinazione	1.877	-27,8	35.635.423	7,3	6,8
Foraggi e Mangimi	1.140	16,1	67.309.865	29,2	12,8
Erba medica disidratata	373	4,5	18.022.831	6,6	3,4
Farine vegetali di estrazione	307	14,6	34.290.808	71,9	6,5
Lattiero-Caseari	269	5,5	96.723.554	4,4	18,3
Grana Padano	182	3,4	40.692.720	-5,5	7,7
Parmigiano Reggiano	85	9,0	54.971.384	11,2	10,4
Totale complessivo	14.908	9,7	527.319.185	2,8	100,0

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

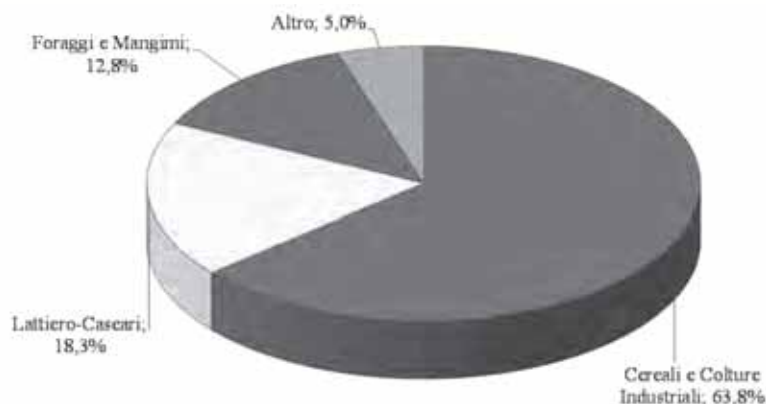
hanno fatto segnare un aumento del 9,7 per cento. Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 63,8 per cento del valore degli scambi (figura 14.1), per un controvalore complessivo di quasi 337 milioni di euro, anche se con una flessione del 6,2 per cento rispetto allo scorso anno. Una buona parte della riduzione è da attribuire alla diminuzione del 38,0 per cento del controvalore delle contrattazioni del grano duro. Il grano-turco secco da solo ha generato scambi per oltre 127 milioni di euro e costituisce il 24,1 per cento del valore trattato da B.M.T.I..

Sono da rilevare il forte aumento del valore delle transazioni sul mercato dei foraggi e dei mangimi (+29,2 per cento), trainato dallo sviluppo nel mercato delle farine vegetali di estrazione, e la crescita nel mercato dei lattiero-caseari (+4,4 per cento), che rappresentano rispettivamente il 12,8 e il 18,3 per cento del controvalore totale. La crescita dei lattiero-caseari deriva da una tendenza positiva del controvalore degli scambi del Parmigiano Reggiano e da una negativa del Grana Padano.

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono atte-



Figura 14.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2013



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

stati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni, che risulta superiore ai 100 milioni di euro (figura 14.2).

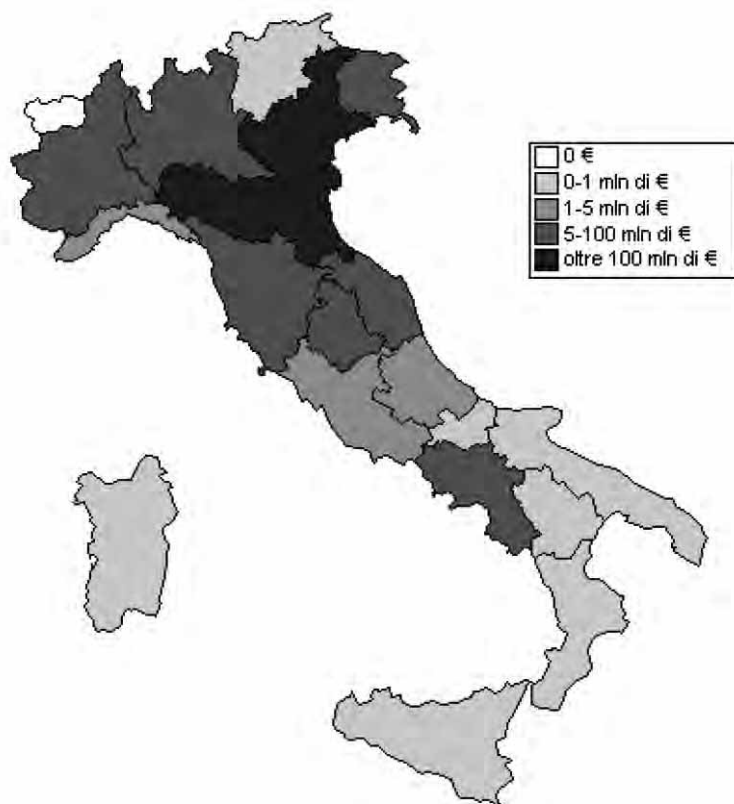
B.M.T.I. offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi.

Il servizio "Mercato Telematico Sicuro" permette ai venditori di concludere contratti telematici assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza.

I servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche gestiti da Agrieffe s.r.l. offrono l'opportunità agli operatori B.M.T.I. di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. Gli spread vengono determinati in funzione del merito creditizio assegnato dalla banca all'operatore iscritto a B.M.T.I..

B.M.T.I. in partnership con la Camera di Commercio e il Comune di Milano intende costituire una Borsa agro-alimentare telematica internazionale per la contrattazione dei prodotti freschi del settore a livello mondiale. Il programma ha fatto parte dei progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015 ed è nato sulla base della consolidata esperienza della Borsa merci telematica italiana. L'iniziativa ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo. La piattaforma tele-

Figura 14.2 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2013



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana

matica pilota è stata realizzata da Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.A., Agrimercati, società partecipata della Camera di commercio di Milano, e Farm Computer System S.r.l.. Nel corso del 2013 è stata avviata una fase di sperimentazione del mercato telematico internazionale, rivolta ai paesi del Mediterraneo, per alcuni prodotti ortofrutticoli con Italia, Tunisia ed Egitto come Paesi coinvolti.

## **15. La riforma dei pagamenti diretti: principali cambiamenti, scelte nazionali e impatti potenziali in regione Emilia-Romagna<sup>(1)</sup>**

### **Introduzione**

Nel dicembre del 2013, dopo due anni dalla presentazione della proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) da parte della Commissione (ottobre 2011) si è arrivati alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea dei regolamenti di base relativi ai diversi ambiti di applicazione della PAC (pagamenti diretti, sviluppo rurale, ecc.) per il post-2013.

Il percorso che ha condotto all'approvazione della nuova PAC, con l'accordo finale tra Parlamento, Consiglio e Commissione è stato ricco di confronti e passaggi istituzionali che hanno portato a rivedere l'impianto inizialmente proposto dall'esecutivo europeo sui vari ambiti di riforma. Questo processo ha permesso di adattare diversi elementi delle proposte iniziali e di "correggere il tiro" su aspetti che avevano suscitato non poche perplessità, in particolare sul tema dei pagamenti diretti agli agricoltori. In questo quadro il ruolo del Parlamento Europeo è stato determinante in quanto, grazie al ruolo di co-decisore sulle tematiche agricole derivante dal Trattato di Lisbona, con i vari progetti di relazione adottati è riuscito a migliorare le proposte della Commissione.

L'approvazione dei regolamenti di base avvenuta a fine 2013 tuttavia non ha consentito di poter applicare la riforma dal 1° gennaio 2014, in quanto a partire da quella data devono essere definiti tutta una serie di atti con cui dar concreta attuazione ai principi (generali) contenuti nei regolamenti di base.

---

(1) La realizzazione di questo capitolo monografico è il frutto della collaborazione tra i Servizi: Produzioni vegetali e Programmi, Monitoraggio e valutazione della DG Agricoltura, Economia ittica e Attività faunistico-venatorie dell'Assessorato Agricoltura della regione Emilia-Romagna e la Soc. NOMISMA S.p.A. di Bologna (di cui all'OdA n. 120 1771 del 15.11.2012).

Questo conduce ad uno slittamento in avanti del vecchio sistema che però dovrà fare riferimento alle nuove risorse finanziarie: in pratica il 2014 può essere considerato un anno di transizione in cui le norme della PAC restano quelle in vigore da ormai un decennio mentre per quanto riguarda le risorse disponibili si fa riferimento al nuovo assetto per il 2014-2020 definito dal Quadro Finanziario Pluriennale (QFP). Dal 2015 invece il nuovo sistema entrerà definitivamente in vigore per tutti gli ambiti di intervento della PAC.

Alla luce dello scenario appena tracciato, il presente capitolo è dedicato, dopo una breve ricostruzione delle risorse finanziarie disponibili per la PAC e i pagamenti diretti in particolare, ad illustrare i principali cambiamenti introdotti dalla riforma sul tema del sostegno diretto agli agricoltori, verificando lo stato dell'arte delle scelte da compiere a livello nazionale e infine proponendo alcune stime e simulazioni di impatto per la Regione Emilia-Romagna.

#### *Le risorse europee destinate all'agricoltura e ai pagamenti diretti*

Con l'approvazione ufficiale del QFP 2014-2020, avvenuta nel dicembre del 2013, sono state definite le risorse finanziarie complessivamente disponibili per l'Unione Europea per il prossimo settennato. Il totale degli stanziamenti di impegno previsti sono quasi 960 miliardi di euro (prezzi 2011) distribuiti tra le cinque<sup>(2)</sup> aree di azione della comunità:

1. crescita intelligente ed inclusiva: 450,7 miliardi di euro;
2. crescita sostenibile: risorse naturali: 373,1 miliardi di euro;
3. sicurezza e cittadinanza: 15,6 miliardi di euro;
4. ruolo mondiale dell'Europa: 58,7 miliardi di euro;
5. amministrazione: 61,6 miliardi di euro.

Rispetto al precedente periodo di programmazione (2007-2013) il bilancio complessivo dell'Unione si è ridotto di circa il 4%, a scapito soprattutto delle politiche rivolte alla crescita sostenibile, al cui interno trova collocazione la PAC. Le risorse per l'agricoltura, oggetto di numerosi attacchi da diversi Stati Membri (soprattutto dell'area continentale) che volevano una forte riduzione, registrano invece una diminuzione di quasi il 12% rispetto al 2007-2013.

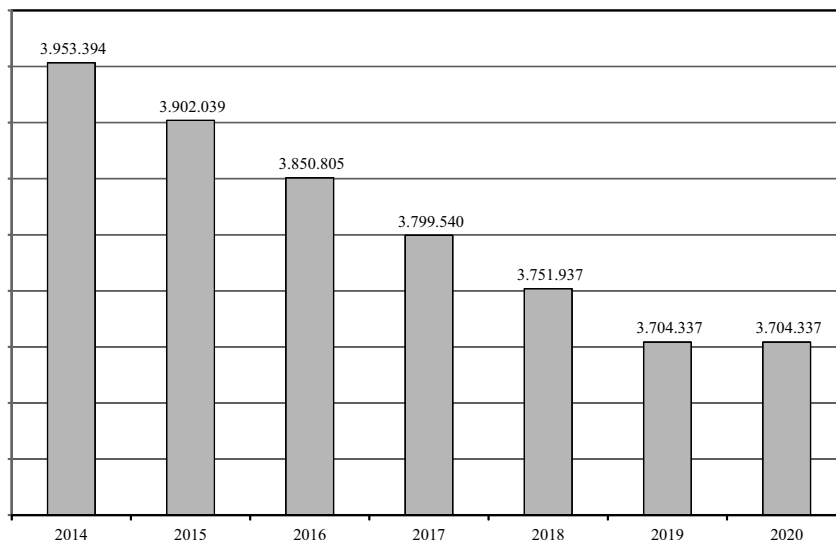
Più in dettaglio, nell'ambito del capitolo rivolto alla crescita sostenibile e alle risorse naturali, le spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti detengono un ruolo di primo piano, con oltre 277,8 miliardi di euro a disposizione degli Stati Membri per l'intero periodo di programmazione.

All'interno di questo quadro finanziario, l'Italia potrà contare su circa 27 miliardi di euro (2014-2020) per i pagamenti diretti distribuiti nei diversi anni

---

(2) Nel bilancio figura in realtà una sesta voce, "compensazioni", pari nel complesso a 27 miliardi attribuiti tutti nell'anno 2014.

Figura 15.1 – Le risorse disponibili per i pagamenti diretti in Italia: massimali nazionali annui (.000 €, prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Regolamento (UE) n. 1307/2013.

come riportato in figura 15.1.

Dai dati emerge un processo di graduale convergenza verso un valore finale (dal 2019 in poi) di circa 3,7 miliardi di euro rispetto ad un dato del 2014 pari a poco meno di 4 miliardi. Questa perdita di risorse finanziarie (-6,3%), che per l'Italia si somma alla già citata riduzione complessiva del bilancio agricolo a livello comunitario, è da ricercare nel c.d. finanziamento della convergenza esterna. In altri termini il nostro paese cede risorse in favore di altri Stati Membri (essenzialmente quelli dell'area centro-orientale) perché il sistema agricolo italiano risulta detenere un livello di pagamenti diretti per ettaro di superficie agricola superiore rispetto ad altri Stati<sup>(3)</sup>. Questo assetto è stato messo in discussione con la riforma dei pagamenti diretti per il post-2013, per cui tutti i paesi (tra cui l'Italia) che registrano livelli di sostegno per ettaro elevati vedranno via via ridursi i propri massimali finanziari in favore di altri Stati con livelli di aiuto per unità di superficie ridotti.

L'obiettivo dichiarato è che gli Stati Membri con un livello di pagamenti diretti (per ettaro) inferiore al 90% della media dell'Unione riescano a colmare

(3) Basti considerare che si passa da circa 460 €/ha dei Paesi Bassi a meno di 100 €/ha per la Lettonia. La media italiana è circa 400 euro/ha.

un terzo della differenza fra il loro livello attuale e il 90% della media UE, cosicché tutti gli Stati Membri raggiungano un livello minimo entro l'esercizio finanziario 2020.

### **15.1. Quadro generale sulla riforma del nuovo sistema dei pagamenti diretti**

Il processo di riforma della PAC ha riscritto le regole per tutti gli ambiti di azione, anche se le modifiche più importanti sono quelle introdotte sul sistema dei pagamenti diretti agli agricoltori. Dal 2015, infatti, i pagamenti diretti verranno completamente riformulati e articolati in diverse componenti, alcune obbligatorie ed altre volontarie (ossia a scelta degli Stati Membri). A differenza del passato, questa riforma introduce ampi margini di flessibilità per gli Stati che possono decidere come meglio organizzare il sistema dei pagamenti diretti, con l'obiettivo di valorizzare e tener conto delle diversità che definiscono l'agricoltura comunitaria.

Il vecchio sistema "storico" dei pagamenti diretti verrà quindi abbandonato e, dal 2015, ci saranno regole nuove che disciplineranno le modalità di accesso e di calcolo del sostegno comunitario in favore degli agricoltori.

Il regolamento UE 1307/2013 del Parlamento e del Consiglio recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla PAC definisce il quadro di riferimento per il futuro e detta le regole di funzionamento fino al 2020. I futuri pagamenti diretti saranno dunque suddivisi in diverse componenti e ad ognuna di esse sarà dedicato un budget di riferimento (in % del massimale nazionale), come sintetizzato in tabella 15.1.

Le tipologie di pagamento che devono essere obbligatoriamente attivate dagli Stati Membri sono il pagamento di base, il pagamento per le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (*greening*) e il pagamento in favore dei giovani agricoltori<sup>(4)</sup>. Tra le componenti volontarie figurano i pagamenti per le aree svantaggiate, accoppiati e redistributivo. In sostituzione delle diverse componenti che definiscono il sistema ordinario dei pagamenti diretti gli agricoltori possono optare di aderire allo schema dei piccoli agricoltori e ricevere un unico pagamento che sostituisce tutti i precedenti (l'attivazione di questo schema è facoltà degli Stati Membri e non rappresenta un obbligo, neanche per gli agricoltori).

---

(4) I giovani agricoltori sono coloro che non hanno più di 40 anni nell'anno di presentazione della domanda e che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola o che si sono insediati nei cinque anni che precedono la prima domanda di aiuto.

Tabella 15.1 – Le componenti dei pagamenti diretti dal 2015

<b>COMPONENTI OBBLIGATORIE</b>	<b>COMPONENTI VOLONTARIE</b>
Pagamento di base (18-68%)	Pagamento aree svantaggiate (fino al 5%)
Pagamento greening -30%	Pagamento accoppiato (fino al 15%)
Pagamento giovani agricoltori (fino al 2%)	Pagamento redistributivo (fino al 30%)
In alternativa e in sostituzione di tutte le componenti di pagamento “Schema Piccoli Agricoltori” (facoltativo)	

Fonte: elaborazioni Nomisma su Regolamento (UE) n. 1307/2013.

### *Componenti obbligatorie*

Il pagamento di base rappresenta la componente che sostituirà gli attuali titoli di pagamento e rispetto a cui verranno assegnati i nuovi diritti all'aiuto a partire dal 2015. Per poter beneficiare del pagamento di base gli agricoltori devono soddisfare la condizione di essere agricoltori attivi e aver ricevuto pagamenti diretti nel 2013 (esistono tuttavia diverse deroghe, a scelta degli Stati Membri, per poter includere nel futuro sistema anche chi non ha ricevuto pagamenti in quell'anno). La quota di massimale nazionale che sarà assegnata al pagamento di base è variabile tra il 18 e il 68% e dipende dalle scelte che verranno fatte dagli Stati sull'attivazione delle componenti volontarie: in pratica, se tutti i pagamenti facoltativi non venissero attivati, il peso del pagamento di base sarebbe massimo, al contrario se tutte le tipologie volontarie venissero attivate utilizzando la percentuale più alta possibile il pagamento di base tenderebbe ad incidere per una quota di poco inferiore al 20% del budget nazionale; situazione intermedie si avrebbero nel caso di scelte mediane sull'importanza delle componenti volontarie.

Ogni titolo (e quindi il pagamento di base) è soggetto al processo di regionalizzazione, nel senso che il valore di ogni nuovo titolo (che verrà fissato nel 2015) dovrà convergere, entro il 2019, verso un valore (più) uniforme per tutti gli agricoltori pari alla media nazionale o regionale. In pratica, dopo la fissazione del valore unitario del titolo nel 2015, lo stesso si muoverà (se del caso), in aumento o in diminuzione verso un livello medio fissato dagli Stati Membri. Il riferimento territoriale per il calcolo del valore medio verso cui tendere potrà essere individuato in base a criteri amministrativi (Italia regione unica oppure le regioni amministrative) o di altro tipo quali ad esempio elementi agronomici o socio-economici (vocazionalità produttive, specializzazione

economica, ecc.).

Il processo di convergenza del valore dei titoli sarà effettuato con la modalità che sceglieranno gli Stati Membri all'interno di tre possibili scenari di convergenza contenuti nel regolamento di base:

1. **Convergenza al 2015:** il valore dei titoli che danno diritto al pagamento di base viene definito in maniera uniforme già nel 2015. Il calcolo del valore dei titoli considera il massimale del pagamento di base diviso gli ettari ammissibili. Questo metodo prevede dunque una partenza del sistema dei pagamenti diretti su valori di riferimento dei titoli tutti uguali nell'ambito di uno Stato membro già dal 2015.
2. **Convergenza al 2019:** rispetto al modello precedente, in questo caso la convergenza del valore dei titoli verso un valore uniforme non parte direttamente dal 2015 ma diventa un obiettivo da raggiungere nel 2019. Il valore dei titoli viene calcolato (e differenziato) nel 2015 sulla base dei pagamenti dell'anno precedente e successivamente si attua una riduzione (o un aumento) graduale annua dal 2015 fino al valore uniforme del 2019.
3. **Convergenza parziale al 2019:** a differenza dei due metodi precedenti questa opzione non prevede il raggiungimento (per i diritti all'aiuto) di valori uniformi (neppure nel 2019) ma si basa su un progressivo avvicinamento dei valori dei titoli a livelli più omogenei ma non uguali a quelli della convergenza totale. In pratica utilizzando questa opzione il valore iniziale (2015) dei diritti all'aiuto tiene conto dei pagamenti ricevuti nel 2014 e riproporziona tale valore al peso finanziario della componente di base e al numero di ettari ammissibili del 2015. In questo caso i diritti all'aiuto con un valore iniziale inferiore al 90% della media (nazionale o regionale) del 2019 vedranno aumentato il proprio valore unitario iniziale di almeno un terzo della differenza fra il loro valore unitario iniziale e il 90% del valore unitario nazionale o regionale nel 2019. Nell'ambito di questo processo di graduale allineamento del valore dei titoli gli Stati Membri stabiliscono che, al più tardi nel 2019, nessun diritto all'aiuto abbia un valore unitario inferiore al 60% del valore unitario nazionale o regionale. Il finanziamento dei titoli con valore unitario inferiore al 90% della media è garantito dalla riduzione (con criteri oggettivi e non discriminatori) dei titoli con valore superiore alla media, i quali non devono (se gli Stati Membri decidono per tale opzione) ridursi di oltre il 30% rispetto al valore fissato nel 2015. In caso gli Stati scelgano di inserire la soglia della riduzione massima del 30%, tale criterio prevale rispetto al raggiungimento del valore minimo (60%) della media nazionale o regionale.



La seconda tipologia di pagamento che deve essere obbligatoriamente attivata dagli Stati Membri riguarda il supporto per le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (c.d. pagamento *greening*). Gli agricoltori che hanno diritto a ricevere un pagamento nell'ambito del regime di pagamento di base devono garantire il rispetto su tutti i loro ettari ammissibili di pratiche agricole con effetti positivi per il clima e l'ambiente. Il regolamento individua le seguenti pratiche con effetti positivi:

- a) **Diversificazione delle colture:** questo impegno concerne le aziende che hanno più di 10 ettari investiti a seminativo. Nel caso in cui questi occupino tra 10 e 30 ettari su tali superfici vi devono essere almeno due colture diverse (la prima non deve occupare più del 75%), nel caso in cui i seminativi siano oltre 30 ettari le colture devono essere tre diverse (in questo caso la coltura principale non deve occupare più del 75% e le due colture principali insieme non occupano più del 95%). A questo impianto sono state previste diverse deroghe, tra cui le più significative interessano le colture sommerse o la produzione di erba o foraggi per oltre il 75% dei seminativi aziendali: questi casi o non devono rispettare la diversificazione (colture sommerse) o devono farlo in una forma più "morbida" (erba o foraggi).
- b) **Mantenimento dei prati permanenti esistenti:** questo obbligo può essere idealmente suddiviso in due. Nel primo caso gli Stati Membri individuano i prati permanenti sensibili dal punto di vista ambientale, sia che essi siano in aree coperte dalle direttive habitat e/o uccelli oppure in altre zone sensibili; in questo caso agli agricoltori è fatto divieto di convertire o arare i prati permanenti che ricadono nelle aree individuate dagli Stati Membri. Nel secondo caso, invece, gli Stati devono assicurare che il rapporto tra superfici a prato permanente e superficie agricola totale non si riduca di oltre il 5% rispetto alla proporzione fissata nel 2015. L'obbligo può essere applicato a livello nazionale, regionale o sub-regionale, anche se gli Stati Membri possono decidere di applicare l'obbligo a livello di azienda agricola. Se il rapporto fra prati e superficie agricola totale diminuisce di oltre il 5%, gli Stati impongono agli agricoltori la riconversione delle superfici (trasformate) in prato permanente, a meno che la superficie assoluta dei prati permanenti non resti comunque entro limiti prestabiliti.
- c) **Istituzione di un'area di interesse ecologico sulla superficie agricola:** l'obbligo di stabilire un'area di interesse ecologico riguarda le aziende con più di 15 ettari a seminativo. In questo caso gli agricoltori devono garantire (dal 1° gennaio 2015) che almeno il 5% dei seminativi dichiarati dall'agricoltore (e comprendente gli elementi caratteristici del paesaggio, le fasce tampone, le superfici con bosco ceduo a rotazione rapida e le superfici oggetto di imboschimento, se considerate aree di interesse ecologico da-

gli Stati Membri) sia costituita da aree di interesse ecologico. Gli Stati Membri decidono che una serie di aree, tra quelle previste nel regolamento (terreni lasciati a riposo, terrazze, superfici con colture azotofissatrici, ecc.) siano da considerare aree di interesse ecologico. Come visto per l'obbligo di diversificazione, anche nel caso dell'istituzione di tali aree sono previste alcune deroghe, per cui l'obbligo di istituire aree di interesse ecologico non coinvolge le colture sommerse o quei terreni in cui la gran parte della superficie (oltre il 75%) è dedicata alla produzione di erba o foraggio, leguminose o ad una combinazione degli usi precedenti. L'obbligo del focus ecologico può essere assolto in parte a livello regionale per incentivare la formazione di aree di interesse adiacenti e in forma collettiva in un numero massimo di 10 agricoltori, che comunque devono garantire che almeno il 50% della superficie soggetta ad obbligo sia situata sulle rispettive aziende. La percentuale del 5% potrà essere elevata al 7% dopo una valutazione di impatto della Commissione a partire dal 2017.

Il peso finanziario di questa tipologia di pagamento è definito, a differenza di tutte le altre componenti, in maniera certa dal regolamento e riguarda il 30% del massimale nazionale dei pagamenti diretti. Il pagamento può assumere la forma di un pagamento annuo per ettaro ammissibile oppure, per gli Stati Membri che decidono di differenziare il valore iniziale dei titoli (e quindi di non applicare la convergenza totale al 2015), il pagamento in oggetto può essere calcolato a livello individuale come una percentuale del valore totale dei diritti di pagamento che l'agricoltore ha attivato. Nel primo caso si avrebbe un valore uniforme per tutti gli agricoltori, nel secondo invece il pagamento *greening* varierebbe in funzione del valore del pagamento di base e sarebbe sottoposto al processo di convergenza.

Il regolamento individua anche dei casi particolari che possono garantire di ricevere il pagamento *greening* senza ulteriori adempimenti, come nel caso delle unità aziendali in cui viene praticata la produzione biologica oppure in cui il rispetto di determinati obblighi ambientali conduce alla presenza di una certificazione ambientale che può essere definita come una pratica equivalente (ad es. sistemi di certificazione ambientale nazionali o regionali). Inoltre, per quanto attiene le aziende situate in aree contemplate dalle direttive habitat (92/43/CEE), acqua (2000/60/CE) e uccelli (2009/147/CE) le aziende hanno diritto a ricevere il pagamento *greening* purché il rispetto delle pratiche agricole benefiche per il clima e per l'ambiente sia compatibile con gli obiettivi delle direttive richiamate.

L'ultima componente di sostegno diretto che deve essere obbligatoriamente attivata dagli Stati Membri è relativa al pagamento per i giovani agricoltori. Gli Stati Membri concedono un pagamento annuo ai giovani agricoltori che

hanno diritto a un pagamento nell'ambito del regime di pagamento di base a condizione che si insedi per la prima volta in un'azienda in qualità di capo azienda o che si sia insediato nei cinque anni che precedono la prima domanda nell'ambito del regime di pagamento di base; inoltre, l'agricoltore non deve avere più di 40 anni quando presenta la domanda. Il pagamento è concesso per un periodo massimo di cinque anni e, tale periodo, è ridotto del numero di anni trascorsi tra l'insediamento e la prima presentazione della domanda per ottenere il pagamento giovani agricoltori. Esistono quattro modalità, a scelta degli Stati Membri, per calcolare tale tipologia di pagamento:

1. moltiplicare il numero di titoli attivati dall'agricoltore (max 90) per il 25% del valore medio dei titoli detenuti dall'agricoltore;
2. moltiplicare il numero di titoli attivati dall'agricoltore (max 90) per il 25% del valore medio del pagamento di base a livello nazionale;
3. moltiplicare il numero di titoli attivati dall'agricoltore (max 90) per il 25% del pagamento medio nazionale per ettaro;
4. moltiplicare il 25% del pagamento medio nazionale per ettaro per un numero fisso di ettari (ettari dichiarati dai giovani agricoltori/numero totali giovani agricoltori che richiedono il pagamento). In questo caso (importo forfettario annuo) il pagamento giovani agricoltori non deve superare l'ammontare complessivo del pagamento di base.

Questa componente di pagamento può utilizzare una percentuale non superiore al 2% del massimale nazionale annuo e, ogni anno, gli Stati Membri possono rivedere la percentuale stimata con effetto a decorrere dall'anno successivo.

#### *Componenti volontarie*

Nell'ambito delle tipologie di pagamento volontarie, gli Stati possono decidere di concedere un pagamento alle aziende situate in aree soggette a vincoli naturali individuate dagli Stati Membri in forza della regolamentazione dello sviluppo rurale. La concessione del sostegno, che può essere erogato a tutte le zone svantaggiate o ad una parte definita dagli Stati, assume la forma di un pagamento annuo riferito agli ettari ammissibili che ricadono nelle zone (svantaggiate) in cui lo Stato ha deciso di concedere un pagamento ed è erogato dietro attivazione dei diritti all'aiuto sugli ettari interessati.

Il finanziamento di questa componente di pagamento, che può essere gestita anche a livello regionale, può utilizzare fino al 5% del massimale nazionale annuo e gli Stati possono rivedere la loro decisione a decorrere dal 1° agosto del 2016 con effetto dall'anno successivo.

Il calcolo del pagamento (per ettaro di superficie) per le zone con vincoli

naturali si basa sul rapporto fra l'importo che lo Stato ha deciso di utilizzare per tale componente (fino al 5% del massimale annuo) e il numero di ettari ammissibili che ricadono nelle aree in cui uno Stato membro ha scelto di concedere pagamenti per vincoli naturali. A livello aziendale gli Stati possono decidere di individuare un limite massimo di ettari per azienda agricola a cui concedere tale pagamento.

Un'altra componente di pagamento la cui scelta di attivarla o meno è demandata agli Stati Membri riguarda il sostegno accoppiato. Tale sostegno può essere concesso ai seguenti settori: cereali, semi oleosi, colture proteiche, legumi da granella, lino, canapa, riso, frutta a guscio, patate da fecola, latte e prodotti lattiero-caseari, sementi, carni ovine e caprine, carni bovine, olio di oliva, bachi da seta, foraggi essiccati, luppolo, barbabietola, canna e cicoria da zucchero, prodotti ortofrutticoli e bosco ceduo a rotazione rapida.

Il sostegno, che assume la forma di un pagamento annuo, viene erogato entro limiti quantitativi prefissati e in funzione di superfici e rese fisse o di un numero fisso di capi. Tale sostegno può essere pagato esclusivamente per mantenere gli attuali livelli produttivi nei settori e regioni interessate.

La concessione del pagamento accoppiato può riguardare esclusivamente quei settori o regioni in cui certi tipi di agricoltura o determinati settori rivestono un'importanza particolare per ragioni economiche, sociali o ambientali e si trovano in difficoltà o a rischio di calo della produzione. Tale contributo può essere erogato anche agli agricoltori che non hanno ettari ammissibili nell'ambito del regime di pagamento di base.

Il finanziamento del sostegno accoppiato, in linea generale, può utilizzare fino all'8% del massimale nazionale annuo; tuttavia, il regolamento prevede diverse deroghe che consentono di poter alzare la percentuale fino al 13%<sup>(5)</sup>. Tra le deroghe definite dalla Commissione vi è anche quella che consente all'Italia di poter optare fino al 13% per il finanziamento di questo sostegno; in particolare, ciò è possibile se per almeno un anno nel periodo 2010-2014 oltre il 5% dell'importo totale dei pagamenti diretti è stato utilizzato per finanziare azioni sull'art. 68 o sul titolo IV del Regolamento CE n. 73/2009 (l'Italia rientra in questa previsione).

Un ultimo aspetto da segnalare attiene all'opportunità di poter incrementare la percentuale di base (8 o 13%) fino a due punti percentuali per gli Stati che decidono di utilizzare almeno il 2% del massimale annuo per garantire il sostegno alla produzione di colture proteiche. Tutte le decisioni assunte potranno essere riviste entro il 1° agosto del 2016 con effetto dal 2017.

---

(5) In specifici casi, e previa approvazione della Commissione, è possibile utilizzare anche oltre il 13% del massimale annuo.

L'ultima componente di pagamento diretto la cui attivazione o meno è lasciata alle decisioni degli Stati Membri è il pagamento redistributivo. Gli Stati Membri infatti possono decidere, entro il 1° agosto di un dato anno, di concedere a partire dall'anno successivo un pagamento annuo (ridistributivo) agli agricoltori che hanno diritto a ricevere pagamenti nell'ambito del regime di pagamento di base. Tale pagamento può essere gestito a livello nazionale o regionale ed è concesso annualmente previa attivazione dei diritti all'aiuto. Il calcolo del pagamento redistributivo viene fatto annualmente moltiplicando una cifra (stabilita dagli Stati Membri) non superiore al 65% del pagamento medio nazionale o regionale per ettaro per il numero di diritti all'aiuto attivati. Il numero di ettari su cui può essere concesso il pagamento redistributivo non deve superare una soglia stabilita dagli Stati Membri che comunque non può essere superiore a 30 ettari (a meno che in uno Stato le dimensioni medie delle aziende agricole siano superiori a 30 ettari allora la soglia diviene la dimensione media aziendale). Gli Stati Membri possono anche decidere di applicare una graduazione, rispettando il numero di ettari massimo fissato, per la concessione del sostegno. Inoltre, non devono concedere pagamenti redistributivi a coloro che hanno diviso la propria azienda dopo l'ottobre del 2011 al fine di ottenere tale pagamento. Il finanziamento del pagamento redistributivo può utilizzare fino al 30% del massimale nazionale annuo e, se uno Stato membro decide di applicare tale pagamento e di utilizzare almeno il 5% del massimale nazionale, può evitare di applicare le degressività, ossia di non sottostare all'obbligo di ridurre la parte eccedente i 150.000 euro di pagamento di base per almeno il 5%, una volta esclusi (facoltativo) dal computo i costi del personale (incluse imposte e oneri previdenziali).

Infine, sempre tra le scelte demandate agli Stati Membri, vi è la possibilità di istituire un regime semplificato per i piccoli agricoltori. Si tratta di un tentativo di semplificazione burocratica ed amministrativa (in merito alla presentazione della domanda) e, uno dei vantaggi più significativi che si ottengono dalla partecipazione a tale regime riguarda l'esonero dal rispetto delle pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente (*greening*). La partecipazione al regime dei piccoli riguarda gli agricoltori che nel 2015 detengono diritti all'aiuto e i pagamenti che ricevono sostituiscono tutte le altre componenti, a meno che lo Stato membro decida di utilizzare quale modalità di calcolo del premio (piccoli agricoltori) il valore totale dei pagamenti che spetterebbero all'agricoltore se partecipasse al regime ordinario.

Coloro che intendono partecipare al regime dei piccoli agricoltori devono presentare domanda entro una data fissata dagli Stati Membri che comunque non può essere successiva al 15 ottobre del 2015. A tal proposito, gli Stati Membri possono anche optare per includere automaticamente nel regime dei

piccoli agricoltori coloro che avrebbero diritto, secondo il sistema di pagamento ordinario, a ricevere una somma inferiore all'importo massimo stabilito per il sistema dei piccoli; tuttavia, è garantita la possibilità agli agricoltori di ritirarsi dall'inclusione automatica nello schema dei piccoli.

L'importo del pagamento annuo da assegnare ai piccoli agricoltori è stabilito dagli Stati Membri a uno dei livelli seguenti:

- a) un importo non superiore al 25% del pagamento medio nazionale per beneficiario;
- b) un importo pari al pagamento medio nazionale per ettaro moltiplicato per un numero di ettari determinato dagli Stati Membri e comunque non superiore a 5 ettari.

Gli importi risultanti dall'applicazione dei punti a. e b. non devono essere inferiori a 500 euro e superiori a 1.250 euro; in caso contrario, gli importi sono comunque arrotondati al valore minimo o massimo. In aggiunta alle due modalità di calcolo richiamate, gli Stati possono comunque decidere di assegnare agli agricoltori partecipanti al regime dei piccoli un importo pari al totale dei pagamenti che spetterebbero all'agricoltore nell'ambito del regime ordinario (anche in questo caso i pagamenti devono essere compresi tra 500 e 1.250 euro per agricoltore).

Per coloro che aderiscono al regime dei piccoli agricoltori è richiesto, per tutta la durata della partecipazione, di mantenere almeno un numero di ettari pari al numero di diritti all'aiuto e di soddisfare sempre i requisiti minimi (fisici o economici) previsti per l'accesso ai pagamenti diretti (a meno che il calcolo del pagamento sia riferito agli importi spettanti in forza del regime ordinario).

Il finanziamento del regime dei piccoli agricoltori è assicurato dagli Stati Membri attraverso la decurtazione dal totale degli importi disponibili per i rispettivi pagamenti delle somme che spetterebbero ai piccoli agricoltori sulle diverse componenti di pagamento (base, *greening*, giovani, redistributivo, zone con vincoli naturali e accoppiato). L'importo totale dei pagamenti da erogare per il regime dei piccoli agricoltori non deve essere superiore al 10% del massimale nazionale annuo; in caso contrario gli Stati Membri praticano una riduzione lineare degli importi da pagare per il regime dei piccoli agricoltori (salvo specifiche previsioni riferite alle modalità di calcolo e all'arrotondamento dei valori).

## 15.2. Le scelte nazionali e i principali orientamenti applicativi in Italia

La nuova PAC (2014-2020) che, per quanto attiene al primo pilastro, entra in vigore dal 1 gennaio 2015, lascia ai singoli Stati Membri un'ampia possibilità di scelta su numerosi fattori al fine di consentire un adattamento alle diverse caratteristiche dell'agricoltura dei 28 Paesi. Tali decisioni dovranno essere trasmesse alla Commissione Europea entro il primo agosto 2014. Nel momento in cui scriviamo, in Italia è in corso una fase di approfondimento sulle diverse possibili opzioni organizzata dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF) attraverso uno specifico gruppo di analisi a cui partecipano tutte le Regioni e le Province Autonome. Per consentire una valutazione sulle ricadute delle diverse possibili scelte il MIPAAF, tramite l'INEA, ha predisposto un archivio informatico, per fornire una base dati unica su cui sviluppare le simulazioni necessarie.

Attualmente i temi oggetto di discussione hanno riguardato soltanto alcuni aspetti e di seguito si illustrano quelli finora affrontati e gli orientamenti emersi. Le principali scelte che ciascuno Stato Membro deve prendere sono indicate in tabella 15.2.

### *Agricoltore in attività (art. 9)*

E' una delle decisioni più importanti che, pertanto, dovrebbe avere anche un elevato grado di priorità rispetto alle altre. Si tratta tuttavia di una scelta che tocca aspetti fondamentali di carattere politico e pertanto la sua discussione è stata rimandata al confronto diretto tra Assessori regionali e il Ministro. Sul tema quindi non sono state fatte ancora specifiche simulazioni sugli impatti, ma unicamente ipotesi sul numero dei potenziali beneficiari interessati o esclusi a seconda dei diversi requisiti richiesti (es. coltivatore diretto o agricoltore professionale, iscrizione alla camera di commercio, ecc). Anche i dati resi disponibili presentano ampi margini di incertezza.

Tra le opzioni previste dalla normativa vi è anche la possibilità di ampliare la "lista nera" di aziende o attività non agricole analoghe a quelle esplicitamente previste dal regolamento come: aeroporti, servizi ferroviari, terreni sportivi, aree ricreative, ecc..

La definizione dell'"agricoltore in attività" è connessa anche alla decisione sulla soglia dell'attività minima agricola in quanto entrambe potrebbero limitare sensibilmente il numero dei beneficiari. Tale definizione condiziona anche l'accesso alle politiche del Secondo Pilastro.

Tabella 15.2 – Principali fattori di scelta a disposizione di ogni Paese Membro

1	Definizioni (art.4)	Obbligatoria
2	Agricoltore in attività (art. 9)	Obbligatoria
3	Requisiti minimi per beneficiare dei diritti (art. 10)	Facoltativa
4	Riduzione dei pagamenti – capping (art. 11)	Obbligatoria
5	Flessibilità tra pilastri (art. 14)	Facoltativa
6	Massimale del regime di pagamento di base (art. 22)	Obbligatoria
7	Regionalizzazione (art. 23)	Facoltativa
8	Prima assegnazione dei titoli (art. 24)	Obbligat./Facoltat
9	Calcolo del valore del titolo-convergenza interna (art. 25)	Obbligatoria
10	Riserva nazionale o regionale (artt. 30-31)	Facoltativa
11	Attivazione dei diritti all'aiuto (art. 32)	Facoltativa
12	Trasferimento dei titoli (art. 34)	Facoltativa
13	Pagamento redistributivo (art. 41)	Facoltativa
14	Greening (artt. 43-47)	Obbligatoria
15	Pagamento per le zone soggette a vincoli naturali (art. 48)	Facoltativa
16	Giovani agricoltori (art. 50)	Obbligatoria
17	Sostegno accoppiato volontario (art. 52)	Facoltativa
18	Schema dei piccoli agricoltori (artt. 61-65 )	Facoltativa

Fonte: ndr.

#### *Requisiti minimi per beneficiare dei diritti (art. 10)*

La soglia minima da definire per poter usufruire dei pagamenti è una decisione molto importante e complessa per la ricaduta che può avere in termini di numero di beneficiari e di riduzione/semplificazione degli oneri burocratico – amministrativi dell'applicazione della PAC.

Le considerazioni preliminari sono molteplici, tra cui l'incidenza dei costi per la gestione e i controlli che la pubblica amministrazione deve sostenere relativamente alle presentazioni di ogni domanda di aiuto.

Attualmente la soglia minima di aiuto è di 100 euro/anno per domanda; per la prossima programmazione il regolamento consente un innalzamento fino a 400 euro. L'orientamento sembra essere quello di incrementarla (fino a 200-300 euro). Inoltre, tra le ipotesi è stata presa in esame anche quella di un aumento graduale nel corso degli anni.

#### *Riduzione dei pagamenti – capping (art. 11) e Pagamento redistributivo (art. 41)*

Queste due scelte sono interconnesse tra loro, infatti nel caso di applicazione del pagamento redistributivo con un limite non inferiore al 5%, si potrebbe



evitare la riduzione dei pagamenti ai beneficiari con un premio di base superiore ai 150.000 euro (*capping*).

Le simulazioni fatte hanno evidenziato un impatto modesto del “*capping*”. L'orientamento sembra pertanto essere quello di non applicare il pagamento redistributivo e di applicare il *capping*, cioè la riduzione del 5% alle aziende con pagamento di base superiore ai 150.000 euro/anno. Tale ipotesi sarebbe di più facile applicazione perché coinvolge un minore numero di imprese. Resterebbe poi la scelta se dare o meno la possibilità a queste grandi aziende di decurtare dall'importo del pagamento di base il costo del lavoro dipendente (al lordo delle imposte e degli oneri sociali). Tale ulteriore opzione da un lato ridurrebbe ancor di più la già ridotta platea dei beneficiari interessati dalla misura e l'entità del taglio degli aiuti, ma dall'altro rappresenterebbe una complicazione per i controlli che dovrebbero essere attivati per verificare la veridicità dei dati dichiarati.

#### *Flessibilità tra pilastri (art. 14)*

La norma dà la possibilità di destinare risorse fino al 15% del massimale nazionale annuo dei pagamenti diretti al secondo pilastro e viceversa. L'Italia al momento ha scelto di non attivare nessun trasferimento di risorse tra i due pilastri; tale scelta, se confermata, potrebbe comunque essere rivista entro il primo agosto 2017 per gli anni restanti.

#### *Regionalizzazione (art. 23)*

Il Ministero ha presentato simulazioni di impatto sulle due diverse tipologie previste: quella di un'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale con la determinazione dei diritti di aiuto sulla base del plafond nazionale e quella di una applicazione del pagamento di base a livello regionale, suddividendo il massimale nazionale tra le regioni (regioni amministrative o omogenee), individuate secondo criteri oggettivi e non discriminatori. La scelta sembra ricadere sul considerare l'Italia regione unica. Questa scelta comporterà, rispetto all'attuale sistema di pagamento, un trasferimento di risorse tra le regioni.

#### *Greening (artt. 43-47)*

Questo aspetto rappresenta forse la novità più importante della PAC e presenta regole vincolanti che tuttavia sono state ridimensionate nel corso dell'approvazione delle norme. Così come ampiamente descritto nel precedente paragrafo, si tratta di un “pagamento verde” cioè il sostegno a pratiche agricole a favore del clima e dell'ambiente.

In Italia, l'ipotesi più probabile sarà quella di erogare l'aiuto sulla base del

valore dei titoli detenuti da ciascun agricoltore (*greening* individuale) e non un pagamento per ettaro uguale per tutti gli agricoltori (cosiddetto *greening flat*). In pratica il premio *greening* sarà diverso per ogni agricoltore, corrispondente ad un importo percentuale dei diritti di pagamento che l'agricoltore ha attivato per ogni anno.

Questa scelta mitiga la sensibile riduzione degli aiuti che riceveranno gli agricoltori che possiedono titoli di importo elevato causata da: diminuzione del plafond nazionale, trattenute per finanziare i sostegni previsti dalla nuova normativa (es.: sostegno accoppiato, giovani agricoltori etc.), aumento delle superfici che originano i diritti all'aiuto (vigneti, ortofrutticoli, patate ecc.). Inoltre la stessa scelta riduce gli spostamenti delle risorse dagli areali produttivi che li hanno originati.

Ulteriori opzioni a disposizione dei singoli Paesi sono, tra l'altro: quella di definire quali tipologie di superfici siano utilizzabili come area di interesse ecologico; quali pratiche siano equivalenti (e di conseguenza ammissibili) tra quelle indicate nell'allegato IX del Regolamento; quali specie azotofissatrici siano ammissibili. Riguardo a queste ultime specie, va rilevato che la Commissione ha deciso di adeguare, nei propri atti delegati, il coefficiente in maniera tale che 1 Ha di tali colture (come l'erba medica, la soia, il trifoglio o il lupino) sia equivalente a 0,7 Ha di EFA (anziché 0,3 Ha previsto nel testo originale). Questa scelta è estremamente importante e positiva per l'agricoltura della nostra Regione (dove soia e medica sono molto diffuse) per evitare di lasciare terreni incolti ai fini del rispetto EFA.

Nella definizione di tali opzioni si deve tenere conto anche dell'obbligo di evitare il doppio finanziamento con impegni analoghi eventualmente previsti nel PSR. In particolare con quelli previsti agli articoli 28 (pagamenti agro-climatico-ambientali), 29 (agricoltura biologica) e 30 (indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sull'acqua) del Reg. UE 1305/2013.

#### *Pagamento per le zone soggette a vincoli naturali (art. 48)*

Questo argomento, non è stato ancora affrontato durante gli incontri tecnici tra MIPAAF e Regioni. Probabilmente potrebbe non essere attivato perché è possibile fornire aiuti a questi territori con le risorse a disposizione nel II Pilastro attraverso specifiche azioni, così come correttamente attuato nelle precedenti programmazioni dall'Emilia-Romagna. Inoltre questo comporterebbe anche una semplificazione nei pagamenti.

#### *Giovani agricoltori (art. 50)*

L'orientamento sembra essere quello di destinare il massimo possibile di

risorse per il sostegno dei giovani agricoltori di nuovo insediamento o insediati nei cinque anni che precedono la presentazione della prima domanda.

La norma prevede un tetto massimo del 2% del plafond nazionale. Dal punto di vista tecnico per evitare di perdere delle risorse, sulla base delle simulazioni effettuate sul numero stimato di giovani insediati, sarà attribuito probabilmente l'1% circa delle risorse. Nel caso però le richieste fossero superiori all'importo stanziato queste sarebbero finanziate attraverso la riserva nazionale, consentendo in ogni caso il raggiungimento del massimo consentito (2%). Questo meccanismo darebbe la possibilità di erogare il massimo delle risorse possibili, evitando nel contempo di restituire risorse inutilizzate.

I metodi di calcolo previsti dal regolamento sono quattro. Dalle simulazioni effettuate il metodo che permette di distribuire maggiori risorse è quello che attribuisce le risorse stesse ai giovani in misura differenziata in base al valore medio dei titoli detenuti da ogni agricoltore, fino ad un massimo di 90 ettari. In alternativa potrebbe essere adottato un metodo che prevede un pagamento medio uguale su tutto il territorio nazionale che, dalle simulazioni effettuate, dovrebbe attestarsi a circa 72 euro/ettaro, sempre per un massimo di 90 ettari.

#### *Sostegno accoppiato volontario (art. 52)*

Le risorse per il pagamento del sostegno accoppiato possono arrivare fino ad un massimo del 15% del plafond nazionale (in cui, in tal caso, deve essere obbligatoriamente incluso un 2% per le colture proteiche). In sede tecnica tra MIPAAF e Regioni sono state fatte delle simulazioni con accoppiamento di intensità variabile dallo 0% al 15%. Le risorse sono da destinarsi ai settori che rivestono particolare importanza e che si trovano in difficoltà. Nella attuale programmazione i settori oggetto di aiuto accoppiato sono: barbabietola, olio di oliva (DOP, IGP E BIO), tabacco, *danae racemosa*, latte, vacche nutrici, bovini macellati, ovi-caprini e, limitatamente al 2014, le patate DOP, IGP e quelle destinate all'industria. Anche per tale fondamentale decisione si è in attesa del confronto tra Ministro ed Assessori.

#### *Schema dei piccoli agricoltori (artt. 61-65)*

In questo caso gli orientamenti non sono ancora delineati, infatti da un lato l'applicazione di questo regime speciale permette di semplificare l'aspetto burocratico per i piccoli agricoltori ammessi alla misura, consentendo loro di effettuare una sola domanda per i sei anni di applicazione, ma non altrettanto viene semplificata la gestione della domanda ed i controlli.

### 15.3. Prime stime e valutazioni di impatto in Emilia-Romagna

Dalle indicazioni provenienti dagli incontri in atto a livello nazionale per decidere i più importanti elementi applicativi della PAC del post-2013 è possibile ricavare alcuni elementi utili per le simulazioni sui pagamenti diretti. In particolare, le scelte quasi definitive sono legate all'applicazione dell'Italia come regione unica (per il processo di regionalizzazione), all'assegnazione del pagamento *greening* in forma individuale e in funzione del valore del pagamento di base (dunque non flat), così come alla scelta del modello di convergenza parziale (o modello irlandese), che prevede anche la possibilità di fissare la perdita massima del valore dei diritti all'aiuto al 30% rispetto al valore unitario iniziale (opzione che probabilmente sarà scelta dall'Italia). Anche il tema dei giovani agricoltori è stato sostanzialmente definito, con la previsione di utilizzare il metodo di calcolo legato al valore dei titoli detenuti dai giovani agricoltori in modo da garantire il più elevato livello di risorse in favore dei giovani imprenditori. Su altri aspetti, in questo momento, non sono ancora state assunte decisioni definitive, come ad esempio nel caso dei pagamenti accoppiati o sul regime dei piccoli agricoltori; al contrario, sembrerebbero invece essere acquisite le posizioni di non attivare il pagamento per le zone soggette a vincoli naturali e il pagamento redistributivo (si rimanda al paragrafo 15.2 per gli elementi di dettaglio).

Tuttavia, sulle componenti che definiranno i futuri pagamenti diretti e sul relativo ruolo finanziario esistono ipotesi abbastanza accreditate che consentono di tracciare alcune simulazioni. In particolare, una delle previsioni più plausibili attualmente in discussione, che tende a rappresentare anche uno scenario di carattere intermedio rispetto alle opzioni disponibili, viene sintetizzata nella tabella seguente.

La tabella 15.3 riporta il valore del massimale nazionale dal 2015 al 2020 e propone una suddivisione fra le diverse tipologie di pagamento diretto che con ogni probabilità definiranno il nuovo sistema dal 2015. La componente più importante è relativa al pagamento di base, che nell'ipotesi qui tracciata arriverebbe a "pesare" per il 54%<sup>(6)</sup> sulle risorse finanziarie disponibili. In valore assoluto significa garantire a tale componente poco più di 2 miliardi di euro in media. Come anticipato, il ruolo del pagamento di base in termini finanziari si ricava in via residuale dopo l'assegnazione del peso percentuale alle altre componenti (come di seguito descritte).

---

(6) La simulazione per semplicità non tiene conto della riserva nazionale; al momento l'ipotesi più accreditata riguarda una percentuale pari a circa l'1,5% del pagamento di base (su un massimo possibile da regolamento del 3%).

Tabella 15.3 – Ipotesi di ripartizione del massimale nazionale in componenti di pagamento diretto (.000 euro)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Massimale nazionale</b>	<b>3.902.039</b>	<b>3.850.805</b>	<b>3.799.540</b>	<b>3.751.937</b>	<b>3.704.337</b>	<b>3.704.337</b>
Pagamento di base (54%)	2.107.101	2.079.435	2.051.752	2.026.046	2.000.342	2.000.342
Greening (30%)	1.170.612	1.155.242	1.139.862	1.125.581	1.111.301	1.111.301
Giovani agricoltori (1%)	39.020	38.508	37.995	37.519	37.043	37.043
Pagamento accoppiato (13%+2%)	585.306	577.621	569.931	562.791	555.651	555.651

Fonte: elaborazioni Nomisma su Regolamento (UE) n. 1307/2013.

Per quanto riguarda il pagamento ecologico, l'incidenza percentuale sul massimale nazionale è definita direttamente dal regolamento di base per una quota del 30%, vale a dire 1,1 miliardi di euro in media nel periodo 2015-2020 per i pagamenti in favore di pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente.

Le risorse per i giovani agricoltori sono pari in media a circa 38 milioni di euro annui per l'intero periodo, un dato che determina un'incidenza rispetto al massimale nazionale dell'1%. Tale quota è inferiore a quella massima (2%), ma si considera l'1% perché le simulazioni del MIPAAF disponibili indicano tale peso sufficiente a soddisfare le future domande<sup>(7)</sup>.

Infine, il pagamento accoppiato viene qui stimato al massimo, ipotizzando un 13% (circa 490 milioni di euro in media) per tutti i settori cui è possibile garantire tale sostegno e un 2% (75,7 milioni in media) da destinare esclusivamente alle colture proteiche.

Prima di procedere a definire alcune simulazioni aziendali (sulla base di profili produttivi tipici della Regione e delle ipotesi assunte sulla distribuzione del massimale) è possibile richiamare alcune evidenze disponibili in termini di ripartizione del massimale nazionale dei pagamenti diretti fra regioni. Attualmente (2012) l'Emilia-Romagna intercetta l'8,3% dei pagamenti diretti erogati in Italia e, secondo le prime simulazioni, tale quota verrebbe confermata anche in futuro.

Sulla base dello scenario finanziario nazionale è possibile impostare alcune simulazioni aziendali al fine di comprendere quale potrebbe essere l'effetto della riforma della PAC sul regime di pagamento unico. In particolare, tenuto conto delle scelte effettuate dall'Italia sul processo di convergenza (parziale) e

(7) In ogni caso se tale valore dovesse essere non in grado di coprire tutte le richieste lo Stato membro è tenuto a pagare fino al 2% del massimale.

sul pagamento *greening* (calcolato a livello individuale) su tali componenti non è possibile definire dei valori che possano essere considerati validi per tutti gli agricoltori, in quanto il pagamento del 2015 è funzione dei pagamenti ricevuti dai singoli agricoltori nel 2014 e degli ettari ammissibili al 2015; per ovviare a tale criticità, saranno tracciate alcune ipotesi riferite ad aziende tipo. Un quadro certo è possibile invece definirlo per il pagamento in favore dei giovani agricoltori, mentre per l'accoppiato e sul regime dei piccoli agricoltori ad oggi non sono disponibili indicazioni in grado di consentire ipotesi di simulazione.

#### *Alcune simulazioni aziendali*

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di simulare quale potrebbe essere l'impatto sul pagamento unico aziendale derivante dalla riforma della PAC. Siccome tale processo di simulazione, in virtù dell'impianto complessivo del sistema che verrà applicato, può essere fatto per azienda (o fasce di premio per ettaro) e non in complesso, in questo paragrafo saranno ipotizzati quattro casi aziendali che possono essere ritenuti rappresentativi delle specializzazioni agricole regionali.

I casi prevedono:

1. un'azienda con 10 ettari investiti a frutta e pagamenti ricevuti nel 2014 pari a 0;
2. un'azienda mista coltivazione allevamento con 20 ettari a mais e pagamenti complessivi nel 2014 di 21.000 euro;
3. un'azienda con 25 ettari a frumento tenero e pagamenti complessivi nel 2014 pari a 8.750 euro;
4. un'azienda con 20 ettari destinati a pomodoro da industria e pagamenti totali nel 2014 del valore di 19.000 euro;

Per queste aziende sarà simulato il valore del pagamento di base e del *greening*, più una stima del pagamento giovani agricoltori (se titolate a riceverlo); l'accoppiato invece resterà fuori dalle simulazioni non essendo disponibili indicazioni applicative.

Per quanto riguarda la SAU, utile alla definizione delle medie nazionali, si considera un valore di 12.400.000 ettari (il 96,5% di quella rilevata con il VI Censimento Agricoltura) in coerenza con le ultime indicazioni provenienti dagli incontri istituzionali sull'applicazione della PAC in Italia. Inoltre, il pagamento giovani agricoltori considera come metodologia di calcolo il 25% del valore medio dei titoli detenuti da giovani agricoltori in Emilia-Romagna, per cui 95,9 euro/ettaro, in quanto l'importo medio dei titoli in capo a giovani agricoltori è pari a livello regionale a 383,7 euro.

Prima di procedere alla lettura delle simulazioni è importante sottolineare che si tratta di indicazioni che non devono essere prese in maniera puntuale, ma rappresentano delle stime (e in quanto tali suscettibili di errore) che potranno essere meglio specificate solo quando saranno disponibili tutte le scelte sul tema dei pagamenti diretti (definizione esatta delle modalità di calcolo, sostegno accoppiato, ecc.) e quando si conosceranno realmente i beneficiari e gli ettari a pagamento dal 2015 in poi; per ora vanno considerate come elementi conoscitivi utili alla riflessione e alla costruzione di strategie con cui limitare gli impatti potenziali.

Per quanto riguarda il primo caso, l'azienda qui considerata, non avendo ricevuti pagamenti diretti nel 2014 rientrerebbe nel caso dei nuovi entranti, per cui a fine periodo dovrebbe ricevere un pagamento ad ettaro pari almeno al 60% della media nazionale del pagamento di base e *greening*. Ipotizzando che la SAU a pagamento in Italia sia 12,4 milioni di ettari e che il pagamento medio nazionale (per base e *greening*) sia pari (nel 2019) a circa 250 euro/ettaro (3,1 miliardi/12,4 milioni), il 60% di tale pagamento diviene 151 euro/ettaro. Questo è un valore che sarà raggiunto a fine periodo e crescente negli anni: 30 euro/ettaro il primo anno, 60 euro/ettaro il secondo e così via. Nel caso trattato significa che l'azienda il primo anno di applicazione della nuova PAC (2015) riceverà 30 euro/ettaro per i 10 ettari complessivi, per cui circa 300 euro in complesso. A fine periodo invece la stessa azienda, in virtù del processo di convergenza interna arriverebbe a ricevere un pagamento di circa 1.500 euro in complesso. Infine, se il capo azienda possiede le caratteristiche per ricevere anche il pagamento giovani l'azienda potrà beneficiare di ulteriori 959 euro in totale (95,9 euro per ogni ettaro) fin dal primo anno di entrata in vigore della nuova PAC (e comunque per un periodo massimo di 5 anni).

Il secondo caso preso a riferimento considera un'azienda con un pagamento medio per ettaro al 2014 di 1.050 euro, un valore elevato per via della presenza di premi collegati alla zootecnia. Il calcolo del nuovo pagamento diretto al 2015, che considera i pagamenti 2014 riproporzionati al peso della componente di base e agli ettari totali conduce ad un premio di base di 553 euro/ettaro e ad un premio *greening* (agganciato al valore della base) di circa 307 euro; in complesso dunque questa azienda nel 2015 riceverebbe 860 euro/ettaro di premio base e *greening*; tuttavia, tale valore dovrà sottostare al processo di convergenza, essendo superiore alla media nazionale (250 euro/ettaro), per cui già nel primo anno si potrebbe attestare intorno a 820 euro/ettaro per poi continuare a convergere. Dunque, nel 2015 l'azienda considerata potrebbe ricevere un pagamento base e *greening* pari complessivamente a 16.400 euro; tale valore nel 2019, dopo l'applicazione del processo di convergenza interna, non dovrà essere più basso di 11.480 euro, cioè non potrà ridur-

si di oltre il 30% rispetto al valore iniziale. Le prime indicazioni nazionali su questo tema indicano la possibilità di contenere le perdite per i titoli con valore elevato anche al di sotto del 30%, con una perdita massima stimata attualmente intorno al 25% del valore iniziale. Inoltre, se l'imprenditore agricolo possiede meno di 40 anni e soddisfa gli altri requisiti temporali relativi all'insediamento potrà ricevere ulteriori 1.918 euro di pagamento giovani (95,9 euro/ettaro) all'anno fin dall'inizio. In questo caso poi, con molta probabilità, se l'azienda mantiene la produzione zootecnica potrà essere beneficiaria anche del pagamento accoppiato (i primi orientamenti nazionali segnalano un premio per la zootecnia ma non se ne conosce l'entità e la modalità di calcolo).

La terza azienda tipo considerata, nel 2015 si troverebbe a ricevere un pagamento di base di 184 euro/ettaro e un pagamento *greening* pari a poco più di 102 euro/ettaro, per un totale di circa 286 euro/ettaro di pagamento base e *greening*. Essendo questo valore superiore al pagamento medio nazionale per ettaro al 2019 (circa 250 euro/ettaro) anche i pagamenti di questa azienda dovranno sottostare al processo di convergenza interna (in favore di titoli con valore unitario iniziale più basso del 90% della media); tuttavia, essendo la "distanza" dalla media molto ridotta il tasso di recupero sui pagamenti di questa azienda dovrebbe mantenersi basso, per cui è ipotizzabile che al 2015 il pagamento di base più *greening* possa attestarsi intorno a 280 euro/ettaro. In complesso, dunque, al 2015 questa azienda potrebbe trovarsi a ricevere un pagamento di base più *greening* pari a circa 7.000 euro e, tale valore al 2019 non potrà essere più basso di 4.900 euro (-30% rispetto al 2015). In questo caso, a differenza dell'esempio precedente, il tasso di riduzione dei pagamenti tra il 2015 e il 2019 sarà con ogni probabilità molto più contenuto, in quanto il valore ad ettaro percepito da tale azienda è molto vicino al valore medio nazionale e per cui il processo di convergenza sarà più morbido. Anche in questo caso ai pagamenti appena evidenziati potrà aggiungersi il pagamento giovani agricoltori (2.398 euro in complesso) se l'azienda è titolata a riceverlo mentre non si hanno indicazioni sui pagamenti accoppiati per questa specializzazione produttiva.

L'ultimo caso esemplificativo riguarda un'azienda con 20 ettari a pomodoro da industria e un pagamento diretto nel 2014 di 19.000 euro. Nel 2015 questa azienda avrebbe un pagamento di base di 500 euro/ettaro e un pagamento *greening* di 278 euro/ettaro, per un totale di base più *greening* di 778 euro/ettaro. Si tratta di un valore superiore alla media nazionale del 2019 e in quanto tale soggetto al processo di convergenza interna in favore dei titoli con valore inferiore al 90% della media. Nel 2015 il valore complessivo del pagamento di base e *greening* potrebbe infatti attestarsi a circa 740 euro/ettaro in virtù del finanziamento della convergenza esterna. In totale al 2015 questa



Tabella 15.4 – Stima del pagamento di base, greening e giovani agricoltori per quattro casi aziendali rappresentativi del sistema agricolo della Regione Emilia-Romagna

	1° caso	2° caso	3° caso	4° caso
Specializzazione produttiva	Frutta	Mista coltivazione-allevamento	Frumento tenero	Pomodoro da industria
Ettari totali	10	20	25	20
Pagamenti totali ricevuti nel 2014	0	21.000	8.750	19.000
Pagamento base e greening (€/ha, 2015)	30	820	280	740
Pagamento base e greening (€/azienda, 2015)	300	16.400	7.000	14.800
Pagamento minimo base e greening (€/ha, 2019)*	150	574	196	518
Pagamento minimo base e greening (€/azienda, 2019)*	1.500	11.480	4.900	10.360
Pagamento giovani agricoltori (€/ha)	96	96	96	96
Pagamento giovani agricoltori (€/azienda)	959	1.918	2.398	1.918

\* I pagamenti minimi considerano come riduzione massima il 30% rispetto al valore iniziale (secondo, terzo e quarto caso), mentre nel primo caso si prende a riferimento il raggiungimento del 60% del valore medio nazionale del pagamento di base e greening al 2019. Fonte: elaborazioni Nomisma su Regolamento (UE) n. 1307/2013.

Fonte: elaborazioni Nomisma su Regolamento (UE) n. 1307/2013, dati Istat e MIPAAF.

azienda avrebbe diritto a 14.800 euro di pagamento base e *greening*, un valore che al 2019 non potrà essere più basso di 10.360 (-30% rispetto al 2015). Tuttavia, come anticipato, le indicazioni oggi disponibili segnalano che le riduzioni sul valore dei titoli non dovrebbero arrivare al 30% ma saranno al massimo nell'ordine del 20-25%. Il pagamento giovani agricoltori per questa azienda, nel caso in cui ci fossero le condizioni per ottenerlo, sarebbe pari a 1.918 euro in complesso. Infine, per quanto attiene il pagamento accoppiato per questa produzione attualmente non ci sono indicazioni utili, sia relativamente alla possibilità di attivarlo che in merito al calcolo del premio.

La tabella 15.4 sintetizza i quattro casi aziendali appena discussi; i valori fanno riferimento al pagamento di base, al *greening* e a quello in favore dei giovani agricoltori (che ovviamente riguarderà solo alcune aziende), mentre non considerano il sostegno accoppiato per via della mancanza di ipotesi applicative al momento di redazione del rapporto. Le stime sulla convergenza e sulla riduzione massima dei pagamenti (o raggiungimento di una soglia minima) sono allo stato attuale le più instabili, in quanto come anticipato potranno essere definite con certezza solo dopo che saranno noti gli ettari e i beneficiari che dal 2015 saranno ricompresi nel nuovo sistema dei pagamenti diretti.

In conclusione è possibile affermare che gli effetti della nuova PAC saranno differenziati tra ordinamenti produttivi e tra beneficiari, nuovi e storici; per questi ultimi inoltre ci saranno processi di convergenza differenti, più o meno

morbidi, in funzione degli assetti di partenza in termini di sostegno diretto per ettaro di SAU. Ad ogni modo le condizioni definitive sui futuri pagamenti diretti si potranno tracciare per l'Emilia-Romagna solo dopo che l'Italia avrà compiuto tutte le sue scelte, sia in merito agli elementi che entrano in gioco nella definizione dei pagamenti diretti, sia su aspetti che comunque influenzano tale sistema, come ad esempio nel caso dell'agricoltore attivo o della soglia minima di pagamento.







# Studi e Ricerche

Unioncamere  
Emilia-Romagna

Il Rapporto sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta, da diversi anni ormai, un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori e una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli che potremmo considerare propedeutici, perché descrivono da un lato lo scenario internazionale, che mostra un aumento delle produzioni e un allentamento delle tensioni sui mercati delle commodities agricole, dall'altro le politiche comunitarie e nazionali per il settore agro-alimentare, che definiscono lo scenario istituzionale nel quale gli operatori sono chiamati a muoversi. Le principali traiettorie di sviluppo del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto. Quattro capitoli sono dedicati all'agricoltura: produzione e redditività del settore, produzioni vegetali, produzioni zootecniche, credito e impiego dei fattori produttivi. In questi capitoli vengono esaminati gli andamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura regionale nel 2013. Gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare contenuti nel Rapporto riguardano nell'ordine: l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica congiunturale, strutturale e occupazionale; gli scambi con l'estero, che evidenziano il peso della regione sui flussi commerciali; la distribuzione alimentare al dettaglio, con una fotografia della struttura del settore, delle principali imprese e delle loro strategie di internazionalizzazione; i consumi alimentari, che mettono in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale e le recenti dinamiche dei prezzi.

Il volume presenta, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale e del nuovo PSR 2014-2020; segue una sintesi delle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare. Infine, viene proposto un approfondimento monografico dedicato alla riforma dei pagamenti diretti e al suo impatto in Regione.

Il Rapporto è frutto del ventunesimo anno di collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura della Regione e Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.



9 788891 604736

978-88-916-0473-6

€ 00,00